1832
1669
1832
1669
163

NVOVO
ITINERARIO
D'ITALIA
DI FRANC.° SCOTO
AMPLIATO
con aggiunta, et figure
di Città Fortezze, et
altre Singolarità
degne di memoria.
RACCOLTE
DA
FORTVNATO MVSOCHO
In Padoua
per
Matth. Cadorin
detto Bolzetta
con
Priuilegio
MDCLXIX
Francisci Xaverii Guicciardi

ITINERARIO,
O vero
NOVA DESCRITTIONE
De' viaggi principali
D'ITALIA
Nella quale si hà piena notitia di tutte le cose più notabili, & degne d'esser vedute.

DI

FRANCESCO SCOTO;

Et aggioutoni in quest'vltima Impressione l'Origine delle Città, & molte Antichità di Roma, con nuoue Figure in Rame, raccolte da FORTVNATO di MVSOCHI.

In Padoa, per Mattio Cadorin, detto Bolzetta

Con priuilegio del Serenifs. Senato, 1669.

Francisci Xaverii Guicciardi

il Padre Pozzi architettura

ALL' ILLVSTRISS.[MO] SIG.[R]

Signor Patron Colendissimo

IL SIGNOR

MELCHIOR TETTA'

NOBILE DI SEBENICO,

Et per Adottione Germano.

MEntre gemeua sotto al Torchio delle mie Stampe, per riceuer vn milgior esser di prima, l'ITINERARIO d'Italia: Io sospirauo qualche riguardeuole, e conspicuo Freggio per addornarlo; Ne per quanto vagasse la mente, seppe, e puote

puotè ſuggerirmi ornamento più Nobile, e più opportuno del Nome di V. S. Illuſtriſs. il quale ſe decorò la Dalmatia con la culla, Venetia con la dimora, Germania con l'Adottione; Padoua, & in eſſa le più degne, e Peregrine Nationi del Mondo, con vna Generoſiſſima, e ſplendidiſſima Reggenza di Sindico, e Pro-Rettore de Signori Leggiſti, Potrà anche illuſtrare queſta mia noua ITALJA, che Nobilitata da V. S. Illuſtriſſima, à V. S. Illuſtriſſima debitamente conſacro; ſicuro

che

che ſij ogn'vno per accingerſi volontieri al viaggio della medema, ſe vedrà nel primo Paſſo, per Anteſignano il Nome di V.S. Illuſtriſsima, à cui mi dedico

Di V. S. Illuſtriſs.

Padoua li 20. Febraro 1668.

Humiliſs. Diuotiſs. Seruitore
Mattio Cadorin detto Bolzetta.

DOMINICVS CONTARENO Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rappresentantibus nostris quibuscũq; , necnon Magistratibus huius Vrbis nostræ Venetiarum, eorumq; Ministris præsentibus, & futuris, ad quos hæ nostræ peruenerint, & earum executio spectat, vel spectare poterit; Signif. hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem, tenoris infrascripti; Videlicet, *Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso à Mattio Cadorino detto Bolzetta, che altri, che lui, ò chi hauerà causa da lui non possi per il corso d'anni vinti far stampar, ò altroue stampato vender, ò far vender in questa Città, e Stato il Libro intitolato Itinerario, ouero nuoua Descrittione delli viaggi principali d' Italia di Francesco Scoto, sotto pena di perder l'opre, che fossero ritrouate, quali sijno del sudetto Cadorino, e di ducati trecento applicati il terzo all'Accusator, vn terzo al Magistrato, ò Regimento, che farà l'essecutione, e l'altro terzo all'Arsenal nostro.* Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, ut ita exequi debeatis.

Dat. in Nostro Duc. Palatio die 19. Decemb. Ind. vij. MDCLXVIII.

Iseppo Cauanis Segr.

TAVOLA

Delle Figure, & cose più notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

B

a

C

H

I

L

M

N

O

S

T

V

IL FINE.

Segue alcune Città fuori d'ordine senza Iscrittione quale vanno poste nel fine della Prima Parte.

Asti Nobilissima Città del Piemonte.
Torino Metropoli del Piemonte.
Vercelli nel Piemonte.
Casale Metropoli del Monferrato.
Il Forte di Foentes al confino di Valtelina.
Mirandola fortissima in Lombardia di quà dal Pò.
Tortona Colonia di Romani.
Viterbo Metropoli della Prouincia del Patrimonio.
Sulmona Patria de Ouidio.
Gaiazzo, Città di Campania.
Aquila Città nell'Abruzzo.
Taranto in terra di Otranto.
Galipoli fortissima, & antichissima Fidele in terra d'Otranto.
Galiati prima Città della Sardegna.

POSTE

Da Roma à Napoli.

Roma Città.
Alla Torre a meza via. p. 1
A Marino. p. 1
A Veletri Città. p. 1
A Citerna; oue si passa il fiume Astura; p. 1
A Sarmonetta. p. 1
Alle case noue. p. 1
Alla Badia. p. 1
A Fondi. p. 1
A Molla dietro la Marina. p. 1
A Garigliano, oue si passa per barca il fiume Garigliano. p. 1
Alli bagni. p. 1
Al Castel Castello. p. 1
Passarete il fiume Volturno
A Patria p. 1
A Pozzuolo p. 1
A Napoli Città famosissima, & porto bellissimo p. 1
Numero 16

Poste da Napoli à Messina.

Napoli Città.
Si passa poco di la vn fiumicello.
Alla Torre del Greco p. 1
A Barbazona p. 1
Passarete il fiume Sali.
A Salerno Città. p. 1
alla Tauerna Pinta. p. 1
A Reuole. p. 1
Alla Duchessa. p. 1
Alla Goletta Castello. p. 1
Alla Sala. p. 1
Al Casal nouo. p. 1
Poco di la passarele il fiume Molfe.
A Rouere Negra. p. 1
A Alpicia. p. 2
Passarete il Lauo fiume.
A Castelluccia. p. 1
A Val S. Martino. p. 1
A Castro Villa. p. 1
a Esaro. p. 1
alla Regina. p. 1
Passarete il fiume Busento.
a Cosenza città. p. 2
a Caprosedo P. 1
a Martorano p. 1
Passarete vna fiumara.
a San Biasio. p. 1
all'Acqua della fica. p. 1
a Montelione. p. 1
a S. Pietro borgo. p. 1
alla Rosa. p. 1

à Sant'Anna. p. 1
Passarete il Mettauro fiume.
a Fonego. p. 1
a Fumara de Moti. p. 1
Quì s'imbarca, & vi sono otto miglia di trauerso del Farro, & quattro miglia per terra. poste 2
a Messina città, & porto bellissimo.

Numero 34

Poste da Messina à Palermo.

Da detta Città di Messina a detta di Palermo non vi sono le poste da luogo a luogo come di sopra nominate. Ma conuiene in Messina pigliare delle Mulle, che se ne trouano per tal seruigio, & solite d'andarui per quelle montagne sicure, & presto, il cui viaggio è di cento ottanta miglia, però quanta diligēza possonofare, è l'andarui in due giorni, e mezo il qual viaggio quando conuiene a'Corrieri, ò altri andarui per la posta, ò sia con diligenza conuiene, che paghino dette Mulle per venti poste, e dico. p. 20
Andando à detto viaggio vi conuiene passare diuersi Monti, & particolarmente li Nanari, Acrei, & Mondon.
Conuiene anco passare diuersi fiumi de' più principali è questi, Castriregali, Olinerio, Traiano, Furiano, Salus & Termini.

Poste da Napoli à Lezze per Puglia, e terra d'Otranto:

Napoli Città.
a Marigliano. p. 2
a Cardenale. p. 1
a Auellino città; & principato. poste 1
Adente Cante. p. 1
a Porcantio. p. 2
a Acquauiua. p. 1
a Ascoli citta, principato. p. 2
Trauersarete gli Apenini Monti.
alla casa del Conte. p. 1
a Cirignola. p. 2
a Canossa finiscono i Monti poste 2
a Adria. p. 2
a Ricco. p. 1
a Bisonto nella terra di Barri poste 2
a Caporto. p. 1
a Conuersano. p. 1
a Monopoli città alla ripa del mare Adriatico. p. 2
a Fagliano. p. 1
a Altone. p. 2
a Sant'Anna. p. 1
a Busueglia. p. 1

a San

a San Pietro. p. 1
a Lezze città di Puglia.
Da quì a Otranto vi sono miglia 24. li quali si repartono, & si pagano per poste tre poste 3.
Numero 33

Poste da Roma à Napoli per il camino di Valmone, & della Selua dell'Aglieri.

Roma città.
alla Torre di meza via. p. 1
a Marino. p. 1
alla caua dell'Aglieri. p. 1
a Valmontone. p. 1
a Castel Matteo. p. 1
a Fiorentino Castello. p. 2
a Torci. p. 1
a Crepano. p. 2
a Ponte Corno, oue si passa il Garigliano fiume. p. 1
alle Frate Villa. p. 1
a Carigliano. p. 2
a Bagni. p. 2
a Castel Castello. p. 1
Passarete il fiume Volturno.
a Patria città. p. 2
a Pozzuolo. p. 1
a Napoli città bellissima. p. 1
Numero 21

Poste da Roma alla Santissima Casa di Loreto.

Roma città.
a prima porta m. 7. p. 1
a Castel nouo Castello. p. 1
a Rignano. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuità Castellana città. p. 1
Passarete il Teuere.
a Otricoli. p. 1
a Narni città. p. 1
passarete ancora il Teuere.
a Terni città. p. 1
a Strettura. p. 1
a Spoleto Città. p. 1
al passo di Spoleti. p. 2
a Varchiano. p. 1
passarete il fiume Tieta.
al pian di Dignano. p. 1
alla Mutia Castello. p. 1
a Valcimara. p. 1
a Tolentino città. p. 1
a Macerata città. p. 1
Passarete il fiume Patenza, & andarete a Recanati, di doue a Loreto vi sono. p. 1
Numero 18

Poste da Loreto ad Ancona.

Loreto città.
Recanati città. p. 1
Passarete vn fiume.
a Osmi città. p. 1
a Ancona Città, e porto di mare. p. 1
Numero 3.

Poste da Roma à Firenze per la via di Valdarno, & Oruieto.

Roma Città.
all'Isola, cioè Storta. p. 1
a Bacano. p. 1
a Monterosso. p. 1
Si esce del Stato di Santa Chiesa, e s'entra nel di Castro.
a Ronciglione Castello. p. 1
Tornate nello Stato di Santa Chiesa.
a Viterbo Città. p. 1
a Monte fiascone Città. p. 1
alla Caprafica. p. 1
alla Nona sotto a Oruieto. p. 1
al Ponte Carnaiolo. p. 1
a Castel della pieue. p. 1
a Castiglion de laco, p. 1
a Lorsaia. p. 1
a Castillon Artino. p. 1
al Bastardo. p. 1
al Ponte alle vane. p. 1
a Fighino. p. 1
a Treghi. p. 1
a Firenze Città bellissima. p. 1
Numero 18

Poste da Firenza à Lucca.

Firenza Città.
Passarete il fiume Bisenzi.
a Poggio Caiano. p. 1
Passarete l'Ombrone.
a Pistoia Città. p. 1
Passarete il fiume Pescia.
a Borgo Borgiano. p. 1
a Lucca Città. p. 1
Numero 4.

Poste da Milano à Venetia per la via di Bergamo, e Brescia, cioè la ordinaria.

Milano Città.
Passarete il Lambro fiume.
alla Cassina di pecchi. p. 1
Passarete il Nauilio.
alla Canonica, oue si passa l'Ada fiume. p. 1
Lontano da qui 2. miglia si entra nel Venetiano.
a Bergamo Città. p. 1
Passarete il Serio, & Oglio fiumi.
a Palazzuolo. p. 1
all'Ospedaletto. p. 1
Passarete li Mel fiumi.
a Brescia. p. 1
Passarete il Nauiletto & Chies fiumi.
a Desenzano Riuiera del Lago di Garda. p. 1
al Ponte di S. Marco, oue si passa el Menz fiume. p. 1
a Castel nouo. p. 1
a Verona Città. p. 1
Qui si passa l'Adese fiume.
a Scaldere. p. 1
Passarete l'Agno fiume.
a Montebello. p. 1
a Vicenza Città, si passa il fiume

me

me Bacchiglione. p. 1
a Padoua Città. p. 1
Per detta Padoua passa la Brenta fiume.
a Lizafusina. p. 2
Quì v'imbarcarete per Venetia e vi sono miglia 5. p. 1
Numero 18.

Poste da Milano à Vdine nel Friuli.

Milano Città.
alla Cassina di pecchi. p. 1
alla Canonica, oue passarete l'Adda fiume. p. 1
Et si esce del Milanese, e si entra nel Venetiano.
a Bergamo Città. p. 1
Passarete il Serio, & Oglio fiumi.
a Palazuolo. p. 1
all'Hospedaletto. p. 1
Passarete il Mel fiume.
a Brescia Città. p. 1
Passarete il Nauilietto e poi il Chies fiume.
a Desenzano Riuiera del Lago di Garda. p. 1
al Ponte di S. Marco, oue si passa il Menz fiume. p. 1
§ a Castel nouo. p. 1
a Verona Città, oue passarete l'Adese fiume. p. 1
a Scaldere. p. 1
Passarete l'Agno fiume.
a Montebelio. p. 1
a Vicenza Città. p. 1
a detta Città si passa il Bacchiglione fiume.
Passarete anco li fiumi Tesena, & Brenta.
a Cittadella. p. 1
a Castel Franco passate il Muson fiume. p. 1
Passarete la Piaue, & il Mondegan fiumi.
a Vderzo. p. 1
alla Motta, oue passa la Liuenza fiume.
a San Vito. p. 2
a Codroipo. p. 1
Si passa il Torre fiume.
a Vdine Città principale del Friuli. p. 1
Numero 30.

Poste da Milano à Bressa per il camino delle poste.

Da Milano a detta Bressa conuiene vedere il sudetto viaggio, che le trouarà fino a questo segno § & sono. p. 6

Altro camino da Milano à Brescia, per doue altre volte v'erano le Poste, & hor nò.

Milano Città.
a Cassina bianca. p. 1
a Cassano Castello, oue si passa il fiume Adda. p. 1
passarete il Serio fiume.

§ Martinengo, oue passa l'Oglio fiume. p. 1
a Coccai. p. 1
a Bressa Città. p. 1
Numero 5.

Poste da Milano à Venetia per la via di Cremona, e Mantoua.

Milano Città.
a Meregnano passarete il Lambro fiume. p. 1
passarete la Muzza fiume.
a Lodi Città. p. 1
a Zorlesco. p. 1
a Pizighitone, oue si passa il fiume Adda. p. 1
§ a Cremona Città. p. 1
alla plebe di San Giacomo. p. 1
a Voltino vltima posta del Milanese. p. 1
Entrate nel Mantouano, e passarete l Oglio.
a Marcaria. p. 1
a Castelluccio. p. 1
§ a Mantoua Città. p. 1
Quì si passa il Lago sopra i ponti.
passarete il teyone fiume.
a castellaro. p. 1
passarete il Tataro fiume.
a Sangoneo Veronese. p. 1
passarete il Daniella fiume, & a Legnago il Casteludes.
alla Beuilacqua. p. 1
a Montagnaria passarete il Lagno fiume.
a Este. p. 1
a Padoua Città, doppia alla quale si può andare in barca. p. 1
a Lizafusina si può andare giù per barca. p. 2
a Venetia Città per acqua. p. 1
Numero 20

Poste da Milane à Ferrara.

pigliarete le sopranominate.
Da Milano per fino a Mantoua, che sono poste 10. segnate §
a Gouernolo, oue esce el Mens dal Lago di Mantoua. p. 1
a Hostia. p. 1
a Massa di Santa Chiesa. p. 1
a Pantalone, oue passarete il Pò. p. 1
a Ferrara, oue passarete anco il Pò fiume; però vn ramo di esso. p. 1
Numero 15

Poste da Ferrara à Bologna,

Ferrara Città.
al Poggio. p. 1
a San Pietro in Casale. p. 1
a Fun. p. 1
a Bologna Città. p. 1
Numero 4

Po-

Poste da Rauenna à Ferrara.

Rauenna Città.
a Fusignano. p. 1
alla Casa de Coppi. p. 1
a Argento oue si passa il Pò. p. 1
a San Nicolò. p. 1
a Ferrara Città. p. 2
Numero 5

Poste da Milano à Ferrara per Parma.

Milano Città.
a Meregnano, oue si passa il Lambro fiume, p. 1
a Lodi Città. p. 1
a Zolesco. p. 1
Vscirete del Milanese, & entrarete nel Piacentino.
a Fombi. p. 1
a Piacenza Città, oue si passa il Pò fiume. p. 1
passarete li fiumi Nuro, & Relio Arta poste. p. 2
a Firenzuola passarete vn fiumicello.
§ a Borgo San Donino. p. 1
passarete il Tarto, e poi la Parma.
a Parma Città. p. 2
a Sant'Ilario. p. 1
passarete il fiume Lenza, & vscirete del parmesano, & entrarete nel Modenese.
a Reggio Città, p. 1
passarete il Castrola, & Secchia fiumi,
a Mazaia. p. 1
§ a Modena Città. p. 1
a Bomporto si passa il fiume Secchia. p. 1
al Vo. p. 1
al Bonizo. p. 1
al Finale oue si passa il Castrola fiume.
al Bondinello. p. 1
passarate il Reno fiume, e poi passarete il Pò fiume.
a Ferrara Città. p. 1
Numero 20

Poste da Milano à Bologna per il più breue camino.

Da Millano per insino a Modena, come si vede quà di sopra sin oue è signato § sono. p. 14
Poi passarete la Panara fiume, & vscirete del Modonese, & entrarete nel Bolognese, & passarete l'Amora fiume.
a Samoggia. p. 1
passarete li fiumi Canto, & Reno.
a Bologna Città grandissima. p. 1
Numero 16

Poste da Bologna à Roma per la via di Firenze.

Bologna Città,

Passarete sù'l Ponte, & anco poi a guazzo il fiume Sauona.
a Pianoro. p. I
Quì principia l'Apennino Mõte.
a Loiano. p. I
Quì vscirete del Bolognese, & entrarete nel Fiorentino.
alla Feligaia. p. I
a Firenzola guardate il fiume Santerno. p. I
Il Zouo. p. I
a San Pietro a Sieuo, e prima passarete il fiume Sieue. p. I
all'Vccellatoio. p. I
a Firenze Città, oue passate l'Arno fiume. p. I
a San Cassiano. p. I
alle Tauernelle. p. I
a Sagia. p. I
a Siena Città. p. I
a Lucignano, p. I
a Tornieri. p. I
passarete l'Orcia fiume alla Scala. p. I
Passarete vn fiumicello, e poco di la salirete la montagna.
a Radicofani castello, e buona hosteria. p. I
passarete vn fiumicello a piè del monte.
a Pontecentino, oue passarete vn fiumicello fastidioso quando pioue. p. I
Poco di la passarete la paglia su'l ponte.
a Acqua pendente di Santa Chiesa. p. I
a Bolsena città. p. I
a Montefiascone città. p. I
a Viterbo città. p. I
a Ronciglione del Stato di Castro. p. I
a Monterosso di S. Chiesa. p. I
a Baccana. p. I
alla Storta. p. I
a Roma città. p. I
Numero 26

Poste da Fossombrone à Perugia.

Fossombrone.
Quì si passa vn fiume.
a Quaiana. p. I
a Cantiana.
Si passano li Monti.
a Giubileo Città. p. I
a Perugia Città, e studio. p. I
Numero 4

Poste da Roma à Venetia.

Roma Città.
a Prima porta. p. I
a Castel nouo Castello. p. I
a Rignano. p. I
passarete il Teuere.
a Ciuità castellana. p. I
Tornarete a passare il Teuere.
a Otricoli. p. I
a Narni Città. p. I
passarete ancora il Teuere.

a Ter-

a Terni città. p. 1
a Strettura. p. 1
a Prote. p. 1
a Sant'Horatio. p. 1
a Pontecentesimo, p. 1
a Nocera città. p. 1
a Gualdo. p. 1
a Sigillo. p. 1
alla Scheggia. p. 1
a Cantiana. p. 1
all'Acqualagna, p. 1
a Vrbino Città, e stato di quel Duca, & porto di Mare, p. 1
alla Foglia. p. 1
a Montefiore. p. 1
a Coriano. p. 1
§ a Rimini città. p. 1
a Bellaere. p. 1
a Cesenatico. p. 1
al Sauio. p. 1
a Rauenna città. p. 1
a Primaro. p. 2
a Magnauaccha. p. 1
a Volani. p. 2
a Gorro passate il Può grande. poste 2
alle Fornace, oue si passa il Può. p. 2
Passarete l'Adese fiume.
a Chioza Città. p. 2
Quì s'imbarca per Venetia Città, & vi sono poste tre cioè. p. 3

Numero 40.

Poste da Roma à Bologna per la Marca, cioè per la Romagna.

Roma città.
Da detta città per insino a Rimini l'hauete quà sopra per insino al Regno § p. 1
poi a Sauignano. p. 1
a Cesena città. p. 1
a Forli città. p. 1
a Faenza città, oue passate Lamone fiume. p. 1
passarete il Senio fiume.
a Imola, oue si passa il Santerno fiume. p. 1
passarete li Salerin, & Giana fiumi. p. 1
a San Nicolò. p. 1
passarete l'Idice, & Sauona fiumi.

Numero 29

Poste da Roma a Perugia.

Roma Città.
passarete il Teuere.
a Primaporta. p. 1
a castel nouo castello. p. 1
a Rignano. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuità Castellana. p. 1
passarete il Teuere.
a Otricoli. p. 1
a Narni città. p. 1
passarete il Teuere.
a Terni città. p. 1
a Stretura. p. 1
a Proti. p. 1
a Sant'Horatio. p. 1
a Santa Maria delli Angeli. p. 1
a Perugia Città, e Studio. p. 1

Numero 12

Po-

Poste da Perugia à Firenze.

Perugia città.
alla Torre. p. 1
all'Orsaia. p. 1
a Castillon Artino. p. 1
al Bastardo. p. 1
al Ponte alle vane. p. 1
a Fichini. p. 1
a Treghi. p. 1
a Firenze Città bellissima. p. 1
Numero 8.

Poste da Milano à Pesaro.

Milano Città.
Da detta città di Milano per infino a Bologna le hauete di sopra a carte 7.& sono. p. 16
passarete la Sauona, & Idice fiumi.
Poi a San Nicola. p. 1
passarete il Salerno fiume.
a Imola Città. p. 1
passarete il Santerno, & poi il Senio fiumi. p. 1
In detta Citta passa l'Amone fiume.
a Forlì. p. 1
a Cesena città. p. 1
a Sauignano. p. 1
§ a Rimini città. p. 1
alla Cattolica. p. 1
a Pesaro città. p. 1
Numero 27

Poste da Milano à Vrbino.

Da Milano a Rimini, come si vede di sopra sono. p. 27
Poi andate a Coriano. p. 1
a Montefiore. p. 1
alla foglia hostaria. p. 1
a Vrbino citta. p. 1
Numero 31

Poste da Lucca à Genoua.

Lucca Città.
passarete il Serchio fiume.
a Mazaroso, e con questi caualli vscite del Luchese, & entrate nello stato di Firenze. poste 1
a Pietra santa. p. 1
a Massa del Prencipe. p. 1
passarete il Versiglia fiume.
§ Sarezana città della Serenis. Signoria di Genoua. p. 1
passarete la Marca fiume.
a Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua, quanto che non seguitate. p. 1
a San Simedio. p. 1
al Borghetto. p. 1
a Macarana. p. 1
a Biacco. p. 1
a Sestri. p. 1
Et quì ancora si può imbarcare per Genoua che vi sono cinque poste, & non essendo buon tempo seguitare.

passa-

Paſſarete la Lugana fiume.
a Chiauari. p. 1
paſſarete il fiume Stuſla.
a Repalo. p. 1
a Recco. p. 1
a Bolignaſco. p. 1
Paſſarete il fiume Beſagna.
a Genoua Città, e porto di ma-
re. p. 1
Numero 15

Poste da Venetia à Genoua per la via di Parma.

Venetia Città.
a Lizafuſina per mare. p. 1
a Padoua città doppia oue ſi
paſſa la Brenta. p. 1
a Eſte, e potete andare giù per
il fiume a ſegonda.
a Montagna paſſarete il La-
gno fiume. p. 1
alla Beuilacqua. p. 1
paſſarete il Danielle fiume.
a Sangoneo Veroneſe. p. 1
Paſſarete il Tanaro fiume.
a Caſtello. p. 1
Paſſarete il Teyone fiume.
a Mantoua oue ſi paſſa il La-
go di queſto nome. p. 1
a Borgo forte. p. 1
a Mora, oue ſi paſsa il Pò. p. 1
a Guaſtalla Principato. p. 2
a Borſello. p. 1
Paſſarete la Lenza fiume.
a Parma città, oue paſſarete la
Parma fiume. p. 1
Hauete da paſſarete il fiume.
a Fornouo. p. 2
a Borgo di Val di Tarro. p. 2
paſsarete li Monti, poi la Mar-
ca, & il Pogliaſco fiume.
a Varaſe. p. 1
a Seſtri. p. 1
paſſarete il Lauagna fiume.
a Chiauari. p. 1
paſsarete il Sturla fiume.
a Repalo. p. 1
a Recco. p. 1
a Boliguaſco. p. 1
paſsarete il Beſagna fiume.
a Genoua città, e porto di mare.
poſte 1
Numero 30

Poſte da Milano à Genoua.

Milano Città.
a Binaſco. p. 1
a Pauia città, e Studio, oue ſi paſ
ſa ſopra il ponte il Ticino
fiume. p. 1
paſsarete il Granolone, e poi il
Pò fiume.
a Pancarana. p. 1
a Voghera, oue paſsate la Sta-
fora. p. 1
paſsarete il Curone fiume.
a Tortona città. p. 1
paſsarete Scriuia fiume.
alla Bettola. p. 1
a Serraualle. p. 1
a Ottagio, oue prima ſi paſsa
vn fiumicello. p. 1
Montarete il Zouo, & lo de-
ſcenderete.

a Pontedecimo. p. 2
passarete Soseria fiume a Genoua città. p. 1
Numero 11

Poste da Genoua à Venetia per la via di Piacenza, e Mantoua.

Genoua città.
passarete il Seria fiume.
a Pontedecimo. p. 1
Salirete, & descēderete il Zouo.
a Ottaggio. p. 2
Passarete vicino a Gauio vn fiumicello.
a Seraualle Castello del stato di Milano. p. 1
alla Bettola. P. 1
passarete Scriuia.
a Tortona Città. p. 1
passarete la Staf ra.
a Voghera. p. 1
passarete il Coppia fiume.
a Schiarezzo. p. 1
passarete la versa fiume.
alla Stradella. p. 1
Vscirete del Stato di Milano, & entrarete nel Piacentino.
a Castel S. Giouanni. p. 1
passarete il Tidone fiume.
a Rottofreno Castello. p. 1
passarete la Trebbia fiume.
a Piacenza Città. p. 1
passarate il fiume Nuro Relio, Vezeno, & Chier tutti in vn ramo, & poi passarete vicino a Cremona il Pò fiume.
a Cremona città del Stato di Milano. p. 3
Da questa Città a Venetia vederete a carte 7. segnato, che sono § p. 15
Numero 31
Il sudetto camino è più spediente, che l'altro per Parma, e Sarezana.

Poste da Milano à Guastalla.

Millano città.
passarete il Lambro fiume.
a Merignano. p. 1
passarete la Muzza fiume.
a Lodi città. p. 1
a Zorlesco. p. 1
a Pizighittone castello, oue passarete Ada fiume. p. 1
a Cremona città. p. 1
alla plebe di San Iacomo. p. 1
a Volti. p. 1
§ a Casalmaggiore. p. 1
a Bersello Modonese, oue si passa il Pò fiume. p. 1
a Guastalla del Principato di questo nome. p. 1
Numero 10

Poste da Milano à Cosezzo per il sudetto camino.

Milano Città.
Pigliate le poste sopranominate fino al segno § che è Ca-

sal

sal maggiore, che sono poste otto. p. 8

Dipoi andate a Bersello, oue passarete il Pò. p. 1

Da Bersello a Corezzo vi sono trentacinque miglia, le quali si repartono, in quattro poste secondo il consueto del Modonese. p. 4

Numero 15

Poste da Milano à Trento, cioè per il camino delle Poste.

Da Milano insino à Castel Nouo delli Sig. Venetiani l'hauete à car. 4. e sono. p. 10

a Valgarnia. p. 1

a Peri. p. 1

al Vò Prenc. del Trentino. p. 1

passarete l'Adese fiume.

à Rouerè. p. 1

à Trento città d'Italia & Alemagna. p. 2

Numero 16

Da Bressa a Trento vi è vn'altro camino, che è per il Lago di Garda, ma non vi sono le Poste, & anco non si troua il Lago sempre buono.

IL FINE.

NOI REFORMATORI DELLO STVDIO DI PADOA.

Hauendo veduto per fede del Padre Inquisit. di Padoua nel Libro intitolato Itinerario, ouero noua descrittione de viaggi principali d'Italia di Francesco Scoto, non osseruai cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, è parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, è buoni costumi, concedemo Licenza à Matteo Cadorino detto Bolzetta di poterlo stampare; osseruando gli ordini &c.

Dat. à 4. Decemb. 1668.

(Aluise Cont. Cau. Pr. Ref.
(Andrea Pisani Pr. Ref.
(Angelo Correr Cau. Pr. Ref.

Angelo Nicolosi Secretario.

ITALIA
CROVATIA
LICHA
SERVIA
BOSSINA
IAPRA
DAL
MATIA
ALBANIA
VENETIA
MARE ADRIATICVM
LOMBARDIA
ROMAGNA
MARCA
PIEMONTE
GENOVESE
MARE
LIGVSTICVM
CAM
PAGNA
TERRA DE LAVORO
PVGLIA
Mare Tyrrhenum
MARIS MEDITERRANEI PARS
CORSICA
SARDINIÆ PARS
SICILIÆ PARS
Golfo de Taranto
In Padoua per Mattio Cadorin

TRENTO
S Bernardino
P dell Aquila
Il Castello
Borgo di S Martino
P S. Martino
ADIGE F
Piazza della Fiera
P S Croce
S Chiara
S Croce
Piazza del Duomo
Il Duomo
S Lorenzo
P S Lorenzo
Ponte coperto
Prato del Palazzo
In Padoua per Mattio Cadorin

DELLA DESCRITTIONE De' Viaggi Principali D'ITALIA.

PARTE PRIMA,

Nella quale si contengono i Viaggi da Trento à Venetia, da Venetia à Milano, & da Milano à Roma.

Camino da Trento à Venetia.

TRENTO è Città della Marca Triuigiana, posta ne i confini di detta Prouincia, in vna valle. Hà le muraglie attorno, le quali circondano vn miglio, & è bagnata dall'Adice verso Tramontana. Quiui si scorgono larghe, & belle strade tutte seliciate, & altresì case molto honoreuoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Euui vn sontuoso, & Regal Palagio, ilquale è stato ristorato nuouamente da Bernardo Clesio Vescouo di Trento. Verso Oriente v'entra vn Fiumicello, sopra il quale sono fabricati molti Edificij, per lauorare la seta, & per macinare il grano. Dal detto Fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, & nelle Case i

Cittadini. Fuori della porta di S. Lorenzo sopra il Ladice v'è vn magnifico Ponte longo 146. passi, (ma di legno) il quale congiunge amendue le riue. Sono i circostanti Monti coperti continuamente di Neue inaccessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il Cielo. Frà questi monti vi sono due strade, vna và verso Tramontana, l'altra verso Verona. Hà picciola campagna, ma amena, & piantata di vite, & alberi fruttiferi, per la quale passa L'adice. Quiui si vede il Castello con Rocca di Pesena della Nobilissima famiglia de i Troppi. Parlano i Cittadini Todesco, & Italiano benissimo. Trento è ridotto dei Tedeschi, & rifugio de gl'Italiani, quando loro interuiene qualche disgratia. Raccolgono poco frumento, mà buona quantità di vini delicati, cioè bianchi, e rossi. Vi è buon'aria l'Estate, ma ne' giorni del Sole in Leone la percuote fortemente il Sole. D'Inuerno poi vi fà tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle neui, che non vi si può stare. Non bastano le stufe, perche i freddi sono così atroci, che non lasciano cadere in terra la pioggia, ma la conuertono in neue; quel, che fà più marauiglia, i pozzi in quel tempo sono voti d'acqua. In vece di Muli, Asini, & Caualli da soma, si seruono de i bue, & delle vacche, ; con le carette tanto facili per portar le robbe, che corrono sù per i monti, come se fossero nel piano. E ben vero, che le strade sono così ben'acconcie per quei balzi, che le bestie hanno poca fatica d'andar per tutto.

Fù grandemente illustrata, & arricchita questa Città gli anni passati dal Concilio Generale: imperoche vi conuennero primieramenta cinque Cardinali Presidenti. e due Legati del Concilio per la Santità di N. Sig. Papa Pio Quarto Pontefice Massimo; parimente Cardinali, cioè il Loreno, & il Madruccio; tre Patriarchi, 32. Arciuescoui, 230. Vescoui, 7. Abbati, 7. Generali di Religione, 146. Teologi frà Secolari. & Regolari; l Ambasciatore di Ferdinando Imperatore, tanto in nome dell' Imperio, quanto de' Regni d'Ongaria, & di Boemia; quelli del Rè di Francia, del Rè di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, de i Duchi di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, & d'altri Principi Cattolici.

Il Concilio si fece nella Chiesa di S. Maria, oue si vede vn bellissimo Organo. Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simeone fancinllo, martirizato da gli inqui Giudei. Nella Chiesa de i Frati Eremitani v'è sepolto il Cardinal Seripando, che fù Legato

gato del Concilio, huomo illustre per santità, e per dottrina. I Canonici sono tutti persone Illustri.& hanno auttorità d'eleggere il Vescouo Signor della Città, e Prencipe dell'Imperio. Questa dignità hanno hauuta successiuamente tre Cardinali della nobilissima famiglia de Madrucci, de i quali viue al presente Altiprando, huomo religioso, & amatore de i letterati.

BASSANO.

DA Trento si va à Bassano, caminando verso Oriente per la Valle di Sugana, detta Euganea da gli antichi v'habitauano i popoli Euganei. Questa pianura è di lunghezza, diciotto miglia, larga solamente due, quinci si può andare à Venetia, ma è troppo lunga. Ritrouasi fuor di Trento cinque miglia la ricca, & popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini trà i Venetiani, e Tedeschi. Sopra gl'alti monti di Primolano vi è vna fortissima Rocca de Venetiani detta Scala, oue pochi soldati possono ributtare i Tedeschi, quando volessero far violenza, per andar auanti. Quindi a 12. miglia vers' Oriente fra l alpe, e la Città di Feltre: per laqual strada alla destra riua della Brenta tre miglia discosto da *Scala*, si ritroua Cauolo fortezza inespugnabile de gli Tedeschi, imperoche è fondata sopra vn grandissimo sasso direttamente pendente sopra la strada, con vna fontana d'acqua viua, oue da terra non si può salire, ma bisogna, che gli huomini, & l'altre robe si facciano portar di sopra vna fune, laquale s'auuolge intorno ad vna ruota. Quindi (per esser vna stretta strada di sotto fra'l monte, & il fiume (con poca fatica si può con i sassi ammazzar ciascuno, che passa. Poscia cinque miglia discosto si ritroua il fiume Cismone (ilquale sbocca nella Brenta (oue giornalmente da i Tedeschi, & Feltrini si carica gran quantita di legnami così per vso delle fabriche, come per abbruciare, per condurli poi à Bassano, à Padoua, & à Venetia. Sette miglia lungi da Bassano alla destra riua della Brenta, si ritroua Valstagna contrada, posta sotto le radici de i monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese contrada, oue in vna Chiesa de i Frati di San Benedetto stà sepolto quel, che scrisse la Macharonea.

Bassano giace à piè di quella detta valle, & è bagnata vers'Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brenta, ò Brentesia, laquale hà origine sopra l'Alpi di Trento dieci miglia, appresso Leuego, sopra la quale fuor della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge amendue le riue. Frà l'Alpe, & questo Castello ritrouansi alcuni colli, i quali abbondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il viuere, ma altresi per le delicatezza, se ne traeno particolarmente oliue, & vini delicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, passa per la Città di Padoua, & al fine sbocca nella Lagune. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squali, anguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, & gambari, Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di torno, & nell'intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 15000. libre di seta, & benche quella, che si fà nella China sia la migliore, che si faccia in nessun' altro paese del mondo nientedimeno s'è trouato, ch'e più sottile, & più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Eccellino tiranno, & altresì Lazaro cognominato da Bassano, huomo non meno letterato, dotto, prattico nella lingua greca, che nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione de i Letterati; poscia si ridusse à Padoua, accioche illuminasse quelli, che voleuano imparar le buone lettere. Al presente illustra grandemente questa patria Giacomo del Ponte eccellẽtissimo Pittore, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani. Bassano ha sotto di se dodici Ville, le quali, insieme con esso, fanno intorno à 12000. anime.

MAROSTICA.

LVngi tre miglia da Bassano vers' Occidente ritrouasi Marostica, Castello edificato da i Signori della Scala appresso il Monte, e fortificato con muraglie, e due rocche. Anticamente staua questo Castello nel vicino Monte, che risguarda verso Oriente, oue ancora si veggono i vestigij. Quiui e l'aria perfettissima, & il paese amenissimo, ilquale produce abondantemente buoni frutti, & particolarmente Cerase tanto saporite, che perciò in molti

molti luoghi si chiamano Marcucane. Vi sono molte fontane d'acque chiare, & quindi discosto due miglia euui vn lago detto Piola, le cui acque calano, e crescono à guisa delle Lagune di Venetia, con gran merauiglia, di chi le risguarda. Gli habitatori di questo Castello sono molto rissosi, però così scrisse vn elegante Poeta.

Restat & in cimbus Martij discordia vetus, Qua cum Syllanis saeuit in Vrbe viris.

Sono in questo Castello molte Chiese, trà l'altre in quella di S. Bastiano, oue dimorano i Frati di S. Francesco, euui il corpo del B. Lorenzuolo fanciullo, martirizato da gl'iniqui Giudei, i quali anticamente quiui stauano. Hà illustrato questo Castello Francesco, de i Fieschi, il quale lesse publicamente le Leggi Ciuili in Podoua & parimente Angelo Matteaccio, il quale ha composte alcune opere di legge. Hora dà gran nome à questa sua patria Prospero Alpino Eccellentissimo Medico, Lettore della materia da'Semplici nell'Academia di Padoua, il quale hà scritto *De Medicina Aegyptiorum De Plantis Aegypti. De Opobalsamo, & De praesagieda vita, & morte aegrotantium*, nuouamente mandati in luce, senza qualche altra nobile fatica, che hora si và maturando. Passa per mezo à questo Castello il fiumicello Rozza, & vn miglio discosto, il Sillanno, forse così detto perche latinamente questa voce significa vn riuo d'acque corrente. Bisogna credere, che questo luogo fosse molto frequentato da gli antichi Romani; percioche gli habitatori ancora ritengono certe parole latine benche corrotte. Auanti la Chiesa di San Floriano appaiono due marmi antichi, in vno de' quali così è scritto.

T I. Claudio Caes.

M. Salon . . . . . . es

Martina Chara coniunx qua

Venit de Tallia per mansiones

L. Vt commemorat memoriam mari . . sui.

Bene quiescas dulcissime mi marite.

L'ORIGINE DI TREVISO.

TReuiso Città degna, fù edificata da certi Troiani, & nel tempo de Gotti fù conseruata da Attila, perche il Padre di Attila fù Rè di quella, & li habitaua. Dopò Alboino Rè de Longobardi intrando in Italia prese tutte le Città, & luoghi di quella Prouincia, & perche li Cittadini di quella furno più tardi che gli altri à darseli hauea ordinato disfarla, mà da Felice Vescouo di quella fù mitigata l'ira sua:

TREVISO.

L'Antichissima Città di Treuiso è vers'Oriente, lontana da Bassano 25. miglia. Fù fondata questa Città da Osiride III. Rè de' Greci, & figliuolo adottiuo di Dionisio, che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Italia 10. anni. Et perche dopò la sua morte apparue agli Egittij vn bue, questi pensando, che fusse Osiri, l'adoraronо, come Dio, & lo nominarono Api, che in lingua loro significa Bue, Per questo in molti luoghi di Treuiso appare dipinto il Bue con questo motto. *Memor*, in memoria della loro antichità. Alcuni altri dicono, che Treuiso fosse edificato da'compagni d'Antenore, altri da'Troiani, che si partirono di Paflagonia. Mà sia come si vuol, eè certo, ch'ella è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padouani, & con gli Altinati per causa de i confini. Et se bene trà la cura delle forze dei nemici hauendo allargata intorno tutta la Campagna, nondimeno per assicurarsi meglio, fecero dirizzare alcune torri, onde vedeuano gl'inimici, gli teneuano lontani, & vi si ricoueraúano dentro. Perciò fù lungo tempo detta Città delle Torri, facendo per arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perche era la più nobile di tutte l'altre, ò perche venne la prima sotto il Dominio loro, li Longobardi posero il seggio del Marchesato, che Marca vuol dire in lingua loro, confine. Però tutta questa Prouincia si chiama Marca, oue anticamente si ritrouauano sei principali Città, delle quali non ve ne sono in piede più che quattro, con molt'-

altre

TREVISO
San Nicolò
Il Domo
In Padoua per
Mattio Cadorin.

altre Città, & Castelli grossi. Il suo Territorio è lungo dall'Oriente all'Occidente 40. miglia, & largo dal Meriggio à Tramontana 50. Fù soggetta à gli Vnni, poscia à i Longobardi, à gli Ongari, a quei della Scala, a i Carraresi, & finalmente l'Anno di Christo 1388. ne venne sotto il Dominio de Venetiani, à i quali dall'hora in quà hà mantenuta sempre costantissima fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo Discepolo di San Pietro; la onde pigliorono per Arma la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno à Treuiso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli, che sono dentro di essa, & verso Oriente hà il grosso fiume della Piaue. Hà il paese molto abbondante, & vi si generano grossissimi Vitelli & Gambari. Vi sono sontuosi Palazzi, con molte nobilissime Famiglie. Otto miglia lungi da questa Città euui Altino, fondato da Antenore, e poscia distrutto da Attila. Frà Treuiso, e Padoua, ritrouasi il ricco, & ciuil Castello di Noale. Sù i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo Castello d'Asolo già Colonia, come si dice, de Romani, oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, hauendo quatro miglia discosto da Asolo fabricato vna bellissima Rocca in vn'amena pianura, con Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delitie. Lontano dieci miglia vedesi Castel Franco nobile Castello, il quale fù edificato da i Triuisani nell'Anno 1199. Poscia verso Oriente frà la Piaue, e la Liuenza si troua Conegliano, parte sù'l colle, e parte nella pianura. Quiui si veggono belle fabriche, vi è l'aria temperata con numeroso popolo, talmente che da i Tedeschi vien chiamata Cunicla, che vuol dire stanza da Rè. Questo fù il primo luogo, che possedessero i Venetiani in Terra Ferma. Qui intorno stà Collalto, Naruesa, & il Castel di S. Saluatore della Nobilissima famiglia de i Collalti. Più oltre vi è Oderzo, fin doue al tempo de'Romani arriuaua il Mare Adriatico; la onde gli Oderzesi haueuano vn'Armata in mare. Appresso vi è la Motta patria di Girolamo Alessandro fatto Cardinale da Paolo III. per l'Eccellente sua Dottrina; imperoche era ornato di Lettere non solamente latine, mà anco Greche, & Ebraiche. Caminando da Treuiso sopra vna larga, & spatiosa strada, si giunge al Castello di Mestre dieci miglia discosto da quella, & dopo due miglia à Marghera, donde si passa à Venetia cinque miglia lontana con le gondole.

VENETIA.

GIunto sopra le lagune à Venetia, vedrai superbi Palazzi, fatti di marmo, ornati di colonne, di Statue, & di bellissime Pitture, edificati da quei nobilissimi Senatori, con inestimabil spesa, & artificio, frà i quali vedrai il Palaggio de' Grimani, ornato di statue, effigie, simolacri, colossi, & auelli, parte di marmo, & altri di metallo, molto artificiosamente scolpiti, & intagliati, quà portati di Grecia, & altresi dalle rouine d'Aquileia. Nel Portico di detto Palazzo sono molti marmi con bellissime inscrittioni, frà le quali ne notaremo quì sotto alcune, che sono intagliate in alcuni altari drizzati in honore di Beleno, il quale era tenuto in grandissima veneratione appresso gli Aquileiensi, come asserisce l'Historia d'Erodiano, e di Giulio Capitolino. Li quali titoli credo saranno molto cari a i Studiosi dell'antichità.

In vno altare quadro è scritto,

Beleno.
Mansuetius.
Verus.
Laur. Lau.
Et. Vibiana.
Iantula
V.S.

In vn' altra,

Apollini.
Beleno. Aug.
In honorem.
C.Petri .C.F.Pal.
Philtati.Eq.P.
Præf. Aed.Pot.
Præf. Et.Patron.
Collegiorum.
Fabr. Et. Cent.
Diocles Lib.
Donum. Dedit.
L.D.D.D.D.

In vn'altra.

Belino. Aug.
Sacrum.
Voto suscepto
Pro.Aquillio
C.F. Pomp.Valente
IIII.V.I.D Desig.
Phœbus. Lib.
V. S. L. M.

In vn' altra.

Beleno
Aug. Sacr.
L. Cornelius
L. Fil. Vell.
Secundinus
Aquil.
Euoc. Aug.N.
Quod, In Vrb.

Do-

PIAZZA DI S. MARCO

In Padoua per Mattio Cadorin

VENE
Murano Podestaria
S. Giacomo de Paluda frati
Torcello Vescouado
Burano
S. Secondo frati
S. Nicolo del Lio frati
Mazorbo
S. Francesco del deserto
Lazareto nuouo
S. Michele frati
S. Christoforo frati
Arsenale
S. Giorgio d'Alga frati
Canale della Giudeca
S. Angelo de Concordia
S. Andrea del lio frati Certosini
S. Giorgio Maggiore frati, et Badia
la Giudeca
S. Helena frati
S. Lazaro
S. Clemente frati
Chiozza Vescouado e Podestaria
S. Spirito frati
Malamocco Podestaria
Lazareto uecchio hospitale della sanita'
S. Seruolo M.
In Padoua p Mattio cadorin

Donum. Vou.
Aquil.
Perlatum.
Libens. Posuit
L. D. D. D.
In vn' altra,
Belen. Aug.
In. Memor.
Iulior.
Marcell. Et
Marcellæ. Et
In. Honorem
Iuliarum
Charites. Et
Marcellæ. Filiar.
Et. Licin. Macron.
Iunior. Nepotis.

C. Iul. Agathopus
VI. Vir. Aquil.
L. D. D, D.
In vn' altra.
Belino
Sex
Græsernius
Faustus
VI. Vir,
V. S. L. M.
In vn' altra.
Fontii B.
In vn' altra
VI. Diuinæ
Sacrum
C. Verius. C. F.
Giuolus.

S'arriua poi al Regale, & superbo Palagio del Doge di Venetia, il quale fù principato da Angelo Participatio l'anno 809. E benche sia stato cinque volte abbruciato ò in tutto, ò in parte, sempre però è stato rifatto più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perche eccede alquãto in lunghezza. Hà verso Tramõtana la Chiesa di San Marco, vers'Oriente il Canale, vers'il Meriggio la marina, & la Piazza vers'Occidente. Dalla porta principale di questo Palazzo, fin'al cantone, che stà appresso il Ponte della Paglia verso Mezzodì, hà 39. archi, ciascuno de' quali è largo 10. piedi, il quale spatio compresoui quello di 33. colonne, fanno 300. piedi, queste colonne non hanno le basi, ma i capitelli. Le due facciate dinanzi si veggono incrostate di marmi bianchi, & rossi nel mezzo vi sono i poggioli con 37. colonne, & 72. archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fata nuouamente di pietra Istriana, & si congiuuge verso Tramontana con la Chiesa di San Marco. Il tetto di questo Palazzo già era caperto di piombo, ma per l'incẽdio che occorse l'anno 1574 fù coperto con lastre di metallo. Ogni facciata hà vna porta, la principale, che è congionta alla Chiesa, è di marmo, di figura piramidata, e risguarda verso la Piazza; sopra la quale vedesi il Leon alato, & il Doge Foscaro scolpiti di bianco marmo. Dentro poi à man destra ritrouasi vna spatiosa corte, con due

pozzi d'acqua dolce li quali hanno le bocche di metallo,ornate di pampini, e di bocche d'edera. A piè di questa corte v'e la porta, che risponde nel mare. A man sinistra poi si và sù la scala Foscara coperta, laquale ascesa si può andare attorno il Palazzo per i corridori. Le due facciate di dietro, che sono vna verso il mare,e l'altra verso la Piazza, sono simili à quelle di fuori, eccetto che quelle non hanno nè archi, nè colonne da basso.La facciata verso Oriente nel piano ha 36. archi, & altrettante colonne di pietra Istriana, delle quali v'è vna loggia con 54. archi, & colonne 35.Nella sommità è tirato vn muro di pietra Istriana ornato di bellissimi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi sono parimente le scale principali del Palazzo,verso Settentrione,che vanno alle stanze del Prencipe. A piè di queste scale si veggono due colossi,cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno. Ad alto parimente allo incontro sono due bellissime statue, vna d'Adamo. e l'altra d'Eua. La loggia da basso verso il Canale hà due scale, per le quali s'ascende à quel sontuosissimo corridore, doue stanno molti tribunali. Dirimpetto alle scale principali v'è vna memoria d'Enrico III.Rè di Francia intagliata in marmo à lettere d'oro. Dal Menggio vers' Oriente si saliscono quelle splendidissime scale, le quali alla sinistra vanno alle camere del Prencipe, e dalla destra al Collegio. Quiui douunque riuolgi l'occhio,non vedi altro,che oro,e soffitti sontuosissimamente ornati.

Il Collegio è verso Oriente sopra le Camere del Prencipe, il cui soffitto,come dicono à Venetia, è parte indorato, e scolpito con grandissimo artefìcio, parte dipinto, & historiato a marauiglia. In capo di questa Sala stà il soglio del Doge, & l'imagini di Venetia, figurata per vna Regina,la quale gli pone in testa la corona. Quì il Principe con i Senatori tratta de' negotij di Stato, & dà audienza à gli Ambasciadori tanto delle loro proprie Città, quanto de i Principi stranieri. Poscia s'entra in vn' altra gran Sala, nella quale sono figurate le Prouincie, che possiedono i Venetiani in terra ferma,oue altresi sono vndeci statue d'Imperadori bellissime. Vscendo fuora di questi luoghi,& andãdo verso il mare si ritrouano i tremendi tribunali del Conseglio di Dieci, oue similmente ogni cosa risplende d'oro, & di sontuosità.

Più auanti vi è la spatiosa Sala del gran Conseglio,oue si dispensano gli officij publici,& si ballottano i Magistrati.Il qual Conseglio

s'ordina

s'ordina in questa forma Siede principalmente il Doge Regalmente vestito nel tribunale in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra hà vicini tre Consiglieri, accompagnati da vn de' Capi di Quarantia Criminale. All'incontro del Prencipe dall' altro capo della grandissima Sala siede vn de'Capi dell'Illustrissimo Conseglio di Dieci: Non molto indi lontano si posa vn de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli delli spatij della gran Sala stanno gli Auditori Vecchi, & Noui. Nel mezo sono i Censori. Il restante de' Nobili si mette per ordine in altro luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Nel qual Consiglio non può esser ammesso alcuno, che non sia Nobile, & chè non passi 25. anni dell'età sua. Il gran Cancelliero poi (hauendo prima ricordato à tutti l'obligo di far elettione di persone atte a quel Magistrato) nomina il primo competitore, all'hora alcuni ragazzetti vanno per la Sala cõ bossoli, doppi, perche vno è bianco, & l'altro verde; il verde di fuori, il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte,& queste ballotte sono picciole fatte di tela, perche al suono non si oda,in qual bussolo è gettata, & auanti che si getti, mostra il votante, che non hà se non vna balla, & in tanto il nome di quel Gentil'huomo che si Ballotta, per quelli,che non l'hanno forse ben' inteso,spesse volte ripetono. Chi vol escludere,gitta le Ballotte nel verde, chi includere, nel bianco; che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in questo maggior Conseglio (eccetto alla creatione del Doge) mà se ne stanno sotto la Loggietta con la Maestranza dell Arsenale, mentre esso Conseglio grande è ridotto, per sua guardia, diuidendosi tra loro i giorni, ne'quali deuono hauer questa cura. Mà di quest'ordine noi ci rimettiamo à quelli,che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E' di larghezza questa gran sala 73. piedi,& di lunghezza 150. é fù cominciata l'anno 1309.Qui v'erano dipinte da i più eccellenti Pittori di quella età le vittorie della Republica, i Prencipi, con molti huomini illustri d'Italia, ma essendo state affumate per l'incẽdio occorso l'anno 1577. v'è stato poscia dipinto l'Istoria d'Alessandro III. Pont. Massimo, e di Federico Imperatore con la soggettione di Costantinopoli alla Republica Venetiana. I solari sono marauagliosi. Vers' Oriente stà il soglio del Prencipe,sopra il quale

le è vn Paradiso dipinto dal Tintoretto, ilquale per auanti era stato dipinto da Guarineto, & empie tutta quella facciata. Nella facciata che è dirimpetto alla sudetta, dentro vn quadro di marmo la B. Vergine, che tiene nelle braccia il suo Figliuolino, circondata da quattro Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa vi è l'Armamento di Palazzo, il quale non s'apre, se non a Prencipi forestieri, doue stà vna montione d'Arme per 1500. Gentil huomini, poco più, ò meno, & è diuiso in quattro spatiosi Portici, con le porte di Cipresso, che rendono vn soauissimo odore. Dall altra parte della Sala del gran Conseglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte, e diuerse Pitture, frà le quali v'è vn giudicio fatto per mano del Tintoretto.

Quindi scendendo per le Scale Foscare, s'entra nella Chiesa Ducale di San Marco, la quale è tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmi con gran magistero, & grandissima spesa. Vedesi primieramente il pauimento tutto composto di minuti pezzi di porfido, di Serpentini, & altre pietre pretiose (come si dice) alla Mosaica, con diuerse figure. Trà l'altre vi sono alcune figure effigiate per commissione di Giouachino Abbate di Santa Fiore (secondo che è volgata fama) per le quali si dimostrano le gran rouine, che doueuano sopragiungere a i Popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si veggono due Galli molto arditamente portare vna Volpe, che (secondo alcuni) dinotauano, che due Rè Galli portarebbono fuori della Signoria di Milano Lodouico Sforza. Et etiamdio di alcuni Leoni belli, & grossi nell'Acque posti, e poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si vedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, a man sinistra due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramezate, e nella congiuntione di esse effigiato vn'huomo tanto perfettamente, che è cosa molto marauigliosa à considerarla. Delche Alberto Magno nella Meteora (si come di cosa rara (fà memoria. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo frà i primi d'Europa (36 Colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. Et il coperto del Tempio diuiso in cinque cupule coperte di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla sommità del Tempio sono le facciate di Mosaico lauorate à figure in campo d'oro, con alcuni capitelli à fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini di marmo, che paiono viue. Sono altresi sopra di questo,

luogo

luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, conciosiache questa facciata hà cinque porte di metallo; quattro caualli antichi di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli, quali fecero gettare i Romani, per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de i Parti, poscia da Costantino furono trasportati in Costantinopoli, d'onde, che i Venetiani essendosi insignoriti di quella Città, li portorono à Venetia ponendogli sopra il Tempio di San Marco. Nel portico di essa Chiesa vedesi vn marmo quadro rosso nel quale Alessandro III. pose il piede sopra il collo di Federico Imperatore, oue perciò sono state intagliare quelle lettere, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*.

Poscia si salisce alla sommità del choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, doue stanno i cantori nelle feste principali. Euui sopra l'altare maggiore la ricca & bella Pala d'oro, e d'argento fabricata, ornata di molte pietre preciose, & di perle d'infinito prezzo, cosa in verò da far marauigliare ciascuno, che la vedera. E' coperto questo altare da vn volto in forma di Croce disposto, adornato di marmo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano, sostentata da quattro Colonne pure di marmo; nelle quali sono scolpite l'Istorie del Testamento vecchio, è nuouo. Dietro à questo Altare scorgonsi quattro Colonne di finissimo Alabastro lunghe due passa, trasparenti come il vetro, quiui poste per ornamento del Sacrosanto Corpo di Giesù Christo consegrato. In questo Tempio sono conseruate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo dell'Euangelista S. Marco, con l'Euangelio scritto di sua mano.

A man destra del Tempio, nel mezzo di esso si vede vna larga, & alta porta di finissimo Mosaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico, & dall'altro di San Francesco, che come si dice, furono fatte per commissione del sopranominato Giouachino di molti anni innanzi, che detti Santi huomini apparissero al mondo. Dentro à questa porta si conserua il ricchissimo tesoro, tanto nominato di San Marco. Primieramente vi sono dodeci corone pretiose, con dodeci petti tutti di fin'oro circondati, & adornati di molte pietre di grandissimo valore. Qui si veggono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti, & altre simili pretiose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Poscia si veggono due corni di Alicorni di gran lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti grossi carboni, vasi d'oro, chiocciole d'agate, & Diaspri fatte di buona grandezza,

vn grosissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimani Cardinale dignissimo, vn' Orologietto di Smeraldo già presentato all'Illustrissima Sig. di Vscassano Rè di Persia, con molte altre preciosissime cose, & vasi, & Turibuli d'oro, & d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'vno, che prima le vederà. Vedesi etiandio la Mitra, ò voglimo dire la Beretta, con la quale è coronato il nuouo Doge la quale è tutta intorniata di finissimo oro, & parimente trauersata. Nel cui fregio vi sono pretiosissime pietre, & nella sommità vn Carbone d'inestimabil pretio. Che dirò de i gran Candelieri, & Calici d'oro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo lungo in volerle descriuer tutte.

Dirimpetto al Tempio, discosto però da 80. piedi, euui il Campanile, largo per ciascuna faccia 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre oue viene il vento, che soffia, per esser mobile. E' indorata tutta detta cima, & per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole (si vede. Fù speso più ne i fondamenti (come narra il Sabellico (che in tutto il resto. S'ascende sin'alla cima di dentro per alcuni scalini fatti a lumaca; doue si scopre vna bellessima vista. Vedesi primieramente la Città composta di molte Isole, & congiunte insieme le riue loro con i ponti, & altresì diuisa in sei Sestieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, e Monasteri, con altri sontuosi edificij. Etiandio l'Isolette, che sono intorno alla Città, fino al numero di sessanta, con i loro Monasteri, Chiese, Palagi, e bellissimi Giardini, fra le quali Isolette vi sono alcune Colonie fabricate da gli Aquileiesi, Vicentini. Opitergini, Concordiesi. Altinati, e d'altrr popoli, i quali si ricouerauano quiui fuggendo il furore d'Attila Rè degli Vnni. Si vede fra'l Mare, e l'antedette Lagune vn'Argine nominato Lito, quiui prodotto dalla gran maestra natura in difensione della Citta, e dell' Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del Mare. Il qual argine è di lunghezza da 35, miglia, e curuo a similianza d'vn arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è vn picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener pieni d'acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi Porti di Chioza, e di Malamocco, e le Fortezze fabricate alle bocche de' detti Porti, per potere facilmente tener lontana ogni grande Armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, & dell'Istria, alla destra i Monti Apennini, con la Lombardia, & altresì li famosi colli Euganei,

PIAZZA DELLE PROCVRATIVE

In Padoua per Mattio Cadorin

nei, con le bocche dell'Adice, & del Pò, e di dietro l'Alpi di Bauiera, e de' Grigioni coperte di neue.

Vedrai al fine la famosa Piazza di S. Marco, oue dall'vn de' Capi v'è la marauigliosa Chiesa di S. Marco, & dall'altro la Chiesa di S. Geminiano, di pietre fine lauorata. Attorno poi è circondata di bellissimi, e sontuosi edificij fatti di pietre di marmo, sotto i quali sono bei portici con botteghe di varij artefici. Vi si vede in questa piazza infinito numero di persone di diuerse parti del Mondo con diuersi habiti, per trafficare, & mercantare.

In capo della Piazza sopra al Canal delle Giudeca vi sono due altissime, & grossissime Colonne, trasportate da Costantinopoli; in vna delle quali stà vn Leone alato, insegna di S. Marco, & nell'altra è posta la Statua di S. Teodoro, trà le quali si fà giustitia de gli huomini scelerati. Furono portate di Grecia à Venetia, al tempo di Sebastiano Ciani Doge, sopra alcuni Vascelli da carico, insieme con vn'altra di vgual grandezza; laqual sforzando la forza, & ingegno de gli artefici, deponendola in terra, cadè nell'acqua, oue ancora si vede nel profondo. Furono drizzate tanto grosse colonne da vn' ingegnere Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritirandosi à poco à poco; ilquale non volse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fosse lecito à i giocatori di dadi giocar quiui à suo piacere, senza alcuna pena. Questa piazza non è vna sola, ma sono quattro vnite insieme. Dirimpetto alla Chiesa si scorgono tre Stendardi sopra tre altissimi alberi, i quali sono ficcati dentro alle basi di metallo, lauorate con figure, liquali dinotano la libertà di questa Città. Al lato destro della Chiesa si vede la Torre dell Horologio con i Segni Celesti indorati, & l'entrate in essi del Sole, e della Luna ogni mese, fatto con grandissimo artificio. Appresso il Campanile si vede vn sontuoso Palagio fatto modernamente alla Ionica, & alla Dorica, & arriua fin' alla Chiesa di S. Geminiano; ilquale, e per la pretiosità de' marmi, statue, finestre, corone, fregi, & altri ornamenti, e per la bellissima Architettura non cede à ciascun Palagio d' Italia. Poscia vi è la Zecca tutta di pietra viua fabricata, & altresì di ferramenti, senza legname di sorte alcuna. A questa vi è congiunta la Libraria, laquale hebbe principio dal Petrarca, hauendo costui lasciato i suoi libri al Senato; poscia fù aggrandita dalli Cardinal. Niceno. Aleandro, & Grimano. Finalmente è questa piazza tanto superba, e marauigliosa,

gliosa, ch'io non sò se in tutt'Europa se ne trouarà vn'altra simile.

E necessario parimente d'andar à Murano in Gondola a vedere le fornaci di vetro, Quest'Isola è discosta da Venetia vn miglio, & fù cominciata ad habitare da gli Altinati, & Opitergini per paura de gli Vnni. Hora è molto bello, & somigliante à Venetia tanto ne gli edificij, come nella quantità delle Chiese. Ma molto più ameno, e dilettevole, conciosia cosa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli, & vaghi giardini, ornati di diuerse specie di frutt.feri alberi. Frà l'altre vi è la Chiesa di S. Pietro Martire de' Frati Predicatori, co'l Monasterio molto bene edificato oue è vna Libraria piena di buoni Libri.

In questa Terra tanto eccellentemente si fanno vasi di vetro, che la varietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri vasi fatti di simile materia di tutto il mondo E sempre gli artefici (oltre la preciosità della materia) di continuo ritrouano nuoue inuentioni da fargli più vaghi, con lauori diuersi l'vn dall' altro. Nō dirò altro della varietà de' colori, quali vi danno, che in vero ella è cosa da veder marauigliosa. Contrafanno eccellentemente vasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Gioie, Certamente io credo, se Plinio risuscitasse, e vedesse tāti artificiosi vasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell'altre nationi.

Dirimpetto la Piazza di S. Marco, discosto circa mezzo miglio, vedesi sopra vn'Isola la Chiesa di San Giorgio Maggiore, fabricata di marmi molto superbamente, oue si veggono marmi finissimi, sopra'l pauimente, statue, argentarie ricchissime, con sontuose sepolture de' Prencipi. Quiui hanno vn bellissimo Monasterio i Frati di San Benedetto, oue si scorgono longhi portichi, spaciose corti, refettorij, e dormitorij ampli, & altresì Giardini ameni, con vna degna Libraria.

Si ritrouano in Venetia 17 ricchissimi Hospedali, con vn gran numero di facultose Chiese, adornati di finissimi marmi; Frà le quali sono 67. Parrocchie, 54. Conuenti di Frati, 26 Monasterij di Monache. 18 Oratorij; Sei Scuole, ò siano Confraternità Principali. In tutte queste Chiese sono 50. corpi Santi, 143. Organi; Molte Statue fatte dalla Republica in memoria d'huomini illustri, i quali hanno combattuto per essa volorosamente, ouero han fatto qualche opera segnalata, cioè 165. di Marmo, & 23. di Bronzo.

Frà

PONTE DI RIALTO

IL NOBILISSIMO V[illegible]CELLO BVCINTORO

Kuphonus f.

In Padoua p. Mattio Cadorin

Frà le quali si ved quella superba statua à Cauallo, messa à Oro, d. Bartolomeo Coglione famosissimo Capitano Generale dell'esser cito Venetiano, drizzatagli da questa Republica auanti la Chiesa di S. Gio. e Paolo, in memoria della sua realtà, & valore. Di più sonoui 56. Tribunali, & 10 porte di bronzo. Il fondaco de' Tedeschi circonda 512. piedi, & hà le facciate di fuora piene d'artificiose pitture. Di dentro poi vi sono due loggie, che vanno attorno, vna sopra l'altra, con 200 Camere habitabili. Veggonsi per questa Città, oltra le sopranarrate, infinite altre statue Pitture, e sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente frutti, herbe, e pesce di 200. sorti. In oltre vi si ritrouano 450. Ponti di pietra, 80000. Gondole, con infiniti Canali, trà i quali il principale si chiama il Canal grande, longo 1300 passi, e largo 40 Sopra del quale vi è quell'artificioso Ponte di Rio alto, che congiunge amendue le riue, da annouerare trà i più superbi edificij d'Europa, oue si veggono 24 Botteghe coperte di piombo, cioè 12 per banda. Si salisce sopra questo Ponte per tre ordini di scale, quella di mezo contiene 66. scalini, & ciascuna da i lati 145. si ritroua in Venetia vn'infinito numero di persone.

E perche non paia ad alcuno, che questa Città sia stata edificata da pescatori; senta quello che ne dice Cassiodoro Consigliero, e Segretario di Teodorico Rè de Gotti *Vos* (dice egli) *qui numerosa nauigia in eius confinio possideris, & Venetiæ plenæ nobilibus.* Il che essendo occorso l'anno di nostra salute 495. e dall edificatione di essa 80, ò 90. creder bisogna, che in cosi breue tempo i Venetiani non haurebbono potuto acquistare tanta riputatione, nè meno posse dere tanti legni in mare, se non fossero stati ricchi, & altresì nobili vn pezzo auanti.

Vedesi etiamdio in questa Città l'Arsenale, posto in vn canto di essa verso li due Castelli, & il Patriarcato cinto d'ogn'intorno d'alte mura, & dal mare. Nel quale s'entra per vna sola porta, & vn solo canale, che vi conduce i Nauili, & è di circuito attorno due miglia. Oue generalmente si fanno varie opre, e diuerse machine s'apprestano. Ma quattro materie principalmente, qui si lauorano, Legname, Ferro, Metallo, Canape. Onde qui vedrai del legname, del quale (oltr'a quel, che sotto le volte si vede) v'è vna grãdissima quantità sott'acqua, Galere sottili, e grosse, Bucintori, Fuste, Bregantini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Vedrai del ferro, balle,

Chiodi, catene, Anchore, piastre diuerse. Fabricarsi del Metallo Artiglarie d'ogni ragione. Del Canape, Corde, Vele. Sarti. Alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, & di manouali eccelenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, nè d'altro si dilettano, che del mestiere che hanno per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e si conseruano all'asciutto i Nauili, de' quali parte è di tutto punto finiti, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze. Veggonsene de pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene de pieni d'artigliaria minuta, e grossa, moschetti falconetti, cannoni, mezzi cannoni, doppi, quarti, sacri, colobrine. Veggonsi alcuni pezzi d'artiglierie di tre, fino à sette bocche, che si chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificenza, che per vso, & seruitio di guerra. Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta d'vn certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti, mà gl'inanima ancora d'vn certo ardore spiritoso, e martiale.

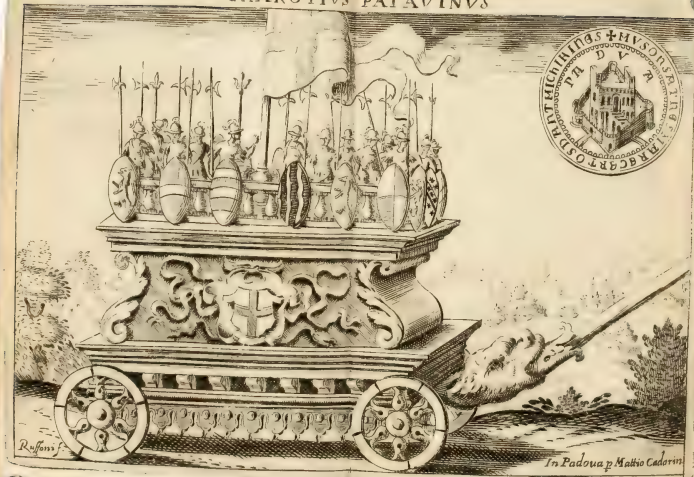
In somma la Republica hà in questo luogo in pronto ogni munitione di guerra, così terrestre, come nauale ogn'instrumento da offesa, ogn'ordine da difesa, ogni apprestto finalmente che per mettere in ordine armata, per armar esserciti si possa desiderare. E se bene da questo luogo, che si può dire Officina di Marte, & Bottega di guerra chiamare, si cauano tutto 'l dì, & arme, e monitioni per le fortezze di terra ferma & di mare, nondimeno, si come il mare per la vscita de' fiumi punto non cala. Cosi quest' Arsenale per qualunque gran quantità d'arme, e di monitioni, che se ne caui, punto non iscema.

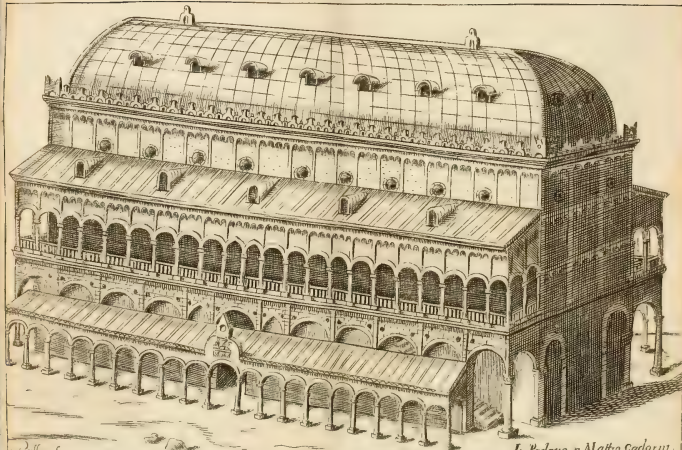
Vedesi in oltra il Buccentoro in quest'Arsenale, Con ornamẽto superbamente d'oro, & di scolture bellissime, il quale non si caua mai fuora, eccetto nelle feste solenni, e particolarmente nel di dell' Ascensione del Saluator Nostro, quando che entrano, oue il Prencipe con gran pompa, comitiua de' prencipali Senatori, se ne và al Porto de' due Castelli, vicino al mare Adriatico, oue dopò alcune cerimonie, sposa il Mare, e vi getta vn' Anello d'oro; in vero segno del Dominio di esso Mare.

Nel-

PADOA
Il Portello
P. di Ponte Corbo
P. di Codalonga
P. di S. Croce
P. Saracina
Il Romito
P. Sauonarola
P. di S. Giouanni
In Padoua per Mattio Cadorin

CHAROTIVS PATAVINVS

Ruffoni f.

In Padoua p Mattio Cadorin

FORVM PATAVINVM

Nell'Isola della Zuecca (ch'è discosta da Venetia vn mezzo miglio scorgonsi molti Giardini, e vaghi edificij, così per culto diuino, come per vso de' Cittadini. Frà i quali vedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio, e per la sua sontuosità da annouerare trà le principali Chiese di Venetia, laquale fù edificata d'ordine della Republica per vn commun voto, che fecero l anno della peste, cioè nel 1576. Laonde dalla banda di dentro sopra la porta della Chiesa, si vede così scritto,

CHRISTO REDEMPTORI.
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA.
LIBERATA
SENATVS EX VOTO.

E se ne vede la Monetta d argento battuta da Luigi Mocenigo Doge l'Anno VII.

L'ORIGINE DI PADOVA.

PADOVA, fù da Antenore Prencipe Troiano edificata, & fù già si grande, & potente che assai volte gli furno numerati 120. milla Huomini armati, & nel tempo de Romani alcuna volta furno insieme 500. Caualieri quali con l arme, e Tesori sempre la conseruorno Venendo già Attila Rè contro a quella, quasi tutta la disfece, & abbruciò: li Cittadini di Rauenna la riedificorno, & doppò questo i Lombardi la disferero. Spenti poi i Longobardi da Carlo Magno, fu reintegrata, dopoi Eccellino da Roman, nè fu Tiranno, e la spogliò de Cittadini, & de beni, & come fu morto, venne soggetta alla Famiglia di Carrara, dalla quale fù reintegrata, & li fece tre cerchi di mura, & gli edificorno vn Palazzo dignissimo, ilqualia cosa essendo abbruciato; fù riedificato da Venetiani, & fù detta Padoua da Paludi, o come altri dicono dal fiume del Pò, che in quel tempo gli veniua appresso.

Viaggio da Venetia à Milano per la Marca Triuigiana, è Lombardia.

PADOVA.

PEr andar à Padoua si và primieramente cinque miglia sopra le lagune da Venetia à Lizafusina, così detta da voce Todesca corrotta. Oue fù già serrato artificiosamente il dritto

corso della Brenta da i Signori Venetiani, acciò scorrẽdo per quei stagni, e salse lagune, co'l tempo non atterasse i luoghi vicini. Per tanto quiui fù fabricata una machina, detta la rota del carro, sopra la quale con grand'artificio erano tradotte le barche ne i stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, con le robbe, e mercantie; ma hora è leuata, & in suo loco è sostentata l'acqua da quattro mano di porte, la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, & la vltima al Moranzan. Da Lizafusina a Padoua, s'annouerano 20. miglia, doue si và per barca contra'l corso del fiume, ouero per terra, dimostrandosi da ogni banda larga, e fertilissima campagna, belli, e sontuosi Palagi, e gran numero di gente, che và, e viene, Primieramenta s'arriua alla contrada d'Oriago, detto in Latino Oralacus, perche fin qui arriuauano le lagune. Quindi al Dolo. Poscia a Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gambarare, tanto pieno di gente, che è merauiglia, Finalmente si giunge à Padoua.

L'antichissima Città di Padoua è riposta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana, in mezzo d'vna spatiosa pianura, hauendo il Mare vers Occidente, discosto 20. miglia, vers'il Meriggio, e Tramontana, vna larga Campagna, e i Monti Euganei vers' Occidente è di forma triangolare; cinta di doppie, mura, e di profonde fosse; L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con grosse muraglie, e baloardi, fatti secondo l'vso moderno della disciplina militare. Non occorrono addur testimonianze di scrittori antichi, in voler prouare che questa Città sia antichissima, che fusse edificata da Antenore fratello di Pirano Rè di Troia, e che sia stata denominata dal Pado, ò sia'l Pò, ouero da Patauio di Paflagonia percioche è cosa notà à tutti. Si come è anco notissimo, che Padoua fu capo della Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana, e che fu sempre amica, o congionta con Romani senza soggetione alcuna, essendo in estremo amata, e stimata così per la parentela, cioè per l'origine cõmune dalla famosa Troia, come per li molti seruitij riceuuti; però non si legge in alcun Auttore, che Padoua sia stata mai da Romani soggiogata, vinta, ne molestata, ma bene che stete sempre libera dal giogo Romano, & che aiutò la Republica molte volte come nel tempo, che fu presa Roma da Galli Sireni, nelle guerre conrro li Gelluti, Vmbri, Boi Insubri, Cartaginesi, Cimbri, & in altre occasioni, si che meritò di ottoner

la

la Cittadinanza di Roma, & di esser descritta nella Tribù Fabia senza mandarui noui hbitatori, e Colonia, tal che I Padouani come li altri Cittadini di Roma poteuano hauer ogni voce attiua, & passiua con tutti li sommi gradi di quella gran patria. Et però nelle historie di Roma, & Padoua si vede molte Case Padouane si trsferirono in Roma, & molti Romani per fuggir le discordie ciuili passarono a Padoua. Non è dunque merauiglia, se ne scrittori, & marmi antichi si trouano memorie di tanti Cittadini Padouani che siano stati Consoli Romani, come Q. Attio Capitone. Sesto Papinio Alenio, L. Arontio Primo L. Stella Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L. Giulio Paulo il Iuris Consulto, L. Asconio Pediano, Trasea Peto, C. Cecinna Peto. Pompilio Peto, Pub. Quartio, & altri ancora, si come vn' altro Peto fu Console designato, & Peto Honorato fu Correttor d Italia così molti altri furono Edili, Pretori Tribuni, Censori, Sacerdoti, & Pontefici. Fu tanto grande, & potente questa Città, che in essa si annouerauano 500. Caualieri, & scriue Strabone, che soleua mandar alla guerra 120. millia Soldati; Et si mantenne sempre gloriosa, & inuita fin che li barbari si fecero sentire in Italia perche all'hora declinando l, Imperio Romano fu altresì Padoua dal potentissimo Attila flagello di Dio rouinata, & gettata fin da i fondamentati per terra, laquale, benche poi fosse stata ristorata da Narsete, nondimeno vn'altr volta fu rouinata da i Longobardi. Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori, cominciò ad ampliarsi, & à prender vn poco di ristoro. Si gouernò questa Città prima con i Consoli, e poi con il Podestà fin che venne sotto ad Ezzelino il tiranno, il quale la tratto crudelissimamente. Conciosiache fino al presente appresso la Chiesa di Sant' Agostino si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & vccisi. Et andò tant'innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona, ne fece morir de' Padouani 12000. solamente per capriccio. Delle rouine di tanti nobili palazzi da esso destrutti appresso il Ponte Molino volse fabricare vna noua roccha per sua habitatione, & sicurezza, ma non la puote finire, si che se ne vede solo fatta la quarta parte di grosissime mura di pietre viue, e quadrate con vn bel Palazzo: & vna superba Torre, che in vero è lapiù bella che sia in Padoua, & è posseduta dal Signor Conte Giacomo Zabarella. Molte cose notabili in essa si ritrouano; mà in particolare vi è vna

caua ſotterranea laquale paſſa di ſotto il fiume,& va ſino alle piaz-ze. al Palazzo del Capitanio, & all'altra roccha ſudetta. Dopò la ſua morte tornò Padoua in libertà, e diuenne ancora molto poten-te, ſi che hebbe ſotto il ſuo dominio Vicenza, Verona, Trento, Treuiſo, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Seraualle,Chioza, e Baſſano,con li ſuoi territorij,tutto il Poleſine,& la maggior par-te del Friuli, & altri lochi importanti; finalmente ſe n'impadroni-rono i Carrareſi, che tennero la ſignoria di quella intorno à cento anni. Poſcia nel 1405. n'hebbero il poſſeſſo i Venetiani, hauendo fatto morire Frenceſco nouello con ſuoi figliuoli, & eſtinto il Prencipato di Carrareſi. Paſſa per queſta Città la Brenta inſieme co'l Bacchiglione, la quale diuidendoſi in molti rami,li apporta marauiglioſi commodi. In oltre vn ramo ſe ne conduce atorno le mura dentro le foſſe. Vi è grand'abbondanza delle coſe neceſſarie per il viuere, la onde ſi dice uolgarmente, Bologna graſſa,ma Pa-doua la paſſa. Il pane fatto in queſta Città, è il più bianco d'Italia. Il vino poi, è da Plinio annouerato frà più nobili. Hà intorno ſet-te porte, molti ponti di pietra,cinque ſpatioſe piazze con gran co-pia di nobili edificij, così publici, come priuati. Il Palagio della Ragione particolarmente è il più ſuperbo, che ſia in tutt' Euro-pa? anzi in tutto il Mondo. Concioſia che è coperto di piombo, ſenza ſoſtegno di colonne,ò di traui, & hà di larghezza 86. piedi, e di longhezza 256. Eſſendo queſto Palagio in parte rouinato dell' incendio,i Signori Venetiani nel 1420.lo rifecero più bello,eſsēdo ſtato l'antico 202.anni in piedi.La Figura di queſta Sala è romboi de, ouero sbieca,non per la vicinanza delle fabriche, come voglio no alcuni,ma perche la ragione naturale ci moſtra,che più ageuol mente l'huomo ſtante in poſitura diritta è fatto cadere,che ſtando alquanto ritirato,è voltato il ſito di lui alle quattro parti del Cielo, talche nell'Equinottio i raggi del Sole naſcente entrando per le fi-neſtre di Leuante feriſcono le fineſtre di Ponente poſte nella coper ta; e così per lo contrario: ne ſolſtitij il raggio entra per i fori del mezzo giorno, e tocca gl'oppoſti, in ſomma non c'è foro, ò par-te ſenza artificio. Le Piture di eſſa rappreſentano le influenze de' corpi ſuperiori ne gl'inferiori diuiſe co'ſegni di Zodiaco, ad imi-tatione di quel cerchio d'oro,che ſtaua nella ſepoltura di Simādio Rè d'Egitto. In queſte Pitture ſono da notare gl'habili an tichi, e frà gl'altri vn Sacerdote, che tiene la Pianeta indoſſo, quale anti-

camente

camente s'vsaua larga, e ricca di robba d'onde trasse il nome. Inuẽtore di queste pitture si ragiona; che sia stato Pietro d'Abano Famosissimo Filosofo, & Astrologo Padouano, che però fù molti anni innanzi, può benessere, che le presenti tenute di mano d'alcuni Fiorẽtini, siano state cauate da quelle, che nell'ãtico Palazzo si vedeuano di mano di Giotto & in vero queste hodierne sono molto simili à quelle, che nell'Astrolabio plano sono dissegnate per inuentione pur di Pietro d'Abano. Veggasi di esse il Pierio ne' libri 32. & 39. de' suoi Hiroglifici E se li antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco. che in Roma in Campo Martio mostraua con l'ombra sua la lunghezza delle notti, e de i giorni; che diremo noi di questa Fabrica, nella quale sono raccoliti tanti secreti nobili tutti degni d'essere contemplati; & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di Pittura veda la Chiesa della Confraternità di S, Antonio, doue sono Tauole di Titiano, & altri famosi Maestri, la Capella di S, Luca nel Santo, doue si vede la vera effigie di Ezzelino tiranno com' anco nel Battisterio del Domo per mano di eccellente Pittore, di quei tempi nella Capella di S. Christoforo ne gli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa Patria hà lauorato stupendamente. Nel Monasterio di detta Chiesa, vè 'l Molto Reuer Padre Maestro Giacomo Quaglia, Dottor Colleggiatto in Teologia, e Predicator valorosissimo, & huomo versatissimo nelle Antichità, il quale possiede vna famosissima Galeria vniuersale, cioè di Pitture, Medaglie d'oro, d'Argento, Bronzo, e metale Corinto, disegni de' più valorosi Maestri, de secoli passati, e presenti, che non vè soggetto di tal professione, che nõ venghi à Padoua, per veder sì rara Galeria, & il detto Padre si diletta molto, & è peritissimo nè l'arte dell'Antichità, Nella sala insigne de' Signori Zabbarella alla Verara si veggono ritratti li primi soggetti di questa Città, cioè Antenore suo Fondatore, Volusio Poeta, T. Liuio Historico, Q. Asconio Pediano Grammatico. C. Cassio Tribuno, L. Arontio Stella Poeta, & Trasea Peto Stoico ambedue Consoli Romani. C. Valerio Flaco Poeta. I. Giulio Paolo Iuris Consulto, Pietro d' Abano Filosofo, & Astrologo famosissimo, Albertino Mussato Poeta, Dottor, & Caualier. Alberto Heremitano Theologo. Marsilio Santa Sofia Medico insigne, Marsilio Mainardino Filosofo; Astrologo, & Theologo sapientissimo, Bonauentura Peraghino, e Francesco Zabarella Cardinale,

nali, Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Firenze, e Giacomo Aluaroto Iuris Consulto insigne, con le più belle historie de tempi antichi di Padoua & la Genealogia di Casa Zabarella con tal sottosc[r]ittione in fine, cioè *Elogia hæc virorum illustrium Patauinorum Conditorumq; vrbis cum Genealogia Nabilis Familiæ Zabarellæ ex historijs, Cronicisque quam breuissime collecta Ioannes Cauaccius fecit, scripsit pariete Presb. Franciscus Maurus Puciunianus cerebrosus, pinxit Gualterius cura, & impensa Comitis Iulij Zabarellæ adium Domini, Omnes contiuanei M.D.XLIX. Idibus Martij.*

In Case priuate sono belle cose appresso li Signori Mantoua, imperciochè Marco Mantoua famosissimo Iurisconsulto, nella contrada delli Heremitani fabricò vn bel Palazzo con vn nobilissimo Giardino, & nella corte prima si vede vn gran Colosso di marmo, che è la figura di Hercole, e di sopra vn museo insigne con quantità di libri, Pitture eccellenti, retratti di huomini del mondo, scolture singolari, bronzi, marmi, medaglie Piture, disegni, e particolarmente paesi in carta, cioè à pena, de Dominico Campagnola, Famosissimo Pittore Padouano, che il suo Penello, a dato à pensare à quel Titiano che già e notto à luniuerso il suo valore. Perciò il Campagnolla pinse nella Chiesa di S. Rocco in Padoua, alcune Tauolle à frescho, ch'è la Vitta del Santo trà l'altre vna Tauola che è Morto il detto Santo, che per verità non v'è Penello, che lo superi, à man destra fuori dessa Chiesa sopra lo stesso muro v'è vn San Rocco in Piedi con vna gamba in scurzzo, & nella stessa faciata v è vna Santa Lucia, similmente in piedi, che finita Titiano la vide, e resto merauigliato di stupore. Fù ricercato da vn Signore curioso, detta profesione quello li pare di quelle due Figure, rispose, per verità, che non si puo nè disegnar, nè dipingere, più perfetamente, e in particolar il San Rocco, che vedendo quello li par vedere opera di Giorgione suo Maestro, che se non fosse morto anni sono, & che non auesse veduto il Campagnolla, à operare auerebbe creduto lauesse fatto Georgione, e così Titiano si tratene, certo tempo in Padoua, che feni alcune piture, e poi sì risolse andare alla patria, e vi si stette tre anni, in questo mentre il Campagnolla si marito, & inuitò Titiano alle Nozze, e così vene, e poi restò in Padoua. nella sua habitatione fece quelle famose tauolle nella Scolleta del Santo, à fresco, e similmente nella Scolla

del

del Carmine, & altre cose esquisite naturali, & artificiose, e questo è posseduto hora dalli Signori Giouanni Pietro, & Fratelli Caualieri di gran virtù, Figliuoli del già Signor Gasparo Mantoua Bonauitti Dottore, e Nipote del sudetto Marco.

Luigi Corradino Dotror di Filosofia, e delle leggi già Lettor delle Pandette nel Studio, & famosissimo Criminalista huomo di viuacissimo ingegno, e di politissime lettere, mà in particolare versatissimo nelle antichità fece vna nobil raccolta de' libri, pitture, sculture, medaglie, bronzi, marmi antichi, e di altre cose rare le quali sono in gran parte possedute dal Signor Andrea figliuolo Dottor di Filosofia, e Medicina, e Lettor del Studio huomo virtuosissimo, che le conserua nella sua Casa antica nella Contrada di Torreselle.

Gio: Domenico Sala Dottor di Filosofia, e Medicina chiarissimo per esser stato tanti anni Lettor del studio, e per hauere medicato con nome celebre, in Contrada di San Lorenzo hà fatto nel suo Palazzo vn nobilissimo studio con quantità di libri, pitture, marmi, bronzi, medaglie, & altre cose pretiose mà in particolare hà lasciato vn'armaio grande, & insigne tutto di noce, ripieno di vasi di christallo con tutti li simplici minerali, & altre cose rare, & esquisite, il quale fù fatto fare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Lettor del studio, e Canonico di Padoua, dopò la cui morte essendo passato in mano del Signor Bonifacio Zabarella suo fratello, da lui fù donato al sudetto Signor Gio: Domenico Sala per esserli grand'amico, e parente, qual in vero è cosa rara, e singolare.

Benedetto Siluatico Caualier, Filosofo, Medico, e già Lettor Primario del studio è huomo insigne così nella Lettura, come nel medicare, hà reffabricato appresso il Domo il suo nobil Palazzo facendoui vna Galleria nobilissima, Giardini, Fontane Vccelliere, e mille altre cose bellissime oltre li molti libri, e Pitture,

Il Signor Conte Giacomo Zabarella Conte di Credazzo, & Imperiale è Caualier conspicuo, virtuosissimo, si come nelle historie, e cose antiche hà fatto tanto studio, che meritamente da dottissime penne viene chiamato ristauratore dell'antichità, e rinouatore delle cose diuorate dal tempo così nelle Genealogie de Prencipi, è Case Illustri, si può dire senza pari, oltre l'hauere egli trouato l'inuentione di formar gli arbori gentilitij con somma perfettione con li rami retti, e compartimenti vguali, ma le opere poi da esso fabricate

bricate fanno fede, quanto si estende il suo valore, vedonsi l'Antenore, l'Agamennone Trasea Peto, Arontio Stella la Brand. burgica, Polonica, Auraica, le Genealogie vniuersali de Prencipi, e di molte famiglie Illustri, Le relationi di tanti origini gentil tie, le Historie Cõtarina, Cornera, Zena, Quirina, Bemba, Michiela, & altre, le sue Historie della Città, è famiglie di Padoua, le Glorie di Venetia con tanti discorsi, Orationi, Elogij, & altre opere molto stimate dà huomini dotti; Hà egli nella Contrata di Coda Longa il suo Palazo con vn Museo nobilissimo, si che in esso vi sono quantità di libri di humanita, historie, & altre materie tutti scielti, vn buon numero di manuscritti in carta pecora, e bombacina, de'quali molti sono messi a oro cõ esquite miniature, e diuersi anco mai sono stati stãpati si che egli hà l'istessi originali. Hà di più le Croniche di Padoua, che si ritrouano così stãpate, come manuscritte, com'anco molte di Venetia, e d'altre Città; & oltre di ciò in vn grã Scritoio, ouero armaio di noce di grandezza, & fattura insigne, ha molti marmi, bronzi, & altre cose naturali, & artificiose antiche, e moderne di valor grande, così vna quantità di medaglie antiche, e de Prencipi vicini à nostri tempi d'oro d'argento, e di metallo, che vagliono essai, com'anco molte rare Pitture di mano de' primi huomini de' secoli passati, si come egli hà li ritratti authentici di Francesco Cardinale, Bartolomeo, e Paulo Arciuescoui Orlando, e Lorenzo Vescoui tutti di Casa Zabarella, e così delli Conti Giacomo vecchio, Giulio, & Giacomo Filosofo, e d'altri huomini insigni di Casa sua; e conserua li priuileggj di molti Papi, Imperatori, Rè, Prencipi grandi concessi alla sua Casa con la chiaue d'oro di Massimiano I. Imperatore data al detto Conte Giacomo suo Attauo. Conserua anco molti sigilli antichi, & insegni de suoi maggiori, con quali soleuano bollar li Priuilegij de Conti, Caualliери, Dottori, & Notari, che da essi erano fatti, e così si ritroua hauer, anco altre cose diuinissime della sua Casa, & d'altre ancora.

Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Città noua, nella Contrata del Ponte de Tadi hà le sue Case nobilmente ristaurate & insignite dal Signor Paulo suo fratello già Dottor di Legge, & il primo Auocato del suo secolo nella sua patria morto li anni passati con dolor vniuersale. E'in vero Monsignor huomo virtuosissimo, Filosofo, Teologo Astrologo, Historico, & Humanista, si che hà composti libri elegantissimi in tutte queste materie da

virtuosi

virtuosi molto stimati; hà il suo studio abbondante non solo di libri, mà di Pitture, medaglie, è d'altre cose di valore, oltre la libraria insigne della materia, mà questa Casa, ora e finita.

Il Signor Conte Giouanni de Lazara Gaualier di S. Steffano, figliuolo del Signor Conte Nicolò: è Caualier conspicuo nella patria adornato non meno di nobiltà, che di virtù, perche ha intelligenza grande delle cose antiche della patria, e molte cognitione d'altre historie, perciò egli hà fatto vna raccolta di diuersi manuscritti di molta stima com anco d'vna quantità di medaglie antiche di molto valore, & altre cose, trà le quali v'è l'antico sigillo della Republica Padouana, di cui fà mentione il Scardeuone fogli 12. & oltre di ciò in vna stanza del Palazzo, che è de maggiori della Città; hà fatto fare vn friso con li ritratti di molti Signori, e Prencipi, che sono stati Parenti della sua famiglia.

Il Signor Giouanni Galuano Dottor di Legge, Lettor del Studio, e Criminalista insigne, e Prottetor della inclita natione Alemanna; e meritamente è in tal grado, perche egl'è huomo di singolar virtù, & intelligentia, e non tanto nella sua professione legale, e nel patrocinio Criminale, quanto nelle lingue, humanità, historie, e cognitione delle cose più belle dell'antichita, perilche egli hà anco fatto molte dottissime compositioni, quale dimostrano il suo molto sapere, & oltre di ciò hà fatto vn studio insigne abbondante di libri, quadri, marmi bronzi, & altre cose rare, & isquisite, insieme con vna raccolta di medaglie antiche d'oro, d'argento, e di metalli singolari, e di sommo valore hauendone egli somma intelligentia, quant ogn' altro può hauere, hora è morto con dolore vniuersale, & il Studio di Medaglie lo hà lasciato a L'Illustriss. & Eccellentiss. Procurator da Pesaro.

Trà le cose in vero notabili non deuesi tralasciare il ricordo di Bernardo Vedoua, natiuo di questa Città inclinato fin da giorni più teneri alla Pittura, isforzato dall'impero di Genitori all'aplicatione Mercantile, già mai tralasciò otiosi quei pensieri insfluttili al genio. Vna notte mentre l'imaginatione diletteuole lusingauasi la mente, e quindi rapito dal sonno parsegli vedere Bellissima Giouine che teneua per mano vn Fanciullo, ch approssimatosi a lui cosi li dicesse Giouine virtuoso attendi à conseruare quei semi che l tuo felice genio ti insfuù. Segui francamente il sentiero che d'ogn'hora volentieri calcasti. Vedi questo Fanciullo, è il Disegno, fà

che

che questi sij tua scorta ch'io ti prometto esserti Madre fauoreuole. Qui tacque è sparì il sogno. Destatosi, & applicato con ogni feruo re al Disegno con continuata diligenza, di già fà vedere frutti di Perfetione nella Pitura, tenendo à beneficio di ciò Studio coppioso di disegni rileui Medaglie, & altre materie appartenenti al suo genio.

In questa Città poi può dirsi visiano sette cose marauigliose Tẽporali, e Ecclesiastiche oltre molte altre; trà le prime vi sono il Palazzo della Ragione. Le Scole publiche. Il Palazzo dell' Arena. La Corte del Capitanio. Il Castello delle Munitioni. Il Ponte Molino. Et il Prato della Valle. Tra le Chiese sono notabili il Domo. il Santo, Santa Giustina, Sant'Agostino, Li Carmini. Li Heremitani. E San Francesco. Nel maggior Palazzo detto della Ragione sopranominato si ritrouano belle antichità, fra l'altre nel muro, che à vers'Occidẽte euui da vna parte la sepoltura di T. Liuio, e pocco lontana la sua Imagine con l'infrascritto Epitaffio.

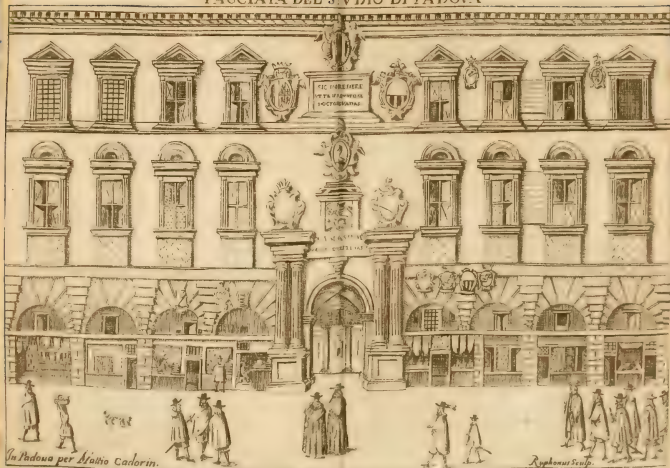
V. F.
T. LIVIVS
LIVIÆ. T. F.
QVARTAE. L,
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello, scorgesi vn monumento, con l'inscritionei e l'imagine di candidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'eleuato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrittione sudeta è la presente. *Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoque, optimo, & viro, & ciui, Virtutem, meritaque acta, vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta. Publico decreto. Vrbis quatuor Viri.* 1589. *& Vrbis* 2712. Sopra ciascuna porta della gran Sala, (che sono quattro (stà vna memoria, de i quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari virtù, hanno non solamẽte Illustrata questa lor patria, ma altresì tutt'Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Liu. E queste sono le perole scritte. T. *Liuius Pat. Historiarum Lat. nominis facilè Prencips, & cuius lacteam eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter, ac eru*

ditioni

FACCIATA DEL STVDIO DI PADOVA

In Padoua per Mattio Cadorin.

Ruphonus Sculp.

ditione florebat, adeo admirata est vt multi Romam non vt Vrbem rerum pulcherrimam, aut Vrbis, & Orbis Dominum Octauianum, sed vt hūc vnum inuiserent, audirentq; à Gadibus profecti sint. Hic res omnes, quas Pop. Rom. pace belloque gessit quatuordecim Decadibus mirabilli fœlicitate complexus, sibi, ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.

Sopra vn'altra Porta.

Paulus Pat. I. C. clarissimus, huius Vrbis decus æternum, Alex. Mammaæ. temp. floruit, Ad Præturam, Præfecturam, Consulatūque euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirand. Insigni imagine hic meritò decoratur.

In vn altra

Petrus Apponus Pat. Philosophiæ, Medicinæq; scientissimus. Ob idque Conciliatoris cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeò peritus vt in Magiæ suspicionem inciderit, falsoq; de Heresi postulatus absolutus fuit.

In vn'altra

Albertus Pat. Heremitanæ Religionis splendor, continentissimæ vitæ sumpta Parisiis insula Magistrali, in Theologia tantū profecit, vt Paulum, Mosen, Euangelia, ac libros Sanctorū laudatissimè exposuerit. Facundissimus ea ætate concionator Immortali memoriæ optimo iure datur.

Vedesi etiandio in questo Palazzo vn Marmo scolpito in questa forma.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi, Studiorum authori, Repub. Venetæ fœderato, Antonio Panormita Legato suo orante, & Matthæo Victurio huius Vrbis Prætore constantissimo intercedente, ex historiarum Parente, & T. Liu. ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, Brachium Patauii ciues in munus concessere. MCCCCLI.

Appresso'l soprascritto Palagio vedrai le Scole di tutte le discipline, che è la seconda cosa marauigliosa di Padoua. è d'Europa, imperciochè iui è vna corte quadrata, con due loggie, vna sopra l'altra, sostentate da bellissime colonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anatomico drizzato in esse Scole ad vso de' Professori di Medicina: è lo Studio di Padoua vn fasissimo mercato delle Scientie, non altrimente, che si fosse anticamente l'Acadimia d'Athene.

ne. Oue da ogni parte del Mondo vengono condotti huomini rari in tutte le ſcienze,e diſcipline liberali. Frequentato da gran numero di nobiliſſimi Scolari, non ſolamente d'Italia, e delle Prouincie circonſtanti, ma etiandio di lontaniſſimi paeſi. Sono in oltre dieci Collegij in queſta Città. doue honoratamente ſi dà da viuere à molti Scolari.

Il primo Collegio è nella Contrata del Santo detto Prattenſe. per eſſere ſtato fondato da Pileo Conte di Prata Cardinale, e Veſcouo di Padoua; vi ſtanno 20. Scolari Padouani. Venetiani, Triuiſani, e Furlani col loro Priore, qual ſoleua tener Carozza, e li Scolari haueuano ducati 20. al meſe, e più, ma per eſſerſi leuati li banchi di Venetia, che li pagauano hora li è reſtato ſolo Ducati 10. all'anno, ſtanza, e ſeruitù pagata. Il Cardinale laſciò la patronia di eſſo a Franceſco Zabarelia ſuo Nepote. & indi al più vecchio di eſſa Caſa, & al più vecchio di Caſa Leoni, raccomandandolo anco al Veſcouo di Padoua, & al Priore del Collegio delli Leggiſti.

Il ſecondo detto Spinello à Ponte Coruo inſtituito da Belforte Spinello da Napoli è gouernato dal Priore delli Artiſti, & dal più vecchio di Caſa Dottori; vi ſtanno 4. Scolari Artiſti per anni cinque due Padouani, vn Treuiſano, & vn'altro foreſtiero, & hanno Ducati 25. all'anno per vno.

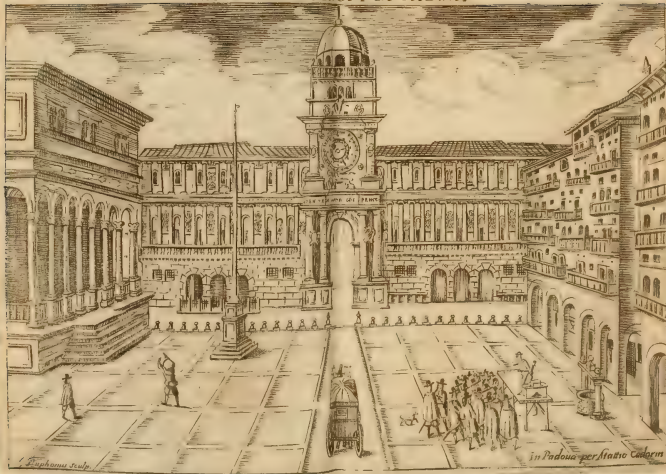
Il terzo detto da Rio in detta contrata inſtituito da eſſa Caſa e per 4. Scolari Artiſti approuati dal più vecchio di detta famiglia, vi ſtanno anni 7. & hanno ogn' vno l'albergo, pane, vino, e Ducati 12. e deuono eſſer di Padoua, ò ſuo Territorio.

Il quarto detto del Campione nel Borgo di Vignali per noue Scolari Artiſti, 2. Padouani, 2. Triuiſani, 2. Ferrareſi, 2. Franceſi, & vn'alrro Foraſtiero, e per anni 7. hanno Formento ſtara 18. Padouani, vino, legne, ſeruitù, e ſtanza. Il Patrone è l'Abbate di S. Cipriano di Murano.

Il quinto à Santa Cattarina ſottopoſto ad alcuni Nobili Venetiani, e per Scolari Artiſti, che hanno per anni 7 ogn vno formento ſtara 16. quartieri 2. Padouani, Vino maſtelli 6. quarti 2. danari Ducati 6. Sale, ſtanza, e ſeruitù pagata.

Il ſeſto à Santa Lucia de Breſſani tiene 6. Scolari Artiſti elletti dalla Communità di Breſſa, hanno Ducati 25. per vno, la ſtanza, e ſeruitù pagata.

Il

PIAZZA DE SIGNORI DI PADOVA
Euphonus sculp.
In Padoua per Mattio Cadorin

Il settimo detto Feltrino, e al Santo fondato, e gouernato dalli Altini nobili di Feltre vi stanno per anni 7. due Scolari Leggisti, & vn Artista, & hanno formento stara 16. & vino mastelli 10. per vno, e la Stanza.

L'ottauo a S. Leonardo detto del Rauenna è sottoposto al Piouano di S. Giuliano di Venetia, e li Scolari hanno stanza, seruitù, & vn Ducato all'anno per vno.

Il nono nelli Vignali detto Cocho, è per sei nobili Venetiani, ogn'vno de quali hà la stanza, seruitù, e Ducati 40. all' Anno.

Il decimo detto Amulio, e sul Prato della Valle per 12. Scolari nobili Venetiani, fondato da Marc'Antonio Amulio Cardinale, & hanno li Scolari ogn'vno, stanza, seruitù pagata, & Ducati 6. all'Anno.

La terza cosa notabile, e marauigliosa di Padoua, e il nobil loco detto l'Arena, che è vn superbo cortille, intorno di cui si vedono li archi antichi d'vn belissimo theatro, che Naumachia dalli antichi era chiamato, & ne tempi vicini vi si giocaua al calzo, si giostraua, & si faceuano molti belli giochi caualllereschi, standoui le Dame à vedere sopra le fenestre del superbo Palazzo, che è in capo del cortile, in forma lunare, si come essa Arena è di forma ouata, dietro verso le mura doue vi è brollo pieno di vue, e frutti pretiosi, e dalla parte della vicina Chiesa delli Heremitani vi sono Giardini nobilissimi con vna Chiesola dedicata alla B. Virgine, qual è Priorato di Casa Foscari, di cui è anco esso loco tutto; famiglia Serenissima di Venetia.

La quarta cosa marauigliosa è la Corte del Capitanio, ouero Prefetto della Città, doue è il superbo Palazzo di esso Rettore, de Camerlenghi, & habitatione di molti Cittadini, e di molt'altra gente in modo tale, che si può dire vna Cittadella picciola, questa era la Regia di Carraresi, & vi sono stanze in vero da Prencipi con due Saloni insigni, vno de quali è detto de'Giganti, doue è la Bibliotheca publica; qui sono ritratti li più segnalati soggetti della Republica Romana, e del mondo con la Rappresentatione di loro fatti più insigni di mano di Gualterio famoso Pittore, e li Elogii sotto di esse figure fatti già dal virtuosissimo Giouanni di Cauazzi Gentil'Huomo Padouano, & scritti in caratteri segnalati da Pietro Francesco Puciuigiano detto il Moro. Li libri, che sono in essa Bibliotecca sono in gran numero, & esquisiti, il Sig. Gio:

Batti-

Battista Saluatico, Dottor, e Caualier, & Gentil'Huomo Padouano li hà lasciato per testamento la sua Libraria Legale di molto valore, il Signor Giacomo Caimo gentil Huomo Furlano Dottor, e Lettor del Studio li hà donato la Libraria di Pompeo Caimo suo Zio Medico di gran valore, il Sig. Conte Giacomo Zabarella li hà donato vna quantità grande de Libri manuscritti, parte in Bergamena, e parte in bombacina legati in corame con miniature d'oro, rare, & esquisite, alcuni de quali non sono ne anco mai stati stampati, si come trà essi vi sono le opere del Cardinal Zabarella, del Conte Giacomo Zabarella suo Auo di Filosofia, del Conte Francesco suo Padre, che sono rime, e prose Toscane molto dotte, e così d'altri soggetti insigni di Casa sua. Vi sono anco le opere lasciate da Cesare Cremonino Filosofo famosissimo, e molti altri comperati de ordine publico, & altri postiui dal Signor Ottauio Ferrari Gentil'Huomo Milanese Lettor humanista del Studio, e Bibliothecario publico, ilquale ogni di più nobilita, & arricchisse questa Libraria, in modo, che si spera debbi esser in breu vna delle più insigni del mondo.

La quinta marauiglia è il Castello delle Munitioni sopranominato appresso S. Agostino, il quale dal Tiranno Ezzelino fù fabricato per sua sicurezza, doue fece morire tanti nobili Padouani, che si può dire quasi hebbe distrutta questa Città; in questo si conseruano li grani per conseruare l'abbondanza nella Città, e le munitioni da guerra per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta marauiglia è il Pōte Molino così detto per esserui 30. ruote di Molino, che è cosa segnalata, si come molte altre ve ne sono in altre parti della Città, e di cinque archi di pietra viua, & appresso di lui vi è vn Palazzo in modo di Fortezza, il quale di grandissime pietre quadrate, e lauorate tolte da Palazzi, e Torre distrutte, fù fabricato dal tiranno Ezzelino con vna forte, e bellissima Torre l'anno 1250. e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima marauiglia di Padoua è il Prato della Valle, il quale è di tal grandezza, che sarebbe egli solo vna Città, si chiamaua già Campo marzo, per le rappresentationi Martiali, che vi si faceuano, & in questo da pagani sono stati decapitati infiniti Santi, sì che suol dirsi piamente, che quella parte che dall'acque è cinta, sia impastata del sangue de Martiri. In questo ogni primo Sabbato

o di mese si fà fiera franca d'animali, & alla Festa di S. Antonio di Giugno per giorni 15. nel qual tempo, ancorche sia caldo, & vi sian migliaia d'animali non si vede però mai alcuna mosca.

Se dar si potesse l'ottaua marauiglia, la porrei nella vigna, ò Giardino del Caualier Bonifacio Papafaua, situata nella Contrada di Vanzo; iui, oltre vn bellissimo, & adobbato Palazzo, si vedono molte statue d artificioso lauoro, e piante infinite di cedri, e melaranze, che formano strade al passeggio, s' ammirano archi formati, prospettiue al diletto de gli occhi à i confini del quale giungendo abbondante riuo d acqua tolta per questo effetto con maestosi sostegni al grosso fiume della Città, è per vna porta condotto sotto le mura al detto giardino, si gode vn mormorio soaue, e gorgogliando limpido per ogni lato lambendo, e bagnando i piedi al Palazzo, e le sponde al detto fiorito luogo lo costituisce quasi in Isola di speciose delitie bello ad vna ottaua marauiglia, e per Natura e per Arte. In esso concorrono à diporto le Dame, e i Caualieri di Padoua conducendosi anco i forestieri, con musiche, & altri passatempi, l'estate iui si gode l'aria fresca all'ombra delle piante, l'ampiezza delle strade l'amenità dell'acque, e la vastità del sito. E se bene questo si troua in perfettione, con tutto ciò non cessa il magnanimo Caualiere di aggiungerli senza risparmio delitie maggiori, e mostra esser nato di quella casa, che fù per la grandezza, e per il dominio formidabile in Italia, & inclita nell'Europa. Viue al presente questo Caualiere, e fù fratello del già Scipio Papafaua Caualier della gran Croce, Prior di Messina per la Sacra Religione Gerosolimitana e Primate dignissimo in tutto il Regno della Sicillia; nella quale famiglia anco viue al presente il virtuosissimo Roberto, figlio del sopra detto Caualier Bonifacio, giouane mà di costumi, e di conditioni insigne. Abbate Commendatario di Sebenico Dottor di Filosofia, Teologia, e dell'vna, e l'altra legge, splendor in vero della sua Patria, e della famosissima casa versatissima nelle lettere Greche, Latine, Ebree, & insigne nelle mathematiche, si come lo dichiarorno in publico li mesi passati gli esperimenti singolarl del suo ingegno. Fiorisce di questa insigne famiglia à i nostri tempi vna coppia numerosa di Caualieri, e soggetti grandi, che non degradano certo da i famosissimi, & antichissimi Progenitori, perciò il dirne poco riesce à pregiudicio della loro Fama, & il dirne molto non è opportuno al luogo, Tengono questi Sig. il Palazzo per loro habitatione nella con-

contrada di S. Francesco Maggiore, & iui conseruano coppia di libri esquisiti in ogni professione, lasciateli dal già Monsig. Vbertino Papafaua Vescouo d'Adria, fratello del detto Caualier Bonifaciò, oltre vna quantità di manuscritti antichi, & Auttori non anco stampati, che trattano delle historie di questa famiglia, e numismi antichi de'Prencipi Carraresi, & altri pretiosissimi monumenti della Casa, riseruati nell'archiuio del sudetto Palazzo, che si può dire il più grande, e riguardeuole della Città.

Tra le cose Spirituali, e Chiese di Padoua la prima è il Domo, cioè la Chiesa Cathedrale, qual appunto è situata nel mezzo della Città. Si conuertirono i Padouani alla vera Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo loro primo Vescouo mandato da S. Pietro, il qual frà gli altri battezò Vitaliano huomo principale in questa Città, & altresì edificò la Chiesa di S. Sofia. Henrico IV. Imperatore arricchì la Chiesa Cathedrale, laquale hà 27. Canonicati ricchissimi di buone, entrate, si che possono dirsi tanti Vescouati, e trà di loro vi sono 4. dignità, cioè Arciprete, Archidiacono, Primicerio, e Decano, vi sono 12. sotto Canonici, sei Custodi, & sei Mansionarij e più di 60. altri Preti Capellani, e Chierici, oltra li Maestri di Grammatica, e di musica con molti Cantori celebri, si che questo Clero passa il num. di 100. hauẽdo più di 100000. scudi d'entrata è tenuto per il più nobile, & il più ricco d'Italia, e però il Vescouo di Padoua è stimato vn picciol Papa, e li suoi Canonici cõ ragione li Cardinali di Lõbardia sono chiamati, poiche il loro Capitolo è sempre pieno di nobiltà Venetiana, Padouana, e d'altre Città, de quali tanti sono ascesi à Mitre, & à Capelli, doue che degnamente viene anco detto, che sia vn Seminario di Cardinali, e di Prelati grandi.

In questa Chiesa, non altroue, è sepolta la moglie di Henrico IIII. detta per nome Berta come consta per l'antica inscrittione.

Præsulis, & Cleri præsenti prædia phano.

Donauit Regina iacens hoc marmore Berta Henrici Regis Patauii celeberrima quarti.

Coniux, tam grandi dono memoranda per æuum.

Sotto il Coro dentro vna ricca sepoltura di marmo stà il Corpo di S. Daniele, vno de'quattro Tutelari.

Due gran Cardinali riposano in questa Chiesa, li quali furono ambedue Arcipreti di essa, cioè Pileo da Pratta, a Francesco Zabarella

rella

rella con altri eminenti soggetti.

Pileo di Conti di Pratta fù Cittadino Pedouano, e Furlano, per le sue Virtù fù creato Vescouo di Padoua, e poi anco Cardinale di Santa Prassede da Papa Gregorio XI. e Legato Apostolico nel 1378 nata lo scisma tra Vrbano VI. suo successore, e Clemente Antipapa fù da Vrbano deposto, ma indi morto successo Bonifacio IX fù fatto Cardinale di nuouo con titolo di Vescouo Tusculano, e Legato Apostolico; morì finalmente in Padoua, e fù sepolto in questa Chiesa in vn'Arca sublime, e nobilissima con tal memoria.

PILEVS PRATTA CARD.
Stirpe Comes PRATÆ. praeclarus origine; multis.
Dotibus insignis, seclo celeberrimus Orbe:
Defunctus statuit sic suprema, voluntas,
Hac Cardinalis PILEVS tumulatur in vrna.

E quest'Arca era già nella Capella del Santissimo dalla parte destra del Choro, mà douendosi far in quel loco la porta della Sacristia maggiore, fù leuata, e posta fuori di essa capella nel muro vicino in loco degno, & eminente.

Francesco Zabarella Filosofo, Theologo, & Iuris Consulto sublime, fù nell'età sua stimato il Prencipe di tutti li sapienti del Mondo, e le opere lasciate confermano vera la sua gran fama; fù huomo dottissimo in tutte le scienze, e di vita santissima, però li fù offerta da Fiorentini, e da Padouani la dignità Episcopale, e da altri Prencipi altri gradi insigni. Finalmente Papa Giouanni XXII. lo volse creare Arciuescouo di Firenze, è poi anco Cardinale di SS. Cosmo, e Damiano l'anno 1411. & indi Legato Apostolico, e Prefetto del Concilio di Costanza, doue hauendo egli estinto il scisma, & essendo bramato, e disegnato Papa mori di Anni 78. del 1417. al cui corpo trasferito nella Patria, quiui fù fatto vn bellissimo Mausoleo in cui riposa fin'hoggidì nella Capella della Beata Vergine dalla parte sinistra del Choro in vn'Arca di marmo bianco, & ricchissima con tal memoria. *Franc. Zabarella Flor. Archiepisc. Viro. Optimo vrbi, & Orbi gratissimo, diuini, humanique iuris interpreti praestantissimo, in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooperato, ac eorundem animis Pontifice prope maximo Io. 22. eius suasu abdicato ante Martinum V. ob singularem probitatem in Constant. Concilio. Io: Iacobi viri Clarissimi filius id monumentū ponendum curauit. Vixit Annos LXXVIII. Obijt Costantiae 1417.*

Questa Capella era detta di SS. Pietro, e Paolo, e fù acquistata, e dotata da Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Spalatro per nome della sua famiglia, che perciò ne è patrona, & vi mantiene due Capellani; prese poi il nome della Beata Vergine dopò, che la Nobil Matrona Antonia Zabarella sorella del Cardinale nel suo testamento lasciò quella Santissima Imagine, che s'attrouaua in Casa sua, che fosse posta sopra l'altare della detta Capella, e si hà per traditione, che fosse dipinta da San Luca. Roberto Rè di Napoli la donò à Francesco Petrarca, dal qual fù portata à Padoua, e lasciata à Giacomo 2. da Carrara Sig. di essa, dopò la cui morte tornò à Marsilio suo 2. genito, che la diede in dote à Fiordiligi sua Figliola moglie di Pietro Zabarella, passò indi in mano di detta Antonia, da cui fù lasciata con altri doni al Domo, & è quella Santissima Imagine, che si porta in Processione per impetrare nelli maggiori bisogni l'aiuto Diuino per sua intercessione. In questa Capella vi sono altri Epitafij, e li monumenti della nobil famiglia Zabarella, da cui si sà l'alta origine dalli antichissimi Sabatini di Bologna oriondi dalli Cornelij Scipioni di Roma, de quali furon li gloriosissimi Scipioni Cinna, e Silla Prencipi di Roma con tanti altri Heroi, oltre li Santi Papi Pio, Cornelio, e Siluestro, & li Imperatori Balbino, Valeriano, Gallieno, Tacito, e Floriano, Celso, due Saturnini, & Auito Imperatori, e tanti altri Santi, & huomini segnalati, si come in Bologna di essa furono li Santi Hormete, Aggeo, & Caio Martiri, il B. Sabatino discepolo di S. Francesco, Sabatino Vescouo di Genoua Elettor di Carlo Caluo Imperatore, & altri grand'huomini, che hanno dominato quell'inclita Città: così posta la casa in Padoua da Calorio Sabatino Conte, e Caualier Bolognese, li suoi posteri furono chiamati Sabatini, & Sabarelli, dal che ne nacque il cognome Zabarella, & oltre il Cardinal sudetto di questa Casa vi sono stati Bartolomeo Arciuescouo di Spal. e di Fiorenza, che morì essendo disegnato Cardinale, Paolo Vescouo Argolicense, & Arciuescouo Pariense, Orlando, e Lorenzo, che morirono con nome di Beati Vescoui, il primo d'Adria, il secondo d'Ascoli; cinque Arcipreti, e sette Canonici di Padoua, molti Dottori, Lettori del Studio famosissimi in ogn'età, Conti, e Caualieri insigni, quantità di valorosi Capitani, Andrea Generale di Polentani, & Andrea 2. Generale di S. Chiesa, Giacomo Primo Conte, è Caualier del Dracone

fatto

fatto da Sigismondo Imperatore, e da Giouanni 22. Martino 5. & Eugenio 4. Papi fatto Gouernator di diuerse Città, Senator Romano, e chiamato nelle Bolle Domicello, cioè Barone Apostolico, Bartol. 2. Dottor, Caualier, Pret. di diuerse Città Pref. di Firenze, e Senator Romano, egli ancora, Giacomo 2. Consiliero, e Caualier della Chiaue d'oro di Massimiliano 2 Imperator, e da cui fù fatto Conte, e Caualier con li figliuoli, e posteri primigeniti in perpetuo, qual priuilegio fù prima concesso da Sigismon. Imperatore al detto Giacomo primo suo Auo; & indi confermato di nuouo da Ferdinando 2. Imperatore al Conte Giulio suo figliuolo, che fù Padre del Conte Giacomo 3 Zabarella Filosofo di quel gran nome, che si sà, con tanti altri grand huomini in lettere, & in'armi. Mà hauendo fatto mentione di due Card. Padouani, mi par conueneuole nominare gl'altri ancora, che con tal dignità hanno adornato questa loro patria. Simone Paltaniero fù il I. Card. Padou. il qual'essendo huomo di gran sapere, e di somma virtù, meritò da Papa Vrbano IV. di esser creato Cardinale di SS. Steffano, e Martino l'anno 1261. e poi Legato Apostolico; morì del 1276. La cui famiglia in Padoua è estinta; mà viue in Vicenza sotto il Nobil cognome di Co: Poiana. Pileo da Pratta fù il II. Card. Padouano, come habbiamo detto di sopra; di questa casa sono li Co: di Portia in Friuli.

Bonauentura Badoero de Conti di Peraga fù Huomo di gran sapienza, e bontà, perciò essendo Monaco Eremitano lesse Filosofia, e Teologia nelle sue Scole, doppo li altri gradi ascese al Generalato, e finalmente da Papa Vrbano VI. fù fatto Cardinale di San. Cecilia del 1384. e morì del 1389. di questa casa sono li Badoeri Nobili Venetiani, e li Padoeri di Padoua,

Bartolomeo Oliario Minorita Filosofo, e Teologo insigne fù da Fiorentini eletto per loro Pastore, e poi da Papa Bonifacio IX. fatto Cardinale di S. Pudentiana del 1389. morì del 1396.

Francesco Zabarella fù il quinto Cardinal Padouano, & Arciuescouo di Fiorenza, come habbiamo veduto.

Lodouico Mezarota Filosofo Medico lasciato tal professione si pose sotto Giouanni Vitelli Generale di Santa Chiesa, e portandosi bene ascese di grado in grado fino, che dopò la morte di quello, egli fù creato successore, e Patriarca d'Aquileia: Fece egli tante imprese, che non si può dire; basta, che restituì la Chiesa in libertà, liberò li Fiorētini, e l'Italia, però fù da Eugenio IV. Papa fatto Card. di

S. Lorenzo, e poi Vescouo Albano, e Cancellier di S. Chiesa; morì del 1465. & hora questa casa è estinta. Mà oltre di questi vi sono stati alcuni altri di questa Città Cardinali disegnati, li quali sopragiunti dalla morte, non puotero hauere il possesso della dignità meritata, come Gabriel Capodelista Arciuesc. Aquense da Clemente V. Papa fù disegnato Card. del 1104 Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza, essendo stato Legato Apostolico in Germania, e Spagna per cause graui con felice successo delle sue fatiche, e con gran soddisfattione di Papa Eugenio IV. fù da lui disegnato Cardinale, ma nel ritoruo ammallatosi morì in Sutri di Anni 47. l'Anno di N. S. 1445.

Francesco Lignamineo Vescouo di Ferrara, e Lagato Apostolico dal medesimo Papa Eugenio IV. fù dessignato Cardinale, mà morì l'Anno di N.S. 1411.

Antonio Giannoti Giurisconsulto insigne Vescouo di Forlì, & Arciuescouo d'Vrbino fù Vicelegato in Francia, & in Bologna, doue morì, essendo da Papa Clemente VIII. disegnato Cardinale l'Anno 1591. di anni 65.

Nel Palazzo del Vescouo sòn cose degne à vedersi la amplissima Diocese di Padoua fatta ritrare in vn gran quadro da Marco Cornaro Vescouo di Padoua Prelato degno d'eterna memoria, & vna gran Sala, doue sono ritratti (come si crede) al naturale 122. Vescoui di questa antichissima, nobilissima Città.

Il secondo luogo frà le belle Chiese di Padouá merita senza contrasto quella di S. Antonio da Lisbona, sì per il dissegno, & artificio, come per la pretiosità de'marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chiesa è distinto in sei marauigliosa Coppule, coperto di piombo, e con gran Artificio del Maestro à operato.

Delle misure della Chiesa di Sant' Antonio, e sue parti di fuori.

E Fabricata la Chiesa di Sant'Antonio da Padoua con maniera Gota, hauendo di lunghezza piedi 280. Di maggior larghezza piedi 138. E di maggior altezza piedi 110.

Il primo incontro suo, nel difuori, e di maestosa grauità, poi che sopra la gran porta principale si vede risplendere nel metallo dorato, il reuerendo nome di Giesù, tra colori, e figure, che lo rendono assai ornato; E fù fatto in quel luogo questo santo spettacolo, v'è vn S. Antonio, e S. Bernardino, che vno per parte tiene con profonda

TEMPLVM VI ANTONII
In Padoua P Mattio Cadori

da vmiltà il detto Nome; dal Mantegna, valent'huomo in tal pro fessione, come ne rende testimonianza le sottoscritte memorie.

Andreas Mantegna optimo fauente numine perfecit
MCCCCLII. XI. KL. Sextil.

Nel giro della volta poi, che tutto questo cuopre, è intagliato il seguente memoriale.

Mille ducentenis vno corrente trigenis,
Antonius frater venit ad alta Pater,
Nunc regnat plenus, qui vixit pauper egenus,
Hispanus gente Padua tulit esse colonus;
Cuius ad exemplum sacratum visita Templum,
Et pia nunc vota, fœmina virque nota. Amen.

E ciò che sij verò ch'il Mantegna Fosse Cittadino Natural Padouano, può Leggersi nell'Arcadia di Sannazaro alla Prosa XI. doue Ergasto propone premij à imitation di Virgilio, in honore di Massila, oue Ergasto, per premio propone al vincitore vn bel vaso di legno di Acero, oue per mano del Padoano Mantegna artefice sopra tutti gli altri accorto, & ingegnosissimo, eran dipinte molte cose, mà trà l'altre vna Ninfa ignuda, con tutti i membri bellissimi da'piedi in fuori,& che erano come quegli delle capre, laquale sopra vn gonfiato otre sedendo, lattaua vn picciol Satirello, & con tanta tenerezza il miraua, che parea che di amore, & di carità tutta si struggesse, e'l fanciullo nell'vna mammella poppaua, nell'altra tenea distesa la tenera mano, & con l'occhio la si guardaua quasi temendo, che tolta non gli fosse. Poco discosto da costoro si vedean due fanciulli pur nudi, i quali hauendosi posti due volti horribili, di mascare, cacciauano per le bocche di quelli le picciole mani, per porre spauento a due altri che dauãti gli stauano, de'quali, l'vno fuggendo si volgea indietro,& per paura gridaua, l'altro caduto già in terra piangeua, & nõ potendosi altramente aitare, stẽdeua la mano per graffiarlo, ma di fuori del vaso correua a torno a torno vna vite carica di mature vue, & nell'vno de'capi di quella vn serpe si auolgeua con la coda, & con la bocca aperta venendo a trouare il labbro del vaso, formaua vn belissimo, & strano manico da tenerlo.

Ma vscendo di quest' ordine, piu oltre salendo, si scorge come in vn gran nicchio, la Statua di pietra, che rappresenta S. Antonio, in habito antico, che spiega sua beneditione sopra quelli, che en-

trano nella Chiesa a se dedicata. E anco l'incontro di conueneuol commodità apportata da due Corridori, eleuati d'intorno al mezo dell'altezza sua, che è di piedi 80. l'vno de' quali rimanendo scoperto, fa sicurissimo coperto all'altro, & insieme cingono la prospettiua da vno estremo all'altro della larghezza sua, che è di piedi 110.

Trionfano poi pomposamente s tte Volte, fatte a modo di meze Sfere, communemente dette Cupe, lequali fermate sopra gli Archi, formando nella distributiom loro vna Croce, fan nobilissimo coperto alle miglior parti della Chiesa; essendo nel rimanente diffesa da conueneuol Tetto, ben guarnito, con le Cupe, da vguali piastre di ben steso piombo,

Sei Torri Campanili moltre, fan bella mostra sopra i coperti della Chiesa; tre de quali son picciole, e tre grandi; L'vna delle prime è nella alta parte della facciata prima della Chiesa, & in questa non è Campana: La seconda è posta tra la seconda è terza Cupa, ne questa porta Campana: E la terza stà al pari della quarta Cupa, verso il Conuento, e questa ha la Campana dell'Oriuolo. Le tre grādi poi tengono altro sito, imperò che la prima si spicca d'ogn'intorno della terza Cupa, & in vece di farsi veder rotonda in guisa di meza Sfera, si mostra Piramidale, e finestrata verso la parte più alta; Nella sua sommità, sostiene la figura d'vn'Angelo, dalquale è anco nominata, con tal magistero, che spiegate hauendo l'ale ad ogni vento, si raggira talmente, che sempre tiene la faccia riuolta al vento che spira, & in questa non sono Campane: La seconda poi è posta vgualmente distante dalla quarta, e quinta Cupa, assai verso l'Occidente, & è tutta finestrata, portando il coperto in fora di Piramide, e questa sospende la maggior Campana. Si come la terza, & vltima è posta come l'altra, ma verso l Oriente, & è in tutto simi le a quella, & in questa pendono tre Campane.

Della marauigliosa Capella del glorioso Santo.

DOdici gran colonne di marmo, lunghe piedi otto l'vna, senza le Basi, e Capitelli, fanno sontuosissima corona alla merauigliosa Capella, e veneranda Arca del glorioso Santo, fondate sopra dodici Pedestalli di marmo, che sono di larghezza piedi vno, e mezo, e d'altezza due, gratiosamente intagliati, con tal ordine,

che

che quattro nella parte di dietro, e quattro nel di fuori, che à quelle corrispondono in dritte fila, & vguali distanze di piedi sei, situate, formano la lunghezza sua. Due poi in vn lato, e due nell'altro, terminano tal lunghezza, con quattro altri Pilastri, fermati nè gli angoli, che allungano la medesima fino à piedi quaranta, e l'allargano fino à piedi venticinque, in distanze corrispondenti à quelle delle colonne, si che sopra le colonne e pilastri, per la lunghezza, s'auuoltano cinque Archi, e per la larghezza tre.

Sotto tal Archi nella parte di dietro, e nella destra, e sinistra, trà le distanze delle Colonne, e Pilastri, sono intagliati alcuni fatti del Santo, de'quali dirassi nel seguente Capitolo, rimanendo l'altra parte di fuori, sotto i medesimi, tutta aperta; Trà gli Archi poi nella parte di dietro, e tutte l'altre, sono scolpiti in viua pietra, in forma di gran medaglioni, dodeci Profeti, e sopra gli Archi, e Profeti, nell'alta parte, che rinchiude da ogni lato l'honorando luogo, si veggono bellissimi ordini d'intagli, e grandi incassamenti de marmi Africani, trà quali, nel mezo de tutti i quattro lati si leggono parole di buono auuertimento, imperoche nel lato destro, oue comminciano, è scritto; PETITE ET ACCIPIETIS. Nel lato lungo poi, sopra la veneranda Arca, si vede; VENITE AD ME OMNES, QVI LABORATIS. E nel sinistro è scritto ONERATI ESTIS, ET EGO REFICIAM VOS. Mà nel medesimo ordine & altezza, in quella parte che non si può vedere se non da quelli, che sono dentro la detta santa Capella, si fà memoria della sua fondatione, in tal modo, ANNO A CHRISTI NATALIBVS MD.XXXII.

Sopra tutto questo vltimamente, comincia a piegarsi il coperto, in piana volta, à modo d'Arco scarico, aggrauato di bellissime figure, e minuti lauori, per opera del famoso Titiano Padouano; trà gli appoggiamenti delquale, risciedendo la imagine di Christo Saluatore nel mezo, hà d'ogn'intorno i dodici Santi Apostoli suoi, che ornano il luogo, & impiegano gli animi à grandissima deuotione.

Delli quadri intagliati nella detta Capella.

NOue Quadri di finissimo marmo, sono nella Capella del glorioso Santo, intagliati da mani eccellentissime à mezo rileuo, tale che non prohibisce alcune figure essere rileuate del tutto, & insieme più tendono al grande che à l'hauer del mezano, e quest e

ste certo per manifattura diligentissima sono stimate cose singolarissime.

Il primo Quadro dunque ci rappresenta S. Antonio che riceue l'habito de' Frati Minori, per desiderio del martirio, essendo prima stato Canonico Regolare di S. Agostino. Hà questo Quadro figure diuerse, che sono in numero vndici.

Il secondo poi raccorda il miracolo di Dio, che fece per mezo del suo Santo, nel subito risanar la Donna, dal marito percossa quasi fino à morte, e dalla finestra precipitata, segnandola ne i luoghi offesi col santo segno di Croce; questo quadro è di figure dodici.

Nel terzo è intagliato il gran miracolo, che fece il Santo, essendo mosso da riuelationi diuine, ito sene in vna notte da Padoua in Lisbona, & alla presenza del giudice hauendo risuscitato il giouane vcciso, ritrouato sepolto di nascosto, nell'horto del Padre, e Madre sua, per lo che erano condannati à morte, quando ordinò il Santo in virtù di Christo al morto, che resuscitato facesse publica testimonianza della innocenza del Padre, e Madre sua, nella vccisione seguita, il che già fattosi, ritornò à morte incontanente il giouane, & se n'andò à Padoua subitamente il Santo. L'intaglio è di tredici figure, vscite dal mirabil magistero di Girolamo Campagna Veronese.

Il quarto fa sapere come Carilia giouanetta del contado di Padoua, fosse resuscitata per meriti del glorioso Santo, chiamato al suo fauore dalla Madre di tal figlia, sommersa nell aqua paludosa della fossa, nella quale era inauedutamente caduta. E l'opera di dieci figure, compite per mano di Giacomo Sansouino Fiorentino, Architetto, e scultore famoso.

Nel quinto si ha la resurrettione d'un fanciullo detto Parisio, figliuolo d'vna sorella del Santo, il quale essendo sommerso nel mare, assalito da subito vento, mentre in vna barchetta se ne staua scherzando con altri fanciulli, fù ritrouato morto da pescatori, & à preghi, e voti della madre, tre giorni dopò la morte, per i meriti del Santo, dal Signore fù restituito in vita; e si giudica che le sedici sue figure, come in numero, così in bellezza auanzino quelle d'alcun'altro.

La significatione del sesto, e che douendosi dar sepoltura al corpo morto d'vn già gran ricco, alla presenza di molti, disse il Santo,

che

che l'anima di quel corpo staua in poter del Demonio, & il corpo stesso, senza core: e che così fosse, perche infallibilmente affermaua, fu aperto il petto al morto corpo, ma non se gli ritrouò dentro il core, ilquale per riuelatione del seruo di Dio, fu veduto da ogn'vno, essendo ancora caldo, starsene nello scrigno tra danari. Sono le dieci figure, che lo formano, in motti assai gratiosi, conforme alla diligenza vsata da *T*ullio Lombardo, che gli espresse, nel 1525.

Il settimo insegna il miracoloso Santo hauere, con la virtù di Christo congiunto à suo luogo, e perfettamente risanato il piede già sepolto di Leonardo Padouano, ilquale à se medesimo lo tagliò, non hauendo bene inteso le calde ammonitioni, & efficaci riprensioni, del mentre confessandoli i suoi peccati, disse anco d'hauer co'l piede percossa la Madre, che però le fu detto dal Santo tal scelerato piede meritare di douere esser tagliato. Mostra questo bel lauoro nelle sue dieci figure, d'esser opera di Tulio Lombardo.

Nell'ottauo è figurato il Bichiere di vetro, gettato da Aleardino dall'alta finestra, quando aditato contro di quelli, che raccontauano i miracoli fatti dal Santo, non voleua crederli, come heretico pernicioso che n'era, anzi nell'arder d'ira, credendo di confonderli, precipitando il Bichiere disse; Crederò questo vostro Frate esser Santo, se questo vetro non si spezzerà, Mà già disceso al basso, ruppe vna dura pietra percotendola, in testimonianza del glorioso Antonio amico suo. Apporta in questo quadro stupore, il gran miracolo rapresentato, e merauiglia le forme sincerissime delle vndici figure che lo rapresentano.

L'vltimo miracolo intagliato nel nono quadro di marmo è del picciolo bambino nelle fascie, ilquale sopra il potere, e sapere di quella tenerella etade, manifestò al comandamento del Santo, & alla presenza di molti, con chiara fauella, e significanti parole, colui essere il suo Padre, che molto ne dubitaua, credendo impudica la moglie, & il figlio bastardo. E tutto questo si scuopre nell'opera delle dieci figure iui scolpite, lequali poco men che parlano, come veramente parlò il fanciullo, per la diligenza, & arte da Antonio Lombardo vsata, che tal degna memoria di se lasciò con le sue altre.

Risplende in somma tutto quel santo luogo di merauigliose parti, che pure all'hora si troua ragione di stupore, quando si parte

al cuno

al uno dalla consideratione di queste, che son le prime, per remitarne dell'altre, che son men principali, imperoche, oltre la correttissima maniera, e diligente sottigliezza dell'intaglio, si veggono in tutte le parti, che risplendono nel bianco marmo che dà forma al tutto, i Porfidi, i Serpentini, i Paragoni, i Marmi Africani, e gli Oni.

In mezzo di detta Capella scorgesi l'Altare di detto S. dentr'il quale si riposa il suo Santissimo Corpo Sopra quest'Altare sono 7. figure di metallo di giusta grandezza lauorate da Titiano Aspetti Scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa Capella è ornata di bellissimi fregi, e figure fatte di stucco dal detto Aspeti, eccellentemente indorate.

Della veneranda Arca del glorioso Santo.

Di singolarissima pietra, variamente colorata, e vagamente risplendente fu fabricata la veneranda Arca del glorioso S. Antonio Confessore, come crederono alcuni, da'Santi quattro Coronati, che per Christo riceuerono il martirio sotto Diocletiano Imperatore; e come dicesi, nel tempo che sidouea dar sepoltura al Santo, fu miracolosamente ritrouata.

Questa dunque è in alzata nel mezo della detta honoratissima Capella, sopra quattro colonne, in tanta eminenza si che rende cōmoda ad ogn'vno, come si costuma dalla pia affettione de'Christiani, che dietro quella passando, baciar la vogli. In questo luogo, & in quest'Arca, fù riposto il corpo del glorioso Santo, con solenni pompe, e sacri riti, dall'Illustrissimo, e Reuerendiss. Guido Cardinale, e Vescouo di Bologna, essendo Legato dell'Apostolica Sede, nella Polonia Alemagna, Francia, Lombardia, e Marca Treuisana, nel 1263. essendo al gouerno di Padoua, sotto titolo di Podestà, Matteo Correggia da Parma, huomo honorato, e valoroso.

Della facciata di tal Capella del Santo.

Sopra le quatro colonne di marmo, e due Pilastri aggrauati di minute scolture, s'inarcano cinque volte di bel lauoro; e tra le volte, sopra le colonne si veggono intagliati in forma di medaglioni, i quattro Euangelisti. Sopra di tutto questo poi vgualmente si

stende

tende vn grande ordine d'alcuni incaſſamenti de marmi Africani ; l quale facendo maeſtoſa baſe , ſoſtiene il maggior ordine , coperto di conueneuole cornice ; che termina la glorioſa fronte di bel ſacrario del Santo .

In queſto maggior ordine , ſi diſpenſano , tra incaſſamenri di pietra molto venata , cinque Nicchi , ne'quali ſonno honoreuolmente allegate cinque Statue grandi , che figurano nel mezo , il Santo , e nell'vna & altra parte ; S. Gio. Battiſta , S. Proſdocimo, S. Daniele , e Santa Giuſtina .

Nell altr ordine poi , ſopra la volta di mezo tra gli marmi Africani, à buone lettere è coſi ſcritto ; DIVO ANTONIO CONFESSORI SACRVM . lequali per ſe ſteſſe portano chiara intelligenza ; ma immediatamente ſi ſogiungono queſt'alltre ; RP. PA.PO. lequali diuerſamente ſono interpretate : Imperoche alcuni le riferiſcono à gli Illuſtriſſimi Rettori della Città , iquali habbino fauorito il negocio del farſi quella lodeuol fabrica , e datone l'ordine ; però leggono in tal guiſa ; R. che è la prima di queſte letterè, laquale con l'altra ſeguente non può eſſer letta, eſſendo che tutte due ſiano ſenza vocali, ſignifica per ſe ſteſſa ; Rectores . La P , Paduæ . PA , perche poſſono inſieme leggerſi PAtauerunt . PO , che pure inſieme fan voce , riferiſcono ; POpulo .

Ma perche nel tempo della morte del Santo , alcuni voleuano il corpo ſuo fuori della Città , & altri dentro , che determinaſſe il negocio, come ſi legge nella Iſtoria del Santo ; & eſſendo già venuto ordine che foſſe portato nella Città: onde però alcuni riferiſcono la ſentenza al venerando ſepolcro , che foſſe iui poſto , come s'è racconto : e però dicendo : R , Reuerendus . P , Prouincialis , PA , PAtauinis . PO, POſuit .

Sono altri che leggono tal lettere in riſpetto della Città , accopiando le due prime, ben che non poſſino inſieme eſſer lette per principio d'vna ſol parola, come le due altre ſeguenti : e dicono: R P . Reſpublica . P A. Patauina . Po. Poſuit .

Altri hauendo riguardo alle molte offerte, & elemoſine , che per tre tal opera porſero i deuoti popoli , così diſſero : R. Religioſa , P. Plebes . PA. PAtrono ,PO. POſuit .

Et vltimamente , altri vogliono, eſſendo che la nobil fabrica del Sacrario del Santo ſia ſtata fatta ò per facoltà principalmente donate , ò laſciate ne'teſtamenti , ò pure in altro modo conſegnate alli

Reuerendi

Reuerendi Padri di quella Chieſa, i quali ſono anco i primi nel ſuo gouerno ; che tali lettere portino queſto ſenſo, che ſuole più aggradire ; R, Reuerendi. P, Patres, PA, PAtauini, PO, POſuerunt.

Il ſelicato poi è ſontuoſiſſimo di marmo, e di Porfido à ſcacchiere ordinato. Viſſe queſto Santo 36. anni. Morì alli 13. di Giugno 1231. Fù canonizato da Gregorio IX. nella Città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la ſua Santiſſima Lingua, e parte d'vna Maſcella proceſſionalmente per Padoua, e con grandiſſima ſolennità. Imperoche accompagnano ordinatamente queſta Proceſſione tutt'i Frati dell'ordine di S. Franceſco, cioè Conuentuali. Capuccini, e Zoccolanti, i quali all hora vi ſi ritrouano: Fra i quali ſeguono tutt'i Dottori di Collegio, cioè di Legge, di Filoſofia, e Medicina, In oltre ſi portano ſimilmente tutti gli argenti, & altre coſe precioſe, lequali ſono ſtate donate à queſto Santo, grã numero di Reliquie conſeruate in pretioſi vaſi. Veggonſi figure d'argento di dieci Santi, 16 Calici pretioſi, 50. vaſi, fra i quali ne ſono trè da tenere il Sacratiſſimo corpo di Noſtro Signore, molti Candelieri d'argento, Lampade, Incenſieri, 54. voti d'argento parimente di grandezza d'vn fanciullo. Vedeſi vna naue fornita d'alberi, vele, e ſarte, & vn modello della Città di Padoua, fatto d'argento diligentemente. In vn Reliquiario belliſsimo ſi conſerua la Lingua del Glorioſo Sant'Antonio, & in vn'altro il mento, così in altri tutti d'argento dorati, e con eſquiſitiſſimi lauori fabricati ſi conſeruano vn panno bagnato nel Sangue pretioſo di Noſtro Signore Gieſù Chriſto, trè Spine dell'iſteſſo, del legno della Santa Croce, delli capelli, & latte della Beatiſſima Vergine del Sangue delle Sante Stigmate di San Franceſco, e di molte altre Oſſa, e reliquie rare d'infiniti Santi, come ſi puo vedere nella carta fatta ſtãpare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Preſidente, e Teſoriere della Veneranda Arca del Glorioſo Sant'Antonio. Imperoche oltre l'entrate del Conuento, con le quali viuono li Padri, il Glorioſo Sant' Antonio poſſede vna groſſa entrata, oltre vna quantità grãde di argenterie, e pretioſi ſupellettili: tutto donato ad eſſo Santo da Prencipi, e perſone priuate, la qual roba tutta è gouernata da ſette Preſidenti chiamati volgarmente li Signori all Arca di S. Antonio, li quali ſono trè Padri, cioè il Padre Prouinciale, il Padre Guardiano, & vn Padre del Conuento, che ſi muta ogni anno ; li

alrri

altri quattro sono secolari, e sogliono essere de' primi Cauallieri della Città; è però vero, che tal volta vengono eletti Cittadini honoreuoli se bene nõ sono della sublime nobiltà; questi sono chiamati oltre il Tesoriero, che hà la cura delle reliquie, delli argenti, della Musica, e della Chiesa; vn'altro è Cassiero, qual riscuote l'entrate de danari, e paga li Musici, e tutti quelli, che deuono hauere per salarij, mercede, & altre cause, il terzo si chiama Fabriciero, perche hà la cura delle fabriche, così della Chiesa, e come delle altre case, molini, e simili di ragione del Santo, così nella Città, come fuori; il quarto è sopra le liti, che può hauere l'Arca del detto Santo, cioè per li crediti d'esso Santo, & ogn'altro suo interesse; questi sono eletti di anno in anno, e se ne mutano ogni sei mesi due di loro. Il Conuento possede anco vna nobilissima Libraria publica ridotta in stato conspicuo dal Molto R. P. M. Francesco Zanotti Padouano soggetto dignissimo, hauendo sempre gouernato il suo Conuento con somma prudenza come Guardiano, & anco la sua Religione essendo stato Prouinciale, si come è stato di gran giouamento, il Molto R.P. M. Michel'Angelo Maniere, hora Guardiano, e già Prouinciale, egli ancora huomo di somma virtù, e bontà, che per questi due Padri in particolare risplende mirabilmente questo nobilissimo Conuento; Appresso la stanza di detta Libraria, v'è vn'altra stanza doue si conserua il nobil Museo donato al medesimo Glorioso Santo dal Signor Conte Giacomo Zabarella, doue sono quantità di libri esquisiti stampati, e manuscritti con tutte le istorie, che sono in essere di Padoua, Venetia, & altre Città, che altroue non si trouano; così iui si vedono molti marmi, bronzi, medaglie, & altre antichità notabili, quadri di molto valore, & in specialità li ritratti antichi, & autentichi di casa Zabarella con li priuilegij di tanti Prencipi di essa casa concessi, la chiaue d'oro di Massim. I. Imperatore, tutte le scritture autentiche della detta famiglia. Vi sono finalmente le opere del medesimo Signor Conte Giacomo, che sono molte, e nobili, trà le quali si vedono in dieci libri in foglio, gl'arbori, e Genealogie di tutti il Prencipi, e delle più nobili famiglie d'Europa; altri arbori, che mostrano la congiuntione tra Prencipi, con essi di molti Cauallieri illustri fatti con compartimenti perfetti, perche egli è stato inuentore di fare tali arbori con li tanti retti, e con li compartimenti di somma perfettione.

Dirimpetto all'Altar di S. Antonio vi è la Capella di S. Felice

Papa

Papa della medesima grandezza, oue si riposano l'ossa di quel Santo, ora Ridota dalla Antichità in stato da esser vagheggiata, per leccellēza delle Pitture che appena, per il passato nō poteuano esser osseruate, però per opera, e Studio del Sig. Gio: Battista Galignani Pittor Padouano valoroso, & inteligentissimo di maniere vecchie, & per accomodar li quadri antichi non v'è vn par suo che lo agguagli. Attorno questa Capella v'è molte opere di Pittura eccellentissimamente fatte da Giotto, del quale ne fanno degna mentione Dante, il Bocaccio, & altri famosi scrittori. In questa Capella sono li monumenti de' Signori Rossi, e Lupi Marchesi di Soragna, e doppo la Capella del Santo, questa è la più insigne di tutte l'altre, & è della stessa grandezza, e fama di quella del Santo.

Quando, e da chi sia stato fatto l'Altar Maggiore di tal Chiesa.

Nell'anno 1579. il giorno 24. di Luglio, radunati i molto Reuerendi & magnifici Presidenti al gouerno delle entrate, e Massari della fabrica della Chiesa, e Conuento del glorioso Sant' Antonio Confessore, da Padoua: conchiusero, che si douesse far l'Altar maggiore, nel modo che si dirà nel cap. seguente.

E per condurre al debito fine opera tale, il giorno 12. di Nouembre. dell' anno medesimo elessero per maestri valenti, e prattici, M. Girolamo Campagna Veronese, Scultori, e M. Cesare Franco Padouano, Architetto.

I quali secondo la promessa da loro fatta, l'anno 1580. tolsero dalli fondamenti, fino al bassamento delle Colōne, il principio dell' anno seguēte l'inalciorono fino alle Cornici; E nell'anno 1582. lo ridussero al compimento suo, e v'aggiunsero il Pauimento di molta importanza, tanto per esser la pietre di prezzo, che sono Porfidi, Serpentini, Paragoni, e simili, quanto per la rara maestria dell' Artefice.

Del primo ordine del detto Altar maggiore.

ANcor che sia molto difficile il raccontar minutamente, e di parte in parte, l'essere dell Altar maggiore della Chiesa del Santo, non si reiterà però di dirne quanto più potrà, del più basso suo ordine prima, cominciandosi dall'Antipetto di pietra bianca

che

che dà d'altezza piedi tre, & vn quarto ; e di larghezza piedi dieci, intagliato di bel lauoro, & incassato di varia pietra macchiata, con vn certo continuo di sua misura, che và circondando tutto l'Altare ; di lustre pietre ingemmato, facendoli mirabile corrispondenza.

Tiene il detto Antipetto i capi suoi rinchiusi da Balausti di pietra colorata, e lustra.

La mensa dell'Altare di pietra rossa. tutta d'vn pezzo, e lunga piedi vndici, e quarti tre, e larga sei.

I due Pedestalli delle colonne, sono d'altezza piedi due, e quarti tre, e di lunghezza piedi cinque, e tengono incassati in quattro lati quattro gran quadri di bronzo, fatti da Donato, o Donatello Fiorentino, che di mezo rileuo rappresentano quattro miracoli del Santo. E dietro quello che è sopra la mensa dell'Altare, nella parte del Vangelo, stà murato dentro la grossezza di quella sponda, vn memoriale da me scritto, che racconta quando fosse cominciato l'Altare, chi fossero i maestri, & i Presidenti al gouerno della veneranda Arca del Santo, il Podestà, e Vescouo in Padoua, Prencipe in Roma. Tengono anco certi altri quadri, che del madesimo metallo e lauoro, formano alcuni Angeli : i quali gratiosamente cantino, e suonino lodi al Signore.

Sopra questi Pedestall si stende vna fascia di pietra colorata, e sopra questa si dirizzano quattro colonne di pietra macchiata, e lustra, che d'altezza hanno piedi noue, e mezo: con le Basi loro di marmo fino, e Capitelli del medesimo, intagliati à frondi d'Oliua, e dietro alle colonne, quattro Pilastri si veggono concorrere con le medesime d'ogni debita misura.

Tra le due colonne situate in vna parte parte dell'Altare, e le due nelle altra, sono cauati due Nicchi, che fanno luogo à due Statue grandi di Bronzo, sopra le quali, e sotto sono incassati quattro quadri, che ci mostrano i quattro Euangelisti.

Nell'altezza delle quattro colonne, si scorgono Rissalti, Architraue, Freggio, Cornici, Festoni, Frontespicio, in tutto corrispondenti al rimanente dell'opera; e sopra il Frontespicio due Statue grādi di marmo si stendono, che figurano due de gli antichi Profeti.

Ne due fianchi, che son nella destra, nella sinistra parte, ascendono quattro Pilastri, della medesima pietra, e lauoro che sono le colonne iquali benissimo campeggiano con i lor colori nel bianco

dei rimanente.

Et nella parte di dietro, in debita quantità, e qualità, si comprende il tutto hauer corrispondenza con l'altre miglior parti; e si nota in questa per cosa segnalata, vn gran quadro con molte figure, intagliate in pietra che ci rappresentano il dar sepltura al corpo del Saluatore, ilquale fu fatto dal Donatello Fiorentino, famosissimo Scultore.

Del secondo ordine di detto Altar Maggiore.

NEL secondo ordine di questo Altare, che è fermato sopra quanto s'è detto nel passato capit. si veggono belle, e ricche arti imperò che il Pedestallo è incassato di vaghe pietre, e due quadri di bronzo appresso ilquale stanno due Statue di bronzo, grãde situate in vno, & altro suo capo, sopra due delle quattro colonne, poste nelle estreme larghezze dell'Altare: sopra il Pedestallo poi si fermano tre Nicchi, posti tra quattro colonne di marmo, che gli spartono, & in tutti i canti ristringono: E ne gli Nicchi si alluogano tre Statue grandi di bronzo.

Fan bella mostra sopra questo; il Freggio, l'Architraue, la Cornice, & il Frontespicio, con misure conueneuoli all' Architettura; e dan compimento alla superba altezza due Sibille figurate in marmo, che si stendono sopra il Frontespicio, e due Angeli, pure di marmo che portano alcuni misteri della passion di Christo.

Emmi paruto di conchiudere la fabrica di si nobile Altare, cõl far sapere che tutte le Statue, e quadri di bronzo, de'quali fin' hora habbiamo fatto memoria, fossero nell'Altar vecchio, che fu disfatto nel farsi di questo; e furono dall' ingegno, & arte del detto Donatello, nell'anno 1468.

Incontro à quest' Altare stà vn' artificioso Choro ornato de bellissime figure fatte di legni commess'insieme.

Del Candeliere, situato nel mezo di tal Choro.

NEl mezo del Choro della Chiesa del Santo, alquanto verso l'Altar maggiore, è posto vn gran Candeliere di bronzo, sostenuto dalla sodezza d'vn Pedestallo di marmo, ilquale con il pedestallo suo ascẽde à l'altezza di piedi quindici, essendo alto il mar

mo

mo piedi quattro,& il bronzo vndici, e di questo si seruono i Reuerendi Religiosi di quella Chiesa per porre il Cerio, che si suole accendere ne'sacri vfficij, per le Chiese della Christianità dal Sabbato Santo, e Feste di Pasqua della Resurrettione del Signore, sino alla solennità della sua Ascensione al Cielo.

Questo dunque nel Pedestallo di marmo hà scolpito diuerse figure, di significatione misteriosa, come si può intendere nella consideratione delle sue quattro parti; poi che è di quadra figura; nelle quali è d auuertire che quello, che si figura nella bassa parte principale, e maggiore del bronzo, lo stesso si figura nella parte del medesimo lato, nel Pedestallo.

Nel rimanente ancora, che è di bronzo, hà molte figure rappresentanti alcune sacre Istorie, e secreti misteri, che li danno principalmente l'essere, con alcuni varij abbellimenti. Si che se bene si auuerte, si numerano, per rappresentare quattro sacre Istorie, con figure di mezo rileuo, tall'hor più alto, tall'hor più basso, cento e quattro; Per figurare dodici secreti misteri, settanta,e per imbellire il tutto figure diuerse numero nouanta noue, oltre certi altri ornamenti, come Festoni, Cartelle, Chiocciole, Sparsi ventagli, Mascheroncini, Corone, Facelle, Fogliami, Vasi, Trofei, Instromenti Musicali, e cose tali, che sono in gran numero.

De si bell'opra di bronzo, ne fù l'Artefice Andrea Riccio Padouano, l'anno 1516. Ben che il Pedestallo suo di marmo, si facesse l'anno 1515. E di tale illustre opera sua se ne fa memoria nell'Epitafio, posto da suoi heredi alla Chiesa di S. Giouanni di Verdara in Padoua, che è tale,

Andreæ Crispo Brioscho Pat. statuario insigni, cuius opera ad antiquorum laudem proximè accedunt. In primis æneum Candelabrum, quod in æde D. Antonij cernitur, hæredes posuerunt. Vix. Ann. LXII. Menses III. Dies VII. Obijt. VIII. Id. Iulij 1532.

Delli misteri scolpiti nel Pedestallo del detto Candeliere.

E Degna cosa, che s'habbino a dichiarare le misteriose scolture del Pedestallo, che sostiene il Candeliere nel Choro della Chiesa del Santo, cominciandosi dalla destra mano nel discendere dall'Altar maggiore,oue si vede scolpito vn Vaso,che porta seco la

significatione della fede di Christo in S. Chiesa, nella quale viuendo gli huomini, conseguiscono la vera pace, dimostrata dal ramo dell'Oliua, che l'attrauerscia nella più alta sua parte. Mà acciò che s'intendi la Chiesa esser stata vna nel tempo della figura che fù della Lege, e nel tempo del figurato, che è del Vangelo. Per questo è tenuto il Vase tra diuersi Coltelli, riposti in vna sol Guaina, atti alla Circoncisione, iui intagliati, il che è la figura del Battesimo, e la Scutella col manico riuolto in alto, che fà commodo il potere sparger l'acqua del Santo Battesimo sopra alcuno, che è il figurato, per ilquale si entra alla fede, e Chiesa del Saluatore; e trà l'altro instromento, che vsauano gli antichi Sacerdoti, che pure è la figura, & il pastorale da Vescouo, che è il figurato. E con tal magistero si dà compimento à questo primo lato.

Nella seconda parte poi, che è volta verso la porta principale del Choro, nel mezo della quale si vede vn Vase, che significa la Chiesa di Christo. E dall'apertura di sopra del Vase, esser il Caduceo di Mercurio, il quale dissero i fauolosi, che fosse nuncio de gli Dij, che però ben diciamo per questo dimostrarsi i Predicatori della vera Chiesà; lo scettro poi del Caduceo, significa l'auttorità del predicare esser nella Santa Chiesa Romana, lasciata dal Saluatore, i Serpi del medesimo, la vera prudenza inferiscono ritrouarsi in tale predicatione. E l'ale, come doueua allargarsi per tutto il mondo, e farsi veramente Catolica: Esce medesimamente dal Vase due Corna della douicia, con frutti dentro, i quali dimostrano la copia de' doni spirituali, che si godono nella Chiesa, nel destro lato della stessa parte, dal Timone di barca, che hà il serpe inuolto d'intorno à quella parte, che è maneggiata nel gouerno si comprende qual sia è debba essere la prudente cura di Santa Chiesa. Nel sinistro poi vedesi il capo d'vn'Ocha, animale, che aggiatamente significa l'huomo Christiano, imperoche si come questo hà per albergo conueneuole la terra, e nulla di manco prattica assai per l'acque, il Christiano viuendo nella acque del mare di questo mondo, ha per albergo suo perpetuo la terra de'viuenti, alla quale si sale, seguendo nella Chiesa il Saluatore, e riponendo in lui tutte le speranze, significate per l'Ancora, che attrauerscia il capo de l'Animal già detto.

Ne la terza parte inoltre riuolta verso la Sacrestia della Chiesa sono intagliati in questo Pedestallo i misteri della passione del Saluatore, significato per il Vase, che nel mezo di quella è scolpito, dal

dal quale però n'esce la Santa Croce, con il velo che lo coperse, pendente sopra di quella, e nell'vna, e l'altra sua stesa sponda, sostiene due branche di Leone, che amaestrano ogn'vno, come il forte Leone della nobilissima tribù di Giuda, Christo dimostrasse all'hora la forza sua contra il Demonio, quando lo superò morendo in Croce fiammeggiando per amor nostro di ardentissima carità, significata per le fiamme, che escono dal Vasetto, posto nella somità di detta Croce! Non è poi chi non sappi, che la spongia in vna parte, con il vase da lei pendente, siano gli instromenti da tenire, porgere il Fele, l Aceto, onde fu abbeuerato; E la Lancia, ne l'altra, con le sferze pendenti, co'quali fu flagellato, e ferito: Si come la forma del capo d'huomo, con la bocca aperta, rappresenta quelli, che parlorono contro di lui, ò li sputarono in faccia: Mà la fune inuolta sotto le sferze, racconta come fosse legato à la colonna, e quando si conduceua à la morte, che all'hora apunto si faceua fuggire dal dominio del Mondo, lantico Serpe, figurato per quello, che n'esce dalla fune; Dal che tutto ne nacque la gran pace tra Dio, e gli huomini, che vien significata per vno de'rami dell Oliua, che appresso il Vase si formano, in rispetto de gli antichi S. Padri, e per l'altro, in rispetto della Christianità.

Nell'altra vltima parte, che riguarda l'Altar Maggiore, fà horrida insieme è vaga vista, vn Vase intagliato nel mezo suo, ilquale nella parte di sopra acconciamēte forma tre bocche, dallequali n'escono fiamme di fuoco, & ha per vfficio di rappresentar, con le loro pene, gli Inferni. Da vno de'quali, e da sua pena di danno, il Crocefisso tolse i Santi Padri hauendo contro il Demonio riportato vittoria, significata per la famosa palma, che pur iui in vn lato si scorge, nel combatter che fece contro di lui, adoperando per fuste, il legno della sua Croce, figurato nella nodosa mazza, che s'intrauerscia con la Palma; D'onde ne nacque in tutti gli huomini la vera Pace dimostrata dall'Oliua, che nell'altro lato è con molti rami figurata, che si fece poi famosa al mondo, come si dichiara per la Tromba, che s'intrauerscia con lei talmente, che si come dalla vittoria fatta per Christo, nacque la pace, così dall'vna, e dall'altra ne seguì il possesso dalla Corona di gloria, che però pende dalla Palma, & Oliua, la gloriosa Corona.

Delle miſterioſe figure del detto Candeliere.

HAn molto conformità con i Ieroglifici,e tengono grandiſſimâ ſimiglianza con i miſteri de gli Egittij,i rileui nel bronzo del Candeliere già detto, imperò che nella più baſſa parte ſua,che ſi ritroua à mano deſtra, nel diſcendere dall'Altar maggiore ci vien figurata l'Aſtrologia, in Gioue, Pianeta principaliſſimo,e molto ben conoſciuto,e temuto per il Fulmine,che ſi fauoleggia da lui diſcendere, ilquale ſtringendolo con la deſtra, và minaccioſo trionfando, ſopra vn carro con molta compagnia, in atto aſſai vario. Se ſi gira poi à la deſtra mano, nella baſſezza dell'altra parte verſo la porta principale del Choro, ſi vede l'Armonia, dimoſtratail chiaramente per tante ſorti d'inſtromenti Muſicali, che iui ſi veggono, in atto di ſonare. Paſſando all altra parte ancora, verſo la Sacreſtia nella ſteſſa vguaglianza, ſi fa conoſcere la Iſtoria rappreſentata dalla ſcrittura hà iui ſi fa,appreſſo laquale ſtà la Fama, che ſuona la ſua tromba,mentre viene isforciata di far camino;Per lo che ſi di chiarà, che la Iſtoria rende famoſo alcuni, mentre per lo mondo ſi legge. Venendo vltimamente verſo l'Altar maggiore, nella parte che con l'altre racconte fa corriſpondenza, ſi ſcuopre la Coſmografia, nel Mondo,che vien portato da huomo figurato aſſai robuſto,L'altre figure poi che in queſta, e nelle altre parti ſi ſcorgono, dichiarano miſteri circonſtanti a'principali già detti.

Sopra quanto s'è detto,cominciando dal lato primiero, e di mano in mano ſeguendo, ſi vede primieramente Chriſto figurato, con lo Stato della Chieſa ſua ſi vede anco la figura, nel ſacrificio dell'Agnello, che vccideſi con tanta ſolennità di lumi,e canti. Nell'altra parte ſi rappreſenta Chriſto bambino adorato da perſonaggi Reali, con gran pompa venuti. Nella terza parte ſi ſcorge il darſi ſepoltura al corpo del Saluatore trà molti lamenti, e pianti, di donne, e d'huomini. Nella quarta, & vltima s'intende la liberatione del Limbo de gli antichi S.Padri, fatta per Chriſto, nel tempo della morte ſua, col dimoſtrarſi auidiſſime voglie de molti, che procacciano d'eſſere i primi ad vſcire di quella prigionia, e ritardanze diſpettoſamente procurate da Demonij, in guiſe diuerſe, e ſtrane, figurati.

Sopra di queſt'ordine ſalendo ancora, con la viſta, formando il medeſimo giro, che iui cominci, oue cominciorono gli altri,ſi vede

ſopra

ſopra Chriſto figurato, la Prudenza, che con vna mano porge da bere nella ſua tazza, al ſerpe, e con l'altra gouerna vn Timone da barca, cinto da vn'altro ſerpe. Si rappreſenta nell'altra parte, ſopra Chriſto adorato, la Temperanza, che modera gli apetiti ſuoi, nel pigliare d'alcuni frutti, che li ſono da vn fanciullo porti, eſſendo che vn ſolo n' habbi pigliato, e ſi conferma il medeſimo, dalla ſignificatione della figura di mezo huomo, e mezo altr'animale, da lei corretto, che fa intendere, l'huomo douer eſsere talmente temperato, nel credere coſa di ſe, che non ingrandiſchi ſe ſopra ſe, ma ſi raccordi ancora d'eſsere animale di qualche baſſezza. Si ſcorge da chi nell'altra parte riguarda ſopra Chriſto ſepolto, la Fortezza, laquale ſopra vn'Altare, appreſſo di ſe tiene la Vittoria, e ſotto di ſe vn Leone, portando in vna mano il Pugnale, e nell'altra, vna gran teſta di Gigante, che moſtra d'hauer gagliardamente vcciſo. E nell'altra vltima parte, ſopra Chriſto vittorioſo dell'Inferno, ſi ſcuopre la Giuſtitia, che con vna mano caſtiga vn malfattore, e con l'altra premia vn'innocente giouinetto.

Vltimamente, ſe con l'occhio, ſopra quanto s'è detto, ancor ſi ſalirà, ſi conoſcerà la Religione, nel ſacrificio, che iui ſi fà, col porſi delle mani ſopra il debito Vaſe, fermato nell'Altare, al ſuono destato il ſemplice fanciullo ſignificante la Purità del cuore, che è quella che fa aſcendere al cielo il ſacrificio, all'impetrar di quanto ſi ricerca, dal compiacimento di Dio, il che ſi dichiara per l'animale, che volando aſcende. La Conſolatione inoltre ſi figura nell'altra parte vguale à queſta, nella Donna, che tiene l'Huomo per braccio, e gli inſegna di riguardar al cielo rimettendo ogni ſuo noioſo penſiero ne'diuini conſigli, ſperando di conſeguirne ogni contento. La Semplicità poi, pe'l giro vguale ſi ſcuopre, nella Donna che tiene il fanciulletto a'piedi, laquale per ordinario ha biſogno de'buoni conſigli, che però ſtà tra due vecchi, che l ammoniſcono, i quali dimoſtrano graue maturità; benche a piedi tenghino due piccioli Satiri, che rendono auertito ogn'vno, come ben ſpeſſo ſi ritroui monſtruoſità nella intentione, de chi douria dar ſano conſiglio. Vltimamente la Fama ſi ſcuopre nella ſeguente parte, laquale ſcriuendo, rende chiaro il nome, e'fatti d'alcuno, mentre il fanciullo che li ſtà a' piedi, meglio ſcoprendo queſto penſiero, ſuona la tromba, e'altro ha in manò il modo di far fuggire ogni contrario del famoſo progreſſo.

Queſte raccontc dunque ſono le parti principali del Candeliere rariſſimo del Choro del Santo; e ben che ſopra di queſte, altre belliſſime parti ſi veggano, in più ordini diſtinte, in quelle però non appare alcun miſtero, ma figure ſolamente di ſemplice ornamento, che aſcendono fin la, oue il nobile magiſtero allarga alquanto il ſuo più alto fine, per far degno ricetto al Cero, che iui ne'debiti tempi s'accende.

Delle venerande Reliquie de'Santi in queſta Sacreſtia conſeruate.

NE gli Armarij principali della Sacreſtia del Sãto, in belliſſimi Vaſi d'Argento, ſono honoreuolmente conſeruate molte venerande Reliquie de tutti gli ordini di ſantità, impero che iui ſe ne hanno diuerſe d'alcuni miſteri del Signor noſtro Gieſu Chriſto: Come del ſanto Preſepio, nel qual nato fù poſto: Del Lenzuolo, nelquale fu inuolto: Della pietra, ſopra laquale ſedendo ammaeſtraua i ſuoi Diſcepoli: Della Veſte ſenza cuccitura: Della Menſa ſua: Della pietra, oue ſtaua lauando i piedi a'ſuoi Apoſtoli; Della Pietra del luogo, oue orando ſudò ſangue, e fu confortato dall'Angelo; Della Pietra della Colonna, allaquale fù flagellato; Tre ſpine della Corona, che nella ſua Paſſione gli fu poſta in capo; Del Sudario ſuo; Del Monte Caluario, Del Legno della Croce; D'vn Drappo, ilquale fu bagnato nel ſangue ſuo? Del ſepolcro, oue morto fu poſto; E del luogo, donde glorioſamente aſceſe al cielo.

Nel medeſimo modo iui ſi conſeruano diuerſe Reliquie della Vergine Madre. cioè, De' Capegli ſuoi; D'vna Pietra bagnata col ſuo latte; Della Cintola ſua; Del ſuo Velo: Delle ſue Veſti: Di quella Veſte, che haueua ſopra la carne in morte: Del letto ſopra ilquale morì; E del ſepolcro ſuo.

Ma non ſolamente di precioſiſſime, anci d'antichiſſime ancora ne ſon conſeruate; Come di Elliſeo, e Giona Profetti: E della Bacchetta di Mosè, e di quella di Aaron: E queſti tutti forono al mõdo per molti ſecoli prima che ne veniſſe il Saluatore: Si ha poi del luogo, oue habitaua, e batteggiaua S.Gio.Battiſta, che pocchiſſimo tempo prima di Chriſto venne al mõdo; E del ſepolcro ſuo: E'alcuni de'Santi Innocenti fanciulli, vcciſi nel principio della venuta del Redentore: E del luogo, nelquale furono vcciſi.

D'alcuni coetanei di Chriſto medeſiemamente, come di San

Pietro

Pietro, Paolo (per dire anco di questo al presente luogo) Andrea, e del Cilicio suo: Giacopo detto fratello del Signore: Del Bastone di San Giacopo; Di San Filippo, Bartolomeo, Simone, Tadeo, Barnaba, e Mattia Apostoli; Di San Matteo, e Giouanni, Apostoli, e con queste alcune di S. Marco, Euangelista.

E de molti, che dopò Christo furono Papi, e Martiri, se ne hanno religiosissime conserue: come di S. Clemente Felice, e Sisto: De Santi Vescoui, e Martiri ancora; Donato, Ermacora, Biaggio, Aetio, e Sabino. Con quelle d'altri semplici Santi Martiri; Stefano, Lorenzo, e de'drappi bagnati nel grasso suo; Vicenzo, Fabiano, Sebastiano, Giouanne, Paolo, Cosimo, Damiano, Geruaso, Protaso, Fortunato, Sempliciano, Hippolito, Sinforiano, Primo, Feliciano, Giorgio, Agapito, Christoforo, Quirico, Giouita, Sisino, Alessandro, Carpoforo, Nazaro, Celso, Timoteo, Floriane, Modesto, Grisogono, Trofino, Mammo, Eleuterio, Feliciano, Rustico, Apolinare Teodoro, Mario, Procolo, Vitale, Archileo, Canciano, Ale. De' Santi quattro Coronati: Di S. Mauritio, e suoi Compagni: E della Pietra, e Tauola, nella quale fu inalciato S. Daniele.

I Santi Dottori, Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo: I Santi semplici Vescoui, Martino, Nicolò, Bonauentura, Liberale, Lodouico, oltre quella della Tonaca sua, Alberto, e Prosdocimo, Et i Santi Benedetto Abbate, Francesco Confessore. oltre quelle del sangue del costato suo, Capegli, Tonaca, e Stola, con laquale cantò Vangelo nella festa della Natiuità del Signore: Antonio Confessore, oltre le altre della Massella, dell'ossa, del Braccio, Lingua, Catena, Capegli, Cilicio, e Tonaca sua, Giustino Prete, Paolo primo Eremita. Grisogono, Sigismondo, Albano, Cassano Bondiotto, Oltre l'altra del Cilicio di S. Tomaso Arciuescouo: Et il Beato Odorigo dell'Ordine Minore, oltre la Carta, che seco portaua, hanno parte delle Reliquie loro in tal luogo honorate, con l'altre custodite, e ben guardate.

Accompagnano le Reliquie de tanti Santi, molte altre de Sante serue di Dio, Martiri, e Vergini, di S. Agata, Lucia, Cecilia, Catarina, e del sepolcro suo, Anastasia, Giustina, e delle vesti sue, Margarita, Felicità Costanza; Perpetua, Agnese, Christina, Orsola; Le teste di tre Vergini del numero dell'vndici milla compagne di S. Orsola, alcuni denti d'vna, ò di più delle Vergini dette; Di S. Vittoria, Marta, e Daria, martiri; E di S. Chiara, con quelle del Cilicio, e Tona-

ca

ca ſuar di S. Foſca, Concordia, e Cariſſima, Vergini. S'aggiungono a queſte l'altra di S. Anna madre della Vergine, Di S. Maria Maddalena; e del ſuo Velo bianco e nero. Di S. Elena, Eliſabeta, Maria Egittiaca, & vltimamente d'aſſai altri Santi.

Da quanto ſin'hora s'è detto in queſto Cap. poſſono i religioſiſſimi Padouani hauer inteſo, che in queſta Sagreſtia honoratiſſima hanno Reliquie de i quattro Santi Protettori della loro Città; Cioè di S. Proſdocimo Veſcouo, di San Daniele Martire, di S. Antonio Confeſſore, e di S. Giuſtina Vergine e Martire,

Della Maſſella, e Lingua del Santo, trà le principali Reliquie conſeruate nella detta Sagreſtia.

TRA le principali Sante Reliquie, delle quali s'è hora detto, ſe ne veggono due merauiglioſe, La prima è la Maſſella del Sãto, laquale è ſcarica di carne, e ſi moſtra oſſo ignudo, con i ſuoi denti; L'altra è la Lingua ſua, laquale ſi vede intiera, alquanto eleuata nel Tabernacolo, hauendo la punta ſua riuolta al Cielo.

Queſte due ſante Reliquie furono iſpartite dal rimanente del corpo ſuo, che fu ritrouato riſſoluto in polue ſimile all' arena, trenta due anni dopò la morte del Santo, nell'ottaua di Paſqua della Riſſurettione, togliendoſi all'hora il detto corpo dal mezo della Chieſa, che è quella, che hora e in ſuo honor dedicata; che iui era ſepolto nell'Altar Maggiore; e portandoſi nel luogo oue al preſente ſi ritroua, nella Veneranda Arca e magnificentiſſima Capella, cõſeruato; Il che fu nell'anno del Signore 1263.

A queſta traslatione furono preſenti due gran perſonaggi, l'vno fu Guido Carlo di Francia, Veſcouo Portugeſe, Cardinal di Bologna, e Legato in Italia dell'Apoſtolica Sede, il quale ſolenneggio detta Traslatione; E l'altro fu il Reuerendiſſimo General dell'Ordine Minore Bonauentura Fidenza da Bagnareo, che fu poi Cardinale, e Canonizato Santo, ilquale fattoſi auueduto delle marauiglie di Dio nella Lingua del Santo, che era freſca colorita come viua, benche nel modo, che s'è detto, foſſe co'l rimanente del corpo ſuo già per lo ſpacio di trenta due anni ſepolta, deliberò di ſpiccarla, acciò foſſe tenuta in luogo, che ſi vedeſſe, e per poter più commodamente ciò fare, ſpiccò prima la Maſſella, & in tal modo queſte due ſante Reliquie rimaſero iſpartire dal rimanente del corpo,

che

che fu rinchiuso nell' Arca, oue si ritroua al presente.

Ma perche l'Illustrissimo Legato già detto era prima stato l[illegible]
rato dalla morte, per i meriti, & intercessione del Santo, pensò d' al-
logar la Massella in vn belissimo Tabernacolo d'argento, nel quale
si veggono le Arme sue, di rara manifattura, ridotto in forma d'v-
na testa; laquale, in vece di faccia, ha steso vn chiarissimo Chri-
stallo, sopra vn Petto di corrispondente maestà; e già essequito il
pensiero, ripose nella custodia dell'altre Reliquie, nella Sagrestia.

La Lingua medesimamente fù iui riposta, oue essendo per al-
cun tempo stata. Vn Generale de i Minori prouò di volerla porta-
re altroue, mà in tal modo fu diuinamente impedito, che non vi-
le, nè sepe ritrouar porta per vscir di Chiesa, per lo che auueduto
della volontà del Signore, che non voleua permettere, che tale Re-
liquia fosse altroue portata, per non scoprire il sacro furto fatto, nõ
ritornò nella Sagrestia; ma rimanendo in Chiesa, hebbe commodo
di poterla nascondere sotto l'Altar Maggiore, all'hora posto nel me
zo della Chiesa, oue terminaua, non essendo ancor ridotta a per-
fettione la nuoua parte sua, & in quel luogo ne rimase incognita
per molto tempo, e fin tanto che piacque al Signore di riuelarla,
per mezo d'vn Padre, già vicino al morire, alquale il detto Genera-
le solamente haueua scoperto il fatto; Poi che dunque si sepe oue
fosse la benedetta Lingua, indi fu riuerentemente tolta, e per segno
che iui fosse stata, si fece scolpire in viua pietra lettera L. che è la
prima di questo nome; Lingua, che fino al giorno d'hoggi si vede
nel lastricato di quel luogo; come pur dissi nel Cap. 33. & honore-
uolmente fu riposta nella Sacrestia, in vn gran Tabernacolo d'Ar-
gento di si minuto, e diligente lauoro, e bella forma, vien stimata
più la manifattura, che l'argento, ancor che molto sia.

*Nella detta Saccrestia nel volto di sopra nouamente rimirasi,
Opera Singolare del Virtuosissimo Caualier Pietro Liberi, la Beatis-
sima Vergine con il Bambino Giesù nelle braccia, il Glorioso Santo
genuflesso: Mirassi numerosissimo Corteggio di Angioli nella parte
di sopra il Padre Eterno pure consimile numeroso Corteggio. Il tut-
to à Fresco, con dissegno, & Collorito si nobile, che bene dasi à cono-
scere per dignissimo parto di cosi celebre ingegno.*

*Oltre li sopradetti Collegi sono altri doi di nuouo, che per non
potersi poner al suo loco, per necesità son posti qui, sono doi della
Natione Greca, ò vero Oltramarina; Il Primo è situato à S. Ago-
stino*

ſtino de R.R.P.P. Predicatori, oue habitano dodeci Scolari, quattro dalla Città di Candia; due da Rettimo due dalla Canea, & vno da Cerigo; vno da cadauna delle tre Iſole, Zante, Corfù, e Ceffalonia. Queſti godono 60. Ducati per ciaſcheduno all'Anno, oltre la ſeruitù, e Caſa fornita. In queſto Collegio ſi raduna la Nattione ordinariamente vna volta l Anno, e fà li ſuoi offitiali e più ancora ſecondo le occaſioni radunanſi ad'ogni richieſta per gl'intereſſi della Natione medema, ſopraſta à queſto Collegio vn Preſidente creato da gl'Eccellentiſſimi Refformatori dello Studio, & hoggidi, gouerna con grandiſſima vigilanza l'Eccellentiſſimo Sig. Conte Giacomo Caimo da Vdine, Lettor primario di Legge.

COLLEGIVM
GRÆCÆ IVVENTVTI INSTITVENDÆ
PIA MVNIFICENTIA
IOANNIS COTTVNII
ÆQVITIS VERRIENSIS
IN PATAVINO LYCEO PHILOSOPHI PRIMARII
ERECTVM
ANNO D. cIↃ. IↃc. LIIX.

Il ſecondo ſtà vicino al Santo eretto dalla felice memoria dell'Eccellentiſſimo K. e Lettor Primario in Filoſofia Giouanni Cottunio, di Natione Greco, di Patria Vericnſe, queſto vien diretto dall'Eccellentiſſimo Collegio de Dottori Artiſti, quali ogni luſtro elleggono due del medemo corpo, per la regenza del medeſimo, che al preſente è habitato da vn Maeſtro Greco; meſſo dall'Eccellentiſſimi Reffor mari, queſto inſegna ad'otto Scolari Giouani, quali hanno per il Teſtamento del ſudetto Sig. Cottunio, vitto, veſtito, e ſeruitù.

In queſta Chieſa ſi vede la ſepoltura. del Fulgoſio, & appreſſo la Cappella di S. Cattarina quella di Marin Zabarella, e di Aſcanio Zabarella ambedue famoſi, il primo in lettere, l'altro in arme, e la detta Capella è di caſa loro antica. Oue in vn'Auello è ſepolto Andrea Zabarella, è Montiſia da Polenta ſua Moglie figlia di Bernardino Signor di Rauenna. Infiniti valoroſi huomini così nelle lettere, come nell arme, che ſarei troppo lungo à volerle ſpecificare. Fuer della Chieſa vedeſi vna nobiliſſima ſtatua à Cauallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino drizzata da i Sig. Venetiani in memo-

ria

ria del valore di Gattamelata di Narni, che fù Capitan Generale del loro essercito è sepolto co'l Figliuolo nella Capella di S.Francesco in detta Chiesa, doue si leggono due belli loro Epitafij.

Dux bello insignis, dux & victricibus armis
Inclitus atque animis Gattamelata fui,
Narnia me genuit media de gente, meoque
Imperio Venetum Sceptra superba tuli,
Munere me digno, & statua decorauit equestri
Ordo Senatorum, nostraque pura fides.

L'altre pur son tali di Gio- Antonio Figlio di Gattamelata:

Te quoque Iohannes Antoni immitia Fata,
Morte, licet doleant, aripuere tamen,
Clara tibi facies necnon victricia signa
Inque acie virtus fulminis instar erat
Vnica spes hominum nam, tu iuuenilibus annis
Consilio fueras, & grauitate senex,
Gattamelata Pater decorant pietasque fidesque
Ingenium, mores, nomen, & elogium.

Segue la sontuosa, & ampla Chiesa di Santa Giustina, che è la terza insigne di Padoua, oue si custodiscono molto deuotamente i corpi di S. Luca Euangelista, e Mattia Apostolo, di Innocenti, di S. Prosdocimo Vescouo di Paduoua, e primo di questa Prouincia, di S. Giustina Vergine, e Martire, di Giuliano, di Massimo, Vescouo secōdo di Padoua, di Vrio Confessore, di Felicita Vergine, e di Arnaldo Abbate, oltre ad vn'infinito numero di Sante Reliquie, che si conseruano in vn'antichissimo Cimiterio detto (come anticamente si costuma) il Pozzo de'Martiri. Quiui v'è etiandio vna pietra di Granito sopra laquale era tagliato il capo a i martiri. vn'altra, sopra laquale celebraua San Prosdocimo. V'è il quadro della Beata Vergine dipinto da S.Luca di grandissima diuotione portato dal B. Vrio Costantinop. Vedesi il Choro attorno l Altar maggiore di noce, doue è figurato eccellentenmente da Ricardo Francese il testamento Vecchio, e Nouo. Hà questa Chiesa molt' argentarie, e veste pretiose: Appresso vedrai vn superbo Monasterio, oue dimora l'Abbate cō molti Frati di San Benedetto, da annouerare frà primi Conuenti l'Italia, sì per la sontuosità, e grandezza dell'edificio, com'anco per l'en-

l'entrata, conciosia che hà circa 100000, scudi. Qui principiò la riforma di San Benedetto ducent'anni sono .

La 4. Chiesa insigne è S. Agostino di Padri Dominicani laquale fù anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono dalli antichi Padouani dedicate le spoglie di Cleonimo Spartano, come dice T. Liuio, Fù indi Chiesa particolare de Carraresi, li quali perciò in essa hanno li loro sepolcri si come vi sono quelli di Marieta madre di Giacomo Rè di Cipri, & di Carlotta figliuola di esso Rè quiui sono parimente molte memorie d'altre persone, grādi così della Città; come forestieri, & in particolare vi è quella di Pietro d'Abano appresso la porta grande; & ha vn bellissimo Conuento con vna Libraria insigne, doue sono li ritratti de' primi huomini della religione .

La quinta Chiesa è quella del Carmine, insigne per essere di gran d'altezza, e grandezza con vn sol volto, & vn'altissima Cuppola, le Capelle tutte simili, & in somma perfettione, doue si conserua vn' Imagine della B. V. che fa continue gratie à chi diuotamente per mezo suo le dimanda, à DIO Benedetto, & in questa Chiesa vi sono li monumenti delli Naldi Capitani famosi, e di molte cose nobili di Padoua .

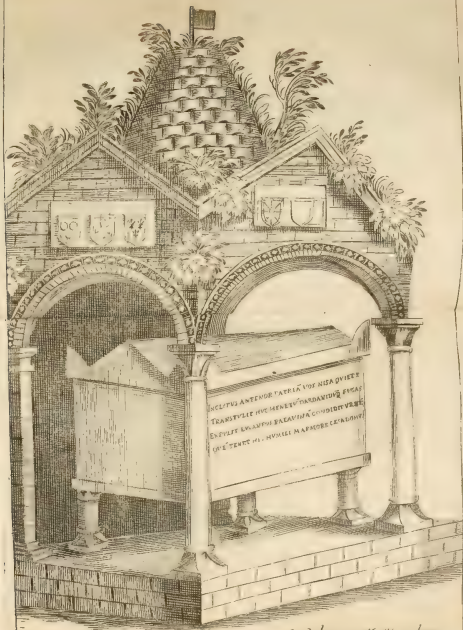
Nella Chiesa delli Eremitani, che è la sesta delle insigni di Padoua v'è sepolto Marco Mantoua Famoso Dottor di Legge, & vedesi quì la Capella de' Cortellieri dipinta da Giusto antico Pittore, e quelle de' Zabarella opera del Mantegna .

Nella Chiesa di S. Francesco, che è la 7. è sepolto Bartolomeo Caualcanre, e Girolamo Cagnolo singolar Dottor, & altresi il Longolio: doue il Bembo li fece questi versi.

Te Iuuenem rapuere Deæ fatalia nentes
Stamina, cum scirent moriturum tempore nullo
Longoli, tibi si canos, seniumque dedissent.

In detta Chiesa ve vna Palia della Assuncione di Christo con li Apostoli à basso, & e opera del famosissimo Paulo Veronese, mà per esser tropo bella, e stata rubata la parte da basso, che è più di mezza, che è li Apostoli, e restato sollo il Christo di sopra, che di notte tempo fù tagliata con gran dolore di cadauno che la vide, e che ne haueua cognitione, si che restò gran tempo L'altare coperto non trouandosi soggeto, che potesse accompagnar simile opera, in fine fù fatto consulta, chi si potesse applicar in simil funtione, si risolse farne motiuo, al Quondam Pietro Damini, da Castel Franco

Rusoni f

In Padoua per Mattio cadorin.

o, Pittor virtuosissimo, e imittator di detto Paulo, oue che Ricu-
o, con dir che non aueua talenti di poterli inpiegar in simil opera,
ssendo vscita dalle mane di quel Maestro, che non v'è ingegno di
mil professione, che lo possi aguagliare, li fù detto che operasse,
e impiegasse li suoi Talenti conforme Iddio l'inspiraua, e così
ccetò la carica, ma con gran timore. Ebbe fortuna il Sig. Bernar-
o Sardena, Pittor Padouano, a Fresco assai buono, che in sua
Giouentù aueua disegnato la detta Palla à Aquarella, e così la esibi
l detto Castel Franco, & con quel disegno operò con tanta perfe-
one, e imitò tanto la maniera che pare sia, di Paulo in somma si à
faticato, & e stata vniuersalmente lodata da tutti, e chi vno la
ide la loda per cosa cospicua, v'è nella detta Palla alcune lettere
critte in vn breue volante tutto il successo di essa.

Nella Chiesa de'Serui è sepolto Paolo de Castro. Appresso la
hiesa di S.Lorenzo vedesi vna sepoltura di marmo sostenuta da
uattro colonne con il coperto pure di marmo, oue si leggono que
i versi.

Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Hetnetum Dardanidumq; fugas,
Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cesa domus.

Nella Chiesa de'Capucini stà sepolto il Cardin. Comendone. In
adoua le famiglie de' Caualieri principali sono Aluaroti Marchesi
Falcino, Cittadella Conti di Bolzonella, Lazara Conti di Paludo,
eoni Conti di Sanguineto, Obbizzi Marchesi d'Orgiano Zabarel-
Conti di Creddazzo, Buzzaccarini, Capidilista, Conti, Dotti, Pa-
afaui, S. Bonifacij, & altre: & hanno illustrato questa Città (oltre i
opraścritti) Ascanio Pediano Oratore, Aruntio Stella, Valerio Flac
o, Volusio Poeta Giacomo Zabarella dignissimo Filosofo, con al-
i infiniti valorosi huomini,

Frà la Chiesa del Santo, e quella di Santa Gistina ritrouasi l'Or-
o de'Semplici piantato l'Anno 1546. posto per i Studenti di Medi-
na, e Filosofia, acciò possino conoscere, e sapere la natura di tutte
herbe medicinali. Ha custodia principale di quest' Horto vn Dot
ore di Medicina, huomo per ordinario insigne, il quale insegna a'
tudiosi, nomi, e natura de' Semplici hanno hauuto questo carico
nostri giorni Melchior Guillandino, Giacom' Antonio Cortuso,
Prospero Alpino, Giouanni Veslingio Caualliere, huomini eccel-
lenti.

lenti. Hora è in mano di Giorgio dalla Torre ſoggetto principaliſſimo, e Medico inſigne, & intendentiſſimo di coſe antiche, come di Medaglie, & altre coſe ſimili. Onde appreſſo detto Sig. ſi ritroua vn Muſeo oggetto digniſſimo de gli occhi di qual ſi voglia Literatto, & intendente di ſimili proffeſſione,

Fuori di Padoua 10. miglia, vers'il Porto di Malamocco ritrouaſi Pieue di Sacco Caſtello, del quale s'intitola Conte il Veſcouo di Padoua, poſcia in Poluerara, oue ſi generano le Galline più grandi, ch'in altro luogo d'Italia. Qui vicino cominciano le lagune, frà le quali vedeſi l'antichiſſima Città d'Adria. Verſo Tramontana ſtà il Caſtello di Campo S. Pietro, dal quale hebb'origine la nobil Famiglia dell'iſteſſo nome. Frà Padoua, e Baſſano ritrouaſi Cittadella. Vers'Occidēte è la Città di Vicenza, cō i famoſi colli Euganei coſ detti, in lingua Greca per le loro gran delitie. I quali non ſono ne parte dell' Apennino, nè anco dell'Alpe (coſa ch'altroue nō ſi vede e Coſtantino Paleologo (come riferiſce il Rodigino) e diceua, che fuor del Paradiſo Terreſtre non ſi ſarebbe potuto ritrouare il più delitioſo luogo di queſto. Veggonſi i famoſi Bagni d'Abano lungi 5 miglia da Padoua, ne i quali porta la ſpeſa contemplare, come ſopra vn'eminenza di ſaſſo cauernoſo dà ſcatorigini non più di due piedi l'vna dall'altra diſcoſte naſcono due acque differentiſſime di natura, percioche l'vna incroſta di pietra dura, e bianca non ſolo l'alueo, per doue ſcorre; mà ciò che vi ſi getta dentro, ingroſſando la croſta ſecondo lo ſpacio del tempo, che la coſa in eſſa acqua dimora; e di più genera pietra della detta natura ſopra vna ruota di Molino da lei girata, la quale fà di meſtieri ogni meſe leuar via in forma di piaſtre alte mezzo deto con i martelli, mà l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere ſottiliſſima, & è aſſai più leggiera à peſo della prima, della quale non ſe ne ſerue per bere alcuno, ſtimandoſi nocciuole nel corpo, ſi come della ſeconda ſe ne bene communemente per diuerſi ſalutiferi effetti; cauandoſi terreno attorno detto colle s'hà trouato ſolfo, & alle radici d'eſſo verſo Oriente, & verſo Mezzo Giorno la terra bagnata dall'acque, ch'iui naſcon. Al preſente Abano è poco habitato, riſpetto à quel ſi deue credere che ſii ſtato per il paſſato, percioche ſotto terra ſi ritrouano ſpeſſi reliquie d'antichità, & vogliono alcuni, che quiui ſi lauoraſſe i panni in ſomma eccellenza. Oltreſi Abano ſi ritrouano il ſontuoſo e ricco Monaſterio di Praia de i Monaci negri di S. Benedetto, & i

quella

quella vicinanza è la Chiesa di S. Maria di Monte Ortone. E questo Conuento de Padri Eremitani di S. Agostino riformati, e detti Scalci, nel qual sono scaturrigini d'acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per doglie, e per nerui ritratti: se ben di questi non si vsa adoperare per esser essi assai sotto terra, e perciò difficili da cauare, oltre che non ve ne sono in gran quantità, mà sono di color bianchi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non negri, e brutti, come quelli, che s'adoprano communemente da Montagnone loco vicino. Da Padoua a Este si va per Barca sopra il fiume. Ritrouasi frà questi il nobil Castello di Monselice circondato da ameni colli, oue si veggono i vestigi d'vna rouinata Fortezza. Quì si fa gran presa di Vipere per la Teriaca. Al sinistro lato di questi colli Arquato cõtrada, molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tempo soggiornò, & etiandio passò all'altra vita. E quì fù molto honoreuolmente sepolto in vn sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscritto il suo Epitaffio, fatto da esso, che così dice,

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ
Suscipe Virgo parens animam, sate virgine parce.
Fessaque iam terris, cœli requiescat in arce.

Quì si vede la Casa del detto, & in essa vna Sedia, & vn'Horologio ch'egli adopraua, e lo scheletro della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra vn colle vedesi il Cataio, Villa superbissima de'Signori Obizzi, poscia arriuasi alla Battaglia, contrada appresso il fiume. Quindi a sette miglia s'arriua a Este nobilissimo Castello, & altresi antichissimo, dalquale trasse origine la Serenissima Casa d'Este. Il cui Palazzo è fatto Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo ciuil Castello (oltre l'habbondanza di tutte le cose necessarie per il viuere humano) si traggono finissimi Vini. Fa 10000. anime. Il publico ha d'entrata 18000. Scudi. Quì si salisce al monte di Venda, oue si vede vn Monasterio habitato da Monaci di Mont'Oliueto, & Rua, Eremitorio de'Camaldolesi di Monte Corona. Di quì a tre miglia si va a vn'altro Monte, oue è la ricc'Abbatia, e Monasterio de' Frati di Camaldoli. Poscia caminãdo dieci miglia vedesi il nobil Castello di Mõtagnana niente inferiore, a Este, nè di ricchezza, nè di ciuiltà. Oue particolarmẽte si fa mercantia di Canape. Più oltre otto miglia vedesi Lendenara

Castello assai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma vi è l'aria vn poco grossa ne'tempi estiui. Farà anime 4000. Appresso vedesi il Castel di Sanguinedo ne'confini trà Venetiani, & il Duca di Mantoua, oue si và per vna bella strada longa, e dritta 18. miglia da Sanguinedo.

Vscendo di Padoua fuor della porta di S. Croce, che va à Ferrara, ritrouasi primieramente Conselue Castello già de'Signori Lazara, doue è il delitioso Palazzo del Conte Nicolò de Lazara magnanimo, e generoso Caualliere, nel quale alloggiò Henrico III. Rè di Francia, e Polonia. Di quà poco lontano è il Paludo Contea del medesimo Signor, loco nobile, e fertile, doue è vn Conuento de Padri Eremitani fondato da Giouanni de Lazara Caualliere di S. Giacomo, Tenente Generale della Caualleria Venetiana l'Anno 1574. Poscia si va all'Anguillara, oue passa l'Adice. Più oltra s'arriua a Rouigo, fatto Città dal Prencipa di Venetia, lontano da Padoua 25. miglia, e da Ferrara 18. Rouigo fù edificato delle rouine dell'antichissima Città d'Adria, dalla quale stà discosto poco più d'vn miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adice, oue si veggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie con profonde fosse, lequali circondano vn miglio. Hà il paese fertilissimo circondato da 4. fiumi, cioè il Pò, l'Adice, il Tartaro, e'l Castagnaro. Di qui è che vien chiamato Polesine, che vuol dire Pen'Isola, per esser questo Paese molto lungo, e circondato da i detti fiumi. Hann'illustrata questa Patria molti huomini Illustri, trà i quali fù il Card. Rouerella, Brusonio Poeta, Celio, & i Riccobuoni, con Gio. Tomaso Minadoi, Medico Eccellentiss. ilqual'hà scritto l'Istoria Persiana, & altri.

Ritrouasi in questo contorno vna Chiesa dedicata a San Bellino già Vescouo di Padoua, i Sacerdotti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, di modo, che indubitatamente con alquanti essorcismi risanano, quelli, che con medicine naturali à pena basta longo tempo, e gran fatica de'Medici. Chi leggerà il cap. 36. del 6. lib. di Diosc. e gli altri trattati scritti di tal'infirmità, può comprender la grandezza di questo miracolo. Il Mattioli nel citato loc. di Diosc. confessa il successo, & volendone discorrere naturalmente, dice, che potrebbe essere, che quelli Sacerdoti hauessero qualche secreta medicina, laquale riponessero nel pane, che sogliono benedire per gli arrab-

biati;

biati; Ma questo non è da credere. Prima, perche quella Chiesa è gouernata da bue poueri Preti, da i quali in tanto spacio di tempo da San Bellino in quà scorso (massime, che alle volte si partono, e non sono di conditione scelta) alcuno hauerebbe potuto cauare tal secreto. Seconda perche danno vn sol boccone di pane benedetto; nella qual poca quantità non è cosa, che si potesse poner, & occultare affatto, sufficiente medicina Terza, perche anco in Padoua le Monache, che sono alla Chiesa di S. Pietro, hanno vna chiaue antica, che fù di San Bellino, con la quale infocata segnano sopra la testa i arrabbiati, i quali riceuuto quel segno non patiscono più rabbia ne cosa alcuna. Si che bisogna per forza, ch'anco i Medici confessino, che è puro miracolo fatto da Iddio per gratia di San Bellino, ilquale fù per opera di mala gente da cani stracciato, & il cui glorioso corpo è conseruato nella detta Chiesa del Polesine.

Volendo andar'à Ferrara, anderai per la strada de'Rosati fin'al Pò, il quale si passa per barca, quì trouerai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

L'ORIGINE DI VICENZA.

L'Antica, è nobil Città di Vicenza, seconda Colonia de Toschi Vganei, fù edificata da i robusti, e gagliardi huomini del sangue di Dardano, quali furono cento, però vi fecero cento habitatoini. Fù poi ampliata da; Galli, da Veneti che passarono con Antenore Troiano, è spartita Vicenza dal fiume Bachiglione; fu soggetta à Romani, & fù guasta da Attila Rè de gli Vni l'anno del nostro Redentore 400. fù anco presa da Teodorico Rè de Pstrogotti. Gli vennero intorno i Longobardi. e la tennero fino a Carlo Magno. Fù Duca di Vicenza Lauaone, poi Vetero Perdeo amendui Longobardi Rese poi obedienza alli Rè d' Italia creati da Carlo Magno. Fù tiraneggiata da Beringari, o da altri tiranni, c'usurpauano l'Imperio di Roma benche ella si gouernasse in libertà; come le Città d'Italia, obedendo a gli Imperatori di Germania. Fece anch'ella vn Carocio, e vinse in battaglia molti popoli suoi nemici, essendo cõfederata con Mantouani, e Cremonesi, Fù ruinata da Federico 2. Imperatore quale vi entro sotto il segno d'amicicia nel 1236. fu poi ristorata, e posseduta dal perfido tirãno Ezzelin da Roman. Fù anco soggetta a Padouani, e poi a Mastino della Scala, & tutti li suoi

successori, sin che Vicentini si diedro a Venetiani, sotto i quali visse in pace. In essa Città sono fioriti huomini illustrissimi nell'armi, & nelle lettere.

VICENZA.

VIcenza al presente riposta nella Marca Triuigiana fù edificata secondo Liuio, Giustino, e Paolo Diacono da i Galli Scenoni, che scesero in Italia regnando in Roma Tarquinio Prisco. dando anco il nome di Gallia Cisalpina à quella parte occupata da loro, Strabone però, Plinio, e Pollibio vogliono, c'habbi hauuto il suo principo da gli antichi Toscani, e che sia vna delle dodici Città da essi di quà dall'Apennino edificate, e che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le Città Venete prestarono buon seruitio all'alma Roma, essẽdo l'anno di essa 366. assalita da Frãcesi, Vicenza, che fù vna di quelle, in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poscia vsando le leggi, e statuti proprij participaua de gl'honori, e dignità Romane. Perciò vidde molti de' suoi Cittadini ne i Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Consule, e Generale dell'essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di Cittadino ordinario, non sarà souerchio por quì seguente l'inscrittione antica.

A. Cæcinna Felicis. Viteliani exercit. Imper. ob virtutem; & munus Gladiatorum Apud se exhibitum Cremonæ.

Sortì anco il nome di Rep. e di Città come, si vede in molti marmi antichi nel paese; e fù assignata alla Tribù Menenia era sotto la protettione de i Bruti, e di Cicerone, come si vede nell'Epistole fa miliari. E nell'inscritta memoria antica.

D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPITIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguitò sempre l'aquile vittoriose, cadendo quello, patì molte calamita, e corse quelle mutationi, che le furono communi con miserabil essẽpio con le altre Città d'Italia. Non mai però perdendo il suo vigore, e l'antica reputatione. Laonde da' Longobardi fù tenuta in molta consideratione. e perciò hebbe il suo Duca, & i suoi Conti particolari; così chiamandosi quei gouernatori, perche durauano in vita loro, & de' suoi descendenti maschi. Di vno de' quali fà nobil mentione

VICENZA
La Madunna da Munte
P. da Ponte
P. della Lupa
Campo Marzo
P. Padoa
P. del castello
P. Nuoua
P. S. Lucia
P. S. Croce
P. S. Bartolomeo
In Padoua per Mattio Cadorin

tione Paolo Diacono nella vita di Leone Imperatore, che fù Peredeo Duca di Vicenza, ilquale andò a Rauenna in ſocorſo del Papa, vi morì cõbattendo per la S.S. valoroſamente. Da Deſiderio vltimo Rè de' Longobardi fù eletta tra tutte le ſue per metterui in ſicuro il figliuolo Aldigiero, quando aſſediato in Pauia da Carlo Magno, preuide, ma non fuggì il total ſuo eccidio,

Le reliquie del Teatro antico, che al di d'oggi ſi vedeno ne gl'Orti de' Signori Pigafetta, e Gualdi, nelquale, & i Rè Longobardi. e quei di Francia vi ſederono più volte à mirare gli ſpettacoli, & i giochi publici: Et i framenti delle Terme con gli pilaſtroni de gli acquedotti danno manifeſto ſegno, che non le mancaſſe coſa alcuna di quelle, che ò per ornamento, ò per commodità ſoleuano hauere le Città grandi, e magnifiche.

E mentre Lotario Imperatore aſpira in Roma l'anno 825. di riformare la materia de' feudi, e perciò conuocaua i principali Giureconſulti delle Città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuriſti con honorata teſtimonianza della ſtima, che faceua della Città.

Quando poi Ottone Rè di Germania vinti, e disfatti i Berengarij fù dal Papa coronato Imperatore, e rimiſe le Città Italiche in libertà, concedendo loro l'eleggerſi il Podeſtà, e di vſare le proprie leggi. Vicenza trà le altre fù partecipe di tanto dono. Onde formando il Carroccio, che era il ſegno delle Città libere, e riconoſcendo l'Imperio co'l tributo ordinario, viſſe ad vſo di Republica, benche alle volte trauagliata dalle fattioni crudeliſſime de' ſuoi Cittadini ſino l'anno 1143. Nel qual tempo Federico Barbaroſſa fatto l'eſtremo di ſua poſſanza meſſe le Città d'Italio in ſeruitù: e diſtruggendo Milano conſtituì nell'altre Podeſtà Todeſchi.

Non ſofferì lungo tempo in queſtà tirannide Vicenza, ma vnita con Padoua, e Verona, ſcoſſo il giogo, mandarono, le prime; Ambaſciatori di Milaneſi à offerirgli aiuto, & à perſuadergli di far gl'iſteſſo. Si concluſe la lega famoſa di Lombardia dalle quali vinto Barbaroſſa infrà Como, e Milano fù ſcacciato di là dall'Alpi. Seguì la pace di Coſtanza, nellaquale interuennero anco gl'Oratori di Vicenza. Onde migliorò aſſai la ſua conditione, e lo ſtato della libertà maſſime confermando Henrico figliuolo, e ſucceſſore di Federico la ſudetta pace con le conditioni del padre; concorrendo à queſto effetto gli Ambaſciatori della Città della Lega a Piacenza,

doue era l'Imperatore, e Michele Capra Vicentino vi interuenne per Bologna.

Fiorì in essa circa quei tempi lo studio publico con grandissimo concorso della nationi Oltramontane, non vi mancano professori valentissimi in tutte le discipline, & arti, E par, che vi durasse fino al 1228. Nel qual tempo essaltato all'Imperio Federico II. inimicissimo del Papa, e dell'Italia, doppo molte rouine, che vi apportò nel 1236. arse, e distrusse Vicenza, incrudelendo particolarmẽte contra i potenti Cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del maluaggio Ezzelino; continuando così alla sua morte. Poi fluttuando, & indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libertà; ma non tãto, che dopò 46. anni, per opera de'suoi Cittadini non andasse sotto la Signoria de' Scaligeri; i quali però vi entrarono sotto l'ombra, & nome dell'Imperio. Con tutte che Can Grande, che all'hora era il capo, fosse potentissimo, & valoroso Signore. Da questi fù molto ben trattata, e ristorati molti publici edificij. Ma girando la rota, estinta la linea de i Signori legitimi, Antonio naturale vltimo di quei Signori fù priuata prima di Verona, e poi di Vicenza, da Gio: Galeazzo Visconte prima Duca di Milano; dalquale fù sommamente honorata, e tenuta cara per la sua fedeltà, e la fece cameriera del suo Imperio.

Morto lui, diffidatasi Cattarina sua moglie di poter mantenere tanto dominio, con sue lettere piene d'humanità licentiò i Vicentini, assoluendoli dal giuramento di fedeltà; i quali doppo varie consolte circa il modo di gouernarsi, essendo ancora richiesti di collegarsi con gli Suizzeri, e farsi vno de' loro cantoni, e molte difficoltà, parandosi loro dauanti per gli essempij delle cose passate, Finalmente preualse il partito di Henrico Caprasauio, e stimato Cittadino per le molte adherenze, e ricchezze sue, di darsi spontaneamente alla Republica di Venetia, il placido gouerno della quale era fatto famoso per tutto il Mondo, Dalla quale accettati di buona voglia per questa prontà volontà, gli confermo tutte le sue giurisdittioni, statuti, e prerogatiue, che seppe dimandare; & in particolare il Consolato antichissimo Magistrato di essa, chiamandola poi primogenita, e fedelissima Città; sotto la cui Signoria tuttauia si ritroua, essendo sempre andata migliorando.

E tutto che per la rotta di Giaradada i Signori Venetiani cedessero alla Signoria di Terra ferma, e perciò Vicenza cadesse in ma-

no di Massimiliano Imperattore, che vi mandò Leonardo Trissino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale à pigliarne il possesso; si come fece, e di Padoua ancora; per la grand'affettione del popolo verso la Republica, a per la singolar prudentia del Senato Venetiano ritornò facilmente con le altre sotto l'antica Signoria sua.

Il circuito della Città al presente è di miglia quattro; la sua forma simile alla figura dello Scorpione. E bêche ne i tempi passati fusse riputata forse per esser cinta d'vna doppia muraglia, secondo l'vso moderno, pero non è ne forte, ne in stato di riceuere fortificatio tione, per essere situata alle radici del monte, che le stà à caualliere. Anzi volentieri viuendo: come l'antica Sparta, fanno professione i Cittadini, che la muraglia de' petti loro basti per conseruare fino al la morte fedeltà al Prencipe naturale. E bagnata da due fiumi, Bacchiglione (da alcuni Latini detto anco Meduaco minore) e dal Rerone, Ereteno già nominato; oltre due altri fiumicelli, Astichello, e Seriola seruenti molte comodità. Questi vniti a pena fuori della Cit tà formane fiume nauigabile, all' insù, & all'ingiù, capaci di vascel li di buonissima carica, che per Padoua arriuando a Venetia, è in gran parte causa della ricchezza del paese.

Vi si contano 40. mila anime con gli Borghi, & e piena di superbi, e nobili Palazzi d'architetura moderna, con bellissimi Tempij, & edificij publici. Potendosi quello della Ragione, doue si riducono i Giudici a rendere ragione, e nell'antica, e nellla moderna strut tura paragonati a qualunque altro d'Italia. La Torre altissima, e suelta a marauiglia, che gli è congionta; ha l'Horologio, che serue a tutta la Città commodamente, e fuori per vn miglio. La piazza capacissima per giostre, e torneamenti, doue mattina, e sera si riduce la nobiltà; è ornata non solo da' portici, e dalla facciata del detto Palazzo, mà da vna loggia bellissima del Signor Capitanio, e della Fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentissimo serue a'i bisogni de' poueri Cittadini senza vsura alcuna. Di più in capo di detta Piazza vi sono due bellissime Colone di finissimo Marmo bianco sopra di vna v'è il Saluatore, e l'altra vn Leone allato. Oltre questa (detta la Piazza della Signoria) vi sono altre cinque publiche Piazze per gli mercati, della Pollaria, Biaue, Vini, Legne, Fieno, Pesce, Frutti, & Erbaggi. E come che nelle cose profane appaia la splendidezza de' spiriti Vicentini, così non meno riluce la pietà, e magnificenza loro verso il culto di Dio, Annouerandosi nella

Città 57. Chiese benissimo tenute,& ornate di Pitture antiche, e moderne; trà lequali 14. Parochiali, 17. de Frati, e 12. di Monache, tutte bene stanti d'habitaioni, e delle cose pertinenti al vitto. Non meno le Mendicanti, per la carita de'Cittadini, che continuamente le suffragano, che le altre. Vi sono nel Contado altri tre Monasterij di Monache, e più di venti di Frati, oltre le Parochiali che sono per ogni Villa molto ben grosse.

Non mancano Ospitali per le necessità de i poueri d'ogni conditione; potendosene contare noue senza le Confraternità, & altri ridotti di persone pie, che attendono all'opere della carità. Nella Catedrale insingne per il buon Vescouato, di rendita di dodeci milla ducati l'anno, oltre molte reliquie si custodiscono i Corpi de'Martiri Carpoforo, e Leoncio Vicentini, sì come nella Chiesa di Santa Corona de frati Dominicani vna delle spine della Corona del Salua tor del Mondo donata l'Anno 1260. da Lodouico il Santo Rè di Francia à Bartolomeo Breganze Cittadino, e Vescouo di Vicenza. Riceuè il lume della Fede di Christo per le predicationi di S. Prosdocimo primo Vescouo di Padoua, viuendo ancora S. Paolo Apostolo.

Vedesi vicino al Domo l'Oratorio della Madonna fabricato dalla Confraternità di essa, simile a quei di Roma, e che forse li supera di magnificenza, e di bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto è tale, che sicuramente niuna Città suddita hà maggiori priuilegij di essa; poiche le cose ciuili, e le criminali, e le pertinenti alla gratia sono rette, & moderate da i proprij Cittadini. Il Consolato antichissimo giurisditione sua, spedisse tutte le cause criminale.

Questo è vna rota di dodici Cittadini, 4. Dottori, & otto Laici, i quali eletti dal Conseglio hanno cambio ogni 4. mesi. Forma anco i processi de gli homicidij non solo della Città, mà del Territorio, i quali vengono poi eletti nella detta Congregatione, che perciò mattina, e sa si raduna; doue il più vecchio de i Dottori, reassunto breuemente il caso, e il primo à dire la sua opinione, e poi gli altri di mano in mano, restando per vltimo il Signor Podestà, il quale non hà più che'l suo voto solo, e le sententie si passano per la maggior parte delle opinioni, delle quali non si dà appellatione. Et così santamente viene amministrata quiui la giustitia, che mai per alcun tempo il Prencipe supremo hà violato l'auttorità di quei giudicij; I detti quattro Dottori hanno di più gli suoi tribunali, doue rendono

ragione delle cose ciuili, da i quali si da appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell' Appellatione, ch'è dell'istesso Collegio de' Dottori; ouero al Signor Podestà, ò Assessori suoi; talche è in arbitrio d'ogn'vno definir le sue liti sotto i proprij Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la Città, consultano le cose all'honore, & beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della gratia, eleggendosi quattro chiamati Cauallieri di Commun della prima Nobiltà, che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi, e le misure, e che siano essequiti gli ordini à beneficio del popolo riferendo il tutto a' Signori Deputati. Questi magistrati vengono creati ogn'anno dal Conseglio di 150. Cittadini, ch'essi ancora vengono riballotati ogn'anno per dar occasione a ciascuno di portarsi bene, e viuere virtuosamente.

Vi sono tre Collegij, vno de' Dottori Leggisti, doue non entra, se non chi ha proue di cent'anni di nobilta, e natali di legitimità reale di tre età; oltre l'esperienza che si fa del saper loro nell'ingresso, e l'obligo di esser Dottorati nello studio di Padoua. Il secondo si è di Medici Fisici più moderno. Terzo di Notari antichissimo, & assai ristretto.

La Città ha d'entrata sei mille ducati l'anno, i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il Palazzo, e mantenere Nontio ordinario a Venetia, & altre spese straordinarie. Si dilettano i Vicentini di andar per il mondo, così per prouecchiarsi, come per imparar belle creanze. Perciò ritornati a casa viuono con ogni sorte di splendore, e politia, così in casa, come fuori; vestendosi superbamente così gli huomini, come le donne, e tenendo molti seruitori. Ilche ponno bene fare, essendo ricchissimi. Si che ne' spettacoli, e giornate publiche fà mostra pomposissima al pari di qual si voglia gran Città. Sono molto amatori de' forestieri, & alloggiano liberalmente con ogni sorte di regalo, gli hospiti, & amici conosciuti da loro altroue. Incontrando anco volontieri l' occasione d'alloggiare i gran Prencipi.

Han fabricato vn Teatro d'inuentione d'Andrea Palladio Vicentino ristauratore della buona, & antica architettura capace di cinque milla persone ne suoi gradi.

Il Proscenio è stupenda cosa a vedere per le molte statue, e per il bel compartimento suo d'ordine Corintio. Le prospettiue rappresentano

sentano vna Città Regale, & fù visto la prima volta con applauso, e sodisfattione incredibile di tutta questa Prouincia l'anno 1585. nel la rappresentatione dell'Epido Tiranno di Sofocle, fatta con pompa signorile, così ne i vestimenti, come nella Musica, e ne'cori, e nella illuminatione di tutto'l Teatro. L'academia Olimpica dunque, alla quale si deue questa bella opera, merita d'esser visitata, come ricetto delle Muse, e d'ogni nobile, & eleuato ingegno. Della fondatione di questa hanno obligo i Vicentini principalmente alla memoria del Caualiere Valerio Chieregato Gouernatore di tutta la militia del Regno di Candia, e restitutore de gli antichi, e buoni ordini dell'Infanteria.

Oltre l'Olimpica v'è vn'altra Academia più moderna di Caualleria fondata per opera del Co: Odorico Capra Condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in essere, non meno vtile, per l'essercitio della giouentù, e per la creanza, che si dà a'Caualli con molto profitto del Prencipe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattenimento honoratissimo a'Caualerizzi della buona scola.

Laonde la Città abonda di ginetti ben disciplinati, più, che qualunque altra della Marca, ò di Lombardia. Farai instanza di vedere la stalla di detto Conte Odorico fornita di vna decina, e meza di Corsieri delle prime razze d'Italia.

Fuor della porta del Castello v'è il Campo Martio per gli essercitij della soldatesca, e della giouentù, come quello di Roma, e per vso delle Fiere, con l'acqua attorno, dalla quale inuitate le Gentildonne l'Estate, e dal fresco, che menano i colli circostanti vi fanno il corso con gran frequentia anco de i Caualieri. All'incontro vedrai il Giardino del Conte Leonardo Valmarana, che si loda per se stesso il pergolato lunghissimo di cedri, e di aranzi supera di gran lunga di bellezza de gli alberi, e di copia de frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il Tempio di S. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsette. Vi si conserua il Corpo di S. Fortunato co'l Capo di S. Felice. Et adesso fà l'anno, che in Chioggia da quel Vescouo miracolosamente furono ritrouati in vn'Arca di piombo, con lettere ciò significanti. Il Corpo di S. Fortunato, co'l Capo di S. Felice. Del loro martirio ne fà mentione il Cardinal Baronio.

Più oltre vn miglio v'è l'olmo fatto famoso per la rotta, che vi hebbe l'Aluiano Generale dell'Essercito Venetiano del Cardona, e

Prospe-

Prosfpero Colonna Capitanei de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co'l Palazzo de i Conti Gualdi, oue alloggiò Carlo Quinto. Poi per Montebello Vicariato si và à Verona, lasciando alla destra la Val da Dressina amenissima con Valdagno, & Arcignano, Vicariati popolatissimi, e mercantili, doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità, e qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino, che porta corona sopra gli altri, e forse più, per esser patria di Nicolò Leoniceno Medico chiarissimo, e molto caro à Hercole primo Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in quello Studio.

Vscendo per la porta di Monte trouerai l'arco, e le belle Scale, che inuitano a visitare la deuotissima Madonna di Monte tenuta in somma Veneratione per li continui Miracoli, e molto frequentata anco da i Popoli circonuicini. Vn quarto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume nauigabile sopra vna collina quasi artificiosamente separata dalle altre, e di piaceuole ascesa, stà la Rittonda delli Sig. Co: Odorico, è Mario Capra fratelli, il Palazzo così detto per la Cuppola ritonda, & eminente, che cuopre la Sala dell'istessa figura. Vi si monta per quattro ampie scale di marmo, che portano in quattro spatiose loggie riguardeuoli per le belle Colonne, che sembrano di Marmo pario. Da ogn'vna delle quali scuoprendosi prospettiue variate, qual di paese immenso, qual di vago Teatro, qual di monti sopramonti, e quale mista di terra, di acqua, l'occhio resta marauigliosamente appagato. La volta della Sala ornata di figure di stucco, & pitture, freggiata di oro, piglia il lume dal tetto, come il Panteon di Roma. Le stantie tutte messe à oro con historie di gentil inuentione di stucchi, e Pitture di mano di Alessandro Maganza Vicentino à niuno in questa età secondo. Et se in parte alcuna, quiui più che altroue pare, che'l Cielo spieghi le sue bellezze eterne. Dirai, che vi soggiorna Apollo, e le Sorelle, o l choro delle gratie. Si come Sileno, Bacco, nelle profonde canne, le quali vaste, e piene di ottimi vini, meritano, che non si passi per di la senza vederle. Come anco i Giardini ripieni di cedri, e i fiori d'oltramare, e d'ogn'altra pellegrina delitia. Essendo per la liberalità, & magnificentia de i patroni aperto ogni cosa, & regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi,

rissimi, non ti rincresca arriuare a Costoza. Vi trouerai gli acquedotti di Vento, i quali portando il fresco alle stanze di quei Palazzi contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congionti con i vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime cauerne, di onde si caua quell'aria gelata asciutta però, e sana. E perciò quel loco è molto frequentato l'Estate, come di delitie singolari, e senza essempio.

Alla sinistra di Costoza, passato il Ponte del Bacchiglione, e tirando verso Padoua per qualche miglio scuoprirai il Castello di Montegalda già frontiera importante contra gl'inimici, hora per beneficio di questa pace aurea diuenuto per poco il Castello di Alcina, poiche le cõserue delle monitioni trouerai applicate a conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi piantati ad vso di spaliere di cedri, & di melaranze, che mandano la soauità de' fiori loro fin dentro alle stanze. Ti conuien ritornare a Costoza non volendo andare a Padoua, e per la strada della Riuiera trà il fiume, e i monti vederai Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, & riceuendo il Sole del fitto Meriggio, ti daranno vini, che ne haurebbe l'Imperadore.

Poi volendo andar a Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de' Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo auttore, e fornito di Pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il Palazzo di Circoli del Conte Pompeo Trissino fabricato il primo di Architura moderna dall' Auolo suo Giouan Giorgio Poeta celeberrimo, & intendentissimo di questa, come di tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita, che tù lo vegga per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto Tirãdo innanzi per vna bella pianura, scoprirai doppo qualche miglio di viaggio la piaceuole Contrada di Breganze di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne ferracissime ti condurrai a Marostica Podestaria, e grosso Castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lege lungamente ragion ciuile nella prima Catedra di Padoua, in tempo à punto che Alessandro Massaria leggeua in primo luoco la Prattica ordinaria della Medicina, e della Teorica pur in primo loco era eletto da' Signori (se morte non vi si interponeua) Conte de Monte amendue Vicentini, e no-

nouelli

ielli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica ti condurrai a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendeua, e nello spirituale tuttauia è sotto il Vescouo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze che è bagnata da l'Astico, vn miglio in circa vi è Lonedo co'l Palazzo, de' Signori Conti Alessandro, e Girolamo Godi, edificato con spesa eccessiua in quelli erti, ma fertili, e delitiosissimi colli, doue montandosi con alquanto di fatica, e sudore si può assomigliare quel loco al monte della virtù; poiche arriuato quiui troui, che ti ristora con tanta copia di sorte di gentilezze, che par proprio, che la Dea dell'Abbondanza vi habbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, v'è vedute mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogni stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, & i regali, che vsano i padroni verso i forestieri.

Per la Porta di Santa Croce si và à Trento. Questa Contrata è cistata da vna perpetua sponda di Monticelli, i quali producono vini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano gioghi assai scocesi.

Schio è Vicariato principale posto alla radici di quel monti, lontano dalla Città 15. miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e che hà cinque milà anime di gente forbita, & armigera, e molto ciuile. Doue nacque Giouan Paolo Manfrone, ilquale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'historie lui, e Giulio suo Figliuolo per Condottieri di gran valore.

Fa opera di rimetterti sù la strada militare, laquale dalla porta ti condurrà a Thiene con dieci miglia di strada. È Vicariato nobile, & in sito piaceuolissimo, oltreche viene honorato dal palazzo del Conte Francesco Porto, il quale con tutto che sia di Architettura antica è pieno di maestà, acque viue, laberinti, Giardini spatiosi, cedri, aranzi, l'aria istessa purissima ti rapisse ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra vn rileuato poggio di Carè ti si fara innanzi il Romitorio nuouamente eretto di elemosina de i Paesani e i Romiti Camaldolensi di Monte Corona. Le dote del sito accresciute dall'industria quotidiana tosto renderanno il luoco tale, che contenderà dalla palma co i primi della Religione.

Da Pioucne Villa grossa, costeggiando il Monte Summano, & Torrente dell'Astico per i Forni confini ti condurrai à Trento

con

con strada malageuole, e capace solamente di Caualli, co'l camino di 28. miglia. Lungo l'Astico, doue si pescano Trutte rosse, vederai gli Edificij, doue si fà la Carta da scriuere, e le fucine per fondere, e battere il ferro, e le seghe condotte dall'acqua per segare i legni, e ridurli in tauole da opera, quali in gran copia somministrano quelle Montagne altissime, che seruono anco à i pascoli delle greggi, e degli armenti.

Il Summano è celebre per i semplici rarissimi, e per il Tempio di Maria Vergine, il quale secondo la commune credenza era anticamente dedicato al Dio Summano, e da S. Prosdocimo spezzati gl'Idoli fù Consacrato alla Madre di DIO. Già pochi anni nel detto Monte fù ritrouata vna lapida vecchissima, intagliata di lettere Romane, che da i dotti furono interpretate dir così. *Palemon Vicentinus Latinæ Linguæ lumen.* Et fè credere fosse sepolto iui. Fiorì Rhemio Palemone Vicentino al tempo di Augusto in Grammatica, e Rettorica, quando quelle professioni erano più stimate assai, che non sono hoggidì, perche gl'Imperadori non isdegnano di attenderui. Da Piouene anco si saglie a i Sette Communi, che sono sette Villaggi pieni di gran quantità di popolo ferocissimo, che habita quelle Montagne, che paiono create dalla natura per antemurale del Vicentino contra le incursioni de i Tedeschi. Vsano vn linguaggio tanto strano, che assomigliandosi al Tedesco quanto all'asprezza del suono non viene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliquie de i Gotti. Godono molte esentioni per esser fedelissimi al Prencipe, & alla Città.

Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508. calando da Trento di sorprendere Vicenza con essercito espedito. Ma leuato tumulto, e solleuati i paesani da Girolamo, e Christoforo Capra potentissimi con altri della famiglia nel Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, e de i Forni con cinquecento soldati de'parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendoli di ritornarsene in dietro. Onde dal Senato Venetiano fu molto lodata, e riconosciuta la lor prontezza.

In somma il Territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono, gareggiando le colline con la pianura di bellezza, e di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che ha dato luoco al Prouerbio vin Vicentin, &c. con tanta varietà di colore, e di sapore (cosa singolare

che

he l'estate, & il verno, e qual si voglia delicato gusto troua da contentarsi. Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde, l'aromatico, e fragrante, l'austero, e stomacale, il brusco, e cento altre differentie reali tutto digestibilissimo, e sano, grato al palato. Ponendosi anco gli più eccellenti vgguagliare à quei di Regno. Produce formento, e grani d'ogni sorte in molta copia, pomi, e peri esquisitissimi per tutti i mesi, e così ogn'altra sorte di frutti.

Vitelli, e Capretti eccellentissimi in tanta abondantia, che mantiene meza Venetia. Doue pur concorre per la commodità del fiume il souerchio delle vettouaglie, che nascono quiui. Ha Saluaticine pretiose, pernici, francolini, cottorni, & i Galli di Montagna, e tetraones, e tetraces da i Latini, e Greci nominati, communi solamente all'Alpi. La pescagione sola non corrisponde alla douitia delle altre cose pertinenti al vitto humano. Non vi mancano però Trutte rosse, e bianche, La mprede, & altri pesci sassatili, oltre quelli, che da pur qualche Lago buonissimi.

L'arte della Lana fà gran facende dentro, e fuori della Città, & suoi panni sono stimatissimi per bontà, e per bellezza.

I Vermi della seta vi fanno benissimo, e perciò vedonsi per tutto i quegli alberi detti Morari, che li nutricano, di che i paesani ne caggono l'anno più di 500. mila scudi, distribuendo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, e de i paesani bassi; molti de i quali per questo traffico sono diuenuti ricchissimi. Si caua quì la terra bianca, che si adopera in tutt'Italia; e massime in Faenza per imbianchire, e dare il Vitriato alle Maioliche, porcellane, & altri lauori di creta. Si come quella sabia, senza la quale in Venetia non ponno polire gli specchi.

Al Tretto hà le minere d'argento, e di ferro, e per tutto caue di pietre da opera d'ogni sorte, vtilissime al fabricare; vguagliandosi alcune di durezza all'Istriane, & alcune per finezza a' Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di sabia ottima, di calce mossi i paesani, e molto più dalla natura loro attiua, oltre l'inuito, che fà la bellezza, e varieta de i siti continuamente fabricano; restando anco impressi ne gli operarij, e ne i galant huomeni della professione i buoni ordeni, e disciplina dell'Architettura del Palladio. Laonde meritamente il Botero annouera questo Contado per vna delle quattro più belle, e delitiose contrade d'Italia.

lia. L'aria per tutto vi è purissima, e saluberrima; E perciò h prodotto questo Clima in ogni secolo huomini famosissimi, così i lettere, & in arme, come si vede nell' historie. E per l'ordinario fà di buon'ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad og cosa.

Fà il Territorio cento, e sessanta milla anime, che con quelle della Città arriuano à ducento milla, compartite in 250. ville sott poste, eccettuate alquante d'intorno alla Città, a due Podestarie, vndeci Vicariati. In quelle vanno Nobili Venetiani, & in que Nobili Vicentini con giurisdittione limitata, & in ciuile solament essendo le cause criminali tutte della Consolaria.

Il Prencipe caua di Vicenza ottantamila ducati all'anno senza spesa alcuna, & hà nell'Ordinanze del Contado descritti tre mil fanti elettissimi, e ben disciplinati, sotto quattro Capitani, che stanno continuamente al loro Quartiero, e nella Città mille Bon bardieri. Più anco per i bisogni vrgenti della guerra si è fatto no descrittione delle persone atte à portar l'arme da i decidotto fino quarant' anni, n'han messo in Libro sedecimilla di Giouentù fi rita.

I Confini del Vicentino sono per Grecoleuante, il Bassanese mediante la Brenta con distanza di miglia 18. & di 9. il Padouar per Leuante Sirocco, da Ostro per 22. il Colognese, e da Ponen per 15. il Veronese. La Val Sugana da i Monti, e per Tramont na Rouereto di Trento con camino di 36. miglia in circonferen di 150. miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. miglia. da Venetia 45. da V rona 30. da Mantoua 50. da Trento 44. da Treuiso per Castel Franco 33.

E qui mettendo fine, con verità si può dire, che stimandosi da chi hà sano intelletto, e qualche cognitione della buona politic le forze delle Città non dal circuito delle mura, ma dalla libertà, ampiezza del Territorio, e della ricchezza, numero, e valore d popolo; Vicenza hauerà poche Città pari. E sarà sempre tenuta da Prencipi sauij di molta consequenza.

L'ORIGINE

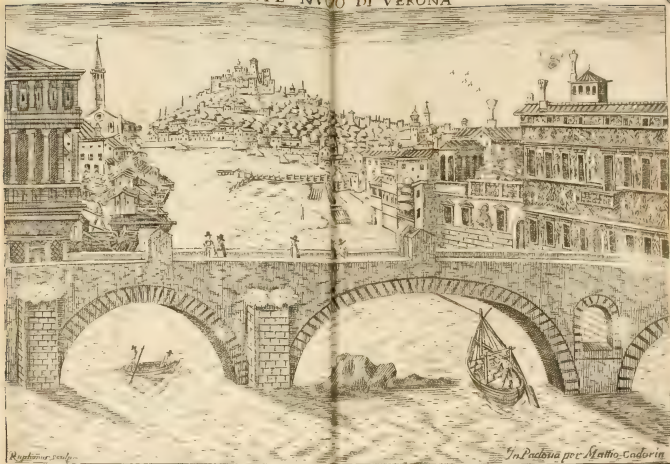
VERONA
Castel S. Felice
Castel S. Pietro
ADIGE F.
Campo marzo
In Padoua per Mattio Cadorin

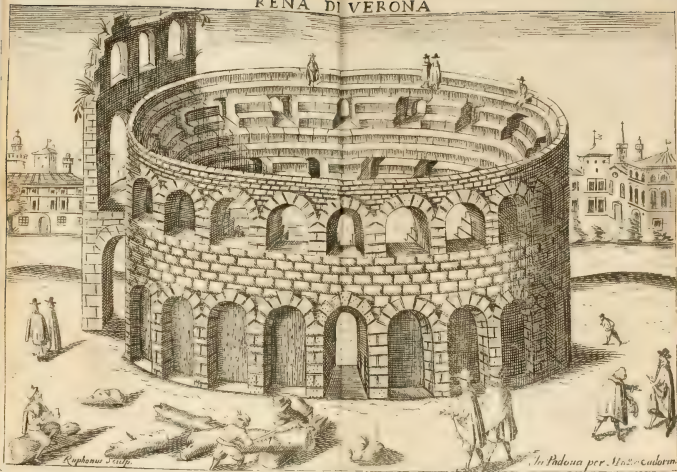
L'ORIGINE DI VERONA.

Verona ſecondo alcuni fù edificata da Franceſi Senonenſi nelli confini dell'Alpi d'Italia, & ſecondo altri dopò l'edificatione di Troia, & accreſciuta da Franceſi, in queſta il fiume Adice paſſa per mezzo, il quale paſſa quattro belli ponti. Fù habitata molto da Romani, dopoi fù ampliata da Gotti, da Longobardi, & altri Prencipi Tiranni, & eſſendo molto piena di Popolo, vi ſono Cittadini precipui, & abondanti di ricchezze, il ſuo paeſe eſſendo di vino, olio, grano, & di biade fertiliſſimo, & peccore aſſai. Queſta Magnifica Città hà hauuto varie fortune, Attila Rè de Gotti già la guaſtò, & abbrucciò, & dopoi gli fù vcciſo Alboino Rè de' Longobardi per tradimento della ſua donna Raſimonda, li fù vcſo Berengario Capitano de Ridolfo, doppò eſſendo translatato l'Imperio in Alemagna ſentite molti danni. Primamente ſe nè fece Signore Azzone d'Aeſti, ilquale ne fù per forza priuato da Eccellino da Roman, l'anno 1212. doppò vi fù rimeſſo per aiuto de Mantouani, & come fù morto il prefatto Eccellino, Ottone dinuouò la Città di Verona il quale fù poi ſi crudele tiranno, che miſero in Carcere [illegible]00. Veroneſi, dopò arſe le carcere con tutti loro, eſſendo morto in Soncino, & li Conti di San Bonifacio ritornati in libertà, ſtettero i Veroneſi gran tempo in pace, poi ſi leuò la famiglia de Scaligeri, & furno Signori per 170. anni, & dopoi nè furno ſcacciati da Galeazzo Maria primo Duca di Milano, & eſſendo poi morto, peruenne alle mani della Signoria di Venetia.

VERONA.

Verona Città nobiliſſima dell'Italia, fabricata già da Toſcani, e fù vna delle dodeci, che da loro furono ſignoreggiate di quà dall'Apennino. L'Ampliarono i Galli Cenomani, hauendone ſcacciato i Toſcani. Il nome ſuo viene da vna nobiliſſima famiglia de' Toſcani, detta Vera. Queſta Città è vicina alli menti, al mezzo giorno, quaſi in pianura, & è di forma poco meno di quadra. Gira ſette miglia, ſenza i borghi, che ſono longhi più di vn miglio. Al tempo di Ceſare Auguſto fù molto maggiore, ilche affermano alcuni addotti à ciò credere: perche ſi ritroua, che faceua più di cin-

quanta mila Soldati, che però non mi par marauiglia, sendo che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia, laquale è lontana da Verona 30. miglia. Onde si può concludere, che facesse fin 200. mila anime. Martiale la chiama grande, e Strabone grandissima. E molto forte per natura del sito, ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortissima con mirabili opere di bastioni, baloardi, Castelli, torri, fosse profonde, e larghe ripiene di acqua dell'Adice, e con gran quantità d'artigliaria, e monitioni. Si che à nostri tempi pare inespugnabile. Hà vna rocca in pianura vicina al fiume, & n'hà due nel Monte, l'vna detta S. Felice, l'altra più moderna di Sant'Angelo, ambe guardano tutta la pianura, e sono atte à sostenere ogni furia di nemici. Hà cinque porte non solo forti, mà anco belle, ornate di scolture, di colonne, statue, e d'altri belli marmi. Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cauare, che sij stata antichissima, e nobilissima, percioche si vedono sott'l Castel di San Pietro gran vestigij d'vn Teatro con la porta intiera della Scena. Ancora appare il segno del loco deputato già alle guerre nauali; il quale si dice, ch'era, doue hora è gli horti de' Padri Dominicani. Alla piazza de'bestiami vederai vn'antichissima, e grandissima fabrica d'Anfiteatro di quadroni di marmo chiamata da'Veronesi l'Arena; Il muro esteriore della quale haueua tutto attorno quattro belle cinte, & altre tante man di colonne, d'archi, e di fenestre, di quattro sorti d'architettura diuerse, cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corinthiaca, & vna con ordine misto. Era fabricata molto bella, & alta, come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cauato fin da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loro proprie fabriche, lasciando quell'opera così nobile, priua d'ogni maestà, pur da quelle poche reliquie, che vi restano si può far giuditio della grandezza, e della qualità del resto; come à punto dall'vnghie si può congetturare, che cosa sia vn Leone, percioche la ragione d'architettura, e proportion circolare ci fà comprendere; ch'ogn'vn de' detti ordini del muro esteriore hauesse settantadue porte, ò vogliamo dire archi, & altre tante colonne, mà da i vacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corinthiaco, si può conoscere, che vi erano 144. statue trà gli archi, e le colonne. Entrato ne i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, ti stupi-

PONTE NVOVO DI VERONA
Ruphonus sculp.
In Padoua per Mattio Cadorin

RENA DI VERONA
Ruphonus Sculp.
In Padoua per

rai, vedendo la granquantità di Scale, e di vie; che d'ogni banda trà loro s'incontrano, fatte per commodità de'spettatori; accioche da ogni loco ogn'vno si potesse mouere per entrare, ò per vscirne senza incommodar altri, e potessero tutti insieme senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salir, e scendere per quelle strade. In mezo l'Arena è bel vedere quello spacio di pianura di forma ouale, lunga 34. pertiche, e larga 22, e meza, circondata tutta da 42.man di banche l'vna sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più di 23. mila persone, che vi potrebbero sedere commodamente; sotto le quali banche sono le già dette strade, e scale in gran numero. Fù anco spogliata la parte interiore da i Barbari delle sue sedie di marmo; mà hora i Nobili, & i Cittadini Veronesi à proprie spese l'hanno instaurata, & ornata come era, e vi sogliono in certi tempi far vedere al popolo giuochi, ò caccie all'vsanza antica. Non si troua da historie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina, ma Torrello Saraina Veronese huomo dottissimo, si sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro,e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Suetonio, che Cesare Augusto fece molte noue Colonie per l'Italia, e molte delle vecchie cercò d'arricchire, e d'adornare, alla quale opinione aggionge fede vna certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno 22. dell'Imperio d'Augusto; dalche poco discorda Ciriaco Anconitano, ilquale nel suo Itinerario della Schiauonia raccolse molte antichità d'Italia, e dice, che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edificata l'anno 39. dell'Imperio d'Augusto. Diuersamente però scriue il Magino Eccellentissimo, e celeberrimo Matematico, percioche nella descrittioue della Marca Triuisana sopra Tolomeo, parlando di Verona dice, che quell'Anfiteatro fù fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53,dopò l'edificatione di Roma; mà ogn'vn creda ciò che gli pare, basta che la grandezza la magnificenza, e Nobiltà dell'opera da intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Repu. Romana la grandezza, e la maestà della quale rappresenta.

Si sà, che poco lontano di là era il loco, doue s'essercitauano i gladiatori,& si vedono ancora i vestigij dell'arco trionfale eretto in honore di C.Mario, doppo che hebbe superato i Cimbri nel Territorio Veronese. Vn poco di prospettiua, ò vogliamo dire di fron-

 te,che

te, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura. Si dice, che quiui era la via Emilia, la qual conduceua à Rimini, a Piasenza, a Verona, & ad Aquilegia, nella qual si vede vn'arco di marmo dedicato a Giano, c'haueua anco vn tempio nel collo, del qual si vedono i vestigij vn poco rouinati per il tempo, ma ornati di assai Gieroglifici intagli.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, delli quali a'nostri tempi si vedono tre, & vno di essi fabricato da Vitruuio, pare che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre, segni di tempij, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitafij, medaglie d'oro, d'argento, di rame, orne, & altre simili cose perciorche nell'incendio, che le diede Attila Rè de gl'Hunni il pauimento in alcuni lochi restò sotto terra 20. piedi, & insieme restarono sepolte molte belle memorie. Ha questa Città sontuosissimi; Palaazzi, tra quali quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro Sale, e con vna Corte parimente quadra spaciosa, nella qual'è Loggia tanto grande, che in essa si potrebbe tener ragione, e far Consiglio commodamente. Sopra'l tetto di questa nella più alta cima sono all'aria esposte l'imagini di Cornelio nepote, d'Emilio Marco, antichi Poeti, di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto, & in vn'arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro, liquali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i due Palazzi de i Rettori; ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si lodano anco la gran Campana, ch'è nell'alta torre, la piazza frequentata da mercanti: il borgo doue si garzano, lauano, e follano i panni, & il prato detto Campo Martio, doue si possono riueder, & essercitare le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare, vna per i nobili, & vna per i Mercanti. Nella maggior Piazza de i Mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'alpi di Trēto, e nella Città stessa per maggior commodità manda due rami per le contrade per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercantie di Germania, e da Venetia. Vi sono molti pistrini dentro, e fuori della Città, & altri edificij per vso delle persone. Si passa l'A-

dice

dice in Verona con quatro Ponti mirabili d'artificio, e di bellezza; l'vn de i quali nella rocca hà due archi antichi molto vaghi, si che rende marauigliosa prospettiua, e forse che l'Europa non n'hà vno più polito, e meglio inteso.

Questa Città è abbondantissima d'ogni cosa necessaria. Hà frutti d'ogni sorte soaui; ma sopra gli altri auanzano di bontà i fichi Bardolini. Hà pesci soauissimi per il Lago detto di Garda. Carni saporose per i buoni pascoli. Hà vini esquisiti per i colli. hà buon'aria, se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercantie di lana, e di seta con tante facende, che d'esse viuono poco manco di 20. milla persone.

Verona è stata sottoposta à gli Etruschi, à gli Euganei, a gli Heneti, & alli Francesi, & alli Romani, con i quali anco fù confederata, & haueua voce nelle ballotationi di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad habitare per farla Colonia, mà fù scritta questa Città nella Tribù Poblilia, & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro deputati haueuano l'Imperio mero, e misto di questa Città, come i Consoli Romani, i quali Quattro erano creati da i Cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritẽgono i Veronesi qualche ombra; percioche erano i Consoli, i Sauij; il Conseglio de'Dodeci; i Cinquanta, i Cento, e vinti, & il Prefetto della Mercantia.

Mancando poi l'Imperio Romano, fù Verona sotto alquanti Tiranni Barbari, ma cacciati quelli dà gli Ostrogotti, e questi da'Longobardi, i quali la signoreggiarono 200. anni, finalmente fù liberata anco dalla Signoria di questi, e casco in poter de'successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, e di Berengario, e d'altri i quali in essa posero la sede dell'Imperio, come prima haueua fatto Alboino Rè de'Longobardi.

Regnando Ottone primo, di nuouo tornò libera, ma nascè discordie trà Cittadini fù oppressa dalla tirannide di Ezzelino, e de'Scaligeri suoi Cittadini, i quali per 200. Anni ne ritennero la Signoria. Al fine sendo anco stata oppressa da altri si diede volontariamẽte in poter de'Venetiani, i quali in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi trà gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euperio mandato a predicare da San Pietro. Hà hauuto 36. Vescoui Santi, con San Zenone Protettor d'essa, alqual Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò vna Chiesa con entrata di dodeci

libre d'oro all'anno. Hà la Chiesa maggiore nobilissima, e ricchissima con vn Capitolo di Canonici di molta auttorità. Nella Chiesa di Santa Anastasia si vede vna bella Capella di Giano Fregoso Capitano Genouese, piena di Statue di marmo, e con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, e sempre ha hauuto ottimi Vescoui, & in particolare à nostri tempi ha hauuto Agostin Valiero Prelato integerrimo, Cardinale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi S. Padri, e Dottori della Chiesa, nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, & alleuò Nicolo Hormanetto Vescouo di Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella Regione, Carlo Borromeo Dottore, e capo di tutti i Santi huomini, anzi Stella lucidissima del Collegio de i Cardinali. Et che la Chiesa di Verona fù dopò Ginerto, & auanti il Concilio di Trento, riformata ne gli ordini, ch'ancora essa osserua. Honorarono santamente i Veronesi Lucio Terzo Pontefice, ilquale essendo andato à Verona, per farui vn Concilio iui passò à miglior vita, & vi fù sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fù creato Vrbano III. successore,

E molto piena di popolo Verona, & hà molte famiglie Nobilissime; Hà prodotto huomini segnalati in ogni essercitio. Hà hauuto alquanti Consoli in Roma, hà hauuto molti huomini Santi, e molti Beati, trà quali è celebre San Pietro Martire dell' Ordine de' Predicatori sepolto in Milano, nato nella contrà di S. Steffano di Verona, doue al dì d'hoggi si vede la casa della sua natiuità. Hanno i Veronesi ingegno sottile, e molto sono inclinati alle lettere. Onde in ogni Secolo vi sono state persone eccellenti in ogni Studio. Sono stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno le statue sopra'l Palazzo publico, & non sono mancate le donne di quella patria, le quali non solo dotte nel parlar Greco, e nel Latino, ma anco nelle principali scienze hanno prouocato a disputa gli huomini; trà le quali Isotta Nogarola è stata celeberrima, & in somma Verona ha quelle cose, che possono render' vna Città perfetta, & i Cittadini suoi felicissimi. Onde non è marauiglia, che molti Imperatori antichi allettati dalla bellezza del loco iui passassero alcuni mesi dell'anno come si può legger ne'Codici di Giustiniano, e Theodosio, & che Alboino primo Rè de i Longobardi, & Pipino figliuolo di Carlo Magno, e Berengario, & altri Re d'Italia se la eleggessero per Stanza nella qual Città, acciò non le mancasse alcun' ornamento,

*o, è instituita anco vna Academia di belle lettere, & vna Musica in Casa de i Signori Beuilacqua, si che ben disse Cota buon Poeta de' nostri tempi in questa maniera.

Verona, qui te viderit, & non amarit protinus amore perditissimo, is credo se ipsum non amat, caretque amandi sensibus, & tollit omnes gratias.

Territorio di Verona.

IL Territorio di Verona à nostri tempi è quasi largo ottanta miglia, tirando da i Confini di Torbelo Castello del Trentino verso Mezzo giorno fin'al Polesene di Rouigo; mà dalla parte Orientale, cioè da' confini del Vicentino fin'a quei del Bressano, che sono verso tramontana, intorno 46. miglia, hà di longhezza verso Oriente, e mezzo giorno di 15. miglia, & arriua al Vicentino, doue confina co'l Padoano, hà 30. miglia di pianura fertilissima, verso Maestro hà 25. miglia di paese montuoso. Verso Sirocco 30. miglia Ferraresi, ò 12. Mantoane di Ville fertilissime, di maniera, che è territorio molto largo, e ferace di ciò, che si può desiderare, hà monti, colli, boschi, acque nauigabili diuerse; chiari fonti, oglio, buon formento, buon vino, canape, e gran copia di frutti, d'arbori, de i quali porta la spesa notare, che i pomi Veronesi durano più de gli altri soauissimi, e freschi, hà vccellami, e carni ottime, hà diuerse sorti di pietre, e gessi; hà Villaggi con belle fabriche, e con vestigij di gran Torri. In somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra, e più di molte.

Vscito per la porta detta del Vescouo piegando à man sinistra, doppo hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine d'vn Castello antico, il borgo di S. Michele, c'hà vna bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella quale si sono veduti molti miracoli, & il borgo di San Michele pieno di Cartiere, ilqual'è discosto da Verona per cinque miglia; se riuolto à man dritta seguirai il camino, ritrouerai i bagni di Caldiero gioueuoli alla sterilità delle Donne, & à refrigerar le reni. Doue nacque il Calderino quel Domitio tanto letterato, che poi visse in Roma.

E fama, che quiui fosse vn'antichissimo Castello, e che la Chiesa, che vi si vede dedicata à S. Mattia Apostolo, sia stata vn Tempio

di Giunone. A dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Suaue, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri, più auanti è Monte Forte Villa del Vescouato Veronese, quasi sù li confini, si come dall' altra banda è ne' confini il borgo di S. Bonifacio, in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanta pianura. La parte, che guarda mezo giorno comincia dalla porta Noua, & và à Lonigo, à Cologna, e segue fin su'l Padoano, nelqual tratto non è altro di notabile, se non la gran feracità di quelle campagne; vi trouerai Legnago, Sanguinedo, la via, che guida à Mantoa, e l origine del Fiume Tartaro, che scorre per il Polesene di Rouigo. Dalla parte verso Mantoa si troua lontana da Verona 17. miglia Isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, ch'à non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme quiui seguiti tra gran Capitani, percioche è fama, che Sabino Giuliano, che voleua occupar l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto; che Odouacro Rè de gli Heruli, e de'Turcillingi, ilquale per violenza s'haueua vsurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Augustolo, e l'haueua tiranneggiata alquanti anni, vi fù da Theodorico Rè de gli Ostrogotti in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guidon Re di Spoleto cō 14. mila Ongari da Berengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arelatense vi fù tagliato a pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo esercito di Germani, il quale i Veronesi primi haueuano chiamato per Rè d'Italia cōtra Hugone, e di già l haueuano riceuuto nella Città come vittorioso, e trionfante, che vi fù vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, & che anco alli tempi antichissimi quiui s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Ma in quanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario affatto nell'vltima battaglia i Tedeschi, & i Cimbri, che furiosamente veniuano in Italia, è cosa poco certa, percioche gli historici molto variano nel descriuere il luoco, doue succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile. Di quì puoi andare à Villa Franca, & a San Zenone Villaggi ricchi, che confinano co'l Mantouano. Ma se per l'istessa pianura andarai alla volta di mezzo giorno, passate molte mille, arriuerai a Peschiera Castello fortissimo, ma di cattiuo aere, è lontano

è lontano da Verona 14. miglia, questo Castello è nella prima riua del Lago di Garda, doue hà principio il fiume Menzo, che scorre à Mantoua. Oltre Peschiera per la riua sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada, sarai à Riuoltella, e due miglia più auanti al Desenzano, ne i confini del Veronese. Dalla parte verso Maestro Verona hà colli posti in forma di Teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto il giorno, doue sono più pieni di vigne fertili, e tanto ornati di palazzi, & di giardini delitiosi, che il vederli anco da lontano rallegra mirabilmente, dentro questi monti è la Val Paltena habitata, e fertile, e seguendo per la pianura allongo quel tratto di monti si trouano belli, e spessi palazzi sù la riua dell'Adice, ilquale venendo giù de i Monti di Trento, scorre per quella campagna dieci miglia lõtano da Verona, incominicierai ascendere piaceuoli colli, e vederai la nobilissima Valle Pulicella, ch'à molti castelli, e terre grosse, dietro la quale incominciano le Montagne di Trento. Porta la spesa far sapere, che nella detta Valle si ritrouano due mamelle di sassio fatte cõl scalpello, che perpetuamente stillano acqua, con la quale se qualche donna, che per caso habbi perduto il latte; si laua le mammelle, è fama, che le ritorni in abbondanza. Ritornando à Verona allongo l'Adice, passata la pianura, ritrouerai dà vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Castelli, e Borghi dietro la riua per vn gran pezzo. ma dall'altra riua dell'Adice trouerai pianura fin'à Peschiera, doue incominciano le radici de i Colli, che sono nella destra riua del Lago, quiui è Bardolino, che produce quei celebri Fichi, de i quali alle volte Solimano Imperadore de'Turchi si dilettaua di ragionare con i schiaui Christiani, si ritroua poi Gardo, c'hà dato il nome al lago, e molti altri Castelli, quì si vede quanto siano stati mirabili i Venetiani, i quali condussero per questi luochi aspri, e montuosi, Galere, e Naui per armarle, e combatter nel lago contra Filippo Visconte Capitano de Milanesi. Monte Baldo, del qual habbiamo poco di sopra parlato, è degno d'esser anteposto à tutti i Monti d'Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rarissime, e virtuose piante; oltre, che hà vene assai di rame.

Lago

Lago di Garda.

ANticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago iui doue al presente si ritroua Tusculano, & perciò il Lago si chiama Benaço; mà hora piglia il nome da Garda, parimente castello, del qual habbiamo fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezo giorno, è luogo verso Tramontana 35. miglia, & da Salò, che è al suo Occidente fin'à Lacise, che sono sopra la sua riua Orientale, è largo 14. miglia, ò poco più. E molto tempestoso, si che fà tal volta onde alte al par de'monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso tra monti, i quali impediscono l'vscita à venti. Perciò Virgilio disse.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità; Trutte principalmente, e Carpioni, de'quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo, vi sono infinite anguille, delle quali Plinio parlò alla longa. Incominciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera egli hà nella Riua, che è sù'l Veronese, molti Oliui, & i Castelli nominati, & fà vn'angolo verso Occidente, doue è Garda, ma lontano otto miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna ponta di terra longa due miglia, la qual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; mà hora vi è vn sol picciolo castelletto abbondãte però d'ogni cosa, & delitioso per l'istessa banda, quattro miglia auanti è Riuoltella, & poco doppo si troua Desenzano loco di principal mercato in quei contorni, & molto ben fornito di Hosterie sempre abondanti d'ogni cosa necessaria. Ma allongo l'altra riua sono molti belli Castelli, & trà gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente, & poco più auanti Prato di Fame, doue i Vescoui di Trento, di Verona, & di Brescia possono, stando ogn'vn di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin'al detto loco il paese è tutto ameno, fertile, pieno d'Oliue, Fichi, Pomigranati, Limoni, Cedri, & altri fruttiferi arbori, i quali fanno gran bene quiui, per hauer questa Riuiera dalla parte di Tramontana, & vn poco anco dall'Occidente, i mon-

ti

BRESCIA
Il Castello
P di Torre longa
P.S. Nazario
PS Alessandro
In Padoua per Mattio Cadorin

ti, che la diffendono dall'oltraggio di noceuoli venti, & le manten gono il Sole, quasi tutto'l giorno cominciando la mattina per tem po. Questo è de i bei lochi d'Italia. Trouerai il numero delle persone, che viuono attorno queste riuiere del Lago di Garda di sotto; doue si fà la descrittione delle valli.

L'ORIGINE DI BRESCIA.

Brescia fù edificata da Francesi Senonensi insieme con Milano, & altri dicono da Germani che vennero in Italia, & altri nel tempo de Gedeone Iudice delli Hebrei da vn certo Trace Troiano, dalquale tutta la prouincia fù detta Tratia, & Aurelio Imperatore vi habitò alcun tempo, & dapoi essa Città fù guasta da Milanesi innanzi la edificatione di Roma, & di nuouo poi rifatta talche al fine di ricchezza, & di nobiltà è lodata per vna delle più magnifiche Città di tutta Lombardia.

BRESCIA.

BRescia stà lungi da Desenzano vinti miglia, ouer si và per vna strada dritta, se ben alquanto sassosa, vogliono alcuni, che sia almente addimandata Brescia da Britein, che in lingua de' Galli enoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo eso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti grauati, paiono rallerarsi.

Liuio, & etiandio altri graui auttori scriuono, che questa Città fù dificata da'Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, & be poi se n'impadronirono i Romani, dopò che hebbero soggioata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre costanssima fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi empi, che Annibale hebbe rotto l'essercito di quelli, vogliono alesi, che la fusse dedutta Colonnia de' Romani dopò la guerra ciale, insieme con Verona, & altre Città di la dal Pò, da Cn. ompeo Strabone Padre del magno Pompeo, & che de' Cittadini oco dopò da Cesare fussero conumerati i Bresciani nel numero de' omani, sotto l'Imperio de'quali si mantenne, infin che fù in coo la Maestà di esso; nelqual tempo fù molto ricca, e potente, ome si può congietturare da molti marmi antichi, de' quali si vede

parte

parte nella Città, e parte nel Territorio, cioè statue, inscrittioni, & Epitaffij d'huomini illustri, & con altre diuerse Inscrittioni.

E posta in vna pianura alle radici de i colli, più lunga, che larga, & se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella doue è posto il Palazzo Publico, il quale per la sua bellezza si deue annouerare frà i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto pallazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorte di arme, come panciere archibugi, spade, con altre arme, lauorate con buona temperatura. In oltre quiui si veggono botteghe, doue si vendono sottilissime tele di lino, delle quali ne cauano questi Cittadini grandissimo guadagno. Passa per questa Città vn picciolo fiume nominato Garza, il quale vscendo fuori e condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Hà cinque porte, & vna fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viua sopra vn colle Hà vna torre detta la Pallada, sopra la quale si suona vna grossa campana della Città. Per le fattioni, & nemicitie de'suoi Cittadini, patì già molte calamità, percioche di continuo si ammazzauano fra di loro, si scacciauano, & abbrucciauano gli edificij. Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spatio di vent'otto anni, sotto Lodouico Terzo, & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria essendo Città deditissima all'armi. In vero è cosa molto horrenda da leggere l'Historia del Caprioli di questi calamitosi tempi, ne' quali si vede le gran ruine, & vccisioni fatte fra essi Cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggi, ruine d'edificij, & desolationi della Città. Certamente parerà a chi leggerà dette historie, di vedere vna forma delle proscrittioni, vccisioni, e ruine de i tempi di Mario, & di Scilla, e del Triumuirato. E gouernata hora da'Signori Venetiani con gran pace, & è tanto accresciuta di ricchezze, che par nō hauer mai patito male alcuno. Riceuè il lume della Fede, predicatale da Sant'Appollinare Vescouo di Rauenna, ne gli anni di Christo 119. Ha bellissime Chiese, & frà l'altre il Duomo, il cui Vescouo ha titolo di Duca, di Marchese, & Conte, con vna grossa entrata. Quiui e riuerita vna Croce di color Celeste, da loro detta Ora Fiamma, la qual indubitatamente tengono, che sia quella che apparse à Constantino Imperatore combattendo contra Massentio.

Poscia vi è la Chiesa di Santa Giulia martire, edificata da Desiderio Rè de'Longobardi l'anno 753. ornata di veste, e vasi pretiosi

&

& altresì di Corpi Santi, con vn nobilissimo Monasterio, doue Ansiperga sorella, & Hermingarda figliuola di quel Rè. In oltre due figliuole di Lotario I. Imperatore, vna sorella di Carlo III. & vna figliuola di Berengario vsurpator dell'Imperio, con infinite altre vergini di sangue Regio, vollero consumar i loro anni in seruitio di Dio, sotto la regola di S. Benedetto.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, & Illustri Famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri. Ha dato alla luce questa Città molti Santi, de i quali nominarò solamente San Giouita, & Faustino martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo, del martirio de quali si vedono al di d'hoggi i vestigij nelle mura verso Verona. Di più ha hauuto questa Città 30. Vescoui canonizati per Santi. Hà il suo Territorio molto largo, spatioso, & lungo, talche si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. milla anime. In oltre vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, & di elegante ingegno, però ben disse vn'elegante Poeta.

Cœlum hilarem, frons læta Vrbi, gens nescia fraudis.
Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Verona.

E *Di larghezza il Territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Moso discosto da Mantoua 15. miglia, & passando Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in longhezza [...]o. miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda insino à gli Orzi noui. Nel qual paese si veggono colli, monti, e valli [...]nate di belle contrade, con Ville, & Castella molto habitate [...]a popoli industriosi. E tanti sono i Castelli, Ville, e Contrade, che [...]edo pochi Territorij di poche Città d'Italia n'habbino tante, perche arriuano a 450, luoghi. Ne i quali si raccoglie gran copia [...] frumento, miglio, & d'altre biade, con vino d'ogni maniera, & [...]lio, & altre frutta. Vers'Oriente nella strada che conduce à Verona à man destra vedesi Ghedio, Manerbio, Caluisano, Calcinato, [...]la sinistra il monte, Bidizolo, Padegno, & la Riuiera del Lago. [...]desi altresì sopra il monte la bella contrada di Lonato discosto da [...]escia 15. miglia.*

Vers il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantoua vedesi [...]rola, & Asolo forte, & ciuil Castello. Vscendo dalla porta di [...]

Nazario verso Occidente à man destra vedesi Triuiato, alla sinistra Quintiano honorato Castello. Quest'è la strada de gli Orzi nuoui, doue è vn fortissimo Castello, discosto da Brescia 20. miglia, edificato l'anno di nostra salute 1134. Questo luogo porta il vanto delle tele di lino. Appresso vi passa il fiume Oglio, termine del Dominio Venetiano. Vscendo finalmente dalla porta di S. Giouanni ritrouasi il torrento Mela, poscia Cocaio ricca contrada, & alla destra Roato terra populatissima quanto che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriua ad vna fertilissima pianura, oue sono fabricati molti Castelli; il qual luogo perche fù già habitato da i Francesi, si dice Francia curta. Mà auanti, che si vada à Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra vn bellissimo ponte; Di quì s'entra nel Territorio di Bergamo pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane.

HA questa nobilissima Città tre Valli principali. La prima è Valcamonica vers'Occidente, maggiore dall'altre due, la quale si stende 50. miglia verso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti frà i quali si ritroua vna spatiosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano i buoni pesci, e frà gli altri le Trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Iseo, dalquale esce co'l medesimo nome, e trascorrendo per la pianura, assai canali, e ruscelli d acqua se ne istranno per adacquare il detto paese, la onde è produceuole delle cose necessarie per il viuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa Valle minere di metalli, si come di ferro, e di rame, la sua principal terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende vers'il Contado di Tirolo, l'altro si congionge con la Valle Tellina,

La seconda è la Valle Troppia, laqual principia sei miglia discosto della Città, e si stende in longhezza 20. miglia verso Settentrione, e attorniata da monti, & è irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte che è appresso alla Città, più fruttifera, e più bella. Nella quale 10. miglia discosto da Brescia vi è posto il ricco, e ciuil Castello detto Cardone, molto nominato per le buone Canne da Schiopo, & altri feramenti, & azzali fini che iui si fanno. In questa Valle parimente vi è la minera

ne

*l ferro, laonde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauo-
rarlo in diuerse maniere.*

*L'vltima è la Valle del Sole, quale è congionta con la sopradetta,
e hà 20. miglia di longhezza. Passa per essa il fiume Chiese, il
quale esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spatio di 10. miglia,
e volge molte rote per lauorare il ferro, & altresì produce buoni
pesci, massime delle Trutte. Questa Valle si sparte in molte brac-
ci, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di Vite,
e d'altri alberi fruttiferi, & irrigata da molti ruscelletti.*

*Queste due vltime Valle sono soggette alla Republica di Venetia,
e producono soldati di molta brauura.*

*Si ritroua in tutt'il Territorio Bresciano esserui hora da 700. ò
800. mila anime, senza quelle della Città, che sono in grandissimo
numero.*

Prima Strada, e più curta da Brescia a Milano.

*VScendo da Brescia dalla porta di S.Giouanni per andar'à Mi-
lano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man si-
nistra vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, il qual
bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouasi Martinengo,
Romiglio, e Cassano, molto nominato per la mortal ferita c'hebbe
iui Ezzelino da Roman crudelissimo tiranno di Padoua. Alla
destra si vede vna campagna, detta Giara d'Adda. Poco più oltra
si ritroua il nobilissimo Castello di Carauaggio, capo di tutta la
Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, e molto douitioso, & abbon-
dante. Quiui l'Anno 1432. apparue la Beatissima Vergine, e doue si
posò fece scaturire vna fonte, le cui acque sono gioueuoli à tutte
l'infirmità, e vi si drizzò vna ornatissima Chiesa.*

*A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia caminando 10. mi-
glia s'arriua à Casina bianca hostaria, e doppo altrettante miglia
Milano. Per questa strada da Brescia à Milano sono 50. miglia.*

Secondo Viaggio, ma più lungo da Brescia à Milano.

*LA presente strada per andar à Milano e più stretta, & più lon-
ga; Vscendo dunque dalla porta di San Nazario di Brescia,
caminerai per 20. miglia à gli Orzi nuoui, donde, passato il fiume
Oglio, arriuerai al nobilissimo Castello di Soncino, oue se sarà tem-*

po d'inuerno mangierai vn certo pane d'amandole dolci molto sapo rito. Quiui si fanno bellissime lucerne d'Ottone, gli habitatori po sono tanto ciuili, e cortesi, che non si ponno arriuare. Hà questo Ca stello titolo di Marchesato, & è dello stato di Milano. In Soncin volse morire Ezzelino famoso Tiranno di Padoua, nato del sangu Sassonico, e d'anni 70. hauendo riceuuto vna mortal ferita in vn ginocchio dall'ssercito Guelfo in Cassano. Imperoche non volle in alcun modo che li fasciassero le ferite, ne meno che li porgessero alc rimedio, la onde infelicemente, come meritaua, abbandonò la vit 5. miglia più auanti retrouasi Romanengo, & dopo altretanti la Nobile Città di Crema, laquale vers Oriente è bagnata dal fium Serio. Era già vno de quattro principali Castelli d'Italia, ma adesso è Città, essendoui il Seggio Episcopale. E posta in vna bell & vaga pianura, forte di mura, ricca di Douitia, piena di ciuil p polo, vaga d'edificij de Cittadini, & abondante delle cose per il v uere de' mortali. E soggetta alla Signoria di Venetia. Il Podestà che vi mandano i Venetiani, gouerna altri 46. luoghi. Quiui le donne guadagnano bene nel biancheggiare il filo, per cuscire, & eti dio in tessere, la tela di lino, Quindi, passato prima il fiume Torn s'arriua à Lodi lontano 10. miglia, poi a Melignano Castello, orn to del titolo del Marchesato della nobilissima famiglia de' Medi Milanese, & finalmente si giunge à Milano. Per questa strada fanno 62. miglia.

Viaggio Terzo da Brescia, a Milano, per la strada di Bergamo,

P*Artendo da Brescia per la porta di San Giouanni, e passato Torrente Mela, vedesi Coccaglio, & Palazzuolo Castelli s pranominati. Poscia di là dal fiume Oglio ti si farà incontro Ma paga contrada, fabricata in vna bella pianura da Bartolomeo C leone da Bergamo, ilquale finì quiui i suoi giorni, essendo d'An 76. e fù sepelito à Bergamo. Ilquale, per esser stato valorosissim & altresì fedel Capitano dell'essercito Venetiano, gli è stata driz zata vna Statua à Cauallo di bronzo sopr'indorato con la base marmo, auanti la Chiesa di S. Giouanni, e Paulo in Venetia. All sinistra vi è Orgiano, e S. Maria della Basella qual'è vna Chie con vn bel Monasterio de' Frati Predicatori. E quindi passato fiume Serio sopra vn nobil Ponte, arriuasi à Bergamo, discosto a Brescia 30. miglia,*

L'ORIGINE

L'ORIGINE DI BERGAMO.

Fu questa Città edificata sopra vn Monte bellissimo dalla gente di Breno 350. anni innanzi l'Auenimento di Christo; è tutta volta verso l'Austro, & è inespugnabile per il sito. E circondata di Monticelli, ouer colli, & hà Mura fortissime. Nella sommità del Monte vi è vna Rocca mirabile. Gli passa appresso il fiume Serchio, qual'è molto vtile alla Città. Vi sono bellissimi edificij, & Chiese ornatissime, tra le quali ve n'è vna nel mezo della Piazza in honore della Gloriosa Vergine Maria; tutto il paese è fertile, & abbondante. Vi si troua ferro, & certe pietre per arrotare, che non si trouano altroue. Hà hauuto questa Città molti danni, incendij, latrocinij, e vccisioni, da gli Vngari, Suizzeri, & Tedeschi, di maniera ch'è stata molti anni senz'habitarui persona. Onde si diedero al Rè di Bohemia, il quale pigliando in custodia detta Città, vi fece edificar'vna Rocca fortissima. In essa hanno hauuto origine molti huomini Santi, & assai personaggi vi sono fioriti nell'Armi, & nelle lettere Eccellentissimi; trà quali è stato Bartolameo Coleone, tanto famoso, il quale per le sue virtù dalla Republica di Venetia fù fatto Capitano Generale sopra gli huomini d'Arme, & ilquale fece tante proue, come di lui trattano l'Historie. Et essendo stata questa Città soggetta alla potenza di Milano, finalmente l'Anno 1429. peruenne in potere di Venetiani.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo, che non si sà certamente donde hauesse principio la sua edificatione. Imperoche molti dicono che fussero i suoi primi fondatori gli Orobij, ch'in Greco vogliono dire, habitatori delle montagne. Giouanni Annio Viterbese con Giouan Grisostomo Zanco s'affaticano molto per dimostrare, e prouare l'antichità di Bergamo, & perche fusse così nominato, dimostrandolo con molte etimologie del vocabulo, deducendole dal Greco, & dall'Hebreo, & al fine concludono che fusse talmente detto in Hebreo, ch'in Latino suona, *Inundatorum clypeata ciuitas, vel Gallorum Regia Vrbs, quæ a Græcis Archipolis, a recentioribus autem Latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas*

tas appellari solet.

E più in giù. *Igitur Bergomum regalem veterum Gallorum urbem extitisset, no men ipsum manifestissimè docet.* Altri poi sono di opinione, che fosse edificata da i Toscani, e poi da i Galli Cenomani ristorata, & allargata. La sua campagna verso Oriente è piana, fertile, e produceuole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile. E molto forte Città, hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, e d'altre machine da poter resistere à gl'inimici. E ben piccola, & è posta sù la costa del monte. Hà due borghi assai grandi congionti con essa, oue si veggono honoreuoli edificij, così dedicati al culto di Dio, come per habitationi de'Cittadini. In vno de i quali si fà ogni anno nel dì di San Bartolomeo vna fiera, che dura molti giorni, alla quale per esserui infinite mercantie, vi concorre infinita gente, così di Italiani, come Todeschi, Grigioni, e Suizzeri. L'aria vi è sottilissima, & il suo Territorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantar viti, si lauorano le lane, e si fanno panni, che poi portano gli habitatori de i luoghi quasi per tutt'Italia. Egli è il popolo di questa Città molto ciuile, di parlar rozzo, mà d'ingegno molto sottile, disposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. Laonde hà acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono vsciti di questa Città molti Nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata. De i quali fù Alberico di Rosato grauissimo Dottor di Legge, & Ambrogio Calepino, le opere da i quali vanno per le mani d'ogn'vno. Frà Damiano conuerso dell'Ordine de i Predicatori, huomo di tanto ingegno, quanto si sia ritrouato insin ad hora (che si sappia) in commetter legni insieme con tanto artificio, che paiono pitture fatte co'l pennello. Frà Pagano del medesimo ordine diede grand'esempio di costanza, essendo stato vcciso da gli Heretici per la Fede di Christo. Sono etiandio vsciti di questa Città huomini di gran Consiglio per gouernare le Republiche, particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati,& altri eccellentissimi Capitani, tra i quali fù Bortolameo Coleone, del quale parlaremo quì di sotto.

Il primo, che fondò la Religione Christiana nella Città di Bergamo, fù San Barnaba Discepolo di Christo nell'anno 45. di nostra

tra salute, insieme con Anatalone Greco, e Caio Romano. Danloli per Vescouo Narno suo Cittadino, il quale dopò hauerla goternata con gran Santità, e Religione 30. anni santamente passò all'altra vita. Alquale successe di mano in mano molti S. Vescoui.

Nel Domo di Bergamo sono 25. corpi Santi, custoditi con gran deuotione. Oue appresso l'altar maggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Coleone, con la sua effigie di marmo, la qual si fece fare mentre visse, & dice l'Epitaffio in questa forma.

Bartholomæus Colleonus de Andegania virtute immortalitatem adeptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spemeum incitandi ademerit, sæpius enim à diuersi Principibus, ac deinceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio, Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secundo, Pont. Max. delectus fuit Imperator; Cuius acies quatuordecim annos ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obijt anno Domini 1475. Quarto Nonas Nouembris.

Nella Chiesa di S. Agostino vedesi la sepoltura di Frat'Ambrosio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica cercò di far vna scielta di tutte le parole Latine, approuate da più graui scrittori. L'opere di questo singolar huomo sono note à tutto il mondo, percioche sono portate per tutto doue è arriuata la lingua Latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran numero d'anime. Sopra di essa si vede la Cappela luogo molto forte per il sito, ou'ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, delle quali era intorniata da Luchino Visconte Signor di Milano, e etiandio di Bergamo, ma hora è luogo abbandonato, e mezo ruinato, per esser stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla Città ne' bisogni. Quiui primieramente fù dato principio ad vn Monasterio di San Domenico, & fabricata vna Cappella, & perciò ritenne il nome di Capella.

Fù soggetta questa Città longo tempo all'Imperio Romano. Dopò la cui ruina fù abbrucciata da Attila. Poscia fù soggiogata da i Longobardi. facendosi chiamar Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nel qual tempo si ridusse anco in libertà come fecero l'altre Città. E talmente visse insino à i tempi di Filippo

Turciano, che s'nsignori d'esfa nel 1264. Poscia fù soggiogata d Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Martino della Scala. Di l alquanto tempo fù venduta à Pandolfo Malatesta per 30000.ducat d'oro. Et dopò esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne venne da se stessa sotto li Signori Venetiani. Et così hora sot to detti Signori quietamente si riposà, Chi desidera più diffusa mente saper l'Historie di Bargamo, legga quel Libro intitolato, l Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, il qua le deriua da quelle montagne fra le quali dalla banda di Settentrio ne si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fium Serio, che trascorre per essa, quale e molto piena di popoli, i qua da Tolomeo son nominati Beccunni, la seconda è Val Brembana talmente nominata per esser presso la destra riua del fiume Brem bo. Ciascuna di esse si stende in longhezza 30. miglia; la terza è Valle di San Martino longa 15, miglia, la quarta è Val di Cale pio, la quinta Val di Chiusontio, la sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrouano fra Ville, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luer de'Chiusonti, e Vertua dou si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territori di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio vi è Leuco fortis simo castello, oue congiunge amendue le riue d'Adda vn ponte Dall'Occidente Bergamo ha la Città di Como, Monza, & i colli Brianza, verso Oriente Brescia, & verso il Meriggio Crema, co i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo a Milano 32.mi glia, hauendo alla man destra il fiume Brembo, il quale entra nell Add. Più ad alto presso Adda, euui il fortissimo Castello di Trez zo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme con quell'arti fitioso ponte, che è sopra Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi so pradetti. Dodeci miglia lontano da Bergamo si ritroua Colonica picciola contrada, e quindi si va in Barca fino à Milano per spati di 20. miglia.

L'ORIGINE DI CREMA.

CRema Città, che fin'al tempo di Gregorio XIII. è stata Cast lo, hebbe origine l'anno di nostra salute 570. & fù fabrica da

la certa gente, che per fuggir la furia de'Longobardi, & per mante nersi in libertà abbandonorno le Città, che hora si trouano in Lombardia, & si ritirarono in vna Isola fatta da' 3. fiumi Ada, Serio, & Oglio, & dal loro capo, che fù Cremete, nominossi Crema, doue per il spatio di 40. Anni, che tanto il detto visse, in propria libertà si mantenne, poi venne in poter anch'ella de'Longobardi, questa stessa Città fù arsa, & distrutta da Henrico IV. Imperatore, & da Federico Barbarossa, poiche hauendola assediata sei mesi continui con 4. esserciti, per il tradimento dell'Inginiere furono sforzati à rendersi, & ad abbandonar la Città, & all'hora fù distrutta; mà poco doppo fù dall'istesso riedificata contra Cremonesi. Al presente è delli Signori Venetiani. Giace in vna bella, e vaga pianura di gran giro. Hà fortissima muraglia, popolata, ricca, ben fabricata, e copiosa di tutte quelle cose, che sono necessarie al viuer de gl'huomini, hà ricco, e fertile Territorio, ben coltiuato, e piantato, & si fanno assai lini, & tele d'ogni sorte. La si veggono riui d'acqua limpida, ne'quali si pescano Lamprede, e Marsoni, che sono pesci, che hanno il Capo due volte maggiore del corpo, e di molto gusto. Ci sono le Scuole publiche, e sono vsciti di questa Città molti huomini Illustri, i quali l'hanno fatta nominare con le loro eccellenti opere, de' quali veggasi F. Leandro.

Famiglie nobili in Crema sono Benzoni, Benuenuti, Camisani, della Corte, Vimercati, Zurla.

C R E M A.

LA informatione di questa Città andaua ordinata trà la narratione di Brescia, & Bergamo, doue anche nel secondo viaggio per andare da Brescia a Milano viene solo breuissimamente accennato, ma per essermi stata mandata tardi, & essendo delle riguardeuoli Città della Lombardia, hò stimato bene a metterla quì nel fine del libro, accioche s'habbia anco qualche cognitione di questa Città, e ristampandosi l'Opera si mettera poi a suo luogo.

Ritrouãdosi adũque nella Città di Brescia, & vscẽdo per la porta di

di San Nazario caminando per vinti miglia arriuerai alli Orzi nuoui, e passato il fiume Oglio ritrouerai il Castello di Soncino, cinque miglia auanti giongerai alla Terra di Romanengo, e doppo altre tante alla Città di Crema, che è verso Oriente situata alla ripa del fiume Serio viene dal medemo delitiosamente irrigata, Giace ella nel centro della ferace Lombardia, è in mezo à cinque illustri Città, che con vgual distanza di trenta miglia le fanno d'intorno gratiosa corona, & queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza, le quali somministrando à lei il mancheuole, e riceuendo dall'istessa il souerchio, concorrono à renderla vna douitiosa, e riguardeuole Città, ripiena di populo altiero, e bizarro. Ella è ornata di sontuose, e magnifiche fabriche, frà le quali sono conspicue la piazza, il palazzo publico, & il Duomo, che hà vn Campanille di molto bella, & vaga architettura, & due riguardeuoli Capelle, vna dedicata alla Beata Vergine, tutta vestita di pitture eccellenti, & l'altra à San Marco, tutta guernita di dorati stucchi. Due altte cose notabili si ritrouano nella istessa Chiesa, l'vna è quel Crocifisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Giouanni Alchini di fattione Gibellina Bergamasco, essendo che quella Santa Imagine per hauere il capo chino alla destra era Guelfa,& tuttauia si conserua con vn fianco abbruggiato in vna Capella particolare con grande veneratione. L'altra poi è vna Chiaue di San Belino la quale hà virtù miracolosa di risanare tutti quelli, che sono morsicati da cani rabiosi,

Nella istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galera acquistati insieme, con la galera, nella guerra Nauale contro il Turco,da vn Euangelista della nobilissima famiglia di Zurli, mentre combatteua, sendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabriche. & cose degne da notarsi in essa Città, sono riguardeuoli ancora due ricchi Hospitali, vno dell'infermi, & l'altro delli esposti, il Sacro Monte della Pietà di grosso capitale, & buona entrata dottato, vn deposito di somme 7000.di miglio formato, e mantenuto da quel publico con gran prouidenza, per souenire ne i bisogni l'istessa Città, & Contado.

Vi è di più vna nobile Accademia de letterati, i quali sotto il nome di Sospinti, con impulso di generosa emulatione si vanno trattenendo con virtuosi esserciti j. Discosto dalle mura della Città vn quarto di miglio dalla parte del Castello di essa si scorge vn magnifico

gnifico Tempio, è di gran diuotione, nominato Santa Maria della Croce, Tempio di marauigliosa struttura, & di vaghe, & esquisite pitture adornato. A Città così nobile, & bella, si come picciola, corrisponde vn picciolo, ma fertilissimo Territorio, tutto d'acque correnti, e cristalline, irrigato per mezo delle quali non solo viene somministratto ad essa Città copia grande de gambari, & saporiti Pesci, cioè Trutte, marzoni, e lamprede, ma viene dall' humor loro fecondato, in modo tutto il Territorio di essa, che rende ficacissimo de formenti, & migli, si che di essi non solo se stessa, ma buona parte ancora del Bergamasco mantiene, di fieni parimente in copia grande, mediante li quali si fanno esquisitissimi formaggi.

Mà quello, che in essa Città preuale à tutte l'altre Città d'Italia, sono li grandisimi raccolti de lini,, li quali più di quelli d'ogni altro paese celebri, pare che gareggiano con le medesime sete, e di questi non solo nell'essere loro, ma fabricati in sottilissimi fili, in bianchissime azette di reui, & in tezzarie d'ogni sorte perfettissime per tutto il Mondo si spaciono.

Si formano in essa specialmente ancora nobilissime scopette da panni, e da testa fabricate con grande artificio da sottilissime radici d'herba, che nelle spiaggie del Serio si cauano, le quali in ogni parte d Italia sono stimate. Il Contado se bene non molto grande, sendo però populatissimo, & molto ricco, contiene cinquanta quattro terre. Le principali sono Montodine, Stanengo, Camisano, Tescore, Vaiano, Bagnolo, Madegnano.

L'origine di questa Città, fù da molti Nobili pure dalle vicine Città, credesi nel tempo delle guerre d'Albonio Rè de Longobardi quali ritiratisi in tal sito per esser forte, sendo all'hora circondato da tre fiumi Adda, Oglio, e Serio, diedero principio à questo Luogo, e da Cremete, che fù vno de'principali, Crema fù addimandato. Per quaranta anni si mantenne in libertà, poi anch' essa insieme con l altre Città d'Italia, patì i suoi naufragij sendo stata da Longobardi, & da Federico Barbarossa, & da altri più volte presa, abbruggiata, & distruta, e sottoposta hora à Imperatori, e Rè Francesi, hora à Tedeschi. Hà vissuto per qualche tempo soggetta alla Chiesa, e confederata co'Milanesi, & Bresciani, Hora è gouernata dalla Serenissima Republica di Venetia. Hà questa Città anche lei priuilegio di far ogni anno la Fiera, che riesce molto famosa, cominciando alla fine di Settembre, sendo frequentata non

solo da grandissimo concorso di persone, & di varie mercantie, ma ancora da copiosissimi bestiami d'ogni sorte.

Anche questa Città è stata sempre madre di huomini in tutte le professioni illustri, hauendo hauuto Capitani famosi. Ingegneri celebri, Generali d'esserciti, Scrittori non solo d'historie, mà di tutte le scienze naturali, morali, e diuine, Prelati di maneggi grandissimi, e finalmente Cardinali Eminentissimi, frà quali vi fù ancora chi tenne la Sede del Sommo Pontificato.

L'ORIGINE DI MILANO.

Milano Città potontissima, l'Anno del Mondo 4840. *innanzi l'auuenimento di Christo fù secondo alcuni non edificata, ma ampliata da Francesi Senonensi. Questa degna Città molte volte fù guasta, & con varij nomi chiamata nel tempo di Tola Giudice Hebreo, fù quasi tutta abbrusciata, similmente innanzi la distruttion di Troia, quando Laudemonte Rè, fù morto da vn certo Palade Troiano, fù presa, e stette così desolata insino a Pelunese Bretone, Signore della Francia, ilqual venendo in Italia, si fermò in Milano, & lo riedifico, & ampliò, e stette così forte* 100. *Anni insino à Breno, il qual similmente l'aumentò molto. Fù ancora soggetta à Romani, e quiui fù ferito Magone fratello di Annibale, essendo preso da Claudio Marco, & per* 500. *anni stette in pace, & in modo crebbe, ch'era chiamata la seconda Roma, dapoi fù presa da Federico Barbarossa, & spianata tutta, & seminato dentro il sale, ma con l'aiuto di Alessandro Papa, fù edificata in modo che in tre Anni fù più ricca che mai, & signoreggiata dalla famiglia de'Visconti, & poi da Casa Sforzescha, & al presente è condotta in dominio del Rè Filippo. Hà questa Città due canali d'acqua detti Nauilij, vno de quali viene verso il lago maggiore, a cui entra il fiume Tesino, e l'altro da Lec che, per i quali si conducono molte vettouaglie, ancorche vi sia tanto popolo. Vestono li suoi habitatori di grado in grado sontuosissimamente, e più di qual si voglia Città d'Italia, onde gli è dato il nome dell'habbito sfoggiato Milanese. Sono in essa Città molte Nobili, e Signorili Famiglie, delle quali sono vsciti infiniti Illustrissimi huomini. Le fabriche di essa Città sono molte, e Magnifiche, e trà l'altre il superbo palazzo fondato da Troiano*

Impera-

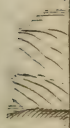
Imperatore, e non men di questo il palazzo di Tomaso di Marino, & più superbo è il fortissimo Castello, il quale hà tre fossi d acqua profonda, con tre cinti di muraglia, a i quali si passa per ponti leuatori, & alla seconda porta si troua vna bellissima piazza e grande, nella qual si giostra, & è capace di dieci mila persone, di quì si passa poi al Maschio, detto la Rocca, ch'è l'vltima retirata, laqual hà due muraglie fatte da Don Ferrante Gonzaga, vna detta la Catena, & l'altra la Tenaglia; vna va verso Como, e l'altra verso porta Vercellina, e sono incatenate con il Castello per suo maggior fortificamento, Ha questa fortezza grandissima piazza intorno, più che qual si voglia altra Città d'Italia, e per allargarlo verso la Città vi fù buttato à terra gran quantità di case, e di palazzi. La Città è quasi di forma rotonda, e così il cento nuouo ch'è fatto, per metterui dentro i Borghi di superbe mura, e son tutte a terra piana, senza che il fiume, dal quale è circondata, la serue per vn'altro ordine di muraglia. Hà dentro la Città Vecchia la medesima forma, & è circondata dal medesimo fiume, talche ha Milano due fortificationi di muraglie fatte per ordine di Carlo Quinto Hà la Città ououe porte. Sono in somma le strade di Milano generalmente corte, e strette, rispetto al gran corpo, della Città, e vanno in giro. Vero è che la strada detta Verzera, ch'e quella, che riesce all'Hospitale maggiore, ha qualche garbo, & alcun'altre strade nuoue, & bella e ancora la strada di Porta Romana, la quale è la più grande, e larga di tutta la Citta, adornata di bei palazzi. La strada delli Orefici è stupenda per la grandissima quantita dell'oro, e gioie che in essa si lauorano. Ha molte piazze ma piccole. Quella del Domo, ch'e la maggiore, è quanto la piazza di San Pietro di Roma. Fiorisce la Citta di molte arti, e massime nell' armi, che seruono alla militia, & secondo la diuersita delli essercitij, sono anco diuersi luoghi doue si fa ciascuna in numero incredibile. Il Domo è de'maggiori d'Italia (lasciando da parte quel di San Pietro di Roma) & è tanto grande che essendoli duoi pergami, ne' quali predicandosi in ciascheduno, l' vn Predicatore non impedirebbe l' altro. Il suo tetto è di piombo, e se fosse ridotto alla sua vltima perfettione, auuanzarebbe in magnificenza tutti gli altri, con bellissime imagini di marmi, con molto giudicio, & artificio lauorate, S. Ambroso è medesimamente grande, ma di molta consideratione.

San

San Laurentio (già Tempio d'Ercole) è bella chiesa, à cui sono vicine le collone di marmo, sopra le quali era il Palazzo de gl'Imperatori Romani: che per l'amenità del paese si dilettorno spesso andarui ad habitare. Vi sono altri magnifici tempij, trà quali è la Chiesa di Santa Maria delle Gratie con vna sontuosa Capella, nella quale si vede la sepoltura superba di Lodouico Sforza, ma in essa non è il suo corpo per non essere morto in Italia. Non hà fontane, mà si ben pozzi in gran quantità, atteso che per ogni parte che si caua, si troua acqua, & è questa Città molto humida, e freda. La sua pianura è grandissima, mà di mediocre fertilità. E finalmente è fuor della Città vna bella, e gran Riuiera di gratiosi orti, à quali presta il fiume Tesino gran commodità; imperò tutti i paesi di colà sono per il più dannificati da fiumi; ma anco beneficiati per il rigare. Fù di questa Città Diocletiano Rè d'Italia, Coronato dal suo Arciuescouo Didio, Giuliano, & Massimiano Erculeo Imperatore; ilqual fece le Terme Erculee, fù anco Alessandro Secondo, Vrbano Terzo, Pio 4. e Gregorio XIV. Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, & altri infiniti huomini Illustri nell'arme, e nelle Lettere.

MILANO.

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del luogo vi fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti, i quali spartono l'Italia. Dinanzi poi hà vna longa, e spatiosa pianura, laquale stendendosi 200. è più miglia, arriua fino alla Cattolica, terra posta frà Rimini, e Pesaro, & da vn'altra parte scorre in Istria, e più sù ad Ostia. Della quale così scriue Polibio. Ritrouasi vna pianura frà l'Alpi, & l'Apennino, & amenissima campi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, mà di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Apennino, & l'altro l'Alpi, qual si congiungono in vn bello, & grand angolo, ò cantone. Poi partendosi l'vn dall'altro dalla detta congiuntione tanto quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto aggiornenente scendono al mare Adriatico, il cui lito forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque a la Cattolica, girando intorno al golfo di Venetia, iui finisce, come si vede.

E benche

MIANO
P. Vercellina
P. Comana
T. Nuoua
P. Orientale
P. Tosa
T. Ticinesa
T. Lodouica
P. Romana
In Padoua per Matt. Cadorin

E benche Milano fosse per auanti vna picciola contrada fù non-dimeno molto aggrandita, & ampliata da Bellouesо Rè de'Galli, hauendoui fabricato attorno vna muraglia larga 24. piedi, & alta 54. che circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della Città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali v'erano sei porte principali. Et ciò fù fatto d'anni 270. auanti che scendesse nell'Italia Brenno Rè de i Senoni, il quale la spianò, e rouinò fino da i fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata nella forma di prima; passando di quà Attila Rè de gli Vnni di nuouo la rouinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in populo.

Poscia fù di nuouo fabricata dall'Arciuescouo Eusebio facendoui le mura attorno. e ristorando tutti gli edificij rouinati. Passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, vsarono i Gotti tanta crudeltà ne i Milanesi, dopò hauer battuti per terra tutti gli edificij, che in vn giorno solo ammazzorno 30. milla Cittadini. Fù parimente mal trattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbarossa Imperatore; il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminare il sale. Mà essendo poi riconciliato con i Cittadini, la rifece bella come prima, fabricandoui le mura attorno con sei Porte Principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa Città di circuito intorno à sei miglia, senza i Borghi. Mà hora vi è stata tirata vna muraglia attorno, la qual comprende etiandio i Borghi, da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V. Imperatore. Circonda hora dieci miglia, hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venuta di Bellouesо, come s'è detto, vna contrada nominata Subria, edificata da i Toscani. Hora essendo venuto quì Bellouesо di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandi questa Contrada, e molto la magnificò. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Città, varie sono le opinioni; Sono alcuni che dicono, che talmente fù nominata per esser posta frà due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Tesino. Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Bellouesо per commandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere, che douesse fare vna Città, oue ritrouasse vna scrofa meza nera, e meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quiui riputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola

dola Mediolano, si come meza lana. In memoria della qual cosa si vede in vn marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' Mercanti.

Tennero longo tempo la Signoria di questa Città i Galli, cioè Bellouesо con i suoi descendenti, finche furono scacciati dalla gran potenza de' Romani, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo, onde accrescè molto in ricchezze, & in populo, e massimamente sotto gl'Imperatori, così Greci, come Latini, de i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo, & anco per la commodita, c'haueuano di guerreggiare co i Galli, e Germani, quando bisognaua. A Traiano tanto aggradiua il luogo, che vi edificò vn superbo Palagio, che hora appunto si domanda il Palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, Massimiano, Herculeo, Filippo Imperator Christiano Constantino, Constanzo, Teodosio, con molti altri Imperatori, quali vi lasciorno bellissimi edificij. E parimente li fecero cauare quattro chiauiche communi, le quali insin'ad hora si veggono. Poscia fù soggetta à i Gotti, & à i Longobardi. I quali doppo esser stati scacciati da Carlo Magno, ne venne sotto gl'Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Sueuo, cominciò à pigliar ardire, e drizzarsi in libertà, la giustitia amministrandosi da i Capitani, & altri officiali dal popolo eletti, vnendosi però il primato della Città l'Arciuescouo eletto da i Cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e trauaglio frà la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà gouernandosi, la onde si sottoposero à quelli della Torre, poscia à i Visconti, i quali lungo tẽpo tennero il dominio di essa. Dopo questi successero i Sforceschi, i Francesi. Finalmente Casa d'Austria hora ne hà il dominio, sotto la quale viue in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto Clima, laonde viene à godere vna gran benignità del Cielo, benche vi sia l'aria vn poco grossa. Circondano tanto la Città, quanto i borghi larghi canali d'acque, per i quali da diuerse parti con le barche si conduce grande abbondanza di robbe d'ogni sorte. In vero è cosa marauigliosa di veder la gran copia, che quiui si ritroua delle cose per il viuere, & altri bisogni dell'huomo, & tengo per fermo che in nessuna altra parte d'Europa vi sia tanta quantità di robbe da mangiare, & che con più basso prezzo si vendano, si come in questa, laonde si dice per prouerbio, Solo in Milano si mangia, Percioche se nell'altre Città si ritrouano

due,

due, ò tre piazze al più, doue si vendono simili cose, in Milano v'è ne sono cento, delle quali sono 21. le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto à i vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato, & i vini di Brianza tanto nominati. Di più, perche questo è il centro di Lombardia, vi vengono portate infinite mercantie da ogni parte, massime d'Alemagna, di Francia, Spagna, & etiandio dal Porto di Genoua.

E posto in vna grandissima pianura, hauendo all'intorno colli apprichi, diletteuoli monti, nauigheuoli fiumi, e pescosi laghi, de i quali si pescano buoni, e saporiti pesci. Questo paese in somma hà infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano domandare. Veggonsi quiui tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere, la onde si dice per prouerbio, chi volesse rassettare Italia, rouinarebbe Milano, per che passando gli artefici d'esso altroue indurriano l'arti sue in detti luoghi. Veggonsi quiui infiniti Orefici, armaroli, e tessitori di panni di seta, le quali cose si lauorano marauigliosamenre, e con maggior artificio, che nè in Venetia, nè in altre parti d'Italia Veggonsi magnifici, & superbi edifici in grandissimo numero, tra i quali risplende il stupendo Palagio di Tomaso Marini, si come là Luna frà le Stelle, fatto con tanta spesa, & arteficio, che chiunque lo riguarda resta ammirato.

Euui il tanto nominato Castello di porta Zobia, de'primi frà le fortezze d'Europa, & per il sito, & per la grandezza, e bellezza, & etiandio per esser fornito d'artigliarie, & monitione sopra modo, è tanto forte, & inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato; ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad vna mediocre Città, imperoche vi si ritrouano contrade, Piazze, Palazzi, Botteghe di fabri, e d altri artefici d'ogni qualità in grandissimo numero, e piena etiandio di tutto quello, che si può domandare, circa le robbe da mangiare, & altre vittuaglie; & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore, la circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, con tre larghe, e profonde fosse, per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltreche hà vna grossissima muraglia, & spatiosi terrapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volti. Sù i merli poi, & per le fenestrelle attorn'attorno sono tirate fuora grosse bocche di Cannoni, e di

pezzi

pezzi d'artigliarie, sostentate sopra le ruote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuora tal balle di ferro, che pesaranno 800. libre, & altresì con tant'impeto, che non è ostaculo alcuno, che loro possa resistere. Ha vn luogo da ripor l'arme, ò sia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite arme d'ogni qualità, così per diffesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, & è di circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la Fortezza insieme circonda 1600.passi senza le trinciere.

Chi si diletta di veder esquisite Pitture, in questa Città ne trouerà molte, che à pieno lo sodisfaranno. Trà l'altre n'è vna appresso la fortezza sopra la facciata d'vn Palagio, oue si veggono dipinti i fatti di Romani per mano di Trofo da Monza tanto diuinamente, che par impossibile à poterui aggiungere. Sono queste imagini dipinte tanto al viuo, e così naturali, che ogn'vn che le riguarda rimane attonito. E non meno si stupisce vedendole senza moto, che se le vedesse muouere, e spirare. In somma quì la natura è vinta, e superata dall'arte. Verso la porta Beatrice sopra vna piazza vedesi dipinta la facciata del Palagio de i Latuadi con tanto artificio dal Bramantino, che gli occhi de i risguardanti restano attoniti non meno, che sodisfatti. Et alla porta Tosa vedesi vna statua di mezo rilieuo fatta dal publico in memoria d'vna Meretrice, laqual fù causa, che Milano si drizzasse in libertà.

E stato Milano, dopò la morte di Bellouesò in quà, sempre capo de i circostanti paesi. Oue gli antichi Imperatori mandauano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, ilquale era altresì Capitanio Generale dell'Imperio, e dimoraua quì con auttorità consulare, e come Capitano del loro essercito, acciò ponesse il freno, e serrasse il passo d'Italia a i popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e la bellezza del paese, oltra l'abbondanza grande del viuere, che molti Prencipi volendo riposare, à questi luoghi veniuano per viuer quietamente, & altresì grand' huomeni per occuparsi ne'studij delle lettere, de' quali fù Virgilio, Alipio, Sant'Agostino, Hermolao Barbaro, Merula, Francesco Filelfo, Celio Rodigino, Alessandro Sesto, e Pio Quarto Pontefici. E benche più. e più volte questa Città sia stata rouinata fino da' fondamenti, & all'vltimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchez

, & in populo, che ſempre hà hauuto il luogo frà le prime Città [illegible]Italia.

Appreſſo la Chieſa di San Saluadore v'era vn ſuperbo Palaggio [illegible]r gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato a Gioue fatto ad emu-[illegible]tione del Campidoglio di Roma. Doue hora ſi fa il Conſeglio, [illegible]era gia il Palazzo della Ragione, doue etiãdio v'era vn luogo per [illegible]ggere publicamente i proclami de i Duchi, & per far giuſtitia de [illegible]i huomini ſcelerati. In oltre v'era vn Teatro da rappreſentar le [illegible]medie, vn luogo per far correre i Caualli, & vn circo maſſimo, [illegible]u'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appreſſo S. [illegible]efano era vn'Anfiteatro, oue ſi combatteua *à* duello. La Chieſa [illegible] S.Nazario fù già vna prigione, doue ſi condannauano i ſcelerati [illegible]combattere con le fiere ſeluaggie, delle quali quì ſe ne manteneua [illegible]n gran numero. Il prato commune all'hora era vn Teatro, doue [illegible]giouani s'eſſercitauano a domar Caualli, & a combattere. Oue è [illegible] Chieſa Cattedrale v'era vn luogo, c'haueua molte ſtrade, nella [illegible]uale ſi faceuano le feſte compitali. La ſtalla era gia vn'ameno [illegible]ardino piantato di molti alberi fruttiferi, & piante venute di lon-[illegible]ni paeſi, con vn gran numero d'odoriferi fiori, & di ruſcelleti di [illegible]cque chriſtalline, parimente v'erano ſtatue, & altre ſcolture di [illegible]armo fatte con grandiſsimo artificio. Doue è la Chieſa di San [illegible]orenzo v'erano le Terme di Maſsimiano, di Nerone, & di Nerua [illegible]nperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltra le ſudette anticaglie, vn'armeria grandiſſima nel [illegible]alazzo, ripiena di nobiliſsime arme, & degne di qualſiuoglia [illegible]rencipe, sì per il valore, come per la bellezza, imperoche ſi veg-[illegible]ono non ſolamente toccate d'oro, & da'rgento, ma etiandio inta-[illegible]liate con grandiſsima ſpeſa, & artificio. Ou'è la Chieſa di San [illegible]an Lorenzo, v'era vn Tempio dedicato ad Hercole fatto alla for-[illegible]a della Rotonda di Roma. Appreſſo al quale furono poſte 16. [illegible]olonne di marmo, & ſopra di eſſe vn'ornatiſsimo Palaggio per [illegible]l'Imperatori, ilquale dopò è ſtato parte abbrucciato, e parte con-[illegible]umato dal tempo, onde non v'è rimaſto altro, che dette colonne. [illegible]utta queſta fabrica fù fatta da Maſsimiano Herculeo, il quale pa-[illegible]mente volſe, che queſta Città non ſi chiamaſse per l'auuenire Mi-[illegible]ino, ma Herculeo.

E ſtata ſempre potentiſsima queſta Città, laonde leggiemo, che [illegible]ce molte volte reſiſtenza a i Romani, combattè ſpeſſo contra i

Gotti

Gotti, & altri Barbari, & altresì contra ambidoi i Federici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Nouara, Bergamo, Pauia, Como, Lodi, e Tortona, liberò Genoua dalle man de'Mori. A tempo de'Romani si diceua volgarmente.

Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,
Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.

Era tant'apprezzato Milano da i circonuicini paesi, che essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarla come prima à lor spese. È stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lume della S. Fede da S. Barnaba mandato da S.Pietro, il quale all'hora dimoraua in Antiochia, che fù del 46. dopò la venuta del Saluatore, oue sostituì per Vescouo Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo successero molti Santi Vescoui, frà quali è stato Sant'Ambrogio celebratissimo Dottore; ilquale hauendo ritrouati i Corpi di SS. Geruaso, e Protaso martiri, fece fabricare vna Chiesa, laquale al presente si dice Sant'Ambrogio. Questa fù la Chiesa Catedrale, oue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quiui da Teodosio Imperatore. Vedesi quiui sopra vna Colonna l'effigie di San Bernardo, ilquale in questa Chiesa disse Messa, predicò, e fece molti miracoli. Euui parimente vna sontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperatore, & Pipino Rè d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'altare dentr'vn profondo pozzo ferrato con 4. porte di ferro è custodito con gran riuerenza il Corpo di Sant'Ambrogio, & vn libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto dell'Illustrissima famiglia de i Pusterii, Arciuescouo, donò à questo nobilissimo Altare vn bellissimo Palio, nel quale stanno 10. quadri d'oro scolpiti con imagini parte di Santi, e parte d'Angeli. In mezo delle quali vedesi il Saluatore quando resuscita da morte, sopra il cui capo vi è vn Diamante con pretiose gemme intorno d'infinito valore. In ambedue i lati dell'Altare vi sono altre 4. simili imagini di Santi, in mezo vi è vna Croce. Li compartimenti poi sono distinti con gran numero di perle, e di pietre pretiose. Dietro all'altare vi è vn'altra Croce d'argento due cubiti lunga, & vno, e mezo larga, oue si veggono 23. figurette di Santi fatte di rilieuo

Costò

Costò quest'opera tanto singolare, e stupenda all'hora 18. mila scudi, mà adesso valeria più di 100. mila, e fù l'artefice Voluinio eccellentissimo Scultore di quei tempi. Stando sù la porta di questa Chiesa Sant'Ambrogio scommunicò Teodosio Imperatore dicendogli, che non entrasse in Chiesa; È congiunto con essa Chiesa vn superbo, e marauiglioso monasterio de'Frati Celestini. Vscendo da S. Ambrogio vedesi vna picciola Capella di Sant'Agostino, oue riceuè questo Santo il Sacro Battesimo. Sappi, che questa è la strada, per la qual Sant'Agostino, e Sant'Ambrogio insieme, andauano per render gratie à Dio in San Geruaso per il Battesimo riceuto, cantando il *Te Deum Laudamus*.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di Sante Reliquie. Qui ripose Sant'Ambrogio, frà l'altre Reliquie, vn Chiodo, ilquale fù conficcato nelle membra del Saluator Nostro Giesù Christo sù'l legno della Croce dagli empij Giudei, donatogli da Teodosio Imperatore. Non è in Milano il più antico Tempio di questo, il quale primieramente i Christiani consegrarono al Saluatore, poscia à Maria Vergine, & vltimamente *à* Santa Tecla. Ma per auanti molti, e molt'anni la venuta del Messia dicono, che quiui era vn famosissimo Tempio di Mineraa, oue, come asserisce Polibio, questa Dea era adorata, e riuerita con grandissima, & particolare religione. Laonde pensano molti, che quindi traesse il nome questa Città, percioche in lingua Celtica antica, & altresì in lingua Alemanna, Megdelant, significa terra, ò paese della Vergine. Laqual opinione è confermata etiandio da Andrea Alciato I. C. veracissimo in tutte le scientie, il quale ne'suoi Emblemi lasciò scritto questo Epigramma.

Quam Mediolanum sacram dixere puellæ;
Terram, Nam vetus hoc Gallica lingua sonat.
Culta Minerua fuit, nunc est vbi nomine Tecla
Mutato, Matris Virginis ante Domum.

Santa Maria della Scala fù fondata dalla Regina moglie di Bernarbò Visconte. Et perche descendeua da i Signori della Scalla di Verona, per questo volse, che si nominasse Santa Maria della Scala. Per auanti in questo luogo v'era il Palagio de i Turriani.

Doue stà hora la Chiesa di San Diomigi v'era anticamente vn Dragone, ch'infettaua grandemente questa Città, il quale hauendolo vcciso Vmberto Angieri s'acquisto il titolo di Visconte.

Nella Chiesa di S. Marco veggonsi in due Capelle l'eccellētissime

H Pitture

Pitture di Lomazzo. In vna ſi veggono gli Apoſtoli, i Profeti, e le Sibile, con molt'altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo, laquale reca grand'horrore a'riguardanti.

Nella Chieſa di San Nazario veggonſi alcune ſuperbe ſepolture de gl'Illuſtriſſimi Signori Triuultij & maſſimaméte quella di Giacomo, del quale veramente ſi può dire.

Chi non s'acquetò mai qui ſi ripoſa.

Appreſſo queſta Chieſa vedrai vna pietra roſſa, che ſi dice la Pietra Santa, oue ſono ſcolpite le vittorie, & i trofei, che riportò glorioſamente Sant'Ambrogio da gli empi Arriani, al quale altresì in ſegno di queſta vittoria fù drizzata vna ſtatua alla porta di Vico. E ſtupenda la Chieſa di S. Fedele, sì per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

E nobiliſſima ancora la Chieſa delle Monache di San Paolo, & San Barnaba, doue primieramente fù fondata la Religione de i Preti Riformati di S. Paolo Decollato. Quiui ſi vede vn Chriſto depoſto dalla Croce ſtante ſopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramuntino. Euui la Chieſa di Santa Roſa, doue i Frati Predicatori hanno l'Illuſtre Campagnia del Santiſſimo Roſario.

In oltre vedeſi il magnifico Tempo di San Gottardo oue ſono dipinte eccellentemente l'effigie de i Signori Viſconti, appreſſo il quale vi è vn ſtupendo, & alto Campanile, & vn'ameſſimo giardino. In queſta Chieſa giacciono ſepolti Azzone Viſconte, & Gio. Maria Secondo, Duchi di Milano,

Nella Chieſa di Sant Euſtorgio Veſcouo vedeſi vna grande, e ſontuoſa ſepoltura di finiſſimo marmo, nella quale ſi conſeruano l'oſſa di S. Pietro Martire. In oltre vi è vn ricchiſsimo Tabernaculo, oue ſi cuſtodiſce il Capo di Sant'Euſtorgio. Et altresì v'è vna ſepoltura, nella quale giaceuano i Corpi de i Tre Magi; liquali furono portati quì ſin dall'vltime parti d'Oriente dal ſudetto S. nel 330. Mà dopò molti anni, eſſendo ſtata rouinata queſta Città da Federico Barbaroſſa, che fù nel 1163. furono traſportati queſti Corpi da Ridolfo Arciueſcouo à Colonia Agrippina. Si ripoſa hora in detta Sepoltuaa il Corpo di Sant'Euſtorgio, con infinite Reliquie di Santi, i quali quiui, per eſſer all'hora luogo inculto, erano martirizati per la Fede di Chriſto. Sono etiandio in queſto luogo le ceneri di molti nobili Milaneſi, e trà gli altri di Matteo Viſconte primo Duca di Milano, de i Torriani, & ancora di Giorgio Merula

rula letteratiſſimo huomo, ilquale fù ſepolto ne'tempi di Lodoui-
co Sforza con grandiſsima pompa. Nella cui Sepoltura ſi legge
queſt'Epitaffio.

Vixi alijs inter ſpinas mundique procellas;
Nunc ſoſpes cœlo Merula vſuo mihi.

Sopra la porta del conuento vedeſi vn Pulpito, doue predicando publicamente San Pietro Martire, perche era di meza Eſtate, e di mezo giorno, impetrò per li ſuoi meriti, che ſi ſpandeſſero nuuole ſopra gli Auditori, lequali a guiſa d vn'ombrella li riparauano di così faſtidioſo caldo. È habitato queſto Conuento da i Frati Predicatori, dal quale ſono vſciti nobiliſsimi Theologi.

Appreſſo la ſudetta Chieſa ſcaturiſce la fonte di San Barnaba. Imperoche quì vicino habitaua, & benche foſse luogo inculto, vi Battezaua, & diceua Meſſa. Beuendo dell'acqua di quella Fontana, ſarai liberato da qualſiuoglia malignità di febre.

Il Tempio poi di S. Lorenzo, che già era dedicato ad Herode,è molto più ſontuoſo delle ſudette Chieſe, ilqual nel 1085.eſſendoſi in gran parte abbruciato, il fuoco fece molto danno alle Muſaiche d'oro, & parimente guaſtò molte figure di metallo, ch'erano intorno le colonne,

Vedeſi in oltre la Regal Chieſa di Sant' Aquilino la qual fù fondata da Placidia ſorella d'Honorio Imperatore, e moglie di Coſtantino, nella cui facciata ſi veggono belle colonne di marmo,& di dentro è di finiſsimi porfidi, & di nobiliſsimi Muſaichi d'oro adornata. Nella Chieſa di S. Stefano fù trapaſſato con molte pugnalate il Duca Galeazzo Maria Sforza. In S. Giouanni in Conca v'è ſepolto Bernardo Viſconte Prencipe di Milano. Nelle Chieſe di San Satiro, e Celſo, lequali furono fondate dal Duca Lodouico Moro ſi ſcorge il diuino ingegno, & architettura di Bramante eccellentiſsimo architetto, e pittore da Vrbino, in molt'opere, che ci fece. Sopra la facciata della Chieſa della B. Vergine ſono poſte alcune ſtatue eccellentemente fatte, & con tanto artificio, che fiſſandoui ben gli occhi, parerà impoſsibile *à* poterle agguagliare. Frà l'altre vedeſi la B.Vergine in aſſunta in Cielo di mezo rilieuo di Annibale Fontana. E doppò queſta vna eccellentiſsima ſtatua d'Aſtolfo Fiorentino.Nel Tempio della Pace veggonſi dipinte l'Hiſtorie della B. Vergine, e di Giouachino ſuo Padre, per man di Gaudentio, & altresì la Vergine, che ſtà appreſſo la Croce, la qual dimoſtra

mostra vna vera mestitia, dipinte da Marco Vglono Pittore.

Nella Chiesa di S. Francesco vedesi vn Quadro della Concettione, con S. Gio. Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per man del Vincencio, che non si possono arriuare. In San Pietro, e Paolo vi sono molte opere di Zenale, & vn'Organo disegnato da Bramantino, il quale ancora vi dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione vna stupendissima Cena, doue è veramente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christoforo Cibo, dignissimo Pittore.

Oltre le sopradette andarai alla nobilissima Chiesa delle Gratie fondata prima da Fra Germano Rusca, e poi accresciuta da Ludouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate vedrai dipinto in vn quadro il nostro Signore coronato di Spine dal gran Titiano, degno veramente d'eterna memoria.

Attorno la Cupula si veggono gli Angeli formati di stucco da Gaudentio, con il moto, & i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in vn'altro luogo dall'istesso Gaudentio vedesi dipinto S. Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepolta la Duchessa Beatrice, laquale fù amata tanta da Lodouico suo marito, che dopò, che lei morse egli non volse mai seder à tauola mentre mangiaua, e questo durò vn'anno continuo. Hò voluto notar quì vn'Epitaffio, che è sopra vna porta del Claustro, perche è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ante vita, quam in lucem ederet, infelicior, quod matri moriens vitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. In tam aduerso fato, hoc solum mihi potest iucundum esse, quod Diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanensi Duces genuere 1497. tertio Non. Ianuarij.

Giace in questa nobilissima Chiesa Giouanni Simonetta, ilquale compose l'historia de i sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, del quale si legge l'infrascritto Epitaffio sopra vn'altra porta del predetto Chiostro.

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsas in suum ordinem aptè constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idibus Maij 1544. repentino mortuus concidit. Dominicus Saulius amico desideratissimo P.

E vfficiata

E vfficiata la ſudetta Chieſa da i Frati Predicatori, i quali vi hanno vn ſontuoſiſsimo Conuento, da annouerare tra i principali Monaſterij, che habbia queſta Religione, così nella grandezza, e bellezza dell'edificio, come per il numero di dottiſsimi, & ottimi Padri. Intorno al Chioſtro vi ſono dipinte molte hiſtorie da quel gran Zenale. Ma ſe deſideri vedere le più Illuſtri, e marauiglioſe pitture, che ſi poſſano veder'in tutto'l Mondo, fà che quei Padri ti moſtrino il Refettorio, doue vedrai la Cena del Noſtro Signore inſieme con gli Apoſtoli, ne i quali Lonardo Vinci con marauiglioſa maniera hà dimoſtrato vna viuacità,& vno ſpirito, che par veramẽte, che ſi muouano. Dimoſtrano queſti Apoſtoli ne i lor volti chiaramente tremore, ſtupore, dolore, ſuſpitione, amore,& altre qualità d'affetti, ch'all'hora haueuano. Particolarmente nel volto di Giuda ſi vede eſpreſſo quel tradimento,quale haueua concetto nell'animo. Hauendo coſtui dipinti tutti gli Apoſtoli compitamente, ne mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorſe, che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine, perche haueua eſpreſſo vna molto gran beltà, e maeſtà in S. Giacomo Maggiore, & altresì nel Minore. La onde conſiderando l'impoſsibilità della coſa, ſi riſolſe di volerſi conſigliare con Bernardo Zenale digniſsimo Pittore ancor lui di quei tempi. Il quale dicono, che li fece queſta riſpoſta. Queſta pittura hà vn'errore, qual ſolo Iddio lo può accomodare, perche non è poſsibile, che nè tù, nè qualunque altro Pittore, che ſia al mondo poſſa eſprimere più gratia, e maeſtà ad vna imagine,di quella,che tu hai eſpreſſa nell'vno, e l'altro Giacomo, però laſciala così.Così fece Lonardo,come ſi può vedere al preſente, benche non vi ſi ſcorga adeſſo quella Maeſtà di prima, perche la longhezza del tempo l'hà ſcemata. In queſt'iſteſſo Refettorio ſi veggono ſcolpite al viuo l'effigie di Lodouico,Beatrice, & di amendue i lor Figliuoli, i quali poſcia ſon ſtati Duchi, cioè Maſſimiano, e Franceſco. Nella Chieſa di S. Vittore de i Frati di Mont'Oliuetto, vedeſi vn San Giorgio, che dà la morte al ſerpente, la qual' opra è di Raffael da Vrbino.

Il grande, e ſontuoſo Domo di Milano fù fondato con innumerabila ſpeſa dal Duca Giouan Galeazzo,& con tanto arteficio fatto, che pochi Tẽpij in tutto il mondo ſi poſſono paragonar ad eſſo,tãto nella grandezza,& architettura,quanto nella precioſità de i marmi, & magiſterio, concioſia coſa,che oltra che tutto è incroſtato di

marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche marauigliose imagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la longhezza di questo Tempio all'Oriente all'Occidente 250. cubiti, e di larghezza 130. Hà sei cupule, la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezana, & quella dalle bande cinquanta cubiti, vn'altra quaranta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'vn dall'altro 32. cubiti. Ha etiandio tre naui proportionate con cinque porte in faccia, due verso il Mezo giorno,& vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tãta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupẽdissime, vna di Adamo, & l'altra di S. Bortolomeo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può veder chiaramente la notomia dell'huomo. E tengo per fermo, che poche statue siano in tutto l'vniuerso d'uguagliare a questa. Vi sono etiandio due grandissimi Organi, in uno de i quali stà vn Dauid Profeta, che suona la Cetra auanti l'Arca fatto cõ singolar artificio da Gioseffo da Monza. Hà due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, & vesti pretiose donategli da gl'Arciuescoui, e Duchi di questa Città. E parimente vi sono molte reliquie de' Santi conseruate in pretiosi vasi.

In oltre hà vn nobiliss. Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano, tanto de i Visconti, come de' Sforzeschi. Auanti l'altar Maggiore vedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui Anima è commune opinione, che sia salita in Cielo. Imperoche visse Santamente, & altresì prescrisse à tutta Italia la forma di viuere religiosamente.

Vedesi ancora quiui la sepoltura di Giacomo Medici Marchese di Melignano, ilquale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Oue frà l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, da Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza,& deuotione in questo Domo vno de i Chiodi, co'l quale fù crocifisso Nostro Signore, il quale portò a Milano Teodosio Imperatore.

Tra i luoghi pij, che hà questa Città, vi è l'Hospedal maggiore molto sontuoso. Il quale è posto in Isola circondato da colonne, e

porti-

porichi, & è di circuito 600. canne, cioè 150. per ciascun lato. E diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Hauendo di sotto molte stantie fatte à volto, nelle quali si lauora di tutt'i mestieri, che fan bisogno per l'Hospedale. Di sopra poi nella Crociata di mezo stanno 112. letti per gli ammalati i quali sono tutti coperti di tende, & vgualmente distanti l'vn dall'altro, essendo altresì accommodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore quando si dice Messa. Hà d'entrata ogn'anno 50. milla scudi, e ben vero, che alle volte passa 60. & anco 90. milla. Mantiene anime 4000. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di S. Giorgio per quelli che han sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata 1800. braccia di circuito, attorno alquale scorre vn gran canale d'acqua viua. Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Si ritrouano in questa Città nobili, magnifiche, & signorile famiglie. Trà l'altre vi è l'antichissima casa de'Pusterli, e la nobilissima famiglia de i Turriani passò à Milano di Valle Sassina, molto ricche, & potenti, i quali tennero la Signoria di Milano sin che fù conturbata da i Visconti fauoriti dall'Imperio, ilche fù nel 1324. Di maniera, che all'hora furono confinati tutti i Turriani chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Matteo Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado Secondo Imperatore in Arabia contra i Mori, & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la fede di Christo, riportandone la corona del martirio. I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago Maggiore, la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo, essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fù constituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, & donatagli l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò à nominar Matteo Vicario dell'Imperio nel 1294. Altri vogliono, che questa famiglia hauesse origine da i Rè de'Longobardi. Sia come si voglia, hanno hauuto la Signoria di Milano 170. anni dodici Principi di casa Visconti. Sotto Gio: Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. Città, oltra la Lombardia, e trà l'altre Genoua, Bologna, Pisa, & etiandio si distese sopra Ciuidal di Belluno, e Trento. Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano, & altresì Cardinali, Regine, & vna

Imperatrice. Oltra le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triuultij, Biraghi, Medici, Ruschi, Mazenti, Bezzozzi, & altre.

Sono vsciti da questa Città 4. Pontefici, cioè Vrbano III. Celesno IV. Pio IV. di Casa Medici, & Gregorio XIV. di Casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo, il quale fece le Terme Herculee, & quiui in Milano depose l'insegne dell Imperio. È stato parimente di questa patria Virginio Rufo, che fù tre volte Console. Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali, Vescoui, e Beati, con molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imperatore, Paulo Eleazarno, Gioan Lignano, Giasone del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi M. Valerio Massimo Historico, & Astrologo; & Cecilio Comico. Vi furono anco il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio XIV. degno di molta laude per la sua bontà, & integrità di vita.

L'Arciuescouo di Milano hà titolo di Prencipe, & n' hà tenuto lungo tempo il primato la giurisditione si stendeua già sino à Genoua, & Bologna, & altresì possedeua molti luoghi in Sicilia. Di più venne à tanta temerità, che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Mà hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell'Arciuescouato Carlo Borromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo successe Federico suo Nepote Cardinale, il quale con ogni studio imitando il Zio, hà fatto conoscere à tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo.

Dinanzi ad vn palagio, ch'è appresso la porta Lodouica vedesi vn'altare di marmo quadro; oue da vn lato vi è scolpita Diana Lucifera, si come la nomina Cicerone che tiene vna facella dritta. Per laqual cosa altresì Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scriue.

. . . . Et Regina videbis
Mania tum leparas, facelina templa Diana.

Percioche parimente era riuerita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia à i piedi vi stà vn Bracco à sedere con gli occhi verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto Altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad vn Tripode, con vn ramo d'alloro nella destra, con il turcasso dietro le spalle. Appresso i

piedi

piedi d'Apolline vi ſtà la cetra, & il ſerpente Pitone, che perciò è chiamato da i Poeti Pitio, & Citaredo. Dinanzi al detto altare ſi legge queſta inſcrittione.

AEſculapio & Hygiæ
Sacrum
C. Oppius C. L. Leonas
VI. Vir. & Aug.
Honoratus. In Tribu.
CL. Patrum. & liberum
Clientium, & Acſcenſus
Patroni Sanctiſſimis
Communicipibus ſuis DD.
Quorum Dedicatione
Singulis Decurionibus
** III. Auguſtalibus. * II. Et*
Colonis. Cenam. Dedit
L. D D. D.

Si ritrouano in Milano 11. Chieſe Collegiate, 71. Parochie. 30. Conuenti di Frati, & 8. di Preti Regulari. 36. Monaſterij di Monache 32. Confraterne, lequali inſieme con diuers'altre arriuano à 238. Chieſe. Vi ſono etiandio 120. Scole, nelle quali s'inſegna à i putti la Dottrina Chriſtiana.

Degnamente dunque hà meritato il nome di Milano Grande, & è parimente connumerata frà le quattro principali Città d'Italia, le quali ſono Roma, Venetia, Napoli, Milano. E annouerata altresi frà le 10. maggiori, e più degne d'Europa. Si come ſcriſſe Antonio Gallo.

Dopò hauer viſta, e ben conſiderata queſta gran Città, vſcendo finalmente fuor della porta Comaſina, caminaſi verſo Settentrione, & i monti, e dopo 25. miglia arriuaſi à Como. Per queſta ſtrada non ſi vede coſa degna, eccetto Barlaſina contrada lungi da Milano dieci miglia, oue San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori fù vcciſo da gli Heretici, & in quel luogo doue eſſo ſcriſſe i dodici articoli della Fede co'l ſangue, vi è vna grotta, donde ſe ne caua la terra continuamente, nè mai par cauata. Sopra quel luogo ſi vidde gran ſplendore, il quale Iddio moſtrò per gloria di quel Sacro Corpo.

PORTA

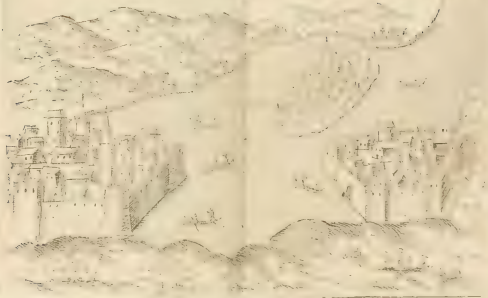
L'ORIGINE DI COMO.

NArra Giustino, che Como fù edificato da Francesi Senonensi appresso il Lago di Lario, hoggi nominato Lago di Como. Plinio 2. che nacque in detta Città, scriue, che Como, & Bergamo furono edificate dalla famiglia de gli Orobij. E circondata di Mura, & ha i Borghi di fuori, & ha forma di Granchio, così vltimamente edificata da Hiltprando Duca di Milano al tempo di corrado I. Imperatore. Strabone dice che fù guastata da alcuni Popoli detti Recij, & che Pompeo Padre di Pompeo Magno vi mandò certi Popoli ad habitare, & che anco Scipione vi mandò intorno a tre mila persone, & non hauendo luogo da habitare, edificarono vn Castello, che chiamarono Como, ma fù distrutto da Gotti, & quello ch'è al presente, fù poi riedificato. E paese non molto fertile, & più tosto montuoso, che piano. Ha molti edificij degni. Fù martirizzato in questa Citta Giulia nobilissima Vergine con varij tormenti, & decapitata per amor di Giesù Christo. Fiorirono in quella molti huomini Illustri di sangue, & di lettere, tra quali fù Albunalio Vescouo di essa, Cecilio poeta, & altri Nobilissimi, & eleuati ingegni.

COMO.

COmo è posto sopra vna pianura circondata da i monti, & vicina al Lago Lario, che di Como si chiama. E Città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de i Cittadini, come per l'illustre Musea di Paolo Giouio. Dirimpetto alla Città vedesi vna villa posta à guisa di Peninsola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale stà vn Pallaggio, doue Paulo sudetto haueua redunato vna Libraria nobile, & accommodatala con i ritratti de gli Huomini Illustri, come si legge nel Libro, ch'esso *à* composto, detto gli Elogij. Al presente non vi è rimasto altro di notabile, fuor che alcune pitture su I muro. Imperoche l'imagini, i panni del Prete Ianni Rè dell'Etiopia, gli archi, & altre arme de gli Antipodi con molt'altre cose non mai più viste, & etiandio di gran valore sono dentro la Città nel palazzo de i Giouij. Nel Domo *à* man sinistra vedesi la sontuosa Sepoltura di Benedetto Giouio, dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diuersi Epitaffi in

questa

LAGO . DE . COM .

ueſta Città da i quali ſi caua non ſolo, che ſia molto antica, ma
ne ſia ſtata ſempre fedele verſo la Republica di Roma.

Il Lago di Como è di longhezza 36. miglia, e tre miglia al più
larghezza. Sopra il quale (non facendo fortuna) andarai à ſpaſ-
in vna barchetta, circondando quella delitioſa riuiera. Oue ap-
reſſo in fine vedrai la fontana di Plinio, & Belaſio Palaggio de i
gnori Sfondrati, & intorno à quelli vaghi Giardini ornati di bei
ergolati, hauendo le pareti veſtite di gelſomini, roſe, & roſmari-
i, con alcuni boſchetti di ginepri molto agiati da vccellare ſecon-
o le ſtagioni.

Frà Como, e Bergamo 10. miglia diſcoſto da Milano ritrouaſi
Ionza nobiliſſimo Caſtello bagnato dal fiume Lambro, il quale fù
npliato da Teodorico primo Rè de i Gotti, e Teodolinda Regi-
a vi fece vn magnifico Tempio dedicato à S. Giouan Battiſta, do-
ndolo di molte eccellenti ricchezze, e frà le altre d'vn Zaffiro d'i-
eſtimabil valore, vna Chioccia con alquanti pulicini d'oro, e mol-
altri vaſi d'oro. Qui parimente ſono molte reliquie donategli da
Gregorio, e tenute in ricchiſsimi vaſi.

Poſcia ſopra i monti ritrouaſi Somaſca contrada molto nomina-
, per eſſerſi dato principio quiui alla Religione Somaſca de i Pre-
Regulari. Più auanti appreſſo la riua del Lago Lagio, ò ſia di
omo, vedeſi Leuco fortiſsimo Caſtello, e quindi con la barchetta
va à Como. Poſcia caminando per terra più auanti s'entra nel
aeſe de'Griſoni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla ſiniſtra di Monza ſtanno i monti di Brianza; I vini di queſti
ionti ſono perfettiſsimi, e molto nominati. Alla deſtra poi tre
iiglia da Monza ritrouaſi vna campagna molto ben coltiuata, nel-
quale Franceſco Secondo Sforza ruppe l'eſſercito de' Franceſi
uidato da Lotrecco, riportandone glorioſa vittoria. Morirono in
ueſta giornata molte migliara d' huomini. Ritrouaſi ancora da
ueſto lato, auanti che s'arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il
lauilio di Marteſana, il quale è vn ramo dell'Adda, che corre ſot
Gorgongiola, oue è vn ponte ſopra di eſſo, e di quì ſi ſcende à
Iilano. E così habbiamo deſcritti i luoghi vers'Oriente.

Vers'Occidente vſcendo da Milano per la porta di Vercelli, ri-
ouandoſi prima la ciuil contrada di Rò, & appreſſo ſcende vn
ramo del Teſino, che va à Milano. Dall'altra riua di queſto fiu-
ne vedeſi Bufalora con molt'altri Caſtelli. Quindi caminando

alla

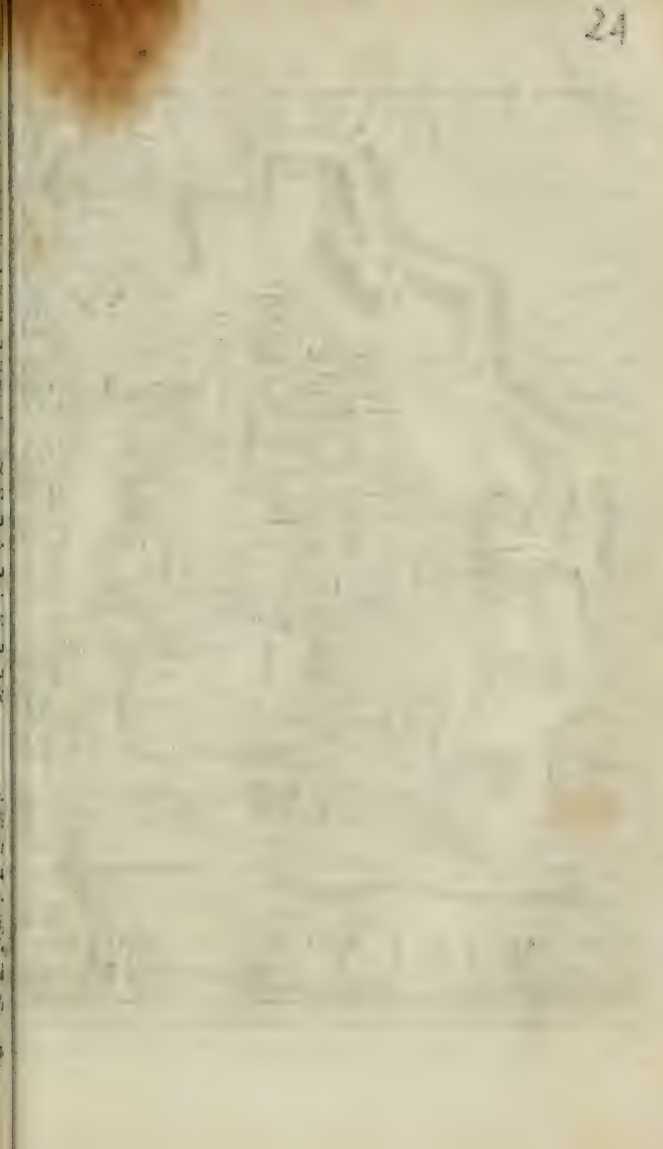
alla destra arriuasi al Lago maggiore, in quel luogo à punto, oue scaturisce il Fiume Tesino, che va à Pauia. Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde hanno hauuto origine i Signori d'Angiera, li quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia lungi da Milano 17. miglia sopra l'alto Monte (non però discosto dalla riua del Lago) appare il diuoto Tempio di Santa Maria del Monte, alquale sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano, per ottenere gratie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Regina de'Cieli sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla sinistra discosto da Milano 20. miglia, ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella, oue appare il magnifico palaggio, con l'ameno, e diletteuole podere detto la Sforzesca, così detto da Lodouica Sforza Duca di Milano & è posseduto hora questo luogo dalla Religion Dominicana, essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrouasi Nouarra, & il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra vedesi il ciuil Castello di Mortara, già Selua bella detta, ma poi per la grand' vccisione fatta da Carlo Magno de'Longobardi quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara adimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil Castello di Vasese, e quattro miglia più auanti sù'l monte è posta la Terra di Varallo, oue si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di Nostro Signore con tutt'i Misterij della Passione in diuerse Capellette visitate con grandissima riuerenza da i vicini popoli. Quì appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de i Grigioni.

Viaggio da Milano à Pauia.

TRà Milano, e Pauia ritrouasi la Certosa nobilissimo Monasterio edificata da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, & dotato di grandissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in vna superba sepoltura di marmo, oue si vede la sua Statua, & Effigie naturale, con vn'Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose Statue, Scolture, e Pitture. Hà bellissime Capelle, & altari ricchi d'oro, & di pretiose pietre. In oltra hà vna sagrestia ripiena di veste, & vasi d'oro & d'Argento di valore, con molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio euui vn Barco, ch'è vna muraglia 20.

PAVIA
P. S. Maria in pertica
P. Borgetto
P. S. Giustina
P Calcinara
P. Salera
P. noua del Ticino
In Padoa p Mattio Cadorin
TICINO
FIVME
P. del Ponte

riglia condotta in quadro, doue sono campi arati, prati, e [illegible] el quale si conseruano assai animali seluaggi, si come Lepri, Ca-rioli, Cerui, Daini, & altri simili animali per la cacciaggione. la hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand'o-era fù parimente fatta da Giouan Galeazzo. Quiui tenne il suo sercito Francesco Primo Rè di Francia, assediando Pauia, all'hora he fù fatto prigione, insieme col Rè di Nauarra, & altri principa-i Baroni di Francia da Monsignor di Lanoia, & Borbone Capitani ell'esercito di Carlo Quinto Imperatore, ilche fù nel 1525. di no-ra salute.

L'ORIGINE DI PAVIA.

PAuia fù edificata nel tempo di Assuero Rè di Persia, & detta Thicenia da Tesino fiume, & per l'amenità del paese, fù habitata da Ostrogoti, & da Longobardi. Fù già presa da Atti-a, & guasta, poi rifatta, & messa à sacco, essendo discacciati i Longobardi, doppò da Galeazzo Maria primo Duca di Milano, fù ampliata assai, & postoui il Studio publico.

PAVIA.

SEcondo Plinio fù edificata Pauia da i Leui, & Marini popoli della Liguria non molto dal Pò discosto. Mà Eutropio, & Paolo Diacono vogliono, che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij Doppò la declinatione dell'Imperio Romano, al quale era stata molto tēpo soggetta, fù soggiogata prima da Attila Rè de gli Vnni poi da Odoacro Rè de gli Eruli, il quale hauendola presa per forza la saccheggiò, l'abbruciò, e li gettò à terra le mura. Poscia ne venne sotto i Longobardi, che quiui posero il seggio Regale, e vi fecero molti sontuosi edificij come dimostra Paolo Diacono. Tra i quali fù il Monasterio di S. Chiara edificato da Partarito, & dalla Reina Teodolinda, la Chiesa di S. Maria dalle Pertiche, & da Luitprando Rè, il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il venerando corpo di S. Agostino, che l'haueua quiui fatto portar di Sardegna, il qual si custodisce con gran riuerenza in vna artifitiosa sepoltura di marmo, con molti altri edificij, li quali per breuità tralascio. Quì si vede il Castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresì quell'antica statua à cauallo di metallo, detta Regisole, la qual dicono molti, che sia Antonino, come si può congietturare da i lineamenti della faccia, & della barba.

Furono

Furono 22. i Rè de i Longobardi, & tennero la Signoria d'Italia 202. anni, I quali nobilitorno molto questa Città, hauendola fatta Sedia Regale, & Signora delle Prouincie loro.

Hà prodotti Pauia molti Huomini Illustri, trà i quali fù Gio. XVIII. Papa con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizato in Fiorenza. Sono quiui molti Nobili edifici, massime quella Torre, nella quale il gran Boetio lasciò la spoglia mortale. E posta in vn sito molto agiato, essendo appresso à i monti Appennini, & al fiume Tesino sopra il quale fù fatto vn nobilissimo ponte dal Duca Galeazzo Visconte.

In questa Città vi è lo Studio Generale, postoui da Carlo Magno Imperatore, non molto doppò quel di Parigi, il qual' Imperatore spinto dal zelo d'ampliare la Religion Christiana, mandò quiui dottissimi Theologi, acciò insegnassero la vera Dottrina publicamente. Sono condotti à leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorte di scientie, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molt'anni in questa Academia. Baldo poi capo di tutti hauendoui letto alcun tempo, finalmente vi morì, & fù sepolto nel Conuento de'Frati di S. Francesco. La onde per esserui l'aria sottilissima laquale gioua assai à i studiosi, si può veramente dire, che la sia vna gloria Vniuersità.

Fù predicata, & insegnata à i Pauesi la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Aquileia nell'istesso tempo, che S. Pietro la insegnaua in Roma, laqual poi hà sempre costantemente osseruata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi in libertà, si diedero à Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1259. E così si mantenne sotto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nello Spirituale, ma ancora nel Temporale, & à loro Podestà, & Magistrati nell'ingresso dell'vfficio, faceuano precisamente giurar in questa forma.

Ego Potestas, vel Consul Iustitiæ Papiæ, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reuerentiam S.R.Ecclesiæ, & Serenissimi D.D. Ludouici Romanorum Regis, & Ciuitatis Papiæ bonum statum iuro ad Sancta Dei Euangelia, corporaliter tactis scripturis, quod sum, & ero fidelis S. Roman. Ecclesiæ, & Romanorum Imperij.

L'Imperator Carlo Magno volendo andar in Francia, lasciò per

i suoi

oi Luogotenenti in questa Città i Languschi principali gentil'-omini di Pauia, con titolo di Vicarij; La qual constitutione approuorno, etiandio successiuamente gli altri Imperatori, fino à Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s eleggesso i Consoli, i quali gouernasseró la Città. Laonde nella pace, che fù fatta tra esso Federico, & i popoli di Lombardia, v'interuenne questa Città come libera, e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pauesi per Conte di Pauia Gio. Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. E così sotto titolo di Conte la tennero successiuamente gli altri Principi, cioè Visconti, e Sforceschi. Et al presente il Rè di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo, e giurisdittione per mostrar, che questa Città non si conteneua sotto Ducato di Milano, ma che essendo Pauia libera voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell'Imperio Romano.

Non è alcuna Città in Lombardia, la qual possa estinguere le iniquità, & i romori meglio della Città, & paese di Pauia. Imperoche con il suo gran Territorio, & i fiumi che li sono attorno, diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri popoli Insubri da i Piacentini, da quei di Bodio, da'Genouesi, Tortonesi, Alessandrini, & Casalaschi. Talmente, che i sudetti popoli non possono accordarsi insieme, e congiungersi à lor beneplacito senza il consentimento di Pauia. Di più questa Città, che è chiamata Fatale, Porta, e Chiaue di Lombardia, domina il Pò, & il Tesino. La onde può concedere il passo dall'vna, e l'altra riua del Pò, & del Tesino, e parimente lo può facilmente negare per l'opportunità del sito.

Sopra il Tesino si può andar'in Barca fino à Piasenza, ouero à Cremona. Ma caminando per terra alla destra ritrouasi Vichieria quil Castello di la dal Pò. Et oltre Vicheria, Tortona, Alessandria, il Monferrato, & poscia il Piemonte.

Viaggio da Milano à Bologna, per la strada Emilia, poi à Fiorenza, & finalmente à Roma.

Volendo andar da Milano à Roma, vscirai dalla porta Romana, & caminando alquanto verso Lodi ritrouasi a man destra del Territorio di Milano il ricco, & famoso Monastero di Chiaraualle, alquale l'Abbate Manfredo Archinto, tra gli

altri

altri poderi, lasciò la gran Vigna del Pilastrello, detta per lo innanzi la vigna de i poueri, imperoche il vino, che da quella si raccoglieua, tutto si dispensaua frà i poueri, conseruandosi in tanto in vna botte delle maggiori, che siano al mondo, nella quale capiscono 600 misure, che da i Lombardi si chiamano Brente, & è cinta da quatro grossi traui, con altri grossissimi, cerchi, & essendo vota, vanno molti per vederla, & particolarmente alcuni Prencipi, Rè, & etiandio Imperadori non si sono sdegnati d'entrarui, trà i quali fù Carlo Quinto.

Caminando più oltra, nel Territorio di Pauia, ritrouasi la Terra di Landriano poscia 10. miglia discosto da Lodi è posto il nobile, & ricco Castello di Merignano, perilqual passa il fiume Lambro. Questo Castello è molto diletteuole, & abbondante delle cose necessarie per il viuere. Qui vicino è quel luogo, doue Francesco Primo Rè di Francia fece strage di 16. milla Suizzeri, con la morte de i quali Massimiano Sforza venne à perdere la Signoria, & la libertà. Quindi à sei miglia è posto il ciuil Castello di S. Angelo bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì si fà vn bel mercato. E dopò tre miglia si vede doue anticamente staua Lodi Vecchio. Alla sinistra di questa bella strada vi è Crema con altri lueghi, de i quali habbiamo parlato di sopra nel viaggio di Brescia à Milano, per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede da ogni parte questo paese ben coltiuato con vigne, & altri fruttiferi alberi, sino à Lodi.

L'ORIGINE DI LODI.

CHiamato Lauda Pompeia, & posta nella Lombardia di là da Po, è Città fabricata presso al luogo oue era Lodi Vecchio. La prima mentione, che io ritroue di essa Città, dopo Plinio ella è nell'Historie del Bionde nel principio dell'inclinatione del Romano Imperio, oue narra il passaggio di Odoacro Rè de gli Eruli nell'Italia, che combattendo Orestio patritio, Padre di Augustulo con detto Odoacro, fù superato, onde fuggì à Pauia sopra Lodi. Altra memoria non ritrouo, che sia antica di questa Città, eccetto che in alcune Croniche senza auttore. Fù rouinata da i Milanesi, per il grande odio, che era frà loro, nel 1158. secondo Merula nel Terzo libro dell'Historie, & il Corio, & secondo alcune Croniche di Milano, & di Lodi, alle mie mani peruenute. Dalle quali pensi

hauer

hauer Merula, & Corio cauato quelle cose, che scriuono di Lodi. Soggiunge il Merula, che non contenti i Milanesi di hauer rouinate le mura della Città, & scacciato fuori il popolo, & ancor costrinsero ad habitare nelle ville l'vno dall altro separato, acciò non si potessero radunare à pigliar consiglio di ristorare l'infelice patria. Etiandio gli prohibirono il traficare, & il vendere cosa alcuna, & imparentarsi, senza licentia del Presidente Milanese, le quali cose facendo senza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & confinati altroue. In simile pena cascaua chi vsciua fuori del luogo à lui consignato, tanto di giorno quanto di notte. Furono questi infelici Cittadini in tanta miseria, & durissima seruitù 49. Anni, insino al passaggio di Federico Barbarossa nell'Italia nemico de i Milanesi. Ilqual dimostrandosi fauoreuole à i Lodegiani gli consegnò il luogo oue si vede hora Lodi, dall'antica Città rouinata, tre miglia discosto. Volendo egli esser presente con tutti i Principi, & signori ch'erano in sua compagnia al principio della edificatione di essa nuoua Città, essendo li Consoli da i Lodigiani fatti allora Erasmo Morena, Arcebaldo di Somma Ripa, & Loteri de gli Haboni, inuestendoli Federico per nome de i Lodigiani di tutto questo paese, assignandoli per termine della nuoua Città, dalla Costa di S. Vincenzo di Adda insino al principio del fossato di Porta imperiale sopra la palude. Et quindi seguitando detto fossato insino alla Palude che è verso Selua Greca sopra la costa dell'antidetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefata costa del detto Fossato insino ad Adda, & trascorrendo il Fossato dalla costa del Palaggio dell'Imperatore insino à Adda verso l'Oriente. Cominciata adunque la Città con gran fauore, & gloria, & di mano in mano accrescendo in felicità tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tempo si gouernò in libertà sotto l'ombra però dell'Imperio. Essendo poi entrate nell'Italia le maluagie fattioni de Gibellini, & Guelfi, combattendo souente fra se i Lodegiani, al fine nel 1250. si concordarono ad eleggere per Gouernatore della Città per dieci anni Vestarino, come scriue Merula nel 4. lib. Poi nel 1264. se ne insignori d'essa Filippo Turriano Sig. di Milano, come detto scriue nel 5 lib. Et nel 1321. fù gridato dal popolo Signore Bassano Vestarino à cui successe Giouan Giacomo, & Succio Vestarini, i quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro Seruitore, huomo di grande ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, secondo che egli-

no talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli s'insignorì della Città, come dimostra Corio nella terza parte dell'Historie, Poi nel 1335. di consentimento di tutto il Popolo, pigliò la Signoria di essa Azzo Visconte, secondo Corio. Onde rimase lungamente sotto i Visconti signori di Milano. Nel qual tempo vi fece edificare il Castello Bernarbò nel 1370. Essendo poi mancato Gio. Galeazzo. I. Duca di Milano, pigliò la Sgnoria di essa Giouanni Vignate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouan Maria Figliuolo di Giouan Galeazzo. Dopo la cui uccisione, essendo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, ricouerò Lodi per il Carmagnuola, hauendo pigliato l antidetto Giouan, Vigenate con due figliuoli, i quali uccise. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato à Milano detto Vignate, & mandato à Lodi dal Carmagnuola, & così pigliasse Luigi suo Figliuolo, & lo conducesse à Milano. Morto Filippo Duca, rimase Lodi sotto Francesco Sforza, & così rimase sotto i Sforzeschi Duchi di Milano, insino alla venuta in Italia di Lodouico XII. Rè di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Massimiano Sforza, & poi si diede à Francesco I. Rè di Francia, & poi ne venne sotto di Francesco Sforza secondo. Al fine morto lui, rimase à Carlo V. Imperatore Romano Benche alcuna volta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati à loro soggetti. Ella è buona, & ricca, & ciuile Città, & abondante delle cose necessarie per il viuere de gli huomini. Sono i Cittadini di essa ben disposti tanto à maneggiare l'armi quanto à mercatantare, & acquistare ricchezze. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatoro, Francesco Rè di Francia Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che hora si riposa per la pace fatta frà i detti Prencipi nella Città di Bologna, nel 25 9. & nel 1538. frà detto Imperatore, & Francesco Rè di Francia in Aqua morta. Hà questa nobile Città molto ameno, & fertile Territorio Il quale abbondantemente produce Frumento, Segale, Miglio, & altre biade & Vino, & altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi Campi, & prati per nodrigare gli armenti, da i quali se ne trae tanto Cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quiui sempre appaiono le fresche Herbette, per la grande abbondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Conciosia cosa che da ogni lato veggonsi correre le chiare acque per gli idonei condutti, & Cana-

li,

i, in tal maniera che in alcuni luoghi si vedono tre, ò quattro Canali l'vn sopra l'altro con grande artificio fatti, per condurre l'acque più al basso, ò più ad alto, secondo il sito de i Campi. Cosa certamente marauigliosa da considerare, & molto vtile. La onde tre, ò quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il Fieno di detti prati, come interuenne nel 1532. Et percio se ne caua tanto latte da gli armenti, per fare il Formaggio, che se ne formano tali Casci, che par cosa quasi incredibile a quelli che non l'haueranno veduto Nel 1231. ne furono fatte quattro Casci ò siano quattro forme, come si dice di tanta smisurata grandezza, per commissione di Gio: Francesco Conte della Somaglia, che ciascuna di essi pesò libre cinquecento minute. In verò è cosa molto marauigliosa da considerare come fosse possibile a maneggiare tanta mole di latte coagulato, ò stretto insieme, ne' consueti vasi. Sono vsciti di questa Città huomini molto illustri, trà i quali fù San Bassano suo Vescouo, & Padrone il qual fiori nel 415. Raimondo di Soma Ripa Vescouo di essa, & Giacomo Arrigone amendue dell'ordine dei Predicatori, huomini dotti, & virtuosi, come chiaramente si legge nel 3. lib. de gli Huomini Illustri dell ordine de i Predicatori, Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veghio dalle cui opere si conosce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimente nella Poesia, & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli Questa Città è piena di molto popolo, & ciuile, & è bene edificata con luoghi, & edificij assai nobili. Il suo Territorio, e secondo l vso di Lombardia, grasso, fertile, & molto buono percioche produce ogni cosa necessaria al bisogno dell'Huomo. Le genti vi sono hospitali, & amoreuoli assai, & di ingegno perspicace, & acuto. Vi sono anco assai famiglie nobili in gran numero delle quali al presente taceremo, dimettendo a vn'altra volta la loro descrittione. Si gouerna secondo il modo dell'altre Città sottoposte a Milano, però all'obedienza del Rè Cattolico di Spagna, si come, è tutta la Lombardia, con bell ordine, & conueneuole à quella patria. Ella hà buonissimi vini & delicati d'ogni sorte così bianchi come negri. Le carni vi sono in molta eccellenza, i frutti saporitissimi quanto più si possa dire, & in gran copia, percioche vi attendono assai, mettendoui ogni diligenza con l'arte. Vi hanno anco traffico assai viuo di diuerse mercantie, coi qual fanno buona quella Città.

LODI.

FV edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi Vecchio; volendo egli per esser presente con tutti i Prencipi al principio dell'edification di essa nuoua Città, dotandola di molti priuilegi. La onde molto tempo si gouernò in libertà, sotto l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini Cittadini, & vltimamente si sottomise a i Duchi di Milano. Lodi Vecchio fù chiamato Laus pompeia, per esser stato ristorato da Pompeo Strabone Padre del Magno Pompeo. Et questo istesso fù fatto Città da Corrado Secondo Imperatore, à preghi d'Lamberto Arciuescouo di Milano. Et accioche sappi l'inuidia, che regnò ne i petti de'Milanesi, deui sapere, che fù rouinata questa Città da'Vssi nel 1158. per il grand'odio, che era frà di loro, I quali non contenti d'hauer rouinate le mura, e scacciato fuori il popolo, constrinsero i Cittadini ad habitare nelle Ville l'vn dall'altro separati. acciò non si potessero radunare à pigliar consiglio di ristorar l'infelice patria. Etiandio prohibirono il trafficare, & il vendere cosa alcuna, & l'imparentarsi, sotto pena di perdere il loro patrimonio, e d'esser confinati altroue, in simile pena cascaua ancora chi vsciua fuori del luogo à lui consegnato. Furono questi infelici Cittadini in tanta miseria, & durissima seruitù 49. anni. Ma i Milanesi furono seuerissimamente castigati da Iddio giusto giudice, essendo stato saccheggiato, & abbrucciato Milano da Federico Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di circuito due miglia, & di forma rotonda, hauendo all'intorno ameno, e fertile Territorio, alquale abondantemente produce frumento, segala, miglio, & altre biade, vino cõ infiniti frutti d'ogni sorte. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per gli armenti; Quiui sempre abondano i pascoli, per la grand'abondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Conciosiache in questo Territorio veggonsi tre, ò quattro canali l'vn sopra l'altro con grand'artificio fatti, cosa certamente marauigliosa, & di molto vtile. La onde tre, ò quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il fieno de'detti prati. Et per ciò se ne caua tanto latte per fare il formaggio, che par cosa quasi incredibile à quelli, che non l'haueran veduto. Le forme di cascio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa lib. 500. minute. Qui etiandio si condiscono le lingue di vitello co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile. Hà

molti

molti fiumi, ne'quali si pescano buonissimi pesci,& particolarmente le più delicete Anguille, che siano in tutta Lombardia. Sono in questa Città 12. milla anime, & molte nobili famiglie, frà le quali vi è casa Vestarini. che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà partorito etiandio molti huomini valorosi, così in maneggiar l'arme, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede de Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescouo di questa Città S. Bassano, al cui nome è stata dedicata vna Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, riccamati d'oro, & di gemme con Calici, Croci, Incensieri, & altri vasi di gran valore. Euui parimente la Chiesa dell'Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da vicini popoli per le molte gratie che quiui riceuono à preghi della B. V. E bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi è vn ponte di legno, che congionge amendue le riue. Si fanno in questa Città vasi di terra belli, quasi, quanto quelli di Faenza.

Fuor di Pauia dalla banda d'Oriente,& di mezo giorno sta Cremona, della qual parlaremo à suo luogo insieme con Mantoua, e Bologna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei miglia da Lodi, e posta la ricca Abbatia del Borghetto, tenuta,& vfficiata da'PP. Oliuetani. Dopò altretante miglia vedesi il monte di S. Colombano, molto nominato per i vini, & frutti delicati. Seguitando la ricca strada, vedesi alla sinistra la terra della Somaglia, & l'Hospedaletto, Abbatia molto ricca de i Frati di S. Girolamo. Più oltra si ritroua Zorlesco contrada, & Casal Pusterlengo edificato da i nobili Pusterli di Milano. Di quì si passa all'altra riua del Pò per barca, & dopò vn miglio euui Piacenza.

L'ORIGINE DI PIACENZA.

Piacenza Città antichissima, fù edificata appresso del Pò, & del Trebio Fiume, nel tempio di Delbora Giudice delli Hebrei, da Placentulo Troiano, & accresciuta da Belonese Francioso nel tempo della seruitù delli Hebrei in Babilonia. Fù Colonia de Romani; la qual Annibal Cartaginese mai la potè espugnare. nel 1149. diuentò soggetta alla famiglia de Palauicini, & finalmente à Galeazzo I. Duca di Milano & come fù morto. Due volte fù depredata da certi Tiranni, in modo che fù abbandonata; dopoi fù posseduta da Venetiani, & poi da Francesco Sforza Duca di Milano, il quale la prese, & saccheggiò, & finalmente la rifece, & ampliò assai

PIACENZA.

ESsendo questa Città in vn sito molto piaceuole, & ornata di bellissimi edifici, per questo vogliono molt, che trahesse il nome di Piacenza. E posta vicino al Pò, come s'è detto, in vn molto diletteuole luogo, hauendo amena Campagna, e fruttiferi colli. Dal Territorio d'essa si traggono tutte le cose per il bisogno humano. E prima dalla Campagna grand'abbondanza di frumento, e d'altre biade, & da i colli finissimi vini, con delicati frutti, & olio. Si veggono altresì larghi prati per pascoli de gli animali, irrigati da ogni banda con acque chiare, condotte artificiosamẽte, & istratte da i circonstanti fiumi, in beneficio de gl' armenti, de i quali gran numero quì si ritroua per far il cascio, che si conduce à tanta grandezza, & di tanta bontà, che tutt'Europa è di gran nome. Onde volendo alcuni far stimar, & apprezzar'il cascio dicono esser Piacentino. Ritrouasi in oltre nel Territorio i pozzi d'acqua salsa, della quale co'l fuoco si trae il Sale candidissimo. Nè vi mancano le minerę del ferro, con selue per la cacciaggione.

Fù Piacenza deduta Colonia insieme con Cremona dal Popolo Romano hauendo scacciati da questo paese i Galli. Ilche fù del 350. dopò l'edificàtiòn di Roma, si come dimostra Liuio il quale etiandio in più luoghi ne fà honoreuole mentione con altri antichi Historici. Da i quali si caua chiaramente che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano, è ben vero, che hà patite molte rouine, più per le Guerre Ciuili, che straniere. Imperoche quando guerreggiaua Vitellio contra Ottone, 70. anni dopò la Natiuità di Christo, le fù abbrucciato vn'Anfiteatro, che era fuor delle mura. Perilche ben disse Silio. *Quassato Placentia bello.*

Vedonsi in questa Città nobilissimi edificij. Frà i quali è vna antica fontana fatta da Cesare Augusto. Di più vi è la sontuosa Chiesa di Santa Maria Vergine detta in Campagna, la Chiesa di Sant'Antonio martire, la bella Chiesa di S. Giouanni, vfficiata da i Padri di S. Domenico, & altresì S. Sisto con vn degno Monastesterio. Mà frà tutti risplende di bellezza il Tempio di S. Agostino custodito da Canonici Regulari. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d'vn fortissimo castello da Pier Luigi Farnese, che trà le prime for-

tezze

tezze d'Italia si può annouerare. Hà di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da i fiumi Trebia, & Pò. Doppo esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta à i Scotti, Turriani, Landi à i Duchi di Milano, Francesi, alla S. Romana Chiesa, & al presente viue in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scriue, che al suo tempo facendosi il censo de gli huomini Italiani, fù ritrouato in questa Città (oltre ad vn gran numero di Cittadini) vno che passaua 120. anni, nel Territorio poi, si ritrouorno sei, i quali passauano 110. anni. Et di più vi era vno, che arriuaua à 140. Si ritrouano al presente in questa Città 28. milla anime, trà le quali sono 2. milla Religiosi, & vi fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scotta, Landa, Anguściola, le quali hanno molti Castelli, & giurisdittioni. In oltre sono vsciti di questa patria molti illustri, & virtuosi huomini, trà i quali ne'tempi antichi fù T. Tinca dicacissimo Oratore. Ornò ancora questa patria Gregorio X. Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Caminando fuor di Piacenza vers'Occidente, e Tramontana appar la foce del fiume Trebea molto nominato da gli Scrittori per la rouina dell'esercito Romano fatta da Annibale. Ma auanti si vede la Chiesa di Sant'Antonio, oue si vede gran miracolo. Perciòche abbrucciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero poco conto del suo nome. Poscia si ritroua Stradella, & Castel di S. Giouanni contrade, & più auanti il nobile Castel di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell'Apennino, frà i quali è rinchiuso la Città di Bobio 30. milgia discosto da Piacenza. Oue Teodolinda Regina de i Longobardi edificò vn ricco, e sontuoso Monastero à compiacenza di S. Colombano, consegnandoli molte possessioni per sostentar gran numero di Monachi, i quali seruissero à Dio. Di questo Monastero sono vsciti trentadue Beati.

Comincia à Piacenza la via Emilia secondo Liuio rassettata da Emilio Consule, & si stende di quà insino à Rimini verso mezo giorno. A man destra non si veggono se non monti aspri. Oue sono assai belli Castelli, Ville, & contrade, ma di poco momento fuor che di corte Maggiore Nobile Castel de i Pallauicini, con

Arquato Castello molto nominato per i soauissimi vini, che produce. Ma alla sinistra di questa via Emilia lungi 20. miglia è posta Cremona. Doue etiandio da Piacenza si può andar sopra il Pò in barca. Per la stessa strada Emilia auanti che si arriui à Cremona appar Fiorenzola Castello 12. milgia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Liuio, scriuendo nel 88 libro, come Silla scacciò Carbone fuor d'Italia hauendogli rouinato l'esercito, à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Quì è quella famosa Abbatia, che con splendidezza, & apparato Regale fù riceuuto Francesco I. Rè di Francia, Carlo Quinto Imperatore. e Paulo III Pont. da Pietr'Antonio Birago Abbate, più oltra si ritroua Borgo di S. Donnino fortificato con vna nuoua fortezza, & fatto Città vltimamente ad istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla sinistra ne mediterranei frà il fiume Conio, & il sestrono, vedesi Fontanellato. Soragna, e San Secondo, ricchi, e ciuili Castelli, poscia passato il Pò s'arriua finalmente al fiume Varo, il quale si sparte in molti rami, & si passa à guazzo, se però non è ingrossito dall'acque. Di quì à Parma sono quattro miglia, e sempre alla man destra veggono i monti dell'Apennino.

L'ORIGINE DI PARMA.

Questa Città fù edificata da vn certo Troiano compagno di Palade nelli tempi de' Giudici d'Israel, è assai grande, & è ripiena di molti beni, & non molto discosto, passi il Fiume Taro, il quale spesso fa gran danno à quel Paese. Da essa hebbe origine Cadolo Papa adulterino, cioè per la scisma creato, ilquale per molti anne gouernò la Chiesa di Dio, essendo già questa Città assediata da Federico II. Sostenne molti danni, dapoi hebbe finalmente contra di lui vittoria, & in quella guerra Federico VI. perse vna Corona di gran prezzo, & molti vasi d'Oro, & d'Argento, & altri Tesori, laqual Corona l'Anno della nostra salute 1321. data ad Henrico hauendo assediata Brescia. Di questa Città vscirono molte nobilissime famiglie, cioè di correggio, & Rossi, Pallauicini, & Vitelensi, & altre che per breuità tralascio. Nacque in essa Macrobio, & Biagio Parmense Filosofo dotissimo. Nacque ancora Cassio Poeta, Cassio Centurione huomo nell'Arme preclarissimo, & Giacomo Darena Dottore. Et hora sotto il dominio dell'Illu-

P. d'Castel
RMA
PAR. F.
P. S. Michiel
P. S. Biasio

Illustrissima stirpe Farnesa tanto celebre, & famosa, quanto ne sono piene l'Historie.

P A R M A.

QVesta Città è ornata di nobili edifici, di Famiglie Illustri, e di molto popolo, & altresì ricco. Hà parimente buono, ameno, e fruttifero Territorio, il qual produce frumento, & altre biade, e saporiti frutti, olio, e delicati vini, con gran d'abbondanza di cascio noto per tutto il Mondo. Laonde per tante doti non solo si può annouerar frà le principal Città di Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricche, e nobili d'Italia.

E posta sopra vna pianura nella via Emilia cinque miglia lontano dall'Apennino, frà la quale, & il borgo, che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopra il quale è vn ponte di pietra cotta, che le riue congionge insieme. Non sò se questa Città pigliasse il nome dal fiume, ò il fiume da essa; imperoche non mi ricordo di hauer trouato appresso alcun'antico Scrittore, mentione di questo fiume Parma. Ma della Città ne fanno honorata mentione Liu. Polib. Cicer. & altri graui auttori. Fù dedutta Colonia da Romani insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. libro così. *Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum ciuium sunt deductæ bina milia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Tuschorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt.*

E il popolo di quella, bello, nobile, animoso, e di ingegno disposto non solamente à gouernar la Republica, ma anche alle lettere, e maneggiar l'armi. Hà bella, e larga campagna laonde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui si nodriscono, se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

Et in vn'altro luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fossero ritro-

uati

nati due huomini (facendosi il censo ne'tempi di Vespasiano)'che ciascun d'essi haueua 123.anni. Qui è parimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola. Euui a presente fatto vn sontuoso, e regal Palaggio per habitatione de Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime.

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, si come l'altre Città del Paese, insino che fù mantenuta la Maestà di quello in riputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà, E ne gli anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall'Imperator Federico Barbarossa, il qual haueua deliberato di non partirsi di là, insinche non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far qui vicino vna Città, nominandola Vittoria, ch'era di longhezza 800. canne, e di larghezza 600. & haueua otto porte con le fosse larghe. E ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riusci il disegno, percioche i Parmegiani vn giorno assaltorno l'essercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Domo di questa Città molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Poeti, che l'vfficiano. Vi è la Chiesa di S. Giouanni, oue dimorano i Padri di S. Benedetto. Vi è parimente la Chiesa della Steccata fatta con grandissima architettura, oue si veggono Pitture,& opre di stucco bellissime. Nella Chiesa de i Padri Capuccini stà sepolto Alessandro Farnese inuitissimo Capitano & la sua deuotissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma,oue non si vegga qualche eccellent'opera del Parmegianino, ò del Correggio i quali furono nobilissimi pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, trà le quali i Pallauicini, Torelli, Rossi, Giberti, Sanuitali, & altre. Hà altresì partorito grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in tratta l'arme, trà i quali fù Cassio Poeta, & Macrobio dignissimo Scrittore, benche da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, i quali per hora tralascierò. Dirò solamente che questa Città soggetta alla Serenissima casa Farnese; oue questi Signori han fatte bellissime fabriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'hà posto lo Studio Generale di tutte le scientie, conducendoui con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. milla anime, & è di circuito quattro miglia.

Fuor

Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. Et verso il Meriggio doppò hauer passato il fiume Taro, & caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltra la grande abondantia delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di Castagne, che alcuna volta arriuano à 100. milla moggi, & per il manco 70. milla. Questa terra fà 300. fuochi, & partorisce huomini molto disposti sì alle lettere, come all'arme,& alla mercantia. Stà in mezo de i monti Apennini,& è circondato da ameni colli,hauendo sotto di se 23. Ville. Più auanti si ritroua la nobilissima terra di Pontremoli. Et doppò 12.miglia arriuasi ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, & Campiano terra, doue principia il fiume Taro, ilqual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del Monte Apennino vedesi monte Chiarugolo ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'Illustre famiglia de i Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Ilario appresso la Riua del fiume Lenza Sopra il quale vi è vn bel ponte di mattoni cotti, che congionge amendue le riue insieme,fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminando per la sudetta via, in spatio di 15. miglia, si arriua à Reggio.

L'ORIGINE DI REGGIO.

Ritrouasi la Città di Reggio di Lepido à man sinistra del fiume Crustulo, che scende dall'Apennino, e sbocca nella fossa Tarano. Chiamano questa Città co'l nome c'habbiamo detto Strabone, Cornelio Tacito, Cicerone, & Antonino nell'Itinerario. aggionge Tolomeo, che fosse Colonia, e lasciando quanto il Biondo, & il Peroto, & altri hanno scritto intorno al principio di lei, io tengo con Liuio, che fosse fabricata prima da'Toscani, & habitata da Galli Boij, doppo i quali scacciatine fù accresciuta da Lepido di 2000. nouelli habbitatori, onde trasse il nome di Reggio di Lepido Quando Alarico Rè de'Gotti se ne passaua con l'essercito verso Roma questa Città fù distrutta, insieme con l'altre della Emilia; e se ne stette cosi fin che Carlo il Magno scacciò d'Italia i Longobardi; nel qual tempo i Cittadini d'essa, che s'erano ritirati in luoghi si-

curi

citri per cadere al furore de'Gotti, la ritornarono à fabricare, e cinger di mura l'anno 1314. Gli habitatori di questa Città si chiamano Reggiani. E nobile, bene habitata, e copiosa di popolo, & abondante delle cose necessarie al viuer humano. Hà Territorio fertile, e grasso, ricco di frumento, faue, orzi, & altre biade, & hà abondanza di vini rossi, e bianchi, la bontà dell'aria è cosa reale, per lo qual capo vuole il Peroto, che questa Città Reggio si chiami. Chi siano stati padroni di lei, e che Cittadini Illustri habbia hauuti potrassi vedere appresso F. Leandro nella sua descrittione d'Italia, In Reggio veggansi la Chiesa di S. Prospero, & l'imagine della B. V. cognominata da questa Città, doue Dio ad intercessione della Madre sua opera tuttauia stupendi miracoli. Casate nobili di Reggio sono Zoboli, & altri.

REGGIO.

QUesta Città è posta nella via Emilia, & è nominata Regium Lepidi da Strabone, Cicer. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata sono diuers'opinioni. Imperoche molti vogliono, che l'hauesse suo edificatore M. Lepido, vn de i tre huomini, che partirono fra se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che da lui fù deduta Colonia,

Essendo stata rouinata questa Città da i Gotti sotto Alarico lor Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, & fuggirsene, a luoghi sicuri, insino che furono vinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i Cittadini alla desolata Città, la cominciorno ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume delle altre Città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, finche si diede à i Marchesi da Este.

E Città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuer dell'huomo, benche l'aria non sia troppo perfetta. Quì si fanno bellissimi lauori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, de quali è la magnifica Chiesa di S. Prospero Vescouo di essa Città oue deuotamente è tenuto il suo corpo. Hà questa Chiesa grosse entrate, & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio degno veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia

dell'-

REGGIO
LOMBARDIA
P. di S. Pietro
P. di S. Stefano
P. del Soccorso
P. di S. Croce
In Padoua Per Mattio Cadorin.

ll'Horto de i RR. PP. de'Serui è stata scoperta per miracolosa-
nuamente vna Imagine della Beata Vergine Maria, oue Iddio fà
olte gratie per suoi meriti à ciascuno, che à lei deuotamente
corre. È ornata la Città di nobili Famiglie, delle quali sono i
anossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali tengono la Signoria
molte terre, e castelli.
Appresso à Reggio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e
lle, dalle quali si traggono delicatissimi vini con saporiti frutti.
erso Parma poi vedesi Canossa Castello molto forte di sito oue
Contessa Matilda saluò Gregorio VII. Papa dall'insidie, e forze
Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa Romana. Ilqual
entito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi ignudi, & co'l capo
operto nel mezo della fredda vernata, per neue, & ghiaccio da-
anti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. Et hu-
anissimamente fù riceuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato.
or quì considera di quanta virtù sia la dignità del Pontefice. Pos-
ede hora questo castello insieme con gli altri circonstanti la nobi-
ssima famiglia Canossa. Più oltra stanno i castelli, & altri luoghi
i Signori Manfredi.
Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese della Graffi-
iana, doue è Castel nouo molto nobile, & ciuile, dalquale sono
citi molti huomini illustri, così nell'arme, come nelle lettere.
e i quali è stato à nostri giorni Giulio Vrbano Dottor di Legge,
Protonotario Apostolico, ilquale per la sua gran Dottrina era
olto stimato da i Prencipi, & Cardinali della Corte di Roma: Co-
ui essēdo stato Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Ves
uo di Padoua, dopò hauer esercitato molti anni questo vfficio cō
andissima laude, vltimamente morì nel 1595. lasciando gran de-
ierio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa pa-
a......Vrbani suo Fratello Capitano di militia de'Signori Venetia.
Viue hora Filippo Vrbani loro dignissimo nepote, & Canonico
l Domo di Padoua.
Ritornando alla via Emilia, si vede Scandiano ciuil castello, or-
to del titolo di Marchesato, soggetto alli Signori Tieni Nobili
centini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo Castello
lla famiglia de i Sessi, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si
de San Martino de i Signori da Este, Gonzaga, e Nuuillara.
Tra Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correg
i molto ciuile, & honoreuole Castello, & etiandio ben popolato;

Tenne signoria di questo Castello, il quale è fatto Città dell'Im
perio, l'antica famiglia da Correggio, che già fù molto grande
in Parma, e forse si chiamauano i Giberti. Dalla quale vsci gli anni
passati vn Cardinale. Dà gran nome adesso à questa patria Girola
mo Bernerio dell'ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato d
Sisto V. Pont. Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E que
sto Cardinale prudente, & amator de i virtuosi, e molto zelante
della Religione Christana. Poscia doue il fiume Secchia spacca
la via Emilia ritrouasi Rubiera forte Castello, doue è vna bella
Rocca, circondato da i Colli. Di quì sopra vna larga strada s'arri
ua à Modena.

L'ORIGINE DI MODENA.

Modena è Città antichissima, nella quale dice Liuio che v'habitorno molti Romani, & quiui Ottauiano superò Mar c'Antonio. In essa è sepolto il corpo di San Geminiano Ve scouo, al sepolcro del quale ogni dì si fanno Miracoli per salute, e liberatione de gl'Indemoniati. Et questo è quel Santo, che aperse le Porte à Totila, ch'era venuto per pigliarla, & nessuno de nemi potè mai entrarui, & quelli che faceuano forza d'entrare, restauano acciecati. Di lei sono vsciti molti huomini dotissimi in lettere, & esperti nell'Arme.

MODENA.

Questa Nobile Città fù deduta Colonia dalla Republica Roma
na insieme con Parma nel 570. anni dopò l'edificatione
di Roma, come scriue Liuio, & altri scrittori, i quali ne fan
no honorata mentione in molti luoghi. La onde bisogna creder
ch'in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Ilche vien conferma
to ancora da molte inscrittioni, e marmi antichi, i quali si vedon
per la Città. L'hà illustrata assai quella nobile battaglia, che seg
appresso questa Città essendo Consoli Irtio, e Pansa, per laquale
venne à perdere l'auttorità del Senato, e la libertà del popolo. Im
peroche M. Antonio assediò Bruto in questa Città il quale poi fù
liberato da C. Ottauio Cес. riportandone il detto la vittoria contra
Antonio. Patì poscia molte rouine da i Barbari. Onde Sant'Am
brogio

rogio (scriuendo à Faustino) dice che la vidde gettata per terra, insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credere, che spesse volte fusse guasta, & da i Gotti, & da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia da Carlo Magno Imperatore, & hauendo constituito Pipino suo Figliuolo Rè d'Italia, adunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena ch'erano fuggiti à luoghi sicuri, essendo rouinata la Città, com'è detto, presero consiglio d'edificar questa Città che hora in piedi si vede, alquanto discosto dall'antica, la quale era nella via Emilia, si come più diffusamente lo racconta Leandro nella descrittione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare. E posta sopra vna gran pianura la qual produce frutti, & vini delicati d'ogni sorte. Il Duca Alfonso II. da Este ampliò grandemente questa Città hauendoui fatti belli edifici. Nel Duomo si conseruano diuotamente l'ossa di S. Geminiano Vescouo di essa, per li cui meriti Dio libera molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono vsciti egregij Capitani, massime della famiglia de'Rangoni, & de i Boschetti, con molti Conti, & Marchesi, quali hanno assoluto dominio in alcune terre, e Castelli. Ma ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con litteratissimi huomini, de i quali fù il Sadoletto, & il Sigonio, le opere de'quali sono note à tutti i virtuosi. Si gouernò longo tempo in libertà, si come l'altre Città di Lombardia; mà al presente soggetta à i Duchi d'Este, i quali vi resiedono, & la rendono con la lor presenza molto nobile. In questa Città si fanno belle Maschere, e Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena verso Mezo giorno sotto l'Apennino ritrouansi Formigine, Epezzano, e dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello Nobile, e ciuile già della Famiglia Pia, oue è vn sontuoso Palazzo, & è bagnato dal fiume Secchia. Quì è vna bella Chiesa in honor della B.V. doue concorre molto popolo per ottener gratie. Sopra il predetto monte ritrouasi molte terre, e contrade, le quali ancora si veggono dall'altra parte vers'Oriente, e su'l Bolognese. Questi Castelli erano già soggetti à molti Signori, & particolarmente à quei del Monte i quali furono già molto potenti in questi paesi, & possedeuano tutti i luoghi della Graffignana, laqual confina con Bologna, & tra le principal terre contiene Sestola, e Fanano Poscia

cami-

caminando vers'Occidente si veggono l'Alpe di San Pellegrino più auanti Aquario Castello molto nominato per i bagni. Riu tandosi poi al merigio da questi monti si scorge il Mar Tirren Più oltra appresso Bologna, & alla riua del fiume Panaro ap castel vetro, & Spilimberto de i Sig. Rangoni, donde quattro mig discosto ritrouasi Vignola terra ornata del Marchesato, sogget i Signori Boncompagni. La sudetta terra confina co'l Bologne

Verso Tramontana è posto Correggio discosto dodici migl & più oltra il nobilissimo Castello, anzi Città Imperiale di Car il quale si può paragonare a molte Città, sì per il gran popolo eleuato ingegno, come ancora per l'abbondanza delle cose nec sarie. Ha titolo di Prencipato, & lungo tempo è stato possedu da Signori Pij, ma al presente è del Duca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si ritroua vn Canale, il quale si può andare otto miglia in barca fin'al Finale ciuil co strada. Ma sopra il Panaro si entra prima nel Pò, & di quì si va a Ferrara. Verso questa banda, doue il Canale sbocca nel Panaro posta a terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice, nominato p i buoni vini.

Lungo la via Emilia tre milgia discosto da Modena passa il fi me Panaro, appresso il quale confinano i Modenesi co'Bologne In questi luoghi Claudio Cons. essendosi azzuffato co'nemici, fe prigioni 15. milla, & 700. Liguri. Di più Rotari Rè de'Long bardi rouinò l'essercito Romano, ammazzandone sette milla. da i Bolognesi, essendo stato rotto l'esercito de'Modonesi, fù f to prigione Enzo Rè di Sardegna, e Figliuolo di Federico Seco do. Ritornando al fiume Panaro all'altra riua caminando ver Tramontana ritrouasi Nouantola Castello, ou'è vno antico, & n bil Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Rè d Longobardi, il qual'era stato dignissimo Capitano di militia. On abandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dota do questo luogo di molti beni, & possessioni, ilche fù circa l'an di nostra salute 780. Fù poi ristorato dalla Contessa Matilda, o dimorano molti Monachi, li quali (per quant'intendo) han giur ditione fino in Spagna. Quì si conserua il Corpo di San Adria Papa, & vna parte del Corpo di S. Siluestro, con molt'altre San Reliquie. In oltre vi son custoditi alquanti libri antichissimi: fr quali è il pretioso Breuiario della Contessa Matilda.

Appresso la Via Emilia trà Bologna, & Nouantola appare Sant'Agata Castello edificato dal Barbarossa Imperatore. Più auanti si ritroua Creualcore Castello, auanti nominato Allegra cuore, oue due volte fù rotto l'essercito di Bernabò Visconte Signor di Milano. S'arriua poi à S.Giouanni Castello molto produceuole di frumento, & d'altre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi Castiglione, & Castel Franco lontano da Bologna 15. milgia, & in questo Territorio nouamente è stato fabricato vna Fortezza inespugnabile da Vrbano VIII. con il quale nome si chiama il forte Vrbano. Qui vicino era il Foro de'Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Irtio, et Pansa Consol Romani, combattendo con M. Antonio; ma essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella Battaglia, dopò tanta vittoria morirono nel medesimo luogo Poscia si vede Piumaccio Bazano, e Crespellano castelli ameni posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Apennino.

Alla sinistra della via Emilia cinque milgia da Bologna vedesi il Fiume Lauino, il quale scende dall'Apennino, e spacca la via Emilia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn riuolo d'acque nominato Ghironda, per il qual si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno, & congiunti ambedui, cioè la Ghironda, & il Lauino creano vna penisola à somiglianza d'vn triangolo, hora nominato Forcelli, dalla via Emilia vn miglio discosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido partirono trà loro la Monarchia. Et auuenga, che hora questo luogo sia pen'isola, nondimeno pare pur ch'altre volte fosse Isola, congiuntisi amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, & il Lauino doppò poco corso mettono capo nel Fiume Samoggia, la qual porta quest'acque nel Reno, in qual Reno sbocca nel Pò. Appresso Bologna incontrisi vn ponte di pietra lunghissimo il qual congiunge insieme ambedue le riue. Et quiui à vn miglio sarai à Bologna.

L'ORIGINE DI BOLOGNA.

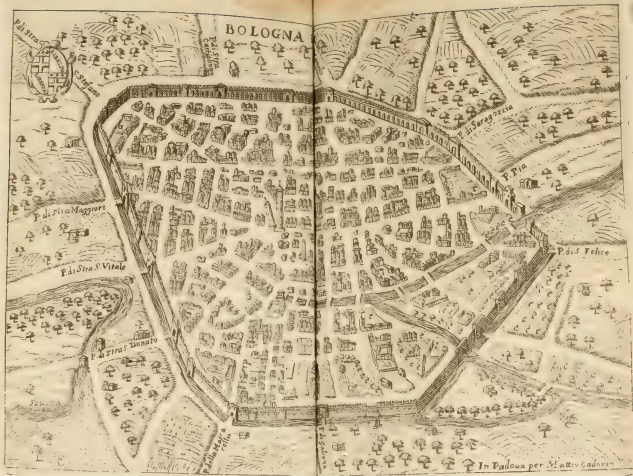
Bologna che prima fù chiamata Felsina, & poi Bononia, scriue Plinio esser stata la prima, & più antica Città di Toscana appresso al Monte Appennino, & essendo acresciuto il Dominio di Roma, li Romani mandarono più che tre mila huomini ad abitarui, & da loro fù molto ampliata, & nel tempo di Augusto

fù molto potente, doppò da Lotario Imperatore afflitta, arsa, e guasta nel 840. dopò nel 1273. fù tanto potente, che tre anni tenne la guerra con Vinitiani, i quali li prohibiuano di potere liberamente nauigare per il mare Adriatico, al fine fatta la pace, furno d'accordo, che Bolognesi potesino nauigare, e condurr'il sale, & grano senza pagar' alcuna gabella, & dopoi comminciorno a nascer trà essi grandissime discordie, per la qual cosa fù necessario che uenisse alle mani della Chiesa Romana. E posta in larga pianura, e bella, e fruttifera campagna di tutte le cose necessarie: onde è detta Bologna grassa, bagnate dall'Acque del Reno. In questa Città fù coronato Carlo V. Imperator, da Clemente Settimo, con la presenz di quindeci Cardinali, oue concorsero quasi tutti gli Ambasciatori di Christiani, Vi sono le Scuole oue publicamente si legge in diuerse professioni. Vi è il Conuento di S. Domenico c'ha vn bellissimo Coro, nel quale è il corpo di San Domenico. Ha altre belle Chiese, e Conuenti, che per breuità si lasciaro. Hà hauute questa magnifica Città di tempo, in tempo nobilissimi ingegni nell'arme, nelle lettere, quattro Pontefici Onorio II. Lucio II. e la felice memoria di Gregorio XIII. & Innocentio IX. Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui con altri infiniti huomini Illustri in molte professioni.

BOLOGNA.

FV' già capo Bologna delle 12. Città, che i Toscani possedeuano di là dall'Apennino, i quali essendo stati scacciati da'Galli, & poscia i Galli da'Romani; fù fatta Colonia, hauendoui condotti ad habitare tre milla huomini. Doppò i Romani fù soggetta a'Greci, a'Longobardi, & all'Esarcato di Rauenna. Poscia si drizzo in libertà, sì come fecero l'altre Città di Lombardia, nel qual tempo si leuarono le maledette fattioni de i Lambertazzi, & de i Geremei, i quali al fine la condussero à gran miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si raccomandarono al Pontefice Romano. Poscia à i Pepoli, Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridussero sotto l'ombra dell'istesso Papa, ilquale hora la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell'Appennino nel mezo della via Emilia, riposta da Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33. e mezo di lunghezza, & di larghezza circa li 44. Hauēdo il detto Apennino da Mezogiorno, dall'Oriente la via Emilia, ò la Romagna,

dal

dal Settentrione l'amena, & fertile campagna per andar à Ferrara, & à Venetia. Fù dal principio fatta picciola Città, secondo il consueto modo de gli antichi, con due sole porte, vna verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte, & nella ristoratione, che fece San Petronio (che fù dopo la rouina fatta da Teodosio) vi furono fatte nuoue porte (& secondo altri 12.) oue hora si veggono alcune basse torri, detti i Turrosotti. Al fine allargata, come hora si vede, furono ridutte le dette porte à 12. Et fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouata essere d'ambito cinque miglia, & di lunghezza due meno vn quarto, & di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di S. Mammolo, & trascorrendo alla porta di Galliera.

E formata à simiglianza d'vna naue, cioè più lunga, che larga, dimostrando da vn lato la figura della proda, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altissima torre de gli Asinelli, che rappresenta l'albero, la torre Garisenda, la scala, e tante altre torri le sarte, che riguardano ad essa. Non vi è fortezza alcuna dentro à questa Città, anzi hà gettate per terra quelle, che vi erano, contentandosi solamente di vna muraglia di mattoni, che la circonda, & confidandosi nel valore, e prudenza de' suoi Cittadini. Vi passa vicino il fiume Sauena, & per mezo di essa il Reno, ilquale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le barche, con molte mercantie.

Che Bologna sia abbondante delle cose necessarie per il viuere, è noto a tutti; imperoche si dice per prouerbio Bologna grassa. Quì si vedono belli, è larghi campi produceuoli non solo di frumento, legumi, & di altre biade; ma anco di vini d ogni maniera de' migliori, che siano in Italia. Abbonda d'ogni generatione di frutti, particolarmente d'oliue tanto grosse, e dolci, che non cedodono punto à quelle di Spagna, nè vi mancano luoghi da vccellare, e d'andar à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perche ne men copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quiui fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli & le salciccie, ò salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno vna conserua di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo, degna d'esser posta alle tauole de' Rè. Si fanno etiandio & si lauorano con grande artificio le vagine per i coltelli di cuo

io cotto con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abondanza di seta dellaquale quì si tessono rasi, ormesini, velluti, & altri drappi in tanta copia, che non solamente vanno per tutta Italia, mà ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrouano in questo Territorio molte pietrazze dalle quali si cauano belle piètre bianche, e tenere da lauorare, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, & di lino. Verso il Merriggio non si veggono se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Non vi mancano minere d'allume, & di ferro, fontane d'acque frede, e calde molto medicinale.

Se bene in questa Città non e se non vna piazza, non dimeno e di tanta Grandezza, che può dire esser tre congiunte insieme. In mezo d'essa è vn'artificiosa Fontana di marmo, ornata di statue di metallo dalle quali scaturiscon chiarissime aque, & fù fatta con bellissima architittura da Gio. Bologna Scultore Fiammingo, Hà le strade dritte, larghe, è coperte di portici, per quali si può caminar d'ogni hora, imperoche non vi si sente l'ardor del Sole, nè v' e pericolo di esser bagnato dalla pioggia. Ci è vn delitiosissimo Giardino de i Poeti, & vn'altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si veggono per buon spatio luoghi dishabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quãto per il bisogno de i cittadini, Frà i quali è il nobilissimo palaggio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio Terzo si raunauà il Concilio de i Pepoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qual si voglia Prencipe. Il Palagio, che stà infaccia alla Chiesa di S. Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Re di Sardegna, oue visse e fù regalmente spesato del publico 20. anni fin' alla morte. In oltra non e Città alcuna in Italia, oue le case de Cittadini siano più magnificamente adobbate, che in Bologna. Lequali benche difuora non habbiano vista, di dentro è vn istupore à vederle così ben'adobbate, & vi habitano in ogni tẽpo così di sotto, come disopra indifferentemente. Hanno le cantine molto profonde, e basse, però poco danno gli posson far i terremoti. Vegonsi in essa molte torri, e frà l'altri quella de gli Ansinelli, così detta, perche fù fabricata da vno di casa Ansinelli

nelli, & la Garisenda alquanto pendente, nella quale si scorge il grad'ingegno dell' architetto.

Quanto à i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di San Pietro, seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali Vescoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte reliquie de Santi, pitture, scolture, con altri ornamenti doro e d'argento di gran valore. Qui stà l'Archidiacono superiore à tutti, ilquale deue far i Dottori So- pra la piazza vi è il gran Tempio dedicato à San Petronio Vescouo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si trouauano poche Chiese da paragonar'a questa. Quì riceuè Carlo V. la Corona dell'Imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chiesa di S. Francesco fatta con grand'artificio, oue stà sepolto Alessandro V. Pont.Mass. Bolognese. Quì etiandio è sepolto Odoffredo, & Accursio lumi grandi delle leggi ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di San Saluatore, & fra più nobili, e ricchi di Monache si deue annouerar, quello del Corpo di Christo, oue e sepolta la beata Catarina, che fù Monaca di quest'istesso monasterio, allaquale crescono l'vnchie delle mani, e de'piedi, non altrimente, che fusse viua. I Padri eremitani stanno nell'ornata Chiesa di San Giacomo, ou'è quella bella Capella fatta da Giouanni Secondo Bentiuoglio; opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi descendenti, con alcuni de i Maluezzi, & d'altri huomini illustri. Vi sono parimente molte reliquie de Santi, riccamente riposte sopra vn'altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di San Martino de i Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beloardo giouane, & Alessãdro Achellini nobil Filosofo. I Frati de i Serui hanno vna stupenda Chiesa, nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania, & di Lodouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge, & di Francesco Bologneto famoso Poeta. Vi e parimente la Chiesa di San Giouanni in monte officiata da i Canonici Regolari di San Agostino nella quale si vede vna imagine di Santa Cecilia Vergine, e martire, dipinta dal diuin Rafaello da Vrbino. Quì ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dall'Oglio, & vi e sepolto Carlo Roino notabile Dottor di Legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescoui di Bologna.

È sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da

San Petronio, doue si mostrano infinite Sacre Reliquie, e particolarmente le ceneri di S. Vitale, Agricola, & Petronio, le quali furono portate quì dal detto Santo Vescouo. Nella Chiesa di San Benedetto è custodito il corpo di S. Proculo martire. Nel Monasterio poi vedesi la Cella, nella quale Gratiano compose il Decretale.

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, o sia il Choro fatto da Frà Damiano conuerso da Bergamo, nel quale è effigiato raramente il vecchio, e nuouo Testamento di commissure di legni. Quì giace Euzo Rè di Sardegna in vna superba sepoltura. In oltra vi è sepolto Agostino Beroo, l'Ancarano, Saliçeto, Calderino, Tartagno, Lignano, Socino giouine, Hippolito de Marsilij, Giouan'Andrea, Imola, & Ludouico Bolognino, tutti principali, e famosi Dottori di Legge. Vi sono etiandio le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. Et particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Merala famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Francese. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chiostro del Conuento in vna sepoltura appresso la porta, sono sepolti tre famosi lumi delle leggi ciuili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Floriano da San Pietro.

All'altar maggiore si veggono infinite Reliquie de'Santi, delle quali è il sacro Corpo di San Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacratissime spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal Profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, & institutore dell'Ordine de'Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artifitiosamente lauorata, & scolpita da Giouan Pisano, & da vn'altro Giouanni, che fù perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota v'effigiò vn'Angelo, & San Petronio. Oltra queste vi è vna nobile imagine di San Francesco di marmo. Le pareti di questa Capella sono di legni commessi da Frà Damiano sopradetto; taccio i Candelieri, Lampade, & altri orna menti di gran valore.

Hà questa Chiesa vn Conuento nobilissimo, e sontuosissimo, oue

si veggono molti Chiostri, & Dormitorij per i Frati, vn grandissimo Refettorio Eccellentemente dipinto, & vna cantina, che si può annouerare trà le più grandi d'Italia. Vi è parimente vn Cemeterio, doue si sepeliscono i Frati, trà i quali vi sono molti Beati, Qui è l'Inquisitione, & vna eccellente Libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse vguale, tenuta con gran diligentia da quei Padri, i quali di continuo là vanno accrescendo.

Habitano in questo Conuento cento cinquanta Religiosi, oue tengono il publico Studio delle Scientie. La onde hà dato alla luce duè Pontefici, Cardinali, Vescoui, & Padri molto famosi in lettere, & in santità. De i quali fù San Pietro Martire, San Raimondo, ilquale è stato nouamente canonizato da Clemente VIII. il B. Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia, Giacomo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna, Coradino Ariosto, Beati, Girolamo Sauonarola, & Egidio Foscari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento si portò molto prudentemente, & dottamente.

Il Primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di Bologna fù San Zama, il quale etiandio vi cominciò à predicar la Fede di Christo, che fù nel 270. essendo Pontif. Rom. Dionisio. Poscia sono seguiti altri 71 Vescoui di molta dottrina, e santità fino al presente, frà quali è stato il Card. Paleotto, huomo non solamente ben letterato, ma molto religioso, e graue Trà questi Vescoui, noue sono stati Canonizati Santi, & due tenuti per Beati.

In oltra da questa così eccellente pattria sono vsciti sei Martiri, 13 Confessori 14. Beati, 7. Beate. Vi sono 179. Chiese, cioè 33. per le compagnie de i Laici, 3. Abbatie, 2. Prepositure, 2. de Preti Regolari, 24. de'Frati, e Monache, 23. Monasteri di Monache, 10. Hospedali, 5. Priorati. Hà due Chiese collegiate. San Petronio, e Santa Maria Maggiore, delle quale trattarò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consegrato à San Pietro, il cui Vescouo hà titolo di Prencipe con vna grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo Studio generale in Bologna, come dicono, da Theodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425. Doppò fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo, che in questo Studio interpretasse publicamente le leggi ciuili, fù Irnerio, il quale vi fù condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, & sempre, sia stato famosissimo Studio.

Dalche sono vsciti molti sapientissimi Huomini in ogni scientia. Trà i quali fù Girolamo Osorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteso, che vi si trouano il più famoso Studio di tutt'Italia. Non dunque merauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par che le scienze tutte v'habbiano la sua propria residenza. Quì hà letto Giouan'Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Ciuili, nel cui tempo furno annouerati in questa Città dieci milla studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo Accursio quì fece la Glosa, & come disse Azone, *Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*. Quindi è, che Gregorio IX. indrizzò le sue Decretali allo Studio di Bologna, Bonifacio VIII. il Sesto, & Giouanni XXIII. il libro delle Clementine.

La fabrica dello Studio è molto superba con Sale, e Corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ve n'è vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Carella; vn'altro per i Marchiani fatto da Sisto V. vn'altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatosi dall'Ancarano. Et per dir in vna parola le sue laudi, & è vn'Academia felicissima, & meritamente le si conuiene quello, che da tutti vien detto, *Bononia docet, & Bononia mater Studiorum*.

L'anime di questa Città arriuano al numero quasi di ottanta milla, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, & con molti titulati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltra infiniti huomini letterati.

Sono vsciti da questa Cità cinque Sommi Pontefici, cioè Honori II. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII. & Innocentio IX. otto Cardinali, cento, & più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, e molti quali, & per breuità, & per esser noti ad ogn'vno tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grandi, & egualmente diuise frà i Cittadini. Di quì è che sempre s'è mantenuta in gran riputatione. Cōbattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo Figliolo, il quale tenne prigione 22. anni molto splendidamēte trattādolo. Soggiogò più dr na volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Ceruia, & molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra cō i Venetiani tre anni continui, con vn'essercito di 40. milla soldati. Et hauuto alcune famiglie tanto potenti, essendo stati scacciati i

Lamber-

Lambertazzi con tutti i suoi seguacci da Cologna nel 1274. dicono che frà Huomini, Donne, & seruitori, harriuarono a 15. milla persone.

Borghi di Bologna.

FVor di Bologna vers'Occidente à piè del Monte vi è la Chiesa di S. Gioseffo de i Frati de i Serui, & il Monasterio de i Certosini. Sù la cima del monte della Guardia, tre miglia discosto da Bologna, v'è riuerita vn'Imagine della Beata Vergine dipinta da S. Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, vi è vn nobilissimo Monasterio de i Padri Crocicchieri, & all'altra porta verso il Meriggio la Chiesa della Misericordia doue dimorano i Reuerendi Frati di S. Agostino. Fuor della porta di S. Mammolo vi è vn Monasterio de' Frati Giesuati, & più hauanti vn sontuoso Conuento de i Padri Zoccolanti. Poscia sopra il colle è la Miracolosa Madona del Monte, Chiesa de' Monaci Benedettini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vettore posta trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Qui appresso vedesi vn sontuoso palaggio del Cardinal Vastauillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della Città S. Michele in bosco posto sopra il Monte, oue è vn ricco, e superbo Monasterio. La Chiesa è ornata di bellissime colonne, statue, & altre scolture di marmo. Vi sono gli altari molto sontuosi con rare Pitture. Il Presbiterio, ò Choro è effigiato con commissure di varij legni tanto artificiosamente composti, che paiono pitture fatte co'l pennello, oue si discernono castelli, torri, alberi, animali, campi, paesi, monti, prati verdeggianti, & etiandio i minutissimi fiori. La Sacrestia è cosa notabile. Nel Monasterio v'è vna bellissima libraria, & vn Refettorio, oue si veggono bellissime Pitture fatte da Giorgio Vasari, & frà l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel Chiostro stà sepolto Antonio di Butrio famoso Dottor di Legge, & Ramazzotto valoroso Capitan di militia.

Di più, gli appartamenti di questo Conuento, e tutte l'altre stantie sono fatte con grand'architettura, & benissimo adobbate. In oltra vi sono giardini delitiosissimi, oue da ogni parte si sente mormorio dell'acque, le quali scorrono per diuerse parti.

Da

Da questo Monasterio si vede, oltra la Città, & Territorio di Bologna, l'amenissimo paese di Lombardia tanto lodato da Polibio nel 2. lib. dell'historia, & quella gran pianura di forma triangolare, della quale habbiamo parlato di sopra. Quindi si scorgono i neuosi gioghi dell Alpe, che paiono nuuole; il mare Adriatico, & la bocca del Pò, il quale entra nel Mare con molti rami, vedesi etiandio Mantoua, Ferrara, Imola, la Mirandola, & altri luoghi circonstanti, li quali paiono tante belle rose, e fiori sparsi per que Campi.

Territorio di Bologna.

CAminando fuor di Bologna tra l'Occidente, e'l Mezo giorno, doppò il Monasterio de i Serui & de'Certosini, e gli altri detti di sopra, ritrouasi l'antichissimo Monasterio ò sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal quale sono usciti doi Pontefici, con molti Cardili, Vescoui, & Santi, come si può vedere nell'historia de'Canonici Regulari di San. Saluadore. Poscia riuolgendosi à man manca al monte Appenino, e seguitando le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra à man sinistra del Reno vedesi la Chiesa, ch'è vna grossa muraglia trauersata nel Reno, congiongendo amendue le riue per ridur l'acque, anzi per sforzarle à passar per vn cupo canale (artificiosamente cauato) à Bologna, per riuolgere diuerse machine, & stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, Arme da battaglia, tritar le spetie, & la galla, filar la seta, brunir'arme, e dar il taglio à diuersi stromenti, segar le tauole, far la carta, con altri mestieri, & al fine portar le barche à Mal'albergo, e quindi à Ferrara sopra il Pò, Più auanti s'entra nella valle di Reno posta fra'i detto fiume, e i monti, la qual'è molto bella, vaga, & fertile di frumento, e d'altre biade, & di finissimi vini, & parimente di frutti d'ogni maniera. Seguitando il viaggio per questa nobil valle, appare il magnifico palagio de Rossi, certamente palaggio da poter alloggiar vn'Imperadore, così per la sontuosità, come anco per le delitie. In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina contrada, ma hauanti, che si stenda alla contrada, passasi sott'vn altissima rupe co'l ferro sfaidata, acciochè si potesse continuar la via sopra la riua del Reno, che è cosa molto spauentosa, vedesi alla sinistra vna grandissima profondità per la quale corre l'acqua del Reno.

Vedesi

Vedesi poscia il Castello del Vescouo contrada, & Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, laqual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi vna bella pianura, detta Miano, oue si scorgono alcuni vestigij d'edifici, e d'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato contrada, seggio del Capitano, che hà da far giustitia à gli habitatori de luoghi conuicini, & lontano questo luogo da Bologna 15. miglia. Quindi caminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, Castelli de Signori Pepoli, & poco lontano di qui sono i confini del Territorio de' Fiorentini. Mà caminando lungo la riua del Reno à man destra veggonsi i bagni della Porretta, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia del sasso, la virtù delle quali manifesta ad ogn'vno, conciosia cosa, che per prouerbio si dica. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta, pigliando la strada, che è a man destra, si entra nella Graffignana, & di qui si và nel Territorio di Modena, del quale s'è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando a Bologna dico, che vscendo fuor della porta Galliera per andar à Ferrara ò per vedere i luoghi Mediterranei, che sono verso Settentrione, tre miglia discosto dalla Città vi è Corticella contrada, Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San Giorgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltra per buon spatio, lasciando il Castello di Cento, & di Pieue alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Qui si veggono ancora i vestigij, oue il fiume Reno già correua, & sboccaua nelle valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte vers'Occidente nel Pò. Volendo andar a Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente seguitando il Canale, si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palaggio posto in fortezza con vna Torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto si passa Mal'albergo hostaria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palusa palude, e nauigando per il detto canale in alcune barchette, che si chiamano Sandoli, si va al Battifredi, che è vna tauerna, & quindi alla Torre della fossa posta sopra la riua del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia a man destra di questo canale stà Minerbo contrada, & più oltra il ciuil Castello di Budrio, dal quale si caua grand abondanza di Canape, che è in tanta

istimatione

istimatione à Venetia per fornire i legni loro, che reputano tenere primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Pieue) per il buon neruo, & fortezza sua. Appresso la via Emilia verso Oriente vi è Molinella palagio de i Volti Bolognesi, & Medicina castello, & la Riccardina contrada; frà questi luochi fù fatta quell'aspra Battaglia frà l'esercito di Bortolameo Coglione, & quello di Galeazzo Sforza Figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì vicino è la Valle d'Argenta, & più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de i Maluezzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna si ritrouano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, & di Pallagi. Scopronsi etiandio intorno boschetti di ginepri molto agiati da vccellare secondo le stagioni. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, & niente inferiori à quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che và in Toscana, & à Fiorenza. Seguitando la via Emilia si giunge à fiume Sauena, sopra il quale si passa per vn lungo, & bello ponte di pietra cotta, & più oltra si vede la strada diuisa dal fiume Lidise, Idex da i Latini nominato, oue si scorgono le Rouine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Ville. Alla sinistra poi vi è vna bonissima, & fertile pianura, & similmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgonsi i vestigi dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue adesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro lato v'è Butrio Castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, & passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riue di quello. Vedesi appresso Castel San Pietro edificato da i Bolognesi, oue è grande abondanza di frumento, & d'altre biade, di lino, & d'assai frutti, & cauasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che risguarda alla via Emilia, vi è Dozza castello ornato di titolo di Contea, il Dominio del quale tiene la nobilissima Famiglia de i Campeggi di Bologna.

Poscia

oscia si ritroua Paradello Conuento de i Reuerendi Frati del ter-
Ordine di San Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da
ipa Giulio II. Di qui à Imola v'è solamente vn miglio.
Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à
scriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ri-
ouate esser 128425. ilqual numero aggiungendo à quell'anime,
e si ritrouano nella Città, & ne i Borghi, cho (come habbiamo det
di sopra) sono 80.mila, trouaremo, che Bologna con i Borghi, & il
rritorio caua 207797. anime, cioè dusento, e sette mila settecen-
e nouanta sette.

Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena, e Roma.

PEr andar à Fiorenza da Bologna, si và trà l'Oriente, e'l mezo
giorno per la porta di San Stefano, & si camina per vn'ame-
nissima campagna ornata di delitiosi colli. Oue, come dicem-
di sopra, fanno à gara Cerere, e Pomona, e Bacco, & passati
i miglia, si ritroua Pianoro contrada piena di hostarie. Et più
e ritrouasi Loiano ne gli aspri monti. Salendo più auanti, si giun
Scarca l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, alqua-
iede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia,
esi poi Pietra Mala, & più à basso frà i monti Fiorenzuola nuo-
astello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume,
cende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man si-
ra vna profonda Valle laquale al viandante toglie la vesta se
iguarda, e così facendolo vacillare, e pericolo, che non casci à
o, & quest'ascesa e lunga tre miglia per vna strada stretta,
cosa, doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del mõ-
che v'è vna picciola hostaria. Secondo da questo, si tro-
Scarperia castello, così detto per esser edificato alla scarpa del
, e dell'Apennino, oue appaiono i piaceuoli, & ameni luoghi
oscana. Finalmente hauendo fatte 50. miglia da Bologna si ri-
a Fiorenza.

L'ORI-

L'ORIGINE DI FIORENZA.

Fiorenza Metropoli di Toscana, vaghissima Città di giro di sette miglia, e posta presso l'Arno, dal quale vien diuisa per mezzo in due parti, & è congionta con quattro sontuosi ponti. E cinta verso Oriente, & Settentrione d'amenissimi colli, tutti piantati di alberi fruttiferi, a guisa d'vn mezo teatro, dalla banda poi d'Occidente si distende in vna gratiosa pianura, e fortificata in gran parte dall'Apennino contra gl'impeli de'nemici, & pare che stia nel mezo d'Italia. Fù sempre questa Città molto copiosa di Nobili. Chi Vuol vedere la nobiltà, che è vscita di Fiorenza, & è andata ad habitare in molte altre Città d'Italia, legga i Commentarij di Christoforo Landino sopra Dante, che nel principio narra il tutto. Hebbe questa Città due cerchi di mura, lequali essendole state buttate per terra da i Fiesolani, & da Barbari, i Fiorentini abbandonandola si ricourorno ne' circostanti castelli, come scriue il detto Landino. Et così restò priua questa Città d'habitatori fin' all'anno 802. dopò il nascimento del figliuol di Dio, nel quale ritornando Carlo Magno da Roma Coronato Imperatore per passare in Francia, & fermatosi quiui alquanti giorni, aggrandendogli molto il sito vi fece dar principio alle mura assai più spatiose, che le prime, facendo altresi intendere, a i Cittadini sparsi quà, e là, che douessero ritornare ad habitarla. Fù dunque in tal tempo attorniata di nuoue muraglie. Sono in Fiorenza così sontuose fabriche tanto dedicate a Dio, quanto per l'vso de Cittadini, benissimo adornate con marauiglia de riguardanti, che si come è chiamata Venetia ricca, Milano grande Genoua superba, Bologna grassa, Rauena antica, Napoli gentile, & Roma santa, così Fiorenza, come fior d'Italia, ha meritato il nome di Fiorenza bella. Vi si veggono stupendissime Chiese, & prima quel marauiglioso Tempio di S. Maria del Fiore, incrostato tutto di marmo, oue è quella stupenda cupola alta da terra 202. braccia, appresso il quale stà vn bellissimo Campanile, le cui Campane si sentono oltra venti miglia lontano, tutto fabricato di belle pietre di marmo, e dopò alquanto di spatio si fà vedere l'antichissimo Tempio di Marte fatto à forma ritonda con grand'ingegno, hora dedicato a S. Gio. Battista, le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte, & massimamente quella che è di rincontro alla Chiesa di S. Maria del Fio-

re, che

, che non c'è huomo di qualche ingegno, che non giudichi non se ne troua in tutta Europa le simili, e solea dir Michelangelo, che saria state bene alle Porte del Paradiso. Taccio gli altri luoghi pij, co- e gli hospedali de' poueri Fanciulli esposti, con altre simili case, lle quali dice esserne 37. Et parimente ritrouansi quiui 44. Paro- i, computandoui 12. Priorati 66. Monasteri de Religiosi frà huo- ini, e donne, con 9. Confraternità di Fanciulli, senza le Fraterni- , e Compagnie de gl'huomini, che sono in grandissimo numero. In orenza non è cosa, che non sia notabile; tuttauia sopraauanzano Palazzo Ducale, doue si vede vna Galleria, ch'è la più nobile, e in Italia si veda. Il Palazzo de' Pitti. La Chiesa di S. Lorenzo, ue sono Sagristia, e Libraria pretiosa.

In Fiorenza i nomi delle Famiglie nobili sono Acciaioli, Adima- , Alamanni, Alberti, Aldobrandini di Clemente VIII. Albizzi, lessandri, Altouiti, Antinori, Arrighi, Ardinghelli, Asini, Bagne- Bardi, Bartolini, Barberini, Bartoli, Balduini, Bandini, Baron- lli, della Bella, Berardi, del Bene, Beniuieni, Biffoli, Bindi, Bona- ntura, Bonciani, Bonsi, Bonghini, Botti, Bottegari, Braui, Bruni, ndelmonti, Buontalenti, Bonaguzzi, Busini, Caualcanti, Caneg- ini, Carnesecchi, Caponi, Caccia, Caponsacchi, Carlini, Cambi, isa, Ceccheri, Cecchini, Cerchi, Ciacchi, Cini, Corbinelli, Cocchi, ncini, Cersi, Dei, Deti, Dini, Donati, Dragonari, Falconeti, Fao, licaia, Garabini, Gatani, Garbi, Gherardini, Gherardeschi, Giu- i, Giacobini, Gianfigliacci, Ginori, Gori, Giuliani, Gondi, Guar- , Guicciardini, Guidotti, Guidacci, Grifoni, Importuni, Lapi, Leoni tti, Macchiauelli, Magalotti, Magnali, Martelli, Martini, Man- ni, Manelli, Marignelli, Maruscelli, de' Medici, Michelutti, Mi- ori, Minerbetti, Morelli, Montegonzi, Mozzi, Naldini, Nasi, Nel- Nicolini, Nobili, Orlandi, Orlandini, Palmieri, Pandolfini, Pan- tichi, Passarini, Pazzi, Perucci, Pecori, Petri, Populeschi, Porci- ri, Pitti, Pinadori, Pucci, Ragnini, Rabatta, Resaliti, Renuccini, dolfi, Ricasoli, Ricci, Riesci, Ricciardi, Rinaldi, Rinieri, Romei, ondini, Rossi, Rustici, Rudighieri, Sacchetti, Saluiati, Sangalletti, ntucci, Sarraceni, Scali, Scodellari, Seriacoui, Sernigi, Sipi, Sode- ni, Somaia, Spini, Spanocchia, Strozzi, Stufa, Talani, Tedaldi, mperani, Tornaquinci, Torni, Tornabuoni, Torrigiani, Touaglia, ucci, Turchi Valori, Vbaldini, Vberti, Venturi, Vernazzani, Ves- cci, Vgolini, Vguccioni, Vitelli, Viualolt; Zanchini, Zati, &c.

FIORENZA

FIORENZA.

Fiorenza non si può gloriare d'esser molto antica, imperoche fù fondata poco auanti al Triumuirato. Diuerse sono l'opinion circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono, che fosse edificata da i Fiesolani, i quali considerando la difficoltà, & asprezza de monte, nel quale era Fiesole, rincrescendogli il descendere, e lo ascendere, a poco a poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'habitatio ni nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno. Altri dicono da i Fluentini, i quali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ò perche fusse deduta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa Città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. E cinta dall'Oriente, e Settentrione, a somiglianza d'vn mezo teatro, d'ameni colli, tutti vestiti di fruttiferi alberi, e dall'Ocidente hà vna gratiosa pianura, che si stende 40. miglia in larghezza, essendo posta frà Arezzo, & Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de'nemici. E di circuito cinque miglia, & di forma più tosto lunga, che circolare. Hebbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, & le altre quattro erano posterle. Dentro a questa Città erano 62. torri habitate da Gentil'huomini. Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè de i Gotti, & similmente vccisi alcuni Cittadini. Forono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, & da'Barbari. Laonde essendo i Cittadini di questa Città così trauagliati, abbandonandola si ridussero à circostanti Castelli. E così rimase totalmente priua d'habitatori insino all'anno 802. dal nascimento del Figliuol di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passar in Francia, & fermandosi quiui alquanti giorni, aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola, oue furno drizzate 150. Torri alte più che braccia 100. & comandò, che douessero ritornare ad habitarui tutti i Cittadini dispersi in quà, & in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini, gouernandosi in libertà. E stata spesso anche tribulata questa Città per le scelerate fattioni de'Neri, & de'Bianchi, de'Guelfi, & Gibellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per

vn'anno,

FIORENZA
P.S.Gallo
P alla croce
P.S.Miniato
P.S.Giorgio
P.al Prato
P.de Ricasoli
ARNO F.
P.S.Friano
P S Pier Battolini
In Padoua per Mattio Cadorin

n'anno, dandogli vn Senato di cento Padri, huomini sauij. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandandogli Aniani. Fù mutato poi lordine di questo magistrato più, e più volte, perche molte volte contendeuano i Gentilhuomini con i Cittadini, & i Cittadini con la Plebe. Essendo i Cittadini di essa di grand'ingegno, di grand'animo hano sempre accumulato gran ricchezze, onde è stata molte volte tribulata, perche l'vno non voleua cedere all'altro. Soggiogò molte Citta di Toscana, e di Romagna, e particolarmente Pisa, che era molto potente Republica in Italia. Al presente è sotto vn Prencipe solo.

Hà l'aria molto sottile, e buona, la onde genera gli huomini di grande ingegno. E' spiccata dall'antidetto Arno, come habbiamo già detto, sopra il quale sono quatro magnifici ponti per passar dall'vna all'altra parte. E' molto ricca & abbondante di tutte le cose necessarie, sì perch'è cinta d'ogni intorno d'alti mōti, ameni colli, & hà vna larga pianura, & di più hà il fiume nauigabile, sì anco per esserui la corte del Prencipe, ilquale hà grand'Imperio, & quel che più importa sta quasi in mezo d'Italia, & hà il popolo tutto industrioso, che non è Città mercantile in Europa, doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifatio XI. che i Fiorentini erano il quinto Elemento. Et perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) dallaquale siano vsciti più Architetti, pittori, e scultori, quanto questa, di qui è che hà tanti palagi, tanti Tempij, tante pitture, tante statue tutt'opre marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, oue è vn marauiglioso Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali con grand'artificio sono dipinti li egregij fatti di Cosimo gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgesi vna bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. E' supe bo ancora il palazzo de'Pitti, doue sta il Prencipe, con vn bel giardino, ripieno di fontane, & di boschetti, che essa e cosa da far marauigliar'ogn'vno. Ritrouasi anco li serragli doue S. A. tieni tutte le sorti di Animali saluatichi, come Orsi, Lupi, Tigri, e simili tutti con la sua stantia separatamente, vna spetie dall'altra, e vi cōcorrono molti forestieri per veder queste cose le quali sono tenute con sì bel ordine, che aporrono stupore à chi le vedono, Vi è ancora vn curritoro coperto, per il quale va segretamente all'altro pa-

lazzo; Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo, fatta eccellentemente di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzato vna colonna dismisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia, laqual colonna fece drizzare Cosmo Duca, al quale, caminando à spaso per la Città, fù in quel luogo data la noua della Vittoria, laquale ottenne il Marchese di Marignano sù i confini di Siena contra Pietro Strozzi nel 1555. Appaiono etiandio in quà, & in là; per quella, larghe, lunghe, e dritte strade di belle pietre silicate, & palazzi molto vaghi; talmente che meritamente hà ottenuto il nome di Fiorenza bella, Chi si diletta di disegni, di architettura, ò scolture, ò pitture, vadi a vedere i Tempij di questa Citta, de i quali chi ne volesse descriuere il tutto, bisognarebbe scriuerne i volumi, imperoche sono tanti, e tali, che ella è cosa da far marauigliar ogni grande ingegno. Dirò non dimeno del marauiglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, oue stà sepolto il Ficino, con la sua effigie di marmo, & similmente Giotto, eccellentissimo Pittore, & Architetto, oue si legge vn Epitaffio postoui dal Politiani. Vegōsi etiandio i dodici Apostoli di marmo fatti da i più eccellenti scultori di quell'età. E quella stupenda cupola tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, & dal Zuccharo famosi pitori. Vicino à questo Tempio appare quella bellissima Torre delle Campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte statue, lequali furno fatte da quei egregij scultori agara vn dall'altro. E poi poco discosto si dimostra il Battisterio fatto di forma ritonda, che fù gia vn'antichissimo tempio di marte, ou'è il superbo vaso di pretiose pietre, nel quale si batezzano i fanciulli. Le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte da Lorenzo Giberti Fiorentino che giudica ciascuno di qualch'ingegno, che non si possono ritrouar in tutt'Europa le simili. Giace in quest'ornato Tempio Baldessar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in vn'artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, & queste lettere, *Baldassar Cossa, olim Ioannes vigesimus tertius*.

Euui poi il nobile Tempio di S. Maria nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare à gli altri eccellenti Tempij d'Italia per la marauigliosa struttura ch'in esso si ritroua, La quale Michel'Angelo

gelo

gelo soleua chiamare la sua Venere. Quì frà l'altre opere egregie, che vi sono vedesi la sepoltura del Patriarca di Costātinop. il quale si sottoscrisse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio IV. & viueua nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltra gli eccellenti, & dotti Padri, che al presente viuono, ne sono vsciti à i tempi passati dui Cardinali, 48. Vescoui, & sei Beati. A questo congiunto il sontuoso Monasterio, per i Frati. In questo conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale, presente la Chiesa Latina, e Greca, Il Pontefice, & l'Imperatore, oltra quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di S. Lorenzo edificata da Cosino Medici? Oue in mezo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio *Decreto publico Patri Patriæ*, con altre magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate di metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate, massimamente dal Bunaroci, stà altresi in questo Tempio vna superba capella con vna sontuosa Libraria fatta da Clem. VII. Pont. Rom. oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi libri, così Greci, come Latini. Vedesi in oltra la Chiesa di Santa Croce de i Frati conuentuali, oue è vn bellissimo pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Lonardo Aretino. In questa Chiesa etiandio è sepolto Michel'Angelo Bonarota in vna amirabile sepoltura oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro trà i pittori, scultori, & Architetti. Quì si vede vn bellissimo Organo fatto fare da Cosmo Gran Duca, la cui manifattura solamente è costata 4000. scudi Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra, gouernata da i Frati Eremitani? oue si vede quel bel Chiostro dipinto da i Greci, auanti che l'Italiani hauessero alcuna cognitione del pennello. Et che dirò della vaga fabrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede vna sontuosa capella de i Signori Saluiati, oue è la sepoltura di Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, il quale fù vnico, e raro ingegno, se bene il suo sepolcro è nel conuento de'Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt:
E Tagus, & Ganges forsan, & antipodes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna singolar libraria

piena di rari, e pretiosi libri latini, & greci. Vedesi poi il Tempio della Annonciata, al quale da ogni stagione concorrono i popoli per hauere ottenure gratie da Dio, à prieghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria, e molto magnifico Tempio, & ripieno d'ornamenti d'oro, d'argento, di statue, giogie & altri ricchissimi doni quanto qual si voglia altro luogo, d'Italia, eccetto la madonna di Loreto. E' custodito poi, & vfficiato da i Frati de i Serui con molta Religione, i quali v'hanno vn sontuoso Monasterio ornato d'eccellentissime Pitture, fatte particolarmente dal Posso, & altre sì v'hanno vn nobilissimo studio per dotti, e scientiati PP. che vi leggono. Altri assai bei Tempij si vegono per la Città, che sarei molto lungo à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi Tempij, che fece fondar Carlo Magno, e questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, doue ancora si vede scolpita la sua effigie naturale. Tacerò l'Hospedale de' poueri fanciullini isposti con altri simili luoghi pij, de i quali diconsi essterne 37, E parimente ritrouasi quiui 44. Parocchie, computandoui 12. Priorati 54. Monasterij di Monache, e 24. de Frati, Confraterne de'fanciulli, senza le compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Laonde, e dalle cose sopradette, & anco per esser infiniti Frati di questa Città in ogni regola, si puo argomentare, che i Fiorentini siano più inclinati allla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono vsciti di questa nobilissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quella, ma altresì à tutta Italia, dè quali alquanti ne nominerò, cioè Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, S. Giouan Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri, i quali, ò hanno instituite le religioni, ò l'hanno riformate. In oltre sono vsciti da quest'Inclita Città quatro Pontefici, tre della Serenissima famiglia de'Medici, cioè Leon X. Clemente VII. & Leon XI. il quale insieme con Clemente VIII. di casa Aldobrandini è stato a i tempi nostri. Hà etiandio questa Città partorito molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono vsciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, trà i quali fù Pietro Strozzi gran Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i qualli farò mentione, Dante, Petrarca, Boccacio, Caualcante, Beniuieni, Politiano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passauan

ti,

e, Dino del Garbo Medico Accursiuo Glossatore, Lione Battista Alberti, Faccio de gli Vberti, Vittoria, Donato Acciaiuolo; E perche hò fatto memoria d'alcuni artefici, per spedirla in poche parole, dirò che da Fiorenza sono vsciti più Pittori, scultori, & architeti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire essere loro proprie, e connaturali. La onde vi sono due famose Academie, vna della Pittura, l'altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, ilquale ritrouò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura, & alla mercantia, & al commandare, ò signoreggiare. Non voglio passar sotto silentio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano 13. Ambasciadori Fiorentini in nome di diuersi Prencipi. Si ritrouano in questa Città Nobilissime, & Illustrissime famiglie, delle quali altre sono andate in Francia, oue dimorano con titoli, e Principati; Altre in gran numero ne sono à Roma, & altre à Venetia, lequali viuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto à piedi dell'Appennino scorgonsi i vestigij dell'antichissima Città di Fiesole, oue anticamente habitauano gli Auguri, & indouini, che interpretauano, i prodigi, voci, & apparitioni d'augelli. Fù di tanta possanza, che diedero aiuto à suoi cittadini à Stilicone Capitano de i Romani à rouinar l'essercito de Gotti, oue furono vccisi oltre à cento milla di quelli. Giace hora rouinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fù l'anno di nostra salute 1024. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la Città, assai vaghi, & belli edifici fatti da'Cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. Dei quali è quel sontuoso Monastero nominato l'Abbatia di Fiesole, fatto da Cosmo Medici. Et anche vi è il Monasterio di San Domenico de'Frati Predicatori luogo molto ameno, e diletteuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, il quale fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose, che si ricchieggono alla grandezza, & diletto d'vn prencipe, cioè pallaggi, statue, Pitture, fontane, che portano grand'abondanza di chiare acque. Lequali cose sono disposte con ta-

le, e tanto artificio, che si può annouerare frà i più ameni, & delitiosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA.

Nella via, che trascorre à Bologna, è Scarperia Castello, doue sono molte botteghe di Forfici, Cortelli, & altre cose simili, & da Fiorenza è lontano 16. miglia. Poi frà quei monti appare vna molto piaceuole, & amena valle piena di belle Contrade, e Ville, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luoco Dino di Mugello molto letterato, e scientiato, & massimamente nelle Leggi. Qui etiandio dimoraua à piacere Cosmo, quando fu con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò che vi fosse fabricata vna forte Rocca, & vn Palagio, cingendolo di lunga muraglia attorno per tenirui le fiere seluaggie per la caccia. Più oltra v'è la strada che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, che è vn paese contenuto frà il torronte Ronta, & il fiume Arno, insino alli confini del Territorio d'Arezzo. E' questo paese molto ameno fruttifero, abondante di grano, di vino, e d'altre cose neccessarie; vi sono molte contrade, & castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle ombrosa, oue fù datto principio alla Religione nomata di Vall'Ombrosa, da San Giouanni Gualberto Fiorentino nell'anno del Signore 1700. & più oltre si va nell'Vmbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, e Settentrione vedesi il Palazzo di Poggio gaiano posto in fortezza; & edificato dal Duca Cosmo sopra vn'ameno colle, appresso il quale stà vna longa muraglia condotta in giro, & serata da ogni parte per tenirui gli animali per la cacciaggione. Dirimpeto à questo luogo à man destra si vede il nobile castello di Prato, annouerato frà i quatro primi castelli d'Italia, oue si fà il Pane candidissimo simile alla neue, & vi è conseruata molto honoratamente la Cintola della Regina dè Cieli sempre Vergine Maria. Più oltra appresso l'Appennino si vede Monte Murlo, molto nominato per la cattura de i fuor'vsciti di Fiorenza, i quali furono pigliati quiui da Alessandro Vitelli Capitano di Cosmo dè Medici; per la qual vittoria esso viene à stabilire il suo Prencipato.

L'ORIGINE

L'ORIGINE DI PISTOIA.

Questa Città è posta nella Toscana, e da Latini fù detta Pistorium. Ella è antica, mà fù molto accresciuta, & chiusa di mura da Desiderio Re de Longobardi. Ella fù vn pezzo sotto i Lucchesi, da poi fù soggiogata da Fiorentini, Si diuise in due fattione l'anno 1250. cioè il Neri, & in Bianchi, e poi si leuarono su i Panciatichi & i Cancellieri, da quali finalmente fù ridotta per le seditioni a pessimo termine. Ma sotto il Duca Cosmo ella s'è rifatta di modo, che al presente è molto popolata, ben gouernata. Fù di questa patria Sozzo meno che scrisse la Historia dal principio del mondo fino a suoi tempi. Cino della Famiglia de Sinibaldi Giurisconsulto celebre ne tempi del Petrarca. Benedetto Conuersino Vescouo di Giese, che fù gouernator di Roma al tempo di Paolo Terzo.

PISTOIA.

POi ritrouasi vna bella pianora, ou'è posta la Città di Pistoia 20. miglia discosto da Fiorenza; è Città veramente picciola, ma bella, ricca e nobile; la quale fù illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, & è stata molto trauaglgiata per le discordie, e fattioni nate frà Cittadini. Più oltra ritrouasi l'Apennino, & il Territorio di Bollogna, & il fiume Reno. Fuor di Pistoia frà Ponente e Tramõtana vedesi la graffignana, e doppo 20. miglia discosto da Pistoia appare Lucca, laquale si gouarna in libertà, è si mantiene molto bene, imperoche e forte di mura, e molto ricca per traffichi, e l'industria de' suoi Cittadini. Laonde benche non sia molto grande, tuttauia abbonda di tutte le cose necessarie. Quì si riuerisce con gran deuotione il Volto Santo del Figlio di Dio nostro Signore, che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di San Fidriano suo Vescouo. E'antica Città, e fù deduta Colonia da i Romani. E' molto forte (come hò detto) si per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè dè Longobardia, come anco per il sito, & altre buone qualità, e però potè bene sostenere tei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Hercole. E' pieno questo paese di prudenti huomini, dè quali molti so-

no disposti alla militia. Scorre vicino a Lucca il fiume Serchio. Dà Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si vede Empoli Castello, & dall'alltro lato Fuſecchio, doue è vn Crocifisso Miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Poscia in mezo la strada, conduce da Fiorenza à Pisa, vedesi San Miniato al Todesco nobile Castello, il qual fù fabricato da Desiderio Rè dè Longobardi, & fù così nominato al Todesco, perche fù fondato da i Todeschi soggetti al detto Rè desiderio, secondo Annio Viterbese.

L'ORIGNIE DI PISA.

Pisa, Città Nobilissima, secondo, Seruio, hebbe origine da alcuni, che partiti da Pisa, ch'è in Arcadia, & dalla Città di Elide, vennero in Toscana, & l'edificarono. Virgilio facendone mentione, dice; chi e quel che non sappia, che da'Peloppones hebbe origine la Città di Pisa; Essa, auenga ch'ora si troui soggetta al Serenissimo Gran Duca di Toscana, fù nondimeno potentissima: massimamente all'hora, che le Città di Luna, & Populonia furono distrutte, & nel tempo di Carlo Imperatore, ne i quali tempi. & anco dopo, fiorirono molti huomini segnalati nelle guerre; per la virtù de'quali fù molto illustrata, & aggradita; talche di ricchezze, & di potenza era delle principali. Haueua molte Isole sotto il suo Dominio, & altre Città di valore, trà le quali vi era Gierusalemme. Et ch'ella fosse tale, ne rendono buon testimonio li stupendi edificij, che in essa si veggono, come la Chiesa Catedrale in honore della gloriosa Vergine Maria nostra Auocata: vn Cimiterio rarissimo al mondo, nomato Campo Santo, & altre merauiglie dignissime, che per breuità tralascio, essendo manifeste à molti. Tra gli huomini dotti, che di essa sono vsciti, vi furono Rainiero, & Bartolomeo Theologi, & in legge Canoniche dottissimi dell'Ordine de Predicatori, & Vguccione Grammatico, con altri huomini dottissimi, & rari.

PISA

PISA.

CAminando lungo la riua dell'Arno, & non mai da quello discostandosi si giunge à Pisa, spaccata dal fiume. E' antichissima questa Città, essendo stata edificata di molti anni auanti Roma da i Greci, & fù vna della 12. Città della Toscana. Era molto potente in mare, & ottene molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pont. Rom. e fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da Saracini. Vccise il Rè di Maiorica Saracino Mandò 40. galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalemme contra i Saracini, che teneuano Alessandria. Diede grand'aiuto a'Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose, la annouera frà le quatro potentissime Città. Mà quando i Pisani a suasione di Federico Barbarossa pigliorno tanti Prelati della Chiesa Romana, con dui Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in quà sono passati di male in peggio talche perderono la libertà, & la potenza. Hà lo studio generale, oue si trattengono eccellenti Professori in tutte le scientie. E' in Pisa parimente la Religione de Caualieri di San Stefano, di modo che, & per la presenza di questi, & per la magnificenza dello Studio, si vede ch'è vna Città assai honorata. Stà situata molto bene, perche si come vuol Platone, fù edificata lontana dal mare 4. miglia (benche al presente sia lunga da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino, non è sù'l monte, ma appresso, posta in vna pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, come parimente desidera Platone la sua Città. In oltra è dotata di quattro cose principali, & che fano marauigliar ogn'vno, cioè la Chiesa di San Giouanni, il Domo, e'l Campanile di esso, & vltimo del Campo Santo, il quale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa cinquanta Galere, che per esser l'Imperator pericolato nel fiume, empirono i Nauilij di Terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa Città da vna banda Lucca, & dall'altra il porto di Liuorno. Fù rouinata fino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1509. Et poi lagrimando, la maggior par-

tè di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando lor la patria deserta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena e di là da Roma, bisogna vscir per la porta, che è verso Mezogiorno, per la qual entrò Carlo V. doppò la vittoria, che hebbe in Africa, & Poco discosto appare il nobil Monasterio di Certosini, nel quale stà sepolto il Beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicolà V. Pontefice Massimo. Di qui s'arriua a Cassano terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti vno dall'altro 9. miglia, & caminasi per vna dritta strada, hàuendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla man destra di questo viaggio sopra vn colle appare certaldo Castello, patria di Gionanni Boccaccio, il quale è stato il Prencipe delle prose Toscano; morì ne'62. anni di sua età correndo, l'anno di Christo nostro Signore 1375. & fù sepolto in vna bella sepoltura, con la sua effigie di marmo nel Domo di Certaldo, oue si legge quest' Epitaffio.

Hac sua mole iacent cineres, ac ossa Ioannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Più, & infra terra vedesi il più nobile Castello di San Giminiano, donde si traggono buone Vernacce da annouarare fra i miglior vini d'Italia. E'ornato questo castello di belle Chiese, di nobili Palazzi, d'huomini illustri &, di popolo ciuile. E'fù edificato da Desiderio Rè de i Longobardi, come si vede in vna tauola in Alabastro scritta di Lettere Longobardice posta in Viterbo. Più oltra vers'Occidéti appare la molto antica Città di Volterra, la quale fù fondata 100. anni auanti l'incendio di Troia, & 500. auanti l'edificatione di Roma, E' fabricata sopra il monte, alla cui sommità è vn'ascesa di tre milgia. Sono le mura, che circondano la Città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi in lunghezza tanto bene congiunte insieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella da vedere. Entrasi in questa Città per cinque porte, auanti di ciascuna apparendo vna bella fontana, che getta chiare, & soaui acque. Poi nella Città due altre gran-

di

i se neritroua, con molte & antiche statue di marmo quasi intie-
:, & quali spezzate con varij epitaffi: E soggetta al gran Duca
i Toscana, hauendo vn fertilissimo territorio, con molte solfata-
:. Sono vsciti di questa patria molti huomini illustri, de i quali
ersio Poeta. Di la da Volterra, e il Mare.

A man sinistra nella strada di Fiorenza à Siena appare Anci-
i patria di Francesco Petrarca. Più oltra vedesi Fighine, & al-
i bei luoghi.

L'ORIGINE DI AREZZO.

AREzzo Città in Toscana antichissima gia delle prime, fù edificata da Greci al tempo de Giudici d'Israel discos- dalla Città di Perugia 40. miglia, & fù sì potente, & ricca, he lei sola nel tempo de Romani offerse à Publico Silla, andan- in campo cento mila scudi, & cinquanta Galee, & l'armi, monitioni, & i Soldati da armare esse Galee, & molte ltre cose, & finalmente più che Toscana & Italia insieme, se- ondo Liuio nel libro delle guerre Africane. Furono ancora gli retini in fatti d'arme, & nelle letteri molto eccellenti, i quali ırno cagione di farla famosa, & nobile.

AREZZO.

MA caminando vers'Oriente, andarassi ad Arezzo antica Città, annouerata frà quelle prime 12. antiche. Diedero li retini 30000. scudi, & altretante celate, con altre sorti d'arme i Romani per seruitio dell'armata di 40. Galee con 120000. oggia di Grano, laqual armata douea condur Scipione nell'- frica contra i Cartaginesi, Hà patito in diuersi tempi molte, molte calamità, co'lgouerno però del gran Ducca Cosmo co- inciò à respirare, & ristorarsi. Ne'tempi antichi erano in pre-) i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come ce Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi Italia. Fù martirizato quiui San Donato Vescouo di lei, ne'- npi di Valentiniano Imperatore, che batezò Zenobrio Tri- no, che poi dotò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nell'an- he tauole di marmo di detta Chiesa; nellaquale giacciono se-

polti

posti San Lorenzo, & Pellegrino fratelli Martiri di questa istessa Città, & parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Massimo al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Vscirono da questa Città Mecenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopragli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giou. Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & vi è sottilissima aria. Vedesi ancor'in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, & di qui si và nello Stato della Chiesa.

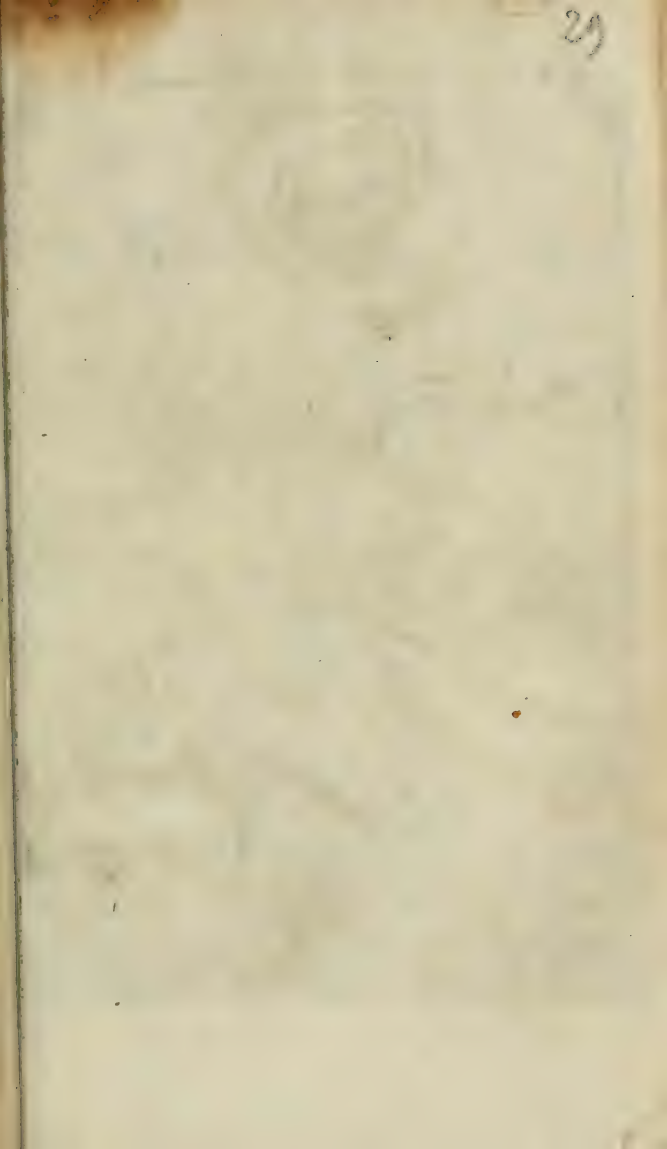
Ritornando alla strada principale, che và da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale posto sopra il colle, ilquale fù fortificato con vna forte Rocca da i Fiorentini. Poscia sù la strada vedesi la terra d'Ascia, & pocco più auanti appare Siena.

L'ORIGINE DI SIENA.

Siena Città seconda in Toscana di potenza, & ricchezza, fu edificata innanti l'auuenimento di Christo 282. anni da Francesi Senonensi, per habitatione de lore huomini antica, ma veramente si può numerare la presente fra l'altre moderne; perche in quella non è alcun segno di antichità; ma tutta degnamente rinouata. Scriueno alcuni, che fù edificata da Carlo Martello; ma Biondo da Forlì dice da Giouanni XVIII. & da Soplevatichi a quella assignati, fù chiamata Siena. Vi sono molti superbi, & degni Tempij, & edificij mirabili con vn'Hospitale ricchissimo e molto bene ordinato di legge, e di c fiumi. Di essa sono vsciti Sommi Pontefici, & valorosi Capitani, & huomini di singolar Dottrina.

SIENA.

Fv nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali, essendo sotto Breno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'alte ripe di Tuffo. & fù fatta Colonia dai Romeni, à i qual fù primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, si come l'altre Città vicine. Mà in processo di tempo essendosi, drizzata in libertà, riconoscendo però, l'Imperio

SIENA
P. Romana
P. S. Marco
P. Laterina
P. Santo Viene
Fonte Brand
P. Camullia
In Padoua per Mattio Cadorin

rio per suo Signore, e combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua vna antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benche poi sia stata soggetta a i Petracci suoi Cittadini Principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantene fino all'anno 1555. imperoche fù soggiogata dal Duca di Fiorenza. Gode questa Città vn'aria sottile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali è la nobil fontana di Branda, ne fà memoria Dante nel canto 30. dell'Inferno così. *Per fonte Branda non darai la vista.* E posta questa fontana sopra la larga, & bella Piazza della Città, la qual'è fatta con tal artifitio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, è sontuosi edifici, trà i quali è il Tempio maggiore dedicato alla Regina de Cieli sempre Vergine Maria, d'annouerare fra i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per l'eccellenza dell'artificio, & magistero, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la Regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltra il Capo di Santa Caterina da Siena, custodiscono molti Corpi Santi. Vi è poi quel grand'Hospitale, dolce refrigerio per i poueri infermi, oue si vede (oltre la magnificenza della struttura) il grand ordine de i serventi per sodisfare à i gusti de' poueri infermi.

Di più vi è lo Studio generale molto frequentato da i studenti, imperoche vi leggono Eccellentissimi Dottori in ogni generatione di scientie, oue è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedesi etiandio il superbo palagio di pietra quadrata fatta da Pio II. Pontefice Romano, con molti altri nobili edifici, & varii palagi, che sarei molto lungo in descriuerli.

Ridusse questa Città alla Fede di Christo Nostro Signore, Sant'Ansano Cittadino Romano, il quale fù poi decollato per la Fede di Christo, & hà in particolar deuotione, & veneratione la Beata Vergine Madre di Dio. Laonde tiene scritto nel Sigillo questo verso.

Salue Virgo, Senam Veterum, quæ cernit amœnam.

Sono

So... ... sciti da questa Città molt'Illustri huomini, che le hanno d... to gran nome, e fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere si come S. Bernardino ristorator della Religioni de Frati Minori, S. Caterina da Siena, il Beato Giouanni Colombino institutor dell'Ordine de' Giesuati, & il B. Ambrogio de' Banconi dell Ordine de i Predicatori. Furono anco Senesi gl'institutori de gli Ordini de' Canonici Regulari di San Saluatore, & de i Monachi di Mont'Oliueto. Hano illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de' quali fù Alessandro III. che riportò gloriosa vittoria per la sua costumata vita, & ottima patienza, di quatro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui. Pastori poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo, della famiglia de i Piccolomini. Il quarto, & vltimo è Paolo Quinto della famiglia de i Borghesi, assunto a questa sublime dignità l'anno presente del 1605. alli. . . di Maggio per la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti virtù. Et hora tanto saggiamente, & prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn vno ne rimane marauiglioso. Sono stati molti Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe assai tempo per descriuerli. Diedero nome etiandio à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. E primo Vgo singolar Filosofo, & medico, il qual morì, & fù sepolto a Ferrara, Mariano Socino, Bartolomeo suo figliolo & Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi. Di più dui Filosofi famosi di casa Piccolomini, & Claudio Tolomei, con molt'altri ingegni, che sarebbe molto longa la naratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, & molto dediti alle buone lettere. Hà essa Città buono, ameno, & fruttifero territorio, dalquale se ne caua grã copia di frumẽto, & d'altre biade, cõ buoni vini, & frutti. Et per concluderla è Città di molta istimatione, & delle principali d'Italia.

Fuor di Siena vers'Occidente, ò sia alla man destra della strada Romana vi è il paese di Volterra, & più a basso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da 70. miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde non si vede alcun luogo di momento, ecceto Massa Città molto antica, & più auanti Scarlino. Per il che ritornando alla via Regia primieramente si troua Buonconuento, oue Enrico sesto Imperatore vscì di questa vita. Et più auanti alla man destra sopra d'vn'alto monte, si

scopre

scopre la Città di Mõt'Alcino, assai nominato nel paese per li buoni vini, che si cauano da quelli ameni colli. E luogo molto ciuile, & popolato.

Alla man sinistra dopò 12. miglia scopresi Monte Oliueto, molto nobilitato per esser stato quiui principio alla Religione de'Monachi bianchi di Mont'Oliueto; C'è vna sontuosa, & Illustre Abbaia, non tanto per l'architettura de gli edifici, e per il bel sito, quanto per il gran numero de'Monachi, i quali vi dimorano seruendo à Dio con gran Religione. Passato il fiume Asso appresso Monte Alcino, si và a S.Quirico Castello posto in vn'alto colle, & così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quiui edificato, & dedicato al predetto S. Per questa strada si camina sotto le radici de'mõti, sopra i quali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè de i Longobardi edificò vna forte Rocca, & Cosimo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'hà fatto fabricare vn'altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, il quale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Quì parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, trà i quali era già l'antica Città di Rosella, che hora i bagni di S. Filippo si domandano, oue confina il Territorio di Siena, & altresì hà origine il fiume Orcia. Trà il Castello di S.Quirico, & la riua detto fiume alla man sinistra vedesi la Città di Pienza patria di Pio Secõdo Pont. Romano, & così detta dal suo nome, imperoche prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto, e difficil mõte l'antichissima Città di Chiusi, annouerata frà le prime dodeci Città di Toscana. Quì vollè esser sepelito Porsenna Rè de'Toscani, il quale vi fabricò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomisello di filo, non haria ritrouata l'vscita. Era mancata questa fabrica fino ne'tempi di Plinio, talche niun vestigio si vedea di essa, giace la Città hora quasi tutta rouinata, & dishabitata. Più oltra verso Settentrione vedesi Monte Pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, & produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, & vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello II. Pontefice Massimo, & alcuni Cardinali, de i quali viue al presente il Cardinal Bellarmino (Nepote da canto di Sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, & sinceri costumi, & altresì di grand'ingegno, il qual hà scritto l'acutissime controuersie contra tutte l'heresie,

sie. Fù etiandio di questa Città la B. Agnese Monacha dell'Ordin de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII. si f commemoratione ne gli vfficij. Di la da Monte Pulciano si ritro uano molto bei luoghi appresso la riua della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che và da S. Quirico, ritrouansi ap presso il fiume Arbia i Bagni del Petriolo, & la bocca dal fiume Ar so, appresso il quale sono molti bei Castelli, & comincia la Marem ma di Siena, in Maremma vi è la Città di Grossetto della giurisdit tione di Siena, molto ben fortificata dal Gran Duca di Fiorenza. Non lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritrou gran copia di Ghiande, & di grana da tinger la porpora ò vogliam dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di S. Fiore laquale è stata illustrata dall'Illustriss. Casa Sforza, dalla quale so no vsciti Cardinali, Duchi, & altri personaggi in gran numero, del li quali ne viuono ancora al presente, & hanno quindi poco lonta no vn bellissimo pallaggio, con vn grandissimo podere molto com modo per la caccia, & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisogna passar il fiume Paglia in questo viaggio, i quale spesso è Pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrouasi Põte ce tino, castello, & così põte nominato; perche vicino a quello si pass il fiume. Poscia di la dal fiume poco discosto appare Acquapẽdent nobil castello, cosi detto dal sito, ou'egli è posto; perche è pẽdente, & dalla abondantia dell'acque che scendono. Dà hora gran nom à questo Geronimo Fabritio eccellentissimo Medico Anatomist il quale hà letto molti anni in Padoua, & altresi legge con gran concorso, hauendo mandato in luce molte fatiche vtilissime all Professione. Seguitando detta via s'arriua à San Lorenzo castell molto popolato, & più oltra vi è Bolsena posta alla sinistra del La go, Castello molto honoreuole, edificato sopra le rouine dell'antic Città, nominata *Vrbs Vulsiniensium*, da gli antichi annouerata fr le prime dodici Città d'Etruria, la quale essendo stata soggiogata, chiedendo aiuto i Cittadini à Romani, vi mandono Decio Muren che gli liberò, & li restituì alla loro libertà. Hà molto fertile Terri torio, del quale dice Plinio, che l'oliue producono il frutto nel me desimo anno, che sono piantate. Quiui è riuerito il Corpo dell Vergine Santa Christina, le cui orme de i piedi insino ad hoggi ve gonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la Fe de di Christo, del quale senza lesione alcuna vscì fuori. A quest

luogo

luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'Hostia Consegrata nelle mani di quel Sacerdote, ilquale dubitaua della verità del Sacrosanto Sacramento. Et Sacrato Corporale tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Oruieto, oue con gran riuerenza, è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate. Et nel Lago vi è vna picciola Isola molto fertile, & diletteuole, oue si vede vn picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepelscono i Farnesi. Quiui etiandio fù maluagiamente vccisa la molto prudente, & religiosa Regina Amalasunta, per commandamento di Theodato Rè de gli Ostrogotti. Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattiue opere, vdendola parlare poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Oruieto, & Bagnarea ambedue Città & più oltra il Teuere. Alla destra poi vedesi Soana Città patria di Gregorio Settimo Pontef. Mass. la quale al presente è quasi dissabittata. Poi Pitignano nobil Castello de gl' Orsini: vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della Illustrissima famiglia de'Farnesi Romani. Et più in giù ritrouasi la Città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, & cauerne intorniata, che par'à quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vn' oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini Caminando da questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamoni, Monte Argentaro, e Port'Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna. Dal sudetto Lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel Mare. Alla cui destra si dimostra il nobile Castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il qual fù edificato se è lecito a crederlo, da Ascanio figliolo di Enea, & appo vna porta di esso si vede nel marmo intagliato vn'antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine. Più auanti alla riua del detto fiume, dalla marina discosto 3. miglia sopra il colle appare Cornetto Città così detta dall'insegna dell'Albero Corno. Fù similmente dagli antichi detto Cornetto *Castrum inui*, ò sia Pan, al cui nome fù dedicata que

ſta Città da Toſcani. Si Veggono in queſta Città molte ſ
. perbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoſcer ſi pu
che già foſſe ella molto honoreuole Città. Hanno illuſtrato qu
ſta Città molti nobili ingegni, de i quali fù Gregorio Quin
Pontefice Romano, Giouanni Vitelleſco Cardinale della Ch
ſa Romaua, con Bortolomeo Veſcouo di eſſa Città ſuo nep
te, Et ne i noſtri giorni il Padre Mutio della compagnia d
Giesù per la ſua rara dottrina; Marcello Canonico di Santa M
ria Maggiore in Roma, & Marc'Antonio, tutti tre della nob
liſſima fa miglia de Vitelleſchi. Da Corneto diſcoſto 7. migli
ne'Mediterranei ſi troua la Tolfa. oue ne'tempi di Pio II. Po
tefice Romano fù ritrouata la minera della'Allume. Vicino
queſto caſtello appreſſo il lito del Mare vedeſi Città Vecchia
oue è vn porto, & vna fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla ſiniſtra della via Regia veggonſi molti bei luogi, frà
quali è Horti antica Città, oue termina la Toſcana da queſta pa
te. Più oltre vi è il Teuere, & il luogo di Baſſanello, *Lacu
Vadimonis.* in latino. Del quale Plinio ſecondo ſcriue mol
coſe notabili nell'vltimo libro delle ſue Epiſtole. Qui intorn
ſtà Baſſanello Caſtello, Magliano, Ciuità Caſtelliana, Galle
ſe, & la via Flaminia, che và da Rimini à Roma.

Ritornando a Bolſena, più oltra per andar'à Roma, vi è l
ſelua di Montefiaſcone, nella quale gli antichi con molte cer
monie, & ſolenità ſoleuano ſacrificare alla Dea Giunone. Do
pò queſta ſelua ſcorgeſi ſopra l'alto colle Montefiaſcone Citt
molto antica, quale fù molto tempo aſſediata da Camillo, no
la potendo eſpugnare per la fortezza del ſito, ou'ella è poſta ſ
già copo, de Faliſci, & hà molto ameno, & bel Territorio
che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali ſi traggono buoni, &
ſoaui vini moſcatelli.

Paſſato Montefiaſcone, entra in vna larga, & piaceuole pia
nura, ſopra laquale è poſto Viterbo. Il qual nome è nuouo
perche già ſi chiamana Vetulonia; Mà dopò, che furno ag
giunte *à* queſte due alrre *Città*, cioè Longhola Tuſſa, & Tur
renna Volturna, è circondate d'vna muraglia dal Rè deſiderio
com'egli dimoſtra nel ſuo Editto, qual ſi vede ſcritto in vna Ta
uola d'Alabaſtro nel palazzo publico di Viterbo, fù da lui no
minato

minato Viterbo. Ella è capo del Patrimonio, & è posta in vna bella, spatiosa pianura, hauendo dietra le spalle il monte Cimeno. E'ornata di belli adifici fra i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pentefici, cioè Giouanni XXI. Alessandro IV. Adriano V. & Clemente IV. Euui parimente la Chiesa di Santa Rosa, oue si conserua il corpo intiero di questa Beata. In oltre vi è quella marauigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fù soggetta questa Città longo tempo à i Vicchi, & Gotti suoi Cittadini, ma scacciati, quelli, ne venne sotto la Chiesa Romana. Et se bene dice Leandro, che al suo tempo era meza rouinata, non dimeno al presente è ben habitata da ciuil popolo, & è parimente abbondante di tutte le cose necessarie, cioè frumento, vino, olio, con altre biade, e frutti. Sono nel suo Territorio vndeci fiumi, da i quali se ne cauano buoni, è saporiti pesci. Nè vi mancano fontane, & sorgiui d'acque calde, molto medicineuoli; De' quali sono i bagni detti del Bolicano molto nominati per la lor marauigliosa virtù. Fuor della Città per ispatio d'vn miglio è posto vn sontuoso Tempio dedicato alla Santissima Madre di Dio, detto della Quercia, di grandissima deuotione, oue concorre infinita gente per ottener gratie da quella Beatissima Vergine. Sono vsciti da essa Città eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno dato gran nome, de i quali Giouanni Annio dell'Ordine de'Predicatori, che fù Maestro del sacro Palaggio. Molti altri huomini scientiati, & ornati di dignità Ecclesiastica sono vsciti di questa patria, i qual tralascio per non hauer particolar notitia.

Lasciando questa Città si salisce il difficil monte di Viterbo, da i Latini Mons Cymino detto, sopra 'l quale vi è il Castello di Canepina, posto alla ssinistra della presente via, circa vn miglio discosto; Sopra queste monte era anticamente Corito castello edificato da Corito Rè di Toscana, del quale ancora si veggono i vestigij. V'era similmente ne'tempi antichi vna folta, & molto pauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, & era senza via, si come la selua Calidonia, ouero Hercinia; ma adesso ella è talmente rassettata con la via, & tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa. Passato quest'alto monte, alle radici di esso al mezo giorno, vedesi il Lago di Vico, da gli antichi detto La-

cus Cyminus,& maniamente da Verg.nel 7. lib. dell'Eneida. appresso questo lago è posto Vico contrada,& ne' tempi di Tolomeo sopra questo Lago era Vico d'Ebbio. Vicino al detto monte appresso Castel Soriano,oue è vna fortissima Rocca,dalla quale nō fù mai possibile per spatio di 60. anni estrarne li soldati Britoni

Seguitando la via,per la quale si camina à Roma, incontrasi in Ronciglione, oue si vede vna bella fontana. Et alla destra tre miglia discosto dalla detta strada,euui Capranica nobile, & ciuil castello. E' habitato questo castello da 500. famiglie; alquanto più verso 'l monte trouerai Sutri Città antichissima;la qual si crede, che sii stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, auanti, che venisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa Città assalirono i Toscani, & quì conquassarono vn essercito di sessanta milla nemici, parte Toscani, & parte Ombri,ò Spoletini,chè vogliamo chiamarli Hora Sutri hà cattiuo acre,& pochi habitatori. Oltre Ronciglione è Caprarola castello de'Farnesi,pieno di fabriche in ogni parte compitissime, doue non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Card. Alessandro splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontana Ciuità; questa è ben Città di poca importanza; ma però si troua memoria, che non hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale afflitti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andando per la via Regia, si troua Rosolo borgo vicino ad vn lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è campagnano à man sinistra. Et per l'istessa via ritrouasi vn stagno, dal quale al Teuere scorre vn fiume, doue è Cremera castello già fabricato da i Fabii nobili Romani, & poi destrutto da i Veienti Quiui apunto furono da i Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento serui,& trecento,e sei gentilhuomini della detta famiglia, la quale haueua preso sopra di se da ispedire contra Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti è la Villa di Baccano, con la selua già detta Mesia, & hora chiamata il Bosco di Baccano; il quale già pochi anni era vn' albergo d'assassini, & di gente pronta ad ogni male: onde è passato in prouerbio, che quando stamo in loco, doue bisogni star con gli occhi aperti, & hauer ben fantasia a' fatti nostri per assicurarci, diciamo

ciamo in modo di querimonia. Par che siamo nel bosco di Baccano. Ma al presente, mediante la vigilanza, & necessaria seuerità d'alcuni Sommi Pontefici, quel passo è affato sicuro.

A man destra ritrouerai Anguillara Contado di molta fama; i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquistato à se, & al loco eterno nome. La possedono i Signori Orsini padroni anco de Bracciano castello illustre, lì vicino al Lago Bracciano; il qual castello, se ben da Romani hà hauuto diuerse strette, tuttauia da i suoi Signori è mantenuto in conditione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condusseero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche il Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto verso 'l mare si ritroua il Monasterio di Santa Seuera fatto in fortezza; & più à basso Ceri castello sopra 'l lido.

Alla sinistra della via Regia è la via Flaminia: & sei miglia oltre Baccano si troua Isola; dipoi la Storta, borgi; & sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna a Roma per la via Emilia, per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

ORIGINE DI IMOLA.

IMola è Città di Romagna, la quale fù anticamente luogo di Cornelio, doue teneua egli ragione, secondo alcuni, & in latino si chiama Forum Cornelii, perch' ella fù, & è il principio della Prouincia Emilia. Fu edificata doppo la distruttione di Troia, & fù distrutta da Narsete Eunucho circa gli Anni di Christo 550. dipoi in breue tempo fù riedificata da Iunone secondo Rè de Longobardi, sotto questo nome nuouo di Imola, accioch' ella fosse opposta alla Città di Rauenna, & vn'altra volta fù disfatta. In questa Città habitò Martiale, come lui medesimo scriue nelli suoi versi; & possedendola per molto tempo la nobile, & regale Famiglia de' Manfredi, sotto titolo di Vicariato, finalmente l'anno 1473. venne nelle mani di Hieronimo Riario Sauonese per fauore, & aiuto di Sisto IV. Pontefice Massimo. Perche hauendo fra loro discordia Tadeo Manfredo, & Guidatio suo figliuolo, i quali la possedeuano, furono quasi discacciati da Galeazzo Maria Du-

ca di Milano, il quale diede à Tadeo Castel nuouo nel paese d'Alessandria, & iui prese il do minio di Imola, & diedela al sopradetto Hieronimo suo Cognato, ouer Genero, il quale diede prima à Galeazzo 40. mila ducati, & molto fù ampliata di mura, & di edificii, & altri luoghi degni. In questa hebbe origine Beneuentano Grammatico, & maestro dignissimo di giuochi, & scrisse alcuna opera degna; & Giouanni Vescouo di detta Città, & altri illustri intelletti tanto nelle lettere, quanto nell'armi son prodotti di essa Città.

IMOLA.

IMola deta in latino Forum Cornelij, vògliono creder alcuni che fosse edificara subito doppo la destruttion di Troia: ma perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo crede re; massime che, non leggendosi di lei altro nome, par più ragio neuole, che da i Romani fosse edificata, & così chiamata; perch là mandassero qualche Cornelio à tener ragione, pur creda ogi vno ciò, che li pare; poiche non può hauer certezza del suo prii cipio. Gode buon'aria, e fertilissimo territorio, per ciò all'vso hu mano può bisognare, sendo in sito commodo per ogni cosa. I destruisse Narsete in circa l'anno di Christo 550. ma da Iuone, (come altri lo chiamano) Dasone secondo Rè de i Longobarc fù ristorata, & chiamata Imola. Doppo i longobardi è stata de Bolognesi, & longo tempo della nobilissima casa de i Manfredi L'hà hauuta Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di M lano, & la consegnò per dotte à Girolamo Riario Sauonese l'ai no 1473. fù poco doppo à forza presa da Cesare Borgia, detto Duca Valentino, figliuolo di Alessandro VI. Pontefice. Al fin ritirata sotto la Chiesa ancora vi dura in pace. Ma, quando le co se dell'Italia erano in continuo moto, fù anco sottoposta per bre uissimo tempo però à Lippo Alidosio; si come per altretanto la signoreggiò Mainardo pagano Capitanio Faentino. Hà prodot to molti huomini illustri nelle lettere, & molti valenti nell'arme come benuenuto Filosofo, e Poeta Glossator di Dante: Giouanr Imola, Alessandro Tartagno, cognominato il Monarca delle Leggi, Beltramo Alidosio gran Capitanio, Lippo Alidosio, ch ne fù

ne fù per vn poco padrone,& altri. Martiale anco Poeta celeberrimo, per quanto da' suoi versi si può cauare, habitò vn pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRà Imola, e Faenza si ritroua alquanto più verso mezo giorno Cotignola Castello piccolio, mà forte, posto alla sinistra del fiume Senio; fasciato di forti mura, & attorniato di profonde fossa. E' loco molto nobile. Fù edificato da Forleuesi, & Faentini, mentre asse diando Bagnacauallo, nell'anno di nostra salute 1276. Ma li fece le mura, l'anno 1371. Giouanni Aguto Capitano, e Confalonier della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Gregorio Pont. XI. Sono vsciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto nome alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere tutta la Romagna, ne fù vn Sforza. Attendolo origine dell'Illustrissima famiglia Sforzesca, ch hà prodotto assai valorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali; tutti in spatio di non più di 100. anni, cosa inuero marauigliosa, massime che quel primo Sforza Attendolo fù contadino, il quale di sua mano adoperò la zappa, sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auãti morisse fù Confalonier di Santa Chiesa Capitano di molte genti, & Conte di Cotignola. Furono da Cotignola Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, Sforzino, & Santo Parente, tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo; & fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de i Minori, & poi Arciuescouo di Ragusa, con molti altri belli ingegni.

ORIGINE DI FAENZA.

FAenza appresso Imola fù nel medesimo tempo che Imola edificata, secondo Liuio, & Elio Spartiano Historici. Fù questa Città insieme con le altre disfatta da Totila Rè de' Gothi, dipoi essendo stata riedificata; finalmente Federico Barbarossa la guastò, & ancora fù guasta da un Capitanio dell'essercito de i Brito-

ni, che la messe à sacco, guastando tutto il suo paese, & abbri sciandola. Finalmente ritornò ad essere ristaurata come prima Venne dipoi alle mani della Famiglia de' Manfredi insieme co Imola, & essendo questa Città già senza mure, Guidacio Man fredi, & Astorgio suo fratello, huomini nell'Arm molto ecce lenti, la circondarono di mura, & ancora l'aggrandirono assai d molti edificii, & similmente fù poi accresciuta da Martino pre stantissimo Capitano delle genti d'armi. Il Paese di questa Citt è molto abbondante, & fertile, massimamente di bellissimo lin sottilissimo, & fino più che in altri luoghi d'Italia. Hà quest Città à tempi nostri partorito molti Eccellentissimi, & eleuati in gegni.

FAENZA.

FAenza è diuisa dal fiume Lamone, il quale passa tra'l Borgo, e la Città, doue è vn forte, & bello ponte di pietra, con du torri, che congiunge essa Città co'l Borgo, e con la via Emilia E' Città antica, dalla quale non si sanno i primi fondatori. H Territorio ferace, massime di lino ottimo, & bianchissimo. God aria sana, e popolo vnito, amator della patria, & di buona natura. Si lauora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E' stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de i Gothi, da Federigo I. detto Barbarossa, & da vn Capitano de i Britoni: Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede, intorno l'anno 1240. & spianò le mura; percioche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi, in poter de i quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E' stata sotto Bolognesi; sotto Mainardo Pagano suo Cittadino, e gran Capitano, ma poco tempo, & sotto Venetiani, da i quali, doppo la rotta, c'hebbero à Ghiarad'Ada da Lodouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la quale è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA.

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauta relatione dal Signor Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada à Faenza, & due volte la Settimana passano li muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci à detta Città di Firenze, oltre le merci molte, che pur passano per traffico ordinario, c'hà la Toscana con Romagna.

Ponno andar le carozze de detta Città di Faenza, fino à Maradi Castello, & primo confino Fiorentino. Questa terra è in sito parte piano, parte à costa. Hà due fortezze, l'vna à Leuante chiamata la Torre, di doue si da segno con tocchi di campana delli caualli, che passano, & come è molto antica, non è assai forte, l'altra *à* Ponente, che per esser in forma sferica, è con grossissime muraglie tutte di mattone, & construtta in tempo, che detta Terra era sotto il Serenissimo Dominio Veneto, è fortissima, & ambe sono poste al monte nell'estreme parti della Terra. Hà due fontane, l'vna d'acqua dolcissima, & leggerissima, con assai architettura fabricata di pietre à scarpello, escono da vn vaso rotondo chiuso, dopo d'esser salita l'acqua per vna grossa colonna quadra tre canelle di detta acqua, e cascano in vn vaso assai maggiore; hà sei faccie, e questa si vede da passeggieri. L'altra è d'acqua così fredda, cruda, e graue, che nè anco alle bestie si dà *à* beuere; ma serue solo il vino l'Estate, in loco di neui, e per trarre la seta, di che si fà particolar traffico in detta terra con ottanta caldere, e per l'abondanza de' mori, e bontà delle galette, e per il gran lustro, c'hanno dette sete, attribuito alla crudità, & altre qualitadi di detta acqua, che è in luogo remoto dentro però alla Terra, & non molto lontano dalla strada, per doue passano li forastieri, & questo non viene per condotti, come l'altra, ma scaturisce da certi gessi (de' quali abbonda assai detta cost a dentro, & fuori della Terra) che se ne fanno molte fornaci, & se ne vende per tutte le fabriche della Prouincia.

Il Territorio di questa Terra viene detto la Valle d'Amonei,

cosi

così nominato dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Firenz
hà il suo principio, & scorre (con non poca acqua, che mai man
ca, & fà macinar molini) per il lungo di detta Valle sino à Fa
enza, & lontano dalle mura della Terra vn tiro d'archibugio.

Contiene questa Valle, & territorio quarant'otto Villaggi
ciascuno dequali hà la propria Parochia, & tutte con assai com-
moda intrada, & hà Cittadini, che per la magior parte sono
ricchi, & viuono assai ciuilmente, si che non è marauiglia, se le
ordinanze di questa Terra di 800. huomini, siano & per bella
& essercitata giouentù, e per ricchezza, e bellezza d'arme le più
scielte, di quante ne habbia singolarmente lo Stato Ecclesiasti-
co. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di
Bresigiella. Pagano l'impositioni Camerali, & altri paesi à che
tenuta detta Terra, e sono sottoposti al gouernatore di quella
che viene mandato dal Pontefice immediate con Breui, come s'-
osserua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e racoglie grano, & vino, ogn'
anno che basterebbono per dui, quando da conuicini popoli non
ne fosse asportato, ancor che la Terra con detti Villaggi facino
sicuramente 18000. anime.

Si troua fuori della Porta, che và a Firenze sù la strada
al fin del borgo vn bellissimo Monasterio con bellissima Chie-
sa, & certo d'essere vista, doue habitano li Padri Osseruanti di
San Francesco.

Et poco più innanzi si vede vn palazzo nobilissimo, c'hà tutte
le commodità, di Chiesa, di Peschiere, Fontane, Giardini
Vigne, Palombare, boscheti da vccellare, Conserue di neue
con tutte sorti arbori di esquisiti frutti, con abondanza di Cedri
Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa
di gran Signore si possono desiderare, & è de' Signori Spadi, che
lo tengono talmente ripieno di tutte massaritie, suppelletili: &
Argentarie, che quando vi sono allogiati la Gran Prencipessa di
Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è occorso por
taruі cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pi
ue del Thò, v'è vna quercia, ò rouere, che da chi hà visto l'Ita
lia tutta, la Faenza, la Spagna, li gran boschi pi Germania
la

la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che non si troui arbore della grossezza di detta Quercia, il corpo della quale à pena si puo abbracciare da cinque grand'huomini. Più innanzi vn miglio pur sù la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Fugnanno, & sì per sino à Firenze si trouano buone hostarie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra vna collegiata Insigne per l'habito di Prelato, c'hà il Preposto, prima dignità, & almucci, che portano l'Arciprete, & dieci Canonici assai commodi d'entrada. Et il primo ch'essercitasse la dignità della Prepositura fù vn tale Alessandro Garauino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Bresigella si fà il Mercordi mercato sì grosso, per l'bondanza de' Comestabili, che vengono portate da quelli Villaggi, & per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco delle vicine Cittadi, e castelli, & non si pagano gabelle nell'entrare.

E' fiorita questa terra nelli dui seculi passati in armi per la nobiltà, generosità, & valore della famiglia Naldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in S. Gio: e Paolo sono le statue di Vicenzo, e Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in littere, & Prelature, viuendo di presente Monsignor Gio: Andrea Calligari Vescouo di Bertinoro, quale per la molta prudenza, valore, & letteratura, doppò esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, Prior del Thò, fù da Papa Gregorio XIII. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Rè di Polonia, Vescouo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, & da Papa Sisto V. chiamato, per suo Segretario, & in tal carico continuò fin sotto Clemente VIII. à cui serui per spatio di 15. mesi.

Monsig. Gio: Maria Guangelli Frate Dominicano, & Vescouo di Polignano in terra de Bari, che prima è stato Predicatore famoso, & poi per noue, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Frà Agostino Galamini Teologo singolarissimo, quale doppò hauer seruito di Lettere per molti anni alla sua Religione Dominicana, e d'esser stato Inquisitore à Bressa à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII. chiamato Commissario Generale

neral

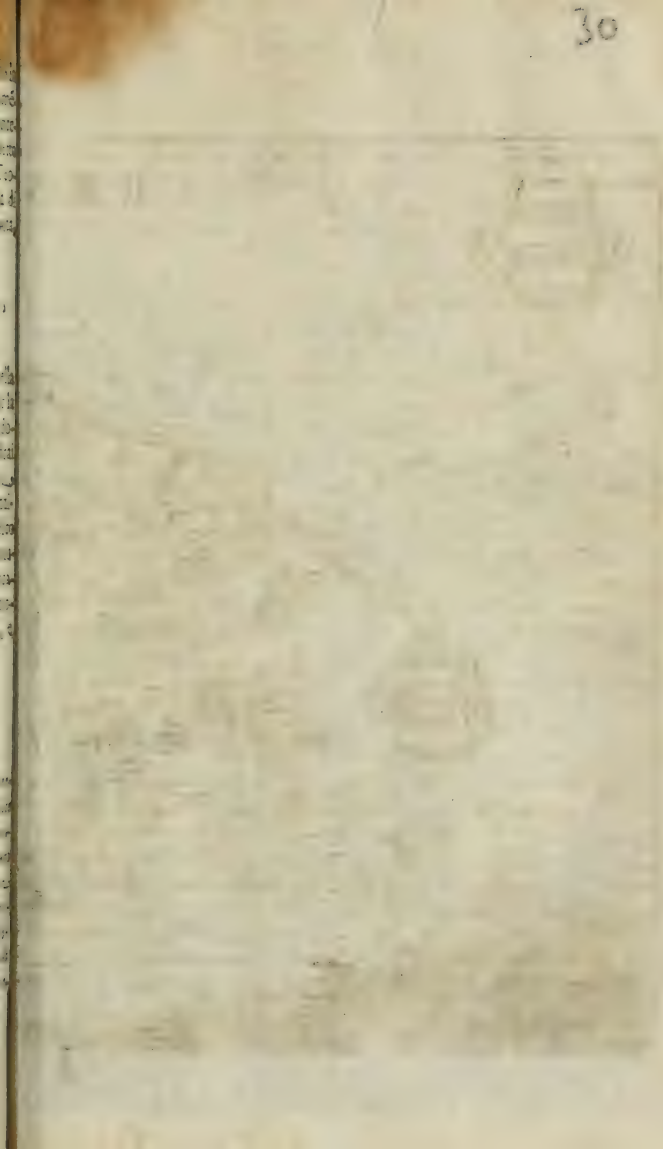
nerale del Santo Officio, poi fatto Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Frà Gio: Maria sudetto da Papa Paulo V. & vltimamẽte alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di vita, con vniuersal contento della sua Religione eletto Generale. Monsig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, e Teologo buonissimo, Refferendario dell' vna, e l'altra segnatura di Sua Santità, & vno de' dodeci votanti, Prelato di buonissima vita, e di bellissime lettere, oltre il notato.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantoua, à Ferrara, & fin' à Rimini.

SE partendo da Milano vorrai vedere i luochi posti fuor della Via Emilia, arriuato, che sarai in Lodi, te ne vscirai per la porta di Cremona, & caminerai al fiume Ada verso Oriente; doue trouerai molti villaggi grossi; & passati dodeci miglia vedrai Castiglione Terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto doue l'Ada entra nel Pò, vedrai Castel Nuouo; ma vn poco di sopra è Pizzichitone, luoco di nome, percioche fù quà condotto Francesco I. Rè di Franza, preso da gl'Imperiali sotto Pauia, & vi fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ti auanzano poi fin' à Cremona più di quindeci miglia di strada, la quale è dritta, piana, e buona.

ORIGINE DI CREMONA.

CRemona fù edificata, secondo alcuni, da Agrimonio Troiano, compagno di Pallade, nel tempo di Delbora Giudice d'Israel, & dal suo nome chiamata Grimonia: doppo mutando fù detta Cremona. Hebbe molti affanni da Ottauiano Augusto, & essendo poi rifatta, fù di nuouo guasta da Agilulfo Rè de Longobardi, doppò da Federico Barbarossa di nuouo pigliata, & all'hora fù totalmente abbandonata: ma di nuouo fù poi riedificata, & ampliata. Questa Città di circuito di mura, di fosso, e di Tempii, e di monasterii, di Hospitali, &

CREMONA
P. S. Lucca
P. del Po
P. Ogni Santi
In Padoua per Mattio Cadorin

i, & d'altri edificii singularissimi mirabilmente è ornata, & spe-ialmente habitata da Cittadini nobilissimi.

CREMONA.

CRemona è posta alla riua del Pò, nel Settimo Clima, e nella parte Occidentale d'Italia, gira incirca otto miglia, fascia-a per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse; con vna rocca dalla arte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stu-enda, la più forte, e formidabile, che si ritroui in Italia. Questa ittà gode buon'aria, & è tanto antica, che non si sanno i suoi rimi fondatori. Fù Colonia de i Romani, & sempre è stata tan-o fedele alli suoi Prencipi, che trà le Città d'Italia hà meritato cognome di fedele. Nel tempo di Trionuirato di Augusto, di 1. Antonio, & di Lepido, hebbe molti affanni, essendo anco diui-o il suo Territorio alli soldati; la cui vicinanza in quei colpi di ala fortuna nacque assai à Mantoua; del che se ne lamentaua ergilio dicendo, nell'Egloga. 9.

Mantua, vel miseræ nimium vicina Cremonæ.

Quanto fosse all'hora Cremona mal trattata, si può cauare da ornelio Tacito. L'anno poi della nostra salute 630. fù da'Got-, Longobardi, e Schiaui tutta rouinata, & ancora 600. anni dop-o fù destrutta da Federico Barbarossa, si che restò dishabitata; ur fù di nuouo rifatta, & ampliata, & durò in libertà, si che sen-osi da se stessa preseruata per le discordie ciuili fù soggiogata da berto Palauicino; scacciato il quale fù da diuersi Signorotti te-uta in seruitù; hor da Cauadebò, hor da Ponzoni, hor da Fon-uli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi trà essi, hor vno, hor l'altro rimaneua vincitore; e così l'infelice Città con-nuamente patiua da chi secondo le mutationi di fortuna più oteua. L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagna la regge, e gouer-a in aquiete.

Sigismundo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, con-esse gratia à Cremona di hauer vn Studio publico, con tutti quei iuilegi, immunità, & essentioni, che godono i Studi di Pari-i, e di Bologna,

Nella

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiam dir nobilissimi Palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabi architettura trà maggiori è quello delli Affaità, e quello de i Signori Tretti, del Vescouato del Podestà, & il publico della ragione. La Piazza maggiore del Capitano è bella; sono anc bella quella della pescaria, & quella doue si fa il mercato de bestiami: oltre le quali ve ne sono molte altre, ma di manc consideratione. Hà vie larghe, horti, giardini, & moli in gran copia dentro, e fuori della Città; Sendo stato tir to à questa posta vn cannale, & condotaui l'acqua dal publ co fiume, che passa per mezo la Città. Hà vna Torre stim ta la più alta, che si veda: & perciò numerata trà i miraco d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta ritrouarono insieme Gio. XXII. Pontefice, & Sigismondo Im peratore, con Gabrino Fondulio Signor della Città; il quale d poi hebbe a dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precip tato quel giorno della Torre il Pontefice, & l'Imperatore, & co hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria; considerando fo se l'essempio d'Helostrato, il quale solamente per eternare il su nome diede fuoco à quello stupendo Tempio di Diana, fabrica in Efeso à spese communi di tutti i potentati dell'Asia in 220. a ni; e l'abbruggiò. La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di gro se entrate, fornita di bellissimi paramenti, & hà reliquie di più 160. Santi, con l'ossa di San Himerio, di S. Archelao, & etiand di Sant'Homobono Cittadino di essa, della nobil famiglia de'T cenghi. Vi è ancora la sontuosa Chiesa di San Domenico con degno Monasterio de' Frati Predicatori, & la Chiesa di San Sig mondo, nel cui conuento stanno per seruir' à Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di San Pietro si costodisce il Corpo Santa Maria Egittiaca, la quale fù vn specchio di penitenza. oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luog Pij.

Quanto alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di lo ro discesi da i Romani, i quali vi dedussero la Colonia due volt altri discendono da i soldati veterani, à i quali per premio delle lo ro fatiche era concessa quest'habitatione con vna parte di terr rio. Altre ancora sono discese da i Gotti, Longobardi, France

Todeschi,

Todeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono vsciti da questa Città molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, trà quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri huomini dottissimi nella lingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregii Teologi, vi è stato frà gli alti Antonio dal Campo eccellentissimo Pittore, come si può vedere in questa Città dalle sue opere marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, & d'accuto ingegno, & han ritrouato i veli tessuti di filo, di bombace, e di lino, la sarza, ch'è vn panno fatto di lana; la mezalana, il Pignolato, e finalmente il pano di griso molto grosso. Si fanno etiandio in Cremona bellissimi cortelli con grand'artificio lauorati.

Hà di circuito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata, secondo l'vso moderno, essendo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della Città ne' borghi ritrouansi alcune Chiese, & Monasterii. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulesella, oue gia era lo studio publico, la Chiesa di San Guglielmo, & vn pozzo, il quale ha uendo l'acque torbide, e cattiue, con il segno della Croce fattoui sopra da San Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furno conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di San Michiele v'era vn Tempio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, del quale adesso non appare alcun vestigio.

Nel Territorio di Cremona frà l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della Città, n'è istrato vn canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidente, oltra il fiume Adda, che diui e questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il quale scende da i Monti di Bergamo. Et finalmente passa vicino ad essa il Pò, sopra il quale vi si conducono diuerse mercantie da molti paesi d'Italia. Di maniera, che vers'Occidente hà 'l Territorio di Lodi, Verso Settentrione Bergamo, & Brescia, dall'Oriente Mantua, verso mezo dì Piacenza.

Possiede questa Città frà Terre, e Castelli 41. luoghi, li quali hanno in feudo molti nobili, & alcuni di là dal Pò, sono ho-

no hora posseduti da Parmegiani.

Egli è il paese di questa Città tutto piano, & ornato di bei o dini d'alberi accompagnati dalle viti. E' ancora fertilissimo, producevole in tutte le cose necessarie per il viuere.

Da Cremona à Mantoua si và per vna strada piana, e dritta oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riua si dimostra Can do, ou'esso fiume si scarica nel Pò. Più oltra euui Aiola, Acquanegra castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrou si Bozzolo nobile Castello, & indi à tre miglia San Martino, ou fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù splendore d Colleggio de' Cardinali. Poscia passato l'Oglio antedetto, il qu spacca questa strada vedesi Marcheria Castello, & poco più aua ti alla sinistra euui Gazuolo, oue è vn sontuoso, & regal Pallagg de' Signori Gonzaghi, de i quali parimente sono i sopradetti t Castelli. Da Gazuolo à Mantoua sono dodeci miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sir stra riua del Pò, la qual è più longa, si dimostra primieramente Castel di San Giouanni, & Riccardo bella Terra. Più oltra lo go la riua del Pò, ritrouasi alla sinistra Ponzono della nobil f miglia de i Ponzoni Cremonese, Gusciola, & Casal maggiore, quali castelli producono gran copia di vini, se ben non mol grandi. Tre miglia più auanti appare Sabioneda Città Imperi le, molto bella, e riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordi del Duca Vespasiano.

Più oltra euui Viadana Terra molto nobile, e ciuile. Poscia trouasi Pomponesco, e Terraforte, oue si passa il Pò, & quind otto miglia s'arriua à Mantoua. Nel qual viaggio si troua Mo tecchio castello de i Pallauicini, & auanti ne' Mediterranei ritr uasi Colorno sotto il dominio di Parma, il quale è lontano Casal maggiore tre miglia.

Più oltre si troua la Rocca di Brisello de i Duchi da Este, o era prima vna Città, la qual fù destrutta da i Longobardi; o etiandio Alboino Rè de i Longobardi vccise Totila Rè de' Got per la qual vittoria s'impadronì di tutta Italia. Quindi si và Gongaza, oue è vn superbo pallagio del Duca di Mantoua, sciа à Reggiolo feudo de i Conti da Sessa, & parimente à Nuo

ra.

MANTVA
P. la Predella
P. della Cerese
P. da Pusterla
Il Portacol
Il Porto
L'Ancona
T. Nuova
P.S. Giorgio
In Padoua per Mattio Cadorin

i. Ma ritornando alla riua del Pò, trouasi Luzzara Terra, e
ù oltra Guastalla, la quale hà titolo di Principato, & è al pre-
nte di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, & prudente. Ol-
e Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantoua.

ORIGINE DI MANTOVA

*MAntoua Città preclara, nella quale nacque Virgilio Poe-
tt, secondo alcuni, fù edificata da Mantho figliuola di
hirejio, à oppo la distruttione de Tebani. Auenga che alri dica,
ne Tiresio fù nel tempo di Teseo; & fù circondata di mura da
cno Rè di Toscana, & la chiamò Mantua dalla madre sua,
ibitando in quel luogo con Venetiani. Questa Città antica-
ente sostenne molte calamità, perche fù arsa, & disfatta da
ttila Rè de Gothi, & da Agilulfo Rè de Longobarbi, & da Ca-
mo Rè de Bauari, & similmente dalli Vngari. Doppoi vi fù
: Contessa Matilda nobile, & di nobil progenie, la quale posse-
ndola alcun tempo, l'ampiò assai, & doppo molti altri Si-
iori la possederno, frà li quali fù la Famiglia della Ripa, &
uella de i Passarini, & final mente la prese l'inclita Berange
n l'aiuto di Cane Magno della Scala: & da questa è stata
regiamente ornata di Tempij, & di altri varii, e bellissimi
lificii. Talche è molto ampla, & magnifica frà tutte le altre
ittà d'Italia.*

MANTOVA.

E'Cosa chiara, che Mantoua non cede à qual si voglia al-
tra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non
io auanti à Roma, ma etiandio auanti la rouina di Troia (la
uale successe più di 430. anni prima, che fusse edificata Roma,
ome asserisce Eusebio, San Girolamo & altri.) Dimostra etian-
io Leandro Alberti, esser stata fondeta inanzi la venuta del
aluator nostro 183. anni. E si come è antica più di tutte le al-
re, così parimente fù nobilissima la sua origine. Imperoche
come vogliono grauissimi Auttori) fù fondata da Ocno Biano-
o antichissimo Rè di Toscana, & fù habitata primieramente da
e nobilissimi popoli, cioè Tebani, Veneti, e Toscani; il qual

Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, & di Manto Tebana, & però fece nominar questa sua Città Mantoua, dal nome di sua madre. Si come frá gli altri testifica Virgilio Prencipe de i Poeti nel lib. 10. dell'Eneida, mentre celebra la nobiltà di questa sua patria; scriuendo.

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.
Mantua diues auis, sed non genus omnibus vnum.
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.

E' posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mencio onde appare fortissima, tanto quanto altra Città d'Italia, per detto sito, & è larga, e ben edificata, & ornata di sontuosi palaggi, & etiandio di bellissime Chiese. Hà belle piazze; con longhe, spatiose, e dritte strade; è Città mercantile, & copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell'acque. Egli è popolo d'ingegno disposto non solamente à maneggiar l'arme alle lettere, & arti, ma ancora a i traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chiesa de i RR. Frati di San Domenico vedesi la sepoltura di Giouanni de i Medici, padre di Cosimo gran Duca di Toscana, oue si legge questo Epitaffio.

Ioannes Medices hic situs est inusitatæ virtutis Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italiæ fato, potius quam suo cecidit. 1526.

In questa medesima Chiesa si conserua il corpo intiero d'Ossanna Andreassa, che fù donna di santissima vita.

Nella Chiesa delli RR. Frati Carmelitani è sepolto Battista Spagnuolo Generale del detto Ordine, del quale così è scritto.

Reuerend. P. Magister Baptista Mantuanus Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, & Orator Clarissimus, Latinæ, Græcæ, & Hebraicæ linguæ peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di Sant'Andrea, vi è del sangue pretioso del Nostro Signor Giesù Christo, & parimente il corpo di San Longino Martire. Quì etiandio è sepolto il Mantegna Padouano, oue si legge questa inscrittione.

Ossa

Ossa Andreæ Mantiniæ famosissimi Pictoris cum duobus filijs
i sepulchro per Andream Mantiniam nepotem ex filio con-
ructo.

t di sotto sono questi due versi.

Esse parem hunc notis, si non præponis Apelli,
Aenea Mantiniæ, qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserua il corpo intiero di Santo Anselmo Ve-
ouo di Lucca. Et in questo Tempio si scorge l'ingegno di Giu-
o Romano famoso Architetto.

Nella Chiesa de i Frati Minori sono l'ossa de' Capilupi Poeti,
: in Sant'Egidio di Bernardo Tasso.

E' cinta questa Città dal detto Lago, il quale hà di circuito in
itto 20. miglia, & nella sua maggior larghezza due miglia. Hà
: detta Città otto porte, circonda quattro miglia, & vi sono 50.
nila anime. Vicino alla Città e'l Regale Palazzo del Te, doue si
edono merauiglie di mano di Giulio Romano.

Discosto da Mantoua cinque miglia vers'Occidente, sopra al
olle appare vn Tempio dedicato alla Beatissima Vergine Ma-
re di Dio, pieno di voti, nel quale si vede la sepoltura i Baldas-
ar Castiglione.

Vedesi poi verso mezo giorno discosto da Mantoua dodeci
iglia il magnifico, e sontuoso Monasterio di San Benedetto,
osto in vna pianura appresso il Pò; il quale (come dicono mol-
scrittori) fù fatto da Bonifatio Marchese di Mantoua, & Con-
: di Canossa, & parimente Auo di Matilda nell'anno nouecento
ttantaquattro, doppo la venuta del Saluatore.

Questo luogo è da anteporre à tutti gli altri Monasterii d'Ita-
a, tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e
ontuosità dell'edificio, e quel che più importa, per l'osseruan-
a della Religione. Però è da sapere, che qui stauano primiera-
iente i Padri Cluniacensi, sotto la Regola di San Benedetto; Ma
l presente da 200. anni in quà dimorano i Monaci della Congre-
gatione Cassinense; Donde sono vsciti sempre molti Religiosi
ipieni di santità, di dottrina, e graui costumi. Circondano le lor
ossessioni per lungo, e per trauerso vn grande spatio di paese.
Di più per quanto si può cauare da vn priuilegio di Pasqual II.
Pontefice Massimo, hebbe già il dominio, così nello spirituale,
ome nel temporale sopra Guernelo, e Quitello castelli; e posse-

deuano 58. Chiese Parochiali poste nella diocese di Mantoua, I
ca, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma. e Malamoco,
Chioza.

L'Illustrissima Contessa Matilda (alla quale non sò trou
alcuna pari frà le donne Christiane, che facesse tanti, e sì seg
lati beneficii alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessanta no
finì i suoi giorni, ne gli anni della salute mille cento, e sedeci
2. di Luglio, e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepol
di marmo nella capella della Beatissima Vergine; la qual sep
tura essendo stata aperta di lì à trecento, e vinti anni, cioè
mille, e quattro cento quaranta cinque, fù ritrouato esser'
suo corpo intato. Vedesi la sua effigie sopra il detto seporche
ch'è posta a cauallo sopra vna giumenta, à guisa d'huomo,
vestita d'vn habito longo di color rosso, con vn pomo grana
nella man destra; oue si legge questo antichissimo Epitaffio,
molti altri, che gliene furono fatti.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Mathildus, hic iacet astra tenens.

In quella parte del detto Monasterio, doue da basso si teng
no le legna per la cucina commune, e di sopra si conserua il fr
mento, v'era già l'habitatione, ò palazzo di Matilda. Che più
è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passa
doui Paolo III. Pontef. mentre veniua da Bussetto, disse che
questo era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e co
gran ragione; Imperoche, oltre gli edifici marauigliosi, com
s'è detto, possiede tanti campi, quanti possono lauorare 3. mi
la ottocento, e due para di buoi.

Di più vn terapieno, che circonda gran parte de i poderi
questo Conuento è di longhezza 7. miglia; Nella qual fattura
(oltra quelli, che i Padri scontorno con i lor contadini debitor
vi spesero 27. milla ducati. La qual'opra nel mille cinquecent
sessanta cinque fù spedita in pochi mesi per rimediare all'inon
dationi del Pò.

Passato Mantoua, due miglia discosto alla bocca del fiume
Mintio, il quale esce dal lago, & camina vers' il Pò, e Ferrara
ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietola detta, ou
nacque Virgilio Prencipe de i Poeti, nè di lui si hà altra memo
ria.

Più

P. degl Angeli
ERRARA
P. S. Gio Battista
del Duomo
P. S. Paolo
IL
In Padoua per
Mattio Cadorin.

Più auanti, doue il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, & Roueredo alla destra, con molti altri luoghi frà terra, tanto dall'vna, come dall'altra parte. Etiandio poi nel Territorio di Ferrara, si vede Stellada su la riua del Pò, verso Mezo giorno, & Ficarolo verso Settentrione; Al fine ritrouasi la contrada di Lago scuro, oue è il porto da passar a Venetia. Quiui lasciando il fiume, si và tre miglia per terra à Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto del Pò, che hoggidì è quasi secco, sopra il quale dirittamente si passaua à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

ORIGINE DI FERRARA.

Ferrara fù edificata nel tempo de Gothi; & questo nome fù posto da Ferro, che pagaua ogni anno per tributo alla Chiesa di Rauenna. Scriuono alcuni, che in tre luoghi quella Chiesa haueua iurisditione, & tutti gli offeriuano diuersi metalli, Aureolo castello di Friuli li pagaua oro, Argenta, li pagaua argento, & Ferrara ferro. Fu prima circondata di mura da vn certo Smaragdo di Rauenna, ne gli anni della nostra salute 700. doppo questa Città fù data alla Chiesa Romana, & molti anni fù sotto l'obedienza, & di poi fù soggetta ad altri Signori, hora di vno, hora di vn'altro, & venendo sotto Henrico Imperatore, Matilda Contessa con l'aiuto de i Venetiani, & de Romani, la fece soggetta, che fù l anno della nostra salute 1100. Il primo de i quali fù Oldrando, poi Azzone che prese per donna Beatrice figliola del Rè di Napoli, & Frisco suo figliuolo per causa di questa matrigna messe in carcere Azzone suo Padre, & si fece esso Signore; ma vsandosi crudo a i suoi popoli, ne fù discacciato, & fù sottoposto a Venetiani con l'aiuto di Carlo Rè furno rimessi gli Estensi, & confirmato dapoi Giouanni Papa XXII. in perpetuo, con questo, che hauessero a pagar ogni anno alla Chiesa Romana 1000. ducati.

F E R R A R A.

E' Posta questa nobilissima Città sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezogiorno, ornata di vaghi,

e sontuosi edificii, di spatiose, e belle piazze, delle quali le pri cipali furono primieramente seliciate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobili famiglie, ricchi Cittadini, & altresì è molto nominata per lo studio gen rale di tutte le scientie, il quale vi fù posto da Federico Secon Imperatore in dispreggio de i Bolognesi. Et se bene non si cel bra di quei famosi titoli de i Troiani, ò Greci, ò Romani, (in peroche non sono ancora mille anni da che fù la prima volta ci ta di mura, le quali furno fatte per ordine di Mauritio Impera da Smaragdo suo Essarco, come asserisce Biondo, e il Volate ranno, nondimeno ella è di maniera accresciuta sino al prese te giorno, per la diligenza de i suoi Prencipi, tanto in edifici quanto in ricchezze, che frà le prime Città d Italia meritamen si può annouerare. Fù questo accrescimento sotto l'Illustre fa miglia de i Marchesi da Este, e massimamente sotto Nico Terzo, & Hercole Primo. Laonde con molta verità, & non se za ragione lodò questa Città Giulio Cesare dalla Scala famos Poeta in questi versi.

Inclyta quæ patulo fruitur Ferraria cœlo,
Reginas rerum lumine dicat aquas;
Aura nobilitat, studiorum nobilis ocij
Ingenia, audaci pectore prompta manus,
Magnanimique Duces, genus alto à sanguine
Diuum.

Ma questo basti intorno à Ferrara essendone stato scritto d molti altri con gran facondia, & diligenza. E' nuouamente, cio nel 1598. ritornata questa Città sotto la Chiesa per opra di Cle mente VIII. Pontefice Massimo.

Quì è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, il qual in vero è vn sontuosissimo edificio, e sono più di cent' anni, che fù edificato, e dottato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue volse essere sepellito.

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla sinistra del Choro giace Vrbano III. Pont. Mass. in vna sepoltura di marmo; & iui appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo letteratissimo.

Quid hospes ad stas? tymbion
Vides Gyraldi Lilii,

Fortu-

Fortunæ vtramque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est vsus, altera nihil
Opte ferente Apolline.
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.
Lil. Greg. Geraldus Prothon. Apostol. mortalitatis memor.
Anno 72. V. S. P. Cur. 1559.

Nella Chiesa di San Domenico de i Frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale particolarmēte è sepolto Gio: Battista Cintio Giraldo, huomo molto elegante, & facondo nella lingua Italiana: quella doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di Casa Sardi, eccellenti Historici.

In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, il quale descrisse l'historia di Ferrara, amendue i Strozzi Poeti, cioè padre, e figliuolo, & appresso la porta à piè del Tempio alla destra quando s'entra, in vna nobile sepoltura di marmo si legge così.

D. M.

Nicolao Leocenico Vicentino, qui sibi Ferrariam patriam valuit, vbi annos 60. Italos, & prouinciales magna celebritate Græce, & Latine instituit, continua serie apud Principes Estenses magno in honore habitus. Vnus omnium magis pectore, quam lingua philosophiam professus rerum naturæ abditissimarum experientissimus, qui primus herbariam penè desitam, & syluam rei medicæ iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter stylum perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate accerrimè depugnauit annos natus sex, & nonaginta, cum iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum, fecisset, homo esse desiit Alphonsus Estensis, Dux Tertius, & S. P. Q. Ferrariens. benemerito posuere, sexto idus Iunii. M. D. XXIV. Bonauentura Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de i detti Frati, entrando nella libraria, si ve-

de la sepoltura, & Epitaffio di Celio Calcagnino, il quale arri chì questo luogo con li tesori de suoi libri.

Nella Chiesa di S. Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, che scrisse le histocie di Casa d'essi, & nel chiostro quelle di Enea Vico da Parma nobilissimo antiquario de i nostri tempi.

Nella sontuosa Chiesa de i Frati di San Benedeato, dalla banda sinistra, sopra vna colonna, si legge nel Prencipe de i Poeti Italiani.

D. O. M.

Ludouico Areosto Poeta Patritio Ferrariensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. C. Anno salutus M. D. LXXXIII Alphonso Secundo Duce, vixit annos 59. obijt anno sal. 1533 8. Idus Iunij.

E poco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli.

Hic Areostus situs est, qui comico
Aures sparsit Teatri Vrbanos sale
Satyraque mores strinxit, acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Dumumque curas cecinit, ac prælia
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina constant, quæ vere vatibus
Graiis, Latinis, vixque Hetruscis Singula.

Entrando poi nel Monasterio, vedesi vna piccola, & antica cappella, oue furono longamente conseruate l'ossa del detto Ariosto, oue in vna di quelle facciate ancora si ritroua.

Qui giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immortali honori:
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno,
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & adorno,
E da li Hesperij liti, e da li Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi.

Qui giace quel che 'l seme di Ruggiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,

Voi

Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo sepolcro auante
Dite (nè pur in parte andrete al vero)
Ch'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante
Di cui non fù di Cintio al sacro Regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chiostro de i Carmelitani alla sinistra vedesi vna memo-ia di Manardo, del quale così si legge.

Io. Manardo Ferrariensi viro vni omnium integerr. ac san-ctiss. Philosopho, & Medic. doctiss. qui anni. P. M. LX. conti-nenter tum docendo, & scribendo, tum innocentiss. medendo om-em medicinam ex arce bonarum litterarũ sœde prolapsam, & barbar. potestatem, ac ditionem redactam prostratis ac profli-atis hostium copiis identidem, vt Hydra renascentibus in anti-ue pristinumque statum, ac nitorem restituit Lauream om-ium bonorum consensu adeptus IIII. & LXX. ann. agens om-ibus omnium ordinum sui desiderium relinquens humili se hoc arcophago condi iussit.

ulia Maranda vxor mœstiss. quod ab eo optabat posuit.

Hæc breuis exuuias magni capit vrna Manardi
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum superis cæli colit aurea templa
Hinc hospes vitæ sint documentis tuæ.
M. D. XXXVI. Men. Mart.

Li Canonici di S. Saluatore sotto titolo di Santa Maria del Và onseruano del Sangue miracoloso, & hanno vna vaga Chiesa.

Viaggio da Ferrara à Venetia.

C H I O Z A.

PArtito da Ferrara, cinque miglia verso Greco, ritroui Fran-acolino su'l Pò, doue ti deui imbarcare, & andando all'in-iù lascierai à sinistra Rouigo, & à destra la fecouda, e spatiosa ampagna Ferrarese. Gionto poi alli borghi di Papozza, e di orbola, trouerai vn ramo del Pò, che scorre verso Mezogior-o, per questo passando vicino ad Arriano, entrerai nel mare pprestso il porto di Goro. Ma seguendo l'Alueo maggiore del

Pò, ti

Pò, ti lascierai à sinistra l'antichissima, & rouinata Città d'Adria Cauarzere, & le lagune, che sono attorno Venetia; & ritrouato nel fine del Pò Loreo, parimente entrerai in mare al porto delle Fornaci. Di qui costeggiando terra verso Tramontana ti incontrerai in Chioza Città c'hà buon porto fatto dell'acque delle già nominate lagune, & de i due capi della Brenta.

Li Chiozotti sono marinari, pescatori, & hortolani celebri. Chioza è famosa per i fatti d'arme quiui occorsi tra Venetiani, e Genouesi, e quando vennero gli Hunni in Italia fù molto accresciuta, in particolare da i popoli di Este, & di Monselice, castelli del Padouano, i quali fuggirono là per saluarsi. Al tempo di Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù trasferito in Chioza il Vescouato di Malamocco Città già rouinata dall'acque; & così Chioza fù fatta Città.

Quiui si troua vn'Imagine della Beatiss. Vergine molto miracolosa, & è visitata da infinite persone de i lochi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si troua vn'arzere fatto dalla natura longo 30. miglia da Ostro in Tramontana, il quale è come vn riparo, che tiene, & rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico.

Non sarebbe possibile raccontare, quãte robbe cauano i Chiozotti di quel terreno, & portano à Venetia. Basta saper, che quasi tutto è pieno di horti, gouernati con somma cura; & in oltre fertili d'ogni verdura per l'istesso sito del loco. Nauigando da Chioza verso Mezogiorno si và in Ancona, à Pesaro, à Rimini, à Cesenna, & à Rauenna; ma andando per terra sopra i lidi della marina da Chioza verso mezogiorno si vedono molti porti: & al fin s'arriua à Rauenna, ma con longa fatica, in modo che non porta la spesa andarui, chi non hauesse proposito di riueder i porti di Goro, delle Bebe, di Volana, di Magnauacca, & di Primano, che prima si ritrouano. Euui anco il porto di Brondolo in questo tratto, il quale, se ben abonda d'acqua di Brenta, è tuttauia pieno d'Alega.

Da Chioza à Venetia sono venti miglia, nel qual spatio si ritroua Malamocco Isola già nobilitata per la residenza, che vi faceua il Doge di Venetia. Quiui è il porto di Malamocco molto pericoloso, per esser assai profondo. Poco lontano è Poueggia hora Isoletta dissabitata, ma che nei primi tempi di Venetia era

piena di popolo. Ancora in essa si visita l'Imagine d'vn Crocefisso miracoloso. Per le lagune sono sparse molte altre Isolette, Monasterij, Hospedali, Horti, e Giardini; tra quali è fondata la Nobilissima Città di Venetia, che al mondo hà poche pari.

Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini.

NEi borghi di Ferrara verso Ostro, passato il Pò per vn certo longo ponte di legno, trouerai la Chiesa di San Gregorio officiata da i Padri Oliuetani, nella quale si conserua il capo di San Maurelio primo Vescouo di Ferrara. Quiui il Pò manda vn ramo à man sinistra; il qual bagnata gran pianura, corso per Meiaro, Meiarino, & altri luochi, à Volana entra nel Mare Adriatico. Ma l'alueo maggiore piegando à man destra, cioè verso mezo giorno, disdotto miglia auanti hà sù la riua sinistra Argenta Castello nobile cosi nominato; perche ogni tanti anni, come si dice, soleua pagar vna certa quantità d'argento alla Chiesa di Rauenna; à man destra hà molte valli del Bolognese, e de gli Argentani, tutte abbondantissime di pesce.

Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastìa, rocca destrutta doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & di Alfonso Primo Duca di Ferrara fecero vna gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastìa trouerai Lugo terra nobile, & in quel contorno è Bagnacauallo castello honorato: Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeschi; Barbiano quasi destrutto, patria di Alberico famoso Capitano; Mazolino, Imola Città; & più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza famosa per la finezza de i vasi di terra, che in essa si lauarano.

Alla sinistra del Pò fino ad Argenta stà il Polesine di S. Giorgio; con fertilissime campagne, & vn palazzo de i Prencipi da Este detto Bel riguardo; tanto grande, bello, e fornito, che può stare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinanza dodici terre grosse; gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara, la principal di quelle era Vigonza. Quì si troua Porto. Castel Consandolo, e molti altri luochi abbondanti, e dilettevoli.

Seguendo allongo il Pò per venti miglia, trouerai diuerse terre poste sù la riua, tutte belle, & amene, trà quali è Longastrino, & Filo

& Filo così detto, perche iui è il Pò dritto sei miglia, che pare à punto vn filo; più auanti è Santo Alberto, e poi Primaro, doue il Pò entra in mare. Già tempo questo alueo del Pò era molto furioso; ma hora è quasi atterrato dall'arena, che meno il Reno di Bologna; & tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo, che và à Venetia. Se quì ti uolti verso Tramontana andarai à Venetia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volana, le Bebe, Goro, le Fornase, Fosson, Brondolo, & vltimamente Chioza Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vn stagno attorno di giro di 12. miglia, pieno di Cefali, e d'Anguille; delle quali sorti di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuor di misura, come di vinti cinque, & trenta libre, ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abondanza à diuerse Città d'Italia. Scorrono in questo lago l'acque del mare per il porto di Magnauacca. Fù anticamente Comacchio Città potente; ma hora è quasi distrutta dalle acque. In questa vicinanza è l'Abatia antichissima di Pomposa, e vi si trouano anco molti boschi, valli, lagune, & altre terre poco coltiuate.

Sono à man destra del borgo di Sant'Alberto campagne palustri, nelle quali fina al dì d'hoggi si vede la fossa Massanitia, fatta da gli antichi; ma al presente è vn'alueo stretto, per il quale si può nauigare à Rauenna in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la vicinauza del Pò, che in Latino si domanda Padus, Padula; & andaua da Rauenna à Modena, tal che era longa 50. miglia, ma hora è atterrata; si che nelle valli Bolognesi. di Conselue, d'Argenta, e di Rauenna, à pena se ne vede vn poco di forma picciola, e fangosa.

ORIGINE DI RAVENNA.

RAuenna Città antica già de i Rè Ostrogotti sedia, & poi di Roman. esarchi, nelli tempi di Noè fù edificata, & secondo alcuni altri, doppo la distruttione di Troia in sul litto del mare Adriatico, da certi passaggieri per naue; ma secondo Strabon da Thessali, li quali non potendo sopportare le ingiurie de Toscani, vennero quiui ad habitare, & questa Città fù già tutta in palafitti, e tutti gli edifitii erano di legnami, circondata di acque

com'è

com'è al presente Venetia; dopoi habitandoui i Romani, da Augusto fù circondata di mura, & doppo [illegible] Alarico Rè delli Ostrogetti suoi successori, & da loro fù molto accresciuta, & per tempi occorrenti venne sotto il giogo di molti, & qualche volta vi fù li Polenti, li quali furno spenti da Vgobaldo.

R A V E N N A.

Rauenna è Città memorabile più per l'antichità sua, che per begli Edificii che ella habbi. Fù prima fabricata da i Thessali, come dice Strabone; i quali poi molestati da gli Ombri, e da Sabini, spontaneamente glie la cessero: e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri ne furono scacciati da i Francesi; e questi da i Romani, sotto i quali durò fin che si fece padrone di quei paesi Odouacre con gli Herculi, e scacciati ancora questi Teodorico Rè de gli Ostrogothi, se la fece capo, e sedia del suo Regno, nè però fù de gli Ostrogthi più di 70. anni, perche Narsete Prefetto di Giustiniano Imperatore con titolo d'Essarco, di nuouo la acquistò all'Imperio, e doppo Narsete la tennero successiuamente 15. altri Essarchi de gli Imperat. di Constantin. per più di 170. anni; li quali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narsete à danni dell'Imperatore, percioche era stato accusato Narsete à Giustino Successor di Giustiniano d'hauer robbato assai in Roma; onde Giustino stimolato anco à ciò dalla moglie, mandò vn'altro in loco di Narsete, onde auuenne, che Narsete adirato contra l'Imperatore mutò à danni dell'Imperio i Longobardi, per mano anco de i quali l'Essarcato in Italia perì; hauendo Astolfo Rè de i Longobardi presa Rauenna, che era la Sede dell'Essarco. L'Essarcato era vn supremo Magistrato mandato dall'Imperatore à gouernare, & à giudicare d'ogni cosa, senza appellatione alcuna, onde l'Essarco era come Rè d'Italia. Astolfo poco dopo superato da Pipino Rè de i Franchi cesse Rauenna, e tutto ciò che spettaua all'Essarcato al Pontefice Romano; ma Desiderio successor d'Astolfo, sendo partito d'Italia Pipino con l'essercito Franco non curandosi della fede data, ancora occupò l'istesse terre; ma fù poi da Carlo Magno con l'essercito Franco, di nuouo ritornato, vinto, e preso, all'hora poi furono scacciati i Longobardi di tutta Italia, e così presero il Regno d'Italia, insieme con la ragione dell'Essar-

l'Essarcato, la qual'era da Rimini à Pauia per la Via Emilia, & dall'Apennino fin'alle paludi Veronesi, fin'alle Vicentine, e fin al mare Adriatico. In tal maniera questa Città hà hauuto varie disgratie, & mutationi di gouerni, come anco à memoria de i nostri antecessori non solo fù saccheggiata da Francesi: ma anco cascò in vltima ruuina per le discordie ciuili de suoi Cittadini.

Dice Strabone, ch'à suoi tempi Rauenna era fabricata in mezo le paludi sopra i pali di legname, con l'acqua sotto onde non si transitaua per lei, se non per vià di ponti, e di barchette, & che alle volte l'acque innalzandosi constringeuano gli habitatori à ritirarsi ne' solari alti, & lasciauano molto fango per le strade, ma che però era sana, come anco Alessandria d'Egitto; e questo perche l'acque stando in continuo moto, si come portauano il fango per le strade; così anco presto le purgauano da tutte l'inmonditie; ma à tempi nostri sendosi già seccate le paludi vi sono campagne fertilissime di biaue, horti, e pascoli in abondanza. Dicono molti historici d'accordo; che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna acconciandole vn gran ponte,& facēdole quell'alta torre detta il Faro; doue anco egli fermò vn'armata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità del brazzo del porto per mezo la Città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello, che dipoi furono chiamati la forteza di Rauenna,onde(perche era ancora nel mezo del cerchio del porto vn' altro castelletto detto Cesarea, fortificato poi nei tempi seguenti con mura, & bastioni da Longino Essarco, si come raconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui capelli rendeua vna vista mirabile, ma al presente à pena si vede segno del porto, e manco di quelle antiche fabriche sono ben certe Chiese vecchie, & Monasterij di poco momento, del resto tutto quel tratto maritimo è pieno di stagni fango & sabbia.

Si legge nella porta Speciosa,hora per la bellezza de i marmi e dell'Architettura, detta Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVG GERMANICVS. PONT. MAX. TR.POT.COS II. DES. III. IMP. III. P.P. DEDIT.

Dal

Dal qual si comprende, che Claudio Imperator fortificò Ravenna di mure, & l'ornò di porte nuoue. Il Biondo afferma, che l'istessa Città fù anco ampliata, e rinouata di mure da Placida, alla sorella d'Arcadio, & d'Honorio Imper. & da i figliuoli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theodorico Rè de gli Ostrogothi la ornò di molti edificii, & l'arrichì delle spoglie dell'altre prouincie, hauendosela eletta Sedia del Regno; per il che al presente ancora vi si vedono Chiese, Palazzi, & altre fabriche dello istesso, & de i suoi successori.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza di S. Maria dal Porto vn gran Conuento, & il magnifico sepolcro di Dante Alighieri, drizzato da Bernardo Bembo già Podestà Venetiano in Rauenna, con questa iscrittione dell istesso Bembo.

...igua tumuli Danthes, hic sorte iacebas
Squallenti nulli cognite, penè situ,
... nunc marmoreo subnixus condere arcu,
Omnibus & cultu splendidiore nites,
...mirum Bembus Musis incensus Hetruscis
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere, dedit.

Et con questo altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo fece.

...ra Monarchiæ, superos Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
... quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actorumque suum petiit fælicior astris,
... claudor Danthes patriis extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e più sontuosa è quella dell'Arciuescouato, con quattro man di colonne di marmo ...iosissimo. Sopra l'Altar maggiore d'esse soleua esser sostenuto da quattro bellissime colonne vn Cielo d'argento, di 30. mila ...li di valuta, con ornamenti dorati politissimo, il qual fù tolto dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando empiamente, senza differenza alcuna, messero à sacco tutta ...sta Città, del che però hebbero presto il castigo; perche furono parte tagliati à pezzi, e parte costretti à gettarsi nel Pò, e nel ...ino; doue miseramente s'annegarono.

...ono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de Santi, paramenti pre-

ti precioſi, e doni di gran valore . In vna capella ſemicircolare
vedono quei primi Veſcoui di Rauenna eletti con l'indicio dell
Colomba figurati di opera moſaica alla Greca ; coſa molto bella
La loro elettione cominciò nel ſeguente modo .

Paſsò à miglior vita Santo Appolinare , vno (per quel che ſi
cre)de i 72. Diſcepoli di Chriſto ; il qual partito con San Pietr
Apoſtolo di Antiochia, per andar à Roma , haueua data la Fed
Chriſtiana à Rauenna , & vi ſi era fermato à gouernarla; nè alcu
no de i Diſcepoli da lui laſciati ſi ſtimò buono da regger quell
Chieſe ; onde tutti inſieme ſi ritirarono in vn Tempio à prega
Dio,che dimoſtraſſe à chi voleſſe commetter quella cura; & co
lo Spirito Santo in forma di Colomba volò ſopra il capo di vno
il qual inteſero à queſto modo eſſer eletto da Iddio per quella di
gnità ; nella qual maniera furono creati ſucceſſiuamente vndec
Arciueſcoui . E la feneſtra, per la quale venina la Colomba , an
cora ſi vede , meza però chiuſa , ſopra l'arco dell'Altar maggior
nella Chieſa dello Spirito Santo , che è in queſta Città , nella
qual Chieſa à man ſiniſtra vedrai vn cumulo di pietre cotte , ap
preſſo il quale ſe ne ſtaua in vn cantone Seuero huomo ſemplic
ſopra il capo del quale diſceſe vltimamente lo Spirito Santo viſi
bile à tutti ,

Porta la ſpeſa vedere la Chieſa di Santo Apollinare , detta
Ciel d'oro, fabricata da Theodorico Rè de gli Oſtrogotti molt
ſontuoſamente : fù già dedicata à San Martino . Hà due ordi
di nobiliſſime colonne grandi di marmo portate da detto Rè d
Coſtantinopoli : & è ornata d'altri pretioſi marmi portati da R
ma, & da altri lochi d'Italia. E' bella fabrica la Rotonda di Sa
Vitale : l'alta cuba della quale , è il volto dell' Altar maggiore
parimente ſoſtentata da belliſſime colonne di marmo; anzi ant
camente fù tutta queſta fabrica col pauimento ancora incroſta
di marmo, & lauorata di varie figure fatta à moſaico ; ſi com
appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi ſi vedono .
fabricata riccamente la Chieſa dei Santi Martir. Geruaſio, e Pr
taſo, ornata di molti marmi, fatta da Placida Galla, della quale,
inſieme di due ſuoi figliuoli ſono in detta Chieſa le ſepolture
marmo intagliato .

Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangeliſta ſono f
gurate à moſaico l'imagini de gli Imperatori , che furono d
paren-

arentado di Galla, dalla quale anco questo Tempio fù edificato, ui si legge la memoria del tempo dell'edificatione, & come da S. Giouanni miracolosamente apparso, fù quella Chiesa consecrata il dì 9. Febraro.

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità, molti Epitaffii, e memorie antiche; dalle quali potrai cauar diletto, & aiuto ne' studij per la bellezza delle cose, & delle parole, che contengono.

Si vedono le ruuine d'vn gran palazzo, il quale si crede, che sii stato di Theodorico Rè de gli Ostrogoti. Nel vaso della fontana si vede vna statua di marmo di Hercole Horario, con più vista. Stà Hercole come vno Atlante, ingenocchiato col ginocchio sinistro in atto di voler leuare in piedi; & sostenta con ambe le mani eleuate, e con la testa insieme vn'Horologio solare, fatto à modo di meza palla, nel quale essendo Sole, per l'ombra di vn stilo si discerneuano l'hore del giorno. Vna simil statua d'Hercole s'hà visto in Roma, ritrouata nella vigna di Steffano del Buffalo, la qual però non hauea in testa vno horologio, come hà questa, ma vn cielo rotondo, con li segni celesti distintamente figurati, ma questa differenza di hauere sopra la testa l'horologio, ò il cielo, non è d'alcun momento; considerando intimamente il significato della cosa; percioche la cognitione dell'hore è nata dall'osseruatione del moto celeste; & il Sole distingue l' hore, & ricerca co'l suo annuo camino tutto il giro del cielo: per il che hanno tenuto per certo alcuni de gli antichi, che Hercole significhi il Sole, & che le dodeci fatiche sue raccontate, come di huomo, vogliano dire il viaggio del Sole per i dodeci segni del circuito del cielo, per il quale il Sole da se stesso si raggira; seguendo la qual dichiaratione, misteriosamente, e con forsi occulti s'applicano anco al Sole tutte l'altre fauole, che d'Hercole si raccontano; le quali non mi par in questo loco di raccogliere, e meno di dichiarare. Basti hauer detto tanto al proposito di quella statua, & hauer suegliato la giouentù ad inuestigar profondamente l'intimo senso delle fauole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si viene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte.

Nella via, che guida al Porto Cesenatico, & à Ceruia si vede

auanti Rauenna vna Chiesa rotonda della B. Vergine, antichissima, e bellissima, grande, si che'l circolo interiore hà 25. piedi di diametro; i muri sono ben lauorati, e tutto il pauimento fatto di picciolissime pietre di varii colori, disposte in figure diuerse molto dilettenoli. La coperta è in forma di cuba tutta d'vn sol sasso intiero, e molto duro, concauo di dentro; nel mezo del quale è'l forame, che illumina la Chiesa; per miracolo, è non si può facilmente imaginare, con che ingegno s'habbbi potuto tirar' in alto quella gran pietra; poscia che 'l diametro dell'orlo d'essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere dall'area interiore d'esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie, bisogna, che sii incirca trentacinque piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobil sepolcro di Theodorico Rè de gli Ostrogotti, di porfido macchiato di bianco, tutto d'vn pezzo, longo otto piedi, & alto quattro; con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, e con altri ornamenti, il qual sepolcro si crede che Amalasunta figliuola del detto Rè facesse porre à suo Padre. Ma al tempo della guerra de i Francesi gli empii soldati di Lodouico XII. Rè di Franza, con speranza di ritrouarui dentro cose preciose, lo gettarono giù con tante cannonate, & ancora si ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuor della Città verso Garbino, per doue si và à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale trouerai vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512 Gastone di Fois Capitanio dell'esercito Francese iui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; percioche, mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi à cauallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata 18. milla soldati, tra Francesi, Spagnuoli, Italiani, Todeschi, e Suizzeri.

C E R V I A.

Oltre Rauenna ritrouerai quel notabil Bosco detto la Pigneda; perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Ceruia Città poco habitata, per esser di cattiua aria. Quasi tutti gli habitatori

sono

sono artefici di confettar il sale, del quale attorno si fà incredibil quantità d'acqua marina seccata mediante il calor del Sole. Rendono marauiglia i monti di Sal bianco, che quiui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non vuoi contemplare vna forma di quelle Città antiche, fabricate sol per bisogno.

La Chiesa Cathedrale, con tutto c'habbi entrate grosse, par vna Chiesa da Villa. Fuor di questa Chiesa euui vna sepoltura di bianco marmo, antichissima, fatta à guisa di piramide, con duoi belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fù Ceruia della giurisditione della Ciesa di Rauenna; poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto i Polentani Signori di Rauenna, sotto Malatesti, sotto Venetiani, & sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliata i Venetiani, mentre Clemente VII. era assediato dall'essercito di Carlo V. in Castel Sant' Angelo l'anno 1527. la restituirono ancora l'anno 1530. alla Chiesa, sotto la qual fin'hora pacificamente è sempre durata.

Di quì passerai il fiume Sauio, nel cui porto Cesare Ottauiano tenne vna grand'armata; vederai il porto Cesenatico, e Borgo; poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiama Rubicone, celebre, non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, chiamando Italia quella, che era dal detto fiume verso Roma, & Gallia Cisalpina quella, ch'era verso l'Alpi, & comandando, che niun Capitano di che sorte, e condition si volesse, hauesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè nell'Italia, così da loro terminata; ma anco perche C. Cesare poi contra la determination del Senato, & del Popolo Romano, condusse oltre quel fiume (doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua, & si risolse passare, dicendo, *Eatur quo Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat, iacta sit alea*. Cioè, Vadasi doue i prodigii de i Dei, & l'iniquità de i nemici ci chiama. Sia gettato il dado, così disse: perche iui fermato haueua visto alcuni augurii, quali pareuano, che l'inuitassero à passare in Italia le compagnie de i soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Franza, per mouer l'arme contra Roma sua patria.

Andando da Rauenna à Rimini hauerai à man sinistra il mare, & à destra campagne fertili, ma vn pezzo oltre queste pianure trouano la via Flaminia, & i colli dell'Apennino; alle

radici del quale si vede Forlì Città Magnifica.

ORIGINE DI FORLI.

Forlì Città anticamente detta Flaminia, hebbe il suo principio da Romani, & era vno de i quattro luoghi ordinati da Romani, doue si teneua ragione. Et fù molto tempo soggetta à Bologna, con tutta la Prouincia di Romagna. Dipoi discacciando li Bolognesi le famiglie de' Lambertazzi, ò de gli Asinelli, con molte altre famiglie Ghibelline di Bologna, li Cittadini di Forlì riceuerono quelle humanissimamente. Perciò sdegnati li Bolognesi, vi mandarono vn grossissimo essercito, il quale fù rotto da quelli di Forlì con vccisione di 8. milla persone di quello. Dipoi essendo scemata la potenza di Bologna, questa Città con tutta la Romagna si diedero alla Chiesa Romana: & di poi si partì dalla obedienza della Chiesa, & Martino IV. Pontefice Massimo, per vendicarsi di tale ingiuria, vi mandò Guido Francesco con molto essercito ad assediarla, quale abbrucciò tutti li Borghi; il qual Guido fù poi vcciso da quelli di Forlì l'anno della nostra salute 1281. nelle calende di Maggio con tutti li suoi. All'hora il sudetto Pontefice vi mandò molto maggior essercito, & fece leuare tutte le Mura della Città, & concessela con tutto il Vicariato alla Famiglia de' Manfredi, & di poi à quella de gli Ordelafi. da' quali fù circondata di mura. Dipoi fù sottoposta à Hieronimo Vicario Sauonese. Di questa Città hanno hauuto origine infiniti huomini molto eccellenti, massime nelle lettere, tra quali fù Gallo Poeta, del quale fà mentione Virgilio. Nacque quiui Guido Astrologo, Rainero dottissimo in legge, Giacomo Filosofo, & Medico dignissimo, & Biondo Historico preclarissimo, con cinque suoi figliuoli, & molti altri nell'Arme eccellentissimi. Il Paese è fertile, & abbondante & ancora di molte Spiciarie.

FORLI.

Credono alcuni (nè si troua cosa in contrario) che doppo vcciso Asdrubale dal Console Romano, Liuio Salinatore

vnito

mito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati horma. vecchi fabricato vn castello, & chiamato Liuio, ad honor del detto Liuio Consolo; lontano però dal loco, doue è Forlì al presente, vn miglio, e mezo; ma perche era nella via maestra, doue hora è Forlì, vna bella contrada, nella quale si faceua i mercati, & si daua ragione, e perciò addimandata Foro: dicouo, che passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuio, che era più commodo star nella detta contrada, che nel suo castello, d'accordo con quelli della contrad s'vnirono ad habitarui insieme, & così di commun consenso con licenza d'Augusto, il qual la concesse volontieri ad instanza di Liuia sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiunsero quei due nomi, che erano Foro, & Liuio; & chiamarono in loco Forlì; che in Latino dimostra meglio la congiuntione de i nomi fatta, perche si dice *Forum Liuij*: La qual vnione si fece alli tempi, che Christo Nostro Signore era al mondo, & 208. anni, doppo la prima fondatione del Castello Liuio. Forlì è posto trà i fiumi Ronco, e Montone, & gode aria delicata, con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, e d'altre biade: in oltre hà Coriandui, Anisi, Comino, e guado in abaondanza. Quei di Forlì sono braui fuor di modo, & ritengono della martialità de i loro primi fondatori. Questa Città è stata longo tempo soggetta à Romani, dipoi à Bolognesi: ma perche quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn grosso essercito contra Forlì; & hebbero da i Forliuesi vna tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Si che abbassata in questo modo la potenza de' Bolognesi, Forlì ritirò sotto la Chiesa: dalla quale poi sendosi partita fù da Martino IV. Pontefice sfasciata dalle mura, & consegnata alla famiglia de i Manfreddi, da' quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuoue mura. Ma Sisto IV. la diede à Girolamo Riario Sauonese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo d'Alessandro VI. se ne fece padrone per forza, al fine ritornato sotto la Chiesa a' tempi di Giulio II. sempre se n'è vissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bell'ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in arme, & in lettere: Furono di questa patria Gallo Poeta, del quale fà mentione Virgilio. Guidon Bonato grande Astrologo. Rainiero dottissimo Leggista, Giacom Filosofo, e Me-

dico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti; che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si troua la Città di Brittonoro detta in latino da Plinio *Forum Trutarinorum*, è posta sopra vn monticello, & hà ancora di sopra vna forte rocca fattale da Federico Secondo. Era Castello; mà fù fatta Città al tempo di Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale, & Legato d'Italia: il quale hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonto, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene d'oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à vederli, hà buone acque; mà tra l'altre vna vista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardar' il mar Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi: perilche Barbarossa fendosi pacificato à Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo luoco da habitarui: se ben il Pontefice con fidetata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica, persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto il gouerno della Chiesa, alla quale haueua sempre mostrato sincera fede. Et così vi perseuerò fin'alli tempi di Alessandro VI. il qual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo; mancato il quale le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono, percioche partorisce huomini sottilissimi d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'arme, che ad altro: anzi, che pare, che non sapino viuere in pace. Finalmente Clemente VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FORIMPOPOLI.

VN miglio, e mezo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli detto in Latino *Forum Pompilij*, & è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella via Emilia. Era Città; ma fù rouinata l'anno della nostra salute 700. sendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de i Longobardi, il qual vi entrò

secreta-

secretamente il giorno del Sabbato Santo, sendo 'l popolo rau-nato nella Chiesa à gli Officii diuini co'l Vescouo, & vccisi tutti maschi, e femine; la saccheggiò, & poi rouinò fin da i fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi, & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone, il quale non contento d'hauerla disfatta, la fece arare, e seminare il sale, il che fù l'anno 1370. & trasferì il seggio Episcopale in Brittonoro castello vicino. Mà 10. anni doppo Sinibaldo Oldelafi Signor di Forlì la riportò in forma di castello, come al presente si vede, & le fù dipoi fatta la rocca bella, che hora appare. Gode buon'aria, e fertili campagne, & hà tanto guado, che ne riceue grandissimo guadagno. Hebbe questa Città Rosello Vescouo huomo santissimo, e di stupendi miracoli nel tempo di San Mercuriale Vescouo di Forlì, posto nel Catalogo de' Santi, le cui sacre ossa sono in Forlì nella Chiesa detta di S. Lucia. Diede gran nome à questo luogo Ottonello Armuzzo, che di contadino si fece soldato, e per l'ingeno, e forza sua, di grado in grado, arriuò ad esser Capitano de i caualli del Papa, da cui hebbe alcuni castelli per premio delle sue fatiche, & lasciò doppo se due figliuoli Meleagro, e Brunoro valenti Capitani, stimati assai dal Papa, e da Venetiani.

SARSINA

NOn è molto lontana di quà Sarsina Città posta alle radici dell'Appenino, i cui Cittadini hebbero 20000. armati in sussidio de i Romani contra i Francesi, che voleuano in furia venir già dalle Alpi. Gode aria buona, è Territorio pieno d'vliui, di vigne, e d'altri fruttiferi arbori. Fù longo tempo sottoposta à i Malatesti; ma quando la Chiesa ottenne Rimini al tempo di Giulio Secondo anch'ella ne venne sotto quella. Leone X. poi la consegnò alla nobilissima casa de i Pij. Hebbe questa Città Vicino Vescouo di Liguria huomo santissimo, e di miracoli famoso; il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, e dimostra tuttauia stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi da maligni spiriti. Non si deue tacere, che Plauto, quell'antico, e famoso Poeta Comico Latino fù di questa patria, il quale dice Eusebio, & si tien communemente per vero, che seruiua nel Pi-

ſtrino per guadagnarſi il viuere, e quando gli auanzaua tempo componeua le comedie, e vendeuale, per meglio ſouuenire à biſogni ſuoi.

CESENA.

CI aſpetta Ceſena à piedi d'vn Monte appreſſo il fiume Sauio che rapidamente ſcorre giù dall Apennino, & quall hora pioue, infeſta infinitiſſimi campi, auanti ſi porti in mare. Hà queſta Città vna forte Rocca nel monte fabricatole da Fedrico Secondo Imperatore, la quale ſi congiunge co'l corpo della Città mediante vna certa mole, che già fù Città della, ma al preſente è quaſi affatto deſtrutta. Vi reſta pur'vna Chieſa, nella qual porta la ſpeſa andare à veder vna parte di Porco ſalato, che iui dal tetto pende attaccatali per memoria del miracolo inqueſta guiſa ſucceſſo. Faceua SanPietro Martire fabricar il Conuento di San Domenico, & cercando elemoſina ritrouò per l'amor d'Iddio queſta parte di animale ſalata, della qual diede à gli operarii, fin che finirono il conuento: & ancora auanzò quel che ſi vede lì ſoſpeſo; percioche quella carne quanto tagliaua il Santo, tanto da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero ſtato, come ſe non foſſe ſtata in moſſa Ceſena abonda d'ogni coſa neceſſaria, & hà vini eccellentiſſimi. Non ſi sà coſa alcuna certa della ſua prima origine. E'tanto piena di popolo, che Bernardo de i Roſſi Parmeggiano ſendo Preſidente nella Romagna per Leon Decimo incominciò allargarla trà Occidente, e Settentrione, cioè verſo Maeſtro; ma fatto poi Gouernatore di Bologna laſciò l'opera imperfatta, che mai doppò non è ſtata compita. Fù ſotto gli Imperatori, ſotto la Chieſa, ſotto i Bologneſi, ſotto Maghinardo da Suſenana, ſotto gli Ordelafi, & i Malateſti; l'vltimo de i quali, che fù Malateſta Nouello, meſſe inſieme vna importantiſſima libraria la qual al preſente anco ſi troua nel Monaſterio di S. Franceſco, & porta la ſpeſa vederla. Coſtui renonciò la Città alla Chieſa; ma ancora ſe ne impadronì Ceſare Borgia detto il Duca Valentino figlio d Aleſſandro VI. Pontefice: doppo il quale è ritornata & ſempre viſsuta in quiete ſotto la Chieſa. Hebbe Ceſena Mauro Veſcouo Santo, il qual ſopra vn monte vicino alla Città fece vita ſantiſſima, e per ciò chiamaſi quel luoco Monte Mauro, ſopra'l quale è fabricata vna bella Chieſa dedicata

alla

RIMINI
ARIMINVM VALIDVM
MVNITVM PO
MANDI OLAE OPP.

la Beatissima Vergine, & chiamata Santa Maria del Monte di
issena; vi habitano i Monaci di San Benedetto. Mà hormai è
mpo di passare à rimini, che di quì non è molto discosto.

RIMINI.

QVesta Città è antichissima, & hà quantità notabile d'anticaglie, è stata ornata in diuersi tempi da Augusto Cesare, & da gl'altri Imperatori susseguenti di sontuose
briche, come si puo comprendere dalle reliquie, che ancora vi
stano. Dicono molti historici, che fù fatta Colonia de i Roani, insieme con Beneuento auanti la prima guerra punica; sen
Consoli Publi. Sempr. Sofo, & Ap. Claud. figliuolo del Cie
, che fù 485. anni doppo la fondatione di Roma. Fù poi tenu
, & habitata da i Romani, come vna fortezza in quei confini,
ntra i Francesi; nella qual Città, anco il più delle volte i capi
ni, c' haueuano d'andar con esserciti fuor d'Italia, soleuano
r le radunanze; intimando alle sue genti il giorno, per il qua
doueuano iui ritrouarsi, come benissimo da Liuio si può cauar
. Fù chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna: quan
nque diuersi apportino diuerse ragioni di questo nome. Alla
ima era attribuita alle regioni de i Picenti: ma superati questi
Ap. Claud. che di loro trionfò, & dilatò i confini dell'Imperio
ll'Esino, ò Fiumesino, fin' al fiume Pissatello, si cominciò at
buir all'Ombria. E' posta in pianura fertilissima; da Leuante,
da Ponente hà campi ottimi per biade, da Ostro, hà gran
pia di hortaglie, di giardini, di oliuari, e di vignali sopra i colli
l monte Apennino, ma da Tramontana hà 'l mare Adriatico;
de abonda di ciò, che si può desiderare per il viuere humano.
E' Città bella e commoda di fabriche noue: tra le quali sono
cuni sontuosi palazzi fatti per il più da i Signori Malatesti,
e già erano della Città padroni. Si vede in piazza vna bella fon
na, la qual sparge da più fori acqua dolce, e limpida, vi sono
lla parte del mare alcune reliquie d'vn gran teatro, ch'iui era di
etre cotte fabricato. Euui sopra 'l fiume Arimino vn ponte fatto
gran quadroni di marmo da Augusto; il qual congionge la via
aminia all'Emilia, & la Città al borgo. E' longo in cinque archi
o. piedi, e largo 15. hà le sponde parimente di marmo bē
lauora-

lauorate alla Dorica; in vna delle quali con lettere grandi sor notati i titoli di Cesare Augusto, e nell'altra i titoli di Tiber Cesare; dal che si comprende, che sia stato finito quel ponte l'a no 778. dal principio di Roma mentre erano Consoli. C.Calu sio, & Gn. Lentulo: sendo già stato principiato per ordine d Augusto, il quale attendeua ad abbellire, & accommodare la Via Flaminia, non risparmiando *à* spesa alcuna.

Si vede vn poco di segno dell'antico porto, il quale al presen non serue se non per barche picciole, sendo per la maggior pa te atterrato; Ma quanto sij stato grande, e nobile, si può con prender dalla grandezza, e magnificenza della Chiesa di San Francesco vicina, la qual fù da Sigismondo Malatesta Prenci di quella Città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale che è *per* andar à Pesaro trouerai vn be l'arco di marmo postoui in honor d'Augusto Cesare; quan essendo, stato sette volte Console, era eletto ancora per l'ottau hauendo egli per commissione del Senato, e volontà del Popo Romano fortificate, & adornate cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in quei pochi fragmenti, che vi restar di lettere intagliate, doue anco appare, ch'era di gran consider tione la Via Flaminia, hauendo Augusto preso quella sopra se da commodare da Roma fin'à Rimini (come dice Suetonio dato frà tanto il carico d accommodar le altre ad alcuni huomi illustri, con ordine di spender in quelle quanto delle spoglie gli inimici haueuano riportato.

In memoria del qual beneficio publico si ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute con l'effigie d'Augusto in vna parte col suo titolo, e nell'altra vn' arco con due porte el uato sopra vna strada: nella cima del quale è la Vittoria, che correr vn'arco trionfale, con queste parole, che dichiarano la causa di quel grande honor fatto à Cesare esser stata l'acconci mento delle strade. *Quod Via munita Sint*. del qual'arco h ra in tutto spogliato de i suoi marmi, trouerai molte reliquie n l'istessa via Flaminia caminando fin' à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma alla breue passi i coll che sono al Mezogiorno della Città, ne i quali si troua il castel. Monte Fiore, e passato il fiume Isauro, doppo trenta quatt migha si troua Vrbino; oltre al quale otto migha s'arriua

Acqua-

Acqualagna; e quiui si entra nella via Flaminia, & si va vedendo luochi, de i quali parlaremo nel viaggio da Fano à Fossumbruno; di doue s'andarà nell'Vmbria.

Nella stessa via Flaminia, vogliendo gl'occhi à man destra si vede sopra vn monte Verucchio, prima habitatione di Malatesti, castello consegnato à Malatesta primo da Ottone Imperatore, & più oltre nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il castello San Marino già detto Acer Mons, loco molto nobile, ricco, e pieno di popolo; il quale sempre s'hà conseruato costantemente nella sua libertà; nè mai s'hà trouato alcuno si potente, che l'habbi soggiogato. Da lontano non hà figura d'altro, che d'vna altissima falda di monti senza via, & senza modo d'ascenderui:

Nella medesima strada si troua 15. miglia lontan da Rimini Catolica Borgo, doue incomincia vna pianura, la qual và senza ostacolo d'alcun monte fin'all Alpi Cottie, che diuidono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grandissima, ben popolata, piena di ciò, che l'Italia produce, in eccellenza da ogni banda si vedono terre; chi maggiori, & chi minori: vi si vede il monte di Pesaro ripieno di frutti, e tutto delitioso; del quale è poco lontano il Palazzo chiamato Poggio Imperiale, perche ne' fondamenti di quello volle Federico III. Imperatore metter la prima pietra. che è loco bello, & ornatissimo, degno di esser considerato da ogn'vno.

PESARO.

Questa Città fù fabricata da Romani 119. anni auanti la venuta di Christo appresso 'l fiume Isauro, dal quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola. Hà bella rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con li suoi baloardi cominciate da Francesco Maria dalla Rouere, & finite da Guidobaldo suo figlio. Hà belle Chiese, Monasterij, Palazzi, & altre cose degne d'esser viste. Fuor della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fanno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di lochi lontani: mà perche il porto sendo atterrato non serue per legni

grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra Asini,& Muli.Fu fatta Colonia de' Romani l'anno 569. doppo la fondatione di Roma, sendo Consoli Claud. Pulchro, & Lucio Portio Licino e trà gli altri fuui condotto ad habitare L. Acio eccellente Poeta Tragico nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonio, che questa Città patì gran danno per vna fissura, che iui fece la terra; doppo che M. Antonio vn'altra volta di nuouo vi hebbe condotto ad habitar Romani; il che fù poco auanti la guerra, nella qual'egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio si vede vn loco fornitissimo d'armi belle, & varie. Da Pesaro andarai à Fano alla dritta, & allong 'l Lido fin' à Sinigalia. Appresso la porta di Rimini si passa fiume Foglia per vn ponte di pietra,& quiui sono i confini vltimi della Marca d'Ancona, col principio della Romagna. Si vede man sinistra Nouellara bel castello; & quattro miglia discosto Castello di Monte Abbate, posto all'alta in bellissima vista; oltre il quale Monte Barocio in loco ancora più eminente; talche vede tutta la Marca. Vi sono altri quindeci castelli in circa in questa vicinanza; tutti con belli, e diletteuoli siti.. Hà Pesaro copia di vini eccellenti, & fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diuerse Città d'Italia, & massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli che vengono in Shiauonia.

FANO.

FV così chiamata questa Città; perche quiui era vn nob Tempio dedicato alla Fortuna, & il Tempio si chiama in Latino, *Fanum*. E' posto nella via Flaminia in buona campagna, fertile di biade, di vino, & d'oglio.

Dicono molti, che Augusto la fece Colonia, conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come scriue Suetonio cauò di Roma 28 colonne, & dice Pomponio Mella, che questa Colonia fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Fanestre; come anco s'hà potuto da certe inscrittioni antiche iui trouate raccogliere. Dalle reliquie della mura vecchia, e dell'arco di marmo posto alla porta, per la qual s'entra venendo da Roma per

ià per la via Flaminia, si può comprendere, che questa Città fù
inta di muro da Augusto, & poi ristorata da Costantio, e Co-
anto figliuoli del gran Costantino.

Il detto arco durò intiero quasi fin'al tempo di Pio Secondo
Pontefice. Era fatto con gran maestria, pieno di lettere, & di
igure intagliate. Fù poi destrutto dalle arteglierie nella guerra
ontra i Fanesi; ma ne fù scolpito per tenerne memoria vn si-
nolacro, ò vogliamo dire ritratto, à spesa commune de i Fane-
i nel muro della vicina Chiesa di San Michiele. Si trouano anco
n quella Città diuersi marmi con lettere intagliate, dalle quali si
comprende che siino stati, ò del nominato Tempio della Fortu-
na, ò d'altre publiche fabriche; se ben per essere stata in diuersi
empi rouinata, non hà alcuna cosa delle antiche intiera.

In questa vicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni lochi
man destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi; per-
he iui M. Liuio Salinatore, & Claud. Nerone Consoli superaro-
no, & ammazzarono Asdrubale fratello d'Annibale Cartaginese
lla riua del detto fiume; il qual successo mise Annibale in dispe-
atione di poter mantener più Cartagine contra Romani; quando
gli vidde la testa di suo fratello, la quale gli fù portata à posta
uanti il campo per farlo perder d'animo. Et poco più auanti è la
campagna, nella qual Totila Rè de i Gothi fù superato da Nar-
ete Eunucho primo Essarco, & Legato di Giustiniano Impera-
ore; la qual vittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Si-
gnoria, ò per dir meglio tirannide de i Gothi, percioche Totila
grauemente ferito se ne fuggì ne i monti dell'Apennino, & vicino
lli fonti del Teuere (come racconta Procopio nel 3. lib. dell' hi-
storia Gothica) se ne morì.

Viaggio da Fano à Fuligno per la via Emilia.

FOSSOMBRVNO.

ANdando da Fanno verso Ponente ritrouerai molti Vil-
laggi trà monti, dipoi inuiandoti nella Via Flaminia
... Ostro per la destra ripa del Fiume Metauro arriuerai à
Fossombrone Città posta nella pianura tra 'l monte, e'l fiume,
quasi in mezo; le fabriche sono moderne; perche i Gothi, ò Lõgo-
bardi

bardi destrussero la Città vecchia;nel Tempio maggiore, ch'è l più bella fabrica, che sia in tutta quella Città, si vedono alcun inscrittioni antiche, le quali attestano l'antichità del loco. Vscit della Città passerai il Metauro per vn ponte di pietra, & camine rai al tuo viaggio per la via Flaminia, hauendo da ogni part amenissimi vignali: tre miglia sopra da Fossumbruno trouera il fiume Candiano, oltre il quale i Signori Feltreschi fecero v seraglio, e lo tennero pieno di ogni sorte di fiere per loro solaz zo. Quì vicino è 'l Monte d Asdrubale, così detto, perche As drubale iui fù superato da i già detti Consoli Romani. Qui i comincia veder la via Flaminia saliciata da Augusto fin'à Roma Et non potrai veder senza stupore vna via larga anco à bastanz per carri aperta per forza di scalpello trà altissime montagne in sasso durissimo per mezo miglio di longhezza, e quel che ren de maggior merauiglia è, che sopra vna parte di detta apertur longa cento passi è rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso alto, e largo dodeci passi, il qual loco si chiama il Forlo, ch vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scal pello.

Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla vecchiezz sono venute almeno, le quali in somma dechiarauano, che Ti to Vespasiano haueua fatto fare quella nobil opera. Il fiume Candiano và per tre miglia allongo i monti, lasciati i quali tro uerai vna pianura larga; & dieci miglia auanti arriuerai in Ac qualagna. Ricorderatti quiui, che nei lochi vicini era ritrato, vi morì, poi Totila Rè de Gothi superato da Narsete; alquant auanti per la via Flaminia trouerai la Città detta Cagli, & il ca stello Caciano fabricato delle rouine di Lucerla Città, che era doue al presente è quel ponte di pietra; e fù destrutta da Narsete quando il perfido Eleuterio, che si voleua arrogare il nome d Imperatore. fù sconfitto. Alquanto più auanti vederai la som mità dell'Alpi, che terminano la Marca d Ancona, e poco oltre ritrouerai Sinigaglia,Sigillo,e Gualdo fabricato da i Longobardi sopra vn colle.

N O C E R A.

Finalmente vederai sopra vn'alto monte dell'Apennino à man sinistra Nocera già celebre per l'eccellenza de i vasi di le gno,

no, che in essa si soleuano lauorare: abonda di vin moscatello
' noua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano; si chiama
lfatena à differenza dell'altre Nocere. L'antica fù destrutta.
lla radice del monte di Nocera è la Valle Tinia così detta dal
ume Tinia, che per lei scorre; del qual scrisse Silio in questa
orma; *Tiniaque inglorius humor*. chiamando indegno trà
umi, perche non è nauigabile.

Il caminar per quella Valle è pericolosa, perche fà bisogno
uazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poue-
'viandanti restino in quello impantanati, sendo che nel fondo
i fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi;
rche vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schi-
re à chi non sà la prattica del loco. La detta Valle è longa do-
ci miglia, & in essa è Ponte centesimo borgo lontano da Foli-
io cinque miglia, è così chiamato perche era lontano da Roma
nto miglia; ma il conto non risponde alle miglia de' nostri
mpi, le quali son maggiori delle antiche; onde non è lontano
i Roma cento delle nostre miglia, anzi molto manco.

Viaggio da Fano à Foligno, & à Roma per via migliore, ma più longa.

SINIGAGLIA.

Oltra Fano, sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città cele-
lebre, & antica, chiamata prima Sena da i Senoni, Gente
ancese, che la fabricarono; ma poi detta Sinigaglia, acciò ha-
sse il nome differente da Sena Città di Toscana; la qual muta-
one le fù fatta fin'à quel tempo, quando il fiume Ese era il con-
ie dell'Italia; oltra il quale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù
tta Colonia Romana insieme con Castro, & Hadria; doppo,
'erano stati destrutti, i Senoni, & occupate le campagne loro
ndo Console Dolobella, quasi nell'istesso tempo, nel qual fu-
no dilatati i confini dell' Italia dal fiume Ese fin'al Pissatello,
cludendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n' era esclu-
. E' cosa certa per l'Historie, che M. Liuio Salinatori Conso-
si fermò in Sinigaglia con l'essercito contra Asdrubale, il qua-
non era più discosto di mezo miglio, & sopraстaua all'Italia
metten-

mettendole gran terrore; quando C. Nerone collega di Liuio partitosi di Basilicata con sei milla fanti, e mille caualli, tutta gente spedita, di notte andò in aiuto ad esso Liuio: si che i giorno seguente i Consoli gionti insieme tagliarono à pezzi l'essercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensaua fuggir' oltre il Metauro, come hauemo per auanti detto, & è raccontato da Tito Liuio nel fine del 27. Libro,

ORIGINE DI ANCONA.

ANcona Città antica nella Marca, fù edificata ne gli anni del mondo 4230. auanti l'auenimento di Christo 170. da certi popoli di Tessaglia, la quale chiamarono Ancona dalla curuità del porto. Ma Plinio dice, che fu edificata, ouero accresciuta da Siciliani. Hà vn porto famosissimo, che fù edificato da Troiano Imperatore. Fù già guasta da Gothi, & dopo da Saracini, insieme con molte altre insino alla Città di Otronto di Puglia: al presente è piena di molti mercanti, & huomini virtuosi.

ANCONA.

QVesta è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la quale ha il migliore, il più bello, e più celebre porto, che si attorno l'Italia. Onde è frequentata da mercanti non solo Greci, Schiauoni Dalmatini, & Ongari, ma anco d'ogni natione dell'Europa. Del principio di questa Città s'accordano Strabone, Plinio, & Solino historici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio Et ingannano di grosso quelli, che credono, che sii stata fondata da i Dorici: facendo forti le sue ragioni con vn versetto di Giuuenale, il qual la chiama Dorica scriuendo d'vn gran Vhombo nella Satira 4. in questa forma. *Incidit Hadriatici Spacium admirabile Vhombi ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.* S'ingannano, dico; perche non intendono quel che voglia significare Giuuenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro denota, se non il linguaggio vecchio de gli Anconitani, il quale era Dorico; si come anco parlauano i Siracusani

ANCONA
P. Vecchia s. Pietro
P. del Calamo
P. di Capo di Monte
P. Pia
P. del Porto
Portella di Pier Greco
Portella Toroleoni
Portella Nuova
Portella
Portella della Beccaria
Portella di Panto
Portella per Naulij
In Padoua, per Mattio Cadorin.

ſani anticamente fondatori d'Ancona, e tutti i Siciliani ancora,
me ci fanno fede i ſcritti di Democrito, di Moſcho, e di Epi-
rmo, Poeti: e le parole, che ad hora ſi poſſono vedere attor-
certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'Hiſtorie,
ando queſta Città foſſe fatta Colonia de i Romani. E' ben
riſimile, che ciò foſſe doppo la guerra Tarentina circa l'anno
Roma 485. quando furono ſuperati i Marchiani di Publio
mpronio Conſole, & allungati i confini d'Italia; percioche
l'hora ſi faceua biſogno metter gente Romana in quei con-
ni.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani; poſciache
inio nel lib. 3. cap. 13. ſcriue, che fù da Siciliani fondata Nu-
ana, e fatta ſua Colonia Ancona à canto al promontorio Cu-
ero nell'isteſſa piegatura del loco, per la quale fù queſta Città
iamata Ancona con parola Greca, perche ſi piega eſſa col pro-
ontorio detto in forma di gombito di braccio, e fà porto ſicuro
poſo per le naui; & Anco in Greco vuol dire Gombito. Il pro-
ontorio nominato hoggi ſi chiama il monte d'Ancona. Si tro-
anco ſcritto nel libro de' termini compoſto da varii auttori
tichi, che la campagna Anconitana fù da i Romani compar-
a à gli habitatori del luoco in ſpacij determinati ſecondo le
ggi di Graco. Finalmente deuerſi ſcrittori degni di fede teſtifi-
no; che al tempo dell'Imperio Romano queſta Città è ſtata
lebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù
co nobiliſſimamente riſtorato con incredibile ſpeſe da Traia-
Imperatore, ſi che fin'al dì d'hoggi ſi vedono molte illuſtri
liquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque, Ancona belle fabriche, ricche mercantie, popolo,
negocij in quantità, è cinta d'ogni intorno di forte mura, bal-
ardi; talche è buona per reſiſtere à qualunque impeto nemico,
queſto per la particolar induſtria, che vi hanno poſto i Pontefici
r fortificarla. E oppaſta al monte, & hà da Tramontana il
are con vn porto commodiſſimo, capaciſſimo, chiuſo, e fatto
curo: parte perche il monte lo difende, & parte perche gli an-
hi vi poſero tutto l'ingegno, che ſeppero, per aſſicurarlo. Onde
cora ſi tiene trà i primi, e belliſſimi porti di tutto il mondo; ſe
ne in alcuni lochi per l'auaritia, & per la negligenza de i no-
ri tempi, & de i proſſimi paſſati ſi và atterrando,

P Si ve-

Si vede al presente gran parte della c nta di marmo, della qual era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conueneuolmente distanti l'vna da l'altra per legar le naui, e longhissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, e s hà commodità di traghettare le mercantie da terra in naue, & da naue in terra, secondo le occorrenze. Si trouano certe medaglie battute in honor di Traiano con la forma di quel porto, & vn Nettuno coronato di canne nell'acqua auanti la bocca del porto, c hà vn delfino appresso, & vn timone di Naue nella man destra. dalle quali medaglie si comprende, che anticamente quel porto hauesse gran portici sopra molte collone.

Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci. Vi sono d'ogni tempo naui, galere, & legni di varie sorti, vi si vede quel grand'arco carico di carri trionfanti, & di trofei fabricato per ordine del Senato, e del Popolo Romano in honore di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico ristorando il porto. Il qual arco se ben' al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quelle imagini, e di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come si caua da' segni del piombo, e del ferro delle congionture restati: tuttauia, come se fosse vn simulacro d'vna bella donna nuda, rende marauiglia, & inuita à riguardare, chi lo vede, mouendo la fantasia à considerare l'artificio, la bellezza, e la proportione delle parti di così nobil machina; percioche senza alcun mancamento s'innalza sempre d'vn'istessa grossezza con poche mani, ò vogliamo dir ordini di gran quadroni di marmo; si che da ogni banda, che'l si riguarda, ne dimostra vna proportionatissima, & bella apparenza. Ma tra l'altre merauiglie di quell'arco forse questa non è di poca consideratione, se anco non è la più importante, che tutti quegl'ornamenti, ch'egli hà attorno, e pur sono di varie sorti in gran numero. non sono attaccati postizzi, ouero aggionti di fuora, ma intagliati, e scolpiti di quei gran quadri di marmo, de i quali è composto tutto l'arco; e sono poi talmente ben messi insieme, e con tanta diligenza congionti, che non entrarebbe vna ponta di coltello nelle commissure. Onde riguardandolo con vn poco di distanza par tutto vn solo pezzo grande di marmo tagliato fuora da qualche monte dell' Isola di Paro. Il che dimostra la sofficienza, e la gran diligenza dell'artefice, che lo fece

Si legge

si legge nella fronte di detto arco sopra la piegatura, per che causa in quel luoco fosse eretto in honore di Traiano Cesare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua sorella, alle quali già s'haueua cominciato attribuire diuini honori; Nè voglio che mi increfca riferir qui per amor de i studiosi l'istesse parole iui segnate, e più correttamente di quel, che da altri scrittori si sono state publicate.

Imp. Caesari. Diui. Nerua. F. Nerua. Traiano. Optimo. Aug. Germanic Daci. Co. Pont. Max. Tr. Pot. xix. Imp. ix Cos. vi. P. P. prouidentissimo. Principi. Senatusp. Q. R. Quod. Accessum. Italia. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia. Sua
Portu. Tutiorem. Nauigantibus. Reddiderit.

Dalla parte destra.

Plotina. Aug.
Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra.

Diua. Martiana.
Sorori. Aug.

Andarai à vedere la rocca, le porte, & le fortezze noue, con le quali senza risparmio di spese è stata Ancona fortificata da gli assalti, e dall'insidie de i Corsari, Turchi per commissioni di Clemente VII. di Paolo III & de i Pontefici loro successori,

Porta la spesa anco ascender il monte d'Ancona, per starui alquante hore, à veder' alcune cose degne. Questo è il promontorio Cumero. Euui la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco, nobilissima di varii marmi rari, & architettura mirabile, nelle sacrestie della quale sono infinite reliquie de Santi, & offerte di grand'importanza fatte à quella Chiesa per diuotione, dai versi di Giuvenale poco fà citati, si comprende, che poco discosto de lì sopra l'istesso monte fù anticamente vn Tempio dedicato à Venere; del qual però al presente non appare alcun vestigio.

ſtigio. Da quella Eminenza ſi vede il gran ſpacio del mare; la piegatura del porto, la poſitura della Città, & il ſito del promontorio ſteſſo talmente congionto con l Apennino, ch' alcuni hanno voluto, che ſij vn ſuo capo; ma par più ragioneuole, che ſij vn ſuo ramo, il qual ſe ne vada di quì al monte di Sant'Angelo al longo 'l mar Adriatico; di poi voltandoſi al mezo giorno ſeguita con perpetui, e ſucceſſiui gioghi fin per mezo al mar d'Albania facendo fine à Capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come ſe foſſe la ſpina della ſchena dell'Italia, che fortifica, e conſerua questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto auanti nel mare. Si vedono ſtàndo ſopra queſto monte d'Ancona le Città, Caſtelli, & i borghi vicini. Sotto d'eſſo al lido del mare è poſto Sirolo, fin hora celebre per il buon vino, che fù, chiamato da Plinio vino Anconitano, e numerato tra i generoſi. Li ſiti d'Vrbino d'Oſimo, e de gl'altri luoghi à loro vicini, ſi ſcorgono trà i rami dell'Apennino. E' poſto ſopra vn monte al fiume Muſone Cingolo caſtello fabricato da Tito Labieno di tante robbarie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Ceſare Procõſole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'imagine del qual Caſtello ſi ritroua ſcolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l ſuo titolo. Di quelle tante ricchezze di Labieno, ilquale à propria ſpeſa fabricò Cingolo, è ſtato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Maſſimo, da Silio, da Dion Niceo, e da altri: ma noi ſenza cercarne più oltre attenderemo alli noſtri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

PAſſato 15. miglia trouerai ſopra vn colle la famoſa Chieſa della Vergine Maria di Loreto, viſitata da gran moltitudine di pellegrini d'ogni parte del mondo, per voti, e per deuotione. Si chiama Loreto; perche già tempo in quel monte, il quale è vicino al fiume Muſſone trà Recanati, & il mare era vna ſelua di Lauri. Vogliono alcuni, che nell'iſteſſo monte ſii ſtato Cupra caſtello de i Toſcani, inſieme con l'antichiſsimo Tempio di Giunone Cuprana, hoggi euui vn borgo, ò più toſto caſtelletto cinto di mura, torri, e foſſe, con arme in pronto; perche poſſi diffenderſi dall'inſidie, e violenze de' Corſari, ò d'altra mala gente; & viuono gli habitatori ſicuri, con commodo anco d'albergar i foreſtieri.

LORETO
In Padoua per Mattio Cadorin

restieri, e di trattarli bene. E questa Chiesa bellissima, fatta di quadroni di marmo con gran spesa; nel cui mezo i forestieri con gran diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria: la qual è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati, con marauiglioso artificio; la qual però di maniera circonda la detta Camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte, e si tiene per certo, che sia voler Diuino, che quelle muraglie, tra le quali nacque, e fù alleuata la Regina de' Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lauorate, nè adornate. Questo loco è stato portato quà di Palestina da gli Angeli: delche si trouano testimonianze di grauissimi Scrittori, e non se ne deue dubitare per i gran miracoli, ch'alla giornata vi si vedono.

La gran quantità di tauolette, d'offerte, e di voti, ch'apparono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici, e per gli archi, attaccati nel primo entrare in Chiesa, può intenerir ad honorar quel loco ogni duro, & ostinato core. Iui si scopre chiaramente, quanto grandi, & indicibili sijno i segni, che Iddio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano: e come ne' lochi parimente dedicatili dij prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiendo di gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo che hà promesso per bocca di Salomone, per osseruar con gl'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e specialmente per mezo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Iddio iui, & in altri lochi ben ci dimostrano, quanto prontamente Sua Diuina Maestà soccorra nelle cose desperate le sue creature; quanto ascolti volentieri i nostri Auuocati, & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali Sua Diuina Maestà voglia esser riuerita più in vn luoco, che in vn'altro. Per la Chiesa vederai molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quali però sempre Iddio benigno hà condotto à felice fine. Chi potrebbe raccontar i diuersi accidenti di acque, di tempi cattiui, di naufragij, di saette, di terremoti, di ruine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'occisioni, di latrocinij, di di pregionie, di tormenti, di forche, e d'infinite altre sciagure; per

espicar le quali non bastariano cento lingue, come dice Virgilio.

E' però da sapere, che con tali disgratie il Sig. Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe; ma ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare, per desiderio, c'hà di ritrouarci degni del Paradiso. Qui si vedono donari, e pretiosi di Prencipi, e di gran Signori per deuotione, per voto dedicati alla B. Vergine. Nella Sacristia sono vesti, vasi d'oro, e d'argento carichi di gemme, cose d'infinito valore. Vi sono tauolette votiue con le lodi della Vergine Maria descritte da nobilissimi ingegni; trà le quali è rara questa di Marc'Antonio Moreto.

Vnde mihi insolitus præcordia concutit horror,
Et perfusa metu trepidat, velut icta Deo mens?
Fallor an hoc facit ipse locus, stimulosque pauenti
Subijcit, atque animum præsentia numinis vrget:
O cœlo dilecta domus, postesque beati,
Quos ego iampridem tota mihi mente cupitos,
Nunc primum veteris voti reus, aduena viso:
Saluete, adspectique mihi feliciter este.
Vosne per æthereas Iudææ à finibus oras
Aligerum, mandante Deo, vexere manipli?
Hic Virgo genitura Deum, genitricis ab aluo
Prodijt, & blandis mulsit vagitibus auras?
Hic quoque Verginei seruata laude pudoris
Sancta salutifero tumuerunt viscera fœtu,
Ille opifex cunctorum, illa æterno vnica proles
Acqua patri, ille homini primæua ab origine lapso
Spem cœlo vitamque ferens, hac lusit in aula
Paruulus, & sanctæ blanda optulit oscula matri.
Quæ nam igitur regum sedes, quæ templa per orbem
Huic se ausint conferre loco? ter & amplius omnes
Ante alias fœlix Piceni littoris ora:
Cui Solymos spectare domi, cui munera divum
Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi.
En ego iam supplex procumbam, atque oscula figam
Parietibus sanctis spargamque hoc puluere crines.

Aspice

Aspice me superis è sedibus, aspice, Virgo
Prostratum, atque imo gemitus ex corde c entem,
Et pectus tundentem, & flectibus ora rigantem:
Neu, quamquam culpis ad opertum turpibus arce
Adspectu me Diua tuo, si pectore toto
Te veneror, si te, dubiis in rebus, ad vnam
Confugio, teque auxilium sanctissima posco.
Pęnitet ex animo vitæ me. Diua prioris
Pęnitet, & meritas horret mens conscia pęnas.
Quod nisi tu casto pendentem ex vbere natum
Concilias placasque mihi, quo tendere cursum,
Quòue malis fessam tentabo aduertere puppim?
At tu namque soles; placida dignare querelas
Aure meas, & ades lapsis mitissima rebus.
Certè equidem tota pendentes ade tabellas
Aspicio, quæ te miseris præsto esse loquuntur.
Hic te animo spectans, torrentem viscera febrem
Depulit ille hyadas tristes, hædumque cadentem
Spectauit tutus, vertentibus æquora ventis,
Et duce te patrias enauit saluus ad oras.
Criminis ille reus falsi, sub iudice duro,
Dum mortem expectat, tenebroso carcere clausus,
Munere Diua tuo detecta fraude, reuisit
Vxorem, & natos, exoptatumque parentem.
O ego nunc morbis multò grauioribus æger
Naufragiumque timens longè extitiosius illo,
Et iampridem animum peccati compede vinctus,
Si possim morbis liber, vinclisque solutus,
Fluctibus, & ventis laceram subducere puppim:
Quas tibi lætus agam grates, dum vita manebit?
Te, cum luce noua sparget sol aureus orbem,
Te recinam, quoties abscondet opaca polum nox;
Et tua præcipuo venerabor numina cultu.

Euui parimente vn nobil voto di Leuino Torrentio Vescouo d'Anuersa.

Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto, cauata compendiosamente da i cinque libri d'Horatio Torsellino Giesuita.

SE ben non è giorno dell'anno, nel quale la Cella della Santissima Vergine non sij visitata da molti forestieri (delche non s'hanno da lodar gli Italiani solamente; ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perche vi concorrono Pollachi, Spagnuoli Portoghesi, e d'ogni natione) vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso; cioè la Primauera, e l'Autunno. Nella primauera comincia la Solennità il giorno della Concettione di Christo. Nell'Autunno il giorno della Natiuità della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli và à compagnie con le loro insegne portando auanti, oltre il Crocefisso, anco l'imagine d'altri Santi & hà ogni compagnia li suoi gouernatori, e Sacerdoti, che cantano; in oltre seguono i donatiui, che vogliono offerire; i quali sogliono essere di maggior, ò di minor valore, secondo la qualità delle persone, & la loro diuotione; il qual modo d'andar' ordinato, & cantando Lodi, ò preghiere à Dio, eccita gran pietà ne gli stessi pellegrini, & ne i popoli, per doue passano: pur si vede anco andar alle volte innumerabil moltitudine senza ordine alcuno. Quando si comincia à veder da lontano la Casa di Loreto, la qual'è posta sù'l monte all'alta, tutte le compagnie, & gli altri, che si sentono interiormente commouere à diuotione si gettano per terra, & piangendo d'allegrezza, salutano la Madre di Iddio. dipoi seguono il viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano le propri'e vesti, vestendosi di sacchi, & altri si battono, ò si fanno battere le spalle nude. In tanto i Sacerdoti di Loreto vanno incontra à queste compagnie; introducendole nella Chiesa con musica solenne, e con suoni di trombe, e di campane. Arriuati all'entrar della porta i forestieri di nuouo gettati per terra salutano di core la Beata Vergine, e ciò fanno molti con tanto ardore, che mouono le lacrime à chi li vede.

Giunti alla Cella della Verg, la qual'è tutta lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi si portano, cominciano contempla

l'effigie

effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lachrime, con
anti sospiri, e con tanta humiltà, ch'è vna cosa di stupore; &
molti s'affissano tanto à considerar quel luoco, & l'attioni, che
poteua far la Madre di Christo iui; che, se non fossero sforzati
partir dall'altre genti, le quali sopragiongono, non mai si parti-
iano. Ma quelli, che vengono di molto lontani paesi, non po-
tendo far viaggio con ordine di compagnie, arriuano in alre
maniere deuotamente, secondo le loro conditioni i Quasi tutti
iui si Communicano, e lasciano offerte all'Altare; ma le cose
pretiose si sogliono consegnare alli deputati, i quali hanno cari-
co di metterle à libro, notando chi le dà, per tenerne memoria.
L'altare eretto da gli Apostoli, & l'effigie della Vergine Maria
sempre sono accommodati di tempo in tempo di paramenti son-
tuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro, e di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade, che ardono, ri-
suona di musiche, e di suoni di organi: ma quello che importa
più, è piena dello spirito di Dio, il quale mette terrore alli catti-
ui, allegra i buoni, sana gl'infermi, e fà stupendi miracoli. Il
maggior concorso suol esser da Pasqua, dalle Pentecoste; e per
la festa della Natiuità della Beata Vergine, che è di Settembre;
ma in particolare per la Pasqua vi concorrono molti arriuati in
Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: il numero de'
quali suol passare 12. milla; oltre che se gli accopiano diuerse,
e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, che è da Ancona
alla Casa Santa; ma però è maggiore il numero che vi concorre
di Settembre, per la Natiuità della Beata Vergine: poiche tutta la
Marca vi suole andare; oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà
che à nostri tempi in quei due giorni vi sono state più di ducento
milla persone; perilche sforzati dal bisogno quelli, ch'attendo-
no alla Chiesa, fanno ripari intorno alla S. Camera, per poter'in-
trodurre, & escludere, chi pare à loro; & non esser dalla molti-
tudine oppressi. In oltre perche da ogni tempo vanno à Loreto
compagnie di soldati, li quali, auanti s'inuijno alla guerra, so-
gliono iui Confessarsi, e communicarsi, e poi far qualche mo-
stra; per questi gran concorsi la via è tanto piena di hostorie, & di
commodità iui attorno, che ogni persona benche delicata, e debi-
le può farla à piedi. Sono anco tanto frequentate quelle strade
ne' detti tempi, che s'incontrano continuamente nuoue per-
sone

ſone, & compagnie: ilche inuita à deuotione, & fà parer la fatica del viaggio men graue. Onde M. Antonio Colonna (per non dir d'altri) huomo celebre, ricco, & gran Capitano, andò à piedi à viſitar la Santa Caſa di Loreto. Gionto che ſono le perſone al coſpetto della Vergine, ordinariamente tanto s'allegrano ſpiritualmente, che confeſſano d hauer raccolto grandiſſimo frutto del pellegrinaggio, benche difficile.

Portarebbe la ſpeſa, ma ſarebbe diceria troppo longa, e difficile, raccontare i votì, che iui ſi fanno; & quelli che ſi rendono à Dio; quanti vi eſcano del fango de' peccati; quanti ſi ſcioglicno da' legami intricati delle luſinghe carnali, & nefande; quanti odij,& vecchie inimicitie vi ſi depongono; quanti huomini quaſi diſperati di far più bene, ò confinati già vicini all'inferno per patto eſpreſſo fatto da loro con li diauoli, ancora ſi liberano dalle mani dell'inimico, & ſi pongono in ſtato di ſalute, poſcia che ſi come l'anima è da più del corpo, così più ſono gli Miracoli della Beatiſſima Vergine di Loreto fatti in ſalute dell anima, che non ſono i fatti intorno à quella del corpo. Di modo che il voler diſcorrere bastheuolmente delle coſe, c' hauemo toccate, ſarebbe vn voler miſurar con l'humana fragilità la Diuina Potenza, la qual ſi moſtra ſpecialmente a Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola, ancora remanere ſenza ſodisfattione, Queſto però non ſi deue tacere, ch è tanto grande la Nobiltà, & Maeſtà di Loreto, quanto alcuna perſona ſi poſſi, non vedendola, imaginare. In vero la fama ſuol far le coſe maggiori di quel, che ſono: ma in queſto eſſa manca che ſe alcuno paragonerà diligentemente le coſe, che vedrà à Loreto, con la fama, che n'hauerà ſentito: ſicuramente egli confeſſarà, che in queſto Santo luogo la fama reſta ſuperata.

Il loco principale, & il ſito marauiglioſo della Caſa di Loreto.

BIſogna ſapere, che la Caſa della Beata Vergine partendoſi di Gallilea andò prima in Dalmatia, doppo in vna ſelua nel Marchiano; di doue ſe ne paſsò in vn monte di due fratelli tra loro diſcordi; ne i quali lochi ſi riduſſe non per rimanerui, ma

per

per starui solamente à tempo; hauendo Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, doue hora si troua, e doue speriamo che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse quella vicinanza indegna, percioche non è già da credere, che à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi da i quali per i peccati de gl'habitanti douesse poi partirsi: ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua casa là, di doue haueua presto da far partenza; per far certi tutti con le spesse mutationi di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea: Ilche s'ella non fosse più d'vna volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadere alle persone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre di Christo mosse questa sua casa dalla patria sua con intentione di ridurla, & fermarla quiui, doue è al presente; se ben per auanti la fece per la detta causa star'in alcuni altri luochi per alquanto tempo; per la qual istessa ragione poi anco quì nel Marchiano, doue si ritroua in manco di vn' anno s'è mossa quella Benedetta Casa tre volte di loco, ma però non si partendo per spacio d'vn miglio di lontananza: il che fù l'anno di nostra salute 1295. nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente considererà il sito, che la Santa Casa ad hora tiene, facilmente venirà in cognitione, che non può da ingegno humano esserui stata posta, del che però non seguiremo à discorrer, stimando la cosa da esser considerata solo da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro auiso, vedendola, ben s'accorgeranno del miracolo.

Sonoui molte testimonianze di grauissimi Auttori in particolare del P. Battista Mantoano Vicario Generale de Carmelitani, alli quali fù prima data in custodia la Santa Casa; perche, auanti anco si partisse di Galilea, soleuano hauerla in guardia. il qual Padre ne scrisse pienamente l'historia, e la mandò al Cardinale della Rouere Protettor de i Carmeliti, l'anno 1488. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore. Ma non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin hora recitate. E perche s'hà detto, che i Padri Carmelitani alla prima hebbero la Chiesa di Loreto in gouerno; s'hà da sapere, che poi Giulio III. Pontefice, giudicò espediente porui più tosto i Preti della Compagnia, che al presente

vi sono;

vi sono; perche ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggi[o] e di eletti de' più periti tra tutta la Compagnia ne' casi di co[n]scienza; si che in ogni occasione potessero dar sodisfattione nell[e] confessioni alli popoli, che là concorrono.

RECANATI.

Da Loreto andarai à Recanati Città nuoua fabricata delle re[li]quie della vecchia Heluia Ricina, delle ruuine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio pertinace Augusto magni[fi]ficamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestiggij d'v[n] grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza; doue anco appa[ri]rono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Lo[re]reto à Recanati vi sono tre miglia di strada difficile, e fatta fr[a] monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina, destrutta d[a'] Gotti, fabricarono questa nuoua Città, e la chiamarono Reca[na]nati; nella quale si fà vna solenne fiera il mese di Settembre; co[n]correndo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è se[pol]polto Gregorio XII. Pontefice, il quale nel Concilio di Costan[]za rinontiò il Pontificato. E' posta questa Città nella cima d'vn alto monte assai spacioso; Le sono attorno i colli dell'Apennin[o] di Cingolo; il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì al[la] pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seue[]rino, che già fù castello: e l'hà fatto Città Sisto V. poco scosto [da] quì è Mathelica Castello, e più oltre è Fabiano anco esso castel[]lo, ma celebre per la bella carta da scriuere, che vi si lauora. D[a] San Seuerino, la strada ti guiderà à Camerino posto sopra v[n] monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo si di ri[c]chezze, come anco di habitatori: il quale sempre hà dato aiut[o] alli Romani nelle guerre, e sempre hà prodotto huomini spi[ri]tosi, e di grande ingegno; come tra gli altri a' nostri giorni M[a]riano Pierbenedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per Valle di Camerino potrai andare à Foligno, & à Spoleto.

MACERATA.

Ma se caminerai per la strada dritta per i monti giongerai [à] Macerata, la più nobile Città di tutto il Marchian[o] posta

ofta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Hà vn Collegio di Leggisti chiamato la Rota, deputato per vdir le caue. Vi risiede anco il Gouernatore di tutta la Prouincia; però è opolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual otrai honorar le reliquie di San Nicolò dell'ordine di Sant'Aoftino, il qual iui santamente visse. Quelli di Tolentino morano nel publico Conseglio à forastieri l'effigie di Francesco lelfo suo Cittadino coronato d'alloro, con la cintura di Caualere, e per testimonianza della dignità confertagli, saluano anora il priuilegio reale Di quì andarai all'ingiù à Mont'alto, ermo, & ad Ascoli; ma poi quasi à man finistra andarai verso olli, & arriuerai per strada trauagliora, e piena di fatica à Sevalle borgo di poco conto, il qual d'indi hà pigliato il nome r esser posto trà le foci dell'Apennino. Quì sono i confini del Spoletino, e del Marchiano, & euui la strada, che mena à Carino. Più oltre trouerai Colfiorito borghetto, con vn lago ino, & à man destra trà monti il Castello di Santa Anatolia, il capo dell'acqua, nel qnale per la commodità che hà d'acque, anno carte, & altre cose vtili. Di q ì se ti parti, passando per a valle, giongerai à Foligno, hauendo caminato due giorni do la partenza di Loreto.

ORIGINE DI FOLIGNO.

Foligno Città nobile dell'Vmbria, fù già dal popolo di Todi edificata; & benche da Longobardi fusse infin'à fondamenti disfatta, fù non dimeno di nuouo rifatta. Fù assediata da Perugini, & molto afflitta; & finalmente presa, & alle genti d'Arme data à Sacco, & quasi tutte le mure distrutte. Per il che il Sommo Pontefice interdisse Perugia, & li Cittadini: talche per l'assolutione, ne pagarono vna somma incredibile di danari per rifar' i danni del popolo di Foligno, & per rifare le mura della Città: la quale sempre si è ampliata. In essa si fà ogni anno vna bellissima Fiera, alla quale concorreno da ogni parte infiniti Mercanti.

FOLI-

FOLIGNO.

Havendo i Longobardi destrutto il Foro di Flaminio, quel loco venendo da quel di Todi delle ruuine di quel Foro fabricarono Foligno. La Città è ricca di mercantia, e specialmente nel tempo della fiera vi concorre gran gente per comperar confetture. E picciola ma allegra. Hà anco vna porta fabricata splendidamente con gran artificio; di doue i cittadini cacciorno i Longobardi, che faceuano forza per entrarui.

Se desideri veder Perugia, la qual è lontana vinti miglia, camina verso Occidente, per doue à man destra vedrai nel mon Assisi Città. nella quale stà il corpo di San Francesco con la sua Chiesa sontuosissima, e la Chiesa de gli Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è trà colli, e campi quel di Spoleto molto ben coltiuati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di vignetti, d'horti, e di luoghi pieni d'oliue, piantati di mandole, inalzati fino al Cielo da Propertio, da Virgilio, e da altri Poe

Si vede a man destra Menania patria di Propertio col Territorio, che produce buoni tori, da banda sinistra da' colli Trebellani, ne' quali già tempo fù l'antica Mutusca secondo, che Seru dichiara vn luogo di Virgil. esce il fiume Clitunno, che vien fuora con vn chiaro, e copiosissimo capo d'acqua, il quale vscen ad irrigar la campagna di Bertagna, nel secondo stadio pigliò nome di Dio, appresso la cieca Gentilità; anzi che credono, c quel Tempio vicino, che si vede di marmo, antichissimo, e bellissimo, fabricato di maniera corinthia, gli sii stato dedicato p i tempi adietro. E fatto in quella maniera à ponto, che Vitruuio scriuendo dell'ordine de Tempi, insegna doueßi far que de' Fonti, delle Ninfe, di Venere, Flora, e Proserpina: acc habbino qualche similitudine con li suoi Dei, e vi si vedono gl'ornamenti fiori, fogli d'Acanto, e d'Elce, che mostrano fecondità di Clitunno, del quale gl antichi osseruarono, che f conda talmente i pascoli, vicini, che iui nascono mandre di gr buoi, & la sua acqua beuuta, de gl'istessi (come attestano Plinio, Lucano, & Seruio commentator di Virgilio) gli fà diuenire bianchi.

Di

Di questi armenti poi il Romano vincitore dell' Ombria sole-
sciegliere i più belli, & ne' trionfi farne sacrificio per il felice
gurio, che portauano seco. Questi istessi erano menati da
Imperatori, che trionfauano, con le corne indorate, e bagnati
l'acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati à
oue, & ad altri Dei, e perciò Clitunnio fù honorato per Dio
gli Spoletini, al qual sono stati consacrati non solo tempij, ma
schi anco da gli antichi, come si può cauare da Propertio,
entre dice

a formosa suo Clitumnus flumina Luco
Integer, & niueos abluit vnda boues.

a di gratia non ci rincresca veder quel che ne dice politamen-
Virgilio Prencipe de i Poeti nel secondo della Georgica par-
ndo del'e lodi d'Italia in questa forma,

nc albi Clitumne greges, & maxima taurus
Victima sæpe tuo perfusi flumine sacro
manos ad templa Deum duxere triumphos.

Il qual concetto toccò anco Silio Italico ne' suoi libri della
erra Cartaginese, con poche parole, dicendo.

lauit ingentem perfusum flumine sacro
itumnus taurum.

SPOLETI

'Istesso giorno, volendo, auanti notte arriuerai à Spoleto,
Città splendida, abbondante di tutte le cose; la qual fù
nza de i Prencipi Longobardi; hora è nobile per il titolo di
ca dell'Ombria; e già molto tempo era stata nobile, e forte
lonia del Litio (come testifica Cicerone nella oratione Bal-
na) fatta, e ridotta da' Romani doppo c' hebbero superati
Ombri, tre anni doppo Brindesi (per quel che si raccoglie da
terculo, e da Liuio) sotto il consolato di C. Claudio Centone, e
Marco Sempronio Tuditano. La qual Colonia, dopò c' hebb-
o riceuuta Romani la rotta appresso Trasimeno, hauendo ha-
o ardire (come racconta Liuio) di ributtar Annibale vinci-
e, gli insegnò à far conto dalle forze d'vna sol Colonia, quanta
se la potenza di Roma; essendo che Annibale, doppo l'hauer
rduto molti de' suoi, fù sforzato dar volta, & ridur l'essercito

ne i con-

ne i confini del Marchiano. Le vecchie rotte fabricate dimo strano ch'era molto in fiore al tempo de i Romani.

Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Rè de' Goth destrutto da gl'istesi Gothi, ma rifatto da Narsette Capitano di Giustiniano Imperatore. Apparono in Spoleto i fondamenti di vn Theatro, il Tempio della Concordia, e fuori della Città fo me alte, e forti d'acquedotti, paret tagliati delle coste dell'Apen nino, parte con archi di pietra cotta eleuati dalla valle bassa; & principalmente vedrai gli alti tetti della Chiesa Cathedrale, i mu ri di marmo, la rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pie tra, il qual con grand'ingegno è sostenuto da vintiquattro gra pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca, ouer all'Anfiteatro situato in vn alto colle.

TERNI.

IL giorno seguente per la valle di Strattura, chiusa da altissin monti, per sassi, e balze dell'Apennino giungerai à Tern chiamato Interanna da gli antichi, per esser posto tra i rami d fiume Nera; le rouine de i vecchi edificij mostrano, che g tempo fù Città maggiore, e per grandezza, e per fabriche, quel, che è hora; & si sà per memoria, che è venuto almei per gl'odij intestini, e per le discordie ciuili.

Molte inscrittioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è sta antico Municipio de i Romani ma non si sà del certo in c tempo le sij stato dato titolo di Municipio, ouero la prerogat ua di cittadinanza Romana. Il Pighio osseruò da vna gran pi tra di marmo, posta nel muro per mezo la Chiesa Cathedrale che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio nobarbo, & di M. Camillo Scriboniano, li quali furono Cons li doppo l'edificatione di Roma 624. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla Salute libertà, e Genio d'essa, p gratificar Tiberio Cesare, che s'haueua leuato de' piedi Sciano come si scopre dal titolo d'essa tauola; il che l'istesso Pighio d chiara più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del Pop lo Romano.

Fù fabricata adunque doppo Roma ottanta anni solo, e so Numa; ma è verisimile, che Interanna soggiogati i Spoletiui, fatta

e fatta Colonia, all'hora hauesse il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gl'altri, cioè Roberto Titi ripreso da Simoni Villomaro nel decimo terzo lib. delle sue osseruationi, li quali pensano, che sij Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, la qual fù fatta Colonia de i Romani, essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Liuio) l'anno della fondatione di Roma 440. ma l'istesso Liuio dice poi à differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo, & M. Attilio, i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual era nella via Latina, & nelle antiche iscrittioni, quella vien chiamata Colonia Interanna Lirina, à differenza del Municipio Interanna Naarte, che così chiamano questa Città dell'Ombria, della quale hora parlamo.

Hà portato la spesa auisar questo, accioche il lettore leggendo quegli auttori, benche dotti, non si lasci ingannare. La Campagna di questa Interanna Naarte: secondo che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, è feconlissima; essendoche hà colli posti nel venir giù dell'Apennino verso Mezodì, & verso il mare Tirenno, & hà campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi; il qual Territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che li prati di Terni si segano tre, e quattro volte all'anno, & anco poi si pascolano; il che pare alla prima incredibile; ma di ciò fanno fede le rape, che iui nascono, le quali pesano 30. libre l'vna: sette d'elle quali sono la carica d'vn'Asino; anzi Plinio nel lib. 18. della sua hist. naturale afferma hauerne visto di quelle, che pesano 40. libre.

ORIGINE DI NARNI.

Città posta nella Sabina, non molto discosto da Terni. Ella è antichissima, & assai commoda di popolo, & ciuile. Il Vescouo suo fù ne passati anni P. Donato Cesi, hora benemerito Cardinale, huomo di gran spirito, dottissimo nelle leggi, & ch'à tempo, e luogo, harà forse quel grado, che egli merita per le sue gran qualità. Fù di questa Città Gattamelata Capitan Generale di

diuersi Prencipi d'Italia, & famoso per l eccellente suo valore nell'imprese passate. La cui statua equestre si vede hoggi in Padoua in su la piazza del Santo, posta alla virtù sua dal Senato Venetiano, à perpetua memoria.

NARNI.

ANdando ad Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni la qual è posta in monte erto, e difficile ascesa; à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito, per le rotture del monte, con quali s affronta. Liuio, e Steffano Grammatico vogliono, che dal detto fiume la Città sii stata nominata Narnia Martiale la descriue in questa maniera nel lib. 7. de' suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis.
Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Liuio istesso afferma, che la Città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequinati; quando fù soggiogata da i Romani furono chiamati così per la poltroneria, e cattiui costumi loro secondo che vogliono alcuni; ouero per la difficile ascesa del luogo, della quale hauemo parlato: mà di poi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli, ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri, e contro i Nequinati volsero più tosto essere denominati dal fiume Nora.

I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti, e di loro anco M. Fuluio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 454 nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma longa, e bella di fabriche. E abbondante, per la fertilità della campagna vicina, se ben alle volte mal condotta per le guerre; hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della Città à banda dell... sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi, e grandi archi d'vn ponte, il qual soleua congiongere due alti, e precipitosi monti trà quali passaua il fiume; acciò per strada dritta si potesse passar da Narnia à quel monte, che li è per mezo.

Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto delle spoglie Sicambriche: E Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece fog-

te, soggiongendo di non hauer veduto archi più eminenti di quelli. Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di marmo, e gli alti archi appoggiati sopra pile grandissime, dimostrano, che questa sij stata opera d'vn Imperio florido, e d'intolerabil spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco auanti, mentre dice

Sed iam parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calzina, ma con ferro, e piombo. Vn'arco, che di presente non c'è tutto, è largo 200. piedi, alto più di 150. si dice publicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori.

Arriua nella Città vn'aquedotto, il quale per 15. miglia passa sotto altissimi monti: e di questo si fanno nella Città tre fontane di bronzo bellissime. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia: imperoche s'hà osseruato, che non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrouano qui molte altre sorti d'acque salutifere, delle quali per breuità non parlerò più à lungo..

Partendosi da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano vedrai vn monte sassoso, nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume, & il difficil monte, che s'erge à man sinistra. Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo; à man destra il luogo è molto precipitoso: di modo, che mette paura á riguardanti, e le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si troua strada bellissima, che hà colle da ambe le parti diletteuoli, pieni d'arbori, che mena ad Otricoli, fabricato sopra vn colle vn miglio vicino al Teuere.

Passando per le anticaglie della via Flaminia, e per le gran rouine d'Otricoli arriuerai al Teuere, vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di bagni, di aquedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore. S'ingannano quelli, li quali ci hanno descritta l'Italia, & in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de' Sabini, ouero Interocrea già tempo tra Cotila, e Falacrina nel Territorio Reatino posta nella Via Salaria, per quel che hauemo rac-

colto dall'Itinerario Romano, che quelle siano le rouine d'Ocriculo Municipio: ne fanno anco fede due inscrittioni di statue dedicate a padre, e figliuola dal publico, per hauer quelli fabricato iui bagni a proprie spese, e donatili poi al publico; le quali hauemo voluto por quì à contemplatione dei studiosi. Vna si legge in vn pezzo di marmo, ch'è in vn muro in Piazza, appresso la Chiesa, doue poco lontani anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola; la qual base al presente si vede fuori in strada; L'inscrittioni sono queste.

L. Iulio. L. F. Pal.
Iuliano.
IIII. Vir. Aed.
IIII. Vir. I. D.
IIII. Vir. Quinq.
Quinq II Dest
Patrono
Municipi
Phebs. Ob. Merita
L. D. D. D.

Iulia. Lucilla
L. Iuli. Iuliani. Fil
Patroni. municipi
Cuius. Pater
Termas. Ocricula
nis. à Solo. Extructas
Sua. Pecunia. Dona
vit
Dec. Aug. Plebs
L. D. D. D.

Quindi passerai il Teuere su'l porto appresso il ponte di pietra fabricato da Augusto, il qual ponte era tanto grande, che con le ruine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume; e d'indi giungendo alle radici del Monte Soratte, la notte albergherai in Rignano.

Clemente Ottauo Pontefice, imitando Augstuo, con gran spesa e sua gloria commandò, che fosse rifatto il ponte; qui ter-

minauano

LVCCA
LIBERTAS
P. S. Maria
P. S. Donato
P. S. Pietro
In Padoua per Mattio Cadorin

minauano i borghi di Roma, anco al tempo d'Aureliano Imperatore, per il che hauemo letto, che altre volte Roma haueua cinquanta miglia di circuito: e che regnando Costantino le fabriche, & altre muraglie della Città, erano così frequenti dal Teuere fino à Roma, che ogn'vno mezanamente pratico haueria pensato essere nella Città. Passato il fiume ti si fà incontro il Borghetto, di doue a man destra vi sono otto miglia a Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dentro è Caprarola luoco delli Farnesi; del quale s'hà parlato di sopra.

Andando per la via Regia, la qual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nuouo, e Prima Porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la Via Flaminia: & à man manca in breue sarai al Teuere, quasi vicino al ponte Miliuo, detto ponte Molle, doue Dio mostrò a Costantino il segno della Croce, che haueua iscritto queste parole. *In hoc signo vinces*. e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e s'arriua alli Borghi di Roma, nella quale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del Popolo.

ORIGINE DI LVCCA.

LVcca Colonia già di Romani, essendo venuta in potere de Gotthi, sette mesi combattuta da Narsete Eunucho, prima che si potesse rihauere: ella fù patria di Papa Lutio III. nel cui tempo essendosi Cadolo Vescouo di Parma fatto creare Papa da Vescoui di Lombardia, fù scisma nella Chiesa Romana. Hebbe Lucca per vinti anni continui gran calamità, & trauaglio, mentre che il popolo di Fiorenza cercaua di insignorirsene. E' florida, e ricca, & hà Signoria, & produce tuttauia huomini illustri, & mercanti, che hanno corrispondenza per tutto il mondo.

LVCCA.

LVcca si gloria con gran ragione, d'esser dalli scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia, imperoche,

se ben questi non s'accordano della sua prima origine, conuengono però tutti, in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni auttori attribuito à Lucchio Lucumone Lart' di Toscana 45. che regnò. 46. anni doppo l'edificatione di Roma, dal quale vogliono ancora, che pigliasse il nome; tutto che; quanto al suo principio altri scrittori affermano, che ella fosse molto prima edificata, ò dalli antichi Toscani, ouero da' Greci, innanzi la destruttione di Troia; E' stata sempre Città molto forte, e potente, e perciò C. Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale, e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricourò à Lucca con le reliquie dell'essercito, come in luogo molto sicuro, & il valoroso Narsette, che per l'Imperatore Giustiniano liberò la Italia da i Gotti, non l'hauerebbe ancora potuta ottenere, doppo vn lungo, e rigoroso assedio di sette mesi, se con artificioso inganno, non si hauesse obligato (per così dire) gl'animi de i Cittadini, à darseli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridutta al presente à tal segno, che non è Città in Italia, che arriui alla fortezza di lei; perche oltre vndeci baloardi reali, che nello spatio di poco meno di tre miglia di circuito, con forte mura la cingono, hà di più dentro alle stesse mura congionto il terrapieno molto largo, e spatioso, quale ancora per la quantità delli alberi, che vi sono sopra, e per la grata vista delle amene, e fertili colline, che da esso si scuoprono d'ogn'intorno ripiene, & adorne di i bellissimi palazzi, appare molto uaga, e diletteuole. Dice Strabone, che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati à piedi, & à cauallo; e scriue Gaspar Sardo, che nella giornata nauale, che l'Anno 1179. si fece nel mar Lincio, trà i Christiani, e Saraceni, fù anche Lucca à parte della vittoria, essendoui concorsa con sei Galere ben armate, condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino, valorosissimo Capitano, Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata, & il 1303. che si collegorno i Luchesi con i Fiorentini à danni de' Pisto esi di 1600. caualli, sedeci milla fanti, de' quali era composto l'essercito, i Lucchesi vi haueuano 600. caualli, e dieci milla fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran preggio dal Popolo Romano, e perciò li concesse il priuilegio di Municipio tanto stimato,

timato, e la fece sua Colonia, e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698. dall'edificatione di Roma, vi passò l'inuernata G. Cesare, e vi concorsero da più di 200. Senatori, trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumuirato. Si vedono verso la Chiesa di Sant'Agostino alcune reliquie di vn nobil Tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella contrada di San Frediano, le vestigie di vn nobil Anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Nei tempi, che la Toscana, co'l rimanente dell'Italia, diuisa in 12. reggimenti, fù soggetta à i Longobardi, constituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana; & iui, come tale, risedeua Desiderio quando l'anno 757. fù creato Rè de' Longobardi, & mentre, di poi la Toscana fù da i Marchesi gouernata, risederono gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella Prouincia. doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Amirato, e il Baronio, & prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 902. Lodouico Imperatore, e gustando questo la reggia grandezza, che teneua il Marchese, disse à vn de' suoi, certo io non veggio, che dal Titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Tra i Marchesi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de'quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia: & alla sua morte lasciò alla S. Chiesa la Città di Ferrara, & quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserua in Lucca.

Tornò poi Lucca à gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, & l'anno 1288. n'hebbe la confermatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fattione Guelfa, si conseruò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, & per questo l'anno 1304. quando quella Republica era trauagliata dalle fattioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero in lor tumultuante, e confuso gouerno, doue quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca

mandati de i più prudenri Cittadini, accompagnati da noue mille soldati, la maggior parte de i quali erano a cauallo; questi subito giunti, posero le guardie per tutto a piacer loro, come se fosse stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedeci giorni fù da i medesimi aquetato il tumulto, e reformato con intera sodisfattione di quella Republica, il modo del gouerno.

Fù poco doppo dominata Lucca da Vgoccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Capitano eccellentissimo, che tenne con il suo vnico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche; e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diuersi Tiranni la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sempre goduta felicemente, eccetto dal 1400. fino al 1430. che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la protettion della Maestà del Rè Cattolico, con grandissima tranquilità, e sicurezza, non vigilando in altro quei gentil'huomini, nelle mani de i quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & vnione di tutti i Cittadini, fondamenti tanto principali, e necessarij, per il mantenimento delle Republiche.

E' ripiena questa Città di molte buone, e ben'intese fabriche, e di numero grande, di bellissime Chiese, trà le quali la Cathedrale di essa, dedicata a San Martino, meritamente ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II. il quale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla; & Vrbano Sesto il 1382. vi celebrò Messa la note del Natale, & honorò il Confallomere con farli leggere l'Epistola. Il Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di bellissimi prifilegi, hauendo quello l'vso de gli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio; & i Canonici la facoltà di portare le Cappe, e Mozzette paonazze, & le Mitre di seta bianca, more Cardinalius, e tanto il Vescouo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la Sede Apostolica,

Tra le molte gratie delle quali è stata fauorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare; imperoche Lucca fù la prima delle Città di Toscana (come racconta Fr. Leandro, & altri) che riceuesse il lume

della

della Santa Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute, per mezo di San Paolino Antiocheno *discepolo di San Pietro*, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio sù 'l monte San Giuliano, da Anozino Presidente di Pisa.

Ottenne fino ne i tempi di Carlo Magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato, e collocato miracolosamente la celeste mano alla statua veneranda del Saluatore del Mondo, fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre, che esso staua, quasi perso d'animo, pensando come douesse formare quella testa per dar perfettione a quella statua.

Racchiude entro di se, oltre i Corpi di San Paolino, S. Regolo, e S. Frediano suoi principali Protettori. 33. altri Corpi Santi, tra i quali ve ne sono non pochi di Luchesi, che con alcuni altri, che sono sepolti in diuerse Città, arriuano al numero di 14. e altri ancora ne sono riueriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si scoperse ancora in questa Città l'anno 1588. vna Imagine miracolosa di nostra Signora per mezo della quale l'Onnipotente Iddio hà conferito gratie merauigliose a fedeli di diuerse nationi. Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardinali in molto numero, e Signori, e Capitani insigni, come s'è detto, & molti di singolar dottrina, de i quali non è da passar con silentio Fra Santi Pagnini dell' Ordine de i Predicatori, huomo tanto celebre per la traduttione così esquisita della Sacra scrittura dalla lingua Hebraica nella Latina, & in legge non si hanno acquistato poca lode Guglielmo Durando, detto lo Speculatore, & Felino Sandei, Interprete de i Sacri Canoni, il quale se ben si troua esser nato in Ferrara, nondimeno i suoi Genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi, & esso poi come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In filosofia hà hauuto gran nome Flaminio Nobili, il quale con gran fasto a nostri tempi l'hà letta publicamente in Pisa, & è ancora conseruato fra gli Historici di molto grido nella Libraria del Vaticano vn Tolomeo da Lucca Scrittore delle memorie de i suoi tempi.

Sono vscite da questa Città, ò siasi per occasione di peste, ò di persecutioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirorno in Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republiche, come se fossero state originarie di quelle

Città.

Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato; ma per l'industria delli habitatori fertilissimo, & abondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di disdotto milla soldati rollati, senza le militie della Città. Nel Territorio di Lucca hà posto Dio quei bagni così salutiferi, e celebrati da molti scrittori, doue ogn'anno concorre da diuerse parti numero grande d'infermi, e stroppiati, e per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare a questi Bagni si passano due ponti sopra il Serchio fatti di archi così grandi, che si rendono merauigliosissimi a i risguarganti, & al sicuro non hà l'Europa ponti così belli.

Molte altre cose, e tutte notabili potrebbono raccontarsi di questa nobilissima Città; ma per fuggire la lunghezza, e non partirsi dall'incominciato stile, è necessario rimetterfene a quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

ORIGINE DI GENOVA.

Genoua Città celeberrima come alcuno vole, fù edificata da Genuo figliuolo di Saturno, & secondo alcuni altri da Genuino vno de compagni di Fetonte, il quale venendo da Egito dell Mare di Liguria, lasciò Genuino infermo, & deliberato per rispetto del Mare, in guardia di certe Naue trouando quelli huomini che habitauano nudi, edificò vn Castello, & dal suo nome lo nominò Genoua, alcuni dicono che fusse edificata da Iano Re d'Italia, & doppò la destruttione di Troia fù ampliata, & in quel loco l Idolo de Iano con due faccie fù primamente adorato questa degna Città al presente (eccetto Venetia) e la principal d'Italia maritima, & nelle battaglie nauale è tanto industriosa & accuta che si fà per tutto il mondo risplēdente, questa fù ruinata da Annibale Cartaginese, & restaurata poi per Carnelio Seruilio Consolo Romano, & hà guereggiato più volte con Pisani, con Veneti nel tempo di Honorio Secondo Sommo Pontefice, e di Lotario II. Imperatore, vscirno Genouesi con vna armata di ottanta Galere contra Pisani, ne da altro questa gara non nasceua che dal non voler ceder l vn l'alto, l'Imperio del mare piombino ch'era all'hora di Pisani, lo spianorno, poi assediarono, e diedero à Pisa di molti assalti sforzandola finalmente à chieder la pace la quale vogliono che con questa conditione Pisani l'ottenessero di douer

y abbattere le lor case sino al primo solaio, e doppò tante batta-
e rinouando tosto trà loro noue contese, le famiglie de gli Orii,
li Spinoli, per esser principali si trassero ageuolmente tutta la
ttà dietro, e ne venero così disperatamente a l'arme che con
an sangue di ambedue le parte, e con ardere più di trecento c a-
de le principali, vinti giorni nelle lor zuffe continuorno fin che
Spinoli non tanto vinti, quanto pieni di sdegno, ne lasciorno la
ttà, nel 1320. fù assediata, e perche il porto era incatenato
n ne potè hauer danno, e fù sforzati molti legni di Cicilia ritor-
rci in dietro molto mal conci, durò cinque anni questo assedio
tante, e così varie battaglie di mare, e di terra, e con tante
te, e danni hora da questa, hora da quella parte che ne fù te-
ta vna delle trauagliate, e ostinate imprese che di gran tempo
fossero in Italia vedute, e ne fù finalmente l'assedio sciolto a mal
ado de nemici. non mancarò di dire che di Cesarea, di Strabo-
in Soria, volendo aspettar la forza di Genouesi, fù posta a sac-
, e di vna gran preda che vi si guadagna ne hebbero quel pretio-
vaso che vogliono che di smeraldo sia, e che caro oltre modo il
gono. s'io vo lessi scriuere tutte le cose ch io saprei dire nõ verrei
i di ligero capo, dicoui solo che in Genoua vi è S. Giorgo quale
na Compagnia che hà giurisdittione, e stato senza che'l com-
une della Città ponto vi riconosca.

GENOVA.

GEnoua capo della Liguria, è posta alla riua del mare; dalla qual parte per il più, risguarda il mezo giorno. Hà l'aria ua, che tira però alquanto al caldo, & secco. Non è del tut-n piano, ò montuosa, ma partecipa dell'vno, e dell'altro, co-che sia fabricata al piè della montagna. E' sito opportunissi-, onde si può dire, che dalla parte maritima di Ponente, ella la più principale, e la più importante porta d'Italia. Gode il te-o di libertà, e si gouerna à republica. Di tale forma di gouer-tutto lo Stato suo è contento, stante, che chi gli vbidisce hà la, l'honore, e la robba in sicuro. E' in mezo di due riuiere; lla di Leuante è lunga da 70. miglia in circa; quella di Po-te intorno à cento.

Nella riuiera di Leuante vicino alla Città sei miglia incirca è

la vaga

la vaga Villa di Nerui piena di fiori, e frutti tutto l'Inuerno. All
ſpalle di Liguria hà poco Territorio, non eſſendoſi nel più larg
più di trenta miglia. E' padrona dell'Iſola di Corſica, la quale i
vn biſogno gli potrebbe dare buona quantità di ſoldati, non infe
riori in valore *à* qual ſi voglia altro Italiano,ò foreſtiero. I Cor
gli ſoggiacciono volontieri, maſſime quelli, che ſono ſtati per
mondo,vedendo, che non hanno altra grauezza,che di pagare
vn quarto di ſcudo per ogni fuoco, e qualche poco ſtraordina
rio, ch'è coſa inſenſibile. La Republica manda ogni due anni i
quell'Iſola il Gouernatore, e gli altri Giuſdicenti, i quali finito l
vfficio ſono ſindicati da due Gentilhuomini, mandati da Gen
ua à poſta à queſt'effetto; il che ſi fà per tutto lo Stato di quell
Signoria, il che dà grandiſſimo guſto a'ſudditi,i quali ſenza par
tirſi dalle loro caſe, ſi querelano di chi. gouernandoli,h*à* lor fa
to alcun torto, e n'ottengono giuſtitia. Ma ritornando alla Citt
di Genoua, dico ch'ella può ringratiar Dio, che la Religione,
pietà Chriſtiana vi ſono in colmo, del che douea dirſi sù 'l prin
cipio. Hà porto artificioſo,aſſai capace, al quale *fà* riparo vna
mole, forſe delle maggiori,e delle più belle, che ſiano hoggid
con tutto ciò, quando ſoffiano Libecchio, e Mezo dì vi è gran
trauerſia. Hà Darſina, nella quale hà ſicuriſſimo ricetto da og
tempo buon numero di galee, e quantità grande di vaſcelli alla
latina. Gira più di 5. miglia, dando più nel lungo, che in la
ghezza. Hà ſcarſezza di ſito, onde le ſtrade vi ſono ſtrette, e
ſtrettezza hà forzato ad alzar gli edificij, il che rende la Città
molti luoghi alquanto ſcura, e malinconica. Fà cento milla an
me, poco più, o meno. Quanto alle Chieſe, non hanno bellez
tale, che vedute vna volta, poſſano eſſere vedute di nuouo co
guſto. Quella però de' Signori Sauli, il Gieſù, e S. Siro ſarebb
no tenute, etiam fuori di quì, ragioneuolmente belle.

San Matteo parimente, ch'è de' Signori Doria, ancor che p
ciola Chieſa, di dentro è ornatiſſima di ſtucco ad oro, e dipin
da pittor eccellente. Il Palazzo publico della Signoria non è
nito, che ſe' foſſe compito, ſi potrebbe annouerar trà i più gra
di, e più belli dell'Italia, maſſime ornato di quell'incruſtatu
di marmi, che s'è riſſoluto di fargli. Nel Palazzo di San Gio
gio è vna belliſſima memoria antica intagliata in vna gran p
tra. La Loggia coperta di banchi hà del magnifico, com'anch

granari

anari publici, massime vno, che s'è cominciato da poco in quà, ...no alla porta di S. Tomaso, ch'è de i più forti ingressi di Cit- che possa vedersi. Et à proposito delle porte publiche, non ...nchi di notarsi che quelle del Molo, & dell' Arco hanno del ...nde assai, & sono fatte con buona architettura. Il principio ...amente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla gior- ...a, e d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che puo esser ve- ...a. I Palazzi priuati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ...i fabricati; & a dir il vero in buona parte è cosi. Se ne veggono ...lti insieme accolti in strada nuoua; i più belli però sono sparsi ...ri ne i borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Are- ... e d'Albaro, doue d'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il ...ino, ò sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chie- ...Cathedrale di San Lorenzo, & si mostra a personaggi grandi. ...etta Chiesa è la sontuosa Capella di San Gio: Battista, nella ...le si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relatione su- ...iciale di Genoua si fa per dàr notitia a' forestieri di certe cose, ...ponno andar vedendo, quasi con li stiuali in piedi; quando ...e fossero alcuni, che si dilettassero di vedere pitture di gran ...stri si dirà loro, che le più belle sono nel Palazzo del Prenci- ...Doria tutte a fresco, di mano di Perin del Vago, e del Pordo- ...e. Se ne veggono ancora delle altre in varij luochi della Cit- ...i due famosi pittori, che furono il Cangiaxo, & il Bergamas- ...ntorno poi alla raccolta di quadri, e di statue, che si fanno per ...mento di stanze, ò sia di gabinetti, nelle case de gli infrascrit- ...ntilhuomini sono di molte cose, degne d'esser vedute. Il Sig. ...sandro Giustiniano, oltre vn bel Cupidine antico di marmo ...lorme, hà vna testa pur antica co'l busto, ch'è stimata cosa ...sima. Il Sig. Tomaso Pallauicino, nella sua Villa hà buona ...tità di statue antiche, e di pitture nobili. Il Sig. Horatio di ...to n'hà pieno vn studio. Il Sig. Andrea Imperiale, oltre molti ...ri d'eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi grãdi di Raffael- ...Vrbino. Il Signor Tomaso Chiauari hà di molte cosette bel- ...tiche, e moderne, sì di marmo, come di brõzo, accompagna- ...varie pitture. Il Sig. Gioan Carlo Doria non hà statue, ma ...to alle pitture, egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte ...a, che forse lontano di quì vn pezzo niun' altro gentilhuo- ...priuato n'hà fatto vn'altra simile. Et questo sia detto in-

torno

torno alla pittura, & alla scultura. Co'l che finnò, aggiungen
solo, che chi vuol vedere Genoua solamente per diletto, non
harebbe a vedere, se non sù 'l principio dell'Estate. Venendo
hora alcuno con tal fine, si ricordi, in giorno sereno, e di caln
dilungarsi con vna barchetta tanto da terra, ch'alla veduta or
naria dell'huomo s'vniscono i borghi con la Città, che facendo
dirà forse non hauer mai veduto prospettiua più bella. Chi
vorà veder Genoua da luogo eminente vada a San Benigno, c
sopra la Lanterna, e parimente in cima del Campanile della
detta Chiesa de i Signori Sauli.

P A L M A.

PAlma Noua Città si fabrica nel Friuli da i Signori Venet
ni, dall'Anno 1594. in quà, nella bocca del mare Adriatic
la quale ne i secoli passati fù quasi fatale alle rouine d'Italia; i
peròche tutte le nationi barbare si fecero strada per di quà a s
giogare, e rouinare questo paese; e gli Turchi istessi con mo
scorrerie trauagliarono già le vicine contrade, a i quali ciò
l'auenire non sarà sì facile, se piacerà a Dio. Hà noue Basti
lontani vno dall altro 100. passi in circa, con le loro piazze
tonde, e larghe per mettere in ordine i soldati, che ci fossere
diffenderla. La fossa è larga 30. passi, profonda 12. e piena d'
qua. Hà trè porte, & noue spaciose piazze. da i cauallieri
centro di essa sono tirate alcune strade a filo, in capo alle quali
vna Torre fortissima per presidio della Città. hà 600. passi di d
metro.

NOMI DE BALOARDI DI PALMA.

Da Porta Maritima à Porta di Vdine.
Foscarini, Sauorgnan, e Grimani.

Da porta di Vdine à Porta di Ciuidal.
Barbaro, Donà, Monte.

Da Ciuidal à Maritima.
Garzoni, Contarini, Villa Chiara.

ORI-

ORIGINE DI VDINE.

A Città di Vdine, Metropoli della Prouincia del Friulili è
, situata nell'Italia frà l'Alpi Giulie, & il Mare Adriatico,
altezza del Polo Gradi 45. m.30. fù dai Galli edificata l'an-
52. ab V.C. sono Anni 117. auanti la Natiuità di Christo
. Indi quelli scacciati da M. Marcello Cons. Romano, e spia-
a la di loro fortificatione, poco tempo doppo fù restaurata per
missione de' Triumuiri Romani, che haueuano condotta la
ua Calonia Latina in Aquileia. Fecero essi riedificare le mu-
piantarono vna Torre triangulare in cima del Colle; tiraro-
el piano vna forte muraglia in quadrata figura, e la chia-
rono Atina dal nome della Patria di quei Latini, che quì
ticolarmente si fermarono. Alla venuta de' Cimbri in Italia
a loro poco meno, che distrutta; ripigliò l'antico splendore al
po del Consolato di C. Giulio Cesare; Instituì egli (suernan-
in essa) vn foro coll'introdur nella medesima Gudicij, e le fie-
accioche li circonuicini popoli concorressero in essa alle decisio-
e i loro litigij, & al maneggio de i traffichi mercantili. Fabri-
ella sommità del Colle vna Rocca detta la Rocca Giulia, e
Foro trasse la Città istessa il nome di Foro Giulio, e da que-
si denominò Friuli anco la Prouincia. Venuto poscia Attila
de gl'Vnni, in questa alloggiò, & la fortificò, terrapienan-
a attorno; la cinse con più spaciosa muraglia; accrebbe il
le, e serrò la cima d'esso con altre mura; La doue si crede,
acquistasse il terzo nome, e fusse chiamata Vnnia; ma gli ha-
nti non seppero dir altro, che Vtina, & Vdine finalmente.
perdè al tutto però il nome di Foro-Giulio; anzi che mentre
ede de' Duchi Longobardi, fù quasi del continuo così chia-
a. Dominandola essi Duchi, fù celebre per i di loro gloriosi
i, e perche hebbe Rachis Rè d'essi Longobardi, e l'Imperatore
engario, tra gl'altri suoi Duchi. Cessato quel gouerno, venne
o il Dominio de gl'Imperatori; i quali per nobilissimi priuile-
a donarono con la Prouincia à gli Aquileiesi Patriarchi, nella
Città haueuano l'ordinaria loro residenza, doppo distrutta
uileia, e doppo scacciato Amatore Vescouo Vdinese da Calisio
riarca, il che fù cagione, ch'ella più non hauesse Vescouo come
prima

prima, cambiãdo quella dignità con la Patriarcale. Retta da q[...] sti Prelati fu chiamata Aquileia noua. Accrebbe le terze mur[...] che di presente la cingono di giro poco meno di 5. miglia. Hebbe [...] Raimõdo della Torre vno di detti Patriarchi in dono i Dacij. E[...] sercitò il Giudicio Criminale, e Ciuile. Si coniaua moneta. Fù sem[...] pre accerrima protettrice delle ragioni del Patriarcato, e suprem[...] regolatrice delle guerre, e di tutti gli altri publici interessi della Prouincia. Ridotta per sõma sua felicità sotto le inuittiss. Insegn[...] della Serenis. Rep. Veneta in essa hanno i di lei Luogotenenti d[...] continuo habitato; & così à nostri giorni risiedono nell'istessa le [...] preme due persone Patriarca, e Luogotenente, che reggono nell'E[...] clesiastico, e secolare essa Città, e Prouincia. Le di lei rendite p[...] bliche sono di somma rileuante. La Nobiltà de gli habitanti è co[...] picua. Il Clero riguardeuole. I Tempij maestosi. Hà vn ricco mõ[...] di Pietà; varij Monasterij, Ospitali diuersi, altri luoghi Pij, [...] Collegio di famosi Iure Consulti; l'Academia di lettere, e Cau[...] lere'ca, e si raduna in essa il general Parlamento della Proninci[...] La Fabrica dell'habitatione dei Luogotenenti sopra il di lei Col[...] può andare del pari con le più superbe d'Europa; hà altri sontu[...] Palaggi, profondissimi Pozzi, vaghe Fontane, & vna publica Lo[...] gia impareggiabile: Hà hauuti Cittadini, chè nell' ordine Sac[...] hanno conseguita la Porpora Cardinalitia, Arciuescouati, Vesc[...] uati, & Abbacie in numero grande; che nell'Armi hanno esserc[...] tato li supremi Commandi Militari, e che nelle lettere, & [...] ogn' altra professione sono di chiarissimo nome; onde per sì rigua[...] deuoli prerogatiue ella si annouera fra le prime della potentiss[...] ma Republica Veneta, e dell'Italia ancora.

V D I N E.

Alla riua del Tagliamento maggiore in vna larga pianura [...] giace la nobile Città di Vdine, la qual fù edificata da Galli l'anno 552. ab V. C. & Ottone I. Imperatore di questo no[...] me donò a i Patriarchi d'Aquileia la detta Città di Vdine, se be[...] essi non ci posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio [...] Federico II. Raimondo della Torre Gentil'huomo Milanese, Patriarca, aggrandì molto questa Città, riceuendo in essa mol[...] famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bologne[...]

Lucchesi,

[...]cchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantoani, Trenti[...], & altri assai di molti loghi; per ilche crebbe di tal maniera [il] popolo, che fù sforzato a cingere i borghi di muraglie, per lo [qu]ale accrescimēto gira Vdine al dì d'hoggi ancora 40. stadij, è [u]no cinque miglia: & il suo territorio tra lungezza, e larghez[za] gira 250. miglia. Questo stesso Patriarca aprì nelle mura do[di]ci porte, e deriuò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume [T]orro, e fece che da due bande essi la bagnassero, e scorressero, al [pi]è della collina, che si vede in Vdine sta vna larga piazza, nella [qu]ale nei tempi ordinati si radunano i mercanti a trattare i loro [ne]gotij. Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi bottegai, che [at]tendono à varij mestieri, è abbondante di tutte le cose necessa[rie] al viuer humano: è d'aria molto temperata; la quale hà pro[do]tto, e produce huomini di grād'ingegno, e rare virtù tra quali [h]ora il fa nominare l'Illustrissimo Signor Cōte Giacomo Caimo [L]ettor Primario della Ragion Ciuile nel Studio di Padoua. È [ci]rcondata questa Città da vaghe, & amenissime campagna irri[ga]te da chiar'acque. Non meno vi sono belle vigne, che produ[co]no delicati vini, molto lodati da plinio nel 6. cap. del 14. libro [qu]ādo dice, *Liuia Augusta lxxx II. ānos vite Pucino retulit ac[cep]to non aquoso. Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul [à] Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu, paucas coquente [a]mphoras Nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse [cre]diderim, quod Greci celebrantes miris laudibus Pictianum ap[pe]llauerunt ex Adriatico sinu.* Et più in giu dice esser ottimi [vi]ni, cauati presso il Golfo Adriatico. In questo paese si hanno [fr]utti d'ogni maniera molto saporiti. Quiui sono folte selue [ta]nto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Di più veg[gon]si vaghi prati, e pascoli per gli animali. Ne mōti d'esso ritroua[nsi] quasi tutte le minere de' metalli, cioè, ferro, piombo, stagno, ra[m]e argento viuo, argento fino, & oro. Cauansi etiandio marmi [bi]anchi, negri, rossi, macchiati, & corniuole, camei, berilli, & cri[st]alli Fù adunque questa Città signoreggiata da molti; & al gior[n]o d'hoggi sene riposa in pace sotto l'ali del felicis. Dominio [V]eneto. Molt'altre cose vi sarebbono da notare, che le tralascio [pe]r breuità. Nel resto veggasi appresso F, Leandro Alberti.

SACILLE.

L'Antica, e nobil Città di Sacile, chiamata da Veneti Giardino della serenifs. Repub. da se medema si gouerna con Rettore d'autorità di Podestà, e Capitano in ciuile, e criminale, si rege per le constitutioni della Patria, Diocese d'Aquileia, Posta nel Friuli, di sito amenissimo, d'edificij vaghi, e rari ornata, per il lipidissimo fiume Liuenza, salubrietà d'aria, & altri rispetti, non cede a molte Città d'Italia. Questa da Padouani ne' secoli passati era detta Padoua secõda per la moltitudine, e singolarità de Letterati, e Dottori celebri in ogni facoltà, de quali v'è pure al presente gran numero, le famiglie nobili meriterebbero particolari Panegirici, trà quali s'attroua quella de Gardini, e d'essa descende l' Eccellentifs. Sig. Gio. Paolo Dottor di Filosofia, e Medicina assai intendente de Semplici, e di qualunque altro genere di scienza amato, e lodato da virtuosi di questo Famosissimo Studio di padoua, doue con decoro essercita la sua professione per le di lui accennate conditioni dal Senato Romano con tutti i voti è stato creato Patritio, e nobile di quell Alma Città & aggregato all' ordine Senatorio In oltre iui non mancano soauissimi cibi, e delicarissimi vini per compita sodisfatione delle humane voglie.

Il Fine della Prima Parte.

Il caso

IL caſo che delle noſtre operationi ſempre vna gran parte s' vſurpa, rendeua vacue, queſte due carte ſe l' occaſione, che sà preualerſi de i di lui caprizzij, non haueſſe trouato modo di ſeruirſene per dar perfetione alle coſe ù riguardeuoli di Padoua, nella relatione della quale più per auuertenza, che per ragione è ſtata ommeſſa ſino ad hora la ſa, in quella città detta, de Specchi, che merita di eſſer venerata da chiunque d' antichità ſi diletta, riſpetto che in eſſa la vi ſi conſeruano raccolta è per la qualità è per la quantità ù antiche è più coſpicue memorie di quello che ſia nella città tta.

Queſta, che non ſolo dal volgo, ma da huomini di ſtima, nome non volgare viene falſamẽte publicata per caſa di Tito iuio, e ciò perche ſù la porta della cantina vi ſi oſſerua dipin a chiaro ſcuro per man di Dominico Campagnola celeberri o Pittore Padouano l' effigie di Tito Liuio, in tutto, e per tto ſimile à quela che ſi moſtra per ſua nel pallazzo della raione, fu gia caſa di Aleſſandro Maggi da Baſſano. famiglia ttaua nobile in padoua, quale oltre la Giuriſprudenza in i fù inſigne al ſuo tempo, come quello che era non meno verto che curioſo della antichità, non perdonò ad alcuna ſpeſa r riceuere da eſſa i mezzi di abbellirla nella forma che tuttaa ſi conſerua nella contrada vicino al Ponte di San Giouanni lle Naui, nella parte interiore della mura vecchia: Egli fù e vi fe compartire non ſolo per la facciata eſteriore, ma per tro ancora quantità di lucidi marmi, e di porfidi in patticore, quali per eſſa come tanti Specchi rilucendo, diede motio al volgo di darle il nome di caſa de Specchi come tutta via nſerua.

Collocò il medeſimo nel di lei proſpetto ancora, alcune ne marmoree, che pure vi ſi conſeruano; ma quello che più erita conſiderazione, e ſtima, fù la faticha che egli vsò inſſantemente per coſtituirla Aſilo delle antiche memorie cono la voracità del Tempo, atteſoche, quante mai gle ne capirono alla notizia, non trolaſciò fatica, applicazione, e ſpeſa r condurle in coſi degno ricouero; quindi è che ſi vedono icora pieni, non ſolo il proſpetto eſteriore di quella caſa; ma

l'en-

l'entrata; la corte, l'orto di copia grandissima di essa di ogni qualità, Latine, Greche, e Gottiche ancora, fra quali non si deue lasciare senza particolare memoria due di esse iui conseruate di due antiche genti Padouane di chiara fama, vna è l'Arronzia, e l'altra è l'Asconia, rese celebri, quella da L'Arronzio Stella Console in Roma, da Statio, e da Martiale in tante, e così lodeuoli forme ramemorato, e questa da quel Q. Asconio Pediano Grammatico celebre pure in Roma al tempo di Nerone, e da quel altro Pediano da Silio Italico cotanto celebrato.

La memoria della gente Asconia si troua sotto il portico prima di arriuare alla porta di questa casa, &. e di vn C. Asconio Sardo, che fù in patria Quadrumuiro a render ragione, dignità nelle colonie pari alla Consolare di Roma, drizzatale dalla sorella che era Sacerdotessa della Diua Domitila di Tito, e Domitiano sorella, che è questa.

C. ASCONIO C. F.
FAB. SARDO
IIII. VIR. I. D.
PRAEF. FABR.
FRATRI
CVSINTÆ M. F.
SARDI MATRI
ET SIBI
ASCONIA. C. F.
AVGRINA
SACERDOS
DIVÆ DOMITILLÆ

Della cui gente Asconia vn altra memoria, che più di due non ne ha ora Padoua di essa, tiene in sua casa il S. Caualiere Sertorio Orsato, che nu tre lo stesso desiderio, di conseruare

dalle

lalle ingiurie del Tempo gli antichi marmi, quale qui pure si re-
gistra acciò si conosca quanta stima anco in Roma ella me-
ritasse.

Q. ASCONIVS
GABINIVS. MODESTVS
PRÆTOR. PRO, COS
PRÆF. ÆRARI
SATVRNO DEDIT

La memoria poi della gente Arronzia, che vnica di essa in
Padoua si ritroua, è situata nel muro della corte di questa casa
alla destra di chi entra nel orto, & è degna di essere non meno
vista, che considerata con applicazione, rispettoche si vede in essa
auerito vn Padouano adorno di tutte le maggiori dignità della
Republica Romana; argomento ben certo, che erano li Padoua-
ni capaci di tutti gli honori della medesima.

M. ARRVNTIO
M. F. TER. AQVILÆ
III. VIRO. A. A. A. F. F.
QVÆST. CÆSARIS
TRIB. PL. PRO. COS
XV. VIRO. SAC. FAC.
FILIO

Il che basti per dare eccitamento al virtuoso indagatore di co-
testa parte della antichità di portarsi, a sodisfare la sua erudita
curiosità in questa casa, nella quale prima le mancherà, il tempo
e l'occasione di tratteneruisi.

PARTE SECONDA DELL' ITINERARIO D' ITALIA

Doue si contiene in questa nuoua impressione l'Origine, e Descrittione
DI ROMA,
Con le cose notabili, tanto Diuine, quanto humane.

Di nuouo ricorretto, & aggiontoui l'ampliamento de' Palazzi Chiese, & altre cose notabili fino all'Anno presente.

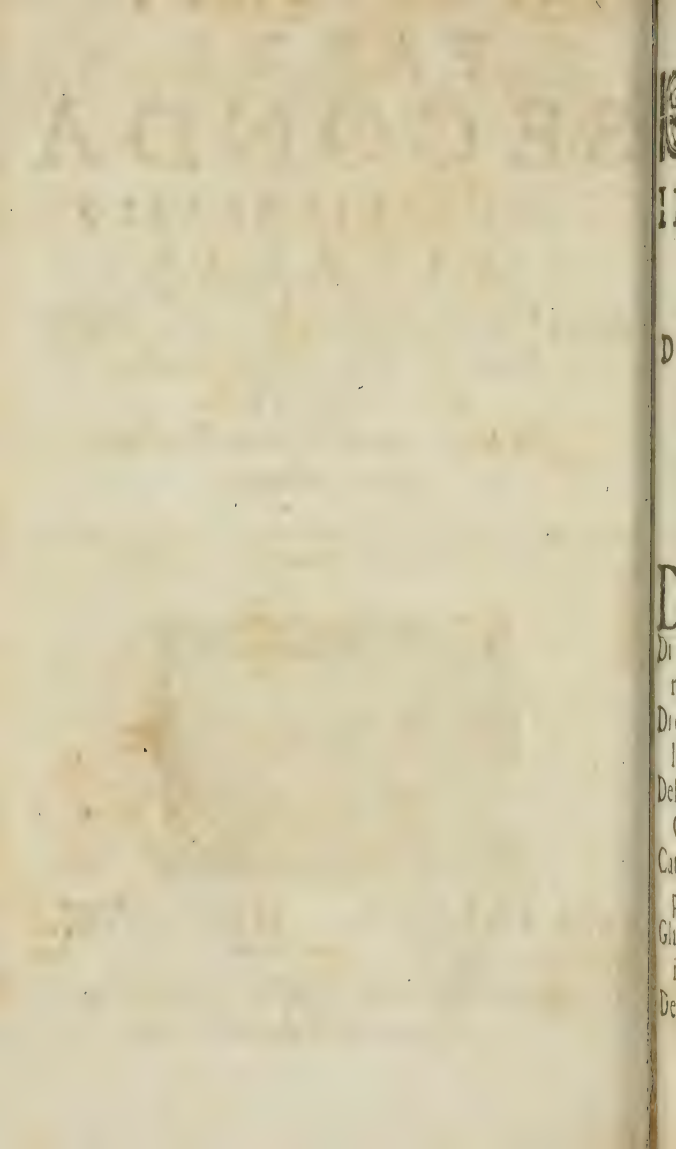
IN PADOVA, MDC LXVIII.

Nella Stampa di Matteo Cadorino.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

I

D

D
Di
r
Di
l
Del
C
Ca
P
Gli
i
De

INDICE DE' CAPI

Della Seconda Parte DELL' ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in Volgare.

PAR-

S.P.Q.R.
ROM
P. S. Lorenzo
P. Maggiore
P. Salara
P. Pinciana
P. S. Giovanni
P. Latina
P. S. Sebastiano
P. del Popolo
P. S. Paolo
P. Castello
P. Angelica
TEVERE F.
P. Portese
P. Portusa
P. delle Fornaci
In Padoua per
Mattio Cadorin

PARTE SECONDA

Dell' Itinerario d'Italia,

Doue si contiene l'Origine, e Descrittione di Roma, con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto Humane.

ORIGINE DI ROMA.

Roma fù edificata da Romulo, e Remolo fratelli, à gli anni del Mondo 4448. Et innanzi l'auuenimento di Christo 715. anni, dopoi morto Remulo per la missione del fratello Romulo, desiderando empire la sua Città, fece dimandare parentado di donne alli vicini, ma niuno non gliene volse dare, dicendo, che erano latroni, & huomini di mala sorte; perilche Romulo ordinò fuori di Roma vna festa à modo d'vna perdonanza, doue concorse molti popoli forestieri, & massime di quelli di Sabina; onde Romulo essendo ascosamente armato, quando tempo li parue assaltò le donne Sabinesi, & ne prese assai ritenendo tutte le vergini, e vedoue da fare figliuoli, le altre lassorono, la qual cosa essendo molto molesta à Sabinesi, si mandarono à dolere, e dimandare le donne loro, le quali essendogli negate ordinorno con l'aiuto d'altri vicini vn'essercito, & l'anno seguente con grand' impeto vennero verso Roma, onde li Romani vscendo fuora attaccorno insieme con loro vna crudel battaglia; ma mentre che fù più sanguinosa, le donne Sabinesi di Roma saltorno fuora, & entrando con gli figliuoli in braccio nel mezzo della battaglia scapigliate, & piangendo correano qual dauanti al padre, e qual dauanti al fratello, & cugino, presentandogli li piccioli figliuoli, & nepoti, piangendo cridauano ferite noi, e non ad altri, perche non hauete ragione di battaglia con loro, percioche ci hanno prese per moglie, e honorate si come moglie, talche queste parole, fatti pietosi intenerirno-

rirono così gl'animi de Sabinesi, che in quella hora medesima fece la pace con Romani, e accordati con essi venero ad habitare in Roma facendo di due Città vn'ampla, bella, e popolata. Così pacificate le cose, Romulo ordinò cento huomini vecchi, per gouerno della Città, & perche furno cento fù detto Senato; di poi ordinò mille huomini armati per custodia della sua persona, e della Città, & perche furono mille, da essi vene il vocabulo de l'arte militare, che chiamano li soldati milites. Anchora volse ordinare l'Anno partendolo in dieci mesi, e cominciò à Marzo, e lo chiamò Martio in nome di Marte suo Padre, dicendo esso essere figlio di Marte, il secondo mese nominò Aprile, quasi aprì 'l Tempio di honor di Venere Dea dell amore: & chiamando i più nobili della sua Città disse; Io hò fatto due mesi co'l nome à mio modo; il terzo tocca à voi, & ad honor vostro; & si come maggiori della Città, lo chiamò Maggio, il quarto in honor della plebe, & della gente iuniore, lo chiamò Giugno, il quinto fù chiamato Quintile, il sesto Sestile, il settimo, Settembre, l'ottauo, Ottobre, il nono, Nouembre, il decimo, Decembre, Doppo Romulo, successe Numa Pompilio, al quale parue di aggiugner' all'anno ancora due mesi, & perche all'hora Iano era il Dio de loro Prencipi, nominò vno di quei due Mesi Ianuario, & l altro per certa febre vniuersale in ciascuno, Februario. Il che durò insin'al tempo di Giulio Cesare, il quale, essendo fatto Dittatore perpetuo nel mese di Quintile, mutandolo dal suo nome lo fece chiamare Giulio, & Ottauio prendendo la corona dell'Imperio del mese di Sestile, & mutandolo dal suo nome in honore della corona, lo chiamò Augusto, & così ancora si chiama. Li Cittadini di questa Città furno Consoli, Dittatori, & Imperatori; Non poteua esser chiamato vn Cittadino ricco se non haueua il modo di poter mantenere vn' essercito alle sue spese vn'anno di sei legioni, à sei mila per legione, con li caualli, & altre machine necessarie alli pedoni, & di questi Cittadini se ne trouaua vintimillia che 'l poteua fare. Questi Romani segnalati da i Cieli furno come Semidei, e di nomi immortali, e fecero cose quasi impossibili. Il Campidoglio fù coperto tutto di tegole d'argento, & dentro erano attacchate infinite statue d'oro d'huomini prestantissimi Romani, & sotto il Monte Palatino gli fù vn luoco chiamato Cerchio Massimo tutto murato intorno, & coperto di cristicolla, ch'è vn metallo, che si fonde

doppo

doppo l'oro, il quale tiene il color d oro, & li sedea intorno commodamente dugento milla persone; & li faceuano piouere grandine, e Troni, & si faceuano le battaglie Nauali, per essercitare la giouentù Romana, la qual battaglia finita, & per via di chiaui ascose, seccata l'acqua, restaua il bel loco asciutto alli giuochi delle quadrigie, & altri superbi spettacoli. Fù la Casa di Pompeo, e di Lucullo il Tempio di Antonino Pio, & Faustino, hoggi detto San Cosmo, & Damiano. Lo Erario di Saturno, hoggi Santo Adriano in tribus foris, il Palazzo di Cesare, che fù poi portico di Liuia, hoggi è il Tempio della Pace, che ruinò alla Natiuità di Christo, el Tempio di Diana sopra l Auentino, hoggi Santa Sabina doue il primo di Quaresima è la statione. il Tempio di Cesare, hoggi Santa Nastasia, il Tempio di Hercole, hoggi San Stefano rotondo, doue nè cani, nè mosche poteuano intrare. il Tempio della Pudicitia, hoggi Santa Maria Egyptiaca. il Ponte Palatino, hoggidì Santa Maria. il Foro Romano, il Foro Olitoria, doue si vendeuano le cose odorifere, & il Teatro di Marcello, hoggi è il Palazzo de Sauelli. il Tempio di Netuno, & l'Arca di Proserpina, hoggi San Biasio in strada Iunia. il Tempio della Dea Flora, hoggi Santa Orsola, dietro à Banchi, & il Theatro di Pompeo, hoggi è il Palazzo de Vrsini. in Campo di Fiore, & Ponte Trionfale, doue niuno rustico poteua passare, in honore de Consoli Triõfanti, hoggi rotto à San Spirito, il Sepolchro d'Adriano, hoggi ci è il Castel Sant'Angelo, fortissimo di mirabili fortificationi di mura. & il Sepolchro d'Augusto, hoggi dietro à San Rocco. il Lauacro di Agrippina madre di Nerone, hoggi Santa Potentiana. la casa d'oro di Nerone, hoggi San Siluestro di Monache.

E' da sapere, che Enea doppo la destruttione di Troia, partendosi con l'armata di mare, accompagnato da gran Prencipi, e Signori Troiani, portò molte statue de li Dei loro, & fra l'altre portò le statue d'oro della Dea Veste, con trenta vergini monache al seruitio di detta Dea, le quali si chiamauano le Vergini Vestali, nè si pigliauano di età di tempo meno, nè più di dieci anni, & seruiuano trenta anni al seruitio diuino, li primi dieci anni imparauano seruire, & aiutauano le seruitrici; li secondi dieci anni seruiuano al culto di detta Dea; li terzi dieci anni, erano ministre, & se chiamauano Abbatesse, e fra esse n'era vna sopra tutte che se chiamaua Abbatessa Maxima, & doppo trenta anni se maritauano.

uano de beni di quel Monasterio, e da quello sono deriuati li Monasterii nostri delle Monache, & poi delli Monaci; & se per auentura alcuna di dette Monache fosse stata trouata maculata d'adulterio, era presa, & legata con le mani à drieto, vestita tutta di nero: & con vna binda nera à gli occhi, era menata per Roma, & poi condotta à vn certo luoco appresso alle mura, che si chiamauano Antroscelerate sul monte Exquilino, doue era al veder vna certa Torricella, che se gli saliua con vna scala di piroli, & facendoli entrare la donna, li era posto dentro à vna finestra latte, & mele in due vasi, e per vn buco posto di sopra li gettauano tanta terra, che restaua sotterrata viua; & quel giorno che accascaua tal caso, in tutta Roma stauano serrate le mercantie, & ogn'vno vestiua di nero, & era chiamato quel giorno publico dolore di Roma. Di questi Monasterij ce ne furno due, l'vno à San Siluestro, & l'altro à Santa Maria di Gratia. Haueua Roma trentadue porte, & li suoi Borghi giungeuano insino à Vtricoli. Chi vuole vedere, & intendere le grandezze di Roma miri li Tempij, gli Theatri, & gli Anfiteatri, & gli altri miracolosi edificij, & è da credere, poiche son' opere di tanti Imperatori e Monarchi del mondo. La Città è posta in grandissima campagna, distante dal mare 20. miglia, con vna mirabile, e non creduta commodità, che li dà il Teuere dal Mare, e dalla Terra 80 miglia da condurre vettouaglie; è scoperta la Città da tutta la pianura intorno, senza esser impedita da monti, è posta in luogo eletto, & scielto dal giuditio di chi la edificò, commoda à vn sì grande Imperio. Ricordomi del 1573. che vno de i Personaggi del gran Turcho, preso nella Rotta Nauale, & all'hora prigione in Roma, disse che il Seraglio del gran Turco, con tutta la mirabil Fabrica de Ianizeri, non arriuaua al quinto della bellezza, & valore del Palazzo Ponteficale, nè con tanta grandezza si habitaua, nè così regalmente da Prencipi, e personaggi era di continuo visitato, e corteggiatto, e tutto il bello si è nell'Architettura. Non è marauiglia poi, che non si perdona à spesa alcuna in quelli che sono fabricati da Sommi Pontefici, & Cardinali; ma in quelli ancora, che sono fatti da Gentil'huomini Romani, adornati tuttauia di molte cose belle, che di continuo trà le ruine della Città si ritrouano. Lascio stare il superbo Palazzo del Papa, al quale non arriua Imperatore del Mondo, per ogni qualità, che cader

possa nell'intelletto, e desiderio humano, nel quale si veggono tante superbissime sale, riccamente adornate di finissimi marmi, di statue, e de pitture fatte da più dotti Maestri, che siano stati mai al Mondo; Oltra i regali, e sontuosi Inclaustri, i quali con non poca merauiglia sostentano colonne, e coritori insieme con tal vaghezza, che non può forse ritrouarsi maggiore: e per douersi à questo dar l'vltima perfettione, hà voluto anco Papa Gregorio XIII. ornarla della inestimabil Galleria, nella quale si veggono dipinte con le Città, Terre, Fiumi, e Laghi, tutte le Prouincie d'Italia: in somma è tale, che oltre li appartamenti per i Cardinali, è capace per mille, e dugento fuochi. Delle cose miracolose dell'antichità, non occorre ch'io ne descriua in questo mio picciol volume. Che debbo dire de i giardini, tanto per la quantità, quanto per la qualità d'esser eccellenti. per la grandezza, per bontà, per sontuose fabriche di Palazzi, Fontane, Statue, Colossi, Architrofei, gratiosissime spaliere di verdure, oltre che in essi si vedono tutti i frutti, che imaginare si possano. Non parlo già del bellissimo Giardino di Bel vedere, poi che auanza à tutte l'altre marauiglie, se non per altro, per le statue, colonne, fontane, pietre di gran valore, che l'adornano, e l'abelliscono; doue si può vedere vn giardino eguale a quel di Ferrara à Monte Cauallo: ò come l'altro de l'istesso a Tiuoli, doue è vna Vigna come quella di Giulio Terzo. Del giardino de Farnesi, e del Cardinale de Medici, hora gran Duca di Toscana, e d'altri molti Illustrissimi Cardinali, Signori, e Gentilhuomini Romani: non dico nulla poi, che 'l valore, e bellezza trapassano quanti ne sono hoggi per tutta Italia. Il vestire di Roma è moderato, e tira a l'honesto generalmente. Si che posta da vn canto la Maestà del Papa, e la grauità, e pompa de Cardinali, che riempiono gli occhi di chi le mira, dirò delle reliquie che son senza fine, & chiaro è, che le più mirabil cose di santità del mondo, in essa si ritrouano, quali in finissime pietre, e puri marmi, e alabastri, quali in terra, & quali in ricchi tabernacoli d oro, e d'argento, oue si conseruano; altri in lucidi cristalli, da riempire i cuori di coloro che le mirano di santo zelo, & diuotion e à merauiglia: e volendo à pieno vedersi le magnificenze di Roma, è necessario ritrouarsi in diuerse solennità, come in quella del Corpo di Christo, della Pasqua, del Natale, della Coronatione del Pontefice, ma più stupenda è quella del ritorno, che fanno i Cardinali mandati

da Sua

da Sua Santità ad alcuni Prencipi, à i quali escono incontro con mirabil pompa tutti li Cardinali, e gran Prelati, con Gentilhuomini, e quasi tutta la famiglia del Palazzo, con si stupenda cerimonia, e numero di Caualleria, Cocchi, e Carozze, che chiaramente si fà conoscer Roma à tutti, come ella sia capo del Mondo, e come habbia à stupirsi ogn'vno delle grandezze sue.

Ammiano Macellino nel lib. 14. dell'Historie sue, parla di Roma in simil senso.

E' Stata gran marauiglia, che la Virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella Città haaueua dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il mõdo, E' ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, si che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età; mà trecento anni in circa doppo il suo principio, quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, & vigoroso, incominciò passare monti, e mari, & seguì guerreggiando in lontanissimi paesi, riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co'l valor si poteua sopra lla terra acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il gouerno di ogni cosa à gl'Imperatori come à proprii figliuoli; nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatescha non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virgilio in lode di Roma i seguenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, Assarici quem sanguinis Ilia mater
Eduxit, gentem, & Mauortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;

Septem

Septemque vna sibi muro circumdedit Arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias torrita per vrbes,
Lata Deum partu, centum complexa nepotes,
Omnes cælicolas, omnes supera alta tenentes.
Hanc olim indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant:
Gensque virum truncis, & duro robore nata;
Quæ duo disiectis tenerunt oppida muris:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit vrbem:
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Nasone ne scrisse questi altri.

Crescendo formam mutauit Martia Roma:
Appenninigena, quæ proxima Tibridis vndis
Mole sub ingenti posuit fundamina rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec visa prioribus annis:
Hanc alij proceres per secula longa potentem,
Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit: quo, quum tellus fuit vsa, fruuntur
Aetherea sedes: cœlumque sit exitus illi.

Il medesimo.

Hic vbi nunc Roma est, olim fuit ardua sylua:
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo

Gentibus est alij tellus data limite certo,
Romam spatium est vrbis, & orbem idem.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della [m]agnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Ausonio, [di] Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio [C]esare Scaligero, di Faosto Sabeo Bresciano, e d'altri, ma non si [p]otrebbono già tralasciar i seguenti elegantissimi versi di Marc' [A]ntonio Flaminio senza gran colpa.

Anti-

Antiquum reuocat decus
Diuum Roma domus, & caput vrbium:
Vertex nobilis Imper I:
Mater magnanimum Roma Quiritum,
Fortunata per oppida
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & prisca redit fides.

Lode di Roma di Stefano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì publici de i Sommi Pontefici, come anco priuati de Signori Cardinali, e di Prencipi, da quali a i nostri tempi quel la Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro il Vaticano, chiamati Beluedere per la loro amenità, & vaghezza: In quelli sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non ui sparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, accio vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero à Roma. Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico, fatto in forma di Teatro, grande eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, e l'altro Palazzo (perciò che questo di Beluedere, e quello del Pontefice non sono molto discosti) opera bellissima, e di gran consideratione, quando però sia finita, come è dissegnata.

Ma di maggior stupore sono i vestigij restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non d'huomini ordinarij, se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, doue furono publici edificij. Ogn'vno, ch'habbi giudicio, vedendo al la prima il Teatro di T. Vespesiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che s'hà da dire del Panteon, delle Terme Carcaliane, Diocletiane, Costantiniane? fabriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi che paiono Castelli. Si vedono tanti archi trionfali, tante colonne,

, tante scolture d'ispeditioni d'esserciti figurate al viuo, tante
ramidi, obelischi tanto smisurati, che per traghettarli bisognò
le naui a posta di . . . . . grandezza, come per condur i gioghi
i monti per l'onde al dispetto dell'acque. Che diremo delle
an statue intiere? de i Castori con i Caualli? de i gran corpi de
umi, che sono per terra? di tante statue di precioso metallo? di
iti vasi bellissimi, e capaci, ch erano per leuarsi? Come non ci
upiremo di quelle sedie di durissimo marmo granito pertug-
ate, che sono nel portio della Chiesa Lateranense: delle quali
volgo racconta molte baie? Non scorreremo più oltre in que-
materia, perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente,
e non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser rac-
ntate.

Ne gli horti di Beluedere si vedono alcune belle statue di bian-
marmo. di grandezza maggior, che d'huomo: e sono d'A-
lline, d'Hercole, di Venere, di Mercurio, del genio del Prenci-
, il quale pensano alcuni, che sia Antonio, d Adriano Impera-
re, d'vna Ninfa appoggiata appresso vn fiume, la qual pensano
uni, che sia Cleopatra; vi è Laoconte Troiano con i due fi-
uoli inuiluppato ne i giri de' serpenti; opera molto lodata da
nio, e d'vn sol sasso intiero, nel scolpir laqual s'accordarono
esandro, Polidoro, & Asenodoro valentissimi Scultori Ro-
ani a porui quanta industra seppero adoperare. Fù conseruata
esta rara scoltura quasi per miracolo di fortuna nelle rouine
Palazzo di T. Vespesiano Imperatore. Vi si vede anco il fiu-
Teuere con la Lupa, che latta i gemelli Romolo, e Remolo, d'
sol pezzo; così parimente il gran Nilo appoggiato ad vna
nge, per il colpo del quale sono sedeci fanciulli, che dinotano
deci cubiti del crescere di quel fiume, osseruato da gli Egittij,
ogni vno di quelli fanciulli è talmente figurato, che esplica be-
simo l'effetto, che fà l'accrescimento del Nilo della tal misura
Egitto, come per essempio il decimosesto di quei fanciulli è so-
vna spalla del fiume, e si pone vn cesto de fiori, e di frutti in
a, questo significa, che il crescimento di sedeci cubiti appor-
molti frutti, & allegrezza a quel terreno, si come anco il deci-
quinto dì . . . . . ch'è sicuro, e stà bene. e quel dì 14. cubiti pa-
iente è allegro, ma tutti gl'altri accrescimenti nel Nilo di sot-
da 14. cubiti sono per l'Egitto infausti, e miserabili, come di-
ce Plin.

te Plin.nel lib. 5. cap. 9. delle Historie naturali. Di più vi son
scolpite al viuo certe piante, & alcuni animali proprij del paese
come la Colocassia, il Calamo.il Papiro, piante, che non si troua
no altroue, che in Egitto. E de gli animali, gli Hippotami, gl
Ichneumoni, i Trochili, gli Ibidi, i Sciachi, i Crocodrilli. V
sono anco de Terrifi, i huomini uani, perpetui nemici dei Cro
codrilli, de i quali parla abondantemente Plin.nel lib. 8. cap. 25
dell'Historie naturali. Tutte le raccontate cose, & altre ancora
che si ritrouano ne gli horti di Beluedere, quando siino viste,
ben intese da persona giuditiosa, le apporteranno gran diletto

Nel Bagno di Pio IV. si vede vn'Oceano fatto di bellissim
marmo, opera di molta stima. Gli antichi pensarono, che l'O
ceano fosse Prencipe dell'Acque, e padre di tutte le cose, amic
di Prometeo; percioche per mezo dell'humidità, e della liqu
dezza dell'acque par che 'l seme d'ogni cosa prenda vigore d
generare mediante però la virtù de' Cieli, e così intendeuano g
Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni cosa hauesse vita
mediante l'amicitia del genio temperatore de i corpi celesti. H
quella figura il corpo coperto con vn sottil velo, per il che vole
ua significare, che 'l mare copre il Cielo di nuuole con li suo
vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'ac
que, e perche copre anco la terra di piante, gli hanno figurato
capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie fo
glie di tenere piante. Gli hanno posto due corna nella fronte
prima perche il mare da i venti mosso á guisa di toro muggisse
poi perche segue il moto della Luna, che si chiama cornuta: ter
za, perche si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figu
rano cornuti. Gli hanno dato nella destra vn timon di Naue, pe
segno, che l'acque per mezo delle Naui con quel timon gouer
nate si solcano à piacer dell'huomo, della qual commodità si cre
de, che Prometeo ne fosse l'inuentore; gli han posto sotto vn
Mostro Marino, per dimostrar, ch'l Mare è generator di molt
e marauigliosi mostri; vno de quali appunto si vede in Roma
nell'antica sfera marmorea d'Atlante posto tra i segni Celesti co
questa occasione. Dicesi, ch'Andromeda contendendo di bel
lezza con le Ninfe del Mara superata, fù da loro data à quest
mostro, che la deuorasse; del corpò del quale ammazzato al lid
da Perseo, che volse liberar quella Giouine, vscì tanta quantità d

lau-

gue, che tinse il mare di rosso; onde poi fù quel mare chia-
o Critreo, cioè Rosso, se bene il Mare Critreo non è quel
so, che volgarmente si chiama Mar Rosso; mà è quella par-
ll'Oceano congionta al detto Golfo, la qual bagna l'Arabia
o il mezo giorno. Horsù siamo andati in paesi troppo lon-
, di gratia torniamo a Roma.

rima bisogna visitare per deuotione le sette Chiese principa-
e poi le altre; nelle quali si ritrouano infinite Reliquie di
i, & alcune cose notabili di Giesù Christo Nostro Signore,
e il Sudario Santo di Santa Veronica, con l'effigie di esso
sto, la Lancia di Longino, con la quale à Christo fù passato
o; vn Chiodo di quelli, con i quali fù posto in Croce; vno
ei 30. danari de i quali furono dati à Giuda traditore in
:o del tradimento: le quali cose bisogna cercar di vedere, &
are con ogni affetto di religione.

oma Vecchia, e Nuoua, e delle sue marauiglie, cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia di Lorenzo Schradero. Cap. II.

'On si può à bastanza lodare Roma già Signora del Mon-
do, & hor Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia,
quasi compendio di tutta la terra; come la chiama Polemo-
fista appresso Atheneo. Onde con poco frutto tentò in vna
di farlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Diremo dun-
i lei quel che disse Sallustio di Cartagine, cioè, che sia me-
acere. che dirne poco, E' stanza di ogni sorte di gente, tea-
più belli ingegni del Mõdo, habitation delle virtù, dell'Im-
, della dignità, e della fortuna, patria delle leggi, e di tutti i
li, fonte delle discipline, come fù già Atene, Capo della Re-
ie, regola della giustitia, e finalmente origine d'infiniti beni,
e gli Heretici nemici della verità, non lo vogliono confes-

posta in campagna non molto fertile, sottoposta al vento
, & ad aere grosso, fù già grandissima di circuito fin di 50.
a, ma hora à pena ne gira tredeci. Hebbe 28. strade princi-
lelle quali ancora si vedono chiaramente i vestigij, e furo-
ieste così chiamate.

La

La Via

Appia *Latina* *Labicana*
Tiberina *Nomentana* *Campana*
Premestina *Cimina* *Setina*
Quintia *Valeria* *Ostiense*
Flaminia *Pormense* *Pretoriana*
Tiburtina *Laurentia* *Ardeatina*
Cornelia *Claudia* *Cassia*
Collatina *Gallicana* *Laniculense*
Solaria *Emilia* *Trionfale*
Aurelia.

Vi erano anco queste altre Vie di nome, cioè l'Alta Somità s Mõte Cauallo, detto già Quirinale, appresso il Cãpo Martio, V Lata, la Suburra appresso San Pietro in Vincola. La Sacra a presso l'Arco di Costantino. La Noua alle Stufe d'Antonio. I Trionfale appresso la Porta Vaticana. La Vitelia vicino doue San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Cam Martio. La Fornicata vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma sono in circca 360. Torri già tempo ne erano 740.

Le Porte di Roma antiche, e famose sono quindici.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabiosa detta di S Methodio. La Collatina detta Pinciana. La Ferentina de Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S. S bastiano. La Viminale detta di Santa Agnese, ò Pia. La Trig mina di San Paolo, ouero Ostiense. La Tiburtina ch' hor chiusa. La Portunense detta Porta Ripa. L'esquilira detta San Lorenzo. L'Aurelia detta di San Pancratio. La Neuia de Porta Maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimon na detta di San Giouanni. La Vaticana, ch'è nella Ripa del T uere.

Vi sono queste altre Porte de i Borghi, e più noue delle r contate, di Castello, l'Angelica, la Pertusa, de' Caualli Leggie e di San Spirito, ch'è hora la Trionfale, per la quale non entra no gli huomini del Contado.

I Colli dentro le Mure di Roma sono dieci, cioè

Il Capitolino, ò Tarpeio, il quale al tempo del Rè Tarquinio
bbe più di 60. Tempij trà grandi, e piccoli, con altissime torri.
a questo colle c nto di mura, e si chiamaua la stanza delli
ei.

Il Palatino, ouero Palazzo Maggiore, ch'è quasi tutto cauato,
to questo hora non contiene altro, che horti, e rouine d'edifi-
antichi, percioche vi soleuano esser sopra molte gran fabri-
e, come il Palazzo de gli Imperatori, le gran Case d'Augusto,
Cicerone, di Hortensio, e di Catelina, hora ci è vn giardino
ghissimo di Casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina, sopra il quale fù la
ima habitatione de i Pontefici Christiani.

Il Celio, che soleua essere doue al presente sono le Chiese La-
anense, e di Santa Croce in Gierusalem, e soleua hauere molti
gnalati Tempij de i Gentili, & begli Aquedotti.

L'Esquilino doue è San Pietro in Vincola, sopra il quale furo-
le Case di Vergilio, e di Propertio, & gli Horti ameni di Me-
nate.

Il Viminale doue è la Chiesa di Santa Pudentiana, e quella di
n Lorenzo in Palisperna, anticamente era in esso la Casa di
asso.

Il Quirinale, ch'hora si chiama Monte Cauallo, doue furono le
se di Catullo, e di Aquilio, co'l Palazzo, e gli Horti di
lustio.

Li detti sette Colli sono gli Antichi di Roma, per i quali anco
oma fù chiamata Settigemina, sono poi aggionti per diuersi
cidenti questi altri, cioè

Il Colle de gli Hortuli, ouero Pincio, detto volgarmente di
nta Trinità, nel quale già fù vn Tempio del Sole, doue è
ella Fabrica rotonda, con quel profondissimo Pozzo.

Il Vaticano, doue è la Chiesa di San Pietro, & il Palazzo del
ntefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant'O-
frio, e di San Pietro di Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di
si, e d'altre opere di terra cotta rotte; percioche quì era la
ontrada di tai lauori, e soleuano quì gettar insieme tutte le rob-
rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, ò Cumulo è

vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

C H I E S E.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, mà sette sono quelle, che più dell'altre per diuotione si visitano, cioè S. Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella Via Ostiense, Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di San Sebastiano, San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, San Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno la porte di Metallo, se ben'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, à San Giouanni Laterano e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda Santo Adriano, che fù nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltra molti altri, che ne primi tempi erano sepolture di Christiani martirizati, ò defonti & erano anco Patiboli per i Christiani viui, hora sono in gran deuotione, e di loro fà mentione San Girolamo, Si chiama Vano Cripte, ò Carecombe, e si trouano vno appresso Santa Agnese fuor della Porta Viminale, detta di Santa Agnese, vno appresso San Pancratio fuor della Aurelia detta di San Pancratio. Vno appresso San Sebastiano fuor della Porta Capena. Vno fuor della porta di San Lorenzo, l'vltimo di Priscella fuor di porta Salaria.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, e gouernati con grande amore, e diligenza gl'infermi, sono molti, & tanto ben prouisti, che trà le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni sono publici per tutte le nationi, e per ogni persona, cioè l'Hospitale di San Spirito nel Vaticano: quel di San Giouanni Laterano nel Monte Celio quel di San Giacomo di Augusta nella Valle Martia: quello di santa Maria della Consolatione nel Velabro, a quel di Sant'Antonio nell'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcune nationi partico-

lari,

lati, e sono questi. L'Hospital di Santa Maria dell'Anima deputato alli Tedeschi, & alli Fiamenghi. Quel di san Lodouico per i Francesi. Quel di san Giacomo de i Spagnuoli. Quel di san Tomaso de gli Inglesi. Quel di san Pietro de gli Ongari. Quel di santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di san Giouanni nel Monte Celio, & di sant'Andrea appresso la Torre Argentina per i Fiamenghi. Quel di san Giouanni Battista per i Fiorentini. Quel di san Giouanni Battista vicino alla ripa del Teuere per i Genouesi, instituito, & dotato da Mediadusto Cicala. Vi sono molte altre case per poueri, e per orfani, delle quali non faremo altro Catalogo: perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cimiterij sacri, che già furono, & in parte ancora si ritrouano, sono gl'infrascritti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di santa Felicita, di san Frasone; alla Calata, ò Cliuo del Cocomero, di san Calepodio, ouero di san Felice, di Lucina, di sant'Agata, di san Giulio, di santa Cecilia, ouero di Gianuario, ò di san Zeferino, ò di san Calisto, di san Pretestato, di santa Ciriaca, di santi Pietro, e Marcellino, di san Timoteo, di san Ciriaco, de i santi Felice, & Adauto, di san Giulio, de' santi Marco, e Marcelliano, di santa Petronilla, di S. Nicomede, di sant'Aprouiano, de i santi Gordiano, & Epimaco, de santi Quattro, e Quinto, de santi Sulpicio, e Seruiliano, di sant'Agnese, ad Lymphas, di san Giulio, dell'Orso, e tutti questi al numero di ventinoue erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di santo Anastasio appresso santa Bibiana, di santa Balbina, e 'l quarto trà le Vie Appia, & Ardeatina, Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de quali il luogo non si sà, di san Pontiano, di santo Hermete, delli Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Palazzo Vaticano. Vna sempre chiusa, la qual è de libri scielti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi vole per due hore al giorno di lauoro, piena di Libri Greci, e Latini, scritti à penna in bergameno, fornita al paro di ogn'altra per opera di Nicolò V. Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto Quinto, le inscrittioni, le pitture, & i versi delle quali sono stati mandati in luce in vn libro appartato di Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagastense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli, Quella di Santa Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Minerua. Et quella di sant' Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato vi erano, come à san Pietro in Vincola, Alli Santi Apostoli,& Sabina; le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata furono parte abbruggiate, e parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di sant' Andrea della Valle,& del Giesù al Collegio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli horti del Sommo Pontefice. ne i quali possono pigliar ricreatione; percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltre che ancora in case, & in giardini d'altri particolari si può hauer solazzo, massime in alcuni de' Signori Cardinali, & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horti di Giustiniano, d Aldobrandino,di Medici, di Cesi. di Mattei, di Colonna, e d'altri molti.

Vi sono questi Palazzi tra gli altri riguardeuoli.Quei dei Conseruadori nel Campidoglio, de i Massimi, de i Bufali vicino al Campo Martio, de i Rucellai, de Cesis. Il Lateranense rifatto da i fondamenti regalmente da Sisto V Quel di san Lorenzo di Damaso. Quel de i Colonna de i Farnesi in piazza del Duca, di san Marco, in capo alla Via larga, de i Mattei, dei Ceuoli, de i Borghesi.

Anticamente erano in Roma 19. Regioni, che à Venetia si diria Sestieri; ma al presente vi sono queste quattordeci sole, che corrottaente si dicono Rioni, cioè de i Monti, della Colonna, del Ponte, dell'Arenula, che'l volgo chiama in Regola, della Pigna,del Capitello, d Transteuere, di..... del Campo Martio, di Parione, di sant'Eustachio, di sant'Angelo, della Ripa. di Borgo.

Li Ponti di Pietra sopra 'l Teuere sono questi sei. Ponte Molle fuor della Città, e della porta del Popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di sant'Angelo, ò di Castello, già detto Elio, Quel de i quattro Capi, già detto Fabritio. Quel di Sisto detto Ganiculese. Quel di san Bartolomeo, detto il Costio. Quel di santa Maria Egittiaca, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio, le Pile, del quale hoggi si vedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, del quale sono le pile à san Spirito.

Le

Le Acque, che entrano nella Città al presente sono queste. L'Acqua Vergine, che passa per Campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefice. L'Alsietina per il Vaticano ristorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV, ma è chiaro, che Gregorio XIII. condusse molte altre acque, & ne i tempi auanti ue n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidì sono queste, la Vaticana, di Nauona, Giudea, & di Fiore.

Li portici noui principali sono tre, quel della benedittione, quel nel Palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridoro verso Beluedere.

Sono in Roma varie piazze, tra le quali si dice che hoggi quella del pesce, e quella delle herbe sono ne gli istessi luochi, doue erano anticamente. Quelle de i porci, & de i buoi sono doue era anticamente il Foro Romano.

I Pistori ne hanno molte; vna appresso santa Maria Rotonda; vn'altra appresso il Ghetto de i Giudei; la terza appresso san Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello. Le Beccarie sono quasi congionte con i Pistori in ogni loco. Vi è la Piazza Nauona, nella quale ogni Mercordì si fà il mercato.

I Monti sono pochissimo habitati, perche sono occupati da hortami, ò da vigne, o da ruuine di fabriche vecchie, che fanno pessima aria.

Vi sono molte belle strade tirate è filo da Sisto V.

La stanza del Pontefice hora è contigua alla Chiesa di san Pietro. In essa sono molte cose stupende, come la Capella di Sisto, e la Paulina piene di pitture eccellentissime di Michiel'Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono esser compiti, e perfetti essemplari alli Pittori d'hoggi.

Si ascende senza difficoltà nel Palazzo per scale quasi piane, commode per caualcature, e per bestie da somma, che montano fin sotto il tetto. Ha poi il Pontefice altre stanze per l'Estate, che à san Pietro l'aria è troppo trista; come appresso san Marco, appresso santa Maria Maggiore, appresso san Giouanni Lateranno, appresso i santi Apostoli, vicino alla Fontana di Treui: l'habitatione però ordinaria, e fauorita è di Montecauallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbia-

mo detto. Le habitationi poi de i Cittadini sono belle, con molt anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre co nobili; hanno ancora molte commodità di Fontane.

Il Castello Sant'Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissim Rocca instrutta, & apparecchiata sempre di ciò, che può bisogna re per guerra. In essa trè giorni all'anno si fanno gran feste co tiri di Bombarde, e con fochi artificiali. L'vn de detti giorni è l Festa di san Pietro, e san Paolo. Gl'altri due sono l'vno quello nel qual il Pontefice viuo è stato creato; l'altro quello nel qual l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Roc ca si dà à persona di qualità; la qual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò pre sentargli alquante migliaia di scudi.

Gli Acquedotti de gli Antichi con le sue conserue erano mol ti; ma tra gli altri quel dell'acqua Claudia era di tanta arte, spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta ta lenti.

Vi era l'acqua Martia, Alessandrina, Giulia, Augusta, Sab batina, Appia, Traiana, Tepula, Alsietina, di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai. Antoniane, le Variane, le Titiane, l Gordiane, le Nouatiane, le Agrippine, le Alessandrine, le Man liane, le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filippo, di Olim piade, d'Adriano, quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, d Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella de i pistori, quell di Cesare, di Nerua, di Traiano, di Augusto, quella delle Herbe, d i bestiami, di Enobarbò, la Esquilina, quella de Contadini, da Pesce, da i Porci, la Transitoria, quella di Salustio, di Diocle tiano.

Gli Archi Trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, d Costantino, di Tito Vespasiano di Lucio Settimio Seuero, d Domitiano, di Traiano, il Fabiano, di Gordiano, di Galieno, d Tiberio, di Teodosio, e di Camillo.

Gli Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Stasilio Tauro di Claudio, e quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di cento cin quanta mille persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Scau ro, di Pompeio, di Marcello, di Balbo, e di Caligula.

Li

Li Circi furono questi Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Alessandro.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeio, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Liuia, del Circo Massimo, di Nettuno, di Quirino, di Mercurio, di Venere Cricina, di Gn. Ottauio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le Colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo Massimo, del Campo Martio, del Mausoleo, d'Augusto, del Sole, d'Araceli, della Luna nel Colle di santa Trinità, del Vaticano à san Pietro, quella à Capo di Bue, ma hora è rotta, e quella di san Mauro per fianco del Collegio Romano.

Vi erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, e quel di Marte.

Vi erano anco due Piramidi l'vna di C. Celtio, l'altra di Scipione, dou'è Castel sant'Angelo.

Furono in Roma alcuni luochi detti Naumachie, cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. I Sattizonii furono due, di Seuero, il quale Sisto V. fece rouinare, & era vicino à san Gregorio, & quello di Tito.

Vi erano caualli lauorati di materie diuerse, come di M. Aurelio, Antonino nel Campidoglio, di Domitiano, di L. Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, e quello di Fidia, e di Prasitelle nel Quirinale, icoè à Montecauallo.

Quelli che hanno scritto delle cose di Roma. Cap. III.

Della Città di Roma hanno scritto i seguenti Auttori, P. Vittore, e Sesto Ruffo, scrissero delle parti della Città; Aristide Sofista scrisse in Greco vn'Oratione in lode di Roma. Tra i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fiorentino, Fabriccio Tarriano, Flauio Biondo, Rafael Volaterranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Sorlio, Bartolameo Marliano nouamente accresciu-

to di figure da Teodoro Br. & da Giacomo Boissardo, Georgi Fabricio, Lucio Fauno, & Mauro, Andrea Fuluio, Giouanni Rosino, Onofrio Panuino, Vuolfango Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demonciosio in vn libro intitolato *Gallus Hospes de Vrbe* stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è sotto i Pontefici hanno scritto Flauio Biondo, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Stapletono Inglese.

Delle sette Chiese di Roma, Onofrio Panuino, il quale hà scritto anco delli Cemeterij, e delle Stationi. M. Attilio Serrano Pompeio Augonio Romano Bibliotecario d'Ascanio Colonna Cardinale, padrone della Libraria che già fù del Cardinale Sirleto, e questo hà scritto in lingua volgare. Delle altre Chiese ancora hà scritto Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 2. delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e de gl'Imperatori Romani si troua scritto da Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino, da Vettor Tanunense Vescouo nelli Fatti Sicilliani in Greco, da Niceforo Vescouo C.P., e più modernamente da Giouanni Cuspiniano, da Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefano Pighio, ch'hà ordinato con i marmi l'Historia Romana, e da Vberto Golthzio, c'hà fatto il medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Imperatori Romani (lasciando per hora i scrittori Greci) Plutarco, Dione, Herodiano Giuliano, Cesare; e lasciando i Latini antichi, Ammiano Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, & altri molte volte ristampati da questi moderni, da i quali anco sono state mandate in luce l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da Vberto Goltzio Herbipolita, da Giacomo Strada Mantouano, da Enea Vico Parmegiano, da Adolfo Occone Augustano, da Sebastiano Erizzo in lingua Italiana.

Sono anco state stampate in Roma l'Imagini de gl'Imperatori, & delle loro Mogli da Leuino Hulsio Gandauese in Spira, che gli hà presi da Enea Vico, e da altri in Roma. In oltre sono state scritte le Vite de gli Imperatori in verso da Ausonio Burgidalense, da Giacomo Micillo, e da Orsino Velio.

Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Chiacone Tole-

rano

ano della Rostrata che si vede nel Campidoglio; Alfonso Chiacone, e Pietro Galesinio stampati in Roma, di quella di Traiano, Gioseffo Castiglione Anconitano, di quella d'Antonino.

Delle Aguglie drizzate, e dedicate da Sisto V. hanno scritto Pietro Angelio Barga, Pietro Galesinio, Michel Mercato due Tomi in lingua volgare, e Giouanni Seruilio nel lib. delle marauigliose opere de gli Antichi.

De gli Acquedotti, e delle acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Frontino, da Aldo Manutio nel libro *de quæsitis per Epistolam*, da Giouanni Seruilio. Dell'Acqua Vergine hà scritto Duca però Legista Romano. Dell'accrescimento del Teuere hà scritto Lodouico Gomesio 9. e Giacomo Castiglione.

Delli Magistrati Romani Pomponio Leto. Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamente à Fenestella. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 7. dell'antichità Romane. Gioachino Periomio, La notitia delle Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di Guido Pancirolo Leggista. Le dignità d'Oriente raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato hanno scritto Aulo Gelio nel lib. 14. delle Notti Attiche al cap 7. Giouanni Zamosio Gran Cancellier di Polonia, e Paulo Manutio.

De i Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 6. delle Antichità Romane.

De i Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7., Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'Antichità Romane.

De i Sacerdotij Andrea Dominico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib 3.

De i tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne i Fasti, da Lilio Geraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. da Gioseffo Scaligero *de temporum emendatione*.

Del Triclinio, de i Conuiti, e della maniera d'accommodarsi à tauola hanno scritto, Pietro Chicon Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 5. Giusto Lipsio nell' antiche lettioni. Il Ramusio *de quæsitis per epistolam*. Andrea Baccio *de vini natura*.

De i Teatri, e de gl'anfiteatri è stato scritto da Giulio Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle marauigliose opere de gl'Antichi.

Della

Della Militia Romana Polibio nel lib. 6. Giusto Lipsio, Giouanni Rosino nel lib. 10. Giouanni Antonio Valerino nel lib. della militia Romana. Giouanni Seruilio nel lib. 3. *de mirandis*, Carlo Sigonio, e Giouanni Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio Frontino, Onofrio Panuino, Carlo Sigonio; ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario con le dichiarationi di Giouanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli antichi è stato scritto da Valerio Prolo, quale è l'auttore del 10. lib. di Valerio Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, Francesco Robortello.

Delle antichità de gli Edificij, e delle Rouine di Roma hanno scritto Carlo Cigonio nel libro *de antiquo Iure Ciuium Romanorum*; Paulo Manutio, il quale hà scritto delle Leggi Romane come hanno fatto parimente il Zesio, & Hotomano; ma meglio di tutti hà scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Giouanni Rosino nel libro decimo delle antichità Romane. Sono state stampate figure in Rame delle antichità di Roma da Antonio Laufrerio, & da Antonio Salamanca in bella forma più accon dell'altre. Sono poi state fatte le tauole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio Napolitano, da Michel Tramezino da altri. Ma anco le statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da NIcolò de i Caualllieri, e da Theodoro Br. con Giouanni Giacomo Boissardo. Sono state stampate le Immagini gli huomini Illustri cauate da i Marmi da Achille Statio Porghese, da Fuluio Orsino Romano in Roma, & in Anuersa, opera di Theodosio Galleo, appresso 'l quale anco sono stampate l'Immagini de moderni Italiani Illustri, e di quelli noue Gr letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima lettere Greche in Italia, e poi oltre l'Alpi.

L'Inscrittioni antiche de i Marmi, e delle Pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, il quale hà raccolto ciò hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaco Anconitano, stimato p di poca fede, da Martino Smetiò Fiamingo, con l'aggiunta Giusto Lipsio. Da Fuluio Orsino al libro delle Leggi Romane. Da Antonio Agostino. da Giouanni Giacomo Boissardo Ves tino in Francforte. Ne hanno anco diuolgato il Mazochio

altri

altri assai. Adolfo Occone hà dato in luce di quello di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nella Ortografia. Onofrio commentando i fasti. Fonteio nel libro delle famiglie. Cesia, Gabriel Simeoni Firentino. Volfango Laizio. Vberto Golthzio nel Tesoro delle antichità, & diuersi altri nelle opere sue spesso adducono memorie, & inscrittioni antiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 4. & parimente sono nelle delitie de i viaggi del Chitreo.

Delle marauiglie Romane è stato scritto da Vberto Golthzio in quattro Tomi, ch'è libro abbondantissimo di dottrina, percioche abbraccia anco l'inscrittioni, & le Medaglie della Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada Mantoano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Sebastiano Erizzo in lingua volgare. Da Adolfo Occone Augustano. Da Antonio Agostino in vndeci Dialoghi, stampati due volte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora hanno l'aggiunta delle figure.

Le Vite de i Pontefici Romani sono state scritte da Bartolomeo Platina, da Panuino, da Papirio Massone; ma non si deuono leggere queste, se non circospettamente. Il Panuino, & altri hanno anco fatto stampar l'Imagini al viuo de i Pontefici.

Li Cardinali con i tempi, & altre pertinenze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Chiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anuersa hà scolpiro le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, e de i Priuilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma, secondo la varietà de tempi, e la diuersità de gli humori de gl' huomini è stata varia; perche altre volte s' hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza fenestre, lasciando in mezo del coperto vn gran foro, ò bucco, per il quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste, come è San Steffano nel Monte Cellio, che già fù Tem-

Tempio di Iunno, e quella della D. Costanza, ouer Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana; la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s' hà vsato far i Tempij quadri con vna, ò più man di colonne, come si vedono á San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, Sant'Agnese fuor della mura. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte, con nobilissimi frontispicij, molte hanno colonne di pretiosi, e varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzetti di marmo lauorato à figure.

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta Santa Croce in Hierusalem.

Questa Chiesa è la prima di deuotione, & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena madre di Costantino Magno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi sepolchri di marmo negro, rosso, e bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di marmo. Si vede vna iscrittione iui, la qual dice, che il suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede che quiui fosse l'Asilo viuendo Romulo, e che Tullio Hostilio poi ampliasse la Città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Religion Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono de i peccati. Euui la sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con vn' Epitafio fatto in verso. Vi sono anco le sepolture di Francesco Quignone Scultore egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa quando saremo nel viaggio del secondo giorno nel Monte Celio.

La seconda Chiesa de i Santi Fabiano, & Sebastiano.

Questa Chiesa hora si troua, & è nella Via Appia, di forma lunga, fabricata alla schieta con il pauimento di marmo, e con vn bel Monasterio appresso: ma deserto. In que-

questa furono riposti alla prima i Corpi di San Pietro e di San Paolo; l'Altare Maggiore è sostentato da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma. Sotto vna ferata, che iui si vede, è riposto il corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono Reliquie di più di settanta quattro milla martiri, e 46. corpi de Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si visitino quella di Santa Maria del Popolo, per hauer l'Indulgenze. Si parlerà di questa Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno alla Via Appia. Ma della Chiesa di Santa Maria del Popolo, che sopra s'hà nominato, se ne tratterà nel Catalogo delle Chiese a suo luoco

La terza Chiesa, ch'è di San Giouanni in Laterano.

QVesta si può dir vnica tra le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de i Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto V. vi hà rinouato, se bene in darno, quel Palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spesse volte è stato celebrato il famoso Sinodo detto Lateranense in Roma. Soleno gl'Imperatori Romani riceuer la corona d'oro in questa Chiesa. Hà bel pauimento di marmo, & il cielo lauorato nobilmente, e messo à oro, con molte reliquie de Santi; hà le teste di San Pietro, e di San Paolo, la Veste di San Stefano insanguinata, rotta per le sassate, e diuerse altre cose degne di gran veneratione, delle quali appresso l'Altar maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in marmo, in confirmatione della detta verità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono, sono state condotte da Vespasiano di Hierusalem à Roma. Questa è vna delle cinque Chiese Patriarcali.

E' congionto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Costantino Imperatore fù battezato da San Siluestro Papa, & in vna capella di esso dedicata à San Giouanni Battista, non si lasciano entrar femine in memoria, che vna Donna fù causa della morte di San Giouanni Battista; il qual primo publicò il Battesimo. Si

dice,

dice, che quelle colonne di porfido, che vi sono spirano d'odc
di viole, se si fregano vn poco, e che sono state portate dalla C
sa di Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con l. Colonna s
pra la quale era il Gallo, che cantando tre volte ricordò à Sa
Pietro le parole di Christo. In san Giouanni si conserua l'Ar
del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, e le altre cose n
tabili, commemorate distintamente da altri Scrittori; de i qua
habbiamo già fatto mentione. Si mostrano queste cose publ
camente à diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitaffij di S
uestro II. Pontefice in verso, & di Antonio Cardinal Portogh
se, e di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa Chiesa; mo
egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si le
ge questo Elogio.

Laurens Valla iacet, Romanæ gloria linguæ:
Primus enim docuit qua decet arte loqui.

Quì è la Porta Santa, la qual nel principio dell'anno del Giu
leo si suol aprire da i Pontefici. Si diranno altre cose notabili
questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio

La quarta Chiesa delle principali, detta di San Lorenzo fuor della Porta Esquilina.

QVesta Chiesa è bella, sostentata da 36.colonne di marm
alla quale è attaccato il Monasterio de i Canonici R
golari di Sant'Agostino, che si chiamano di s
Saluadore. E' quì vno di quelli lochi sotto terra, come San S
bastiano, nel quale sono molte ossa de martiri leuate dal Cem
terio di Ciriaco e quì sono le Reliquie di san Lorenzo, tra l
quali si troua la pietra, sopra la quale quel benedetto santo, le
to dalla gradella fù riposto, e spirò. E' questa pietra coperta
vna grata di ferro. Alla sinistra dell'Altar Maggiore, euui la
poltura d'Eustachio Nepote d'Innocenzo IV. nella quale da
Scultore antico sono intagliate alcune belle statue in atto di co
dur vn'Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque Chiese P
triarcali. Di questa si parlerà ancora nel viaggio del secon
giorno al Monte Esquilino.

La

La quinta delli Chiese principali detta di Santa Maria Maggiore nel Monte Esquilino.

QVesta Chiesa è picciola, rispetto all'altre, ma polita, longa 312. piedi, e larga 112. è lauorata à figure di Mosaico anco il pauimento; il soffitto è dorato. Euui vna etra di altare di porfido, & vn sepolcro parimente di porfido, el qual giace Giouanni Patritio, che fabricò la Chiesa. Euui in i loco sotterraneo il Presepio del Signore, notato con lettere an:he, e spesso visitato con Messe, e con orationi; percioche Sisto . vi fece vna Cappella in vero marauigliosa, & le deputò Chie-ci, che iui douessero attendere al culto Diuino. Quiui fece scol-re l'opere fatte da Pio Quinto in seruitio dellla Religion Chri-ana, per eterna memoria di così buon Pastore; il corpo del iale anco fece iui porre in honorato sepolcro da vna parte; com andando, che 'l fosse posto dall'altra, quando hauesse piacciuto Signore chiamarlo à se. In questa Chiesa à destra dell'Altar aggiore è sepolto Nicolò Quarto Pontefice, appresso il sepol-o del quale si visita con gran deuotione vn'Imagine della Bea-Vergine dipinta da san Luca. E' quì la sepoltura di san Giro-mo.

Sono quì sepolti Alberto, e Giouanni Normando; il Platina hà scritto le vite de i Pontefici gloriosamente. Lucca Gaurico lebre Mattematico, & Vescouo di Ciuità; Francesco Toledo ardinal Giesuita, i Cardinali Sforzeschi da Santa Fiore, & i Ce-. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture anti-issime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Catto-:a contro gli Heretici che dannauano le imagini quando ne i oncilij si disputaua questo punto. Auanti questa Chiesa si vede ia antichissima Agguglia drizzata da Sisto Quinto, & è senza ote hieroglifice, diuersa da quella, che magri anni, è tutta scol-ta, si vede innanzi san Giouanni Lateranno. Questa fù vna del-cinque Chiese Patriarcali, e d'essa parleremo ancora nel viag-o del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

QVesta è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino, longa 120. passi, larga 85. sostentata da vna selu per così dire, di colonne di marmo. E' salicata marmo; sonoui molte inscrittioni raccolte, e date in luce da a tri. L'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di porf do, & in questa Chiesa si mostra spesso l'Immagine del Crocifi so, il quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si come d chiara l'inscrittione, e fà fede la Bolla. Sonoui ancora stupe damente espresse in Mosaico l'Imagini di Christo, di San Pi tro, di San Paolo, e di Sant'Andrea, con le parole, che ad' ogn vno di loro par che escano di bocca, e con tutti gl'instromen della Passione, e morte del Saluatore. E' stata questa Chiesa i staurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente ottim Pontefice. Nelle porte di metallo sono figurate varie histor sacre, sì greche, come latine. Dalla inscrittione si caua, che ve fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Alessandro I Fù questa vna delle cinque Chiese Patriarcali. Sonoui le sepo ture d'alcuni Pontefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 147 e di Pietro Leone. Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e Gregorio Decimoterzo, e di Clemente Ottauo, che aprirono Porta santa l'anno del Giubileo, nel quale si trouorono. E' go uernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benede to della Congregatione Casinense. Quiui è la Capella di Sa Paolo, in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardina l'anno 1582. in Sacristia vi sono molte Reliquie de Santi, Colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à San Paolo, & vn pietra, che si soleua attaccare alli piedi de i Martiri per tormen tarli. Nella Capella della Porta Celi sono Reliquie di 2203. mar tirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si deuono visitar lè tre Fontane; perche quello è il loco del martirio di San Paolo ristorato piamente da Clemente Ottauo.

La Settima Chiesa delle principali di Roma detta S. Pietro in Vaticano.

QVesta, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di ma teria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mon

do,

lo, non che di Roma, ſpecialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale aggiunſe Siſto Quinto vna nobiliſſima cupola: e per auanti Gregorio XIII. ci haueua fabricata vna Capella belliſſima in honore di San Gregorio Nazianzeno; nella quale anco volle eſſer ſepolto. Senza dubbio queſta Chieſa ſuperaria di magnificenza il Tempio di Diana, Chieſa numerata trà i ſette miracoli del mondo, e già abbruggiato da Neloſtrato; il quale volle con tal misfatto immortalarſi. La vecchia Chieſa haueua 24. colonne di marmo di tanti variati colori, che non hanno pari. In ſomma nè anco la Chieſa di S. Marco di Venetia, che pure è tutta politamente incroſtata di marmi portati de i più nobili lochi di Grecia, ſe le poteua paragonare. Furono leuate via queſte colonne dal vicino ſepolcro di Adriano Imperatore, il quale in tutte le coſe ſue fù eſquiſitiſſimo. Quelle altre colonne, ch'erano alla Capella del Santiſſimo Sacramento, lauorate à ſtriſcie, e cinte attorno di fogliami, e quelle, e quelle, che ſoſtentauano il Volto Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre, furono condotte di Hieruſalem in Italia da Tito Veſp. leuate via del Tempio, e del Palazzo di Salomone, doppo ch'in tutto reſtarono ſuperati gli Hebrei, e diſtrutta la detta loro Città, così è fama, ſi come anco ſi dice, che dell'iſteſſo ſono quelle colonne d'Alabaſtro bianco lucido, le quali ſi vedono nella Chieſa di San Marco di Venetia, nell'vltima parte ſuperiore del Choro. Vedeſi nel loco di queſta Chieſa, detto il Paradiſo, vna gran pigna, e due pauoni di metallo tolti dalla Piramide di Scipione Africano, la qual ſi crede, che foſſe già nella Valle Vaticana. Vi erano molte figure di moſaico; ma per dir il vero, ſe bene era opera lodata da i Romani, era però ſuperata, à giuditio d'ogni intendente, dal moſaico della Chieſa di S. Marco di Venetia, ch'è fatto alla Greca, & in tutta eccellenza. E' quiui la ſepoltura di porfido d'Ottone II. Imperatore, ſepolto l'anno di Chriſto 1486. In Italia non ſi troua vn maggior porfido di queſto, eccetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauēna, che già fù il ſepolcro di Theodorico Rè degli Oſtrogothi. Queſta Chieſa era vna delle cinque Patriarcali, e la parte vecchia fù fabricata da Coſtantino Magno Imperatore, il quale la volle ſoſtentata da colonne; ma Giulio II. Pontefice l'anno 1507. fece cominciar la noua nobiliſsima, mettendo eſſo alla

presenza di trentacinque Cardinali in opera la prima pietra de fondamenti. Bramante da Vrbino fù l'inuentor del modello, il qual poi Michel' Angelo Bonarota Fiorentino tirò in miglior forma: & Antonio Fiorentino fece la porta di metallo ad instanza di Eugenio Quarto, con le figure di Christo, della B. Vergine, di San Pietro, e di San Paolo. In questa Chiesa ogn'anno la Settimana Santa si mostra la faccia di Christo restata impressa nel velo di Veronica. Euui di marmo vna figura della Beata Vergine, che tiene in grembo Christo morto, opera di Michel Angelo; del quale ancora è quell'eccellentissima pittura de Giuditio Vniuersale posta nella Capella del Pontefice. Entrando in Chiesa si vede dalla parte d'Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de Cantori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV. Pontefice, il quale vi è sopra rappresentato in atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e tutto attorno le Scienze, cioè la Theologia la Filosofia, e l'Arti liberali con la sua inscrittione, opera di Antonio Pollaiolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senza ordine di tempo; ma secondo, che si verranno in fantasia, lasciando però quei primi Santi Martiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euui dunque quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quella di Paolo Secondo Venetiano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello II. che visse solo 22, giorni nel Pontificato, Quella di Pio II. Senese fatta l'anno 1464. Quella di Pio III. figliuolo d'vna sorella di Pio II. e defonto l'anno 1503. Quella di Giulio III. senza inscrittione. Vi sono in versi gli epitafij de i seguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. e di Vrbano VI. di Adriano I. de i Gregorij IV. e V. di Bonifacio VIII. Napolitano; di Paolo III. c'hà sepolcro di metallo nella Chiesa noua, d'Innocentio IV. di Vrbano VII. de i Gregorij XIII. e XIV. di Pietro Balbo Vescouo Tropiense huomo dottissimo in Greco, e del Cardinal dalla Porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, lega Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentissimamente: anzi il Panuino hà scritto anco de i Cemiterij, e delle stationi; ma in lingua volgare n'hà scritto Pompeo Vgonio Theologo, profes-

sore

tore di Retorica in Roma, e Prefetto della nobilissima Libraria del Cardinal Ascanio Colonna, la qual, come habbiamo detto ancora, fù già di Guglielmo Sirletto Cardinale dottissimo: à noi basta hauer dato alquanto di lume alli desiderosi d'hauerne qualche notitia con breuità. Passiamo hora alle altre Chiese, & à gli altri lochi memorabili,

Catalogo delle Chiese di Roma, poste per Alfabetto, con gli Epitafii, che in quelle si leggono più degni.
Cap. V.

SAnto Adriano in tribus Foris fù Tempio dedicato à Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato à Nerua Imperatore, instaurò Gio: Bellaio Cardinale, come ne fà fede l'inscrittione; ch'è sopra la colonna.

Santo Agapeto appresso San Lorenzo.

Sant'Agata Chiesa de i Goti sotto 'l Viminale. Quiui sono di pietra le figure di Diana, e della Pace; auanti la porta anco vi sono le figure d'alcuni fanciulli con la pretesta, che già fù veste dell età puerile; sono in atto di sedere à schola; sì che si può veder qui la forma della pretesta. Si ritroua in questa Chiesa il Sepolcro di Gianno Lascaro, con due Epitafij Greci,

Santa Agnese nel Borgo di Barione; la medesima nella Via Nomentana, che è Chiesa incrostata di pietre nobili, c' hà 26. colonne marmoree, & vi si descende per 32. scaglioni. Eraui vn Monasterio, che hora è cascato, e prima era restato deserto per l'intemperie dell'aria. Il portico di questa era stato edificato da Giulio Cardinale nepote di Sisto Quarto. Quì fù posto il Corpo di Santa Agnese l'Anno di Christo 1141. E' vicina à questa vna Chiesa dedicata da Alessandro Quarto alla B. Costanza figliuola di Costantino Imperatore, nella quale sono i corpi delle Vergini Emerentiana, Artica, e d'Artemia. Si crede, che già questa Chiesa fosse dedicata à Bacco, perche al presente si vede vna tomba di porfido intagliata con fanciulli, che calcano dell'uve. E' Chiesa rotonda, con 24. colonne di marmo, lauorata di Mosaico politamente.

Sant'Alberto nell'Esquilie.

Sant Aleſſio nell' Auentino, che già fù Tempio di Herco Vincitore. In queſta Chieſa ſi conſerua la Scala, ſotto la qua viſſe vn pezzo il detto Santo incognito in caſa di ſuo padre. qui ſepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga,

Sant'Ambroſio di Maſſina nel Rione di Sant'Angelo. Ite nel Campo Martio, Chieſa de i Milaneſi. Santa Anaſtaſia al radice del monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equeſtr il quale anco ſi nominaua Conſo; perche ſi penſaua, che foſ Dio conſapeuole de i ſecretti: è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Anaſtaſio nella via Ardeatina, all'Aque ſaluie vicino a le trè fontane.

Sant'Andrea dalla Colonna, nel Triuio: de Ania appreſſo Palazzo de i Sauelli; dalla Tauernula, trà li monti Celio, & E quilino: delle Fratte dalle barche, nella riua del Teuere: de g Orſi nel Rione dell' Harenula: in Montuccia nella radice d Capitulino. in Nazareno nell'Hagenula: in Paliura nel Palatin in Portogallo: in Statera nella radice del Capitulino: in Tra ſteuere, nel Vaticano; in Piazza Siena, ch' è de i Fratini, dou' vna ricca Capella di caſa Ruccellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro, in peſcaria, che già fù Tempi di Mercurio, nelle Terme di Diocletiano, Chieſa, che Pio IV dedicò alla B. Vergine, & à gl'Angeli, doue anco volſe eſſer ſe polto, vicino all'Altar maggiore, è de i Padri Certoſini, doue vede vn Clauſtro di cento colonne. Vi ſono anco ſepolti il Bob ba, il Soibellone, Franceſco Alciato, il Simonetto Cardinale. Sant'Angelo di Mozarella nel Monte Giordano.

Sant'Anna nel circo Flaminio, e ſotto il Viminale.

Sant'Antonio in Portogallo. Di Padoua nella Valle Martia Nell'Eſquilino, quì la feſta di Sant' Antonio tutti i beſtiami laſciano andare appreſſo l'Altare, acciò viuano ſenza pericolo d malatie, e di lupi. Quì vicino è l'Hoſpedale riſtorato da Pio IV Milaneſe.

Sant'Apollinare, che già fù Tempio d'Apolline à Torreſan guina, hora vi è attaccato il Collegio de i Germani, fondato d Giulio III. Quì vicina fù la caſa di Marcantonio Trionuiro.

Li Santi Apoſtoli XII. nel Triuio, hoggi vi ſono i Padri Con uentuali di San Franceſco; l'inſcrittione di vna pietra fà fede che queſta Chieſa fù fabricata da Coſtantino; ſendo poi ſtat

rouina-

ruinata da gli heretici, fù ristorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici. Quì è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, e Patriarca Costantinopolitano, quella di Pietro Sauonese Cardinale, quella di Bartolomeo Camerario Beneuentano Teologo, & Leggista. Di Cornelio Musso Vescouo di Bettonto Prencipe de i Predicatori. Li Santi Apostoli XII. nel Vaticano.

Santo Agostino nel Campo Martio, Conuento de gli Heremitani di Santo Agostino. Quì giace il corpo di Santa Monica madre di Sant'Agostino con questi versi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem;
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quo quondam grato toti nunc Monica mundo
Succurrat, precibus prastet opemque suis.

Quì è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinale Verallo.

Santa Balbina nel Monte Auentino. Quì furono le Therme d'Antonio, & il Palazzo di Licinio.

Santa Barbara nel Rione della Pigna, già fù Tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

San Bartolomeo dell'Isola in Trasteuere. Questa fù Tempio di Gioue, ò com' altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui vn Conuento de PP. di S. Francesco Zocolanti, & vn'antica inscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E' quiui anco il corpo di San Bartolomeo.

San Basilio sopra 'l Foro di Nerua.

San Benedetto nell' Horeruela in piazza Catinata, & in vna Transteuere in Piazza Madamma.

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biagio nel Campo Martio della Tinta nella riua del Teuere, ouero della pagnotta. Quì era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di saluarsi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tauolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell' Anello nel Rione della Pigna, della Fossa, nel Rione del Ponte de i Monti nell'Esquilino, delle Coltre in Campitello.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, ma si chiama al presente Sant' Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Trasteuere di Monache. Quiui è il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorato con gran deuotione, & translato dal Cardinale Paolo Emilio Sfondrato figliuolo di vn fratello di Gregorio XIV. nel Campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de i Cartusiani, la quale si chiama di santa Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel Circo Flaminio, hora delli fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

San Celso appresso 'l Ponte di Castello in Banchi,

San Chrisogono in Trasteuere. Qui è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Aleandro Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vuiliano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di san Clemente Papa, e martire, portato à Roma da Chersona Città di Ponto. Quiui è sepolto Vicenzo Laureo Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa fosse già Tempio di Bacco, per vna tomba, che si vede di porfido.

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra, fù già Tempio di Romulo, e di Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

San Cosmato sotto 'l Gianicolo, che già fu Tempio dedicato alla Fortuna.

Santa Elisabetta in Parione.

Santa Eufemia nell'Esquilie.

Santo Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio de buon . . . . .

San Francesco alle radici del Gianicolo. Quiui è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, il quale visse cento anni, & vecchio si fece Frate di San Francesco.

San Gregorio in Velabro.

San

San Gregorio à capo del Ponte Fabritio, e nel Monte Celio, e questo fù già Monasterio de i Germani, e de i Fiamenghi, ma hora è de i Padri Camaldolensi. Quì fù la casa di san Gregorio Primo Pontefice, e vi si vede la tauola, alla quale egli ogni giorno cibaua dodeci poueri, come si legge nella sua vita scritta da Giouanni Diacono. E quì v'è posto il Cardinale Lomelino Genouese, & vi sono molti epitafii di Fiorentini, anco di Edoardo Carno, e di Roberto Vecamo Inglesi Leggisti, e Caualieri, li quali scacciati dalla patria loro, perche difendeuano la Religion Cattolica, volsero finir' i suoi giorni nella pace del Signor in Roma. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio Poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, c'habbia scritto con Virgilio.

Statius hic situs est, iuvenem quem Cypris ademit,
Præcocem Æneæ carmine quod premeret.
Statio Statio F. Dulciss.
Christophora M. Pientiss. P.
Vixit Ann. XXXIII.

S. Girolamo appresso la Corte Sauella; quì incominciò con gran pietà la Congregatione dell Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de i suoi Discepoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnuoli, doue si legono varii Epitafii di Spagnuoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui vna Imagine di marmo, con la sua inscrittione di Pietro Ciacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emendare libri de i Scrittori sacri, e profani. De gl'incurabili. Scouacauallo.

San Giouanni Battista nel Monte Celio. S. Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel Monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. San Giouanni Colauita nell'Isola, il quale si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in Monte Celio, nel Lateranno, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola. nel Monte Celio. Nell'Oglio auanti la Porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio, de

Malua in Trasteuere. Della Pigna, in Rione della Pigna.

San Giouanni, e Paolo nel monte Celio, con due Leoni auanti la porta, vno de quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn' huomo. Quiui si vede vn sepolcro di porfido,& quì era la Curia Hostilia.

San Gioseffo nel Rione della Pigna.

San Giuliano ne'l'Esquilino.

Sant'Iuo nel Campo Martio, che è de i Bertoni.

San Lorenzo appresso il macello de i corui. Nel Viminale,nel Gianicolo, appresso il Teuere il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e quì giace Francesco Gonzaga Cardinale. In Fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Cliuo Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E' qui l'epitafio di Guglielmo Sirleto Cardinale peritissimo nella lingua Greca. Era quiui il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della Pigna. Quì si vede l'imagine, & l'epitafio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marso, di Giulio Sadoleto, di Girolamo Ferraro da Correggio, e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e scolture che haueua.

San Leonardo in Carine. In Orfea nel Septisolio. In silice nell'Esquilino, san Leonardo vecchio nelle Botteghe oscure, in Ripa del Teuere nella Longara.

Santa Lucia nel Palazzo, che già fù d'Appoline Palatino Nelle Botteghe oscure, che già fù Tempio d'Hercole, e delle Muse.

San Lodouico appresso Nauona, Chiesa delli Francesi, ornata di molti epitafii de i più nobili di quella Natione.

Santa Maria Egittiaca, nel Drago di Ripa,che fù il Tempio della Fortuna Virile. Santa Maria dell'Anima in Parione, questa è bella Chiesa de i Germani, e dei Belgi, i quali iui stantiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. Euui vna Imagine de lla Beata Vergine con questi versi.

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Alla sinistra dell'Altar maggiore è vn bel sepolcro d'Adriano IV. Pontefice, fattoli da Guglielmo Entcefora Cardinale, il

quale

uale solo hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in quel se-
olcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto
ltare si vede il sepolcro di Carlo Prencipe di Cleues, fatto con
iesa, morì l'Anno del Giubileo 1575. il dì 13. di Febraio, con
ran dolore di tutti i buoni, e massime di Gregorio XIII. Pon-
efice, Scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto Libro inti-
olato *Ercole Prodicio*. Vi sono gli epitafii anco di Francesco
oresto, di Ocone Vuachtendonck, di Giouanni Andrea d'An-
ersa, di Giouanni Roseto da Brusselle, e d'altri nobili, & eccel-
entissimi huomini.

Santa Maria in Aracelli, nel Capitolino, che fù già Tempio di
Gioue Ferenio, hora è Conuento de i Padri di San Francesco
Zoccolanti. Quì sono le sepolture di Luca Gaurico Mattema-
ico eccellentissimo; di Flauio Biondo Historico, di suo figliuo-
o Francesco, & d'Angela Bionda sua Nezza. Qui si vede anco
l'imagine, con vn'Epitafio d'vn Marchese di Saluzzo, & altri
epitafi d'alcuni Sabelli, del Criuello, e del Moneglia Cardinali.
Si ascende à questa Chiesa per 120. scaglioni. E' Chiesa del Se-
nato, e Popolo Romano fatta de gli ornamenti del Tempio di
Quirino. Euui vn'Altare di quattro bellissime colonne.

Santa Maria Auentina nel colle Auentino, che già fù Tem-
pio della Dea Bona. Quì si legge il lamento di vna ammazza-
ta crudelmente dal marito.

Santa Maria de i Cacabarij nel Rione della Pigna. Santa Ma-
ria in campo santo, nella Valle del Vaticaeo, doue sono alcuni
epitafii.

Santa Maria nel Campidoglio, che fù gia Tempio di Gioue
Capitolino. Nella cappella oltre al Teuere. In Candelorio,
nel Rione di Sant'Angelo. Della Concettione, nel monte Celio.
Della Consolatione, sotto la Rupe Tarpeia. In Cosmodin, nel
Velabro che fù già Tempio di Hercole. In Dominica nel mon-
te Celio. Quiui soleuano essere le mansioni Albane, e gli
Acquedotti di Caracella. Nell' Esquilino, che fù gia
Tempio di Iside, nel circo Flaminio. In corte sotto il
Campidoglio. Delle gratie, che già fù Tempio di Veste,
trà il Campidoglio, e il Palatino, Gretta pianta in Parione
dell' Horto, oltre al Teuere, nell'Isola in Giulia, nel Rione
dell' Harenula. Liberatione dell' Inferno, che fù Tempio di
Gioue

Gioue Statore al Foro Romano, di Loreto de i pistori: delle fe bri, che già fù Tempio di Marte nel Vaticano.

Santa Maria sopra Mineruа, Chiesa così detta, perche fu Tempio di Mineruа, al presente vi habitano i Padri di San Domenico, & è Collegio di Teologia, fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi epitafii le sepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefici; de' Capranichi, di Oliuiero, e Carlo Caraffa, di Michel Bonello, Alessandro nipote di Pio Quinto, dello Strozzi, del Maffeo, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, del Giustiniano, de i Fieschi, de i Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati; tra quali sono principali Pietro Bembo all'Altare grande, Giouanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giouanni Torrecremata, che lasciò grandi intrate per maritar donzelle, il qual'officio di carità si fà con grandissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annonciata, con l'interuento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri di Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore, di Siluestro Aldobrandino padre di Clemente Ottauo, di Giouanni Annio Historico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominicani. E qui il sacro corpo di santa Catarina da Siena, & l'Epitaffio di Guglielmo Durãdo Vescouo Numatense, che cõpose vn libro intitolato, *Rationale Diuinorum Officiorum*, & altri volumi di legge.

In questo Tempio fù eretta la Fraterna prima del Santissimo Sacramento da Tomaso Stella Predicatore, & Michel'Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarui dentro il Santissimo Corpo di Christo. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giouanni Badia Modonese Cardinali, & di Paulo Manutio elegantissimo, il quale però giace iui senza alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeio, il quale viuendo empì il mondo della sua gloria, e morto giacque senza memoria alcuna. Eui questo Epitafio fatto à Rafael Santio Pittore da Vrbino.

Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.
Patria Roma fuit, gens Portia, nomen Iulus.
Mars puerum instituit, Mors iuuenem rapuit.

Santa

Santa Maria de' Miracoli in Monte Giordano, Di Monserone, nel Rione di santo Eustachio. Di Monferrato, dopo 'l campo di Fiore. Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna. In Monticelli, nel Rione dell'Harenula, Della Nauicella, nel Monte Celio. Noua, nel Foro Romano. Questa già fù Tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, ch'è Collegio di Gesuiti. Della Pace, questa è habitatione de' Canonici Regolari. Quiui è la sepoltura di Marco Musuro dottissimo Candioto con questo epitafio.

Musure, ò Mansure parum, properata tulisti
Præmia, namque citò tradita, rapta citò.
Antonius Amiternus Marco Musuro Cretensi erectæ diligentiæ Gramatico, & raræ felicitatis Poetæ posuit.

Vi sono anco i sepolcri de i Cardinali Capoferro, e Mignanello, e questo epitafio di Giulio Saturno,

Patris eram quondam spes, & solamen Iulus,
Nunc desiderium mortuus, & lachryma.

Santa Maria delle Palme nella Via Appia. In portico del Rione di Ripa. Questo già fù Tempio di Saturno, e d Ope. Quì si mostra il zaffiro portato di Cielo da gli Angeli, ornato dell'Imagine della B. Vergine.

Santa Maria del Popolo, sotto il Colle di santa Trinità alla Porta Flaminia. E' quì vna Agguglia drizzata da Sisto V Pontefice. E' Conuento de i Padri Agostiniani, e nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti questa Chiesa per san Sebastiano, che è fuor delle mura molto discosto. Quì sono i sepolchri di molti Cardinali; sonoui anco molte Capelle belle, fatte da diuersi per deuotione. Euui la sepoltura d'Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia con quest' Epitafio.

Barbariem Hermoleos Latio qui depulit omnem
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma.
Non potuit nasci clarius, atque mori.

Et si vede in terra il seguente lamento d'vno, che morì pe
causa leggiera.

Hospes, disce nouum mortis genus, improba feles,
Dum trahitur, digitum mordet, & intereo;

Santa Maria di Portogallo nel fin di Suburra. In Posterula, n
Rione di ponte. In publiculis, appresso il palazzo de i Signo
Santa Croce. Al Presepe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è fabricata rotond
già fù Tempio dedicato à tutti i Dei, & alla loro madre, e perci
fù fabricata rotonda.acciò d'essi Dei non nascesse qualche riss
sopra la meggioranza del loco, sendo che non si voleuano t
loro cedere,anzi nè anco il Dio Termino voleua cedere à Giou
Hora questa Chiesa è consecrata alla B.Vergine, & à tutti i San
ti: è fabrica nobilissima fatta da M. Vespasiano Arippa trè vol
Console, come si vede nell'inscrittione. Da i periti, e massim
da Lodouico Demontiorio nel Libro intitolato, *Gallus hospes*
Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn essemplare de l'arch
tettura; è di trauertino, & è larga quanto alta, hà il tetto coper
di piombo, fatto in tondo,con vna sola apertura, ò vogliamo d
gran fenestra in cima, per la quale s'illumina tutto il Tempio
Hà gran portico sostentato da grandi colonne con traui, e por
di metallo. L'Altar grande responde alla porta; si vede nel m
ro il capo della Madre de' Dei, s'ascende la volta del tetto con
150. scaglioni, & per arriuare al forame del tetto ancora vi so
40. scaglioni di piombo; si vede auanti la detta Chiesa vn gr
vaso di marmo Numidico, ch'è di sopra quadrato, ma di sot
hà 'l ventre in forma d'Alueo. Vi erano anco due Leoni con le
tere Egittiace, & vn vaso rotondo del detto marmo. Euui l'ep
tafio seguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente, e quasi co
corrente con Rafael d'Vrbino, il quale hauemo già detto, ch
sepolto in Santa Maria sopra la Minerua.

Magna quod in magno timuit Raphaele, per æque
Tadæo in magno pertinuit genitrix,

Santa Maria Scala Cœli fuor della porta Ostiense, doue f
rono

[f]urono martirizati dieci milla martiri, si schiama Scala del Cielo, perche facendo oratione quiui san Bernardo per i defonti, egli vide vna scala da terra al Cielo, per la quale ascendeuano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto il Monte Tarpeio, spoglia Christi nel foro di Traiano. Della strada appresso 'l portico Corinthio; & il Campidoglio; ma hora si chiama del Giesù. E' Chiesa nobile edificata dal Cardinal Farnese Alessandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è sepolto esso Cardinale. In Trasteuere. Quiui al tempo di Augusto in vn' hosteria scaturì vn fonte di oglio, il qual continuò per vn'intiero giorno, denonciando, che presto doueua nascer Christo fonte d misericordia. Quì fù da San Pietro edificata vna Chiesa in honore della Beatissima Vergine, la qual Chiesa poi da' Pontefici susseguenti è stata in vari tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita d'ori, e di argenti: in oltre anco accresciuta di grandezze. E' quì la sepoltura di Stanislao Hosio Vescouo Varmiense, che fù il gran Cardinal Pollacco perfetto al Concilio di Trento, e flagello de gli heretici. Quì giace anco il Cardinal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di gran negotio. Transpontina in Borgo. Questo già fù tempio di Adriano Imperatore, e quì furono flagellati San Pietro, e San Paolo. In Via Lata doue sotto terra s' hanno trouato diuersi trofei, & imagini trionfali. E' quì sepolto Vitellotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de' Padri de i Serui. Quiui San Luca scrisse gli Atti de gli Apostoli, e quiui era il luoco doue San Paolo faceua oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù restorata da Belisario gran Capitano dell'Imperatore Giustiniano, come si vede in vna pietra in terra: Giace qui Luigi Cornaro, & è de' Padri Cruciferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinea nella scesa del monte Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al portico d'Antonino. Vallicella in Parione, questa fù ampiata da Pietro Donato Cardinal Cesio iui sepolto; doue anco dal Beato Filippo Nerio al presente annouerato tra' Sant dalla famihlia di Gregorio XV. fù introdotta l'Oratione dell'Oratorio di Roma, dalla quale sono vsciti i Cardinali Baronio, e Taruggi, & nella quale sono stati alleuati i Cardinali Parauicino, Cusano, e

Sfon-

Sfondrato, per esser vna vera scola da imparare à ben viue re.

Santa Maria Maddalena nel Rione della Colonna. Tra'l colli di santa Trinità, e 'l Teuere. Nel Quirinale, doue è vn Monasterio di Monache gouernate da i Predicatori, instituito da Maddalena Orsina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per mezzo il Collegio de i Padri Giesuiti: appresso questa Chiesa è vna Agguglia minore intagliata di note Geroglifiche. Quiui giace Pietro Gigli gran letterato, al quale Giordio Cardinale d'Armignac fece fa il sepolcro, come à suo famigliare. morì l'Anno 1555. visse Anni 65.

San Marcello nella Via Lata, è de i Padri Seruiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio, Dandino, & Bonuccio: fù Tempio d Iside.

San Marco, quiui è sepolto Francesco Pisani Cardinale Venetiano.

San Martino nell'Esquilino de i Carmelitani, doue è sepolto Diomede Caraffa Cardinale.

Santa Martina nel foro Romano, fù già Tempio di Marte Vltore.

Santa Margarita, nella radice dell Esquilino. (Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Esquilino. Quì habitarono longamente Padri Cruciferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio nel quale nacque Cleto I. Pontefice, e santo, institutor di quel l Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la Casa del loro primo Fondatore, il quale hauendola consacrata l'habbi data a primi suoi Discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; ma hora habitano i Padri Eremitani di sant'Agostino.

San Michele in Borgo.

Santi Nereo, & Archileo, appresso le Terme di Antonino questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

San Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemori. A capo le Cese. De gli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. carcere à Ripa. quì fù la prigion publica. In Calcaria. quì cino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo. quì giace il Cardinal Madruc

il

qui al morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euui anco se-
olto Lodouico Madrucci Cardinale, nepote del primo. Il Segà,
ardinal Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.
San Pancratio nel Gianicolo, doue è vn pulpito di netto, è
l porfido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di mar-
i; quì giace il Cardinal Dersonese, e quì vicino fù vcciso il
orbone inimico di Dio.
San Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla
ea Telluri, & à Pasquino.
San Paolo in Regola nel Rione dell Harenula.
San Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quiete.
San Pietro in Carcere. Fù quiui la Prigion Tulliana, della
ual fà mentione Salustio nella congiuration di Catilina. Dioda-
o nella Via Parmense. Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella, e
en ornata, doue si vede la bellissima Capella di Bramante. Si
ce, che fù instaurata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui ap-
esso vn Conuento de gli Osseruanti di san Francesco. Di que-
a compagnia morì l'Anno 1597. Frà Angelo della Pace Spa-
nuolo letteratissimo, il quale hà scritto vn gran volume sopra
Simbolo de gli Apostoli: quì sono sepolti Antonio Massa,
alesio Leggista; Giulio Pogiano Nouarese bel dicitore, Giulio
I. Pontefice senza epitafio. Innocentio dal Monte. Il Corneo,
il Politiano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafael da
rbino, di Sebastiano Venetiano, che fù valente pittore. san
ietro, *Domine quò vadis?* nella Via Appia, Chiesa rotonda
en ordinata di pitture: Si chiama così, perche fuggendo Pie-
o, gli apparse Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua,
icendoli, *Domine quò vadis?* ma Christo gli rispose, vado à
rmi crucifiggere vn' altra volta à Roma; per la qual risposta
ietro pigliò animo, e voltò il camino verso Roma, doue poi fù
ocifisso con la testa all'ingiù. san Pietro in Vincula, quì sono
catene, con le quali fù legato san Pietro in Gierusalem, & in
oma, sonoui i corpi de i Macabei, & vna parte della Croce di
ant'Andrea, la testa del quale sendo stata donata al Pontefice
a vn' Imperatore di Costantinopoli si mostra nella Chiesa di
an Pietro in Vaticano, doue è deuotamente conseruata; il resto
el corpo è nel Regno di Napoli. Quiui è vn bellissimo Altare,
vi sono le porte di metallo, figurate con la passione di san

Pietro,

Pietro. Sotto il ſepolcro di Giulio II. Pontefice ſi vede vna mo
to bella ſtatua di Moisè Capitano del Popolo Hebreo, opera
Michel'Angelo Fiorentino. Altre coſe memoraaili ſono in que
ſta Chieſa, & nel Conuento, che è de i Canonici Regolari,
vede vna gran palma, che ſola produce in Roma frutto ſtagic
nato, & maturo. Volſe eſſer quì ſepolto Nicolò Cuſano Ca
dinale, il qual morì l'Anno 1464. il dì 11. di Agoſto. E' qu
ſepolto anco il Cardinal Sadoleto. Giulio II. Pontefice in ſe
polcro di marmo ſenza epitafio, & il Cardinal della Rouere,
vedono nel muro alquante inſcrittioni di antichi Gentili. Hau
rai altre coſe di queſta iſteſſa Chieſa nel viaggio del terzo gio
no, doue parleremo del monte Eſquilino.

San Peregrino alla porta pertuſa, di doue hà preſo il nome
quel Borgo.

Santa Praſsede nell'Eſquilino, fabricata da Paſquale I. Pon
tefice, nel qual Tempio è la colonna, alla quale Chriſto fù fla
gellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Co
lonna. Quì habitò San Pietro. All'Altare vi ſono ſei colonn
di porfido, e due di marmo negro con macchie bianche, qu
giace Aleſſandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina
quì ſono molti corpi di Santi, & in mezzo la Chieſa è vn luoc
con vna ferrata, doue Praſſede riponeua il ſangue de i martiri
raccolto in diuerſi luochi con vna ſponga. Habitauano quì gi
400. Anni i Monaci di Valle Ombroſa.

S. Priſca nel monte Auentino, che già fù Tempio di Hercol

Santa Prudentiana nel Viminale, quì ſi moſtra quella pietr
ſopra la quale apparue l'Hoſtia ſanguinata, mentre vn Sacerdo
te dubitaua del Santiſſimo Sacramento dell'Altare; queſta è la
più antica Chieſa di Roma, & ſi dice che in queſta celebrò Me
ſa San Pietro Apoſtolo; quì ſono tre mila corpi di Santi Martir
& vn pozzo venerabile per il loro ſangue. Vi ſono i Padri Do
menicani penitentieri. Vi ſtanno i Monaci di San Bernardo
Euui ſepolto il Cardinal Gaetano nobile Romano, del quale
vede vna ricchiſſima capella, & il Cardinal Radziuil Liman
b benemerito della Cattolica Religione, ſe bene era nato il padr
heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da Sa
Bernardo in vna predica.

Santi

Santi Quattro Coronoti nel Monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

Santa Rufina oltre al Teuere, & à San Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel monte Auentino, doue fù la prima stanza de' Pontefici, hora è de i Padri Dominicani, si mostra quì la pietra, che à San Domenico fù dal Diauolo in vano tirata per occiderlo: auanti le porte di questa Chiesa si vede la maggior urna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie d'Alessandro Pontefice, di Quentio, e di Theodulo martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Imperatore l'Anno di Christo 133. & posti quì da Eugenio Secondo l'Anno 822, il quale è parimente quì sepolto con vn'epitafio in verso heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertardo, & di Tiano. Quiui si vede vn pomo granato piantato da san Domenico, aiutandolo san Giacinto, il quale il primo giorno di Quaresima da' Romani vien per deuotione spogliato delle foglie, e de i frutti, si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui San Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito San Giacinto, (Vedi in fine l'aggiunta.

Santo Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il quale si crede, che sia stato di Tito Vespasiano.

San Saluadore nel campo, nel Rione dell'Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte de' carri nell'istesso loco. Di Lauano nel monte Celio. Di copelle nel Rione della colonna. Del Lauro vicino à monte Giordano. Questa è Chiesa de gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, e de gli Amalei Litterati. Dal portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tempio dedicato da M. Puluillo à Gioue, à Minerua, & à Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle stufe appresso l'Agone. Della Pietà, che fù Tempio della Pietà. In Militiis. De Pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo à sue spese, sendo Pontefice Alessandro VI. come ne fà fede vna inscrittione, che vi si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euui sepolto il Cardinal Reumano Francese. (Vedi l'aggiunta,

San Sebastiano, e Fabiano nella Via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali.

San Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

San Simeone nel Rione di Ponte.

San Sisto alla Piscina Inferna, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì san Domenico suscitò vn defonto nominato Napuleone, e vi fece molti altri miracoli.

Furono quà congregate le prime Monache, le quali viueuano disperse per Roma, ma furono poi altroue trasferite; per esser quiui aria cattiua.

San Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo. Rotondo nel Monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è Collegio de Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de i Santi martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il Portico d'Antonino Imperatore.

Santa Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vaso da Acqua benedetta di metallo.

San Silueſtro nel Rione della Colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII. l'Anno 1524. Quì habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

San Tomaso appresso la Corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San Teodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romulo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

Santa Trinità de i Monti, nel Colle Pimio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Franza, per consiglio di San Francesco di Paola è de i Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Crasso, & Bellai, Cardinali. Lucretia della Rouere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hic

Hic Marci caros cineres Roma inclita seruat:
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorum tumulus, stat proximus astris,
Qua proprius puro contigit ille animo.
Tu sacros latices lacrumans asperge Viator,
Et dic, heu lingua hic fulmina fracta iacent.

Euui sepolto anco Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grand' ingegno, e poeta spiritoso.

Santa Trinità de gl'Inglesi, questo è vn Collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli heretici. E' quì sepolto il Cardinal' Alano, che volontario bando prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede Cattolica.

San Trifone appresso Sant' Agostino.

San Valentino nel Circo Flaminio.

San Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da i Giesuiti.

San Vito nel Rione del ponte, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

Gli Officiali del Palazzo Pontificio. Cap. VI.

SOno molti Officiali del Pontefice, si che la Corte sua supera qualsiuoglia altra di Prencipe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono della Città senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arciuescoui, e Vescoui sempre in Roma si ritroua gran numero.

Nella Famiglia del Pontefice sono l'infrascritte Persone.

AVditori di Rota	num. 12
Chierici di Camera	7
Thesoriero	1

Auditori di Camera	1
Commissario di Camera	1
Maestro del Sacro Palazzo, che è Dominicano	1
Commissario Generale del Sant'Officio, che è Dominicano	1
Regente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Subdiaconi	6
Accoliti	8
Secretarii Apostolici	8
Correttor di Cancellaria	1
Summista	1
De i Consueti	1
Abbreuiatori Minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	1
Hostiario di Cancellaria	1
Scrittori Apostolici	101
Camerieri Apostolici	60
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140
Caualieri di San Pietro	400
Caualieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di Penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del Piombo	104
Correttori di Penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell' Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del Piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle Suppliche	20

Nota

..stari dell' Auditor di Camera	10
..odari di Rota	48
..odari del Vicario del Papa	4
..odari del Gouernator Ciuile	21
..otaro de i Maleficij	1
..otaro di Cancellaria	1
..residenti di Ripa	141
..ortionarii	612
..orsori	19
..eruitori d'Arme	24
..erghe Rosse	16
..atene del Sacro Palazzo	78
..orte di Ferro	26
..aualli leggieri communemente	100. è 200
..ombardieri	300
..edeschi alla custodia delle porte del Palazzo del Pontefice, i quali fanno sempre le sentinelle.	200. & alle volte 300.

XIX. Seminarii, e Collegi di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma, per commodo della Fede Cattolica. Cap. VII.

IL Collegio de i Giesuiti, doue sono spesate 200. persone, & ammaestrate in ciò, che può appartenere ad vn Teologo, e Sacerdote. Quel de i Germani fatto l'Anno secondo del suo Pontificato. De i Neofiti figliuoli de gli Hebrei, lo fece l' Anno quinto del suo Pontificato. De gli Inglesi, i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l' Anno quinto del suo Pontificato. Delli Greci per ampliar la Fede Cattolica, doue ancora è vna Chiesa, lo fece l'Anno sesto del suo Pontificato. Delli Maroniti del monte Libano. De i Schiauoni era Seminario in Loreto, mà fù trasferito in Roma l'Anno ottauo del suo Pontificato. Di Vienna d'Austria. Di Praga. Di Boemia. di Gratz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Pontificato, co'l Braaspesgense di Prussia. Il Mosipotano di Lorena. Il Vilnense di Lituania. Il Claudiopolitano. Quello di Funai nel Giapone. L'Vsaquiense casa di probatione del Giesù nel Giapone. L'Anzuchiomense Seminario del Giapone, fatti l'anno vndecimo

decimo del suo Pontificato. Il Fuldese Seminario di Hassia, fatto l'Anno decimoterzo del suo Pontificato.

In Roma sono ancora questi altri Collegii. Il Clementino fatto da Clemente VIII. Di san Tomaso d Aquino fatto dal Vescouo di Cuscha nella Minerua. Di San Bonauentura fatto da Sisto V. in santo Apostolo. Il Capranico instituito dal Cardinal Capranico. Il Nardino. La Sapienza Commune.

Delle Aguglie, delle Colonne, e de gli Acquedotti di Roma. Cap. VIII.

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da Sisto V. Pontefice di glor. mem. con spesa incredibile, con l'opera di Domenico Fontana Ingegniero, e consacrate alla Santissima Croce, sono queste.

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'hora è nella piazza di S. Pietro nel Vaticano l'Anno 1586. che fù il secondo del suo Ponteficato.

L'Aguglia d'Augusto Cesare portata d'Egitto trasferita da san Rocco à Santa Maria Maggiore, non hà scolture di sorte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole trasferita dal Circo Massimo, doue giaceua per terra, à san Giouanni Lateranno, e drizzata l'anno terzo del suo Ponteficato. Hà questa ancora caratteri Egittiachi. La cauò del suo luoco in Egitto Augusto, e per il Nilo la condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per mare la mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abbellire in tutte le maniere possibili, onde disse vna volta, ch'hauea trouato Roma di mattoni, e che la lasciaua di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel circo Massimo, cauata dalle ruine, trà quali era sepolta, fù trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, auanti il Tempio di santa Maria del Popolo.

Nella Città di Roma si ritrouano ancora molte altre Aguglie; mà di poca consideratione, eccettuato però quella drizzata nouamente in piazza Nauona da Innocentio X. qual è cosa marauigliosa.

Da i Scrittori delle antichità si caua, che furono già molto più aguglie in Roma di quel che si vede al presente. Plinio, che fù al tempo di Vespasiano, ne racconta molte; Ammiano Marcelli-

no,

o, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta an com
iù. Ma P. Vittore ne commemora fin 42. parlando delle mino-
:. Bisogna leggere in proposito di queste Bartolomeo Barliano,
: Andrea Fuluio, & altri, che n'hanno trattato alla longa. Han-
o anco scritto à nostri tempi dell Aguglie Pietro Angelio Bar-
eo, Pietro Galesino, Giosesso Castiglione, e Michiel Mercato
i lingua volgare, e Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mando di Egitto à Roma Augusto, subito c'heb-
e superato M. Antonio, e Cleopatra. Publ. Vittore ne numera
ette altre, che dopò vi sono state condotte; due delle quali era-
o nel circo Massimo, Vna nel campo Martio, della quale parla
'linio nel lib. 17. cap. 40. & Suetonio in Claudio cap. 20. Mà ve
'era anco vn'altra ne gli horti di Salustio, le quali teneuano dal-
a Chiesa di santa Susanna, del colle Quirinale, fino alla porta
ollina, occupando tutta la valle, che è in quello spatio. Questa
Aguglia dicono, ch'era consacrata alla Luna, e segnata di carat-
eri Egittij, come anco hoggidì si vede delle galere smisurate,
on le quali bisognò portar l'Aguglie d Egitto, se ne troua men-
ione. Plinio parla di due. Ammiano di vna, la quale haueua
co. Galeotti. Hora diremo particolarmente di quelle aguglie,
he sono in Roma, segnate con Hieroglifici, perche quella, che
: à San Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore non hanno al-
un segno tale.

L'Aguglia, che si vede à San Giouanni Lateranno scolpita
li Hieroglifici, fù prima da Costantino Imperatore leuata del
oco suo in Egitto, & condotta per il Nilo in Alessandria, e dop-
o per mare in Constantinopoli, doue fù collocata. Costantio
poi figliuolo di Constantino la condusse con vna smisurata Ga-
era di 300. Galeotti al remo, come hauemo detto per auttorità
li Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massimo; ma Sisto
V. l'Anno 1588. che fù il quarto anno del suo Pontificato, con
pesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegniero,
a leuò dal suo loco, l'instaurò, la dedicò alla Santissima Croce,
: la fece porre à San Gio: Lateranno, doue anticamente soleuano
habitare i Pontefici. Fece porre anco vn'altra Aguglia à Santa
Maggiore, la quale prima era nel circo Massimo, condottaui da
Augusto, e consecrata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di

Hieroglifici, la qual si pensa, che a' tempi di Tarquinio Superbo hauesse il suo loco nel Campo Martio; è picciola. La quarta ancora minore, è nella Vigna de i Mattei nel Monte Celio, trasferitaui dal Campidoglio, doue era in piedi l'Anno 1582. da Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato; e dal Popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn' altra picciola appresso il Collegio de i Gesuiti, per mezo la Chiesa di San Magûto, detta da alcuni la Chiesa di san Bartolomeo. Si vede la sesta assai grande piena di segni Egitii nella Via Appia, di sopra la Chiesa di San Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Cicilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, cosa, che fà marauigliare considerando perche causa il Pontefice Sisto V. non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuiene.

Ne i Hieroglifichi, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egitij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, e i Sacerdoti periti de i Sacri Misterii de gli Egitii intendeuano la vita, che haueua à venire, che non voleua dir altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell'Historie Ecclesiastiche al lib. 5. capite 27. & Ruffino al lib. 11. capite 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da nottare, che fù dà Costantino Imperatore, vero Christiano, leuata via per riuerenza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell'osseruationi, per auttorità d'Aurelio Vittore, e d'altri. Pietro Fabro nel lib. 11. Semestrium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. intitolato Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Così

pare

ãtimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che on si conculcasse Croce alcuna segnata in terra.

Delle Aguglie di Roma questo può bastare, dell'altre poi, che i Constantinopoli, ouero altroue sono state drizzate, non è a ropofito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro ellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da . Duilio posta nel Campidoglio, doppo supperati gli Cartagiesi nella guerra punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di 'raiano, che Sisto V. dedicò à San Pietro, e quella d'Antonio, ; quale fù dall'istesso dedicata à Sau Paolo l'Anno 1580.

Gli Acquedotti.

Tiberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo ontificato la restorò, come appare nell'inscrittione alla Fontaa di Treui.

Sisto Quinto introdusse nella Città l'Acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri ontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre cque. (vedi l'aggiunta.

Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vesentino. Cap. VIII.

Cominciaremo dal Vaticano, massime per fauorir quelli, che vengono à Roma da Toscana, li quali entrano per i porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui ono i prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si hiama Prata: è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare er ricreatione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello, conduce nella ran mole di Adriano, la qual egli si fece per sepoltura sua, e de li Antonini, opera grande, forte, ma hora alquanto meglio acommodata, acciò sii la fortezza de i Sommi Pontefici, & possi esistere a i nemici; può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di San

Pietro

Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tempo vn tal Cresentino se ne impatronì per forza, e della Città ancora: ma al presente è de i Pontefici, e si chiama Castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra d'vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'inscrittione al ponte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel palazzo Pontesicio, pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione murata, in somma è cosa degn ad esser veduta. Quì si ritroua il ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo, fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinando molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1530. Stando sopra questo ponte vederai incontro l'Hospedale di San Spirito, le rouine del ponte Trionfale, così detto, perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de i Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è tra il ponte, e il palazzo si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran Pigna di metallo, & i Pauoni di metallo indorati. In Borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i seguenti. (vedi l'aggiunta.

Il Palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel Angelo Prencipe de i Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra d'vna donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone; se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino euui vn Bacco sopra vna base; più à dentro vn Vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora vn'immagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna Giulia figliuola di Cesare Au-

gusto,

usto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita. Alla destra si
ede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn
ioue, Hamone Pompeio, Magno, Demostene, & Speusippo
ilosofo, figliuolo, come si crede, d vna sorella di Platone. Ve-
esi in prospettiua della porta, Roma che trionfa della Dacia
uperata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo, con vn
orno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di
olente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, due Rè superati
i marmo Numidico grandi più d'huomini ordinarij, due sta-
ue di due Parche, & due Sfingi dello stesso marmo sopra le sue
asi.

E' quì vicina vna fabrica rotonda detta l' Antiquario per le
molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoui vna
faccia di Gioue di porfido, e l'effigie di Poppea moglie d' Ottone
Imperatore. Di sopra sono cinque statue, cioè Pallade, Cerere,
Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna statua del Son-
o, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Esculapio, c' hà del
papauero in mano, e di poi euui vn'altra imagine di dōna Sabina.
Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Gioue grande
come Gigante, alla destra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pal-
lade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiatto vna
sampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmen-
te vedere vna più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sot-
to Gioue euui vna testa inceladata di Pirro Rè de gli Epiroti con
vna lode appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda sono statue
compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia,
di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, con vn
antichissimo Simolacro Egittio, detto il Capo d'Astrate Madre
d'Osiride, ò secondo, che vogliono altri, di Ope, ouero di Ci-
bele Madre de i Dei.

Vicino alla porta sono due statue, vna à man sinistra dell' A-
riete Fisso di bianchissimo marmo: con queste parole nella base.
Secura Semplicitas. L'altra à man destra di Leone con queste
parole nella base. Innoxia Fortitudo. Euui appresso Helioga-
balo Imperatore vestito alla longa intiero con alcune antiche ce-
remonie di sacrificare, scolpite nella sua base. Euui sopra vn'
imagine d'Imperator trionfante tirato da quattro caualli. Vna
Lamia di marmo Etiopico, fatta come la soleuano adorare gli

Egitij.

Egitii. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in caretta da quattro caualli, e due statue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale col pauimento fatto à figure di minutissime pietre. Quì sono molte teste d'Illustri Romani, come di Scipione Africano, di M. Catone, di M. Antonio Trionuiro, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di L. Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammea, di M. Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra di Faustina, e di Sabina. E' quiui vna Libraria fornita di libri antichi, e moderni, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre pretiose, tanto ben lauorate, che non si può dir più. Euui anco vn Scipion Nasica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, vn fanciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'vn Occa, con diuerse altre belle cose, di modo che porterebbe la spesa andar à Roma per vedere questo solo palazzo, quando anco non vi fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NEll'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo, perilche vi sono ritirati ad habitare i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e dalla temperie dell'aria, percioche soleuano habitare nel Lateranno. Primieramente bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grandezza, e di bellezza si può paragonar con qual si voglia grande, e nobil Chiesa; in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama il Conclaue, doue sopra l'Altar è quella nobilissima pittura di Michel' Angelo, che rappresenta il Giuditio Vniuersale, lodatissima, & imitatata da i più eccellenti Pittori. E' poi vicino alla Capella Paolina dipinta dall' istesso, ma di gran longa auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli horti detti Beluedere per la loro bellezza: ne quali si ritrouano molte Piante foreistiere, e rare. Quì si vede la statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa, che latta Romulo, e Remo; dall' altra parte vedesi il Nilo sopra vna sfinge con 17 fanciulli, che li giuocano d'ogn'intorno, alti vn braccio l'vno per i quali si dinotano 17. misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio; & ogni fanciullo è in atto di mostrar

quel-

uel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua
iisura. Sonoui nella base Caualli Flauiatili, e Cocodrili, bestie
roprie di quel fiume. Fù ritrouata la detta statua già tempo
ppresso San Stefano de Cacabo; è stata di poi intagliata
rame, insieme col Teuere, e data à vedere à tutto il
iondo.

Vi sono ancora 12. Maschere di marmo politissime rimesse
ı alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn'Anti-
oo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare, fatto in que-
ı guisa per commandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo
orto deputò diuini honori, Tempij, e Sacerdotij, & in Egitto
ificò vna Città chiamandola Antinopoli, acciò di lui restasse
emoria eterna. A man destra è l'Arno in habito di fiume, come
iomo, che giace, e sparge acqua dall'orna sua, con Cleopatra à
an sinistra, in atto d'esser appoggiata sopra la sua destra mano.
el secondo armario si vede Venere Ericina in atto di venir fuo-
del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca con Cupi-
ie con questa inscrittione.

Veneri Felici Sacrum Sallustia Helpis D. D.

ui appresso vn Bacco senza braccia, e quel torso d'Ercole, il
ile è stato predicato da Michel'Angelo per la più compita sta-
, che sia in Roma; Hà intagliato il nome d'Apolline Scultore
o il sedere. Sonoui anco due torsi vicini vno di Donna, e l'-
o di Mercurio, vn'Arca di marmo; nella quale è figurato di
o rilieuo la caccia di Meleagro: questa fu trouata nella Vi-
Vaticana del Pontefice. Nel quarto Armario, ò nicchio si
e vna statua di Commodo Imperatore in habito, e forma di
ole; percioche egli haueua humore d'esser così figurato, e
mato ancora, del che fanno fede gli Historici; tiene sopra
raccio vn fanciullo. E' nel quinto Apolline Pidio, che tie-
ı i piedi vn tronco con vna serpe: hà la faretra, e l'arco, è del
nudo, se non, c' hà vn poco di panno sopra il braccio. Nel
si vede Laocoonte con li due figliuoli da due Draconi inui-
ati, come li scriue Virgilio nel 2. Questa era opera chiama-
iracolo della scoltura da Michel' Angelo, e per auanti anco
linio; il quale dice, che fù fatta da Agesandro Polidoro, &
Atheno-

Athenodoro Scultori di Roda principalissimi de i loro tempi , e ch'era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano . Fù ritrouata nelle Carine alle sette sale. E' nel loco vicino vna statua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che sono finte di marmo vesti bellissime, sotto le quali appare ancora la forma di tutta la persona. Nel Palazzo medesimo, & ne i suoi Giardini, che sono molti, si vedono altre cose notabilissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di torsi con vn Leone appresso, & Ati appoggiato ad vn Pino, al quale pende vna Zampogna, & vn Cembalo. quì si vede vn fonte fatto alla rustica doue sono finti Dei, e mostri marini molto ben rappresentati. V sono anco l'imagini di varij Prencipi. di Paolo III. Pontefice & di Carlo V. Imperatore, dipinti da Michel' Angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna statua d'un de i Curiatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciare le altre cose, che sono infinite, vedrai pitture bellissime de i principali pittori, che si in stati, massime la battaglia fatta al Ponte Miluio, e la vittoria riportatane da Costantino contro Massentio, opera di Rafae Santio da Vrbino.

Fù questo Palazzo de i Pontefici principiato da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma finito da Giolio II. e da Leon X. L'anno poi nobilitato di pitture, e di altri ornamenti Sisto V. e Clemente VIII. si che è fabrica degna d'ogni gran Signore. (V di l'aggiunta.

Della Chiesa di San Pietro in Vaticano, & della Libraria.

QVì non faremo repetitione di quel che habbiamo detto questa Chiesa, trattando delle sette principali; à quest attaccata la Chiesa di Santa Petronilla, che già fù Tempio di Apolline, si come quella di Santa Maira della Febre era Marte; nella Piazza di san Pietro è l' Aguglia trasportataui d Circo di Nerone l Anno 1586. ad instanza, e spesa di Sisto V. co l' industria di Domenico Fontana da Como; è di altezza di 17 piedi, senza la base, la qual è alta piedi 37. L' Agguglia nella parte da basso è larga 12. piedi, e nella parte di sopra 8., pesa senza la base lib 956148. gli instrumenti, che furono adoperati per trasferirla, pesauano lib. 1042824. Il mouerla fù cosa mirabi

da esser posta con le gran marauiglie de gli antichi, se non vo...amo, come si costuma, sprezzarla, perche è cosa moderna.
Il Circo, & Numachia di Nerone erano quì vicini, doue si fa...iano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudel...nte alle fiere quelli, che si confessauano Christiani.
Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, che è al Castel Sant'...gelo. Quella di San Pietro sotto gli horti del Pontefice La ...rtusa nella più alta parte del Colle. La vicina al Palazzo de i ...sij, & la Trionfale, ch'hora si chiama di San Spirito, vici... alla quale morì il Borbone per vna archibugiata, e per questa ...presa Rosa dall'essercito di Carlo V. (Vedi l'aggiunta.
L'Hospedal di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III. ...poi accresciuto da Sisto IV. In esso si gouernano con amore, ...honoreuolmente gli infermi forestieri, in modo, che molti ric...i non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernare in...mi, se non hanno casa propria in Roma. (Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo hora detto Montorio.

...V' vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin' alla porta Transteuerina, hora detta Porta di Ripa, doue era la Neumachia. quì si vedono alcune poche rouine del sepol...o di Numa Pompilio, le quali dimostrano, che non sij stata ...in fabrica, & in vero non era ancora entrata à quei tempi in ...oma l'ambitione.
...Montorio è così detto per il scintillante color del sabione, c'hà. ...iui si troua vna Chiesa di San Pietro, & vna Capella ro...nda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l dissegno di ...amante, all'Altar maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro ...Christo trasfigurato fatto da Rafael da Vrbino, & à man de...a nell'intrare in Chiesa su'l muro Christo flagellato, dipinto ...amente, da Bastiano Venetiano, detto dal Piombo. E' quì ...epolcro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma ...tò egli poi fù sepolto nel Vaticano in luoco basso.
La Porta di San Pancratio già fù detta Aureliana, ò Setti...ana per essere stata restorata da Settimio Seuero, che appres... la fece delle Terme, & vn'Altare; fuor di questa porta vedesi l'Acquedotto non molto alto, per il quale scorreuano l'Acque del

del Lago Alsctino nelle Terme di Seuero, in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Augusto.

Doue al presente si ritroua il Tempio di Santa Maria in Trāsteuere, soleua essere vna Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono vna Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d'Esculapio, per gli infermi, al quale, perche lo credeuano Iddio sopraitrante alla sanità, ricorreuano, e sacrificauano gl'infermi.

La Naumachia era vn loco à posta per mettere insieme ciò che può appartenere alla guerra Nauale. Si chiama questo loco al presente in Roma, à Ripa, doue le barche si conducono per Ostia nella Città, mà di più nella Naumachia spesso si faceua qualche essercitio, ò giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transteuerina alla Città, ma poi rotto nelle guerre ciuili, fù chiamato ponte rotto, vltimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama Ponte Sisto. Per mezo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio sopra il quale Horatio solo nella guerra contro Toscani sostenne vn pezzo l'impeto de i nemici, fin che i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, & di vietar in tal maniera à gli nemici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra, & giù di questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana, con vn sasso al collo.

Sono quì vicini i Prati Mutij, donati à Mutio Sceuola dal Publico, per il nobil atto, che fece alla presenza di Porsena Rè de Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leon IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Ostia scorreuano spesso nel Teuere. All'hora Borgo si chiamò Città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo: non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglio, fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente vna Chiesa dedicata a San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidauro, la qual forma è restata poco fà scoperta per innondation del Teuere.

Ne gli Horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi al-

cune

une Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne i quali sono
gurati Huomini, Leoni, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Si-
ni, Ebrij, & putti, che portano vue. Vedonsi vn marmo con
isci, & con le scuri consolari figure. Vna colonna rotta con
na Greca inscrittione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congionge la parte Tran-
euerina con l'Isola, fù instaurato da Valentiano, e da Valente
nperatori, si chiama hoggi Ponte di San Bartolomeo per la
hiesa dell'Isola vicina. Euui anco vna Chiesa di San Giouanni
attista, che già fù di Gioue. Nella superior parte dell'Isola
ra vn tempio di Fauno, ma per l'inondatione del fiume è tutto
ouinato, e se ne vedono le rouine.

Il Ponte Fabricio, chiamato anco Tarpeio, congiunge l'Isola
lla Città, per mezo il Teatro di Marcello; Chiamasi hoggi il
onte da quattro capi per certe statue di marmo, che iui si ve-
ono con quattro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al pon-
: Fabricio in honore di Marcello figlio d'Ottauia sua sorella
hoggi l'occupano la case de i Sauelli) fù capace di 80. mila
ersone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse
na fornitissima Libraria di libri d'ogni sorte, per maggiormen-
: honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto fece la Loggia det-
i di Ottauiano, parte della quale ancora si vede in piedi per me-
o il detto Teatro, doue sono alcune botteghe de Fabri, in hono-
: d'Ottauia sua sorella, vi furono molte statue, ma trà le altre
n Satiro, opera di Prasitele, e le noue Muse di Timarchide, e
Simulacro di Giunone, ch'è nella Vigna di Giulio III. Ponte-
ce alla Via Flaminia. Aggiunse alla Loggia Cesare Germani-
o vn Tempio della Speranza verso la piazza Montanara, alla
uale era congionto vn Tempio dell'Aurora, celebre à gl'Anti-
hi; ma hora non se ne vede segno alcuno.

Nella casa de i Sauelli, la qual'è nel Teatro di Marcello, si
ede vn Leone di marmo, e tre armati per combattere, & altri
narmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole
colpitici. Sonoui altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij.

S. Nicolò in Carcere; era qui la prigione della plebe, e da Atti-
o Glabrione vi fù dedicato vn Tempio alla Pietà, perche in
uella prigione vna figliuola nutrì suo padre col proprio latte,

come racconta Valerio Massimo.

Sant' Andrea in Mentuzza fù Tempio, consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto il Campidoglio,

Vedesi il rotto ponte di Santa Maria Transteuerina, ouero Egittiaca, così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, & Palatino, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i Libri Sibillini, e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperatori.

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fauolosamente, è stata per quanto si può congetturare, vna quantità di stufe, ò di bagni. Il Foro Olitorio è la piazza Montanara, & iui era vn'altare drizzato da Euandro in honore di Nicostrata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di Santa Maria Egittiaca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale. quel che quiui raccontano della bocca della Verità è pure fauola, & quella pietra, che si vedeua giù alla Scola Greca seruì per canale, ò recetaculo di acque, si come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella casa di Serlupi à Sant'Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imperatore di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima.

Nella casa vicina de i Delfini sono le teste di Lucio Vero, di Marco Aurelio giouine, di Bacco, di vn fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, con certe orne, e pietre scritte notabili.

Dell'Asilo non se hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, si che non hauendo certo fondamento, non ne parleremo.

San Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezo Santa Maria Egittiaca, fù loco sacro à Vesta, fatto da Numa Pompilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie, e riceuer il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Pantheon che è Santa Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell'estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuin-

onuinto di volersi impadronire di Roma. Dicesi, che fù qui
casa d'Ouidio nelle rouine, che si vedono à Santa Maria della
onsolatione, quantunque altri vogliano, che fosse nel Bor-
o Giorgio vicino alla porta Carmentale. Era stato posto da
omulo il Tempio della Dea Vesta, nel qual si conserua dalle
ergini Vestali perpetuo fuoco, & il Palladio con li Dei dome-
ici portato da Enea in Italia; doue è Santa Maria delle Gratie,
della Consolatione; mà abbruggiato il detto Tempio fù por-
ato il Palladio, che era vna statua di Pallade in Vesta, doue
ora è Sant'Andrea in Palara.

Il Foro Boario si chiama così, ò perche in essa si faceua il
nercato delli boui, ò perche Euandro, hauendo riceuuto i buoi
er one, consecrasse quel luoco per eterna memoria di tal suc-
esso. Vedesi quì à San Giorgio in Velabro vn bell'arco piccio-
drizzato da gli Orefici, e da i mercanti in honor di Settimio
euero, & di Marco Aurelio Imperatore, e scolpito di figure,
ne stanno in atto di far sacrificij, & hà vna bella inscrittione, la
uale và in volta stampata.

Euui à canto di detto Arco il Tempio di Giano da quattro
ccie fabricato di forma quadra, con quattro grandissime por-
con 12. nicchi per faccia, nel qual si pensa, che ponessero an-
camente 12. statue de i 12. mesi. Sacrificauano i Romani à
uel Dio come Prencipe, ò vogliamo dire à Presidente de i sa-
ificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Furono a questo Dio
edicati molti Tempij in Roma, gli ne fabricò vno Numa alla
orta Carmentale appresso il Teatro di Marcello con due porte,
quali si chiudeuano solo in tempo di pace, del resto sempre i
omani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono
niuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda
ndo Console Tit. Manlio. La terza, quando Cesare Augusto
ebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vit-
re, che la serrò vn'altra volta Nerone, del quale anco si ritro-
ano monete con queste parole da vna parte. *Pace Pop. Rom.*
biq; Parta Ianum Clausit. Altri furono altroue, e leggasi il
Iarliano.

Il Velabro doue è San Giorgio nel Velabro, si chiama così,
erche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bi-
ognaua per andar nello Auentino passar da una ripa all'altra in

questo luoco con barchette, ò zattare, & si pagaua il porto, il che si dice in latino con parole simili, ò vicine, ch'è Velabro.

Santa Maria in Cosmodin, è detta Scala Greca, forsi perche già tempo sia stata de i Greci. E' fauola, che quì Sant' Augustino insegnasse, come anco quella, che vn'altra volta hauemo auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato verso il Teuere vn Tempio d'Hercole vincitore, e vedesi hoggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Non vi entrauano mosche, & dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle mosche. Nè anco v' entrauano cani, & dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi haueua lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui à serui, & à liberti, si che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui la Ara Massima fatta da Hercole, & Emilio, vi pose appresso il Tempio della Pudicitia Patricia, come anco nel Borgo longo, ne pose vn'altro alla Pudicitia Plebeia Virginia; ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell' vno, nè dell'altro.

Il Monte Auentino fù già infausto per il contrasto iui fatto trà Romulo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo Imperator Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico suo nome.

La Chiesa di Santa Sabina, ch'è nella cima del detto Auentino fù già Tempio di Diana. & anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè de Romani, perche era nato d'vna serua, volse, che ogn' Anno iui il dì 13. Agosto si facesse solennità per i serui, nel qual giorno della loro solennità, nè anco i patroni poteuano commandar loro. Habitò quì Honorio IV. ui furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre ancora ue ne hà aggionto con una Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascolo, dell'Ordine de i Padri Predicatori, uerso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di Santa Maria dell'Auentino fù già Tempio sacro alla Dea Bona, & erani appresso la Casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfurnia, essendo andata di notte alli sacrificij della nominata Dea, entroui anco Claudio, il qua-

le

di lei era innamorato, vestito da donna, perciò che non poteuano entrarui huomini, & fù poi scoperto da vna fantesca, come dicono Plutarco, & Ascanio.

Le Stufe, ò bagni, che erano nello Auentino.

ERano nell'Auentino, le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane, delle quali si vedono gran Rouine a Santa Prisca, che è già Tempio d'Ercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si vedono gran reliquie appresso Sant' Alessio sopra il Teuere. Eranui quelle di Traiano co'l palazzo nell'vltima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Baloardo Farnesiano di Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora tiene il suo nome antico. Fù luoco infausto, perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, & vi fù ammazzato, & sepolto da Cerere con vna zappa ad'instanza di Romulo. Questa via s'estende dal Circo Massimo per la cima dell'Auentino dritta quella fabrica di Paolo III. con la quale gli fortificò la Città.

E' quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole, questa è vn sasso aspro, e rotto per mezo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati con vn'ancino i rei, e vccisi miseramente, come fù fatto vccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso il Teuere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i tre Gemini, ò vogliamo dire tre fratelli Horatij; i quali per essa vscirono, andando à combattere con li tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria, ammazzati i quali Albani, & morti anco due de gli Horatij, se ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I granari del popolo Romano ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano trà'l Teuere, e 'l monte Testaccio con 150. appartamente, si vedeuano le loro rouine, che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giu-

tio Cesarino Romano,

Il Monte Testaccio vicino è di pezzi di vasi cotti rotti; imperciòche in questo contorno sù la riua del Teuere era la contrada de i Vasari, che portauano tutte le robbe rotte in questo luoco per non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgasse. Onde così è cresciuto il detto monte, che gira due miglia, & è alto piedi 160. E' fauola, che sia fatto di quei vasi, ne i quali le nationi forestiere portauano i tributi al Popolo Romano: perche ogni natione portaua il suo tributo in quel modo, che le tornaua più commodo, & non in vasi di terra.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Septemuiro de gli Epuloni alla porta Ostiense dentro alle mura della Città fatta di gran quadroni di marmo bianco. Et se ben l'inscrittione nomina solamente C. Cestio, si crede nondimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni. Il carico di questi era procurare, che passassero bene le feste, i conuiti, le solennità, & i sacrificij delli Dei.

La porta Ostiense, hora detta di San Paolo, fù fabricata da Anco Martio, e si chiama Ostiense, perche per lei si passa volendo andar ad Ostia. La detta Chiesa di San Paolo è vna delle sette principali, e molto frequentata. La sostengono quattro man di colonne lauorate parte alla Dorica, e Corintica, e parte all'Attica, & alla Ionica: non è Chiesa in Roma, c'habbi più colonne, ò sia più politamente guarnita di questa; i marmi, de i quali è ornata sono stati leuati via dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobilissimi. Era vno di Nerone, l'altro di Antonino. Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama tre Fontane, con colonne di porfido di marmo rosso, e berrettino nel portico. Dentro vi sono tre scaturigini d'acqua stimate sante, & adoperate per cacciar l'infermità, perciòche dicono, che sono nati quei fonti miracolosamente, quando fù quì tagliata la testa à San Paolo sotto Nerone Imperatore. Basterà per il primo giorno hauer visto le già dette cose con diligenza.

Giorno secondo del viaggio per veder le cose notabili di Roma.

ENtrando dal Borgo nella Città per il Ponte di Castello ti incontrerai in vna via, che si parte in due, à man destra verso'l Te-

o 'l Teuere và la ſtrada G.ulia, dou: nella caſa di Ceuau ſono
nolte belle coſe degne d'eſſer vedute. Nell'altra ſtrada vicino
i Banchi in caſa dei Cardinal Sforza ſi vedono diuerſe antichità,
pitture nobili, con vna Libraria di libri Greci ſcritti à penna.

Alla Pace uedonſi in caſa di Lancellotte Lancellotti gentil'-
huomo Aſcolano molte belle antichità.

Nel fin di Parione è la ſtatua detta Paſquino famoſa per tutto
l mondo, non che à Roma: altri credono ſia ſtata d'Hercole,
altri d'Aleſſandro Magno, ma non ſe ne hà certezza, ſi vede
però ch'è ſtata fatta da valente Artefice, quantunque ſia tronca,
rotta. Già tempo queſta ſi ſoleua caricar di ſcritture infami
contra ogni ſorte di perſone, ma al preſente vi ſono prohibitioni
grandiſsime. Onde ſe bene ſi diuulga qualche Paſquinata, non-
dimeno non ſono ſtati attaccati quei cartelli a Paſquino, ma ſo-
no publicati dalle perſone ingegnoſe con qualche colore. Anto-
nio Tibaldeo Ferrareſe, huomo letterato, & venerabile, raccon-
a di queſta Statua. Che fù in Roma un Sarto molto valente nel
uo meſtiere, chiamato Paſquino, c'haueua bottega in queſta
contrada, alla quale concorreuano a veſtirſi molte genti, Prelati,
Cortegiani, & altri, perilche egli teneua gran copia di lauoranti,
quali poi, come perſone vili, paſſauano 'l tempo tutto 'l giorno
dicendo male di queſto, & di quello, non riſparmiando ad alcu-
no, & pigliando occaſione di dir male da ciò, che vedeuano nel-
le perſone, che alla bottega loro concorreuano. Scorſe dunque
tanto auanti l'vſo di dir male in quella bottega, che l'iſteſſe per-
ſone offeſe ſe ne rideuano, trattando quei tali furfanti indegni di
fede, ſenza farne altro reſentimento. Quindi auueniua poi, che
s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, coprendoſi con la
perſona di Maſtro Paſquino, dicendo, che coſi haueua ſentito a
dire nella ſua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, & non
ſi teneua altro conto delle coſe dette. Sendo morto queſto Ma-
ſtro, auuenne, che nell'acconciar le ſtrade fù ritrouata queſta
ſtatua mezza ſepolta, e rotta uicino alla ſua bottega, & perche nõ
era commodo per la uia il laſciarueia, la drizzarono alla detta
bottega di Maſtro Paſquino, dalche prendendo buona occaſio-
ne i mordaci cominciarono a dire, ch'era ritornato Maſtro Paſ-
quino, & uolendo infamare alcuno, non baſtandoſi l'animo di
farlo apertamente, attaccauano i cartelli a queſta Statua, uolendo

che, come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa Statua ogn'uno potesse farsi intendere di quel, che alla scoperta non haueua ardire di proferire, del che rimase l'vsanza leuata poi, con prohibitioni, sotto grauissime pene.

E' quì vicino il gran palazzo della Cancellaria, de forma quadra fabricata di Trauertini leuati dalle ruuine dell'Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno uoluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da uedere qualche segno della grandezza dell' Imperio Romano. Nel primo ingresso uedősi due gran statue, una di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si uedono alquante teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imper. d'una donna Sabina, di Pirro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, & di un Gladiatore.

Non è troppo lontana la Piazza del Duca, doue si uede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo III. Pontefice Farnese. Quì sono tante anticaglie, che se ne potrebbe far un gran libro, chi ne uolesse trattare distintamente; se ne dirà qualche cosa, non seguendo però il Boissardo, perche dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che ne anco esso uide il tutto. (uedi l'aggiunta.

Nel Cortile si uedono due statue d'Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, & la minore è la più lodata. A man sinistra uedesi Gioue Tonante, con due Gladiatori molto grandi, uno de i quali hà il fodero della spada pendente da una spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i uestiti; l'altro tiene di dietro con una mano un putto morto. Nell'ascendere le scale uederai una statua del Teuere, & una dell'Oceano, sopra le scale si uedono due prigioni barbari uestiti all'antica.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura hauerà molto che mirare, e prima nel Salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale sono pitture di Francesco Saluiati, e di Tadeo Zucchero molto commendate fatte à fresco sopra il muro. Incontro a questo è cosa nobile una Galleria moderna dipinta da i fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come sarebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Genone, Possidomio, Seneca, & altri di più sta-

e nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Bacco alcuni belli[illegible] ni uasi. In una stanza a parte si uede il Duca Alessandro di or. mem. che hà sotto i piedi il fiume Scaldi, ò Schelda, e [illegible] andra inginocchiatali innanzi con una uittoria dietro, che l' [illegible] rona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da un pezzo colonna di marmo Pario. Vi sono tre cani di bronzo lauorati [e]ccellentemente. La Libraria di questo Palazzo, e le medaglie, in[ta]gli antichi di gioie sono cose famose, si come le pitture, che si conseruano di Rafaello, di Titiano, & le miniature di D. Giu[lio] Clouio eccellentissimo huomo.

Calando a basso, & uscendo per la porta di dietro uerso il Te[ue]re uedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con la Cla[mi]de, & notata per M. Aurelio Imperatore. In vna [illegible] quì vi[cin]a conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna [del] Toro, e d'essa parlano Plinio, e Propertio, opera ch'auanza [og]n'altra di valore, e la quale come si dice, i Signori Venetiani [h]anno tentato di hauere per gran prezzo. Si crede che sij stata ri[tr]uata nelle Terme d'Antonino. Chi hà gusto di queste cose, [va]chi vedere il resto, perche sarebbe troppo longo raccontare [og]ni cosa. Bisogna ben notare, che 'l Boissardo, scriuendo della [sop]radetta Dirce, s'ingannò di grosso, dichiarandola per Herco[le] ch'ammazzasse il Toro nel monte Maratonio.

[I]ncontro a i Farnesi stanno gli heredi di Monsignor d'Aqui[no], & in casa loro si vedono varie inscrittioni, & vn'Adone, il [qua]le però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede [ap]presso in terra vna testa di Cingiale, & vn Cane tanto ben fatto che par viuo: è stata stimata quell'opera cinque milla duca[ti]. Euui vna Venere di non manco valore, & vna Diana succinta [co]n faretra, arco, & saette da cacciatrice, & vedonsi iui due Orca[ti] con archi, e faretre, con la statua del Bon Euento, ch'hà nella [des]tra vn specchio, e nella sinistra vna ghirlanda di spighe, opera [di] Prassitelle.

Vicino a Campo di Fiore trouasi il Palazzo del Cardinal Ca[po] di Ferro, il quale di splendore, e di architettura bella non ce[de] a quello del Farnese, ma si di grandezza. Quì sono dipinte le Stagioni dell'Anno, li 4. Elementi, le complessioni di corpi [hu]mani, li Dei presidenti, Marte, Saturno, e Gioue, opere di Mi[che]l'Angelo, il qual mentre visse, fù carissimo à quel Cardinale:

Vi erano altre statue di Giove, di Ganimede, di Bacco, di Venere con Cupidine, di Fiora di Mercurio, di Consoli, d'Imperatori, di madrone.

La casa de gli Orsini al Campo di Fiore è fabricata nelle ruine del Teatro Pompeiano, vna parte del quale ancora si vede intiera verso le stalle di detta casa, nel cortile sono molte statu

Il Tempio di Sant' Angelo in pescaria fù già di Giunon Regina, il quale sendosi abbruggiato, fu da Settimio Seuero, & da Marc Aurelio Imperatori ristorato, come fà fede il titolo antico ch'iui si legge. Appresso il Tempio sono drizzate due colon tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

A lla Torre delle Citrangole è la casa de gli heredi di Genti Delfino; haueua costesto Gentilhuomo più medaglie di qual uoglia altro in Roma; l'horto suo è pieno d'inscrittioni. Eui vna statua di Canopo fatta in forma d'hidria con lettere Hier glifiche: haueua il sopradetto stadiere antiche di metallo, l v delle quali fù in luogo delle bilancie introdotto d'ordine suo. Parione alla casa de i Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirro armato, comprata già molto t mpo da Ang lo de i Massimi per due mila ducati. Euui vna testa di marm di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e consid rare.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue cauate fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in v vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte st tue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn Vestito i tiero segnato di Porpora, con alcune Anella, & vna Scilla di ba so rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card nal Pallauicino Signore di nobilissime qualità, il quale hà gu particolare di pitture, e ne conserua non poche, e segnalate. Ne le case delle Valle furono già così riguardeuoli, ma hora per instabilità de gusti de Padroni à pena ce ne rimane il segno d a cuni Satiri, & d'alcune poche inscrittioni, che si tengono occu pate, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Signor Lelio Pasqualin Canonico di Santa Maria Maggiore, Gentilhuomo di politis me lettere, e di elegantissimi costumi: in casa sua hauerà lo st dioso dell'antichità a vedere le più belle cose, che siano in tut Roma.

Roma. Medaglie scieltissime, Gioie tagliate rarissime, anelli, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo già mai, come si potria vedere vn giorno, s'egli si risoluesse di dar in luce le osseruationi sue ad vtile publico de' studiosi, e certo vn'indice solo, puro, e nudo delle antichità, ch'egli hà raccolte, giouarebbe solamente a chi si diletta della Eruditione, e sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de i Franceschini detto Araceli; questa Chiesa già fù Tempio di Gioue Feretrio, vi si ascende per 80. scalini. Hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostentata da due mani di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altre di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato *A cubiculo Augustorum.* Al calar del a Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur vna non è di Massimino, e due caualli di Castorio in capo alle scale di Campidoglio fanno prospettiua all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello a cauallo. Fù trasferita quà da San Gio: Laterano d'ordine di Paolo III. Farnese.

Appresso il Palazzo vedonsi gran statue di Fiumi, cioè del Nilo con vna sfinge sotto, del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, apportati da' Fiumi. Incontro del palazzo si vede vna gran statua di marmo distesa, si crede del Reno fiume di Germania, se bene altri pensano, che sia vn simulacro di Gioue Panario fatto perche i Romani si liberarono dall'assedio de i Francesi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro. si chiama questa statua volgarmente Morforio, & soleuasi per mezzo di lei rispondere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collatterale vna colonna detta Milliaria, con due inscrittioni antiche, intagliateci dentro vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne di esser viste, ma tra le altre vn Leone, che tiene vn Cauallo con i denti, opera lodata estremamente da Michiel' Angelo, vedesi appresso

vna

vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua inscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Diuilio, in honor del quale, quando restò vittorioso de i Cartagigesi, fù drizzata, & è rotta; di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori. Più sopra vedonsi alcune Tauole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'vn Sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta sono intagliate in marmo le misure del piede Greco, & del Romano, & li vicino vedesi vna statua antica, tenuta falsamente di Mario con la toga. Nelle stanze de i Conseruatori si vede vn'Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritronò al foro Boario nelle rouine dell'Ara Massima. Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Capro, legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Giouine a sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima, con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romulo e Remo, questa anticamente si soleua conseruare nel comitio, vicino al fico Ruminale, di doue fù prima trasferita à San Giouanni Laterano, & poi nel Campidoglio.

Entrato nel Portico, ò nella Sala, che uogliamo dire, vedera i fatti tanto famosi per tutto 'l mondo de i Magistrati, & de Trionfi Romani. questi dal foro doue si trouarono furono transferiti quà di commissione di Paolo III. acciò fossero veduti, e considerati. Leggonsi in proposito de i detti fatti alcuni belli versi di Michel Siluio Cardinale, sono però alquanto rotti per la vecchiezza. Quiui si vede anco vn'honorata memoria in marmo de gli Illustrissimi fatti d'Allessandro Farnese, figliuolo d'Ottauio Duca di Parma, la statua del quale nell'istesso loco si ritroua; come anco quella di M. Antonio Colonna, che hebbe uittoria insieme con Giouanni d'Austria in mare contro Turchi alli Curzolari. Sonui anco alcune gran statue di Pontefici in atto di sedere, & di dar la benedittione al popolo, come di Leone X. di Gregorio XIII. di Sisto V. Benemeriti della Republica Christiana, & altre cose le quali con gusto si vedono.

Per doue si và al Campidoglio alla Rupe Tarpeia in prospettiua della Piazza Montanara, era il Tempio di Gioue ottimo massimo, il maggior d'ogn'altro, che fosse in Roma, fabricato da

'arquinio Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo con spesa di 30. mila libre d'Argento.

La discesa dal Campidoglio.

DAl Campidoglio si và giù nel foro Romano, ch'è lo spacio dell'Arco di Settimio, fin'alla Chiesa di Santa Maria Nuo-
1. Alla radice del Campidoglio ritrouasi l'Arco Trionfale di L. ettimio Seuero intiero; se non che è molto sotto terra, sendo la rra alzata per tante rouine d'edificij: hà la sua inscrittione da nbe le parti, con le espeditioni di guerra fatte da quell'Impera-re per terra, e per mare. Qui Camillo haueua dedicato vn empio alla Concordia, dal quale à quello di Giunone Moneta ascendeua per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, rche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e iiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colon-, che iui si vedono ne i capitelli, delle quali sono scritte queste irole. *Senatus Populusque Romanus incendio consumptum re-ituit.* Sono reliquie del detto Tempio della Concordia, nel iale anco spesso si oraua, e si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scela del Campidoglio si ritroua il oco detto San Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pon-fice à San Pietro; perche iui fù preso, e custodito: in questo lo-soleuasi celebrar la Festa il primo d'Agosto, in memoria delle tene che legarono San Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauen-fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di San Pietro in incola, dimandò gratia di trasferir là la festa; & l'ottenne. Era inque quiui la prigione fabricata da Anco Martio, & accresciu-di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'ultima rte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che fu-no strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte Vendica-e, la fabricò, & dedicò Augusto doppo la guerra Filippense di rsaglia: alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, ue si conseruauano gli Atti del Senato. Euui un titolo fatto tempo di Theodosio, & d'Honorio Imperatori.

E' qui uicina la Chiesa di Sant'Adriano, che già fù di Satur-, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo

prima

prima stata dedicata da M. Minutio, & A. Sempronio Consoli Questo fù l'Erario di Roma, nel quale si conseruauano i denar publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci milla libre d'oro puro, e 92. milla d'argento oltre vn'infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si contaminaua la descrittione delle 35. Tribù della Città di Roma: quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli atti publici, le determinationi de Senato, con le spoglie delle Prouincie, e delle Nationi superate

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria Liberatrice sij stata d Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino, quelle tr collone cannellate alcuni pensano che siano auanzi delle basi de Ponte aureo di Caligola, ch'era sostentato da 80. colonne, e fatt con incredibil spesa, per il qual Ponte si passaua dal palazzo ne Campidoglio.

La Culonna, che si uede a Santa Maria Liberatrice, è una d quelle sopra le quali era posta la statua d'oro di Dimitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperatore trionfò delli Germani) hora detta Morforio, & è nel Campidoglio. Era quì uicino il Tempio della Concordia, con quello di Giulio Cesare a man dritta, e quella di Paolo Emilio a man sinistra, nel qual erano stati spesi nouecento milla ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radic de' Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò uogliamo dir i speroni delle Galere. Hoggi ci è la uigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandament di M. Antonio Triumuiro fù attaccata ad un hasta la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Oratioi Filippiche contro di esso. I rostri uecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consegli, che toccaua la Chiesa di Santa Maria Nuoua, il luoco nominato si chiamaua Comitio, ch uuol dir luoco da ritirarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano a trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e ui si legge ancora questa inscrittione *Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ S. C.* si uedon quiui dieci belle colonne, quì uicino era l'Arco di Fabio, & il coperchio del palazzo, che si diceua di Libone.

La

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin' al Tempio di Santa Martia, ma alla piazza di Augusto è congionta la Chiesa di Sant'Ariano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portichi con Statue d'huomini Illustri; percioche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla uia sacra.

Il Tempio de i Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce, altri però dicono, che fù di Romulo, e di Remo, ma senza fondamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel luoco più eminente di Santa Maria Nuoua, doue ancora si uede una colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di Santa Maria Noua si uedono due uolte alte, & rotonde di due antichi Tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Tatio fabricò vn Tempio à Vulcano, & in quel contorno ancora Esculapio vi hebbe Tempio, & la Concordia, fabricata da Fuluio l'Anno 303. doppo la fabrica del Campidoglio, dal Tempio della Concordia si pensa, che poi Vespesiano fabricasse quel della Pace, trasferendoui anco molti ornamenti tolti dal Tempio di Salamone; doppo ch'hebbe destrutta Hierusalemme.

Poco lontano della Via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespesiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riportò de gli Hebrei, come l'Arca del Testamento, il Candelabro da i sette lumi, la Tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i Dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i Vasi Sacri di puro oro, che gli Hebrei usauano ne' sacrificij. Oltre queste cose ui è scolpito 'l Carro trionfale, & ui si legge questa inscrittione.

Senatus Populusque Romanus Diuo Tito
Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il Foro di Nerua si chiama anco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal uolgo si dice l'Arca di Noè, era il nobil Portico di Nerua. Leggonsi in fregio queste parole *Imperator Nerua Cæsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Imp. II. Procons.*

Procon. li fragmenti di questo Arco sono tra la Chiesa di San Basilio, e la Torre delle militie, a man dritta vna Torretta quadra, nominata studiolo di Virgilio, della quale il volgo dice molte baie.

Appresso il Tempio della Pace è la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romulo, doue si radunaua il Senato quando haueua da trattare di cose importanti. Si abbruggiò tutta, quando fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio ammazzato da T. Annio Milone con la Basilica Portia vicina, la quale Marco Portio Catone Censore haueua fatto sopra la casa di Menio. Erraui anco vn'altra Curia nel Monte Celio, doue hora si ritroua la Chiesa di San Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo Colle habitato molto auanti, che fosse fabricata Roma, e per vn gran pezzo addietro è stata la stanza de gl'Imperatori, e di gran personaggi, delche in bona parte ne posso far fare fede delle gran rouine de Palazzi, ch'iui si uedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pieno di spini, nè contiene altro di buono, che la Vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola Chiesa di San Nicolò, con alquante Casette. Vi furono anticamente assai Tempij, quello della Vittoria fabricato da L. Postumio Edil Curule, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli horti di Santa Maria Noua. Quello d'Apolline, il quale sendo stato rouinato dalla saetta, fù da Augusto restorato, aggiuntoui anco vn portico, del quale è reliquia quella gran volta, che si vede più in dentro. Il Tempio de i Penati portati da Enea, & iui riposti, e tenuti con gran riuerenza. Quello de i Dei Lari, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, di Elegabalo, dell'Orco, & d'altri Dei, de' quali però al dì d'hoggi non si vede vestigio imaginabile. Habitarono quiui, Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, la qual riguarda il Tempio di Gioue Statore, Cicerone il qual vi comprò la casa di Crasso per cinquanta milla ducati: M. Flacco, della cui casa, la quale era vicina a quelle comprate da Cicerone. Q. Catulo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'Arco di T. Vespesiano chiamà Germalo da i due Fratelli Germani Romulo, e Remo iui

nodriti da Faustolo Pastore c'habitaua quiui appresso la Grego-stasi. Di quà fin'all'Arco del grã Costantino era il loco detto Velia, così chiamato, perche vi habitauano i Pastori, i quali sueg-liauano, cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'introduces-se l'vso di tosarle, e perciò le Lane separate dalle peli ancora si chiamano in latino Vellera, quasi suelte, e stirpate uia.

Verso Santa Maria Noua Scauro hebbe vn nobile palazzo con vn portico sostentato da altissime colonne longhe quaranta piedi l'vna, senza la base, & il capitello.

Gregostasi si chiamaua vn gran Palazzo, nel quale si acco-glieuano gli Ambasciatori di varie genti. E' da sapere, che Q. Flaminio drizzò vna statua alla Concordia, quando hebbe con-ciliato la Plebe al Senato ò più tosto il Senato alla Plebe.

La Chiesa di Sant' Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn simolacro di legno, e fù poi riposto nel Tempio di Veste, & raccommandato alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino, ch'è verso il Monte Celio, era vn Tempio di Cebele detta anco Dindimine, & Ope. Si conserua-ua il Simolacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palati-no, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Au-gusto Cesare, e d'ella si vedono ancora grandissime ruuine verso il Circo Massimo, ad essa era attaccato vn Tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di questo Tẽ-pio ancora si vedono i segni. Quiui fù anco vna Libraria detta Pallatina, nella quale era vna Statua di metallo d'Appolline, co-me Mastro di Choro trà le Muse alta 50....... piedi, opera nobi-lissima di Scopa.

Si può congietturare, che i bagni Palatini sijno stati nel luoco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gen-tilhuomo Romano verso l'Arco Massimo, alli quali fù vicina la Curia de i Salij, e de gli Auguri, con altre fabriche ancora, ne i detti bagni ancora per uia d'Aquedotti, vi giunge vna parte del-l'Acqua Claudia.

Alle Colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa roton-da dedicata à San Theodoro, la qual prima era stata fabricata, e

dedicata da Romulo à Gioue Statore, il quale fermò l'essercito Romano, mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina, altri però non vogliono, che questa fosse la Chiesa di Gioue Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Gioue Statore sij stata doue si vedono quelle gran ruuine uicine al tempio della Concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifonte, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi sijno i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro. Hoggi fonte di S. Giorgio La volta che si vede è parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio, acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il qual le conducesse dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la Patria dalla pestilenza, che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'vsciua di quella Voragine. Quiui anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

QVesto Circo occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, & l'Auentino, di longhezza di quasi mezo miglio, di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. milla persone, se ben alcuni dicono di 260. milla. Quiui Romulo primo fece i giuochi Consauli à Conso Dio, doppo c'hebbe rapito le donne Sabine. Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo Augusto l'ornò. Caio l'ampliò Traiano lo restorò, & accrebbe di fabrica. Elagabalo lo lastricò di Criscolla, si come il Palazzo di Porfido, al presente tanti horti, tra quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo era attaccato il tem-

pio

pio di Nettuno, del quale ancora si vedono le ruuine incrostate di conchiglie marine, & figurate con pezzeti minuti di pietre. Doue è la Chiesa di Santa Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era longa 132. pied. senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era longa piedi 88. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era anco nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & da far giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra 'l muro della Città le ruuine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Neuia per il Monte Celio fin'all' Auentino.

Qui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette tauolati, chiamata perciò da Plinio Settesolio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar in Africa, la vedessero, & adorassero le ceneri sue, che vi doueuano per commandamento suo esser poste sopra; percioche esso Settimio era di Africa. A nostri tempi se ne vedeuano solamente alcune reliquie; ma Sisto V. perche erano in pericolo di rouinare, le fece spianar da i fondamenti, con mala sodisfattion però del popolo Romano. Vna parte del titolo, che si vedeua era questa. *Trib. Pot. VI. Cons. fortunatissimus nobilissimus.*

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trionfale di Costantino, & andando per il Settizonio di Seuero, conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena passaua alle rouine d'Alba longa, seguendo per Terracina Fondi il Campo stellato fin à Brindesi. Appio Cieco le diede il nome, hauendola lastricata di pietra durissima fin'à Capua, Cesare ancora la prolongò: ma Traiano la restorò, ampliò, & compì. Si vedono reliquie di questa strada à Roma à Priuerno nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo detto Monte Circello.

Via Noua si chiama quella parte, la qual conduce dalla Via Appia, & dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da

Antonino Caracalla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Caracalla vicine alla Chiesa di S. Sisto nell'Auentino per mezzo la Piscina; doue sono gran rouine: nè in Roma sono le più intiere di queste, & delle Diocletiane: Vi si vedono colonne di Pietra serpentina, & Lauelli di marmo capacissimi, à queste Stufe di Caracalla era attaccato vn tempio d'Iside nel loco doue al presente si vede la Chiesa de i Santi Nereo, & Archilleo, se bene vogliono altri, che il detto tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di San Sisto. Allongo la via Appia furono molti tempij di Dei, de'quali non si vede alcun segno.

La Porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina all'Alba Longa, alla qual s'andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che vi era appresso; fù detta ancora trionfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di San Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cemeterio di Calisto.

Trouasi quiui vna certa fabrica quadra: la qual si pensa, che sij stata sepolchro de i Ceteghi, per quanto ne i titoli si legge, & stimasi, che quella rotonda vicina sij stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetega. Di molti altri tempij, & sepolchri si vedono in questi contorni vestigij; ma non molto chiari. Cicerone anco nella Milloniana testifica; che nella Via Appia furono molti tempij, & sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città di Riuo d'Almone, & il quale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede á man destra fù sepolcro de i Scipioni, per quanto s'hà potuto cauare dalle inscrittioni iui ritrouate. Partendo dalla Via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesetta detta *Domine quo vadis*, dalla quale già hauemo raccontato l'historia. La fabrica vicina alla detta Chiesa si crede, che sij stata sepolchro de i Luculli. In questa come anco nelle altre, sono certi volti fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nelle quali sono disposti cō ordine i vasi, che cōtēgono le ceneri de i defonti. Il muro di pietra cotta, che si vede più auanti è

ci à man finistra, è parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di San Sebastiano si vede vn tempio intiero, mà spogliato de' suoi ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quando il Sole gli offende, & di notte spesso cacciano le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad Apolline.

Quaranta passi più auanti in vn loco oscuro, e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per roui, e per i molti sassi iui radunati à pena si vede; dentro vi si trouano volti ben fatti, con 10. ò 12. camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni, si soleuano spedir nascosamente i Christiani, e quiui se ne stauano i detti Christiani nascosti, quando contra di loro infuriauano crudelmente gl'Imperatori, anzi anco al dì d'hoggi si chiamano le stanze de i Christiani.

Nel tempio di S. Sebastiano vedonsi certi scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelonche dette cattecombe, ch'erano parimẽte latibuli de i Christiani; dicesi, che iui furono martirizati 40. Pontefici, & di più per quanto testifica l'inscrittione, che iui si vede; vi furono martirizati 174. milla Christiani. È loco molto oscuro, nel qual non bisogna entrar senza lume, e senza buona guida, perche è pieno di celette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il Cemiterio di Calisto. Tra le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn uestigio, ò uogliamo dire segno d'una pedata lasciato da Christo nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouansi à canto à questa Chiesa un tempio grande, rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo, consecrato à Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua udienza à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non uoleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che uenissero à spiare: dicesi, che gran parte di questo tempio rouinò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani con processione solenne quando uoleuano pioggia.

Alquãto di sopra nella stessa uia Appia si uedono le mure intiere d'un Castello quadro, il quale alcuni credono, che sij stato Sin-

tessa, & altri Pometia: ma forse miglior opinione hanno quelli, che dicono, che è stato la stanza de' soldati pretoriani: Euui dentro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Treuertino l'Inscritioni mostrano, che sijno stati tutti di Metelli Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda, di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, & di sopra scoperta, si che stando al basso si può veder il Cielo, i muri sono grossi quasi 24 piedi con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij vsare trà festoni di foglie, e fiori. E' questa di Cecilia Metella. Alla radice del colle vicino responde vn'Echo. Maggior di quel che pensiamo potersi altroue ritrouare, percioche rende fin otto volte vn verso intero di misura intelligibilmente, & altre volte ancora in confuso, si che pensi ogn'vno quanta moltiplicità di gridi, e di pianti poteuasi vdire iui nel piangere i morti.

Nel loco basso vicino sono le gran ruuine del Circo, ouero Hippodromo. Si pensa, che lo facesse Bassiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle de i soldati Pretoriani. Nel circo s'essercitauano à correre, à caualcare, & à carozzare. Nel mezzo dell'ara vi si vedono segni del luogo d'onde vsciuano i caualli à correre, di basi, di statue, d'altari, & di termini, ò metter attorno vi sono molte pitture, & nel mezzo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto à torno figurata di Hieroglifici, & di fronde d'animali, è marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar iui, se non anco portar nella Città, se però la morte non lo impedì.

Vedesi sopra'l Circo vn tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti, si pensa, che fosse dedicato al Dio Ridicolo; per questo successo Annibale hauendo ammazzato 40. milla Romani à Canne, venne con l'essercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco; ma che sendosi vdito vn gran riso, l'hebbe per prodigio. Onde per questo solo si partì di là andando verso terra di lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da stare deliciosamente s'infiacchirono, & così Roma restò libera da Annibale, Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto; percioche

cioche poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender anco la Città. Seppe egli vincere, ma non seppe seruirsi della Vittoria come à ponto li disse vn'Africano appresso Liuio.

Di quì deui tornar à Roma quasi per tre miglia di strada arriuato alle mura và alla porta Latina, alla quale è vicina la Chiesa di San Giouanni, quiui diceſi, che'l detto Santo fù fatto da Domitiano bollir nell'oglio, delche se ne fà solennità il Mese di Maggio. Segui poi alla porta Gabiusa, così detta perche lei si vsciua, volendo andare alla Città de'Gabi, doue si congiunge la via di Roma con la Preneſtina, si come anco alle volte s vnisce l'Appia con la Latina.

Il Monte Celio.

LAsciando le muraglie alla destra della Porta Gabiusa, ascenderai nel Monte Celio, il qual segue à lungo le mura vn pezzo fin'à Porta Maggiore. Si chiamò anticamente Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che vi erano, auanti che fosse habitato da i Toscani; a'quali fù concesso da habitare vn borgo Tosco, perche erano andati con Cocle Vibenna loro Capitano ad aiutare i Romani contra i loro nemici. In questo monte al presente non vi è cosa alcuna d'antica di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Euui vna certa portione di questo colle detta Celiolo, nella quale si ritroua vna Chiesa di San Giouanni Euangelista, detta *ante portam Latinam*, la quale già fù tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Ciesa rotonda di San Stefano dedicatali da Simplicio Pontefice, la qual era tempio di Fauno. Nicolò V. anco la restorò, perche da vecchiezza minacciaua rouina, & la ridusse nella forma, nella quale al presente si vede, se non che sotto Greg. XIII. le sono state aggiunte alcune belle pitture de'martirij de'Santi.

Al Tempio de'Santi Giouanni, e Paolo verso'l Settizonio di Seuero fù la Curia Hostilia, fabricata da Tullio Hostilio, diuersa da quella, che di sopra hauemo posto nel foro Romano. Soleuasi in questa radunar il Senato per i negotij publici.

Il Tempio di Santa Maria in Dominica è posto verso l'Auentino, fù ristorato da Leon X. iui anticamente furono le habitationi de gli Albani, & euui appresso l'acquedotto dell'acqua Clau-

dia, nell'arco del quale sono intagliate queste parole. *P. Corn. R. F. Dolabella, Cos. C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martial. Ex S. C. Faciundum curauerunt Idemq; probauerunt.* Al detto acquedotto trouasi vna forte fabrica, già fatta, perche fosse conserua d'acque.

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fabricato da Honorio Pontefice, fù restorato da Paschale II. perche minacciaua rouina. Verso l'Esquilie vi erano gli Alloggiamenti Peregrini, ne'quali si accoglieuano, & accommodauano le genti di mare, le quali Augusto soleua tenere nell'armata ordinaria à Miseno.

Frà la Porta Gabiusa, & la Celimontana si vedono gran rouine del Palazzo di Costantino Magno le quali hoggi si chiamano di S. Giouanni, delle quali si può comprendere la magnificenza, & lo splendore di quell'Imperatore.

San Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome; questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad instanza di S. Siluestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, & bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel Palazzo di S. Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino; è rotonda sostenuta da otto colonne di porfido, & n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno del Palazzo Laterano, il quale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrostati di bel marmo, & colonne portate di Hierusalem à Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Giouanni Laterano trouerai sepolchri sontuosissimi de'Pontefici, & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'Altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. il qual nel Tabernacolo solo, hà speso parecchie migliara di scudi; nel detto altare la vltima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, e pur d'ordine del medesimo Pontefice il quale hà fatto fabricare per vso della Chiesa, vna Sacrestia, che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à cannelle con i Capitelli alla Corinthia dentro vacue, dicesi che sono state portate à Roma di Hierusalem piene di terra

Santa

anta del Sepolcro di Christo, altri dicono, che Silla le portò di
thene, altri vogliono, che siino state fatte in Roma da Augusto
el Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia
ttiaca;& applicate al tempio di Gioue Capitolino per memoria.
ltri vogliono, che siino state portate di Hierusalem da Vespa-
ano con le altre cose ch'egli di quella Vittoria riportò. Hora
te.te Clem. VIII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore
lla detta Chiesa con i suoi cornicini pur di Metallo dorato.
Auanti che Sisto V. ristorasse da'fondamenti il Palazzo del
terano eraui vna gran sala, nella quale si radunauano i Prelati
l Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran
omento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal
lazzo di Hierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij La-
ranensi con l'assistenza di tutto il Clero.
Le scale Sante le quali in casa di Pilato Christo flagellato asce-
sono state trasferite dal Pontefice altroue, & i Christiani le
quentano per deuotione andãdo per esse ingenocchiati, & ba-
andole. Erano quì due Catedre di Porfido, delle quali gli ini-
ci della fede Cattolica raccontauano certe vergognose fauole;
sono state à bastanza confutate da Onofrio Pãuino, & da Ro-
to Bellarmino Cardinale nel primo Tomo delle controuersie
Pontef. Romano;come anco le fauole di Giouanna Papessa,la
ale pongono per Giouanni VII. dietro Leon IV. confutate da
istessi, & nouamente da Florimondo Remondo in Francese.
La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata
due parti si crede, che si rompesse miracolosamente nella mor-
i Christo co'l velo del Tempio, & con le pietre.
Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione,
la quale non possono entrare donne. In essa si conserua l'Ar-
del Testamento, la Verga d'Aron, la Tauola dell'vltima Ce-
di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, vna ampol-
del suo Santissimo Sãgue, alquante Spine della sua Corona,vn
odo intiero di quelli, con i quali fù confitto alla Croce.Il fre-
del cauallo di Costãtin Magno,fù fatto de'duoi chiodi de'Pie-
l quarto fù posto al diadema d'oro dell'Imperatore, quì si de-
notare, che le pitture antiche de'Greci, & Greg. Vescouo Tu-
ese dimostrato, che Christo fù posto in Croce con doi Chiodi
iedi, & vna tauoletta sotto, Nella detta Capella sono an-

cora

cora diuerse altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiunta.

Poco lontano dalla Chiesa di S. Giouanni trouasi vna porta della Città, chiamata di S. Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio: & an Asinara. Da questa porta piglia principio la via Campana, c guida in campagna, loco detto volgarmente Terra di lauor per la sua sterilità. Questa via Campana poco fuori della Città congiunge con la Latina.

Nell'vltima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Sa Croce in Hierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi c sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine, quì si cons na vna parte della Croce di Christo. Il titolo che fù posto sop scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de'30.dina per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con al cose di gran deuotione.

Quiui è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre Costantino, nella quale sol vna volta all'anno si lasciano ent le donne, ch'è il dì 20. di Marzo. Al Monasterio di questo te pio, è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Tauro sendo Impera re Cesare Augusto, vogliono però altri, che sij quell'anfitea Castrense posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina per esser tio de i soldati. E' stato quasi tutto rouinato da Paulo III. per storare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appi so la porta Neuia si vedono ancora alquante rouine della Basil Sessariana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Neuia entrano nella Città, & la cima del monte Celio vanno al Palazzo Lateranense, & a uano fin'all'Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqu Claudia, il qual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il longo de gli altri, che apparono. Claudio condusse quell'acq nella Città per 40. miglia di lontananza. La maggior parte detta acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palaz & vna nel Campidoglio. L'acquedotto fù cominciato da C gola, & finito da Claudio: ma li fù per aggiunto l'Anniene uo per strada verso 'l loco detto Subiaco, & fù introdotto ne Città per la Porta Neuia con spesa incredibile. La detta Port Neuia si chiama anco maggiore, & di Santa Croce, credesi,

sia

a fabricata in vn'Arco trionfale, ilche si comprende chiaramen-
: dalla nobiltà, & maestà dell'opera.

Appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia verso il Monte Ce-
o, è l'Hospedale di San Giouanni ricchissimo, e molto com-
modo per gouernar infermi, perche hà copia grande di Medici-
e, di Medici, & di ciò che per gli infermi può bisognare. Onde
olte persone ricche si ritirano ià inferme à farsi curare à loro
ese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepolture
varie sorti. Sonoui anco lauatoi di Terme, con scolture di Sa-
ri in diuersi atti. La battaglia delle Amazoni. La caccia di Me-
agro, & altre belle cose.

Il Tempio di S. Clemente è incrostato di varij marmi, hà di-
erse inscrittioni antiche, & molte figure de gli instromenti sa-
i, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdo-
de Gentili ne'loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo, fatta di
andi trauertini, trà'l Monte Celio, e l Esquiale. Si ch ama-
oliseo, perche vi era vn colosso, cioè vna gran statua alta 120.
:di, la qual Nerone vi drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l
latino, e'l Monte Celio, arriuaua fin'all'Esquilie, doue erano
horti di C. Mecenate: si che haueua più sembianza di Città,
: di casa, percioche comprendeua campagne, laghi, selue, &
portico longo vn miglio intero con tre ordini di colonne. Ha-
ua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa vn
mpietto dedicato alla Fortuna Seia, nella quale trouauasi vn
ulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta prin-
ale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti,
si drizzasse il colosso di detto Imperatore.

La grandezza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era ta-
che Roma non haueua fabrica, la quale lo superasse. Fù co-
iciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furo-
occupati in quella fattura 30. milla schiaui vndeci anni intie-
Vi poteuano seder commodamente ne'scaglioni à vedere i
chi, che si faceuano in mezo di quello spatio 87. milla per-
e.

L'Arco Trionfale di Costantino Magno, è à man sinistra ver-
Monte Celio, & il Settizonio di Seuero, alle radici del Pala-

tino

tino ancora vedesi intiero con le sue vittorie, statue, voti deceu-
li, e vicenali inscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Co-
stantino, doppo c'hebbe superato al Ponte Miluio Masentio,
qual tirannicamente haueua oppresso Roma, & l'Italia.

Nel Coliseo al presente si maneggiano caualli. Vedesi lì vic-
na vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza in guisa di piran-
de, questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella
sciuano acque, delle quali si daua à bere à quelli, che erano a
commodati nell'Anfiteatro à veder i giuochi se loro veniua set
Et quì finirà la seconda giornata.

Terzo giorno del viaggio di Roma.

PArtito dal Ponte Elio, & da Castel Sant'Angelo per la stra
detta dell'Orso, doue la via si parte in due, anderai à man
destra à Torre sanguigna, doue trouerai la casa di Baldo Feri
cino, nel frontispicio della quale vedrai Galba Imper. Paludat
due pille, & vna pietra con varie figure.

Nel Palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile si vedo
alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di
neca il Filosofo, antica e lauorata con grand'artificio, conseru
da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notab
in questo Palazzo la Sacristia, e Capella del Duca fornite al pa
di quali si vogliano altre, indicij della Pietà, ò Religione del I
drone. Poco lontano stà la casa del Cardinal Gaetano, nella
quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di Santo Apolinare vecchi
ma, che già fù sacra ad Appolline. Di dietro la Chiesa de gli
remitani di Sant'Agostino, nella quale si visitano le reliquie
S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciosa piazza, ch'è auanti'l Palazzo della Duche
di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazz
Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celeb
uano i giochi, e le battaglie in honor di Giano per institution
Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro
gliuolo di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn Palaz
& le Stufe Alessandrine celebratissime. Si pensa, che anco Ner
hauesse le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il Tempio

Santa

nta Maria Rotonda dietro Sant'Eustachio. Anco Adriano
bbe le sue à San Luigi, ma per esser stati quei lochi sempre ha-
ati i vestigij de gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alte alla Ciambella si pensa, che sieno state delle
ite di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone ve ne fabri-
e se ne vedono le rouine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor
tutti i Dei, lo fece rotondo, acciò trà i Dei non nascesse qual-
garra della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio
Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, & Padrona della ter-
è stato consegrato poi da i Pontefici Santi alla Beata Vergine,
à tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si
e cosa più antica, più intiera, e nobile. Non hà finestre, ma ri-
e il lume per vn foro, ch'è nel tetto, è tanto alta, quanto larga,
nezzo hà vn pozzo cõ vna ferrata di metallo, nel quale si rac-
liono l'acque, che vi piouono. Hà vn bellissimo portico con
colonne cõ i capitelli alla Siracusana, le porte, & le traui sono
netallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di
nzo, mà Costantino Nepote d'Heraclio le portò via cõ diuersi
i ornamenti della Città, in loco di quelle Martin VII. Ponte-
ve ne pose di Piombo. Già tempo si ascendeuano sette gradi
entrarui, ma hora se ne scendono vndeci; onde appare, che'l
eno per le tante ruine sij alzato 18. scaglioni. Hà vna inscrit-
e con lettere longhe di braccio, che dimostrano come Seue-
& M. Antonio ristorarono Pantheon, che vecchiezza minac-
a rouina. Quì è sepolto Rafael d'Vrbino Prencipe de' Pitto-
Innanzi la Chiesa stà vn gran vaso di Porfido marauiglioso
la grandezza, & per l'artificio, vno simile à questo; mà vn
o minore, è in Santa Maria Maggiore sotto'l Crocifisso.

vicina Santa Maria della Minerua, così detta, perche già fù
pio di Minerua. Vi habitano i Padri Dominichini. Ne gli al-
, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune inscrittioni. Quì
e Pietro Bembo Cardinale all'altar Maggiore, & Tomaso
tano Cardinale, & Paolo Manutio huomini dottissimi del
tempo. E quì anco Santa Caterina di Siena.

ppresso la Minerua era vn grã'd Arco, & rozzo detto Camil-
, si pensa, che sia stato iui posto in honor di Camillo; ma però
gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fà è stato roui-

nato

nato con licenza di Clemente VIII. Pontefice dal Cardinal Sa
uiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo Palazzo vicin
Appresso l'Arco Camillano era vn piede di Colosso mo
grande, credo che questo sia stato trasferito nel Campidogli
doue lo vederai per terra.

Anderai poi al Palazzo di S. Marco per la Via lata. Alla p
ma quì vedrai vn gran vaso di marmo simile à quello, ch'è à S
Saluatore del Lauro, il quale si trouò nelle Stufe di Agrippa. A
la porta del Tempio è la statua di Fauna, altri dicono della Bo

In casa di Curtio Frangipane, e Mercurio col suo Capello,
Cupidine alto l'Ariete di Frisso. Teste di Dei, & di Dee, co
di Giano, di Gioue, di Bacco, & d'huomini Illustri, come
Mario Conf. d Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di L
cilla, di Caracalla, e d'altri.

Di quì anderai al foro di Neruа dietro S. Adriano. Si chia
anco foro transitorio, perche per esso si passaua à quello d'A
gusto, & al Romano, perilche hoggi parimente si chiama la
Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il Palazzo dell'iste
Imperatore, le rouine del quale si vedono alle Torri della M
tia, & al tempio di S. Biasio.

E' quì anco il foro di Traiano tra'l Campidoglio, il Quiri
le, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico Portico,
stentato da nobili colonne, del quale fù Architetto Apollodo
Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di Marm
del quale, com'anco del portico, non si vede pur vn vestigio,
non che à S. Maria di Loreto sono due di quelle colone.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la q
dimostra la maestà dell'Imperatore, e del Popolo Romano. N
scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Dominicano. Hà scolp
attorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia.
alta 128. piedi, senza la base, che è di 12. & è composta di
pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di qu
le pietre hà otto gradi per i quali dentro si ascende. Hà 44. fe
stielle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura,
l'Imperatore, occupato nella guerra Partica, non la vidde, p
cioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleu
Città di Soria. Fù portato il corpo à Roma, e riposte le ossa e
le ceneri in vna palla d'oro.

In

In questo Foro di Traiano sono le Chiese di S. Silueitro, di S.
asio, e di S. Martino posteui da S. Marco primo Pontefice.
nifacio VIII. vi fece poi tre torri, hoggi dette le milit.e, mas-
ne quella di mezzo; perche sono doue già Traiano soleua te-
re i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser veduta la Vigna di Pietro Aldobran-
no Cardinale, nella quale oltra le Fontane, e sorgiui d'acque,
e formano molti scorzi, si vedono alcuni marmi antichi nob-
e trà gli altri vn Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma
ello, ch'è da stimare sopra modo, è vna pittura antica di buon
orito, è disegno incastrata nel muro d'vna loggia, che fù tro-
ta in certe Grotte gli anni passati vicino à Santa Maria Mag-
ore auuanzo dell'antica pittura, che in nun'altro luogo si ve-
.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto
le carine fin'alla via Tiburtina, la qual diuideua l Esqui-
per mezzo. Quella valle ch'è trà l'Esquille, & il Viminale si
ama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habita-
no in quella parte.

L'Esquille si chiamauano così dalle sentinelle posteui al tem-
di Romulo, le quali in latino si chiamano Esub.e. Questo
le è disgionto dal Celio per la via Lauicana: dal Viminale per
ico Patricio. La Via Tiburtina (come haueмо detto) lo di-
e per mezzo, la qual Via s'ascende da Suburra fin'alla porta
uia, ma auanti che arriui alli trofei di Mario, questa via si
te in due. La destra và verso San Giouanni Laterano, & si
gionge con la Leuicana, & la sinistra si chiama Preneitina,&
lla porta di San Lorenzo.

Nella via Tiburtina è l'arco di Galieno Imperatore, detto di
Vito dal tempio vicino, & è di Teuertini mà schietto. Vi era
resso il Macello Liuiano, doue si vendeuano cose da man-
re.

. Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, & di marmi, so-
tuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Quì si vede vn
n vaso come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'Iside,

Vi è il sepolchro di S. Gieronimo, & vna Imagine della B.Ver
dipinta da S. Luca.

E uicina la Chiesa di S. Lucia, quella di S. Pudentiana. N
scender del colle fù già la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di Santa Prassede sono molte inscrittioni, & la
colonna, alla quale fù flagellato Christo. Si dice, ch'è stata po
tata di Hierusalem.

In San Pietro ad Vincola è sepolto Giacomo Sadoleto Card
nale, senza inscrittione. Il Cardinal di Turino, & alla part
uerso sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è scolpito Moisè d
Buonarota, opera che non cede ad alcuna dell antiche, ui so
altre cose marauigliose.

Si uà poi alla Chiesa de'Quaranta Martiri, della quale fin'à
Clemente per la uia Labicana si estendeuano l'Esquilie, le qu
lui si chiamauano Carine.

Vicino à S. Pietro in Vincola, sono alcuni Edificii sotteran
uestigij delle stufe di Tito Vespasiano, hora si chiamano le se
sale, percioche erano lochi da conseruar l'acque per il bisog
delle stufe. Quì fù ritrouata quella intiera statua di Laocoon
ch'è nel Palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupo

La Chiesa di S. Maria ne'Monti, fù fabricata da Simaco Po
tefice nelle ruuine delle stufe di Adriano, perche fin'al dì d'ho
gi il loco si chiama Adrianello.

Alla Chiesa de'Santi Giuliano, & Eusebio si uede una certa
fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i recettacoli d
l'acqua Martia; ui erano sopraposti i Trofei di Mario, cioè
fascio di spoglie, e d'armi legate ad un tronco tutto di marm
postoui in honor di Mario per la Guerra, ch'ispedì contra i Ci
bri; le quali cose sendo state rouinate da Silla nella guerra ciu
furono ancora da C. Cesare ristorate, e si uedono hora in Cam
doglio. Dietro alli Trofei in quelle uigne sono gran rouine de
stufe di Giordano Imperatore, uicino alle quali haueua fabric
to un Palazzo, doue erano 200. colonne di marmo poste dopp
oltre le sponde de'muri, delle quali cose però non se ne troua
cuna, e gli ornamenti sono stati trasferiti in diuerse case de ric
per Roma.

Da queste stufe la uia, ch'è à man destra, detta Labicana,
alla porta Maggiore, ò di Santa Croce, detta anticamente N

uia.

nia. Trà questa porta, e quella di s Lorenzo, detta già Esquili- na, appresso le mure vedrai gran ruine del Tempio edificato da Augusto à nome di Caio, e di Lucio Nepote, ancora ui si uede una altissima uolta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lu- cio.

Quì uicino fù il Palazzo Liciano, doue è il Tempio di s. sabi- na postoui da simplicio Pontefice, al qual Palazzo era il loco det- to Orso Pileato, per una statua d'Orso co'l capello, ch'iui era.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S. Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di S. Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticaglie, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromenti, che si vsauano à sacrificare.

Per questa Porta entra nella Città con vn sontuoso Acquedot- to, l'acqua Martia, l'acquedotto fù primieramente da Q. Martio, e poi ristorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & alli uicini lochi, percioche era salutifera, e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Iulia, il capo di questa è lontano dalla Città sei miglia, ma quel della Tepola vndeci, la qual nasceua nella Campagna di Frascati.

A queste si congiongeua anco l'Aniene Vecchio condotto à Roma da i monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E' sopra l'Aniene il ponte Mammeo cosi nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammoio.

Dalla Porta Esquilina la Via Prenestina conduceua à Preneste, e la Via Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso S. Lorenzo in Fonte, si chiamaua Virbo Cliuo, appresso'l quale era il luoco, ò bosco det- to Fugutale. Lì vicino habitò Seruio Tullio Sesto R. Romano. Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù amazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carozziero spinse il cocchio per di sopra'l corpo di suo Padre. Arriuaua que- sto Vicolo fino al loco deto Busta Gallica, doue i Galli, ò voglia- mo dire Fràcesi Senoni furono ãmazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano q̃sto luogo Porto Gallo, dou'è la Chie

di Sant Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo Palazzo, che fù poi fatto tempio alla Terra; & hoggi è di S. Pantaleone.

Vicino à Sant'Agata alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

IL Colle Viminale è vicino all Esquilino, & segue allongo le mure. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato à Gioue Viminale. Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, & Nomentana, perche hà la strada che và à Nomento. Hoggi si chiama Porta di Sant'Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual era prima di Bacco, nella qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la più grande che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti che vindemiano; alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco: ma falsamente.

Nella Via Nomentana vn poco auanti si troua il Ponte Nomentano fatto da Narsete Eunucho sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'inscrittione.

Trà le Porte Nomentana, & Salaria, Nerone hebbe vna sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigij; l'haueua donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'esser ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale nel petto, & con l'aiuto di Sporo Liberto s'ammazzò.

La porta Querquetulano, hora è Chiesa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato, già all'habitatione de i soldati destinati alla custodia de gli Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le stufe di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per il più rotte: tuttauia sono le più intiere che si vedono in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40. milla Christiani 14. anni intieri, à modo di serui: Diocletiano, & Massimiano le cominciorono, ma Costantino, & Massimiano le compirono, & le dedicorono. Hoggi si chiama quel luoco alle Terme doue si vede vn certo loco fatto per recettacolo dell'acque necessarie à quelle stufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggionto vn Palazzo del quale si vedono

ono ancora le ruuine manifestamente. Quì fù quella celebre ,ibraria detta Vlpa, nella quale si conseruauano i Libri Elefanti.

Alla destra delle Terme sono gli horti, che furono del Card. ellai, & hora de i Monaci di S. Bernardo, à questo gran Card. euono i studiosi dell'antichità il dissegno fatto in venti, e più foli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme, è la Chiesa di Santa Susanna, che fù ià di Quirino, percioche si crede, che Romulo doppò esser sta- trasportato in Cielo, apparesse iui à Procolo Giulio, che ri- rnaua di Alba Longa, & però le furono attribuiti dal Senato onori diuini, & li fù dedicato vn tempio, come ad vn Dio, & erò la calata, ò scesa, che và fin'all'arco di Costantino, si chiaa Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dire omulo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigij de i Bagni di Olimpiade vicini à S. orenzo in Pane, & Perna, detto volgarmente Panisperna, doue dice, che Decio Imperatore hebbe vn Palazzo.

Il Tempio di Santa Pudentiana fù fatto da Pio I. Pontefice à reghiere di S. Prassede sua sorella; doue sono parimente li mu- di certi Bagni di Nouato.

In S. Lorenzo in Panisperna si troua vn marmo honorato con ran Religione, sopra'l quale si dice, che fù popofto il corpo di . Lorenzo arrostito. Vn tal marmo, si vede anco in S. Lorenzo ior delle mura. Quì è sepolto il Cardinal Sirleto, delicie de'letrati de nostri tempi.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre olte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpense, de i quali dice il oissardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia, con itto che à Napoli sij il fiore de i giardini. Vi erano più di 131. atue. In vero fù quel Cardinale Dotto, & amator dell'antichià. Era figliuolo di Alberto Pio Prencipe di Carpi, huomo litteato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo Colle dal nome de'Quiri, ò Curi Popoli de'Sabini, i quali venendo à star'à Roma con Tatio

loro capo, habitarono questo Monte, ch'hora si chiama Monte Cauallo per i caualli artificiosi, i quali poco à basso diremo, iui vedesi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la qual conduce alla porta di Sant'Agnese.

A Monte Cauallo, dou'era la Vigna del Cardinal da Este, hora è il Palazzo del Pontefice marauiglioso per i boschetti, luoghi del Passaggio, Pergolati, e Fontane arteficiose. La principale è opera di Clemente VIII. nella quale si vede lauorata di Mosaico l'Historia di Moisè, ci sono alcune statue antiche delle Muse,& si sente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici,perche à forza d'acqua sonauano,si ascēde à questa fōtana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de'quali sono vasi di Treuertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi Pilaghetti pur sopra le sponde de'scaglioni, innanzi, c'è vna bella Peschiera con vn cerchio di Platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra, in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia, che osseruare, i curiosi che mirare, e gli amatori della solitudine, come deportarsi. Poco lōtana di quà stà la Vigna d'Ottauio Cardinal Bandini ben tenuta, e degna d'esser considerata, à le quattro fontane stà il Palazzo, e Vigna de Mattei, doue sono alcune belle statue antiche, e moderne. S. Siluestro è Chiesa de'Teatini posta in vn sito tale, che da vn vago Giardino loro si mira la più bella, e più habitata parte di Roma;nella detta Chiesa sono nobili Pitture di Scipion Caetano,& di Borghi, alle radici del Giardino de Teatini stà parte della Vigna di Casa Colonna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardinale della detta casa, ch'è motto vltimamente, e porta la spesa à vederla: incontro S. Siluestro si deue ad ogni modo dar vn'occhiata alla picciola; ma vaga Vigna del Patriarca Biondo Mastro di casa di N. Sig. più sopra stà la Chiesa di S. Andrea Nouiciato de'Padri del Giesù, doue stà sepolto il B. Stanislao Kostka Polacco, che vi fornì i suoi giorni ben giouine.

In questo Monte sono due statue, come di Giganti,le quali tēgono due grā Caualli di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono opera di Fidia, & di Prassitele,per i quali Caualli il Monte si chiama Monte Cauallo, si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forastiero secondo la

gran-

grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d'oro il teatro di Pompeio, & in quello fece fare giochi per ricreatione, e solazzo di esso Rè, della qual grandezza però non si prese tanta marauiglia il Rè, percioche sapeua benissimo, che in Roma si accoglieuano le ricchezze di tutto'l mondo, quanto si stupì della Maestria, dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monaci di S. Benedetto, che poco fà la cederono alla Camera Apostolica, dirimpetto stà il Palazzo Pontificio buono ad habitar ne i gran caldi, fabricato da Sisto V. poco lontano di quà nella Vigna de i Colonnesi stanno le Ruuiere della casa d'oro di Nerone, il quale da questa parte staua mirando all'ingiù l'incendio ch'esso procurò nella Città di Roma, infamandone poi i Christiani, molti de i quali fece poi per tre giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai lochi sotterranei di fatture diuerse, e sono reliquie delle Stufe di Costantino Imperatore. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si vedeua ancora vn Tempietto antico ne gli horti de i Bartolini fatto à volto, & lauorato di conchiglie di varie sorti in diuerse figure di pesci, e con diuersi altri ornamenti, il quale era sacro à Nettuno.

E' quì vicino il loco detto volgarmente Bagnanapoli, cioè Bagni di Paolo, percioche erano stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio delle Monache di S. Dominico fatto da Pio V. & il Palazzo de i Conti fabriche lì vicine, sono state fatte delle pietre de i detti bagni, de i quali hora si vedono picciole reliquie. La Torre poi de i Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, e la Torre delle militie da Bonifacio VIII.

In questa parte del Quirinale era la casa de' Cornelij, da' quali si chiama il Vico de' Cornelij, & S. Saluatore de i Cornelij; che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di S. Saluadore fin'alla Porta di S. Agnese sopra il Quirinale è la strada, chiamata Alta Semita, à destra della quale vicina à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con vna selua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era Suburra piana, & alle radici del Viminale vn Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio d'Apolline, e di Clara, due Tempietti di Gioue, e di Giunone, & il vecchio Cāpidoglio,

 delle

delle quali fabriche hora non se ne vede pur'vn segno. Quì v' sono Monache sotto San Dominico con la Chiesa di Santa Maria Maddalena.

A Santa Susanna soleua esser il Foro, & la casa di Salustio, il qual loco al presente con parola corrotta si chiama Scallostrico gli horti suoi bellissimi occupauano lo spacio, ch'è tra la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & Valli dall'vna, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vn' Aguglia picciola intagliata di Hieroglifici, e dedicata alla Luna; ma è poi stata portata altroue.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vna Torre, detta Torre meza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate à gli horti bellissimi, del quale anco Augusto soleua qualche volta ritirarsi, per schifare i trauagli de i negotij, altri credono, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere anderai à Ripetta alla Chiesa di S. Biasio, la qual si pensa, che sij stata Tempio di Nettuno instaurato, & ampliato da Adriano Imperatore. Quì soleuano attaccar le sue tauolette al Dio del Mare, quelli c'haueuano scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Martia al Tempio di S. Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottauiano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea; percioche leuò via l'Anfiteatro, che iui haueua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora, partito à rombi. Nel Mausoleo è vna Matrona, che tiene vn cornucopia con frutti, & vn'Esculapio grande come Gigante con vn serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Agguglie di granito, alte 42. piedi.

Il Circo di Giulio Cesare, il quale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fin'alla radice del Monte vicino. Augusto quì incontro hebbe vn Palazzo, & vn portico superbo, & vi haueua consecrata vna selua alli Dei dell'Inferno dalla Chiesa di Santa Maria del Popolo fin'à Santa Trinità.

Alcuni dicono che'l Sepolcro di Marcello era congionto col Mauso-

Mausoleo, e ne mostrano i vestigij i quali però crede Boissardo, che sijno pur del Mausoleo, & non d'altro Edificio distinto.

Haueua anco Augusto fatto vn loco detto Naumachia per i giuochi Nauali nella più bassa parte della Valle Martia, che guarda il Colle di Santa Trinità. Domitiano lo restauro, perciochè era da vecchiezza cascato, & lo chiamò dal suo nome, collocandoui appresso vn Tempio alla famiglia Flauia, doue hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche era la parte più bassa del Campo Martio, s'estendeua dal Teuere verso il Colle di Santa Trinità, & dalla Piazza di Domitiano nella Via Flaminia fin'alla Porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Console, che la lastricò doppò superati i Genouesi: hora si chiama il corso perche vi corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali à gara per arriuar primi al segno. Và questa strada dalla Porta Flaminia (detta anco Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere, & hora si chiama porta del Popolo) fin'à Pesaro, & à Rimini. Appresso questa via sono giardini pieni d'Inscrittioni, massime quello del Cardinal Lauesio, di Giustiniano, Gallo, Altemps, & altri.

Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appresso la porta vna Vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna inscrittione, condusse nella Via publica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti è Ponte Molli, doue da Costantino superato Massentio Tiranno, il quale per non esser condotto viuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Teuere, in honore di Costantino poi fù fatto l'Arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settizonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, è vna fabrica rozza, & altro non si vede di momento, che la statua di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono che sij questa statua, & Arco di Claudio Imperatore, & non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, fù già di Giunon Lucina,

honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' parti se le votauano.

Nella strada de' condotti in casa de' Bosij, si vedono alcune belle, e notabili inscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa fontana. Stà poco longi di qua Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa grande quantità di cose rare in questo genere. Il Palazzo già del Cardinal Deza, hora de i fratelli di N.S. si và fabricando, e sarà de i nobili edificij, che in Roma si vedono. Nel Corso stà il Palazzo di Ruzzelai, nel quale è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cauallo di bronzo oltre modo grande.

Il campo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & il Ponte di Sisto, fin'al Teuere; in quel loco si essercitaua la giouentù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Magistrati.

Per mezo Santa Maria del Popolo, & della porta Flaminia si vede vn'agguglia piena di Hieroglifichi, e di lettere Egittie, già soleua esser in mezo'l campo Martio. Doppò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece condur Augusto di Hierapoli à Roma, con due altre; le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, che è alta 90. piedi, & che attorno lei è scolpito la Filosofia de gli Egittij. Nella base sono queste parole. *Cæsar Diui. F. Aug. Pont. Max. Imp. xij. Cos. xi. Trib. Pot. xiv. Aegypto in Potestatem P. R. redacta soli donum dedit.*

In casa d'Antonio Paleogo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cauallo, che trà di calzo, opra di grand'artificio. Vi sono alcune teste di Druso, di Giulia figlia di Aug. di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc'Aurelio, di Adrianc, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, & di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vedeua scolpito il trionfo di Tiberio Cesare.

In casa di Giacomo Giacouazz'iera vna statua di donna...... di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d' Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Anto-

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo [M]artio, che si chiama piazza di Sciarra; l'istesso quiui drizzò [v]na colonna incauata à lumaca, lunga piedi 175. hà 56. finestri-[n]i, che le danno luce dentro. Vogliono alcuni che sij fatta di [2]. pietre; ma hora non se ne può veder la verità, perche i sca-[l]ioni sono rotti, & non si può andar di sopra, come si và in-[qu]ella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati [i f]atti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piaz-[za] Colonna hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di S. Stefano in Tuglio quelle 11. colonne, che vi [si] vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel [su]o foro à canto il suo Palazzo; il quale era longo da questa-[C]hiesa di S. Stefano fin alla rotonda.

Trà la colonna di Antonino, & il fonte dell'acqua Vergine e-[ra]no i serragli, ò septi del Campo Martio, cosi detti, perche era [lu]ogo chiuso, con spesse tauole, doue si raddunaua il Popolo Ro-[m]ano à ballottare per i Magistrati, si chiamauano anco Ouili per [la] similitudine, che si haueuano, e quà si raddunauano le Tribù [R]omane à Conseglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorenzo in Lucina, e la colon-[na] detta, chiamato Monte Acitoro, forse hà preso il nome corot-[ta]mente da questo latino, *Mons Citatorum*, doue ogni Tribù [sep]aratamente hauendo ballottato, vscita del serraglio si ritiraua. [Ne]ll'istesso colle era vn Palazzo publico, nel quale si accoglie-[ua]no gli Ambasciatori de'nemici, alli quali non permetteuano [ent]rar nella Città, ne habitare in Grecostasi, ch'era appresso la [pia]zza Romana tra'l Consiglio, & i Rostri, in questo Monte fa-[bri]cò il suo Palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominato [da] gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'e-[s]emplare per i posteri.

Quì vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene [per] vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la [Por]ta Collina sotto il colle di S. Trinità, e per il Campo Martio, [ho]ggi si chiama fontana di Treui. Si legge nella inscrittione, [ch]e Nicolò V. Pontefice ristorò questo acquedotto. Questo solo [ri]maso per commodità di Roma di tanti, che vi furono condot-[ti c]on spese inestimabili.

Incominciaua dal serraglio del Pop. Romano, vna strada co-

perta,

perta, nella quale era vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma hoggi non se ne vede segno alcuno.

All'Acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rusoli stimata Ninfa, tra le Napee, & tra Dee parsane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della Terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & inscrittioni, & vn'arco di pietra da Tiuoli il qual tocca all'Acqua Vergine, & hà questa inscrittione. *T. Claudius Drus. F. Cæsar Augustus.* Si leggono nel fonte sotto la statua d'vna Ninfa, che però è stata portata via, questi versi.

Huius Nympha loci sacri custodia fontis
Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:
Parce meum quisquis tangis caua marmora somnum
Rumpere, siue bibes, siue lauere tace.

Pompileo Naro, hà due statue, vna d'Hercole, & vna di Venere, ritrouate nella sua Vigna, nel colle di S. Trinità.

Il Colle de gli Horticelli, hora di Santa Trinità.

QVesto Colle s'estende da S. Siluestro fin'alla Porta Pinciana, ò Collina, allongo le mure della Città, se ben'altri lo tirano fin'alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn magnifico Palazzo di *Pincio* Senatore, dal quale il colle, e la Porta presero il nome. Si vedono ancora nelle mura della Città vestigij di quel Palazzo. Nell'istesso colle fù il sepolcro della famiglia Domitia, nel quale anco fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del Colle si troua vn volto, che fù già parte d'vn Tempio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vn'Agguglia di Pietra thasia con queste parole intagliate. *Soli Sacrum.*

Il Tempio di Santa Trinità de i Frati Minimi Paolini Francesi fù fatta da Lodouico XI. Rè di Francia, nel quale vedrai alquanti sepolchri di Cardinali, & quel di M. Antonio Moreto all'Altar grande, è sepolto iui anco il gran Cardinal di Carpi.

Alla porta Collina vicin'à Santa Susanna, Sallustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horti amenissimi, & le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si và alla Salara. Quiui fù vn'aggugl[i]a non molto grande, hora portata

altro-

troue, & era sacra alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti; il loco si chiama ancora Salostrico.

Il campo Scelerato, ò la via scelerata, che vogliamo dire, era loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano vive, & era dalla porta Collina allongo le case, & gli horti di Salustio, fin'alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; à sinistra della via Salaria si uedono rouine del Tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Quì si faceuano i giochi Agonali, perilche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuor della Città fù posto un ponte sopra l'Aniene da Narsete, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, & si partì con le sue genti. Poco più à basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iui Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. È cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia un poco di sopra della Città uerso'l mare, si conserua sana, & bella per alquanti anni, ilche auuiene per la mistion dell'Anien co'l Teuere; percioche l'Anien hà l'acque molto infette, & piene di salnitro, il qual le mantiene, & fà che non si guastano, se non difficilmente; & quelli c'habitano allongo il Teuere, auanti che l'Aniene u'entri, meschiano l'acque dell'uno, e dell'altro insieme (hauendosele potuto prendere solo separatamente) à posta, perche ... tino. Nella sabia dell'Aniene si ritrouano sassetti fatti in diuerse forme, che imitano confetti, altri rotondi, altri longhi, altri piccioli, altri grossi, si che stimansi di uedere mandole, finocchi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate, de'quali sassetti spesso si fà qualche burla alli banchetti; perche ogni persona ui sarebbe ingannata, e perciò si chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano, ch'alli tempi passati fù trouato un corpo humano aperto, & gettato nell'Aniene attaccato ad una radice d'arbore sotto acqua, si conuertì in sasso senza punto guastarsi, ilche dice d'hauer uisto con i proprij occhi.

Alla porta Salaria sono reliquie del Tempio dell'Honore, & del

del suburbano di Nerone, doue aiutato da Sporo Liberto, mentre intese, che'l Senato lo cercaua per castigarlo, con vn pugnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la Città appresso la Valle del Colle di S.Trinità, & del Quirinale, è la Chiesa di S. Nicolò de Archemontis, così detta perche vi era il foro, ò vogliamo dire la piazza d'Archemorio.

Vicino alla vigna, che fù già del Cardinal de Carpi sono certe camere, e volti con longo ordine, delle quali fabriche sono diuerse opinioni, percioche pensano alcuni, che sij stato vna Taberna, altri che sijno state l'habitationi delle meretrici per i giochi florali, li quali si faceuano nel circo.

Alla Chiesa de'dodeci Apostoli si vede vn Leon di marmo, opera di singolar artificio, & nella casa del Colonna si troua vn marmo di Melissa donna, come dice l'inscrittione.

De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio Panuino. *Cap. X.*

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria tre miglia fuor della Città, si pensa, che sij stato il più antico di tutti, percioche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della Santa Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al c. 3. in questa forma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella tre miglia fuor della Città, nella Via Salaria il Cemeterio Ostiano, doue Pietro Apostolo battezò.

Eraui il Cemeterio Vaticano appresso'l Tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella Via trionfale, posto ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolcri de'Christiani, haueua anco vn fonte del Santo Battesimo, il che non era così communemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cemeterio detto ad Nimphas, nella Possessione di Seuero, nella Via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de i santi Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuor di Roma era il Cemeterio vecchio, ampliato dal B. Calisto Pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di S. Sebastiano. In questo erano certi

rti lochi sotterranei detti Catecombe, dou'è vn Pozzo, sond
ati i corpi di Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di S. Calisto era quello di S. Soteto. Era
quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S. Zefe-
io Papa, appresso le Catecombe, & quello di S. Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia
or di Roma fuor della porta Gianicolese appresso S. Pancratio.

Quel di Pretestato Prete nella Via Appia andando giù à man
iistra vn miglio, doue fù sepolto Vrbano Papa.

Quel di s. Partiano Papa vicino à i santi Abdon, & Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana, nella Chiesa di S.
orenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella Via Aurelia fuor della porta di s. Păcratio.

Quel di Aproniano nella Via Latina non lontano dalla Città,
ue fù sepolta s. Eugenia.

Quel di s. Felice Papa nella Via Aurelia vn miglio fuor della
ttà, aggionto al Cemeterio di s. Calepodio appresso s. Pancra-
o fuor della porta Gianicolense.

Il Cemeterio di Priscilla, che si chiama anco di san Marcel-
Papa nella Via Vecchia Salaria in Cubiculo claro alla Crita di
n Crescentione, tre miglia fuor della Città, dedicato da san
arcello.

Quello di s. Timoteo Prete nella Via Ostiense, compreso ho-
nella Chiesa di s. Paolo.

Quello di Nouella tre miglia fuor di Roma nella Via Salaria.

Quello di Balbina, detto anco di s. Marco Papa tra le Vie Ap-
, & Ardeatina, appresso la Chiesa di s. Marco Papa.

Quello di s. Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa
.. Valentino fuor delle mura della Città; questo ancora si può
ere nella Vigna de i Padri Eremitani di s. Agostino,

Quello di s. Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di s. Giulio Papa nella Via Portuense.

Quello di s. Damaso tra le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di s. Anastasio Papa dentro alla Città, nella Regione
quilina, nel Vico d'orso appresso s. Bibiana. L'Orso era appres-
l Palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Ti-
tina. Il Cemeterio di s. Hermete, ò di Domitilla, fatto da
agio Papa nella Via Ardeatina,

Quello

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di S. Agnese nella Via Nomentana.

Quello di S. Felicita nella Via Salaria.

Quello de i Giordani, doue fù sepolto Alessandro.

Quello de i Santi Nereo, & Archileo nella Via Ardeatina, nella possessione di S. Domitilla due miglia fuor di Roma

Quello di S. Felice, & Adauto nella Via Ostiense, due miglia fuori di Roma.

Quello de i Santi Tiburtio, e Valeriano nella Via Labicana tre miglia fuori di Roma.

Quello de'Santi Pietro, e Marcellino nella Via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

Quello de'Santi Marco, & Marcelliano nella Via Ardeatina

Quello di S. Gianuario restorato da Papa Gregorio III.

Quello di S. Petronilla ornato da Papa Gregorio.

Quello di S. Agata à Girolo nella Via Aurelia.

Quello di Orso à Partensa.

Il Cardino nella Via Latina.

Quello tra i due Lauri à S.Helena.

Quello di S. Ciriaco nella Via Ostiense.

Ma si deue notare, che Astolfo Rè de'Longobardi cauando di terra intorno à Roma molti corpi di Santi, rouinò anco i loro Cemeterij. Et che Paolo, e Pascale Pontefici riposero nella Città, nelle Chiese di S. Steffano, di S. Siluestro, e di S. Prassede molti corpi di Santi, i quali erano in Cemeterij rouinati, e guasti. Et che i Christiani si sepeliuano ne'Cemeterij doue erano sepolchri di marmo, ò di mattoni, e che de'sepolchri alcuni erano hereditarij, altri dati in dono, & che finalmente ui erano luochi assegnati per le sepolture de'Christiani in particolare.

Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuersi à diuerse Chiese di Santi, con gran priuilegio d'Indulgenze.

La prima Domenica dell'Aduento è Statione à S. Maria Maggiore.

La seconda à S. Croce in Hierusalem.

La

a terza à S. Pietro.
Mercordì de i Tempori à S. Maria Maggiore.
Venerdì alli dodeci Apostoli.
Sabbato à S. Pietro.
a Domenica alli santi dodeci Apostoli.
: Vigilia di Natale *à* S. Maria Maggiore.
ella prima Messa del Natale *à* S. Maria Maggiore al Presepe.
ella seconda Messa *à* S. Anastasia.
ella terza Messa *à* S. Maria Maggiore.
giorno di S. Steffano *à* S. Steffano nel Monte Celio.
dì di S. Giouanni Apostolo *à* S. Maria Maggiore.
festa de gli Innocenti *à* S. Paolo.
giorno della Circoncisione del Signore *à* S. Maria oltra il Teuere.
el dì dell'Epifania *à* S. Pietro.
Domenica della Settuagesima *à* S. Lorenzo fuor delle mura.
Domenica della Sessagesima *à* S. Paolo.
uella della Quinquagesimn *à* S. Pietro.
primo giorno di Quaresima *à* s. Sabina.
econdo *à* s. Gregorio.
erzo *à* s. Giouanni, e Paolo.
abbato *à* s. Trifone.
prima Domenica di Quaresima in s. Gio: Laterano.
unedì *à* s. Pietro in Vincola.
Martedì *à* s. Anastasia.
Mercordì delle Tempore *à* s. Maria Maggiore.
Giouedì *à* s. Lorenzo in Parisperna.
Venerdì, ch'è de i Tempori alli santi dodeci Apostoli.
abbato *à* s. Pietro.
2. Domenica di Quaresima *à* s. Maria in Dominica.
unedì *à* s. Clemente.
Martedì *à* s. sabina.
Mercordì *à* s. Cecilia.
Giouedì *à* s. Maria in Transteuere.
Venerdì *à* s. Vitale.
abbato alli santi Marcellino, e Pietro.
terza Domenica di Quaresima *à* s. Lorenzo fuor delle mura.
unedì *à* s. Marco.

Il Mar-

Il Martedì *à* s. Potentiana.
Il Mercordì à s. Sisto.
Il Giouedì alli santi Cosmo, e Damiano.
Il Venerdì, *à* s. Lorenzo in Lucina.
Il sabbato *à* santa Susanna.
La quarta Domenica di Quaresima *à* s. Croce in Hierusalem.
Il Lunedì alli santi quattro Coronati.
Il Martedì *à* s. Lorenzo in Damaso.
Il Mercordì *à* S. Paolo.
Il Giouedì alli santi Siluestro, e Martino.
Il Venerdì *à* s. Eusebio.
Il sabbato *à* s. Nicolò in Carcere.
La quinta Domenica di Quaresima. detta di Passione *à* s. Pietro
Il Lunedì *à* s. Grisogono.
Il Martedì *à* s. Quirico.
Il Mercordì *à* s. Marcello.
Il Giouedì *à* s. Apollinare.
Il Venerdì *à* S. Steffano nel Monte Celio.
Il Sabbato à S. Giouanni auanti la porta Latina.
La Domenica delle Palme *à* s. Gio: Laterano.
Il Lunedì santo, *à* s. Prassede.
Il Martedì *à* s. Prisca.
Il Mercordì *à* s. Maria Maggiore.
Il Giouedì santo, che si chiama anco *In Cœna Domini à* s. Giouanni Laterano.
Il Venerdì santo, che si chiama anco *In Parasceue*, *à* s. Croce in Gierusalem.
Il sabbato santo *à* s. Giouanni Laterano.
La Domenica di Pasqua di Resurrettione del Nostro Sig. à S. Maria Maggiore.
Il Lunedì *à* s. Pietro.
Il Martedì *à* S. Paolo.
Il Mercordì *à* S. Lorenzo fuor delle mura.
Il Giouedì alli santi dodeci Apostoli.
Il Venerdì *à* S. Maria Rotonda.
Il Sabbato auanti l'ottaua, il qual si chiama Sabbato *in Albis*, *à* s. Giouanni Laterano.
La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la qual si chiama anco Domenica *in Albis à* s. Pancratio.

La se-

a festa dell'Ascensione à s. Pietro.
La Vigilia delle Pentecoste à s. Gio: Laterano.
La Domenica delle Pentecoste à s. Pietro.
Lunedì à s. Pietro in Vincula,
Martedì à s. Anastasia.
Mercordì de i Tempori à s. Maria Maggiore.
Giouedì à S. Lorenzo fuor delle mura.
Venerdì alli santi dodeci Apostoli.
Sabbato à s. Pietro.
Mercordì de i Tempori di Settembre à S. Maria Maggiore.
Venerdì alli santi dodeci Apostoli.
Sabbato à S. Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche Santo, ò Apostolo, ò Martire, ò Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gente celebrandoui spesso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla Celebratione con gran numero di Cardinali, ò Prelati.

Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Põtefice vien frequẽtata ogni giorno da persone dotte, e meritamente, percioche è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, & d'altri linguaggi, si che è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre ciuili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia con tanto studio sempre atteso à raccoglier libri, & à conseruare i raccolti.

Sisto V. Pontefice à nostra memoria, l'hà ornata, & aggrandita mirabilmente, aggiongendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Il che loda in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, & Fra Angelo Rocca Vescouo, per modo d'Historia, ne parla diffusamente, come anco Onofrio Panuino dell'istesso ordine del Rocca, cioè de gli Heremitani, ne tratta in opera, che non sò se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del sõmo Pontefice si stampasse l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libraria si ritrouano, perche à questo modo ande-

riano à Roma diuersi à posta, per dar lume, ò per correggere Auttori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d'Augusta, la qual mandato fuora vn'Indice de i suoi Libri, hà inuitato tutti ad andare à confrontare i scorretti per correggerli. E quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Henrico II. Rè di Frãcia. Quanti beneficij hà hauuto la Republica de i Letterati della Libraria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbono hauer da quella del Pontefice, la qual è veramente Regia.

Vi sono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna stimata 20000. scudi. Quella di Sforza, & quella de i Farnesi abbondante di Libri Greci.

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orsino. Quella di Aldo Manutio figliolo di Paolo Nepote d'Aldo passato à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna Libraria di 80. milla libri. Ma si deue notare, che Fuluio Orsino morendo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libraria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirleto per 14. milla scudi, & le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librarie nobili di Libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libraria de i Malatesti nel conuento de i Minori. In Bologna è quella de i Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vicenzo Pinello tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma.

Scriue il Panuino in opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gentili soleuano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, si come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sempre hà hauuto in diuersi lochi librarie sacre da seruire i studiosi, perche Sant'Agostino nella narratione, che fà *de persecutione Arianorum in Ecclesia Alexandrina*, dice, che nelle Chiese de i Christiani erano librarie, & si conseruauano con gran cura di Libri. Onde accusò l'impietà de gli Ariani, trà l'altre in questo, che haueuano

col-

tolto, & abbruggiato i libri della Chiesa. S. Girolamo anco fà mentione dell'istesse Librarie, quando scriuendo à Pammachio per i suoi libri contra Giouiniano, dice, seruiti delle Librarie della Chiesa. Eusebio ancora nel libro 119. al cap. 11. scriue, che la Chiesa haueua libri sacri ne gli Oratorij, e che al tempo di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, erano stati souuertiti gli Oratorij, & abbruggiati i libri, ne mancano congietture di questo nella Scrittura, percioche S. Paolo scriuendo à Timoteo, li commanda, che porti seco i suoi libri à Roma, massime quei in pergameno, & nella prima alli Corinthij testifica, che nella Chiesa de i Corinthij si soleuano leggere i libri Profetici, & Eusebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che S. Bartolomeo Apostolo andato à predicar à quelli dell'Indie, vi lasciò l'Euangelio di S. Matteo scritto in lingua Hebrea di sua mano, il qual essemplare Origene ritrouò in India, & di lì lo portò (come dice S. Girolamo) in Alessandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligentemente i suoi Libri sacri, & per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i libri di Moise, per il che è ragioneuole da credere che gli istessi fatti Christiani habbino osseruato l'vsanza sua di metter ogni diligenza in copiare, & conseruare i libri Profetici, e quelli de gli Apostoli, & de gli Euangelisti: ma i luoghi doue si conseruano i libri non hanno hauuto sempre vn nome solo; percioche si chiamauano Archiuij, Scrigni, e Bibliotheche, ò Librarie, come ne gli Auttori si vede alla giornata, & in particolare il Bibliothecario nelle vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secondo, & Anastasio nelle vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI. di Stefano Secondo Pontefici, e S. Girolamo nel Prologo sopra Heter nominato Archiuij i luoghi doue erano riposti i libri scritti. Et S. Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie a secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro; nomina l'istesso loco de i libri Scrigno. In quanto poi al nome di Bibliotheca, ò Libraria non occorre addurne essempij, perche è communissimo.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare in luochi deputati le memorie di maggior importanza, i Libri della Biblia dell'

vno, e dell'altro Testamẽto, & i libri de i sacri Dottori, molti de i quali scritti da gli istessi Auttori suoi ꝑ q̃sta via, sono arriuati fin' a i tempi nostri, & dureranno per i tempi futuri à Dio piacendo.

E perche nel mettere insieme, e conseruar i libri, faceua bisogno spendere assai, sì in scrittori, come anco in diligenti Inquisitori, & Conseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi contribuire ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del commun hauere della Chiesa, per poterlo fare, & ĩ particolare s'hà da noi grãd'obligo à Costantin Magno Imper. il quale (come raccõta Eusebio nel lib 3. della vita di quello) senza risparmio di spese volle al tutto raccogliere, & metter in sicuro i libri sacri, i quali erano stati da i Gentili, ne i tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

E' bẽ vero poi, che'l carico di raccogliere, custodire, e discernere i libri particolarmente, era de i Vescoui, & de i Preti: per il che soleuano mantenere Notari, Librari, & donne essercitate nel scriuere per questo fine, come si caua dalla vita di Ambrosio, & d'Origene. Trà tutti si mette per diligentissimo raccoltor di libri Pantenio Rettor della Scola Alessandrina. Parimente Panfilo Prete, e Martire (come racconta Eusebio) instituì, & gouernò con grand'industria vna bella libraria, ponendoui i libri d'Origene, & quanti altri buoni puote hauer scritti à mano; della qual libraria Cesariense fà mentione S. Girolamo contra Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Hierusalem radunò vna buona quantità di libri; come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, & d'altri Scrittori Ecclesiastici, & ne fece vna degna libraria, come testifica Eusebio, il quale anco dice di esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nel scriuer l'historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare qualche cosa anco della diligenza de i nostri in simil opera diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole vtili nella Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contradi di Roma; i quali si mãteneuano dell'entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, & di scriuere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimente s'affaticò in far ritrouar, & in riponer in loco sicuro le Vite de i Martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si essequisse quel carico di raccogliere le vite de i Santi Martiri, de i quali Notari anco rendono testimo-

nian-

niaza l'attioni del Concilio Romano fatto sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligẽtemente ciò che apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa fede Cattolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero reuiste dal loro Primicerio à questo effetto creato, il quale poi riponesse, & conseruasse nella Chiesa tutto q̃llo, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, il quale fabricò in Roma due librarie appresso i fonti del Laterano, nelle quali fece riponere, & conseruare à publico vso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in gran prezzo, douendosi rescriuere sempre à mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, le attioni de i Concilij, le Recantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i Santi Padri.

Ma per tornar à proposito della Vaticana Libraria, s'hà da sapere, che vsata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto, nel raccoglier libri, ne fù messa insieme, oltre le dette librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel Palazzo Pontificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemente V. transferì in Franza la Sede Apostolica, con la qual anco fece portar la detta libraria Lateranense in Auignone di Franza, & iui durò 120. anni in circa, finche leuate le differenze tra i Catolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condur à Roma la Libraria, facendola porre non più nel Laterano, ma nel Vaticano, doue il Pontefice Romano s'haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti cõfusi, e senza ordine alcuno, oltre che n'era perduta buona parte. Alche hauendo l'occhio Sisto IV. & parendoli insopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco à proposito, & l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui i detti Libri, aggiungendouene quanti ne puote hauere altri, facendoli disponere con buon'ordine, & procurãdo, che con diligẽza vi fossero gouernati da diuersi officiali, à questo da lui deputati, applicandoui di più cento scudi l'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Põtef. Romani ogn'ãno il Colleg. de i Scrittori delle Lettere Põtificie; acciò i Cõseruatori di q̃lla hauessero ãco qualche certo premio della loro diligẽza, e fatica. Questa dũq; è la Librar. Vaticana piena di Libri scritti à pẽna ĩ bergamine, i più rari, che si habbino potuto ritrouare, i quali passano il num. di 6. milla. An-

Anticamente quello, ch'era Presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era raccoglier con diligenza non solo i libri, ma copiar anco le Bolle, i decreti de i Pontefici, gli atti, & constitutioni de i sinodi, & custodir ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, ch'haueffe il carico di maneggiare, & conseruare i libri, sendo all'hora la libraria, come vna Secretaria, ò Cancellaria. Ma a'tempi nostri gli officij di Cancellaria, & di Libraria sono diuisi.

Si soleuano elegger huomini di grã sapere, e di buona vita per Presidẽti alla Libraria, si che racconta Anastasio nella vita di Gregorio II. di esso Gregorio II. auanti fosse Papa fù Presidente alla Libraria del Laterano, e che fù condotto à Costantinopoli da Costantino Papa *à* Giustiniano II. Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente, così anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio II. dice, ch'egli da putto fù alleuato nel Palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libraria, &c. Finalmente Sisto IV. il dì decimoquinto di Luglio dell'anno 1475. che fù il sesto del suo Pontificato, creò vn perpetuo custode alla libraria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'officio con vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor Apostolico, e familiare di Sisto IV. fù il primo Presidente alla libraria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione; oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cauallo, & oltre le Regaglie, che suol dare il Papa alli suoi famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, & altre simili cose.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bolognese Dottor de'Canoni fù da Sisto IV. l'anno 1481. che fù l'vndecimo del suo Pontificato, il dì 26. d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del Pontefice, & dotto *à* merauiglia. Et per dar splendore *à* questo Officio, il Papa determinò, che i Presidenti della libraria, per l'auenire fossero primi Scudieri del Pontefice Romano in perpetuo, e riceuessero gli honori, & gli vtili soliti, dando però essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla Camera Apostolica, & giurando di custodire fedelmente, e diligentemente la Libraria. Doppo il Manfredo sono stati creati i seguenti successiuamente.

Christo-

Christoforo Persona Romano Prior di S.Balbina l'anno 1484.
Giouanni de i Dionisij Venetiano, l'anno 1487.
Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1492. Forse questo è quel Girolamo Paolo Cathalano Canonico di Barcellona, Dottor nell'vna, & nell'altra Legge, che fù Cameriero d'Alessandro VI. ne i libri del quale fù trouata la prattica della Cancellaria Romana stampata l'anno 1493. che fù il secondo del Pontificato di Alessandro VI.
Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Iteranese l'anno 1495.
Fr. Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, l'anno 1505.
Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.
Filippo Beroaldo l'vltimo Bolognese, dell'anno 1516.
Fra Zenobio Azziaiolo Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori l'anno 1518.
Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundosino Cardinale del 1537.
Agostino Steucbo Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di San Saluatore, l'anno 1538.
Marcello Ceruino da Monte Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hierusalem 1548. creato da Paolo III. Costui non volle accettare il stipendio, e le quattro sportule solite darsi alli residenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti à due correttori Latini, & ad vno, che hauesse il carico di trouar, e poner i libri, & discopare.
Roberto de i Nobili da Monte Pulciano Diacono Cardinale, con titolo di Santa Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1555.
Alfonso Caraffa Diacono Cardinale di Santa Maria in Domica, l'anno 1558. creato da Paolo IV.
Marc'Anton. Amulio Prete Cardinale Venetiano del 1565.
Guglielmo Sirleto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.
Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardinale con titolo di san Giouanni, e Paolo, il dì 15. Ottobre del 1585.
Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio creato da Clemente VIII.
Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale, creato da Clemente VIII. l'anno 1594. d'Ottobre.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

Et perche saria stato impossibile, ch'vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidente della libraria due altri custodi perpetui, persone di buona fede, & diligenti, i quali aiutassero in quel carico, dando tre scudi per vno di salario al mese, & il viuere cō le altre regaglie di sopra nominate per se, & per vn seruitore, & furono i primi Giouanni Caldelli Chierico Lionese, & Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creati l'anno 10. del Pontificato di Sisto. il primo il dì 29. Aprile, il secondo, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio secōdo, il dì sesto di Luglio dell'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di S. Genesio Prete di Camerino, & in loco del Cadello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì primo Settembre. Questo Pontefice il dì 23. Agosto, il primo anno del suo Pontefi-cato concesse l'Inuerno vna Salma di Carbone ogni settimana alli detti custodi; ma hora per tutto il freddo se gliene danno 24. sole. Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Guglielmo Sirleto, & Girolamo Sirleto successe à Guglielmo suo fratello, creato protonotario Federigo Ranaldo Valnense successe al Sabeo, & Marin Ranaldo Fratello di Federigo successe à Girolamo Sirleto.

Di più Sisto (acciò non mancasse cosa alcuna allo splendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col viuere, e con stipendio di quattro scudi al mese; ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, & vi aggionse tre altri scrittori, due Greci, & vno latino, & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn legatore con prouisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Coruino Presidente alla Libraria instituì due correttori, & reuisori de i Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si soleuano dare alli Presidenti, non hauendo esso voluto ritenerseli, come già hauemo narrato, & diede due sportule per vno, delle quattro, che toccauano à se, assignando di salario cin-

que

e scudi ad vno, & quattro all'altro, & il decimo scudo, che auanzaua al mese di dieci, ch'erano assignati al Presidente, lo putò à colui, che Paolo IV. haueua instituito per scopatore, quale non furono concesse le regaglie. Li primi correttori Lati furono Gabriel Faerno Cremonese, & Nicolò Maggiorano, i quali Pio IV. aggiunse vn correttore Greco, dando à ciascu di loro dieci scudi d'oro al mese.

DELLA CERIMONIA DEL BASCIAR i Piedi al Pontefice Romano. Cap. XI.

Cauato da Giosesso Steffano Vescouo Oriolano.

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice porta le Scarpe con la Croce sopra, & à lui si basciano li Piedi da i popoli hristiani.

Fra le molte cose, che riceuettero i Pōtefici Romani da portare r insegne di Gloria, & dignità da Costantino Magno Imperare, delle quali per molti tempi alla lunga sono andati ornati, vi ano anco vn par di Vdoni di bianchissimo lino per ornamento i Piedi (possiamo dir Vdoni vesti de i Piedi ĩ modo di scarpet de i quali si legge ne gli atti di S. Siluestro special memoria; rcioche volse Costātino, che i Pōtefici Romani fossero vestiti i edi di tela bianchissima, à modo de i Sacerdoti, & Profeti antii, de i quali si legge nel lib. 5. di Herodiano, che così andauano nati. Et sò certo, che i Sādoli, ò Vdoni del Pōtefice Romano so stati sēpre segnati cō qualche ornamento, à differenza di quel che portano anco i Vescoui nella Celebratione delle Messe lo, essēdo che'l Beato Antidio appresso Segesberto l'anno 418. cobbe il Pontefice da i Sandalij c'hauea, ilche non sarebbe auueto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto quei de i Vescoui. Si dimostra da s. Bernardo nell'Epistola 42. e i Sādoli sono tra le insegne; le quali hà da operare il Pōtefice lla Solennità della Messa. Ilche dicono anco Innocēzo III. nell'Epistola decretale al Patriarca di Costantinopoli, Ruberto nel 1. De diuinis Officijs c. 24. Iuo Carnotense nell'Epistola 76. nel Sermone 3. De significatione Indumentorum. Rabano nel

lib. 1.

lib. 1. al cap. 22. Durando nel. lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se ben i Pōtefici vsarono molti anni questa sorte di calceamenti di Lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, ch'al presente è mutata la vsanza essendo succeßi in loco di quelli certi calceamenti roßi segnati con la Croce. La causa della qual mutatione si deue attribuire parte alla riuerenza de i popoli, & parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutti i popoli pronti à basciarli i piedi, hà voluto segnar la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dasse à se;ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li basciano i Piedi, la Paßione, & morte del nostro Saluatore. Con gran giudicio dunque, & con honestissimo pensiero, e fine s'hà introdotto il portare de i Sandoli segnati con la Croce ne i piedi Pontificij; sendo che il basciar la Croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella Santa Chiesa antichissimamente, la qual hà vsato riuerire, così non solo la Santa Croce, ma anco le sante imagini di Christo, & de i Santi, le quali Imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno d'honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel lib. 17. al cap. 15. & riferisce il Zonara nel Tomo 3. nella vita di Theodosilo.

L'insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, e da i soldati, si chiamaua Laboria, forse perche in Latino quasi vuol dir fatica, cioè perche souueniua quella benedetta insegna alli soldati, quando s'affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'Insegna quando si marchiaua, ò si faceuano le mostre i soldati scambieuolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel lib. 11. dell'historie, & Nicolò primo alli consulti de i Bulgari al cap. 7. & 33. Dimostra S. Paolino Nolano nell'Epist. 42. molto chiaramente l'vsanza ch'era, che i Prencipi & gran Signori basciauano la Croce, sottomettendo à lei tutte l'insegne della loro gloria, e maestà mondana. Ne si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco à tutti gli altri stromenti della paßione, del Signore, come riferisce d'vn chiodo de i piedi di Christo, S. Ambrogio

ggio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo esser stata conueneuole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrare espressa l'imagine del carico Apostolico, percioche hauendo eglino riceuuto il carico d'insegnare à tutto'l mondo, & di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euangelio, acciò così possono per tutto il Mondo andare perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizano la Pace, e che predicano il bene, quasi, che preuedendo queste vsanze si marauigliasse, come haueßero ritrouato tanto conueneuole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendoli non solo rimaneßero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro haueßero vdito; ma ancora sentißero contento d'hauerli visti tutti belli, tutti ornati, & segnati fin i piedi della figura della Santa Croce. Percioche si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti ancor i vestimenti, & costumi fin ne i piedi, & così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideratione, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel lib. dell'habito delle Donne, mette differenza tra culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come che siano con oro, argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere, & de i suoi ministri à tutte le nationi con gran marauiglia di tutti, hanno ottenuto, e conseguito l'vna, & l'altra delle predette parti, cioè il culto, & l'ornamento.

Oltre di ciò si fà il segno della Croce nella fronte, & nel petto de i fideli, acciò come dice Agostino sopra'l Salmo 30. non temono confessar la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegne della vittoria nella fronte, così l'isteßo segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sij indrizzato per quel segno nella buona via, nella qual hà da condur tutto'l popolo di Dio, onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo priuilegio di eßer la guida nostra per mezzo della Croce, nella quale (come dice S. Agostino nel serm. 10. de Sanctis Tom. 10.)

conten-

contengono tutti i misterij, e tutti i Sacramenti, egli fortificò dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via noi seguendolo insieme non ci smarriamo dal buon sentiero può anco dire, che'l Pontefice porta la Croce sopra i piedi, a nelle persecutioni, & ne i pericoli tutto'l popolo suo ricorra Piedi suoi sicuramente, doue posi ritrouare modo di supera difficoltà, & dottrina da opprimere l'heresie, facẽdo bisogno, s così scritto nel Deuteron.al 33.cap.*Qui appropinquat pedibus cepit de doctrina eius*, statuendo le quali cose tutte, il fondam to loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente ha i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di q sti misteriosi significati. Il qual costume è tanto vecchio, e mo, che nelle immagini antiche non si vede Pontefice di pint scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali c siderationi appare manifestamẽte, che sono in grãde errore i uersi, e maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non bene, che'l Põtefice porti la Croce in piede, anzi esser vna villa della Croce, & vna poca riuerenza. Rispondendo di gratia à q Non è vero, che (come dice Cirillo nel Tomo 3. contra Giulia si soleuano anticamẽte dipingere le Croci nell'entrare delle ca & che (come racconta Nazianzeno nell'Oratione seconda con l'istesso) nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute Cielo, e che le Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribõ li segna i piedi con la Croce, & che si segnano anco i corpi de bestie con la Croce, come dice S. Seuero de Moribus bouum, & Chrisost. in demonstratione, quod Deus sit homo. Non si segn no le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armari, e finalmente diuers altre cose vsuali con la Croce, come dice Leoncio Cipriotto cõ i Giudei, acciò in ogni loco, & in ogni attione ci riduchiamo à moria la Passione di Christo Nostro Sig. Et diremo poi, che poca riuerẽza il porre la Croce sopra i Piedi del Vicario di Ch sto, per la quale non solo ci riduchiamo à memoria la Passion del Saluatore, quando la vediamo, ma ancora intendiamo es significato, che douemo non solamente sottomettere alla Cro & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte co'l nome di Piedi, ma anco per l'amor de Passione di Christo stimar niente tutte le cose, che si contengo sotto la Luna. Ilche non si può significare tanto bene segnando

Croce

:oce in altri luoghi, questo segnandola sopra i piedi del Ponte-
:e'à basciare, i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono.

ISTESSO GIOVANNI STEFANO in proposito della Leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso,

Perche si porti il Pontefice Romano sopra le spalle.

NOn è fuor di proposito, che parliamo della leuatione del Pontefice, percioche anco gli Historici antichi volendo :e, ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperatore, dicono ch' l. è stato leuato, & forse in questo senso disse Claudiano.
d mox cum solita miles te voce leuasset.
Ne fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco de gli essi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leua-no in alto, & lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano arcellino nel lib. 22. parlando di Giuliano fatto Imper. da i sol-ti della Francia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'i-sso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10 Variarum Epist. 31. iesta vsanza manifesta Adon Viennense ne i figlioli di Clotha-Giulio Capitolino parlando de i Giordani; & Herodiano nel .7. parlando de gl'istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuaua-i Prēcipi (come hauemo detto) Romani, & d'altre nationi, ma cora si soleua i Profetti della Città, per maggiormente hono-li, condurre in cocchio con vn'Officiale auanti, il qual crida-, che'l Prefetto veniua, ilche dichiarato apertamente Simacho l lib. 1. & Cassiodoro nel sesto Form. 24. ma li Pontefici Ro-ani, li quali hanno da Iddio somma auttorità sopra la via eter-, per dimostrar la loro dignità soleuano esser cōdotti sopra cer-carette per la Città, vestiti honestamente, come ne fà fede Am-iano Marcellino nel lib. 27. nella concettione di Damaso, & Vr-ino à punto in quel tēpo, quando il misero Pretestato disegnato à Console, anteponēdo il Vescouato de Christiani al Consolato l Popolo Romano, soleua dire à san Damaso Papa (come rac-onta san Girolamo nell'Epistola à Pammacchio) fatemi Vesco-o di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si iò comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua

anco

ánco gli animi alli perſonaggi principali, ſendo, che'l Conſol
era Magiſtrato, al quale tutti gli altri cedeuano,come in più E
ſtole dimoſtra Caſſiodoro nel libro 10.& Pretetato per eſſer Po
tefice de i Chriſtiani, non ſolo hauerebbe laſciato l'antica ſua f
ſa religione, ma anco il Conſolato.

Che foſſe coſtume de gli antichi Sacerdoti andar in cocchi
per maggior riputatione, lo moſtra chiaramente Tacito nel lib
duodecimo, mentre parlando d'Agrippina, dice, ch'ella anda
in Cãpidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti,& alli ſacri Dru
era per la dignità loro permeſſo, per accreſcerſi in queſta gu
la riputatione. Et fù parimente coſtume vſato dalle Vergini (
quanto ſi caua da Artemidoro nel primo libro de dogmi,) e m
ſime delle Veſtali, che andauano in lettica accompagnate da c
pia de ſerui con gran pompa,come racconta Ambroſio ſanto n
la prima Epiſtola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani, oltre la carretta,& il cocchio,d'and
re publicamente per la città, haueua anco vna ſedia portatile, ſ
pra la quale erano portati sù le ſpalle da huomini, a ciò deputa
e che viueuano di tal eſſercitio; ilche non ſolo è manifeſto pe
luoco di Euodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la S
dia della Confeſſione Apoſtolica: ma più manifeſtamente ſi c
ua dall'antichiſſimo ordine Romano, ſcritto auanti Gelaſio P
pa, nel qual ſi legge in queſto ſenſo. Quando il Pontefice è e
trato in Chieſa egli non và ſubito all'Altare, ma prima entra in
Sacreſtia, ſoſtentato da Diaconi, i quali lo preſero mentre ſce
deua della ſua ſedia, & così replica quell'ordine aſſai volte qu
ſta cerimonia di mettere il Papa in Sedia, quando hà da far via
gio, & di ſoſtentarlo à braccia nel venir giù di Sedia, quando
arriuato vicino, doue hà da fermarſi. Nelle quali parole anc
da notare, che'l detto ordine chiama queſta Sedia Pontificia in
latino Sellare, che propriamente vuol dir Sedia maeſtoſa fatta
per dignità,acciò ſi ſappi, ch'era Sedia fatta à poſta con maeſtri
& proportione.

In quanto poi all'eſſer portato il Pontefice con le mani,vogli
che ſij manifeſtato,che non ſolo era portato ſempre nel ſuo ven
giù della Sedia, doppò compito il viaggio, ma anco era dal cl
ro, & dal popolo portato in altre occaſioni, ſenza che foſſe ſta
in Sedia, ilche ſi moſtra con gli eſsempij di molti Pontefici, pe

ò che Stefano II. (come dice il Platina, e Francesco Giouanetto el capo 90.) fù portato in spalla nella Chiesa di Costantino, & e lì nella Laterana: & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa ateranense dal Clero,& da i primi della nobiltà cercando di farsi anti anco la Plebe à gara del Clero, e della nobiltà in quell'offi-io, come appare nella descrittione 63. nel capo, ch'incomincia. *um Adrianus Secundus, &c.* & Gregorio Nono vien parimen- portato nel Laterano carico di Gemme, e d'oro.

Della qual vsanza non deue alcuno prendersi marauiglia, sen- stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con queste arole. *Et afferent filios tuos in vlnis; & filias super humeros rtabunt.* La causa della qual cosa è, perche i Presidenti della hiesa doueuano esser in gran riuerenza alli Prencipi del Mon-, dalli quali Prencipi non si doueua tralasciare honore alcuno la Chiesa conueneuole, che non lo facessero al Capo di lei. Stà ne anco,che il Pontefice sij portato in alto, acciò possi vedere, benedire il popolo di Dio à lui commesso, & acciò dall'altra rte il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vi- rio di Dio,& perciò fortificandosi nella Confessione della Fede attolica.

L'istesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.

TVtti i Prencipi per dimostrare la maestà dell'Imperio han- no hauuto corona d'oro. Dauid, che regnò auanti Home-, & auanti tutti i scrittori antichi, c'hora si trouano, hebbe tal rona; come appare nel lib. 2. de i Rè al cap. 12. la qual egli si ese d'vna Città de gli Ammoniti da lui in guerra superati. Chi ende può vedere le parole del testo nel loco citato; Ciassare Rè i Medi (come narra il Zonara nel tom. 1.) mandò vna sua fi- a bellissima à Ciro con vna corona d'oro in testa, & con tutta Prouincia della Media per dote. I Romani trionfando porta- no vna corona d'oro, come racconta Gelliote, ilche però pare- mal detto, narrando tutti gli historici, che l'Imperatore ionfante era coronato di Lauro, se Tertulliano non ci cauasse questo dubbio nel suo trattato intitolato de Corona militis, & nio nel lib. 21. al cap. 3. dice, che le corone radiate erano fatte con

con foglie d'oro, & d'argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuen-do la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano du-corone, l'vna era in testa dell' Imperatore di Lauro, e l'altra d'o-ro, e carica di gemme haueua in mano vn ministro publico ch'e-ra sù lo istesso carro, & la portaua sopra la testa dell'Imperatore della quale parla Giuuenale nella Satira decima, dicendo,

Tantum orbem, quanto ceruix non sufficit vlla,
Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi consul
Ne placeat currus seruus portatus eodem.

Et Valerio Patercolo dice, che questa corona d'oro era del co-lor dell'Arco celeste, per dimostrar segno d'vna certa diuinità pa-lando nel lib. 2. di Augusto Cesare Ottauiano. Si come anco d'e-sa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, e lucida, Sueto-nio nella vita d'Augusto al c. 44. Plinio nel Panegirico. l'Autor i-gnoto nel Panegirico dedicato à Massimiliano, & Latino Pacat-nel Panegirico, le parole de i quali sarebbe troppo longo quì no-tare.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimosett-mo parlando dell'Agguglia, che si soleuano metter anco in tes-alle statue corone; ilche di nuouo conferma nel lib. vigesim-quinto, dalle quali testimonianze raccoglie il Lazio nel libro de'Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'imagine de i San-nelle Chiese le corone figurate in forma de i raggi del Sole, ma-sime parendo esse Imagini di tale corone ornate hauere vn cer-non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sos-nere; perciòche più tosto pēsiamo, che questa vsanza habbi hau-to origine dallo splendore, il quale sopra le teste de i Santi spes-miracolosamente s'hà visto risplendere; essendo che (si come narra Abdia nel libro quinto, & Eusebio nel secondo dell'hist-ria) spesso gli Apostoli erano circondati da tanta luce, che occh-humano non potea guardarli, come per auanti era auuenuto Moisè, al quale era diuentata la faccia risplendente, per il parl-c'haueua fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano v-corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; il quale in Latino, nè in Volga-

non

non si può commodamente esprimere. Et era legge di pena capitale appresso i Persiani (come racconta Dion Chrisostomo nella prima Oratione *de libertate, & seruitute*) à chi s'hauesse posto in capo la corona del Rè. Parimente i Sacerdoti de i Gentili portauano corone in testa, per dimostrare quella reputatione, che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimento del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de i Comani in punto, al quale (come scriue Strabone) era concesso il primo honore doppò il Rè, & il portare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa Città della Fenicia, i Sacerdoti andauano vestiti alla longa, & portauano in testa corona di pietre preciose di varij colori, in segno di maestà. Il quale ornamento Antonino, fatto Imperatore de' Romani dalle turbe de i soldati di Sacerdote del Sole, che prima era, non volse metter giù; come chiaramente racconta Herodiano nel lib. 5. & così poi gl'Imperatori di Costantinopoli, trionfando elessero questo ornamento il quale chiamarono per proprio nome (come si legge nella vita di Basilio Porfirogenito) *Triumphum duxit tiara tecta, quam illi tuphum appellant.* Se ben'anco alcuni moderni lo chiamano Calipera; come dice Niceforo Gregora nel lib. 6.

Li nostri Pontefici dunque hauendo due dignità Regali, cioè la Spirituale, & la Temporale, meritamente anco portano doppia corona, come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone, che fà de *coronatione Pontificis,* confermo dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà Spirituale, & la Corona in segno della Temporale, le quali ambi da Iddio Onnipotente Rè de i Rè, & Signor de i Signori, li sono state concesse.

Ma vediamo vn poco della Mitra, & della Corona, se sijno ornamenti conueneuoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, & così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. come esplica Brissonio, & Eusebio al lib. 2. cap. 1. la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, & consecrato Vescouo di Gierusalemme, il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebrea; nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutti i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Euseb. nel

 lib. 3.

lib. 3. cap. 31.) essendo Sacerdote in Efeso; & parimente gli altri Pontefici portauano quasi tutti gli ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la veste longa, e la Mitra (ilche racconta Eusebio nel lib. al capo quarto) per parere più ornati, & più maestosi delche Amalario, Rabano, & altri grauissimi auttori parlano più diffusamente.

Quel che hauemo detto della Mitra quasi non hà contrario di modo che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, ma quel che s'hà da dire del Regno, & della Corona Regale, non è così chiaro à tutti, & però noi secondo'l poter nostro vederemo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinione commune di tutti, che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli atti di S. Siluestro Papa, la qual opinione abbracciano anco tutti i Pontefici, come Leon IX. nella Epistola contra la prosontion di Michele al cap. 13. & Innocentio III. nel primo sermone del Beato Siluestro confermò, che Costantino Magno partendosi da Roma per Costantinopoli, volse dare la sua corona à S. Siluestro, la qual egli però recusò di portare, & in loco di quella portò vna coperta di testa intiera circolare, & poco doppo segue Innocentio dicendo, '& per tanto il Pontefice Romano per segno dell'Imperio porta la corona Regale, chiamato in latino Regnum, & in segno del Pontificato porta la Mitra, la qual li conuiene vniuersalmente, & in ogni tempo, e loco, perche sempre egli hà la potestà spirituale per prima, più degna, & maggiore della temporale. E' ragioneuole pensare, che S. Siluestro non volesse portar quella corona, la quale copriua solo le tempie per esser egli raso il capo, come à Pontefice si conuiene. La qual rasura fà, che non para molto buono portarui vn tal diadema sopra, come egli si elesse da portare vna coperta di testa circolare detta propriamente Tiara Frigio, della quale parla Giuuenale nella sesta Satira, dicendo,

Et Phrygia vestitur bucca tiara,

Il qual ornamento si può dire, che fosse, ò della Frigia, ò della Fenicia come vogliamo, percioche i Frigi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, e che questo fosse donato da Costantino al Pontefice, si può vedere ne gli atti di S. Siluestro, doue

doue l'Imperatore racconta quelle cose, ch'egli haueua al Pontefice donato, & essendo arriuato à questa le mette nome Phrygium, come era il vero nome suo; ma perche forse non era à tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, *& Phrygium, nempe tegmen capitis siue mitram*.

Questo bisognaua esplicare. Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & cõgiungendola con la seguente, che dice Lorum, la qual importa cosa differente, hà fatto errare molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorum insieme vogliono dir Pallio, che vsano gli Arciuescoui, concesso à loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più à longo sù le dispute, gl'Intelligenti leggano l'Itinerario Latino in questo loco, che haueranno vn'abbondante discorso de i significati di queste parole.

Altri Auttori vogliono, che l'origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodoueo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550. il qual dice in questo senso. Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperatore i Codicilli del Consolato di Corona d'oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Console, & Rè, ma esso Rè mandò à Roma à S. Pietro la corona d'oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum.

Armonio conferma ancor esso nel lib. 1. al cap. vigesimoquarto, che da Clodoueo il Pontefice hauesse la corona: & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro riceuette molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l Anno 776. in S. Pietro fù coronato Costantino Secondo Pontefice, & che Filippo Primo Papa l'istesso Anno fù consecrato (ma si deue notare, che gli Auttori antichi sotto'l nome di Consecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) percioche quando dicono, che Carlo Magno fù consecrato Imper. intendono anco, che fù coronato, onde si può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi passati, già molti anni, essendo che l'Anno 683. sotto Agathone Primo, & Benedetto Secondo fù leuato l'vsanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice si soleuano dar danari, & si aspettaua l'auttorità dell'Imperatore. Fù coronato Eugenio II. dell'anno 824. il dì

vigesimo secõdo di Maggio, & Benedetto nell'anno 855. Formoso Primo del 891. Ma doppò Clemente, che fù l'anno 1044. tutti Pontefici seguenti sono stati coronati, come dice il Pannino, in modo, che possiamo ben conoscere da quel tempo in quà essere adempita la Profetia d'Isaia al capo sessagesimo primo, doue dice; Che i Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e sono coronati come sposi, poscia che il Pontefice sublimato à questa suprema dignità porta gli habiti di Pace eterna, & la corona in capo. Questo è quel figliuolo di Eliachin detto da Iddio per Isaia al cap. 12. al quale fin'allhora Iddio promette la Stola, & la Corona; perche la Corona è insegna d'Imperio; la Stola è segno di Gouerno famigliare, l'vna, & l'altra delle quali cose nel nostro Pontefice si trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuol dell'Huomo, ornato di corona d'oro, & sostenuto dalle nubi. Et nel decimonono apparse il medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cauallo bianco con molte Corone Regali da coronar se, & gli amici, suoi, per questa principal causa erano quelle operationi con le corone, cioè perche CHRISTO per mezzo della sapienza sua, la qual si dechiara con la figura di corona d'oro, hà riportato vittoria di tutte le creature, & le hà soggiogate tutte all'Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, il quale hà sottomesso all'auttorità sua tutti i Popoli per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di testa con tre corone attorno, dimostrando perciò, che di gloria, d'auttorità, & d'opre grandi supera tutti gli altri Rè, & Prencipi del Mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secondo creato dell'anno 1465. della Nobile famiglia Venetiana Balbi, sì come era di bella presenza, & di grand'animo, così hebbe gran cura d'ornar la Mitra Papale di gemme preciose, & di lauoro bellissimo. Finalmente volemo anco auertire alla breue; che Cesare Costa nel 1 lib. & terzo capo delle sue varie dubitationi s'ingannò, volendo dichiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con tre Corone, non essendo di meriteuole consideratione in questo caso misteriosi significati da lui addotti, e tanto basti.

DEL

DEL SACRO GIVBILEO
Che si celebra in Roma, ogni 25. Anni.

Narratione del P. M. Frà Girolamo da Capugnano de i Predicatori.

Cauato dal Libro dell' Anno Santo. Cap. X I I.

IDDIO concesse al Popolo Hebreo veramente diuini benefici, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato, così gli altri popoli, ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij concessi à gli Hebrei, percioche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare co'l sangue dell'vnico suo Figliuolo, & le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentissimo: Quello dell'anno Giubileo chiamato santissimo, percioche era Anno di remissione, & di principio in tute le cose, il qual l'Onnipotente Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douendo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer ancor essa simil gratia (ma però con diuerso fine; perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, & la Santa Chiera sicura solamente delle spirituali) è stata pertinente diuina dispositione in essa ordinato l'Anno del Giubileo, che alla prima fù di 100. in 100. anni, per ridur forse in bene l'antica vsanza diabolica di celebrare i giuochi secolari, i quali à punto ogni 100. anni in Roma si celebrauano con vn general inuito, precedente di banditoci, che gridauano per le strade: Ve-

nite alli giuochi, i quali alcuno non hà più visto, nè più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Roma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio del Diauolo, la qual gente instituito l'Anno del Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero, & in salute delle proprie anime, nè deue parer strano questo haueremo detto del mutar in bene quello, ch'era prima in male; percioche non solo in questo, ma in diuerse altre occasioni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di conseruare à Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato, come si vede in diuersi Tempij di Roma, che hora sono al vero Signore, & a'Santi suoi assegnati, essendo già tempo stati de gl'Idoli, & nell'vso del distribuire le candele, & del far la festa à S. Pietro in Vincola il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie s'vsaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, & l'altra in memoria del trionfo d'Augusto Cesare. Si ritroua, che Bonifacio Nono nell'anno 1300. publicò l'Anno del Giubileo con vna sua Bolla, nella quale però egli parla come restauratore, più tosto, che come inuentore, ò institutore di questo Anno. Et non è marauiglia, se essendo anco stato per auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; percioche la Chiesa hà hauuto tante persecutioni, & tanti trauagli, che è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che marauiglia, che n'habbi perso alcune. All'hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò questo Anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cento anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano S. Girolamo, & Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente Sesto ad instanza de i Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinquanta anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuano à cento anni, & nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione, ma principalmente ello significa remissione, e perdono, ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni cinquanta anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno, acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogni cinquanta anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano Sesto lo ridusse ad ogni 33. anni, accumulò il tesoro

della

della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da S. Pietro, & da i suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinque anni, e così osseruò Sisto Quarto suo successore, & hanno tutti i seguenti Pontefici osseruato; ilche si deue credere esser stato fatto per molte considerationi, e principalmente per queste, cioè perche il Mondo inuecchiandosi peggiora di quantità, & di qualità di vita, talche per i mille pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gli infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, hà parso bene ridurre l'Anno della remissione à tempo più breue, inuitãdo spesso tutti à pigliar medicina spirituale di tanta virtù, & lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino *Iobeleus, Iobileus, & Iubileus*, de i quali nomi l'vltimo è manco vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Descende questo nome, non da Giubilo, che vuol dire allegrezza, & contento (se bene veramente deue esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vsauano di publicare l'Anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i deliti, & ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice concedere maggior Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogni vno quanto glie ne bisogna, perdonandoli colpa, e pena, tanto imposta, quanto non imposta, liberandolo in tutto, & per tutto dal Purgatorio, anco se bene si hauesse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi de i veniali (percioche non è di necessità far la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patire pene nel Purgatorio per loro, quando per altra via non sijno in questo mondo stati scancellati) di modo, che l'anima, ch'all'hora si partisse dal corpo andarebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo con quello de gli Hebrei, perche quello s'annonciaua l'anno auanti; & il nostro parimente. Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le voci de i Pre-

dicatori: quello lasciaua la terra senza lauoro, il nostro supplisce con i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni, nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa vita subito và alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chiesa del Vaticano, & concesse larghissima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi Santa Maria Maggiore, & San Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio XIII. nel 1575. ordinò chi voleua hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono suspese tutte l'Indulgenze plenarie, & certe commutationi di voti, delle quali così si parla de gli Auttori che trattano del Giubileo.

Publicauano gli Hebrei il suo Giubileo il giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono. Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'Anno auanti il vigesimoquinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di S. Pietro, leggendosi la Bolla del Sommo Pontefice in Latino, & in Volgare.

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N. S. al Vespro, percioche il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la qual nell'altro tempo sempre stà murata, & fà aprir nella medesima maniera da Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate. Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono.

L'Anno Santo, cioè del Giubileo concorrono tanti à Roma da tutti i Paesi, che scriuono gli Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pur è Città grande, & l'anno 1575. à Gregorio Decimoterzo vna mattina furono basciati i piedi da 13. mila persone. Clemente Ottauo l'anno 1600. hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri Forestieri andati al Giubileo. Oltre che gl'Illustrissimi Cardinali, tra gli altri Mont'-

alto,

..ito, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà à poueri Peregrini.

Che sia conueneuole celebrare il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni. Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre, & perciò quando si dice Città senza porui altro nome, s'intende di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il Capo, la Signora, & vn compendio del Mondo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauigatione del Teuere, & la vicinanza del Mare. E patria commune di tutti, e però vi è d'ogni natione, & ogni Popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più che altroue; onde vi sono tanti Preti, tanti Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono iui tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate Donzelle, & fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, percioche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione; come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il Ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, & reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe della Chiesa, Vicario di Dio, Pastor di tutti, il qual quando và fuor di casa è visto, ammirato, & adorato da tutti, cercando ogni vno di basciarli i piedi, & marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescoui, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto a chi ne hà bisogno, doue già tempo furono i Christiani perseguitati, & mal trattati più crudelmente, che in alcun altro loco. Et finalmente la fede de i Romani, è tale, che fin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo, innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era perciò conueneuole, che 'l Giubileo non altroue, che in Roma si celebrasse.

Narra-

Narratione di Stefano Pighio delle Insegne militari, le qual suol dar il Pontefice alli Prencipi. Cap. XIII.

IL Pontefice Romano suol far vn grand'honore alli Prencipi, ilche però occorre rare volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato co'l fondamento della scrittura sacra nell'Historia de i Machabei, perciò che si legge nel lib. 2. de i Machabei al cap. 15. che Giuda Capitanio dell'essercito Hebreo auanti venisse a battaglia contra Nicanore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione per tutto'l popolo, & Hieremia Profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada d'oro essortandolo à far battaglia, con queste parole. Prendi la spada Santa dono d'Iddio, con la quale superati gl'inimici del popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemici di Sabbato si portò in modo, che ammazzò Nicanore con 35.milla soldati, & restò vittorioso. Di qui adunque è venuto l'vso, che'l Pontefice Romano ogni anno la notte di Natale auanti si comincia gli officij, benedisce & consacra vna spada con la vagina, cintura, & pomo d'oro; & vn capello posto alla ponta di quella, fatto non come i communi di feltre, ma di sottilissima seta Violata, con pelli candidissime d'armelino attorno, & con vna corona d'oro sopra intessuto, & ornato di Gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo à qualche gran Prencipe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, ò sij per fare grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali douerebbe ogni Prencipe Christiano sapere, & considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada così consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo Eterno co'l quale hà creato Iddio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, alqual diede il Padre eterno ogni potestà, come egli essendo per ascendere al Cielo disse, & la consegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'Inferno Vittoria commandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero

ıſſero tutte le genti ad entrar per mezzo del Batteſimo, & dell'-
uangelio in queſta noua Città, fuor della quale non ſi troua al-
ma ſalute,& nella quale s hanno da oſſeruar le leggi dell Im pe-
o diuino: chi non ſi ſtupirà, conſiderando le diſpoſitioni d'Id-
o, & come Sua Diuina Maeſtà volle eleggere per capo, & for-
zza della ſua ſanta Republica Chriſtiana quella Città, ch'era
ıta à punto capo, & Signora di tutto l mondo. Onde S. Pietro
lla Chieſa primo Rettore fù diſtinato à queſta Prouincia, &
l Campidoglio li fù commandato, che trionfaſſe la Croce di
ariſto, acciò più facilmente il lume dell'eterna verità di là ſi
oteſſe in ogni parte ſpargere.

Significa dunque la ſpada conſecrata quell'Imperio, & quella
mma poteſtà di gouernare in terra, che laſciò Chriſto à Pietro
o Vicario, & alli ſuoi ſucceſſori, & della Chriſtianità ſi deue
conoſcer capo il Pontefice Romano, al quale deuono ſeruire,&
bedire nelle coſe ſpirituali per amor di Chriſto tutti quelli, che
lla propria ſalute vogliono hauer cura.

In oltre quella ſpada ſignifica la prudenza, & la giuſtitia, che
ue eſſer nel Prencipe, & perche la ponta acuta feriſce, doue è
lla mano ſpinta,però ſi orna il Manico di queſta ſpada con oro
tallo, che hà ſignificato appreſſo gli antichi la ſapienza, acciò
endiamo douer il Prencipe hauer appreſſo le mani in tutte le
operationi la ſapienza, & non douer far coſa alcuna con te-
rità, ò ſenza penſarui. L oro è ſtato ſimbolo della prudenza,
che ſi come eſſo ſupera tutti i Metalli di eccellenza, & di va-
e, coſi la prudenza, ò ſapienza,che vogliamo dire ſupera tutte
ıltre coſe. Onde Salamone eſſortaua ne'ſuoi Prouerbij così
cendo; Poſſedi la ſapienza la qual è miglior dell'oro, & acqui-
la prudenza, perche è più precioſa dell'argento. S. Giouanni
l'Apocaliſſi chiama oro infocato la ſapienza, che penetra i
ti con ardor dello Spirito Santo. I Magi offerſero à Chriſto
nbino oro, & da gli Hebrei furono ſpogliati gli Egittij dell'o-
intendendoſi nell'vno, & l'altro la ſapienza parlando del ſenſo
ſtico, percioche fù vero anco quanto raccontano l'Hiſtorie
te litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto
cordante dalla noſtra Chriſtiana paragonaua ſpeſſo la ſapien-
, & la bellezza dell'animo all'oro puro. Finalmente altro non
nificaua la fauola delle formiche, & de i Grifoni d'India; i
quali

quali animali fingeua l'antichità, che radunassero oro quãto po teuano, & poi lo custodissero con diligenza,se non che la sapiēz non s'acquista se non con fatica, & cō nobiltà d'animo. Perche formica ci è vno specchio di creatura faticosa, & il Grifone fint nato di Aquila,e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'anim Onde sauiamente hli istessi antichi dedicarono la formica, & Grifone ad Apolline Dio della sapienza. Di più la spada signifi la lingua, membro ottimo, & pessimo nell'huomo, secondo cl vien adoperato,& perciò dissero gli antichi,che i maledici port uano la spada in bocca,& Diogene Lenico, vedendo vn bel gic uene à parlar dishonestamente, disse, Non ti vergogni cauar d'v na vagina d'Auorio vna spada di Piombo, & appresso Isaia si leg ge, *Posuit os meum quasi gladium acutum*; & nell' Euangeli disse Christo. *Non veni pacem mittere, sed gladium*, doue si v de,che per spada s'intendono le parole predicate da parte di Di & cosi in altri lochi della scrittura sotto'l nome di spada s'inte de la lingua, ò le parole. Onde conueneuolmente anco al prop sito nostro si prende questo significato, volendo dar ad intende il Pontefice, che i Prencipi in particolare deuono hauer la lingu & il parlar loro adornato d'oro, cioè, coperto di sapienza, & prudenza; con la qual spada deuono separar i buoni pensieri d rei, & penetrar fin'á gl'altrui cuori con sauij consigli.

A questa misteriosa spada aggionge il santo Pont. vna cintu intessuta d'oro,però,che fin'anticamente è stato segno di Maest & dignità militare, acciò intenda il Prencipe esser per quella e sortato a portarsi bene per la Santa Chiesa in tutte le fattioni.

Il capello,ch'è coperta della più nobil parte della persona,cic del capo è insegna di nobiltà, & di libertà, il qual capello an (perche anticamente si solena fare di forma di meza sfera, con sarebbe vna parte di vn'ouo grãde diuiso giustamente per mez se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e s condando gli humori, fanno i Capelli in altre forme, con la si rotonda figura ci riduce a memoria il Cielo, dal qual siamo c perti, & auisa il Prencipe, che drizzi l'attioni sue a gloria di Di & ad vtile dell'anima sua, per habitatione eterna della quale stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'es capello.

Il color bianco delle pelli, & delle Malgarite significa la si

cerità,

:erità, e purità di mente della quale deue il Prencipe esser ador-
iato, acciò si possi al fine cõgiongere in presenza con quelle san-
issime menti, le quali quà giù con la bianchezza della cõscienza
iauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opi-
iione d'esser grato a Dio, & perciò hanno fin antichissimamente
fato gl'huomini di vestirsi di bianco nel sacrificare. Per senten-
a anco di Pitagora si dice, ch'ogni cosa bianca è buona. Tullio
iel secondo libro de legibus, dice il bianco esser molto conuene-
iole a Dio: ma a che fine cerchiamo testimonianza di Cicerone,
ò d'altri, se l'istesso Christo nostro Saluatore nella sua gloriosa
Trasfiguratione ce lo fece vedere, dimostrandoci le vesti sue biã-
che come neue, & gli Angeli ancora, i quali erano alla sepoltu-
a di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne
per trouare quel santissimo Corpo, si dimostrarono in veste bian-
che. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Prencipe auisato
dalla natura dell'animale, dal quale sono state prese le pelli: per-
ioche gli Armelini sono affatto mondi, & nemici della lordura,
atanto, che sendo circondato dal cacciatore di Fango il bucco
ella lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che infangarsi per
orrere a saluamento.

Tutte queste cose dunque ci auisano, quanto ricerchi in noi
Idio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo,
leuatione d'inteletto, & prudenza nelle operationi, del che ri-
erca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo
rnata, darne perpetua recordanza al Prencipe, il quale per cer-
o, di bontà, & di opere doueria superare anco il resto del popo-
o, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del Mondo,
gli è stato del popolo fatto superiore.

S'ingenocchia il Prencipe c'hà da riceuere questo dono, & il
ontefice glielo dà, essortandolo in molte parole ad esser buõ sol-
ato di Christo; all'hora il Prencipe, riconoscendo'l Pontefice, co-
ie Vicario di Dio lo ringratia con parole latine, giurãdoli mol-
e di non voler hauer cosa alcuna più a cuore, che di corrispon-
ere in fatti al desiderio di Sua Santità, & di tutti i Prencipi Chri-
iani, dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta
uanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fat-
a la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il
'rencipe con la spada portatali auanti accompagnato dal Gouer-
natore

natore di Castel Sant Angelo; dal Maestro del Palazzo, da tutt la nobiltà, & famiglia Pontificia; & dalla Corte Palatina con gra pompa, e strepito di Trombe, & di Tamburi vien di Palazzo p il portico Militare accompagnato à Casa.

Dell'accrescimento del Teuere. Cap. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, se ne vede segno à Santa Maria della Minerua.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontefice cre be più d'vn braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Gennaio sotto Sisto IV. alquanto dell'Alue

Del 1495. il mese di Decembre sendo l'anno terzo del Pontif cato di Alessandro Sesto crebbe 13. piedi, & alquanto doppo ser do Pontefice Leon X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. alli 8. & 9. di Ottobre crebl 24. piedi, il segno è à Santo Eustachio, & in vn muro per mezz Santa Maria del Popolo, & nel Castel S. Angelo, doue Guidon de'Medici Gouernatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, & di quell' accrescimento parlò elegant mente Mario Molza.

Del 1598. il dì 24. Decembre, nell'anno settimo di Clemen VIII. crebbe con tãta rouina di Roma, che di simile si hà memo ria. Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara nouamente r ceuuta, & restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, ch per il più l'allegrezze sono seguite da dolori, e pianti. Hebbe ch fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabriche da quella innondation rouinate, & a ritornar Roma in conueneuo stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. vedasi i trattato di Ludouico Genesio, & di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

SCrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Ro mano. Marsilio Cognato Veronese Medico anch'esso di Ro ma nel libretto del seruar ordine ne i cibi alli 4. libri delle varie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma: oltre Girol. Mer curiale, il qual nelle sue varie lettioni, ne disse alcune cosette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna aste nersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non l'assotti

gli,

li, cioè di mattina a buon'hora, ò di sera tardi, o quando il tem-
po è torbido, & annebbiato troppo.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerua si leggono questi
versi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

necat insolitos residentes pessimus aer
Romanus; solitos non bene gratus habet.
Hic tu quo viuas, lux septima det medicinam,
Absit odor fœdus, sitque labor leuior.
elle famem, frigus: fructus, femurq; relinque,
Nec placet gelido fonte leuare sitim.

Il senso de i quali è, che l'aria Romana rouina i Forestieri, &
poco è buona per gli istessi natiui. Ma chi è per mantenersi al
possibile sani, deuono i forestieri pigliar medicina il settimo
giorno, doppo che vi sono arriuati; schifare i lochi di cattiuo odo
re, far poca fatica, non patir fame, ne freddo, lasciare i frutti, e Ve-
nere, e non cacciarsi nel ventre acqua fredda per sete ch'habbino.

Vini Italiani, che si beuono in Roma.

SI beuono in Roma vini ottimi, che sono i seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di
Lauoro nel Monte Vesuuio detto di Somma dal Castel Som-
ma, c'hà alle radici.

hiarello bianco da Napoli piccante.
atino dalla Torre da Napoli vin mediocre.
sprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo dire costrettiuo.
azzacane bianco di Napoli picciolo.
reco d'Ischia ottimo, questa Isola è sotto Napoli.
lerno rosso bianco.
nseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.
orso d'Elba bianco grosso.
orso di Branda bianco grosso.
orso di Loda bianco grosso.
Riuiera del Genouese, bianco, e rosso.
lese bianco, e rosso, piccioli, sani.
nte Reali bianco del Genouese, picciolo, sano.
oscatello di Sarnia di color goro, piccolo sano.
ndellia Taia bianco del Genouese picciolo sano.
crima rosso ottimo.

Roma

Romanesco bianco picciolo di varij gusti.
Albano bianco, e rosso.
De Paolo bianco mediocre.
Di Francia rosso mediocre.
Salino bianco, e rosso mediocre da Tiuoli, e da Velletri cott
mediocri.
Da Segno mediocre.
Magnaguerra rosso ottimo.
Castel Gandolfo bianco ottimo.
Della Ricia bianco ottimo, picciolo, però raspato.
Maluagia di Candia.
Moscatello, & vino d'Italia ottimo, & eccellentissimo.

Delle diuerse sorti di Vini hanno anco scritto alcuni Medic Italiani, cioè Giacomo Prefetto Netino stampato in Venetia l'anno 1559. Gio: Battista Confalone Veronese stampato in Basilea del 1535. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à proposit per questo libretto, faremo fine con alcuni versi fatti in lode d lei, sì come anco volendo parlar di lei hauemo cominciato, lo dandola.

Versi fatti da Fausto Sabeo Bresciano in lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat vrbem,
Ciuibus, & ditat, coniugibusque beat.
Tutaturque armis, Patribus dat iura vocatis:
Iam repetit cœlum post data iura Ioui.
De nihilo imperium, vt strueres te hac Romule causa,
Gignit, alit, seruat, Mars, lupa, Tibris aqua.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio Cesare Scaligero.

Vos septemgemini, cælestia pignora, montes,
Vosque triumphali mœnia structa manu;
Testor, adeste, audite sacri commercia cautes;
Et Latios animos in mea vota date.
Vobis, dicturus meritis illustribus Vrbes
Has ego primitias, primaque sacra fero.
Quin te vnam laudans, omnes comprehenderit vrbem,
Non Vrbem, qui te nouerit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA DELL'ITINERARIO D'ITALIA.

Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à Pozzuolo, & ritorno à Tiuoli.

CON PRIVILEGIO.

IN PADOVA. M.DC.LXIX.

Per Matteo Cadorin, detto Bolzetta.

Con Licenza de' Superiori.

PARTE TERZA

Dell'Itinerario d'Italia.

Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole Prodicio, fù di Stefano Pighio,

Coll'Aggiunta di Frà Girolamo Capugnano.

Anne per la Via Latina a Marino, caminando trà le grandi ruine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la campagna Tusculana, per gli colli dell'Appennino. E di quì è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome a Castel Marino. Al quale a man destra vicine si veggono la Luculliana Villa de'Licinij, e la Mureniana, & quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone. Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma 12. miglia. In oltre in questi contorni stessi veggonsi le Ville de'Portij, & altre molte, che furono de gli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partendoti quindi volta verso la strada Appia, lasciando à man sinistra Velletri, doue nacquero gli antenati d'Augusto, & à man destra Aricia, hora la Riccia, è lo Specchio di Diana Tremorense; così chiama Seruio il lago vicino al Castello, il qual lago è consecrato a Diana Taurica insieme cō vn bosco, ed vn Tempio che viene detto Artemisio da Strabone. Già fù questo luogo famoso per la vecchia, ma barbara Religione, e raccontano, che Orene, ed Ifigenia instituirono quiui l'vsanza de'Scithi di sacrificare con sangue humano: E questo in quel tempo, che fuggitiui portarōui da Tauri l'Imagine di Diana nascosa in vn fascio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamēte cognome di Fascelide, e di Fascelina; ma di questa superstitione ne parleremo altroue con più commodo.

Seguita il viaggio fino alle Paludi Pontine; Quindi poco lontane, se nō m'inganno, furono le tre Tauerne hosteria famosa nella Via Appia, e lōtana da Aretia dicisette, e da Roma 33. miglia, come appunto fanno vedere chiaramēte gl'Itinerarij Romani antichi, e la stessa distanza de i luoghi. S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli scriue, che alcuni fratelli ancora nouelli nella Fede Christiana venuero incontro partiti da Roma per la via Appia fino alle tre Tauerne a S. Paolo Apostolo, quando fù mandato per reo con guardia de'soldati di Giudea da Porcio Festo Procuratore. Indi lasciando a man destra la strada Appia già fatta per le paludi pōtine con grādissima spesa, & hora totalmente impedita dall'acque delle paludi, e dalle ruuine de'ponti, e de gli casamenti, farai sforzato a pigliare il viaggio lūgo, andando a Terracina per gli Volsci, & per le Balce dell'Appēnino, e per gli alpestri, & aspri scolgi de'monti. Tù vederai Setia a man sinistra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i vini; & và poco più auanti nel piano ti lasci adietro le muraglie di Priuerno, distrutte da Germani, e Brittoni, come testifica Biondo; anzi quiui mirando ti souerrà hauerui Camilla hauuto Imperio de'Volsci. Quindi passādo Priuerno nouello, hora Piperno situato nel Mōte vicino, cui và intorno scorrēdo il fiume Amaseno, ti si parano auanti gli occhi, quantūq; vn poco da lontano gli lidi del Mare Mediterraneo, & alcuni Promōtorij, che paiono come staccati da terra ferma, già pieni di famosi Castelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurēto

Città

TERRACINA
In Padoua per Matteo Cadorin

Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicina al sacro fonte, e lago di Enea, ò sia Gioue indigete: In oltre viene quiui dimostro doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme co'l famosissimo Tēpio della Fortuna, e doue Astura infame per non dir celebre per la morte di M. Tullio Cic. dictatore così facōdo, e famoso. In oltre quiui puoi vedere la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' Poeti, già Isola, adesso altissimo Promontorio posto in alcune rupi sopra'l mare congiunto a terra ferma cō gli guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d alberi, doue è fama che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse gli suoi hospiti in bestie, & armenti per via della magia; se anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui vn tempietto di Circe, & vn'altare di Minerua, e quella tazza colla quale dicono che hebbe Vlisse, quando gli suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi versi asseriscono communemēte, che in fatti abbonda il mōte di varie piante, e hanno virtù occulte, e di assaissime herbe, e per ciò hauere hauuta origine la fauola. Percioche gli racconta-tori delle cose naturali vogliono che Circe, significa la figliola del Sole nel testo greco, per lo cui calore, e riflesso de raggi estiui le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partendosi dunque andarai per le humide, e larghe campagne Pontine, le quali parte per mezo a dirittura la strada Appia, Regina possiamo dire delle strade; della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei, sepolchri, tempietti, villaggi, e Palazzi rouinati, con gli quali superbissimamente adornaua dall'vna, e l'altra parte vna volta.

Ritorna per li paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarricina.

TARRICINA.

FV Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci; venia chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio greco, come è parere de i più, & da certo luogo sacro a Gioue Ansure famosissimo, & antichissimo, il quale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da gli

Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Sircei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e dopo longhi viaggi fermata l'habitatione in contrade maritime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di cotal nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in questi versi.

Circeiumq; iugum, queis Iupiter Anxurus oris Præsidet.

Il qual luogo cosi vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio. *Circa tractum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur*, senza secco come dice il greco, *id est, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset*. Ed in vn'altro luogo, *Feroniam Iunonem virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula, & perinde non abrasum; qui coleretur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit.* E mi ricordo hauer veduto vn'altare di marmo dedicato per voto à Gioue fanciullo, come asseriua la sua inscrittione antica.

Strabone scriue, che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi volendo dirla aspera, duro, come si legge in greco, essendo riposta in monte aspro, e sassoso; Dalla qual voce poi sembra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarricina, si come si ritroua scritto in alcune inscrittioni antichissime, benche, secondo la cui norma penso, che li debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa; come parimente nel quarto Libro di Tito Liuio, doue si deue leggere questa voce nel numero del più. *Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ sunt vrbs prona in paludes*. Pare hauer hauuto in mente l'asprezza, e'l sassoso paese Horatio, quando così gratiosamente ci descrisse questo medesimo viaggio della strada Appia nel secondo Libro de i Sermoni.

Ora manusq; tua lauimus Feronia lympha,
Millia tum pransi tria repsimus, atq; subimus
Impositum saxis latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lontana tre miglia dal tempio di Feronia tra la strada Apia, al Promontorio Circeio; la quale gia, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra populata sì, ma picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, & amena molto già ornatissima, e pomposa per gli

Pa-

Palazzi, giardini, e poſſeſſioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, delle quali delitie ancora ſi veggono quà, e là alcune reliquie, e ruuine, sì come, anco alcuni veſtigi di quel famoſo Porto, che riſtorò con tanta ſpeſa Antonino Pio.

Per la ſtrada Appia coperta di ſelce tutta ſi và a Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino colla ſua marauiglioſa ſtruttura, & colla conſideratione delle vecchie reliquie, e ſopra'l tutto, doue è ſtata tagliata fuori del maciguo duriſſimo, e ridotta in piano a dirittura co gli ſcalpelli di ferro infino al promontorio di Tarricina. Rimane ſtupido chi vede ciò ammirando la pianura della via diritta, ch'è ſuolo per lo camin de'pedoni d'vn ſolo ſaſſo longo poco meno di venti paſſi, e quaſi tre per larghezza, adorno, come apunto fù tutta la ſtrada Appia, dall'vna, e l'altra banda d'orli rileuati di larghezza di due piedi, li quali ſolenano dar commodità di via aſciutta al pedone. Alli quali furono aggionte ogni dieci piedi, pietre alquanto più alte di eſſi, fatte in guiſa de'gaſi, accioche poteſſe ciaſcuno quindi più commodamente ſalire a cauallo, ò in carro. E quiui chi non iſtupirà d'vn parete ſodo fatto della medeſima rupe bianca, tirato in ſomma altezza, e tale, che piacque alla curioſa antichità di farlo ſapere: poco men che moſtrare a dito a gli poſteri coll'hauere diſtinte, : diſſegnate le diſtanze d'ogni dieci piedi con molte decine eſ- preſſe con numero grande, e facile da vedere? Nella quale occaſione chi non ſentirebbe piacere dal diſſegno di quei caratteri così ben fatti, e con tanta proportione, che paiono d'vgual grandezza, così gli ſegnati nella ſommità del parete, come gli baſſi? Così a cui non de rincreſcere, vedendo al preſente priui totalmente delle ſue belliſſime veſti, quei Tempij, quei Palazzi, e mauſolei marmorei, che quà, e là ſi veggono nella via Appia, come in altre publiche ſtrade d'Italia, adornate da molti di quelli, che trionfarono de gli inimici? Perche parue così a gli antichi di propagare la maeſtà, e l'auttorità dell'Imperio Romano per il Mondo; e fare con gran fattiche, e ſpeſe, che temeſſero la ſua grandezza, e potenza, li popoli ſtranieri, de'quali gli primi huomini, & ambaſciatori venendo d'oltramare, e dalle alpi preſſo a Roma, non poteano, attoniti non marauigliarſi del ſingolare colto, & ornamento co'l quale venia tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però dilettano, anzi ricordano al tempo d'hoggi

totali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in essercitio continuo li belli ingegni, le grandi ruuine delle fabriche Romane, che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

L'ORIGINE DI FONDI.

E Situata in campagna di Roma, chiamata anco da Romani Fondi. E assai habitata. Et fra le altre cose il suo paese produce vini molto eccellenti. Ferrando Re di Aragona la donò à Prospero Colonna per i suoi molti meriti. Et l'anno 1534. Barbarossa, scorrendo con l'armata per questi nostri mari, le diede vn gran danno. Et poco mancò che non vi fosse presa la bellissima, & famosissima Giulia Gonzoga moglie di Vespasiano figliolo del detto Prospero, percioche si dice che questo Barbarossa, hauendo inteso della sua bellezza mandò secretamente a prenderla per donarla a Solimano, ma ella si fuggì mezza ignuda, tanto i Turchi furono presti ad assalirla, ma montata sopra vna giumenta si saluò. Fece illustre questa Città Sotero Papa, santo huomo, & vtile a santa Chiesa.

FONDI.

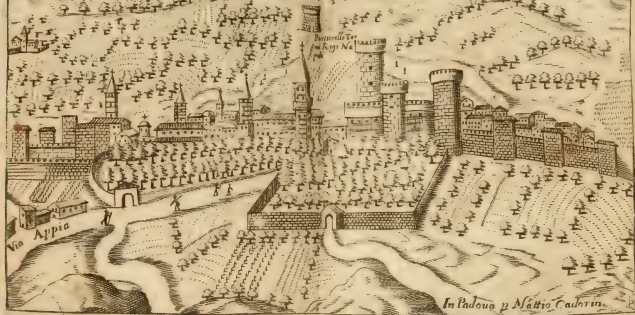
E' Vn Castello picciolo sì, ma di bel sito collocato nella pianura della stradda Appia, & è si può dire sorto dalle ruuine dell'ătica perfettura, c'hebbe lo stesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigi nelle vicine paludi, appresso il Lago Fődano. Hora è Fődi, p parlarne coll'auttorità di certo Poeta Todesco,

Collibus hinc, atque inde lacu, simu æquore cinctum,
Citria cui florent hortis, & littore myrthi,
Hesperidum decus, & bene olentia culta Diones.

A nostri tempi questo Castello hà patito vna gran disgratia dalle mani di Hariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, il quale con vna subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti gli Castellani, menatigli via, & profanate le Chiese tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa tra le ventiotto altre di fama, che si partiano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che veniano Trionfanti d'Orien-

FONDI
Via Appia
In Padoua p Mattio Cadorin

GAETA
S. Caterina
Lanterna
S. Domenico
Vescouato
Serafino
il Castelo
Moñ
Orlando
SS.ma Trinità
C. di S. Agutino
Serapo
Corpo
di Guardia
la Nontiata
P.ta
di Terra
Borgo
Spiaia
il porto
Torione
In Padoua per Mattio Cadorin

d'Oriente; Appio Claudio la fece fino a Capua, e Caligola la fece laitricare di pietre quadre,& vltimamente Traiano la rinouò fino a Brandizzo adornandola da ogni banda di siepe verde di Lauro, e di Lentisco passando di quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertilissime di fichi, oliue,& altri frutti. Quiui è lõtana trenta Stadij Mola già chiamata Fornia famosa per gli horti. Di quì voltando a man destra verso mattina finite tre miglia si arriua in Gaietta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si vede così bene coltiuata, così adorna, che non solo può dilettare, e trattenere gli occhi de passaggieri, ma dirsi, come s hà nelle fauole apunto, la stanza delle Ninfe; Strada in vero amena, e piaceuole, la quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, li quali essendo quinci, e quindi bagnati da marmoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

ORIGINE DI GAIETTA.

Gaietta Città in campagna è nominata da Virgolio nel principio del sesto dell Eneide; & è lontana da Terracina intorno à 20. miglia. Hà vn bellissimo Porto; & è Città amenissima, ornata di Fontane, & Giardini; vi sono assai Cedri, Aranci, & Limoni: è abondantissima di ciò che le fa mestieri per viuere. Fu sotoposta a Genouesi, che gia la donarono à Filippo Visconte Duca di Milano, ora è soggetta al Regno di Napoli.

GAIETTA.

IN Gaietta vi hà porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in vn cantone del Promontorio verso mattina hauendo cacciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperatore Carlo Quinto vi aggiũse la rupe vicina cõgiungendola cõ vn ponte da potersi leuare a piacere alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabriche accrescẽdole di Torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per via delle fosse, e della muraglia. Se vedesti'l luogo diresti, ch'ei fosse Aciadina, e Tiche de i Siracusani, e potersi oltre ciò dalle medesime difender i lidi vicini, il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laõde le rocche vengono guarda-

te da

te da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi si lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li Cittadini, ò alcun'altro de'terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno: perciòche insieme co'l promontorio, dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa pen'isola, e quasi tutta viene cinta dall'acque del mare, di modo che per terra non si può entrare, se non per vna porta, passando per vno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di ponte, porta, e rocche. Quiui s'inalza il promontorio con due cime; & per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel dosso più piano dell'vna cima contiene la Città, che l'altra parte assai più alta, e piena di balze, e rompicolli, arriua insino in mare a mezo giorno, & a sera, & è aperta da sommo ad imo d'vna gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, il quale suole occorrere alcuna volta in questi paesi d'Italia. Come si sà che Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono perciò Ennosigeo, e Sisittone hà più volte riuolto sossopra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli quiui entrano diuoti con battelli nell'apertura per assai buon spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente viene creduto da gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal monte si sia così sparrato per terremoto, quando Giesù Christo Redentor nostro patì nella Croce per la salute della generatione humana, essendo che scriua l'Historia Euangelica all'hora essersi spezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è stato fabricato vn Tempio, & vn Monasterio ricchissimo dedicato alla Sacrosanta, e tre volte massima Trinità con l'elemosine delle anime diuote; e da questo medesimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome, di modo che si chiama communemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn sasso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima dal monte, e fermato tra le rozze muraglie dell'apertura; doue ella comincia farsi più angusta: E fabricouui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede stando in mare: E vi si và dal monastero per vna strada fatta a mano nella stessa rottura del Monte; ne cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là è cosa molto diletteuole il riguardare in vna parte alcuni monchi di sasso, che

che ſparſamente ſporgono in fuori, e nell'altra li luoghi vani, e caui fuor de'quali ſono ſtati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo apunto, che li ſaſſi molto duri ſogliono ſempre romperſi inegualmente.

Tra le altre coſe, che quiui ſono degne da eſſer vedute, v'è vn Depoſito fatto a Carlo Borbon Capitano de'noſtri dì famoſo, ma empio, il quale nel ſanguinoſo ſacco di Roma morì ferito d'vna archibugiata.

L'oſſa di queſto cattiuo huomo ſono dentro vna caſſa di legno, coperta di vn drappo di ſeta negra, & ſi veggono ſubito nell'entrar della Rocca, ripoſte in loco eminente, anzi hanno ſotto queſto Epitafio.

Franzia me dio la luche
Eſpannam es fuerze, y ventura
Roma me dio la muerte
Gaeta la ſepoltura.

Ma per iſtudiare anco ad eſſer breue, hò deliberato ſcorrere ſolamente quelle coſe, dalle quali li belli ingegni poſſono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio ſi veggono tutte le coſe pretioſe donate, e tutti gli ornamenti di quella caſa magnifica, nella quale fù poſta la noua Sede Epiſcopale nel principio già ſeicent'anni dopò l'eccidio, che patiro le vicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ruuine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle miſure di vino, che ſi chiamano cadi; & è fatta di bianchiſſimo marmo Pario; anzi hora ſe ne ſeruono quiui per la ſacra Fonte del Batteſimo. Corona Pighio riferiſce di non hauer veduto per vaſo di quella ſorte coſa più bella, e più perfetta. Percioche in quello ſi vede vn'intaglio Greco artificioſiſſimo, e di tal ſorte, che ſe ne compiacque ancora lo Scultore, e però v'intagliò il proprio nome; e la ſcrittura Greca ſcolpitaui dimoſtra, che ne ſia ſtato l'auttore Salmione Ateniese, dicendo;

SALMIONE
ATHENIESE
FECE.
Interpretate dal teſto Greco.

Scolpì

Scolpì costui con gran dissegno, e gratia quel vaso, e vi figur
dentro Dionisio quello, c'hebbe due madri, e fù della natura d
foco (così lo chiamano gli Poeti) il quale nato di fresco vien po
tato da Mercurio per commissione di Gioue a Leucotea sorella
sua madre, e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più ant
chi Ino, la quale come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio pr
ma diede il latte a Bacco bābino, che poi cresciuto fù dato ad a
leuare alle Ninfe; e però così dice Ouid. nel 3. delle tramutation

Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datum Nymphæ Nyseides antris
Occuluere suis, lactisque alimenta dedere.

Quiui dunque tu puoi vedere costei in habito da Matrona, ch
sedendo sopra vna rupe riceue in braccio il bambino portole da
Mercurio, & infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satir
e le Baccant danzano al suono di timpani, e di pifferi. Della qu
fauola chi volesse qui raccontare gli misteri tutti, hauerebbe tro
po che fare; e però noi la riserueremo a luogo più opportuno, co
me & altre cose molte vedute in questo viaggio, che ci hà cōmu
nicandole a noi ricordato il diligentissimo inuestigatore Coron
Pighio. Al quale punto non rincrebbe di ascendere nella sommit
di quest'Altissimo promōtorio di Gaetta per poter vedere, e misu
rare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Manatio Planco ora
tore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcun
lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo che qu
fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di C
sare Augusto, & ancora intiero hà veduta mirabile per ogni ba
da de' mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina
mercè della rozezza de posteri, che poco attendenti all'antichit
dell'Historie, originano le opre de' passati, e gli loro fatti famo
fauolosamente. È di forma rotonda questa fabrica, e nella gui
apunto sembra essere stata fatta dell'architetto, che quello di M
tello figliuolo di Quintio Cretico nella strada Appia: percioch
tutta è composta di duo cerchi di muri sodi. De quali quel di fu
ri fatto di quadri grandi di sasso contiene per diametro circa 2
passi, ò diciamo piedi 84. dalche si può raccogliere la gran la
ghezza del sepolcro, riducendo in giro la linea del Diametro: r
minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'o
chio, contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro d'v

piede,

piede, e mezo; a gli quali è sopra posta vna corona figurata come a raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si ritroua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto co'l muro di fuori con vna volta alta. Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresentata nel mezo di cotal Mausoleo la forma d'vn tempio rotondo, c'habbia quattro ripostigli grădi da collocarui statue. Quiui si veggono le muraglie interne politamente incrostate a sembianza di marmo restate cosi lucenti, e candide, che paiono di vetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume; ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica non è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore, con vn'elogio delle sue imprese, così bene scolpitoui, come se fosse stato scritto in vna tauola. Della quale inscrittione volentieri participerò con gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima; e per lo passato n hò veduto molte altre, e stampate, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall'originale, più corretta di questa; dunque il titolo è di tal sorte.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.
Plancus. Cos Cens. Imp. Iter. vij. Vir.
Epul. Triumph. Ex. Ratis. Aedem. Saturni
Fecit. De. Manibis. Agros. Diuisit. In. Italia
Beneuenti. In. Gallia. Colonias. Deduxit Lugdunum. Et.
Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo da gli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura esser stato quiui fabricato quindici, ò dodici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostraremo, ch'egli vltimamĕte fù Censore venti anni dopo il Consolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma 731. E però può per fermo tenersi, che facĕdo il titolo mentione della Cĕsura, poco dopò la morte di lui, finita la fabrica, venisse fatta l'inscritt. per honorarlo, e postaui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre pro-

prie

prie imprese. Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in qu la maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate fossa, nella quale i fonti si nascondeu no, così anco questo Castello sortì il suo nome. E però a sim proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le v ragini fatte da terremoto tempesta. Alcuni vogliono, che nel po to di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però essersi Ga ta detta dal Greco, che significa ardere. Ma sia come si voglia, miglior parte de scrittori vecchi crede con Vergilio Prencipe d Poeti, il quale canta, che Enea ritornato dall'inferno nominò c sì'l luogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gli ant chi è stato sempre stimato, che questo luogo sia antichissimo.

Potrai vedere, e con diletto Capua, la campagna Falerna, Ste late, e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pi ni di vigne, di doue si celebra per tutto il mondo il beuer, e gl riosamente inebriarsi; e doue finalmente gli antichi dissero, c si trattaua pugna importantissima tra'l padre Libero, e Cerere. Porto poi Gaetano sì come per l'ampiezza, & per l'antichità famoso appresso gli auttori, così è parimente sicurissimo per pr prio sito, & natura: Essendoche a mezodì, & a sera è coper dalle fortune, e da gli venti per mezo del promontorio; E da B rea, Cecia, & Euro molto bene lo difendono alcuni sporti del Apennino, e la terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino met tra le fabriche publiche grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonino Pio Augusto il Porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando a Mola, & alla strada Appia, andarai da Mola a Suessa de gli Arunci via, e ritrouerai caminando alcune fabric grandi, ma guaste di sepolchri antichi; e nel cantone co'l qua mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichi dimostrano il sepolcro di Marco Tullio Cicerone, & questo p parere di Giouiniano Pontano, nel cui tempo vogliono, che q ui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitafio di Cicerone. Però C rona Pighio non istima possa essere tanto antico questo sepolcr che rotondo viene chiuso di volte di mattoni sostenute da vna colonna, che stà nel mezo, & hà a man destra la porta, che p certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tut

piene

viene di spine, & arboscelli; il nome di questo luogo è dal Palazio del Duca, che quiui stando si vede, posto a dirimpetto.

S V E S S A.

VA' con diligenza vedendo Città, e per antichità, e per frequente ricordanza d'antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro de gli Pometini si ritirarono cacciati dalla patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de'Romani: di onde Suessa cominciò a chiamarsi; & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Suessa de gli Aurunci, per testimonianza di Liuio, essendo gli Aurunci con le donne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'essere stati vinti da Tito Manlio Consule, che soccorrea gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali Città de'Volsci, quantunque alla fine a gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, quaranta del nascimento di Roma, si come si raccoglie da Liuio. Vero è, che Veleio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria: Sentì spesso danni, e ruine importanti, e nella guerra contra i Cartaginesi, e nelle fattioni ciuili; da quali sollenandosi in fine fiorì sotto gli Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne'marmi, che quiui si ritrouano in varij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori a man destra del loro Tempio si vede la sepoltura di legno di Augustino Nifo Filosofo dottissimo de'suoi tempi.

Riguardando verso il mare, ouero a man destra per otto miglia osseruerai luoghi popolosi, benche siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente; i quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodeci miglia lontano da Mola il fiume Liri, che descende dall'Apennino, e scorre nel mare, và piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quanti altri hauessero sotto il loro dominio, come chiaramente si comprende da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculatea,

latea, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchez
Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere fecon
producitore di così generoso Vino, e per hauere paludi cele
vicine, come apunto piacque a Flacco, che lodò la vittoria A
tiaca d'Augusto con questi versi.

Quando repostum Cacubum ad festas dapes
Victore latus Cæsare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcœnas viuam?

Questo è il fine del Latio, & fù fatto fiume, che chiamassi
Liri, si passa con barca.

Si veggono li Monti Massico, & Falerno, nè quinci sono m
to lontane Sinuessa, Minturna, e molti altri luoghi, che pot
vedere, e ne faremo di sotto Scotto, & io mentione, e descritti
ne. Tra tanto rimira Capua.

ORIGINE DI CAPVA.

ANtichissima, & potentissima Città ne suoi tempi fù det Capua da Latini, & e posta in terra di Lauoro fra Cum ni. Si vedono le vestigie dell'antica Città, dimostratiue mol della sua grandezza, & magnificenza. quella che è hoggi in p di, e lontana dalla vecchia due miglia. Fù rouinata da Genser co Re de Vandali, ma essendo rifatta da Nersete Eunuco, fù nuouo disfatta da Longobardi, & rifatta la nuoua. Venuto p Corrado figliuolo di Federico II. Imperadore gettò a terra mura perche gli era stata contraria nelle cose di Napoli per Mã fredi. A tempi di Papa Alessandro Sesto fu saccheggiata da Frã cesi mandati da Lodouico Duodecimo per l'acquisto del Regnio d Napoli Giouanni Papa Terzodecimo le diede l'honore dell'A ciuescouado. Ha questa Città partorito molti huomeni degni d memoria fra quali vn fu Ramondo Generale dell ordine de Pr dicatori. Gioan'Antonio Campano, ilquale di guardiano di p core, diuentò cosi fatto huomo, che hauendo letto publicamen molti anni nello studio di Perugia, fu finalmente per la sua ecce lente virtù fatto vescouo da Papa Pio Secondo, il quale scrisse l vita di Braccio da Montone con molta eloquenza. Altauilla huomo d'importanza che fù poi Cardinale, Pietro similmente

Car-

Cardinale. Le fu anco di molto splendore a di nostri, il Cardinal di Capua. Vi sono hoggi queste famiglie Antignani, Arienzo, d'Azzia, Eboli, di Falco, Ferramosca, Ferrara, Gaiazzi, Galli, Leoni, Lanzi, Marchesi, Maggi, Pantoliani, Pellegrini, Pettinati, Rinaldi, Rossi, Siniscalchi, de Tomasi, delle Vigne & altri.

CAPVA, & gli Campani.

ANticamente Capua capo della Campania hebbe nota gagliarda d'vna grande arrogantia, e solenne ostinatione: perciochè fra gli altri M. Tullio nella seconda delle Agrarie protesta, parlando contro Publio Rullo, che gli Campani sono stati sempre fastosi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, & per la buon'aria, e bellezza della Città. Dalla quale abondantia di tutte le cose nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè che l'vno de'Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che vinsero, e ineruarono lo stesso Annibale inuincibile, & sopra tutti forte. E però lo stesso Cicerone chiama Capua stanza della superbia, e magione delle delitie, & dice nascer costumi ne gli huomini non solo da gli principij della prosapia, che da quelle cose, che vengono somministrate dalla natura del luogo, e dalla vsanza del viuere; e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle volte genera habitanti simili à se stesso.

La nuoua Capua è situata lungo la riua del Vulturno, due milia lontana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si veggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle gratie, come sarebbe di: di Porte della Città, di Theatro, acquedotti, altre fabriche grandi di tempij, portici, bagni, e Palazzi grandissimi: si veggono qui medesimamente sotterra grandissime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, & marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potentia, & la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, & le vicine Città habbiano portata via gran parte di così grandi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la Città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuio gli suoi Cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare

campi grasissimi. Tutto che gli Poeti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano che Cap Troiano compagno di Enea habbia dato gli habitatori, le muraglie, e'l nome alla Città.

Di lei furon prima padroni, come racconta Strabone, gli Opici, e gli Ausoni, e poi gli Osci gente Toscana, da quali fù detta Osca: questi ne furo poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, li quali allargandola di vndeci altre Città la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuio, Volturno dal fiume vicino. Finalmente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezo dell'Italia, sempre nimica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all'hora d'Annibale, la ridussero sotto il lor dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame, & ammazzato il consiglio di lei tutto, vendero all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta: nè per l'auenire permisero, che la Città hauesse corpo alcuno ò radunanze publiche, ò magistrati, ò consiglio, ò alcun vestigio & honoreuolezza di Republica, anzi commandarono, che li Palazzi di lei fossero stanze d'agricoltori, e lasciarono, che fosse frequentata solamente da Libertini, fattori,& altra simile plebe vile d'artigiani. Giacque adunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trent'anni, e la sua campagna fù publica del popolo Romano insino al Consulato di C. Cesare: il quale co'l fauor della legge Giulia fatta contra il volere del Senato, della nobiltà ne consignò la sua parte ad vno per vno de gli soldati, e prima circondando Capua di muro la fece colonia, come dimostrano gli framnienti di Giulio Frontino,la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore de gli Imperatori fiorì in poter de' Romani, finche fù da Genserico Rè de'Vandali presa, e distrutta, di nuouo da gli Ostrogotti occupata, e cacciatine questi da Narsete ristorata, e finalmente da gli Longobardi nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa noua Capua dalle sue medesime ruuine sia risorta, & da chi, lontana dalla prima due miglia sia stata trapiantata: e per dire il vero fù molto verisimile, & che gli cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, & dalla paura de'barbari finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle ruine dell'abbandonata Capua habbino

fon-

fondate le habitationi: euui a punto lungo alla riua del Volturno, doue hora veggiamo essere vscita, fatta la noua Capua Città grande, e potente; della quale scrisse, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta, non meno mordace, che oscuro in questo.

Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam deliciosus amor;
Hoc mollem pinges Capuam, Capuaq; colonos,
Et quæ alij visa est, nec sibi meta fuit.

Aggiungerai à quanto s'è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di vndeci famose Città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corintho stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò, e lei, & ogn'vna dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scritone publicamente à Cartagine, dicono hauere auisato gli Cartaginesi, che in Italia costei hauea dopò Roma il secondo luogo.

AVERSA.

ANdarai ad Auersa per la campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Collenutio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa, perche già li Normanni habbiano piantati, e fortificati gli alloggiamenti nelle ruuine della vecchia Attella contro Capua, e Napoli, fondando nel mezo del viaggio gli principij di questa noua terra, accioche da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti Città.

Hormai, passato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale così nell'abbondanza de'frutti, frumento, vino, & oglio, come nella frequentia, amenità, e grandezza del paese, supera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che sente volentieri il ferro, e che non si lascia rompere indarno, anzi che studiosamente sembra volere, che seco guadagnino vsure grandissime; Si chiama terra di lauoro, e la campagna, da cui partendo arriuiamo da Capua ad Auersa con gran ragione vien chiamata da Plinio Leborina, quasi Laborina: Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad'altra Prouincia del Mondo tutto non toccò mai esser chiamata, che all'Arabia in Oriente. E però che marauiglia se gli Opici, gli Cumani, gli

Toscani, gli Samniti, e finalmente gli Romani non potero disprezzare tante ricchezze, e così fatta abbondanza d'ogni cosa: In particolare la pianura Stellata, per la quale camini, e così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tenere il primo luogo per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti; e la chiamano gli habitatori Campagna Stellata, per hauere così propitie le Stelle: di lei fà mentione anco Cicerone nella oratione della legge Agraria, e la chiama Campagna bellissima di tutto il mõdo: Quindi si cauano le vettouaglie per gli esserciti Romani; E questa Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare, compartì a ventimila Cittadini Romani. Quiui gli Samniti al numero di trecento sedici milla furono tagliati à pezzi da Lucio Veturio, & Appio Claudio Capitani Romani.

In Auersa si fanno bigoli, ò maccheroni, che vogliam dire in tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il vino Asprino, che si beue in Roma da gli gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DE GLI OSCI.

FV' la vecchia Attella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E castello famoso, e celebrato tra tutto per le fauole Satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi venian dette Attellane; le quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta auttorità, che passarono dal bagordo di Castello fin ne'Theatri Romani. Hora è la terra, e li borghi magnifichi per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediterranei.

ORIGINE DI NAPOLI.

NApoli Città regale, già detta Parthenope, fu edificata l'anno del Mondo 4938. innanti l' auuenimento di Christo 161. Da Diomede in sul lito del Mare: al presente è ampliata di Tẽpij degnissimi, Palazzi, & molti altri superbi edificij, & d huomini singolari, & in ogni genere eccellentissimi; hora è dominata dal Re Filippo. Hà fruttiferi colli tanto celebrati da scritotri, & è a pie del mare, oue scuopre quanto l'occhio humano può vedere, con bellissime, e stupende fortezze dalla natura, e dall'arte fabricate: in essa sono tre cose notabili, e principali, la Montagna nominata per il Greco, e per i frutti, la pianura fruttifera, & la

Mari-

NAPOLI
In Padoua per
Mattio Cadorin.

Marina col celebratissimo porto; ma più d'armata che di mercantie; Vi sono assai fontane publiche senza altre assai, che sono in Palazzi di Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, Baroni. Vi sono dilettevoli giardini con aranci, cedri, e limoni, e con verdure bellissime di spalliere, & altri delicatissimi frutti, specialmente il Parco del Vicerè, e'l giardino di Don Gratia, del Marchese di Vicco, e quelli di ciaia, tanto da Scrittori celebrati. E Napoli capo di molti Regni, & è padre d'infinitissimi Signori, e belli ingegni, che nelle arme, e nelle lettere, e ne i gradi ecclesiastici l'agrandiscono, & illustrano di continuo.

N A P O L I.

QVindi scostati otto miglia, s'arriua à Napoli, Oue si veggono in ogni canto sì dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grād'arte, e d'infinita spesa. Peroche la Città si diffonde in grā giro, & è situata trà colline amenissime da tramontana, & da mattina, e da mezo giorno, e da sera, hà il mare, dal cui porto, senza intoppo alcuno, s'è buon tempo, si veggono gli dui promontorij, il Miseno, e quel di Mineruа, e Caprea, Ischia, e Prochita Isole anticamente così celebrate; Strabone, Virgilio, & altri auttori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbino fabricata, e Partenope nominata da vna delle Sirene quiui sepolta; scriuono poi che fù spiantata da gli stessi fondatori, parendo che fiorisce troppo, e crescesse per la fecondità del terreno, anzi forse vn giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina Madre Cuma, per lo che par che narrino, hauere gli Cumani patita vna graue pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare sì fatta disgratia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij'l sepolcro della Dea Partenope; e però essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca. Vi sono però intorno a ciò opinione d'altri, e diuerse; percioche Licofrone Calcidese nella sua Alessādria chiama Napoli mano di Falero, & aggiūge il suo interprete Isacio Tzetze, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia; e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forestieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi esser poi nata la

fauola, che la Sirena Partenope quiui moriſſe; e che da gli habi tatori le foſſe fabricata vna ſepoltura, e riuerita, adorata ogn'anno con ſacrificij ſotto titolo di Dea in forma d'Augello. E ſappiamo di certo, già le Sirene eſſere ſtate adorate come Dee trà gli altri Dei tutelari del luogo da gli Cāpani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e queſto nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer vedute in Napoli le Sirene ſcolpite inſieme con Ebone, e Sebeto de i tutelari de'Napoletani in vn'altare rotondo di marmo, il quale hora è ſtato riposto nel recettacolo delle acque del fonte, ch'è ſtato fatto nell'eſtremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette vi hanno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono eſſere ſtato Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città nel ſuo Poema de Venatione, chiamò Napoli campo nouo d'Hercole: Concordano però tutti gli ſcrittori in queſto, che ſia Città antichiſsima, e che ſia ſtata famoſa auanti Roma, fiorendo trà le più illuſtri Città Greche in Italia per la Filoſofia Pitagorica; Creſcendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente s'era ſottopoſta à lui, mentre ſi trattaua di ſoggettare la Campania, fù riceuuta da Romani nel numero delle altre libere, e confederate; anzi come aſſeriſce Liuio, & altri molti ſcrittori, rimaſe di poi conſtantemente nell'amicitia, & oſſeruò la fede, c'haueua data à principio al popolo Romano. E più eſſendo le coſe della Republica molto male in ſeſto nella guerra Cartagineſe non ſolamente eſſa penſò di non leuarſi da gli Romani à diſpetto della vicina Capua, e delle altre Città ribelle; ma etiandio mandò Ambaſciatori à Roma, e volle come racconta chiaramente lo ſteſſo Liuio, che foſſero preſentate con atto di liberalità, e nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peſo, & inſieme offerte forze, ricchezze, & in ſomma quanto di Teſoro gli haueano laſciato i ſuoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambaſciatori allhora con ogni termine di corteſia furono reſe gratie, e ritenuta vna ſola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peſo dell'altre; E però per la ſua fedeltà grande, e continua, Napoli fù ſempre ſtimata, temuta, & honorata tra le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i Conſoli, quanto ſotto gli Imperatori. Queſta eſſendo

hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della prefettura, crebbe assaissimo, e longhissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà come c'insegna Strabone, la giouentù, per attendere a'Studi, anzi moltissimi huomini vecchi, per godere quiete, e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi, come appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo,

Nunc molles vrbi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo, due volte ogn'anno hà Primauera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; v'è gran varietà de'frutti, e de gli più pregiati; copia suprema di fontane, e d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e merauigliose, che perciò con ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Prencipi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco a nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi, vi hanno superbi Palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. È cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Tito Liuio Padouano Historico. Q. Horatio Fiacco, Statio Papinio, Claudio Claudiano, poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hanno fatti immortali coll'ingegno, e co gli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per attendere a gli studi. In oltre leggiamo che P. Virgilio Marone visse longo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica; peroche dice così nel fine del quarto libro.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oti.

E morendo in Brindesi comandò, che il suo corpo fosse trasportato, e sepelito in essa, come si caua da molte testimonianze de'poetti vecchi. Seruio suo commentatore scriue che il suo sepolcro è due miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Pausilipo. Hora gli habitori mostrano il luogo, & è nel vicin giardino di S. Seuerino.

Di onde poco lontano si vede la casa di Attio Sincero Sannazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio, e la Chiesa è della Beata Vergine; quiui si vede vn sepolcro di marmo scolpito con molto artificio; da vna banda vi è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di bianco marmo, e vi si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da sacro cineri flores, hic ille Mœroni
SYNCERVS Musa proximus, vt tumulo
Vixit annos 72. Obijt anno 1530.

Ma quindi torniamo a Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i Cittadini, e de gli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte. Peroche gli Gouernatori dell'Imperat. Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni passati sono stati presidenti al Regno di Napoli, la hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nuouo con mura, baloardi, fosse, torri, e Castelli, di maniera, che l hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, Collegij, Corti, e Palazzi de'Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di case antiche, epitafij, statue, sepolcri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa longa il volerle quì raccontare. Tra queste sopra ogni altra, e ragioneuolmente sono cosa da piacere à chiunque le grādi ruuine di quel tempio quadrato de'Castori; e benche il foro habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'vn bellissimo portico si veggono le sei colōne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi di architettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; Hanno per capitelli alcuni cesti, laonde pendendo quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate ne hanno le sue riuolte, anzi coprimēto leggiadrissimo. E nel friso, alquale s'appoggiano le traui, si legge vna iscrittione greca, che manifesta chiaramente, che questo tēpio era stato de i Castori, e che la lingua greca era in vso anco appresso gli Napolitani, fiorēdo pure la monarchia Romana, si come cauiamo dalla stessa iscrittione, da gli caratteri, dalla grāde spesa di tutta l'opera, e della esquisitezza, e perfettione dell'arte, nel Timpano, ò Frontispicio

rrian-

triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte imagini de'Dei, ma per lo più le fiamme, e l'antichità le hanno consumate. Si raffigura ancora vn'Apolline fermate appresso il crespo, & di quà, e di là ne'cantoni la terra, e l'acqua, nel modo che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezo sollenato, e mezo giacente, nude insino all'ombelido. Peroche la Terra posta a man destra appoggiata ad vn sepolcro co'lgombito destro tiene colla mã sinistra dritto il corno della Copia: e'l Sebeto à mã sinistra tenẽdo vna canna colla mano, alla guisa de gli fiumi stà appoggiato, e colla faccia in giù sopra ũ vaso, ch'è riuolto, e sparge acqua, il rimanente non si può discernere, per essere troppo rotto, e rouinato. Gli tempij della nostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e cõparisc ono appunto all'occhio in quella maniera sparse, e frequenti, che in vn giardino ben tenuto fiori varij, e molti. Per essempio la Chiesa di S. Chiara c'hà sì grande, e bello monasterio: lo fabricò molto magnificamente Santia Spagnuola Regina, e moglie del Rè Roberto, la quale da altri viene detta Agnese: l'hãno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo cõ gli suoi sõtuosissimi sepolchri, che quiui si veggono, come anco in S. Dominico, doue parimente si vede il sepolcro di Alfonso primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de'Prencipi, e quello che importa l'imagine d'vn Crocifisso, che disse à S. Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese veggõsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi, e statue di marmo fatte del naturale. Nella Chiesa di S. Giouanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui lodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e trà gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosiss. Tabernacolo di S. Gianuario si cõseruano moltissime reliquie sacre de'Santi. Tu vederai ad vna ad vna le cose degne da esser mirate, come ossi de'Santi, & altre reliquie chiuse in oro, argẽto, e pietre preciose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano apena vna volta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di San Gianuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue

ancora

ancora in vn'ampolla di Christallo, ma per lo tempo diſſecato, e duro. la quale ampolla mentre viene portata ſull'altare, e meſſa vicina al capo del martire al canto del Choro, quel ſangue (coſa marauiglioſa) comincia à liquefarſi, e bollire, come molto nouo, come appunto ogn'anno viene veduto, e oſſeruato da tutti non ſenza grandiſſimo ſtupore. Quindi ſi và all'Annonciata Chieſa famoſa per la molta diuotione, che vi ſi ritroua, è ricca per le molte offerte, che le vengono fatte. Quiui ſi ſono vedute molte famoſe, & importanti reliquie de' Santi, e tra gli altri due corpetti d'vn piede, e mezo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all'hora che nacque Chriſto Saluator noſtro in Betleme: le ferite di queſti ſono nel capo all'vno, & nel petto all'altro.

Si paſſa quinci in vn'Hoſpitale attaccato alla Chieſa grande, e fabricato apunto come vſo di Caſtello ſpatioſo, nel quale vengono ſpeſati, e mantenuti, come apunto ricercano la conditione, la età, e ſanità loro, due milla, e più poueri di qualunque ſorte. Vengonui alleuati da bambini più d'ottocento trà orfani, & eſpoſti, così maſchi, come femine, & ammaeſtrati in lettere, & arti, come ſembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che ſono fatti grandi. E coſa quiui di molto piacere l'andare diligentemẽte oſſeruando gli coſtoro eſſercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile queſta oſſeruanza di pietà Chriſtiana la, quale ci moſtrò Corona Pighio, ch'era in parte ſimile alla Repub. di Platone, & che imitaua quella belliſſima Economia delle api deſcrittaci da Xenofonte, da Vergilio Prencipe de Poeti, dipinta così bene à ſembianza della Città pure di Platone.

Caſtel nuouo, nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè de gli Napoletani, e Conte d'Angiò, acciòche n'haueſſe quindi aiuto per la Città, e per lo porto contro le ſcorrerie maritime de'nemici. La riſtorò a memoria de'maggiori noſtri Alfonſo di queſto nome primo Rè de gli Arragoneſi, doppo cacciati gli Franceſi, e ſoggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al preſente viene tenuta tra le più forti rocche d'Italia, maſſime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo ſuo figliuolo a'noſtri tempi hanno fornito compitamente ſi que-

sta, come tutte le altre di questa Città di vettouaglie, di buoni soldati, e d'ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gli nemici.

Nel mezo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il Palazzo del Gouernatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe, e commodamente, essere alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperatore con tutta la sua Corte. Si stupiscono gli forestieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, e d argento, de gli scudi, delle spade, delle lanze, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benche cotale stupore sia poco, appresso di quello, che sentono, vedendo nel Palazzo le tapezzarie tutte di seta tessute di gemme, e d'oro; mirando le scolture, le statue, e le pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Vouo, così detto, perche lo scoglio, che quiui si rallarga à foggia d'Isola ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa rocca fù fabricata da Gulielmo III. Normanno, e però esserne stata chiamata anco Normannica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Arragonesi, e la adornò di molte cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna de gli presi.

Gli terrazzini fanno vedere ad vna per vna Grotte cauate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di varie sorti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella corte del Palazzo à lungo il Golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de'Galeotti, e vedere così di passaggio gli liti vicini, e le Isole, e gli promontorij, che vi sono intorno, come Miseno, Procrite, Pitecusa, Caprea, Herculaneo, & Atheneo, ò Mineruio, doue già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio: E perciò così viene chiamato il promontorio, perche Visse habbia consecrato in quella banda di lui vn tempietto à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

Si ti-

Si ritrouano il più delle volte quaranta Galere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro. Il porto è larghissimo, e quãto si può difeso dalle fortune cõ vn argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'vn braccio piegato per abbracciare: e tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri. Quiui spiccia dall'vn capo del molo vna fontana d'acqua dolce condottaui con trombe sotterranee per mezo l'argine sudetto, & ha questa fontana sotto vna gran Coppa di marmo, che riceue l'acque, e ch'apunto si vede da chi che sia, che vi vada: tirando il nome dalla voce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fõdamenti si sà, che furono principiati già dugento ottanta anni da Carlo Secondo Rè Francese; hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo; come ancora molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero c'hebbe luogo etiandio à tempi nostri nell'animo di Carlo V. Imperatore, e di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, & fornirono la medesima senza risparmiare à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, & quello in legnetti piccoli à vedere le galere, e menandogli per essi mostrano le vite de sforzati muscolse, e disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano dalla necessità del pane per parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui sedendo essercitano, & oltre questo le monitioni & apparato Nauale da guerra; ma se ti fermarai vn poco in alcuna delle stanze de gli loro padroni imparerai l'arte marinesca, e sopra tutto il modo loro di viuere, co'l quale quiui si conserua la sanità de gli corpi, intenderai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi de'presidenti del legno. Và a vedere le douitiosissime stalle del Rè, nelle quali stanno, & vengono ammaestrati gli armenti intieri di bellissimi, e pregiatissimi caualli: e doue del continuo si ritrouano Prencipi, gli quali stanno à riguardare con grand'attẽtione, e diletto il loro corso velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con quanta destrezza, e maestria è possibile, e le corbette, e salti in quattro fatti con tant'arte ad vn solo cenno della bachetta di chi gli gouerna.

Seguita, e vanne a Castel Santermo, il quale è fortissimo dalla cima al monte vicino guarda, e scopre la Città, gli litti, e'l porto, l'Isole

l'Isole del mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. lo fabricò già dugento, e cinquant'anni; e lo accrebbe di diffese, e lo fece forte, anzi poco meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imperatore; e Filippo suo figliuolo questi anni passati rallargaro il quasto lo congiunse con la Città, accrescendo lei di nuoue fabriche nello spacio serrato dentro cō noue muraglie, e noui Castelli.

A mezo il dosso del colle si ritroua vn bellissimo, e ricchissimo Tempio insieme cō vn grandissimo Monistero de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più veduto questo Castello, essendo lui stato cō estreme spese, e fatiche tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quanto qui vi si ritrouano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade, & scale cōmode così allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di vettouaglia, & artigliarie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto monastero de' Cartusiani per mezo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmēte gli forestieri, e mostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter vedere tutto quel tratto dalle vedute della camera che è posta in vn cātone del monasterio. L'Italia tutta non ha cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la veduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pausilipo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Holana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo, piega poi gli occhi verso in giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si troua di piaceuole, e di soaue.

Per viaggio andarai à vedere il giardino di Garcia di Toledo indi poco lunge, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante volte, quante mai alcun altro maledetto, e biastemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà

S'hà quiui gran diletto, andando a vedere gli luoghi vicini al la Città degni da esser veduti, massime in buon tempo, gli qua sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito ameni simi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili da fabriche magn fiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e pe chiere adornate di coralli, e madri perle, e cocchiglie d'ogni so te, ch'è impossibile tesserne ragionamento a bastanza; come an co de' portici, de luoghi da passeggiare, di volti fatti di fronde fiori di varie sorti, di spalliere di pomi granati, di colonnati, e log gie adorne di Pitture, statue, e residui pretiosi di marmi, e d'an tichità: trà quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luo ghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito ver Vesuuio. La villa di Bernardino Martizano ornato di molte r liquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già fabr cato dal Rè Ferdinando d'Arragona, che si chiama il Poggio doue solea ritirarsi il Rè, quando hauea desiderio di riposarsi, ricrear l'animo, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e cure. Il Palazzo è formato in questa guisa; quattro torri qu dre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di qu tro portici grandissimi; si che per longhezza il Palazzo viene hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissi[me], & giatissime sopra, e sotto; e si passa d'vna all'altra d[i] esse per m zo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo co alquanti, ma pochi gradi, e si và ad vn fonte, & ad vna peschi ra chiara quiui: d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pauime to sorgono di sotterra vene, e spilli gaghardi d'acqua, per me d'infinite cannelle sottili, quiui collocate con arte, e sono in ta ta copia, che per subito, che sia, bagnano assai bene gli rigua danti, che non vi pensano, e massime nel caldo della State, rinfrescano a sufficienza: peroche questa campagna hà merau gliosa copia d'acque dolci per la vicinità del Vesuuio, circa le r dici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non ponno ca ciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e p re. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'essere, e la gra dezza del proprio alueo, & massia il castello, e per Napoli tu di contrada in contrada con fontane per mezo d'acquedotti so terranei, in guisa che partite in assaissime riuoli, & altre picc

le fon-

: fontane, chè veggiamo per tutte le corti, e l'hosterie spiccia-ie, vengono deriuate per gli Palazzi, per le case publiche, e pri-ate abbondeuolissimamente. Apporta dunque tante commodi-i di tutte le cose a gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (co-ne apunto suole chiamarsi, e non male da Corona Pighio) quel-l fioritissima parte del territorio Napolitano, quantunque sia-ato afflitta spesse volte dalle guerre, e da gli terremoti. Nel uale, appena lungi quatro miglia dalla Città, si ritroua.

REGNO DI NAPOLI.

HOr che siamo giunti a'confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descrittione elle sue parti integranti. Questo regno dunque gira poco meno i mille, e cinquecento miglia, confina con lo stato Ecclesiastico erso Ponente per lo spacio di 150. miglia; nel resto egli è bagnato al mar Tirreno, Ionio, Adriatico. La sua lunghezza è di 450. iglia, la larghezza maggiore di centocinquanta. Alfonso primo i Aragona il diuise in sei prouincie, cioè Terra di Lauoro, Prenpato, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo. mà fece poi tre arti di Puglia, cioè Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitaato. Ferdinando Rè di Spagna, & Lodouico XII Rè di Frana il diuisero in parti vguali, à questo modo, che a Spagna toccò alauria, e Puglia: a Francia, Terra di Lauoro con la Città di 'apoli, & Abbruzzo. Hoggi si diuide communemente in dodeci rti, cioè in Terra di Lauoro, Abbruzzo citra, & vltra, Pu-'ia piana, Capitanato, Prencipato citra, & vltra, Basilicata, alauria inferiore, e superiore, Terra di Bari, e d'Otranto. Conene due milla, e settecento popolationi; delle quali venti sono 'rciuescouati: cento, e ventisette Vescouati: e mille quattrocen- terre, nelli quali luoghi pasce poco più di due millioni d'anime. nde al Rè tra l'ordinario, e lo straordinario alquanto più di due ullioni di scudi. Ha tredeci Prencipi, ventiquattro Duchi, ven-cinque Marchesi, nouanta Conti, e intorno a ottocento Baroni, bligati a seruir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca 'Alba hebbe nella guerra, mossali da Paolo Quarto, venti mil- fanti, settecento huomini d'arme, mille e cinquecento caual- leggieri. Hora il Rè vi tiene mille e quattrocento huomini d'-

arme,

arme, due milla caualli leggieri, & vna militia di venti qua tro milla fanti; trenta galere, ventisette presidij. ma le principa li fortezze sono Napoli con tre Castelli, la Mantia, Crotone, Ta ranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di santo An drea, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Monte di S. Angelo, Gaietta: e ne'mediterranei, Catanzaro, Cosenza, A quila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta varietà di frutti: pe che il contado di Reggio dà sino a'datteri: e più luoghi di Cala bria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del su fuora: conciosia cosa che questo spaccia mandolle, nocchie, ani fin in Barbaria, e in Alessandria; spaccia zafferano per più pa ti: sete per Genoua, e Toscana: oglio per Venetia, & per alt luoghi: vini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuerse ma che. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell'a trui, e più del suo da dare ad altri. I Regnicoli sono commun mente spiritosi, amorosi, gloriosi, facondi, sottili, disposti. Si dile tano assai d'apparenza, e di cerimonie, e di passatempi, fann buona riuscita così nelle lettere, come nell'arme. Pare che le lor ribellioni habbino hauuto fine da che viuono sotto la corona d'A ragona. Strabone scriue, che i poeti finsero le battaglie de'Gigan ti in Flegra, luogo di terra di Lauoro per significare le spesse ri uolte, e guerre de'Regnicoli.

IL MONTE VESVVIO.

IL Veseuo, ò Vesuuio, così detto da gli antichi dalle fauille, monte bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco. Egl è imitatore, e cõpagno delle fiamme Etnee, & è nato da gli terre moti, & da gli incendij, la materia de'quali egli ritiene di cõtinuo entro a se medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli tr se per qualche anno, anzi, quasi che la maturi, le accresce vi gne, di maniera che lei sopr'abbondando, vi s'accende fuoco sotterra da gli spiriti già eccitati, e fomentati, il quale rompe gl serragli del mondo, e manda fuori à guisa di chi rece, le parte adentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fumi, e ceneri in aere con grandissimo strepito, e con tanta forza, che da douere sembra il Vesuuio imitare la guerra de'Giganti, combattere con Gioue, e co gli Dei con fiamme, e con arme di sassi grandissimi tirare

tirare in terra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa chiara per molte esperienze, e per testimonianza di Vitruuio, di Strabone, e di molti auttori antichi, che sotto il Vesuuio, e gli altri monti di quella banda maritima, e le Isole vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abonda di fuochi, alle volte s'accende, & alle volte suole muouere terremoti, e ruine grandi. Et in vero fù grande, e famosissimo l'incendio, che auenne sotto l'Imperio di Tito Vespesiano; e ci viene descritto poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auuenga che le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma da gli venti, ma anco oltre il mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel mare, che bolliua si cuocesso, gli augelli si soffocassero nell'aere, e le Città famose, & antichissime vicine, cioè Stabia, Herculaneo, & di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri; mentre il popolo sedeua nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell Historia naturale, ilquale gouernaua all'hora, è commandaua all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello, che bisognaua desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più vicino, per forza del caldo, e del sapore si soffocasse presso il porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo vede nel suo Trionfo della Fama, che scriuea molto, e moria poco saggiamente.

Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto:

Benche, per quanto succedesse à Plinio così spauentoso scherzo, non però si sia potuto rimanere anco lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent'anni per occasione de'studi per l'Italia, per la Campagnia, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino vedere il luogo di tante marauiglie, bēche altissimo, e difficile da salire; spendendo in questa fatica vn giorno intiero. Prese dunque due compagni, e caminò quasi tutto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea satiarsi della vista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del mare; peroche sorge in alto questi della pianura di campagne fertilissime, e del lito vicino

ſolo, e ſeparato da tutti gli altri; laonde le ſue ceneri ſparſe per gli vicini campi; così gli ſaſſi; e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingraſſano, e fecondano mirabilmente tutto quel paeſe, di maniera, che aſſai à propoſito il volgo chiama la Cãpagna, e'l monte ſteſſo Sommano, anzi il Caſtello ancora, che ſolo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, dalla ſomma, e marauiglioſa abbondanza di generoſiſſimo vino, e di buoniſſimi frutti. Percioche intorno intorno per la maggior parte il Veſeuo è coperto di belliſſime vigne, come gli colli, e la campagna vicina.

Così anco al ſuo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de'pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorſe ſotto Tito Veſpaſiano: la cima però à memoria di qualſiuoglia tempo, età, & historia, è ſempre ſtata ſterile di ſaſſi abbruſciati, & in ſomma come mangiata dalle fiamme. Nel mezo della cima ſi vede vna voragine aperta, rotonda, come il luogo baſſo nel mezo d'vn qualche grande anfiteatro; la chiamano tazza dalla forma; il fondo però della quale ſi sà chiaro, che và à trouare le viſcere della terra; poiche per queſta via prorompea già il foco. Il luogo è freddo al preſente, ne ſembra mandar fuori calore, ò fumo di ſorte alcuna. Peroche eſſo Pighio diſceſe in quella profondità fin doue non lo impedirono gli precipicij, e la oſcurità del luogo, le eſtremità prime della voragine, che và ſcemendo apunto in forma d'Anfiteatro, ſono feconde per la terra, e le ceneri ſopra ſparſe, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, doue viene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo, ma le parti di ſotto, che ſi riſtringono come in fauci, ſono ſtate impedite, e poco meno che chiuſe da gli pezzi de'ſaſſi grandi, e di rupi, e dalle traui, e tronchi caduti là giù; li quali però impedimenti, mentre che la materia interna del foco ſoprabonda, come leggieri faſcetti di paglia vengono ageuolmente ſolleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per coſa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non ſolamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiandio ſecondo, che alle volte ricerca l'occaſione, come per gli fianchi baſſi del monte; E di ciò s'hà memoria ne gli Annali Italiani. In particolare già dugento ſeſſantaſei anni ſotto il Ponteficato di Benedetto Nono, ſcriuono, che da vna banda del

monte

monte sboccò vno gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fin'al dì d'hoggi l'Alueo, e gli vestigi delle cauerne; Mà senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre vie, & altre vscite per le fiamme ne' tempi antichi; Peroche Spartaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de'fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Veseuo co'l suo essercito come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con via mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co'suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana, & vscito per vn'apertura occulta messe à sacco all'improuiso gli alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli che erano all'assedio, che punto non vi pensaua.

S'hora mò si ritrouino vie, e condotti sotterranei, che guidino dalle vignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere osseruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle volpi, dalle quali vsciua calore continuo, e ne'quali, mettendoui le mani, sentiua chiaramente il calore, che vsciua, quantunque leggiero, e senza fumo, ouero vapore: ma tanto basti del Vesuuio.

Tra'l monte Vesuuio, & Attella nel Mediterraneo è situato Merliano, Acerra, e Sessola, le quali già Città soleano possedere li Campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora sono rouinate; Hanui sopra quei monti di Capua, che furono chiamati da gli antichi Tifata; e quegli, che stendono verso Nola dalla banda di Tramontana. Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati; de quali il primo è'l Castello d'Airola. Al piè di questi monti alla parte di mezo giorno si vede Caserta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino à Caserta con certo ordine, benche separati, sono Maddalone, Orazano, & Argentio. Dietro à Tifata è situato nel dosso del Monte Sarno abbondantissimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci ha'l suo nascimento. Questi sono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania, & quindi si passa nella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio i quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi verſ l'Apennino ſi paſſa infino à Terracina, indi à Frigella, ouero Por te Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozze Città Ducale, e la Matr ce doue naſce il Tronto. Dipoi ſe dei ſeguire per quella ſtrada ch'è lungo il fiume, infino alla Colonia de gli Aſcolani per di dotto miglia, doue apunto il fiume ſi meſce col mare Adriatico Coteſta ſtrada di fiumi, e de'confini di queſte contrade così tort ſi ſtende per centocinquanta miglia, che ſarebbe aſſai più breue chi la faceſſe à dritto. La parte del Regno contrapoſta alla ſupe riore è il Promotorio, da gli antichi chiamato Leuoppetra, & a preſente Capo dell'armi; guarda egli verſo Cicilia, & è lõtano d Poggio quarantaotto ſtadij, e la ſua cima ſi chiama il Tarlo. S ti parti da Terracina da Buſſento, e da Reggio verſo Napoli, e paſſi per lo Promontorio farai 418. miglia. Se voi andarui attor no per la banda del mare da mezo dì viene circõdato, come quaſ Iſola, da duo mari, dall'Infeo, e dal Siciliano, da matina dal Supe ro: da Tramontana parte dal Gionico infino al Gargano, e part dal Supero dal Gargano infino al Trõto: il viaggio, ch'è dall'Vfẽ te al fiume Tronto per mare è di mille 318. miglia; e'l circuito d tutto il Regno è mille quattrocento ſeſſantaotto; alquale alcun hanno aſſignato dieci Prouincie, altri noue, & altri ſette, e no tredeci.

La Terra di Lauaro, mettendoui Napoli, hà tre Arciueſcouati venticinque Veſcouati, cento ſeſſanta ſei Caſtelli cinti di muro, cẽto ſeſſanta Ville, il Principio, che ſi chiama di qui, e doue è vne hà dodeci Città, e dugento diciotto Caſtelli, il Pincipato di là vn deci Città, cento quaranta vno Caſtelli, tra le quali più bella delle altre è Conſa. La Baſilicata hà dieci Città, nonantatre Caſtelli, e tra più belli è Venoſa. La Calabria di quà, hà dieci Città, e centoſeſſanta due terre. La Calabria di là, doue è Reggio, hà ſedeci Città, e Caſtelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà ol- tre Brindiſi, tredeci altre Città, e centocinquantaotto Caſtelli. La terra de Bari hà 14. Città, e cinquanta Caſtelli. La Capitanata tredeci Città, e cinquanta terre, trà le quali la più notabile è Man- fredonia. Il Contado Moliſio ha quattro Città, e cento quattro Caſtelli, e tra più belli Triuento. L'Abruzzi di quà ha 5. Città, e centocinquanta Caſtelli, e Teate trà primi. L'Abruzzo di là

oltre

oltre l'Aquila ha quattro altre Città, e 284. Castelli. E per parlarne più breuemente. Questo Regno ha venti Arciuescouati, cento venticinque Vescouati, dieci Principati, ventitre Ducati, trenta Marchesati, cinquantaquattro Conti con auttorità ne i sudditi, quindici Signori, ch'anno giuriditione, quattrocento quarantatre Signoretti con titolo, & auttorità, mille terre serrate di muro. e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lapari, & altre tredeci di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi ha il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo à gli negotij della Città di Napoli fà officio publicamente.

Napoli ha cinque sorte di radunanze di Napoli, di Nido, di Porta Noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, lequali congregationi, benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorche di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieui del Regno, e veramente celebertimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustio, Cicerone, e San Tomaso, oltre gli altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da Guerra, e li migliara di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, gli Turchi, gli Hormanni, gli Sueui, gli Francesi, gli Catalani, gli Arragonesi, gli Fiammenghi, ouero Spagnuoli.

VIAGGIO VERSO POZZVOLO
Tratto dal medesimo Steffano Pighio.

IL Monte Pausilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e serra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era vna fattica intolerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatta la strada maestra dalla industria de gli passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con vocabulo di sua lingua lo chiamarono Pausilippo, quasi volessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, e la via è larga dodici piedi, & altretanti alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Eripta Napoletana, ch'oggi però, cambiato il nome si dice Grotta (nella quale scriue à Lucullo alla Epistola cinquantaottesima di hauere scorsa la fortuna tutta de gli Atlesi; poiche ritrouò in vn pezzo di strada fangosa empiastri copiosamente, e nella stessa spelonca abbondanza di poluere di Pozzuolo: & habbiamo in fatti prouato ancora noi impoluceramento, come sogliono tutti gli altri, che si ritrouano in trotta per di quà viaggiare, ò à piedi, ò à cauallo; onde vscendo di quelle scurità di tutti gialli, vna fiata guardandosi l'vn l'altro, ne prendeuano con molto riso merauiglia, & haueano ritrouato più che non voleano da fare nel togliersi da torno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi; peroche nè il vento, nè la pioggia vi arriua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si volge in se stessa, e per essere quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli

ragli da'quali riceuesse aere, ò lume, fuori che la prima entrata, e la vscita; peroche Seneca la chiama prigione longa, oscura, e nella quale non vi è da vedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica,come già per le spaccature del monte in varij luoghi molte fenestre le dierono lume, le quali, essendo state finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla trascuraggine de i tempi, ragioneuolmente si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando però non si sà. Pietro Raffano Siciliano Vescouo di Lucerie, scriue, che auanti il suo tempo, come sarebbe già 150. anni dal più al meno, la spelonca si ritrouaua senza buchi, e senza lume & inoltre, che la entrata, e l'vscita era così chiusa dalle rouine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'entraruі senza lume: e però che all'hora il Rè de gli Arragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo potere la prouincia, allargò, & appianò, la strada, e l'entrate della spelonca, anzi che forò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo l'vna da vna parte l'altra dall'altra al mezo della spelonca. La qual luce sembra à chi la mira di lontano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, nene sparsa per terra. Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno,e notte vna lampada, che rammemora à gli viandanti la eterna luce, e dimostra in vna tauola depinta la nostra salute vscita dalla Vergine Madre Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera, in vero degna d'eternità, D. Pietro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell' Imperat. Carlo Quinto: e però al presente la strada è stata tirata così a dritto, che quel lume sembra alla lontana a quegli,che entrano nella spelonca vna stella, alla quale deggiano gli passaggieri drizzare il suo viaggio nelle tenebre; & per mezo del qual lume parimente non si può dir quanto bene, & con che piacere si mirano tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella spelonca, ò a piedi, ò cauallo, mentre sono lontani sembrare à punto pigmei. Tra gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio, e tempo di questa gran fattura degna à punto dell'animo di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del volgo, che le attribuisce à gli magici incantesimi del Poeta Virgilio: le cui ceneri, per opinione di molti sono auanti la bocca della spelonca,

Tonca. Et in oltre poniam da canto quegli altri, che ne fanno auttore vn certo Basso, di cui non si ha memoria veruna, ch'io sappia presso gli antichi, noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, e questi di Eforo, da Homero, e da altri scrittori Greci, che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezo Baia, Lucrino, & Auerno; e che stanzorano in arti, e spechi sotterranei, e passando l'vno all'altro cauarono metali, e forarono monti, & in spelonche profondissime essercitarono per mezo de gli suoi Sacerdoti la Neriomãtia, & alcune sue indouinationi, conducendo gli forastieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno. La qual gẽte essendo stata destrutta, gli Greci, che poi habitarono il paese, e fabricorono Cuma, e Napoli, accomodarono, come stimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stuffe, Bagni, strade, & altre cose, che faceuano bisogno per l'vso humano. Cosi parimente gli Romani, ad essẽpio de' Greci, massime per natura essendo inclinati alle grandi imprese, e magnifiche, accrebero quei lauori sotterranei nel tempo, che fatti patroni del mondo quiui fabricauano palaggi da ricreatione, e ville grandi poco meno di castelli, & che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei mõti erano state conosciute molto efficaci a fermare le fabriche, e stabilire i fondamenti de gli edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrõpeano l'aria, fù ritrouata trà tutte le altre cose ãtiche, & magnifiche vna spelonca sotterranea cauata fino à Cuma; la quale, come si raccontaua da tutti, insieme con vn'altra, ch è tra Napoli, e Pozzuolo, era stata tirataui da vn certo Cocceio, a tẽpi forse del quale (dice egli) l vsanza del paese portò, che si facessero sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo auãti l'età di Strabone la famiglia Coccceia era stata insieme nella Campania, e che quiui era stato chiamato il luogo Spelõca; nè in fatti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè veramente a me pãre verisimile, che Strabone non hauesse saputo le fatture di L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi grandissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato da Põpeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli altri principali di Roma. E però non mi piace il coloro parere, che vogliono parimente, che quiui

egli

egli ancora foràsse il Pausilippo per commodità della sua Villa;
perche sia stato scritto da Marco Varrone, da Plinio, & da altri,
che Lucullo tagliò vn monte, ch'era per mezo Napoli, con maggior
spesa, che nõ haueua fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche
di gratia, a che cõmodo? Non certo per appianare, & accõmodare
la strada per gli passaggieri, ma più tosto per aprire vn golfo
di mare per poter dare a suo piacere l'acqua del mare alle sue
peschiere, accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze,
tanto da Verno, quanto di State per gli pesci, che tenea in viua.

Nell'vscire della spelonca a poco a poco si và sentendo vn certo
odore di zolfo per l'aere, che quinci, e quindi vscisse da diuerse
cauerne. Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che è in guisa di
Anfiteatro circulare, e chiuso d'ogn'intorno da gli monti: & in
oltre per vna bocca di Monte fattaui col ferro vna gran copia d'acqua
di mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e
grosse concaue, fatte stanze di pesce, & altri luoghi, e serragli pure
per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arene, e di
ruine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione
de gli quiui paesani, che in mezo del lago non si ritroua fondo: e
che nel tempo della Primauera con gran fracasso, e furia cadono
dalli più alti scogli delle rupi quiui intorno in queste acque groppi
di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si veggono vscirne.

Poco lontane si veggono le camere da sudare di S. Germano a
colto, sotto le quali al suolo escono vapori sì caldi, che vi entrerà
alcun che sia nudo di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi
sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e
purgano gli troppi, e cattiui humori; risanano le piaghe interne,
e vagliono a varie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero
d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio:
Francesco Lombardo, il quale diè conto di quanti scrissero così
in prosa, come in verso de i bagni, e delle merauiglie di Pozzuolo;
che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare
particolarmente ogni cosa. Peroche nella Campagna di Pozzuolo
di Baia, di Cuma, e delle Isole vicine Enarie, che furono chiamate
da gl'antichi Greci Pithecuse, si ritroua gran copia di miracoli
simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamẽte
ad Appolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe, ma

che

che dico feruire ? anzi fia loro cuoca ; ilche però vediamo, che non auuiene fuori di ragione : peroche gli terremoti fpeffi, e le fparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimoftrano à fufficienza, che in diuerfi luoghi, etiandio fotto il fondo del mare, e le radici de i monti, e ne'più baffi ripoftigli della terra fono accefi fuochi grandiffimi, gli cui bollenti vapori, e fiamme facendofi ftrada per le vene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie fanno in varij luoghi forgere fontane calde, e bollenti, e formano ftuffe nelle cauerne de i monti molto commode per l'vfo del fudare. Quantunque la natura, e la facultà di quefte cofe tutte fia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nafcono : Peroche trà le medicinali, e falutifere facoltà di tante acque, e vapori terreftri fi ritrouano delle acque, e de gli vapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangofe, e per fe ifteffe cattiue. Plinio nel fecondo della fua Hiftoria naturale fcriue, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinueffa, e di Pozzuolo fi ritrouano fpiragli cofi fatti, e che fi chiamano le bucche Coronee, le quali efalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque ifteffe fi vede vn'antro fimile ad vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci paffi, per la cui bocca vi poffono entrare commodamente due, e più huomini infieme; Quiui dall'intimo del faffo per la via de gli fuoi meati inuifibili efcono fpiriti caldiffimi, ma cofi fottili, e fecchi, che non portano feco fembianza veruna di fumo, ò vapore, quantunque condenfino l'aere cacciatoui da gli venti, e gli freddi della cauerna co'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimoftrano le ftille, che dipendono dal volto dell'antro rifplendenti a guifa di ftellette, quando fono mirate à dirimpetto dell'vfcio dell'antro nelle tenebre de quelli, che fono fuori alla luce; Da lontano fembrano goccie di argento viuo, e n'è quiui communemente opinione cofi fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che fe alcuna cofa viua paffaffe il termine prefiffo con certa foffetta nella entrata, ouero che veniffe gettata nella cauerna di dentro, fenza dubbio fubito caderebbe in terra, e refterebbe priua di vita affatto, fe immediate cauatala non fi fommergeffe nelle acque dello ftagno vicino, per lo cui freddo fuole quanto prima riftorata tornare

nare a poco a poco viua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli viandanti, e gli forastieri volonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelonca, ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro, che di viuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, commandò che vi fosse cacciato dentro vn'Asino, il quale di subito caddè di vertigini, e vi morì.

Vn'altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, racconta, che vn soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Prencipe di Cleues, come dice di hauere veduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell'antro à forza, di maniera, che pareano non volerui entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'adietro ancora il periglio; gli quali, essendone cauati morti, per mezo dello rinfrescamento delle vicine acque furono tornati in vita. E l'vno di questi per commandamento del Prencipe tirato di nuouo nell'antro, e dopo il pericolo corso fatto esanime, ne ritornando più per via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto in sù la riua, il quale però dopò non molto, come suegliato da vn sonno profondo leuandosi, e molto zoppicando, e vacillando, più presto, che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo vidde, e lodando Carlo il cane, che non hauesse voluto quella volta seruire per vittima all'orco. Dopo queste esperienze cacciarono vna facella accesa nella cauerna, oltre il segno prefisso, la quale calata verso il suolo subito parue ammozzarsi, & alzata da poco in alto riaccendersi. Et insegnò quella esperienza che gli spiriti, che vsciuano dal fondo, come più caldi, e più secchi nel basso, consumauano il nutrimento più sottile delle fiamme, e men vigorosi lungi da terra più tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella; come apunto vediamo, che la fiamma d'vna candela accesa passa nella vicina, se sarà ammorzata, per mezo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi vniti in vno specchio abbruggiano la stoppa loro auicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa per via della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli feriti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino de gl'altri.

Pe-

Peroche non credeua egli, che quelle goccie, le quali si vedeano nel fine della cauerna risplẽdenti, fossero d'argento viuo; però cõsigliato con vna certa audacia giouanile, passò la meta proposta nell'antro, e chinato vn poco il corpo, accostandosi più vicino imparò, ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole cõ gli detti dal volto aspro del monte, ne dimostrò il vero a gli compagni, e vuole che ò così credessero, ò v'entrassero, e facessero la proua.

Ilche auuenne ancora, peroche s'accostarono Antonio Amsicelo, & Arnoldo Niueldio Olandesi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del viaggio di Pighio; il quale, quantunque staise all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo, che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi tuttauia non patì altro, che vertigini, ò dolor di testa; ma sudò solamente nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. Imperò imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli vapori nociui, non sono gagliardi, e violẽti, sendo vicini alla origine loro, e quiui ammazzano gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da quattro piedi, perche vanno sempre co'l capo in giù; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali, mentre sono sforzati tirare a se col fiato quelli vapori caldi, e boglienti, gli quali vengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediatamente. Mentre che faceua questo il Pighio, vno Italiano, c'hauea cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase attonito del successo, anzi più volte gli domandò se fosse prattico nella magia, nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocumento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesmi, e malie; delche però, come da semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del volgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle volte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi quando non ne capisce la cagione di quelli; ma rientriamo nel nostro viaggio.

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Zolfettara, come appũto chiamano questi luoghi al presẽte, che già furono celebrati cõ inuẽtione di varie fauole de' poeti antichi per queste merauiglie della natura. Peroche cãtarono, che gli Gigãti sepolti sotto questo mõte sin dall'inferno mãdauano fuori dalle gole loro fiame,

Et mo-

Et moto scopulos, terrasque inuertere dorso.

All'hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo d'alume, e di vitriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone, statua pendente, e lontano pochi passi dalla antica colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo vn migliaro; Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte finalmente consumata da gli continui fuochi e calata nella profōdità della valle vicina. Onde ciò fù gia cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'vna valle; e ciò che fù gia coste, fianchi di d'vn monte, hor sono cime de scogli, e de rupi, che circondano intorno la pianura cō vn certo argine in forma ouata per ispatio, che in lōghezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla biāchezza Leutogei, e la pianura Cāpagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E Silio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoreggiano alcuni, che gli Giganti furono vinti da Hercule. Quiui gli colli sembrano ardere fin nelle radici loro; peroche d'ogni intorno mādano fuori fumi, che sāno di zolfo per molti bucchi, gli quali fumi vengono portati da gli venti per tutto'l paese vicino, e tal'hora fino à Napoli. Anticamēte questi colli come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone mandauano fuori fuochi più grandi, e gli altri vicini mōti, che non sono pochi, intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mādauano fuori, come se fossero stati fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco. Hora la pianura come anco gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiāme, e sono cauernosi in più luoghi, e gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo, e per ciò il suolo quādo viene toccato dal caminare de'piedi risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con stupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre quà, e la con grande strepito per le tane, e per le cauerne sotterranee, che loro ha fatte la forza delle essalationi; laquale saprai quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di quei forami, e dico con pietra ben graue, che subito vederai esser e rimossa, e con impeto, dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole tal'hora mutar luogo, e facen-

e facendosi dure le acque (come apunto nel vaso da cuocere il grasso raffreddato suole strignersi per la margine) si fà minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore, ò minore. All'hora ch'io mi trouauo presente bolliua, con grande strepito, e fumo a guisa d'vna gran caldaia piena di fango negriccio, però non vsciua fuori de gli suoi termini, e de gli orli. Ma mi ricordo, che andando a vedere questo luogo, questa voragine lanciò in alto a foggia di piramide per lo spatio d'otto,ò dieci piedi, oltre la statura commune d'vn'huomo quelle acque grosse, gialle, e di colore di zolfo, ilche anco non negano gli paesani di Pozzuolo, gli quali affermano, che alle volte bollendo si alza sedici, e fino uentiquattro palmi.

Quando il mare fà fortuna, all hora il color delle acque è uario, per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli uenti sotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigoriti trà le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più zrofonde uene della terra mescolate con uaria materia. Questi medesimi uenti, quando stanno più queti sotto terra trauagliando solamente il principio della laguna fanno uscire acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cose della natura così recondite porgono materia di considerare utilissima, e carissima a quelli, che si dilettano di ricercarne; la quale Cicerone molto a proposito, e con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto sodo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di uene,e meati, e come corpo uiuo d'un'animale, da gli uicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo uiene penetrato, e da gli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezo de gli suoi meati, e che concorso, e d'alcuni uenti gagliardi destano un moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi uenti quiui spezzati tra gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, uuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli uenti uicini, e insieme fumi grandi, doue poi finalmente cresendo oltre misura, cercano l'uscita, e con terribile strepito, e crollatione di terre, e di monti,

Pellano

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cantò nel suo Etna. E quinci nascono gli terremoti, le uoragini, e aperture della terra, gli rigittamenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli uapori caldi: Scrisse già Dione Cassio, che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero più fontane di fuoco corrente in guisa d'acqua, nelle quali le acque per lo troppo calore si accendeuano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistauano corpulentia flussibile in guisa, che questi contrarij elementi però non si separano; onde uediamo al nostro tempo, ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acqne, e che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantumque sempre, continuino, e calorifcano ne gli stessi condotti, ilche non tralascio già il Poeta Seuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Atq; hac ipsa tamen iam quondam extincta fuissent,
Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam, si lmamque suam, pressoque canali
Huc illuc ageret ventos, & pasceret ignis.

Et così scriue anco della campagna Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che
[...]ius ab aterno pinguescens, vbere sulfur
[...]n merces legitur. Come al presente si dice, che il Rè caua un grosso datio da queste zolfetture, & mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsuggine del mare, e con le ceneri de gli incendij si conuertono in pietra doppò l'essersi raffreddate coll'hauere corso un pezzo; anzi che communicano la medesima facultà a quegli fiumi, e riui, co gli quali si mescolano: di che si hà non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, e nel Teuerone, nol Lago di piè di Luco, e nella Nera, e ne gli altri, che sogliono uestire d'una certa crosta le margini delle riue, e gli acquedotti per i quali scorrono, e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa più chiara del Sole, e si osserua giornalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli tronchi, e radici, e gli strami d'herbe, e le foglie pian piano sono

rauol-

rauolte, e vestite, tra scorzi di pietra, anzi che a caso vengono formate in guisa di anisi, fenocchio, cinamomi, mandole confette, colle quali non vi vorrebbe grã cose ad ingannare alcuno di questi golosi, altretanto incauti, quanto ingordi. Et in vero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio, & altri, che hanno scritto delle merauiglie del Vesuuio, e di Pozzuolo, che le acque riceuano quella natura, & quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri parte il fuoco ha ridotte minute poco meno, che atomi, parte ha sciolte in liquore, e la porta fuori il uapore de gli incendij sotterranei, caminando per le vene delle terre, e difonti peroche osseruiamo, che la terra più densa, e gli sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in quella sorte di poluere più grossa, che gli antichi, chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si vniscono subito, c'hanno ritenute l'acque, & insieme con esse si raffreddano, a guista consistenza di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per quei luoghi vicendeuolmente prendono in se stesse vn certo, che di attaccaticcio, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre.

Ma per merauighe di sì fatta sorte, per mia fè, che non sò doue sieno le pari a quelle, che si veggono nelle spelonche dell'Appennino presso l'alueo antico dell'Aniene ne gli Equicoli vicino a Vicouaro. Quiui già le acque stillarono giù dalle fissure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere a poco a poco si formaronoin sasso, e fecero così a caso colõne di varie forme altissime, tronchi ramosi di arbore grandi, e corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche osure, anzi laberinto di pure tenebre con facelle, ritrouerai in vna parola, cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l'animo di chi si diletta d'andare bracciando gli secreti della natura.

Ma entrandoui guarda con diligenza il lume, che non ti venga spento dallo spesso suolacciare de' vipistelli, che a migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del giorno, vi si ritirano come in allogiamento sicuro.

Così mirando gli Colli Leucogei, e le varie sorgiue, che sono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinale, di bagni, e le Stuffe, e le spelonche, te ne andarai a Pozzuolo passando per

mezo

il Palazo del conte oratio

Mare Cumanum
LACVS AVERNVS
MARE
PVTEOLANVM
POZZVOLO
ARX NISIDAE
Mons
Barbarus
LACVS
ANIANVS
MONS PAVSILIPVS

mezo le ruine grandi, e spatiose della colonia antica.

POZZVOLO.

ESsendo l'Imperio Romano in fiore quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, & per la estrema fertilità de gli campi, e però si vedeua adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di gentilhuomini, e di superbissime Ville di persone principali. Mè per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, che è da Capua fino a Napoli, che passando pure anch'oltre per la via della marina continua fino a Cuma, doue, e con ragione, per detto cõmune, Cerere, e Bacco cõtendono insieme, e doue parlo della banda maritima, e delle Isole vicine, il lusso, e le carezze delle delitie nelle antichissime fauole de'Poeti hãno data la casa, e i luoghi da diporti alle Sirene, Laonde ragioneuolmẽte ancora alcunui poeti, e trà gli antichi di nõ poca stima, vogliono che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose che, si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calisso, e non in Ogygia luogo de Thebani, ò nell'Isola del promontorio in Lacinio; certamente questa Dea hebbe tal nome dall'adornamento del corpo, e dalle delitie, nelle queli viuea, & Homero appũto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci: Et in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinata per natura, a ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli antichi poeti fingere quiui Vlisse fermato, & dimoratoui vn poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Itaca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, & Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di ruuine, & ogni cosa giaccia per terra per gli incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deono pensare quelli, che vogliono conseguire qualche vtilità dalla curiosità delle atti

antiche, e delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, ch'è situata sù'l colle per mezo il lido lungo vn tratto di mare, la quale quantunque sia bella, & assai grande però non si può in parte alcuna comparare colla richezza,& grandezza dell'antica Colonia, come apertamente possiam cauare dalle vie lastricate di selce,e da gli fondamenti de gli publici edificij. Peroche il mare n'hà sorbita vna parte di lei, & vn'altra n'hanno sepelita,e grande,gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia antichissima de'Greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell Olimpiade sessagesima seconda;come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico delle Città; & auenne apunto ciò quando la Republica de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli,cioè Policrate, Silo, e Pantagnotto. All'hora parimente Pitagora Samio, essendo fuggito dalla patria di Moraua in Crotone Città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata vna filosofia noua,che chiamarono Italiana, venia molto stimato,con le cui leggi le Città Italiane de i Greci riformate per opera di trecento suo scolari,come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemente con quello per molti secoli; Così vogliono ancora, che la Colonia de gli Samij dalla osseruanza della Giustitia dell'Imperio Santissimo, co'l quale si gouernaua,fosse chiamata Dicearchia,co'l qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco gli Latini. Strabone scriue,che Dicearchia fù vna volta piazza de gli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come vogliono alcuni dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgeano; Venne, come si sà, in poter de'Romani al tempo della guerra con Annibale,quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine vsata; allaquale fù tolto il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno vn Prefetto del Popolo Romano, ilqual gouernasse, e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopo la edificatione di Roma: All'hora molti castelli,e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle arme Annibale, come si sà da Tito Liuio; e però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania,alle quali veniano mandati ogn'

anno

anno gouernatori dal Popolo Romano; benche per dispositione della legge Acilia dicisett'anni dopo si passasse più oltre, e si cominciasse a mandarui ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie maritime, che furono cauate da Roma l'anno cinquecentesimo cinquantanouesimo per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno; come si ha chiaro in Tito Liuio, essendo Consuli P. Scipione Africano la seconda volta, e Tito Sempronio. Velleio Paterculo, però scriue di opinione di alcuni, che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto; & aggiungi, che in somma non se ne sà verità pontualmente.

Ma veramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, & curioso sopra modo delle Historie antiche conuengono totalmente con Tito Liuio. Quiui tra le altre vedessimo vna tauoletta di pietra di quelle, che conteniano la seconda legge regulatrice delle fabriche, e spese publiche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il Consulato di P. Rutilio Rufo, & di Cn. Mallio Massino l'anno secentesimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fasti Capitolini: e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopo la condotta di questa Colonia in Pozzuolo come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta. anno xc.
N. Fufidio N. F. M. Pullio Duo vir
P. Rutilio. Cn. Mallio Cos.
operum. Lex II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consulato di M. Portio Catone, & L. Flacco nell'anuo cinquecento cinquantaottesimo, tutto che Liuio scriue esser stata condotta l'anno segente, Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il tempio di Giano, e premiando gli soldati veterani; tra le ventiotto Colonie, colle quali popolò, come scriue Suetonio l'Italia, rispose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare; ilche parimente si sà dal frammento di Colonie militari.

E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più volte vi sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo vn certo luogo nel quarto-

decimo libro de gli annali di Tacito per imperfetto, & assai mal trattato dalla dapocagine di copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli condotti, e tra gli altri Giusto Lipsio hauesse pensato.] Peroche ne gli atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo, essendo l'Imperatore Nerone, e Cosso Lentulo Consoli, habbiamo queste parole di Tacito. *At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Nè vi aggiunge altro, come, che per lo passato non hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuio, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quaranta anni. Ma in gratia chi cercasse di acconciare questo luogo con l'aggiunta di vna sola voce, che manca d'vn contraposto alla voce *vetus*, non l'hauerebbe forse indouinata? sarieno le parole. *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur.* Peroche chiamando prima Colonia Augusta; cominciò anco a chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma nõ esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse cõdotta colonia, ouero chi fosse, che subintrasse la nuoua conditione di coloro ò di che sorte fosse tale conditione sembra esse il luogo di più d'vna parola mancheuole, & apunto, perche la particella, At, separa gli detti di sopra, e le differenze delle cose, e la particella, non tamen, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo difettoso e però che queste mettono come nuuole auanti gli occhi, di chi ci fà mente, e muouono scropoli, in chi vi pensa con vn poco di studio, hò pensato non poterseне, che bene stia quelli, e questi rimouere, se non facciamo a tutto quel giro dell'allogiamento di Tacito vn simile supplemento. *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum adipiscuntur æquè cladem passi. Queis irritum principis beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus vndecunque coacti. Numero licet frequentes, vt veterani Tarentum, & Antium adscripti, non tamen infrequentia locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant.*

E così conoscerà la differenza trà quello, che incontrò a Pozzuolo, e quello che auuene a Laodicea, per mezo dalla copula,

At,

At, delle qualli Città questa ritornò nel primo stato con le proprie forze, e quella nò, quantunque le cauasse di aiutare anco il Prencipe, come pure fù anco di Tarento, & di Antio; E le cagioni di tale disauentura, poi dichiara gratiosamente Tacito. Ma torno a dire, prego gli dotti, che habbiano consideratione sopra questo luogo, e notiuo il difetto con istellette; fino a tanto, che si habbia cosa di più certezza da gli testi antichi: Ma tornando al proposito di prima: Io quando copiai quelle inscrittioni, mentre quiui mi ritrouaua, mi accorsi, che a Pozzuolo fù condotta Colonia da nouo sotto l'Imperio de gli Vespesiani, e fù chiamata Flauia. Percioche all'hora vidi trà quelle pietre antiche vn quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi vn piede l'vna; ilquale per essere stato gran tempo esposto alle percosse delle onde marine, però hà gli caratteri guasti, quantunque in tanto, che non si possa leggere ancora la terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di marmo, che per mostrare animo grato, la Colonia Flauia, hauea drizzato ad Antonio Pio Cesare per le fabriche de i porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco sotto riferirò questo pezzo d'Elogio. Tra tanto và vedendo in Pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che merita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri vna gran Chiesa intitolata hora, S. Proculo martire, che già Calpurnio hauea dedicato ad Augusto Cesare, e di ordine Corinto; cosi ci fà credere vn portico, ilquale contiene vn pezzo del titolo antico nel frontispio, con tali parole.

L. Calpurnius L. F. templum.
Augusto cum ornamentis. D.D.

Cercano tutti chi fusse questo Calpunio figliuolo di Lucio, massime sendoui stati tanti Calpurnij, & famosi poi nel tempo di Augusto: E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà che più si auicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Pisone Frugi, ilquale dopò esser stato Console, e Prefetto di Prouincia, fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console, e trionfò; essercitò questo istesso carico costui nel tempo d'Augusto, e di Tiberio per venti anni, come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali; ilquale scriue che suo padre fù huomo Censorio. Là onde è impossibile che non sia stato suo padre L. Pisone, di cui tanto disse male la faconda lin-

gua di Cicerone;perche fù bandito mentre costui era Consule. Fù dunque Censore l'anno settecensimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti gli carichi di grandissima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia,due volte sole amministrò la Censura. La prima volta fù Censore L.Pisone Frugi dopo'l Consolato,l'anno di Roma 645. e questi,essendo Tribuno delle plebe fù il primo,che persuadè la legge contra le rapine de'Magistrati prouinciali:e questa Censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo; si che questo non può essere stato del Prefetto di Roma.

Questo tempio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'anno potuto rouinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolenze de gli inimici, c'hanno più volte distrutto il rimanente della Città,e questo non è auuenuto per altro che per essere egli composto di trauature di marmo, che a pena vi si conoscono fissure; l'impeto però de gli terremoti l'hà pure vn poco commosso, in maniera, che l'angulo destro del Frontespicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabricata di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera,di metterui il suo nome. E fù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel finistro parere del Tempio in queste parole.

L. Cocceius L.
C. Postumi L.
Auctus Architect.

Molti altri luochi sacri,che quiui furono,ò sono andati in nulla,ò almeno sono stati malissimamente trattati. Il Tempio di Nettuno; come afferma Cicerone,fù quiui famosissimo,e se ne vedono ancora vestigij, e grandi presso à San Francesco; come volte, archi;muri grossi,& altri cogli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancora poco lungi dall'Anfiteatro, gli vestigi, e le ruine d'vn tempio, che hauea fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imperatore suo padre morto a Baia nella Villa di Cicerone,come racconta Spartiano, Dalle sue ruine molte statue bellissime, e pezzi grandissimi di colonne,e marmi furono cauati ne gli anni prossimi passati,insieme con gli elogij di Nerua, di Traiano,e di Adriano Imperatore,cioè del padre,

dre,

dre, dell'auo, e del bisauo. Ali quali Antonino, hauendogli fatti Dei, haueua ordinato sacrificij, sacerdotij de'flamini, e de i compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l sopranome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartiano & anco da Giulio Capitolino.

Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra verisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino ingiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella vita di Apollonio Tianeo hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch'era stata osseruata per tolgere acqua, che quindi si facesse mai scemarsi. Ma questa con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, e non senza merauiglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell'antichità, se quiui possa essere stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal vero parerà questa congiettura, se si auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tianeo apparue à due suoi discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopradetto fonte, doue apunto è l'Isola di Calisso, e racontano nelle fauole gli successi di quanto auuenne a costei con Vlisse.

In oltre quasi nel mezo della Colonia si vede ancora vn'Anfiteatro grandissimo, e poco meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai da gli terremoti, e vi siano stati leuati molti de gli suoi sassi, & al presente la sua arena venga arata; pure si vede ancora la sua forma, e la sua grandezza d'ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello, che soleano costumare gli Imperatori; peroche la longhezza della piazza interna è di piedi cento settantadoi, e la larghezza so-

lamente nonanta doi, come racconta di hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marchese di Treuico vuole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e pensa che sia stato fabricato auanti che Roma perdesse sotto gli Imperatori la libertà perche quiui è stata ritrouata vna inscrittone antica in vn marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabrica fosse ristorata a spese publiche de gli cittadini di Pozzuolo. Laquale però iscrittione (che me ne rincresce molto) non hò potuto hauere gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di acquedoti, i quali ò passauano per mezo de'monti ò gli circondauano. Nè è così facile a nouerare le conserue da acqua fatte in varie guise, parte intiere, e parte ruinate da gli terremoti, molte delle quali sono sotterranee e molto grandi, & da non vscirne chi v'entra senza lume, senza spago, ò senza guida molto prattica tanti sono, e così intricati gli labirinti variamente fabricati con vie senza capo, particelle e strade ritorte. Dalche possiamo sapere benissimo, che gli Romani, con grandissime spese vi radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il volgo che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, così quiui hà posti nomi ridicolosi a questi edificij, chiamandogli Piscine mirabili, e Cento celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le stuffe che ha numero di quaranta, e più si ritrouano tra Pozzuolo, Misseno, e Cuma di varia sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andare dietro raccogliendo ad'vna ad'vna queste cose, hauendo prima di me già raccontato quanto quiui è di raro, e degno da vedere. Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati, à gli quali per hora sembra, che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La descrittione dell'antico Porto di Pozzuolo.

RAgioneuolmente quiui trattengono il viandate tante, e tali marauiglie, che tratto si veggono imperò quelli

che

che vanno al lito si fanno incontro alla lontana,come se fossero monti nell'acque le immense moli del porto vecchio, cioè tredeci pile grandissime,che spuntano dal mare in guisa di torri quadre, lequali già furono congiunte insieme tutte a modo di ponte per via di spesissime volte, & hora per le fortune, & per l'antichità così grosse machine sono separate, e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'vna all'altra. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e si deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, & rotte volte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sà chiaro,che quando puesto porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo,e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito,& l'Auerno, & così schermiua il luogo dalle fortuue & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale veniua commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceano esserui.

E si può credere, che gli Antichi vi facessero quelle volte, per via delle quali l'acque entrauano nel porto, accioche;l'onde marine co'l suo continuo flusso,e reflusso lo tenessero netto da quel fango,che gli riuoli, e l'acque piouane soleano portarui da terra ferma,e da gli vicini colli, da'quali queste al mare correndo in quello prima entrauano;altrimenti le immonditie solamente portateui,e non altro in pochi anni hauerebbono empiuto la profondità di lui,se per quelle vie, come s'è detto, che sono tra gli moli, l'acque del mare nõ hauessero purgato il fondo del mare dal fango,e dalla terra d'altronde recataui, ilquale mancamento solo al presente si è scoperto nel porto di Napoli,& in altri molti,che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligula dalla grandezza lo chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale per mezo il golfo del mare, ch'è fino à Baia,ch'lo spatio poco meno di tre millia, e seicento passi Caligula,come egli scriue, fece vn ponte all'improuiso con barche fermate sù le anchore, hauendoui soprapôsto del terrenno, e drizzato vn'argine in guisa della strada Appia, e l'adoperò doi giorni continui, passandoui ,e ripassandoui primieramente sopra vn cauallo guarnito, & poscia in habito da campagna sopra vn carro da due caualli accompagnato dalla schiera de gli soldati

Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carat tere.

Anzi, che hauendo inuitati molti, che erano sù'l lito a salire i ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e co mandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua al cuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche; I queste burle di quel mostro all'hora quì seruirono per spetacolo Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauia mo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Cali gula, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & ac compagnato dall'vno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina coll voce dipila, dicendo, *Omnis, in pilis Puteolanorum turba con sistit, cùm Alexandrinarum nauium conspicitur aduentus* E perc a quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruiua per luogo da passeggiare, come apunto se fossero stati in piazza; nell'entrare sopra questo molo, come habbiamo già dett era anticamente fabricato vn'arco molto grande di marmo, dedi cato ad Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in se gno di gratitudine, perche egli hauesse souuenuta con la libera lità la loro Republica di danari per ristorare il porto, come hab biamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di sopra fatta mentione, e che quì soggiungniamo per far cosa giusta, a quelli che si dillettano di queste cose.

asali, Diui,
hici. Nepoti. Diui.
onino, Aug. Pio,
olonia, Flauia
uper. Cœtera. Ben.
uspilarum. Vigiu.
quo, Et. Munition.

L'intero contenuto del quale crediamo non solo di poter da questi pochi caratteri rimasi indouinare, ma in alcun modo sup plire etiandio, e stenderlo perfettamente dallo stesso giro, e se gno delle linee, colle quali appaiono que'caratteri, che manca no, essere stati formati, e sarebbe per nostro pensiero di tale maniera.

Imp. Cæsari Diui Hadriani filio Diui Traiani.

Parthi-

Parthici Nepoti Diui Neruæ pron. T. Ael. Hadriano.
Antonino August. Pio Pont. Max. trib. pot. coss. pp.
Colonia Flauia. Aug. Puteolanorum.
Quod super cætera beneficia, ad huius etiam tutelam.
Portus Pilarum viginti molem cum sumptu fornicum.
Reliquo, & munition ex ærario suo largitus sit.

Et fauor i sce molto al contenuto di questo Elogio Giulio Capitolino, il quale scriue nella vita d'Antonino Pio, che diede egli a molte Città danari perche, ò facessaro di nuouo fabriche publiche, ò ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

COme tu hauerai ueduti gli vecchi, & grandi fondamenti della piazza, e del porto passa con vna barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli scritti d'altri valenti auttori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente, & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera che molto a proposito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò come prima era chiamato Aerio, quasi volesse dinotarlo ventoso per cagione delle vie, e delle concauità, ch'egli hà in se stesso, facendo in oltre, che Enea sotto di lui dasse sepoltura è Miseno suo Trombetta, & huomo da remo morto, ouero come scriue Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto.

Imponit suaque arma viro, remumque tubamque
Monte sub Aerio, qui nunc misenus ab illo
Dicitur æternumque tenet per sæcula nomen.

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all'hora primo hauea collocata per difesa del mare Mediteraneo di sotto E. M. Agrippa, si come ammemora Dione si seruì di quest'alloggiamento per l'armata, essendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de gli corni d'vno luna cresente; luogo apunto capacissimo, anzi più che oppor-

tuno

tuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare che sono dall'vn canto del Miseno situati trà Baia, e Pozzuolo cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'Auerno, gli quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora ocij del mare; de'quali l'Auerno che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, ò palude dal golfo più vicino all'alogiamento dell'armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò, ad accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douesser suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio cōmitatore di Virgilio, il bosco dell'Auerno, perch'era inimico della sanità di chi vi habitaua, e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono prati monti, e macigni durissimi, acciòche vi fossero strade piane, e breui, le quali menassero a gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fat che vi sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle viscere del monte, accioche fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto di dentro, e concauo, poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nelquale appunto ancora si veggono seggie da lauare, bagni, laghi, e'tauolette per farui delle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à volto, che quà, e là stanno appoggiati a colonne spesse parti fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile tra gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama volgarmente la Grotta dragonaria dalle canne, & vie, per le quali, come dicono, correano dal promontorio le acque pionane in essa: In vero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale che non si empirebbe con molte migliara di botte: Peroche è profonda più di venticinque piedi, e larga assai, ma non si sà per l'apunto la sua larghezza, perche le volte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse: Queste conserue sono tutte incrostate d'vna certa coperta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi sì fatti perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Il

spatio

spatio ch'è nel mezo di questa conserua trà l'vn parete, e l'altro è in lunghezza dugento piedi, e in largezza 18. l'vno, e l'altro lato del passaggio di mezo, hà quattro porte per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui volte congiunge insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere; Vicine à questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che volgarmente si chiama Centro camerelle dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l acqua tra le altre fabriche di quella sorte è marauigliosa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti tra se stessi a squadra, e sostengono le volte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno vscij piccioli, per gli quali si può andare dall'vna all'altra; accioche gli serui publici, quando finite le acque doueano purgare le conserue dalle immonditie radunate, potessero andare per tutto. Le volte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezo de' quali ad ogni commodo, e bisogno si potea cauar acqua, come se vi fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno verso il porto dell'armata, e Cuma, Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, è lunga piedi 500. e larga 220. la volta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra 48. colonne quadrate grosse tre piedi per ogni verso, le quali distinte in quattro ordini di dodici l'vno fanno vna proportione bellissima per la lunghezza del castello di portico di cinque volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al sotto incrostate con somma diligentia, per difenderla dalle scoaggioni. Et nella volta sono parimente forami, e in molti luoghi, per via delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E v'era tanto dall'vn capo, quanto dall'altro entrata per via di scale di pietra di quaranta gradi l'vna, le quali cominciando dalla sommità calauano fin nel fondo della conserua; l'vna di queste vie al presente è chiusa. Il pauimento da i lati è più alto fin al mezo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni, tanto da

to da vna parte, quanto dall'altra, in vna ſtanza più ſtretta, & d
quà ancora in vn luogo più che anguſto chiuſo, e ſerrato però
nel quale pare che più che anticamente ſcolaſſero le acque tutt
le immonditie loro, che di là ſi cauauano poi, trattone l'acque da'
miniſtri publici, che ſi chiamauano Caſtellarij, perche caſtella ſ
diceauano latinamente le conſerue dell'acque.

Tutto il pauimento è di battuto, fatto con ogni arte, e diligen
za: di modo che ancora al giorno di hoggi contiene le acque
piouane, che vi ſcolano, e ſi fermano nella parte più baſſa ſo
pradetta.

Variamente ſi và da molti congetturando chi ſia ſtato il prim
a fabricare opera di tanta grandezza. Molti penſaua, che ne ſia
ſtato l'autore L.Licinio Lucullo moſſo dalle ruine vicine della
Villa di detto Lucullo, che ſcriuono Plutarco, e Varrone nei libr
dell'agricoltura hauere coſtui hauuta ſuperbiſsima nel tratto d
Baia, preſſo il Promontorio del Miſſeno. E con queſti auttor
ſi accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali ſcriuono
che nella medeſima Villa morì Tiberio Imperatore, quando im
pedito dalle fortune del mare non potea malato quindi traghet
tare nell'Iſola, che ſi chiama Caprea. Alcuni altri penſano, ch
queſta ſia ſtata fabrica di Nerone, e però ſino al tempo preſent
ſi chiama Peſchiera di Nerone, peroche racconta Suetonio nell
vita di lui, che cominciò egli à fare vna peſchiera, che ſi ſtende
da Baia, ſino all'Auerno coperta, e chiuſa con portici, nella qual
volea, che ſi riduceſſero tutte le acque calde, che ſi ritrouauan
per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto
nè a me, nè ad alcun'altro, che habbia veduti con diligenza que
luoghi, e che ſappia l'vſo di ſimili fabriche ãtiche. Le quali nõ pu
parere mai, che altro ſi ſia, voluto che ſiano, che conſerue da ac
que. E perche queſti vaſi sì fatti, ò queſte conſerue di tanta
grandezza, che già habbiamo deſcritte al numero di tre ſi ritro
uano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto vecchio, ouero al ma
re morto, non ſarebbe fuori di propoſito, quando alcuno penſaſſ
che Auguſto, e gli Prencipi ſuoi ſucceſſori le haueſſero fabricat
per vſo dell'armata, e de i ſoldati di lei, gli quali quiui perpetua
mente alloggiauano, e ſeruauano. Peroche in queſti luoghi ſon
grandi vestigij di alloggiamenti militari, e mi ricordo di hauer
già veduti, e copiati de gli Epitafij da gli Sepolcri vicini de' ſo
dati

dati della armata; & apunto in questi Epitafij vi erano messi gli nomi del'e Naui pretoriane, come Fede, Iside, Gallo, nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere à gli studiosi delle antichità ne porrò, quì sotto alcune de gli più breui.

D. M.

Ti. Petroni celeris
Nat. Alex. Ex. III Iside vix.
Ann. XL. Mil. ann. XVII Titi
Vs. Aquilinus. Epidius. Pansa III. Isid.
H. B. M. fecerunt

D. M.

C. Senio Seuero
Manipulario ex III. Fi.
de Natione Bessus
Vixit Annos XLVI.
Militauit Annos XXVI.
Aemilius dolens Erei
B. M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto
Vet. Ex. Pr. N. Gallo
M. Cecilius. Felix. S.
inonia. Heraclia
S. & S.

Costoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza: come apunto era Aniseto liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro, per mezo delle cui opere questi quiui presso a gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; e come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il quale era nel Miseno, e gouernaua l'armata; quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto; Anzi troppo vicino accostandosi con le naui, sì per agiutare gli soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli fuochi fù affogato dalle

cene-

ceneri, e da gli vapori del monte, che ardea, come di sopra hab biamo raccontato noi, anco G. Cecilio Figliouolo d'vna sorel di Plinio, ilquale racconta più diffusamente questo fatto à Tacit Historico, perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insiem con l'auo. E certo s'io non voglio contendere, che non siano sta te condotte, e conseruate per vso, e per delitie delle acque dolc nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buo numero in quel pezzo di bellissimo paese, peroche ciò non si pu negare, poiche tra le ruine antiche de infinite fabrifiche si ritro uano innumerabili trombe, gorne, canali, e conserue di acqua. I fatti al presente gli lidi, e le spiaggie maritime di tutta la Campa nia sono difformate per le ruine delle Ville, e delle Contrade gi piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare moue compas sione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, il quale, men tre fioriua l Imperio Romano; rappresentaua à gli occhi di quell che venendo in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lon tana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al par di qual'altro si voglia pomposo, e di grande spesa; e però à cui da rebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarn tauole, descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, v si ricercherebbe ancora la fatica di vn nouo Commentario & i somma vn giusto Volume.

Quiui già soleano essere palazzi molto pomposi; peroche tut to quel golfo, ch'è tra'l Promontorio Miseno, e'capo di Minerti per mezo à Capua, si chiamaua il Golfo del Cratere, hauendo vn forma, quale vna Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquint miglia. Quiui già si vedeano in tanta copia Palazzi, Città, Bor ghi Ville, Bagni Theatri, Fabriche, & altre sì fatte cose superbe, magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Her culano, e Vulturno, che sembrauano non molti luoghi separati ma vna sola città grandissima, e bellissima; alla cui vista non sapre mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni co sa è ruinata, eccetto Napoli capo del Regno, e stanza gratiosissi ma di Vicerè, e d'altri gran Prencip.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata a quelli, che si dilettano di così fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, che io me ne vada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Miseno; e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli vicini, che sono tra'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Mario bandito da L. Scilla; & l'haueua ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sontuosissime al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti verso Cuma, poco lontan dalle Cento camerelle, & apparono ancora i vestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, & stagni intagliati nella radice del monte a mano, acciò fossero rifugio, & difesa al pesce ne i tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fà chiara mentione M. Varrone ne libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà a gli architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, & li apparecchiassero sicure stanze sotto li monti, & che sendo compita poi questa opera hebbe a dire di non hauer più inuidia, nè anco a Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in vn loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad essempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida anticamante detta Prochyte, doue si vedono sotto l'onde gran rume di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

HEbbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso à Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte dall'onde; è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere con alcune grotte cauate a po-

ſta ſotto'l monte, acciò foſſero rifugio al peſce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito a ſimili piaceri; per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e feliciſſimo nelle peſchiere; poſciache haueua domeſticato i peſci tanto, che veniuano alla ſua voce, quando li chiamaua; oltre che pianſe molto la morte d'vna ſua murena. Sendoli dimandati da vn'amico vn paro di muli della ſua peſchiera (i peſci mulli ſi chiamauano volgarmente barbi) egli riſpoſe, che li darebbe più volentieri duoi muli della ſua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortenſio poſſedè queſti iſteſſi lochi con medeſimo humore: ſi che amò tanto vna Murena, che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi ſegue Plinio dicendo, ch'erano tanto famoſi quei luochi per queſto fatto, che molti ſe n'andauano à Bauli, non per altro, che per vederli. Non è certo, ſe Nerone Imperatore faceſſe trucidar Agrippina ſua madre in quella ſteſſa Villa: ma fù ouero in eſſa, ouero in poco lontana: per queſto ſi può comprendere da Cornelio Tacito nel libro decimoquarto de i ſuoi annali.

In quella vicinanza hebbe vna villa anco Domitia Ameda di Nerone: del che appreſſo Tacito ſi troua vn poco di memoria nel lib. 13. & Dione Caſſio dice, che Nerone hauendo fatto venenare Domitia ſua Ameda, s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua vicini a Bauli, & a Rauenna: il contrario di Aleſſandro Seuero Imperatore: ilquale oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea ſua madre, ne fabricò vno ſontuoſiſſimo, con la ſua peſchiera (come racconta Elio Lampridio) & volſe, che ſi chiamaſſe il loco di Mamea, qual penſa Ferrante Lofredo Marcheſe di Treuico, che foſſe per mezo Baie, doue ne fabricò parimente diuerſi altri in honore de i ſuoi parenti.

VILLA DI C. PISONE.

FV' queſta iui ſotto 'l monte, appreſſo i fonti caldi: alla qual Villa Nerrone ſpeſſo, laſciando gli altri carichi d'importanza, ſoleua ritirarſi a ſolazzo, come racconta Tacito nel lib. 15. de gli annali ſi penſa, che Nerone in queſta Villa vna ſera tratteneſſe ſua Madre Agrippina molte hore a tauola, ſotto preteſto della Feſta de'Quinquatri, per farla tornar di notte alla ſua

Villa

Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare; come raccontano Suetonio, e Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE, & di Pompeio.

HEbbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, & Pompeio; come racconta Seneca nella Epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; si che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto; che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimoottauo al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno verso'l porto, Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte: delche ne fà fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si vedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso'l tempio di Venere, le ruuine del quale ritengono ancora l'antico nome. Quella di Pompeio, dicono, ch'era nel terzo monte, trà l'Auerno, & la vicina stufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, & già alquanti anni vi fù trouata vna statua di esse Pompeio.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CICERONE.

DIce Plinio nel lib. trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i scritti di quello, era in questo contorno trà lo Auerno, e Pozzuolo, su la riua del mare; con vn delitioso bosco, & vna spaciosa loggia da passeggiare: per che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell'Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando. Quiui Cicerone si fece la sepoltura: tanto egli si compiaceua di questo loco; del quale spesso parlaua; & volse anco intitolare alcuni suoi libri. Questioni Academiche. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cicerone li raccommandaua la sua Academia, acciò egli mandasse di Grecia tutto quel, che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico

non mancò secondo l'occasioni di varie sorti di statue pitture, e d'altre simili cose.

Onde Cicerone poi (come si può vedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, & le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitosi della Republ.per passare il trauaglio con i libri, molti de prencipali Romani vi ricorreuano a visitarlo,& a pigliar qualche consulto. Vi fù C.Cesare doppò la vittoria,c hebbe nella guer ciuile,vi fù C.Ottauio successor di Giulio; auanti però si facesse Imperatore, & vi furono infiniti altri : ma doppò che Cicerone fù bandito, la Villa Academica fù possessa da C.Antistio, ilqu fù legato di Cesare, & seguì la sua fattione nella guerra ciuile. Et poco doppò la morte di Cicerone in detta sua Villa surse fonti d'acqua calda,buona tra l'altri per gli occhi, & per la vista celebrati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con vn'Epigramma, il qual trouerai nell'opere di Plinio, che scrisse questo successo, & giudicò quell'Epigramma degna di memoria, Bisogn creder, che questa Villa fosse, doue hora si chiama lo Stadi prendendo il nome quel loco dalla longhezza della loggia di Cicerone,le cui rouine si vedono ancora tanto distintamente, che può misurare,quanto fosse longa,& se ben pare in contrario, c si j troppo distante dal mare rispetto a quel, che si legge, ch'era l'Academia di Cicerone nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà sendosi potuto in quel loco il mare per diuerse cause in tanto spatio di tempo ritirato, perche veramente al tempo di Cicerone questa sua Villa era tanto sopra l'acqua almeno condotta d mare con qualche cannale; ch'egli mangiando a tauola poteu gettar da mangiare alli pesci, & pescare, quando li piaceua. I fonti caldi si vedono in vn prato vicino, in vna cauerna sotto te ra alle radici del monte; li quali sono anco di marauigliosa natura; percioche cresono,& si scemano secondo'l flusso, e'l reflus del mare,giorno,e notte; nel crescer gettano abondanza d acqu nel bagno; & quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna fonte, & parte corre al mare per vn certo cannaletto a posta fatto,

Questo bagno si chiama volgarmente il Bagno Ciceronian & da Medici è chiamato Pratense, ò Tritulino, & tanto bas della famosa Villa di Cicerone: percioche vi sono poi altri bag vicini

vicini dotati di varie virtù, dalla natura de i quali Leandro, & altri Scrittori parlano a sofficienza. Dal principio delle Questioni Academiche di Cicerone si comprende, che poco lontana dalla detta Academia fosse la Villa di Ter. Varrone dottissimo Romano; ma non si può sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA.

DImostra Seneca nella Epistola cinquantesima sesta ad Lucilium; che tra Cuma, & il Lago Auerno sopra'l lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabriche si può comprendere dalle reliquie, che adhora si vedono. Haueua (dice Seneca) due spelonche fatte con gran spesa; In vna delle quali mai non entraua il Sole; ma nell'altra le staua dalla mattina alla sera. Le scorreua vn'acqua deliciosa per mezo vn prato, con molti pesci. Quà si ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare afflisse molti nobili Romani; & diedesi ad honesto otio, lontano da Roma in pace perilche era chiamato felice; & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto in proposito delle celebratissime Ville Baiane; perche de i fonti, & delle altre cose notabili altri hanno scritto abondantemente. De gli altri particolari poi ch'erano al tempo di quegli antichi Prencipi Romani, non è possibile parlare essattamente; perche il tutto è rouinato in modo, ch'a pena si vedono i vestigij delle fabriche.

LA CITTA DI BAIE VECCHIA.

LI bellissimi fondamenti, & le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si vedono sotto l'onde: & in terra non ve 'è quasi alcuna reliquia; ma ne'vicini monti d'ogn'intorno sono bagni, stufe, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte fabriche grandi sino state abbruggiate; molte sijno cascate dal terremoto; & molte sijno state sorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta con spe-

sa intolerabile; le quali hora paiono scogli: come anco paiono serragli, & i fondamenti, che già soleuano defender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto vn braccio di terra longo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra duoi carri al paro; & che perciò i posteri per memoria, & recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo, del quale al dì d hoggi si vedono alcune reliquie. Ma, sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato C. Cesare lo rifece, & megliorò; come si può comprendere dalla Georgica di Virgilio & da Seruio suo Commentatore, alla opinione de i quali par, che concordi Suetonio, dicendo; di Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie: Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato. Ilche si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato; il qual li diede tal carico ad istanza de i Gabellieri, i quali diceuano, che'l datio peggioraua assai per la rouina di quel Porto detto poi Giulio dalla opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. Cosi dice Seruio sopra questi versi del secondo della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoque addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus æquor?
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur æstus Auernis.

CASO MARAVIGLIOSO.

A Nostri tempi, cioè l'anno 1538. sendo stata agitata quella vicinanza quasi duoi anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro, & il mare vicino a i detti laghi, si leuò vn nouo monte alto vn miglio per dritto: il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse il lido, & l'acqua del mare per dusento passi di spacio ritirandosi, restò sorbita dalla voragine della terra vna contrata intiera, e grande, nominata il Tripergolano, con alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, & restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi Auerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbi questo nouo monte coperte sotto non si può sapere. Hà nella cima vn bucco largo

in

in circa cinquanta passi, per il quale nel principio gettò fuoco, & si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, & descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli antichi, percioche era fama, ch'iui fosse la porta dell'Inferno, per la qual si facessero anco venir fuora i spiriti infernali, facendo a loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conducessero per certe cauerne all'inferno a trouar Plutone i forastieri, ch'a loro andauano per hauer da Plutone consegli, ò risposte. Credesi al dì d'hoggi dal volgo; che per le cauerne del monte vicino, per ciò nominato Monte della Sibilla, si vada alla sotterranea stanza della Sibila Cumana, doue ella habiti, & sij stata vista, & consultata da alcuni; le quali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo; che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de i Santi Padri, vscisse fuor della terra per vn certo Monte vicino al Lago Auerno, & al Monte nouo; & perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual opinione confermano alcuni antichi Poeti, scriuendo de i bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo portas Christus Auerni.
Et sanctos traxit lucidus inde patres.

Et vn'altro.

Est locus australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra; che questo lago venisse d'vna vena dell'acque dell'inferno: & perciò lo chiamarono palude Acherosia. dal che non discorda Marone mentre dice.

Quando hic inferni ianua regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso.

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de'lochi, & da altre circonstanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da altri monti, & che già soleua essere attorniata da foltissime selue: si che a pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non era il Lago frequentato da persone; anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli vccelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza vccelli. Così anco si può cauare da Liuio, che anticamente questa Villa fù loco horrido, & stimato inaccessibile perche dice egli, che facendo guerra i Romani contra i Samniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi; quando i Romani loro dauano la fuga.

Ma Strabone non scriue già così de'suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la valle, & i monti vicini erano loci deliciosi: percioche Augusto haueua fatto tagliare le selue, & prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, & d'vccelli acquatici; nè ha più alcuno di quegli incommodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E ben vero, che non sono molti secoli, ch'vsci del fondo del lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuisa grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de'quali doppò, che furono gettati a riua, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de'laghi Giouanni Boccacio, d'hauerlo visto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruuine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e ruuine di

Torri

Torri, di Tempij; e di fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i vestigij d'vn Tempio d'Apolline, che a'suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Vergilio, & da Seruio suo Commentatore. Euui vn'arco di pietra cotta hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte volte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da'Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali armati a quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole vicine, dette Petecuse; & poi, fatto animo traghettarono in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome; ò per il nome d'vn loro Capitano, ò per il percuotere in quella parte dall'onde marine, ò per l'augurio buono, che presero, vedendo in quel loco vna donna grauida: il che a loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, & Liuio: percioche a tutti questi respetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in greco si può accommodare.

Visseero quei popoli molto tempo, gouernendo la loro Republica prudentemente; & crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, & Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè: il che si deue intendere; non perche fossero stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano vn capo da obedire, ilquale, all'vsanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore.

Fù vno di questi appresso di loco Antipodemo Malaco, come scriuono Liuio, & Dionisio Halicarnasseo; eletto per il suo valore: percioche con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Ombri, & de gli Ausoni nemici de'Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo del Rè Porsena loro Capitano, al quale Aristodemo dicono i sopradetti Auttori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, & che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi superati, & mal trattati, come scriue Strabone, i Cumani da i Campani per vn pezzo, ma ne i seguenti tempi, quando non si trouaua fortezza, che illi Romani potesse resistere, furono da essi Romani in vn medemo tempo sottomessi tutti quei popoli, & alla Città di Cuma volsero mandare vn Perfetto Romano: perche haueano voluto combatter troppo ostinatamente i Cumani, per difendere la pro-

pria

pria libertà. Andò poi mancando quella città di splendore, di ricchezze, & d'habitatori; perche i Romani, crescendo la superbia & la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, ma anco l'altre città circonuicine restarono offuscate; & diminute esse pouere di terreno, vennero al manco d'habitatori, & al fine restarono desolate. Se ben Cuma fù l'vltima, che mancasse; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò cascare, sendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma tra l'altre città, per esser sopra vn monte vicina al mare, per la commodità del sito fù ridotta in fortezza. Onde Agathia Mirrenco nel primo libro della guerra Gothica dice, che à'suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri grosse, & con altri ripari; & che perciò Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono la in saluo, come in loco sicurissimo, li suoi tesori, con le più care cose, c'haueuano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore doppò vn lungo assedio se ne impadronì.

Al presente mò si vedono solamente gran ruuine, fondamenti, & fosse profondissime intagliate nel sasso à forza di scalpello. Partendo da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della Via Domitiana, la quale è interrotta in molti luochi, & si trouano gran ruuine d'vn ponte di pietra, ch'era sopra'l Volturno. Domitiano fece far quella strada cominciando dalla Via Appia trà Minturne, e Sinuessa; & seguendo fin'à Cuma. Fà mentione d'essa Statio Papinio ne i suoi Hendecasillabi, il quale parla anco del già detto ponte, & d'vn'arco trionfale di marmo posto nella detta Via, doue confinaua con l'Appia; del qual non si sà, che se ne veda più vestigio.

L' I N T E R N O.

Et perche si chiami hora la Torre della Patria.

A Man sinistra della Via si vedono le ruuine dell'antica Città di Linterno già, Colonia de i Romani, per mezo la Torre della Patria; la qual par, c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilitato per il rimanente della vita, ch'iui fece Scipion Maggior Africano, dopo c'hebbe preso volon-

tario

tario bando dalla sua patria Roma. Costui sendo mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso haueua con gl'haueri loro diffesi da gli inimici,& fatti padroni della Spagna, ò dell'Africa: sdegnato di tanta ingratitudine,si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se viuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco,quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi qui anco si fece sepelire,espressamente vietando, che l'ossa sue non fossero portate a Roma: ilche raccontano Liuio,Strabone.Valerio Massimo,Seneca,e molti altri. Di più dice Plinio nel Libro sestodecimo,al Capitolo vltimo delle Historie naturali; che fin al suo tempo in Liuorno si trouano de gli Oliui piantati da Scipione Africano, & che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata questa altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in vna certa spelonca di detto monte vn Dragone,ch'ammazza,& deuora,chiunque se li vicina;perilche quello si chiama Monte Dragone & il Castello, che vi è sopra si chiama, la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser'vna fontana acetosa, l'acqua della quale dicono,che inebriaua: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce pura, & non fà il detto effetto,anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O SINVESSA.

SOtto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, & poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città quì vicina,per occasione della guerra, c'haueuano con i Samniti l'anno quattrocento è cinquanta sette,dalla fondation di Roma,sendo Consoli App. Claud. & L.Volunnio la seconda volta; come dice Liuio;ò l'anno seguente; quando Pirro cominciò reguare: come vuole Velleio Patercolo. Si vedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda,&massime allongo'l mare;doue apparono anco i vestigi d'vn gran porto. Fù Città celebre,perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessa tepida. Si chiomano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani: ma

Tacito li chiama Acque Sinueſſano, dicendo nel libro decimo ſecondo de gli Annali; che Claudio Imperatore ſendo riſentito, ſe nè andò a Sinueſſa per recuperar la ſanità, ſperando nella bontà dell'aria, & nel beneficio dell'acque Sinueſſane, quando ſua moglie Agrippina gli apparecchiaua de'fonghi venenati, & nel primo Libro dell'Hiſtorie de'ſuoi tempi dice, che appreſſo l'acque Sinueſſane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della Golla, mentre penſaua d'ogni altra coſa, dandoſi buon tempo trà le Concubine.

MINTVRNE.

PAſſato il Fiume Garigliano, nel qual naſcono le Scille ſoaui peſcetti, & tenuti già per delitioſi da'Romani, vederai maſſime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridiſſima. Si vedono veſtigij di gran fabriche publiche, e priuate, parte ſpogliate d'marmi, che le abbelliuano, & parte intiere. Euui'vn'acquedotto molto ſontuoſo, vn Teatro con la ſua Scena, & con tutte le parti neceſſarie, opera all'antica, ma ſalda; Vn'Anfiteatro con le ſue commodità da ſedere a grado per grado, ma ſpogliato de'marmi, de'quali per quanto ſi può vedere, è ſtato ornato, & fortificato il Caſtello del monte vicino, ilqual al preſente ſi chiama Traietto, queſto Anfiteatro ſerue hora per vn rinchiuſo paſcolo di capre, e di pecore.

Si vedono gran veſtigij di mura, e di torri; gran volte di porte, groſſi fondamenti di edificij: dal che ſi comprende ageuolmente, che ſij ſtata potente, & nobil Città: ſi come anco molto tempo doppo quel loco è reſtato illuſtre per la gran vittoria, ch'iui hebbero i Chriſtiani contra Saraceni, ſendoui Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marcheſe di Toſcana Capitani del Chriſtiano eſſercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fù occupato da quelli; che vi potero fuggir ſopra; i quali poi viſſero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la ſacrata Selua, doue i Minturneſi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale ſopra la riua detto fiume haueuano fabricato vn ſuperbo

Tem-

Tempio, del quale però non se ne vede vestigio: si come anco si vedono pochi vestigij di Vestina honoreuol città, & di Ausonia città nobilissima, laquale già diede il nome, & signoreggiò a tutta l'Italia. Furono ambe queste città in quella vicinanza a lungo il nominato fiume.

LE PALVDI MINTVRNESI.

Sono celebri le vicine Paludi dette Minturnesi: perche riducono in memoria vn notabilissimo essempio delle mutationi della fortuna. E questo è, che C. Mario il quale era stato sette volte Console, & haueua sette volte trionfato, hebbe di gratia di nascondersi in quelle paludi per saluarsi la vita: doue pure fù ritrouato da vn Francese nemico, ilquale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, & dalla nobil presanza di quel grand'huomo. Onde Mario di quì montano in naue se ne passò in Africa, dal che acconciamente disse Giuuenale in questa forma,

Exilium, & carcer, Minturnarumque paludes
Et mendicatus victa Carthagine panis.

FORMIA.

Qvindi te n'andarai a lungo la Via Appia per l'Hercolanea a Formia. La via è molto deliciosa, & Formia fù, doue al presente è'l Castello detto Mola, ò li vicina. Mola hà tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella uicinanza: percioche ui è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto delitioso che non si può imaginar meglio onde Martiale disse.

O temperatae dulce Formiae littus;

E poco doppo

Hic summa legi stringitur Thetis vento,
Nec languet aequor, viua sed quies ponti.

Volaterrano, & altri periti credono, che quiui fosse la Villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafij, le inscrittioni, & le reliquie d'antiche

richità, che si ritrouano nell'Appia, & nelle Ville vicine, dimostrano, che iui fosse la Città di Formia, massime le parole, che si leggono nella base d'vna statua posta in quel loco, che sono queste.

Imp. Cesari. Diui.
Hadriani Filio Diui
Traiani. Parthici. Nep.
Diui. Nerua. Pronepoti
Tito. Aelio. Hadriano
Antonino. Aug. Pio. Pont.
Max. Tr. Pont. XI. Cos. IIII. P.P.
Formiani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de i Lestrigoni; & perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, & la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio voleua dire commodo di porto; perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, & questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, & fatta partecipe de gli honori Roma per alquanto tempo: come racconta Liuio nel libro trentesimo terzo; vltimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, & ridotta da i Triumuiri Cesare, Antonio, & Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gli Imperatori la bon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, & da altri auttori degni di fede, ilche parimente si può congietturare da i più nobili edificij, che adhora si vedono. I Saraceni al fine l'hanno destrutta, con molte altre città della Campania, ò di Terra da lauoro, che vogliamo dire: & all'hora Gregorio Quarto Pontefice trasferì il Vescouato di Formia a Gaeta, Seguirai per la Via Appia sin'a Fondi.

VELLETRI.

FV Velletri antico, & potente Castello de i Volsci; del quale parlano spesso l'historie Romane; percioche Liuio, & Dionisio Halicarnasseo dicono, che Velletri fù assediato, & sforzato a renderſi da Anco Martio Rè de i Romani: & dice di più Liuio, che fù seueramente punito da i Romani; perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, & furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitare oltre al Teuere con pena di prigione, a chi di loro hauesse messo piede di quà dal Teuere verso Formia vn miglio. Fù anco questo castello fatto Colonia de i Romani, & riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni; perche mancauano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuio. Dice Frontino nel suo fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia; & che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati Fù celebre: perche di essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia: & l'istesso Augusto hebbe in Vellettri vn certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al uitto; il che dice Suetonio. Hora si uedono pochi uestigij delle fabriche antiche, se ben'ancora è castello assai grande, & habitato. Hà buonissimo Territorio, & già fù pieno d'horti, & di palazzi, per la uicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro decimoquarto nomina il uino di Velletri trà i generosi, ma hora non è più in quel credito: perche è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per poterlo bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre hanno le sue eta, come hanno tutte l'altre cose.

Per uiaggio si troua a mano sinistra Lanuuio loco già celebre per un Tempio; che haueua, dedicato a Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da i Siciliani: poi il luo d'Alba Longa; il monte, c'hebbe già un Tempio celebre, & consecrato a Gioue, molto nominato per le ferie Latine. Si uedono alcuni laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti: il Nemorese famoso per i barbarj sacrificij, che si faceuano a Diana

Tan-

Taurica, & ad Hippolito Vrbio, & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si ritrouano ne i scrittori.

Meritano esser considerate le spesse ruuine di gran fabriche; le quali si vedono nel Tusculano; i palazzi di Cardinali, che vi sono, & sopra'l tutto la bella Villa di Frascati, loco deputato alla recreatio de i Sommi Pontefici.

PELESTRINA GIA PRENESTE.

A Man destra sopra vn monte è Pelestrina antichissima Sede de gli Aborigini, dell'origine della quale non si hà notitia alcuna certa, per esser tanto antica: ma di ciò sono diuerse opinioni. Vergilio nel settimo dice d'auttorità delle Croniche de i Prenestini, che la fondò Cecolo figliuolo di Volcano; il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

Solino d'auttorità di Zenedoto dice, che fù fabricato da Prenesto figliuolo di Latino, & nepote di Vlisse. Plutarco ne' paralelli d'auttorità d'Aristotile nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegono figliuolo d'Vlisse, & di Circe, doppo c'hebbe fabricato Tusculo, sendone stato auisato dall'Oracolo, & che la chiamò Preneste dal nome delle corone, con le quali vide alla prima gli habitatori di quel paese a ballare; si come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto Prenesto; & altri dal loco doue è situata, il quale stà in piegare: & altri dall'altezza del sito suo; perche a tutti questi rispetti si può il nome di Preneste accommodare.

Pur la più ragioneuole opinione del nome, è che sia deriuato dalle corone, non solo per la detta causa; ma anco perche in quella Città era vn nobilissimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si essercitauano, & perciò anco visitato con molte corone, che per voto s'offeriuano; del qual Tempio si vedono ancora le reliquie, & sono pochi anni, che mi si vedeuano diuerse figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, & diuerse corone, & anco diuerse medaglie, che haueano figurate le sorti varie, con gli loro segni, & lettere.

Si ve-

Si uedeuano anco uarie tauolette,& altre cose offerte per uoto alla Fortuna a Gioue,alla Speranza,& alli Capudini,le quali cose sarebbe troppo lungo'l raccontare, ma si metterà ben qua sotto un'Epigramma dignissima, che si ritroua in una base di marmo dedicata in quel Temp o da T.Cesio Taurino,con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno soleua donare a quel loco cento corone per uoto. Nella detta base di sopra ui sono scolpite due misure, detti Modij, pieni di spighe. Dalle bande ui sono alcune collonnelle corona te di spighe,& in mezo si ritroua l'Epigramma,ch'è questo,

Tu,quæ Tarpeio Coloris vicina Tonanti,
Votorum vindex semper Fortuna me rum,
Accipe,quæ pictas ponit tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis.
Cuiusne taceat memorandum littera nomen
Cæsius hic idemque titus primusque vocatur
Qui Larga Cereres messes,fructusque renatos
Digerit in pretium cui constat fama fidesque,
Et qui diuitias vincit pudor tre per illos
Consuetus portus cura studioque laboris
Littera qui præstant fessis tutissima nautis
Notus in vrbe sacra notus quoque finibus illis
Quos vmber sulcare solet quos tuscus arator
Omnibus hic annis vototum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens,& Apollinis aras
Aegeriumque Iouem quorum consentit in illo
Maiestas longæ promittens tempora vitæ
Accipe posteritas quod post tua secula narres
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posui donum,quod nec sententia mortis
Vincere nec poterit fatorum summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendosle da'Libri de gli stessi Prenestini:come hauesse prencipio l'osseruatione delle Sorti in quella Città; dicendo, che un certo Suffucio nobile di Pelestrina, per auisi spessi, e marauegliosi, che hebbe

in sogno, li quali così li commandauano: andò a romper via d'vn certo loco vna pietra di selce ridendosi di questo tu ti gli altri Cittadini suoi compatriotti, & che rotta la pietra, saltarono fuora le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasion delle quali si cominciò iui honorar la Fortuna, & che fù poi serrato il loco per respetto del simolachro di Gioue iui adorato deuotissimamente dalle matrone, in forma di bambino posto a sedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella; & che nel medesimo tempo, doppò hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'vn'Oliuo, del qual per commandamento de gli Aruspici fù fatta vna cassa, & in essa furono riposte quelle Sorti; le quali poi si soleuano meschiare, & cauare per mano d'vn fanciullo; quando si voleua vedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, che era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero.

Fù questa osseruatione antichissima, & s'ingannano quelli, c'hanno detto; che L.Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel trigesimosesto Libro, il qual non dice; che L.Silla fabricasse quel tempio; ma che vi comminciò fare il pauimento di pietre picciole di varij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato se ne vedeuano già pochi anni gran pezzi in vn loco sotterraneo, doue appareuan figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E ragioneuole dunque credere, che L Silla vittoriosa delle guerre ciuili, doppò hauer sforzato morir C.Mario giouane, & gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, doppo vn longo assedio, & doppo hauer preso la Città, & parte amazzati, & parte venduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà vsata ancora contra i lochi sacri si risoluesse di ristorare, & d abbellir di nuouo il tempio da lui profanato, & quasi destrutto, Quì mi par notabile auiso; che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria destruttione. Il contrario di quel, ch'auuiene nell'altre, & che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là a saluarsi, confidate nella fortezza del loco: ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuano all'assedio: tanto ch'al fin rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano, onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come

haue-

haueuano altre volte patito, abbandonauano la Città, & si ritirauano ad habitare altroue.

Al dì d'hoggi si vedono iui molte vie sotterranee, dal Castello fin'alla pianura de'vicini monti (oltre le caue che seruiuano per conserue d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città, occoltamente in vna delle quali sendosi ritirato C. Mario giouane, & vedendosi da tutte le parti osseruato, si che non poteuano fuggire; per non cascar viuo nelle mani de gl'inimici, s'accordò con Telesino di corrersi incontra con le spade nude, & così ammazzarsi: se bene auuenne; che morse Telesino; & Mario restò viuo, ma ferito grauemente; il qual poi subito si fece finir d'ammazare da vn suo Seruitore per i quali successi credono gl'habitatori del loco; che i sassi dentro di quelle vie sotterranee sijno ancora rosse del sangue iui sparso; ilche però non è così: anzi in tutti quei monti vicini vi sono certi sassi rossi per natura, & non per alcun accidente di sangue sparso.

Preneste fù prima Città libera, & confederata con Romani, la qual'hebbe il suo proprio Pretore: si comprende da Liuio: & da Festo, ilqual la chiama Municipio di sua libertà. Appiano dice; che i Prenestini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppò, hauendo L. Silla vittorioso (come si può cauare dall'Agraria, & Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, e d'vccisioni; ò per dir meglio vuotatola di Cittadini, con i molti bandi, & molte vccisioni, che di loro ne fece: vi restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso vi mandò de i Romani ad habitare, & la fece Colonia Romana, partendone'l territorio suo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gelio nel libro decimosesto al capo terzo, che i Prenestini impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

L'ORIGINE DI TIVOLI.

Tiuoli è nel Paese de' Latini; & fù edificato da Adriano Imperatore, come narra Helio Spartiano, discosto da Roma intorno à xx. miglia. Ne' tempi passati questa Città fù dignissima, & potente, come dimostrano ancora gli edificij antichi, & egregij,

che vi sono dentro; & nel contorno si troua vna certa vena di pietre bianche fortissime, lequali molto si adoprano al presente ne gli edificij di Roma. Fù riedificata da Federico Barbarossa, essendo stata guasta da Tedeschi: dopò per l'aere temperatissimo, & buono; fù ampliata da Molti Pontefici, & Cardinali, & altri Prelati. In essa nacque Simplicio Pontefice, & vi sono sempre fioriti ingegni eleuati nelle lettere, & nell'Armi.

TIVOLI.

COme sarai giunto à Tiuoli, vanne a vedere quegli giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quiui sopra il dosso del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara insieme con vn superbo palazzo, ilquale il medesimo hà di statue antiche, di pitture, & di suppelletile regalmente ~~si può~~ di e adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza de gli antichi.

Mà chi potrà mai spiegare con parole sufficientemente le esquisite delitie, spesa, e maniera, con laquale è tenuto questo luogo; e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi, le selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi carichi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e le innumerabili fontane, che per tutto si veggono scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fatte di arbori, herbe, virgulti, e cose simili.

Certo à me non da l'animo di poterlo fare. Lo descrisse già molto gratiosamente Vberto Folieta Genouese, peroche poscia cominciò essere tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può satiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrittione in questo palazzo, e de'giardini stampata in rame in Roma. La veduta de i quali à mio giuditio al presente può trarre tanti a vedere Tiuoli, quanti Roma a se stessa con tante sue merauiglie: Noi cosi alla sfuggita se la passaremo conforme alla norma di quella tauola già publicata, e gli descriueremo per fauorire quelli, che non hanno hauuta gratia di vedere quelle ò almeno la pittura loro. Primieramente dunque il colle è stato appianato, e sopra la piazza fattaui è stato eretto il palazzo, è fabricato di sasso quadro a filo con grandezza, e magnificēza in fatti regali, e cō arte, e propotione esquisitissima.

A man

TIVOLI
In Padoua per Mattio Cadorin
G.R.

A man destra gli hà giardini chiusi, che chiamano gli secreti: ne'quali sedeci gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezo delle qualli è situato vn Giano di quattro faccie più alto di esse, che fà di nuouo quattro fontane adornate in guisa, che fossero specchi. A man sinistra del Palazzo vi hà vn gioco da palla, & altri luoghi sontuosi da farui essercitio. La facciata dinanzi ha trà le fenestre molte statue antiche di marmo, e così anco il portico primo; ilquale a due scale di pietra, per le quali si va suso nel palazzo.

Et auanti questo portico in mezo vna piazza vi hà vna fontana bellissima con vna statua di Leda; Quindi la Collina, ch'è discesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi a piazze longhe, e così appianata contiene auanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e vaghissimi; ne gli quali si discende dall'vna, e l'altra parte, e dal mezo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamēte i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque, che vanno a cadere ne'suoi laghetti. Ogni giardino è partito ne gli suoi ordini, & hà luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse bande, di modo che quelli, che vanno caminando di vna in altra parte per luoghi da passeggio fatti à volte di frōde, sotto pergole, & per istrade coperte di hedera sempre verde godano di vista sopra modo gratiosa trà gl fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pōposissima mostra, e tra gli praticelli fieni di minuta, e fresca herbetta; In maniera che con la loro varietà viene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui a riguardare; E tralascio di dire, che niuno sappia satiarsi nelle infinite merauiglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrouano.

Peroche quando tu passi dalla piazza, ch'è inanzi il palazzo a man destra, e te ne vai trà arboscelli, e per certe seluette, tu ritroui varie statue con le sue fontane, come quella di Tothide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di di Pomona, e Flora; mentre poi cominci a calare nel primo Giardino, vi ritroui nella parte destra il colosso del pegaso in Pamosso; sotto l'vgna del quale scaturisce vna bella fontana, e saglie in alto; dipoi nel bosco, e nelle rupi vna speloca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontane con gli fiaschi, che tengono in mano; e vicino vi ha vn lago grāde, nel

quale con istrepito scendono trà scogli alcuni rietti trà doi colossi, vno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta: e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamente escono fuori acque nel lago, come anco delle vrne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezo sono due spelonche, vna della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana dea de gli Boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Mosaico. Se di quì poi passerai nell'altra banda del giardino, tu vederai da lontano Roma posta in vn gran mezo cerchio, che rappresenta vicino le forme delle più memorabili fabriche di lei. Peroche nel piano di questo mezo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezo a gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo pario più grande d'vn'huomo, in forma di Vergine, in vesta corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calcette militari, e con la spada, che pende da vna cintura, che le scende giù per l'homere destro. Hà la testa coperta d'vna celata, e nella man destra vn'hasta, e nella sinistra vno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezo alle merauiglie della sua Città. Peroche quinci, e quindi intorno vi sono le fabriche sacre, come il Panteo, e gli tempij capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, le machine fatte à lumaca, gli obelisci, gli mausolei, gli archi trionfali, le piramide, gli acquedotti, e le therme. Nè vi manca la deità del fiume Teuere a man destra con la lupa, & i gemelli, che spande acqua di vna grand'vrna per la sua Città. Nel mezo del cui Alueo vi ha vn'Isola fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta per antenna vn'obelisco tratto le nel mezo, & è carica di quattro tempij, cioè di quello d'Esculapio, e l'hà in poppa, di quello di Gioue, di Berecintia, e di quello di Fausto, che porta in proua.

Cola mò quindi nel giardino più basso, che tù ritrouerai a man sinistra sotto'l mezo cerchio: detto il grande vn boschetto verde, che è posto tra certi rupi, per mezo alle quali scorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli: quiui si veggono ne gli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più de gli altri dolcemente sogliono cantare, le quali battono le ale, e cantano soauissimamente, come se fossero viue, e sono mosse dal fiato, e dalle

dalle acque con artificio, per mezo di alcune cannuccie nascoste per gli rami de gli arbori. Quando quiui a piacere di chi n'hà cura; si fà comparire fuori dalle tenebre il Barbagianni, tacciono tutti ad vn subito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano a cantare soauemente; Quindi non molto lungi nel mezo di questo giardino si troua vno stagno rotondo, e grande, nel quale è vn vase a sofficienza capace, & vna fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomitano fuori della gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copiosissima con istrepiti horrendi apunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ti trouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue; e quiui ti stupirai d'vn'organo composto di bellissime canne, il quale rende vn concerto con armonia musica varia, & artificiosissima per vso de' folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il giardino, che seguita questo non solamente viene adornato delle fontane, che vi sono, ma anco della quantità de' cigni, & de' pesci, che stanno nelle sue conserue separate con molto artificio: Nelle tre maggiori fontane sono alcune mete, che chiamano le sudanti, & alcuni termini situati nelle margini loro, che gettano altissimo tanta acqua, che non solo rinfresca l'aere vicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran pioggie; & fanno lo strepito loro acque, anzi che se spirano venti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezo a queste conserue si vede l'effigie del gran Padre Oceano posta in vn mezo cerchio fatto a guisa di Theatro: nel cui mezo vi ha vn carro di marmo fatto a modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini: sopra'l quale si vede vn Nettuno grande, che sembra minacciare con vn tridente.

Finalmente se descenderai nell'vltimo giardino presso le rupe trouerai da vna parte la fontana di Tritone, & dall'altra la fontana di Venere Clonina. Et nel rimanente della pianura dopo le peschiere quattro labirinti difficilissimi ad vscirne per chi vi è dētro gli quali sono collocati l'vn dopo l'altro fra quattro compartite di quadri di piante forestiere, l'entrata, e l'uscita de i giardini è fabricata grande di pietra di tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della villa di Tiuoli del Cardinale Hipolito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa veder il sepolcro nobilissimo del

Cardinale Hipolito da Este ch'iui giace, è di marmo vario con vna gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, & di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si vedranno diuerse cose degne di consideratione; ma trà l'altre hauerai da stupire della precipitosa discesa, che fà il fiume Aniene giù di alte balze di monti, con tanto strepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è fosca da i molti vapori di quell'acqua; & spesso stando alla lontana iui si vedono archi celesti; perche lì sopra rare volte mancano nubi. Questo fiume è celebre per fama, & per i scritti de gli antichi, nasche da vn monte de'Trebani, & scorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello vicino, che si chiama Sublaco par che Tacito chiami i detti laghi Stagni Simbriuini, scriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch'appresso quelli fù la Villa Sublacense di Nerone ne i confini di Tiuoli; & Frontino ancora fà mentione di certi acquedotti dell'istesso. Da quei laghi scorrendo poi l'Aniene per monti, e selue, viene al fine a cascare vicino a Tiuoli di altissimi sassi nella pianura con furia, & strepito; doue anco fà lauorare diuerse mole, qualche pezzo và sotto terra in buona parte; & se ne ritorna poi tutto di sopra, alla radice, del monte scorre per le tre vene sulfuree, chiamati albule dal color bianco, che hanno simile al sero del latte. Si dice, & Strabone lo conferma; che sono medicinali per berre, & bagnarsene. Plinio scriue; che medicano le ferite.

Nè l'Albule sole, ma anco l'Albuneo di sopra da Tiuoli, & l'Aniene consoli dano le ferite, & di più coprono di pietra ciò, che in essi troppo giace; anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l'Aniene vederai sassi grandi cresciuti a poco a poco in longhezza di tempo per virtù dell'acque, che vi scorrono nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso duro per l'istessa via generato. In questo contorno sono molti vestigij di antichi edificij degni d'esser contemplati; percioche Tiuoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria; che gode. Onde era attorniata di bellissime Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace rouinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma

non

non si sà quai fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia, pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tiuoli Catillo, ilquale alcuni vogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitanó dell'armata d'Euandro Vogliono altri, che Argiuo figliuolo di Amfiarao indouino, doppò la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij, & che scacciasse'l aiuto de gli Enotri Aborigeni i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Ne molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: percioche nel libro decimosesto, dell'Historia Naturale scriuendo della età de gli arbori dice; che al tempo suo erano tre elci appresso Tiuoli, vicino a i quali Tiburto conditore di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che venne vn'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo suoi suoi fratelli; & che vi fece fabricar vn castello chiamandolo dal suo nome; perche egli era il maggiore, nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguendo l'opinione de gli altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei da Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gl altri Idoli, come protettore della gente Greca; nella festiui a del quale ogn'anno concorreua la gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea; del qual fà mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza da Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate a dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse primo occupato il loco.

Queste sono le parole di Statio.

Quod ni templa darent alias Tirynthia sortes;
Et Prenestinæ poterant migrare sorores.

Chiama le Sorti sorelle: perche si riuersauano per due Sorelle

dette

dette la Buona,& la Mala Fortuna. Si pensa, ch'l famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si vede sotto'l monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco vn'altro Tempio dedicato allo istesso Dio chiamato però di Hercole Sassano, come si può veder dalla seguente inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'una casa di particulari,& è questa.

Herculi. Saxano. Sacrum.
Ser.Sulpicius. Trophimus
Aedem. Zothecam. Culinam
Pecunia. Sua. a. Solo. Restituit
Eidemque. Dicauit. K. Decemb.
L. Turpilio. Dextro. M. Maecio. Rufo, Coss.
Euthycus. Ser. Peragendum. Curauit.

Ma non si può saper di certezza doue fosse questo altro Tempio, S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche fosse fabricato tra sassi, a differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra,per il sito,c'haueua appresso di loro quella tal chiesa. Si uede sopra'l sasso vna certa fabrica antica rotonda senza tetto,fatta di marmo con bell'architettura,opera di stima;forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Sassano. E uicina alle Catarattе, ilche ci fà maggior sospicione,che ne possi essere;percioche soleuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole uicini all'acque, à lungo porti, ò precipitij di fiumi; acciò Hercole da loro stimato protettore di terra ferma facesse star l'acque ne'suoi termini, si che non infestassero la terra con inondatione: ilche chiaramente dimostra Statio nel libro undecimo delle selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la qual era nel lido del mare uicina ad un porto con un Tempio d'Hercule, & uno di Nettuno appresso.

I versi di Statio sono questi.

Ante domum tumida moderator carulus unda
Excubat innocui custos laris Huius amico
Spumant templa salo, Fœlicia rura tuetur.

Alcides

lcides Gaudet gemino sub nomine portus,
Hic seruat terras, hic saeuis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli finge, che Hercole in quell'istesso loco s'affatichi a preparar i fondamenti del suo Tempio hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gli istrumenti a cauar il terreno; percioche così credeua la Gentilità, ch'Hercole andando per il mondo, mentre uisse, facesse in util publico del genere humano tutto quel, ch'era difficile, e faticoso da fare, come che non solo domasse i mostri, leuasse uia le tirannidi, facesse star ne i termini di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni, ma che anco fabricasse castelli, & cittadi ne i lochi deserti porti, & sicuranze di naui ne i lidi pericolosi, riducesse le uie cattiue, e difficili in buone, mutasse gli aluei alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque, doue bisognaua per conseruatione di terra ferma mettesse pace tra le nationi discordi con leggi giuste, aprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme tra popoli di loco molto tra se lontani, & in somma riducesse in stato di ciuiltà quei, ch'erano fieri, & però li fabricarono Tempij: lo fecero Dio, honorarono deuotissimamente, dandoli diuersi cognomi, secondo la diuersità de i lochi, doue l'adorauano, ò secondo le qualità de' beneficij, che i popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuti, ò secondo qualche grande opera, che pensassero, ch'egli hauesse fatto. Onde gli Occidentali haueuano Hercole Gaditani. I Batani lo chiamarono Monaco, I Genouesi Baulio. Quei di Terra di Lauoro Surrentino: & così quei da Tiuoli lo chiamarono Tiuolese, e Sassano. Anzi, che i Tiuolesi erano tanto deuoti d'Hercole, che chiamarono la città sua Herculea, quasi che tutta fosse ad Hercole specialmente consecrati, & nel palazzo di Tiuoli s'honoraua Hercole, giusto come Gioue nel Campidoglio di Roma; & i Capi del Conseglio publico, & de' Sacerdoti erano chiamati in Tiuoli Hercolanei, & erano di gran dignità: ilche chiaramente si uede in alcune Inscrittioni, & Epitafij trouati in marmori antichi, de' quali hauemo posto questi sequenti essempij in seruigio di quelli, che si dilettano delle antichità,

In Tiuoli nella Chiesa di S. Vincenzo.

Herculi
Tiburt. Vict.
Et. Ceteris. dis
Prat. Tiburt.
L. Minicius
Natalis
Cos. Augur.
Leg. Aug. Pr. Pr.
Prouinciæ
Moesiæ Infer
Votis. Susc.

Nella scesa del monte si troua in vn fragmento pur nella strada.

C. Sestilius
V. V. Tiburtium.
Lib. Ephebus
Herculanius
Augustalis.

Nella Chiesa Maggiore.

C. Albius. Liuillæ. L.
Thymelus Herc.
Augustalis.

Fù di grande honor a Tiuoli ne i tempi antichi la decima Sibilla Shiamata da i Latini Albunea, & da i Greci Leucothea, i quali l'adorarono come Dea, consecratole vn bosco, con vn Tempio, & vn fonte del medesimo nome dal nome di lei tratto, per la bianchezza dell'acque sue, di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, & che diede risposte a chi la dimandaua; della qual parlano Virgilio nel 7. dell'Eneide, Seruio suo commentatore, & Horatio con li suoi interpreti.

Viste queste cose andarai verso Roma, & tirandoti fuor di strada vn poco verso man sinistra darai vn'occhiata ad Elia Tiburtia, che fù Villa d'Hadriano Imperatore, posta sopra vn monticello: la qual al presente pare vna gran Città rouinata; rendono stupore i vestigij di sì grandi edificij, & non lasciano facilmente credere, che sij stata vna villa. Si vedono rouine di molti palazzi, di loggie, di tempij, di portici, d'acquedotti, di bagni, di stufe, di Teatro, d'Anfiteatro, & in somma d'ogni fabrica, che per supreme delicie si può imaginare. Si vede tra l'altre cose vn muro molto alto, tirato in lungo contra mezo giorno duoi stadij, ilqual muro fà sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'altra il Sole; di modo che è commodissimo per passeggiare, & per essercitarsi in qual voglia altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secondo'l bisogno, ò secondo l'humore delle persone in ogni tempo. Che Hadriano facesse grandissime spese a fabricar quella Villa non solo si può cauar dalle ruuine, c'hora si vedono; ma lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano, scriuendo, ch'egli in quella sua Villa fece fare i ritratti, ò per dir meglio le similitudini de i lochi più celebri del mondo, facendoli poi chiamare con i proprij nomi de lochi imitati, come sarebbe a dire vi fece far il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Pritaneo d'Athene, il loco detto Tempe di Thessaglia, il Canopo d Egitto, & simili fabriche fatte, & nominate ad imitatione dalle vere, anzi dice, che vi fece fabricar anco il loco dell inferno: i quali lochi indubitatamente furono acconciati, & adornati con le cose a loro conueneuoli; in modo, che si poteua benissimo comprendere alla prima vista quel, ch'ogn'vn rappresentaua, cioè dalle pitture, statue, figure, inscrittioni, e ritratti di grand'huomini, da'quali era stato qualunque di quei lochi, ò conscritti, ò con qualche attione heroica illustrato; liquali ornamenti sendo stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, & parte per l'inciuiltà de i popoli barbari, i quali non vi hanno portato rispetto. Non è molto tempo, che per la campagna di Tiuoli si hanno ritrouato molte figure, & statue tolte senza dubbio dalla detta Villa, & applicate a diuerse fabriche del paese vicino, molti se n'hanno trouato nella istessa villa sotto terra & tra l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di Temistocle, di Miltiade, d'Isocrate, d'Heraclito, di Carneade, d'Aristogitone, & d'altri: i quali tronchi è cre-

dibile,

dibile, che poi Giulio III. Pontefice, sendone auisato da Marcello Ceruino huomo amator de' studiosi, & Cardinal di Sãta Croce, facesse raccogliere, & portar a Roma per adornar i suoi giardini, i quali all'hora sua Santità metteua all'ordine con gran spese alla Via Flaminia di quà dal Ponte Miluo.

Sbrigato, che sarai dalle rouine della Villa Elia andarai à Roma per la Via Tiburtina, per strada trouerai alcune antichità degne di consideratione: e tra l'altre nella riua dell'Aniene un gran Mausoleo, ò uogliamo dire una gran fabrica fatta per Sepolcro de' Plausi Siluani famiglia nobile tra l'antiche; di quadroni di marmo, appresso'l ponte, che congionge dall'una, e dall'altra parte del detto fiume la uia antica, & uolgarmente si chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa: ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plautio, & stimano, che sij stata accommodata quella uia, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plautij, gli honori de' quali si legono nel detto Mausoleo intagliati, massime perche testifica Suetonio, che fù usanza per ordine d'Augusto, che i Capitani uittoriosi acconciassero le strade per l'Italia delle spoglie tolte a gl'inimici: alche si aggiunge quest'altra congiettura, cioè che nell'Elogio terzo di P. Plautio (della tauola del quale, se ben già pezzo è cascata dalla fabrica del Mausoleo, tuttauia appresso i studiosi dell'antichità se ne troua copia) si legge tra gli altri titoli de i suoi honori, ch'egli per auttorità di Ti. Claudio Cesare fù eletto da'uicini per procuratore di acconciar le strade.

L'ORIGINE DI SICILIA.

Questa è per grandezza (perche gira 780. miglia) e per magnificenza di città; e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto si deue stimare Reina dell'Isole del mar mediterraneo. Nõ è lontana dall'Italia, più d'vn miglio, e mezo (tanto è dal Peloro allo Sciglio; e quà l'estremità dell vna, e l'altra prouincia con vna certa scambieuole piegatura fanno parere da lontano a i nauiganti di esser congionte.) Passano per quello stretto continuamente delfini Dextrum scylla latus, læuum implacata Caribdis obsidet. *Abbonda grandemente di tutti i frutti di Europa: principalmente di grani (per la copia de i quali era stimata granaio di Roma) vini.*

Zucca-

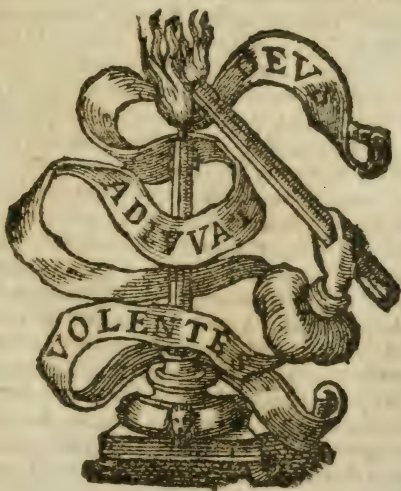
zuccari, mele: sete, zaferani, caualli. Strabone stima, che non sia in cosa alcuna inferiore all'Italia: ma che l'auanzi di formento, mele, zaferano, e di molte altre cose. Non le mancano Bagni salutiferi, ne minere di argento, se bene non vi si attende, e finalmente tanto ricca, e douitiosa, che Dionisio il Vecchio, che non era tiranno se non di Siracosa, e d'vna parte dell'Isola, manteneua del continuo dieci milla fanti di sua guardia, e 10. mila huomini à cauallo, e 400 galee armate. L'Isola è di figura triangolare: i cui angoli sono i tre promontorij, ò capi così celebri: e si diuide in tre parti, che si chiamano valli, e di queste l'vna si è Valdemona, che si stende verso Peloro. e abbraccia le città, e contadi di Messina, Catania, Mellazzo, Tauromina, Cifalu, e Mongibello. L'altra è val di Mazara, che scorre verso Lilibeo, e contiene la Città, e terre di Termine, Palermo, Monreale, Monte di S. Giuliano, ò Erice, Trapani, Mazara, Marsala, Girgenti. La terza è val di Noto, che s'allarga verso capo Passaro con le terre, e contadi di Noto, Siracosa, Lentini, Augusta, Castrogiouanni. Di queste tre valli la più piana, e più copiosa di grano è quella di Mazara. Val Demona ha boschi, e monti assai, e tra gli altri monti vi è Mongibello, che gira settanta miglia con la cima couerta di neui: tra le quali esce fuora il fumo & alle volte il fuoco, con tanta copia di ceneri, che Strabone stima che la fertilità del territorio di Catania, che ne resta alle volte ingombrato, proceda da loro. Questo monte si vede da Leuante à mezzo giorno vestito di vigne: da Ponente a Tramontana di boschi, pieni di fiere. Hà il terreno appropriatissimo per il zafferano. Produce sino al reubarbaro, ma troppo vehemẽte, e gagliardo, e sino alla zarzapariglia. Plinio conta in questa isola settanta due città. Hora oltra alle molte terre, delle quali essa è piena, contiene tre Arciuescouati, Palermo, Messina, Monreale (questo a manco iuridittione, ma più entrata) & in tutto dodeci città episcopali.

La più nobil parte dell'Isola è quella, che guarda a Leuante; perche qui sono le città famose di Messina, di Catania, e di Siracosa: & i porti di Messina, e di Siracosa, e quel d'Augusta; trà quali porti ha il vanto di bellezza, e di amenità quel di Messina: di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza egli non si potè affatto fortificare. Vi è anche quello dell'Isola di Magnisi, che fù, se non mi inganno, il porto magno di Siracosa: Isola di Magnisi si

chiama

chiama vna penisola, che può girare trenta miglia con vn istmo nõ più largo di vinti, ò vinticinque passi sito bellissimo per vna Città. Siracosa fù già grandissima città; perche la sua muraglia circondaua secondo Strabone, cento ottanta stadi, comprendeua l'Isola d'Ortigia, alla quale si passaua con vn ponte (hora ella è congionta co'l resto) e qui è hoggi la città: oue sorge con vn capo d'acqua ammiranda la celebre fontana d'Aretusa. Verso settenttione non vi è altra città notabile, che Palermo, ma ch'è per grandezza di sito, e per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabriche, e di contrade, e per amenità, e ricchezza di territorio, è tale, che può honorare due Sicilie, non ch'vna. Non haueua porto: ma le ne hãno hora fatto vno capacissimo, con vn molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte con vn porto capace. Ha vn contado, oue (per non dir nulla de i grani) nascono i vini detti Bocasie, molto delicati, e frutti, infiniti, e sale in quantità: e sino al terreno, del quale si fà vetro: e non è popolo di Sicilia più atto all'imprese maritime, che i Trapanesi. La parte meridionale hà la città di Marsala, che gli antichi chiamarono dal capo, ò promontorio, oue, ella siede, Lilibeo. Segue Girgenti con vn lago salso, che di estate si congela, e si assoda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono Lentini, con vn lago, la cui pesca s'affitta 18. mila scudi l'anno. Castrogiouanni, terra di quattro mila fuochi con l'aria saluberrima, e'l contado fertilissimo, in vn sito eminente, stimato ombelico dell'isola. Quì sono anche minere di sale eccellente. Noto, e Taurominia sono luoghi fortissimi per natura, e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra vna rocca rileuata, & inaccessibile, fuor che da vna parte assai stretta, oue ha la porta, è chiaue del regno da questa banda dell'isola: perche sotto capo Passaro vi è vn buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia può far alquanto più d'vn million d'anime: e al tempo della guerra di Malta Don Garzia di Toledo ragunò da tre milla caualli, e dieci mila fanti: e fece capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) san Giuliano, Girgenti, Noto. Vi son poi intorno a 15. galere, che il regno mantiene per quel mare, il qual mare dà coralli a Trapani, tonni in gran numero a Palermo, a Melazzo, a Catania, all'isola de i Magnisi, il pesce spada

a Mes-

a Messina; & il Faro da anguille di bontà incomparabili. I Siciliani sono acuti d'ingegno (ne fa fede Archimede) eloquenti (il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della comedia, sono cupidissimi d'honore, e di gloria: deditissimi all'otio, & a' piaceri; gerosi, fattiosi, discordi. Lasciano i traffichi, e i guadagni a' forastieri; e se bene stanno in mezo al mare, vagliono però poco vniuersalmente nelle cose maritime. Hanno vbidito ò a i tirranni della loro natione (quali furono i Dionisij, Hierone, Agatocle, Falari) ò a Prencipi forastieri, Cartaginesi, Romani, Greci, Saraceni, Normanni, Francesi. Finalmente hauendo tagliato a pezzi, a vn suon di Vespro i Francesi (congiura passata con secretezza merauigliosa) si sottomisero alla corona d'Aragona. Attorno Sicilia si veggono diuerse isolette disabitate, massime verso Trapani, Leuenzo, Meretano, Fauagnana. Questa vltima abbondà d'acque; e si potrebbe coltiuar benissimo, se i corsali il permettessino. Mà, per tema di costoro si desertano tutte l'isole picciole, se la fortezza del sito non le assicura.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SICILIA.

LA SICILIA è Isola del mare Meditarraneo, posta fra l'Italia, & l'Africa, ma fra mezo giorno, & Ponente è separata dall'Italia da vn stretto di mare. E formata a similitudine di vn Δ Greco, atteso che fa tre cantoni, ciascuno de i quali fà vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo (hoggi detti capo del Faro) capo Passero, & capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (secondo l'aspetto de'Climi) Peloro è volto à Borea ò Greco Leuante, Pachino frà Ostro ò Mezó dì & Leuante, e Lilibeo frà Mezodì, & Ponente. Da Tramontana è bagnata questa Isola dal mare Tirrheno ò mare di sotto, da Leuante dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio, da Mezodì dal mare d'Africa, & da Ponente da quel di Sardigna. Fù detta Trinacria da'tre promontori ò dal Rè Trinaco figliuol di Nettuno, & Triquetra pur dalle tre punte o triangoli, & Sicania da'Sicani; & poi Sicilia da'Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, seicento ventitre miglia, cioè da Peloro a Pachino cento sessanta, di quì a Lilibeo 183. e da Lilibeo a Peloró 281. la sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro a Lilibeo intorno a cento cinquanta miglia, ma la larghezza non è eguale; nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, & distendendosi verso Ponente, a poco a poco si fà più stretta; ma a Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'vmbrilico di tutta Isola è il territorio Ennese, & nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette; & queste da' Latini sono dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, & da'Greci Efestiadi; e

di, e sono Lipara, Vulcania ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basilluzo, Thermisia, Trongile [illegible], Fenicusa, & Ericusa. E la Sicilia diuisa in tre pro[illegible], che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò [illegible], in Val di Noto, & in val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra, & [illegible] di sotto; da questa parte vien serrata dal fiume Terria, [illegible] quella dal fiume Himera che và nel mar Tirrheno. Val [illegible] ha il suo principio al fiume Terria, & con esso stendendosi [illegible]tro, e trauersando Enna, discende co'l fiume Gela: & for[illegible] alla città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino a Lilibeo. Fù quest'Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, di che rendono ampia testimonianza gli Auttori moderni, oltra gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride; & è cosi per la salubrità dell aria, come per l'abbondanza del terreno, & per la copia de beni, necessari all'vso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno de gli altri sei, da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno de gli huomini, e prossimo alle cose, che sono giudate buonissime. Il grano in tanta copia vi si produce, che in alcuni luoghi con incredibile vsura moltiplica cento per vno, ilche diede luogo alle fauole di Cerere, e di Proserpina; & altroue il grano saluatico nasce da se stesso, ilche fanno similmente le viti. I vini vi sono delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliua, che vi si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fà il zuccaro. Il miele delle Api v'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia, da che segue gran copia di cere: & fin ne tronchi de gli alberi si veggono gli aluearì dell'api, che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E quasi di tutte le piante, e di tutti i semplici medicinali copiosa; & v'hè zafferanno miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconcie per mangiare. I monti detti Aeriton così copiosi d'acque dolci di fontane fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abbondeuolmente nodrirono vn grand'essercito di Cartaginesi, sopragiunto dalla fame. Hauui anco altri monti fecondi per il sale,

che se ne caua:& presso Enna, Nicosia, Camerata, & Platanim ... rimesce il Sale, che se n'à cauato secondo che fan le pietre; & vi sono le caue del sale, ilqual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina; che resta ne gli scogli,& estremi litiina presso Lilibeo, Dropano, Camarina, Macarin, & più altri luoghi si raccoglie dall'aqua marina,che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da'laghi, percioche presso Pachino (ilche è degno di merauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci,che dal cielo, dalle fontane son raccolte nel lago,& per vn pezzo seccate al Sole.Fassi massimamẽte presso Messina con mirabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua d'bachi, ò cauallieri,detti bombici. E la Sicilia oltra questo ricca di metalli; percioche vi si troua la minera dell'oro,dell'argento, del ferro,& dell'alume. Genera ancora pietre pretiose, cioè smeraldi, & agate: & queste nelle riue del fiume Acate. Hauui vna piena bartina lucida, con macchie in mezo nere,& bianche in cerchio,& in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie,ò di huomini,ò d'altro;dicono, che vale contra i morsi de'ragni,& de gli scorpioni; anzi Solino aggiugendoui fauole, dice che fa anco fermare i fiumi:& che questa sorte haueua Pirro vna pietra in vn'anello, nella quale e'a scolpito Apollo con la cetra, & il coro delle noue Muse con le loro insegne,& collane ornate, Cauasi a Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo; & oltra questo la pietra porfirite, rossa; tramezata di macchie bianche, & verdi. Euui anco l'iaspide, pietra rossa', variata di macchie lucide, verdi,& bianche, laquale è più nobile del porfirite; & nel mare di Messina, & di Drepano si genera il corallo sorte di pianta marina molto lodata. E la Sicilia celebre per la cacciagione de'capri,& de'cinghiali; e per l'vccellagione delle starne, & de gli attagini,chiamati volgarmente francolini;& così d'altre sorti di vccelli, & di quadrupedi per diletto, & per vtilità non ne manca copia, oltra i falconi, & gli sparuieri, che vi si pigliano. La pescagione vi è molto abbondante, & in particolare del pesce Tonno; del quale non pure a Pachino (come scrissero gli antichi) ma a Palermo,& a Drepano, & a tutta quella riuiera che è bagnata dal mar Tirrheno, se ne fà grosse prese, massimamente il Maggio, & il Giugno.Vi si pigliano ancora i pesci xifij, dal volgo detti pesci Spada, e particolarmente a Messina;de'quali
con

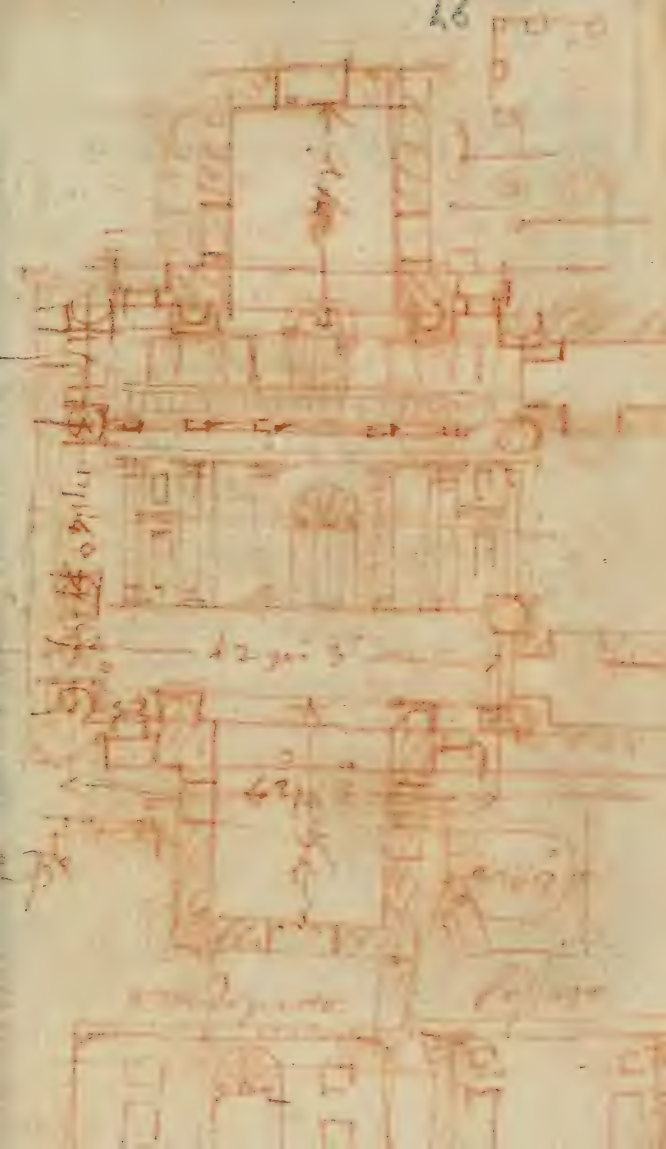
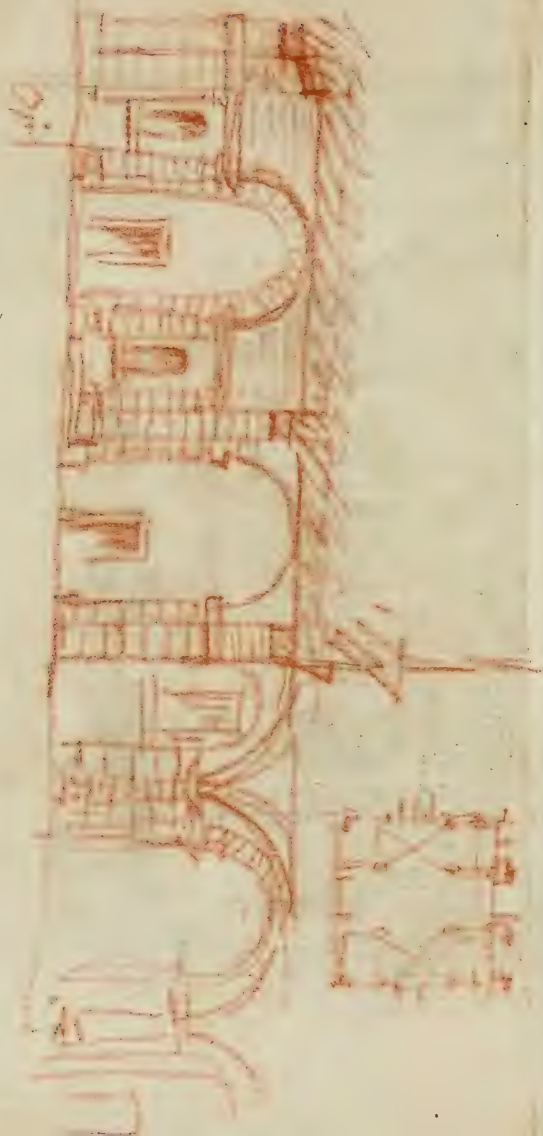
con marauiglia scriuono, che non si può far presa, se non si parla in Greco; & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci, de' quali se ne hà anco ne' fiumi abbondantia. Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, sulfuree, & di altre sorti accommodate a molte infermità, ma quelle che sono nella riuiera Selinuntina, presso la città detta hoggi Sacca, & Himera son salse, & non buone a bere: & quelle che sono nel territorio Segestano, presso Calametho, castelletto de' Saracini ruinato, se si raffreddano sono buone da bere. Taccio le fontane di acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano; & i molti fiumi vtili per il viuere de gli huomini, & per ingrassare la terra con l'adacquarla. Et per dirla in breue non è questa Isola punto inferiore a qual si voglia altra prouincia per grassezza, & per abbondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zafferano, del miele, de bestiami, delle pelli, e de gli altri sostegni della vita humana; in maniera che Cicerone fuor di proposito non la chiamò Granaio de' Romani, & Homero disse, ch'ogni cosa ci nasceua da se stessa, & la chiamò Isola del Sole. E anco memorabile la Sicilia per il nome delle cose, che eccedono quasi la fede del vero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandando fuora perpetui incendi dal giogo suo; ha nondimeno la cima, & massimamente dalla parte, onde escon le fiamme, piena, e coperta di neue fin la state. Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il territorio Matharuca, che con assiduo vomito da diuerse vene d'acqua, manda fuora vna certa cinericcia, & a certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile massa dalle viscere sue, si sente mugghiar questo, & quel campo. Nel Menenino si troua il lago de' Palici, da Plinio detto Efintia, & hoggidì Naftia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, & che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora palle di fuoco, & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la lor superstitione haueuano a giurare. Hauui ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità; & natura; delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, & ne scriue a pieno Thomaso Fazellio. Fù la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi, & ciò si verifica, oltra il testimonio de gli Auttori per li corpi di smisurata grossezza, & altezza, che fino a' nostri giorni si sò veduti nelle grotte, percioche i Ciclopi furono mostri de gli

huomini. Dopò questi habitarono i Sicani, & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretensi ò i Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, i Spagnuoli, & i Catelani, i Genouesi, & in vltimo molti Pisani, Luchesi, Bolognesi. & Fiorentini; i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diuerse parti di Sicilia, sin che prese Corona da Carlo V. Imperatore; & poco dopò lasciatala a' Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & subito sottili nelle inuentioni, & per natura facondi, & di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, & ne'motti acuti; & anco oltra modo son tenuti loquaci; onde presso gli antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè chiacchere Siciliane. Dicono gli scrittori, che queste cose furono da'Siciliani con la forza del loro ingegno inuentati, l'arte oratoria i versi bucolici ò pastorali, gli horiuoli, le catapulte machine di guerra, la pittura illustrata, l'arte del Barbieri, l'vso delle pelli di fiere, & le rime. Sono essi (come vuol Thomaso Fazellio) sospettosi, & inuidiosi maledici, & facili a dir villania, & a vendicarsi; ma industriosi, sottili adulatori de'Prencipi, & studiosi della tirannide, secondo Orosio, il che nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del commodo proprio, che del publico, & rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, & senza industria. Anticamente le tauole de'Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi inuiano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra, & verso i lor Rè sono di fede incorrotta. Fuor di costume de'Greci son patienti ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana, ma però men bene, & con minor dolcezza; e nel vestire, & nel resto viuono similmente come gli Italiani.

MESSINA.

Le Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zancla, ma lontana da essa mille passi, & di essa vscirono Dicearco, vditore d'Aristotele, celebratissimo

LA NOBILE CITTA DI MESSINA
Arsenale
Torre di Pendimele
La Catona

CATANIA IN SICILIA
PATRIA DI S. AGATA
MONTE DI ETNA
P. Reglia
P. dijaci
P. Reale
P. Pontonino
P. deConali
P. della Marina
P. decinari
In Padoua per Mattio Cadorin

tiſſimo Peripatetico Geometra, & Oratore eloquentiſſimo, che ſcriſſe molte opere, delle quali fa mentione il Fazellio, & Ibico hiſtorico, & poeta Lirico; & Euhemero antico hiſtorico, come vuol Lattantio Firmiano, & a memoria de'noſtri padri habitò in Meſſina Cola peſce, nato a Catana, ilquale laſciata l'humana compagnia, conſumò quaſi tutta la ſua vita ſolo frà i peſci nel mar di Meſſina; onde perciò n'acquiſtò il cognome di peſce. N'vſcì anco Giouanni Gatto, dell'ordine de'Predicatori, Dialettico, Filoſofo, e Theologo, & appreſſo mathematico chiariſſimo, che leſſe in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara; e poi fù eletto Veſcouo di Catana, & vltimamente ne è vſcito Gio: Andrea Mercurio Cardinal digniſſimo di Santa Chieſa. Vi hebbe la Città di Taurominio, di cui vſcirono (ſecondo Pauſania) Tiſandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinſe ne'giochi Olimpici, & altrettante ne'Pithici, & Timeo hiſtorico figliuol d'Andromaco, che ſcriſſe delle coſe fatte in Sicilia, & in Italia, & la guerra Thebana.

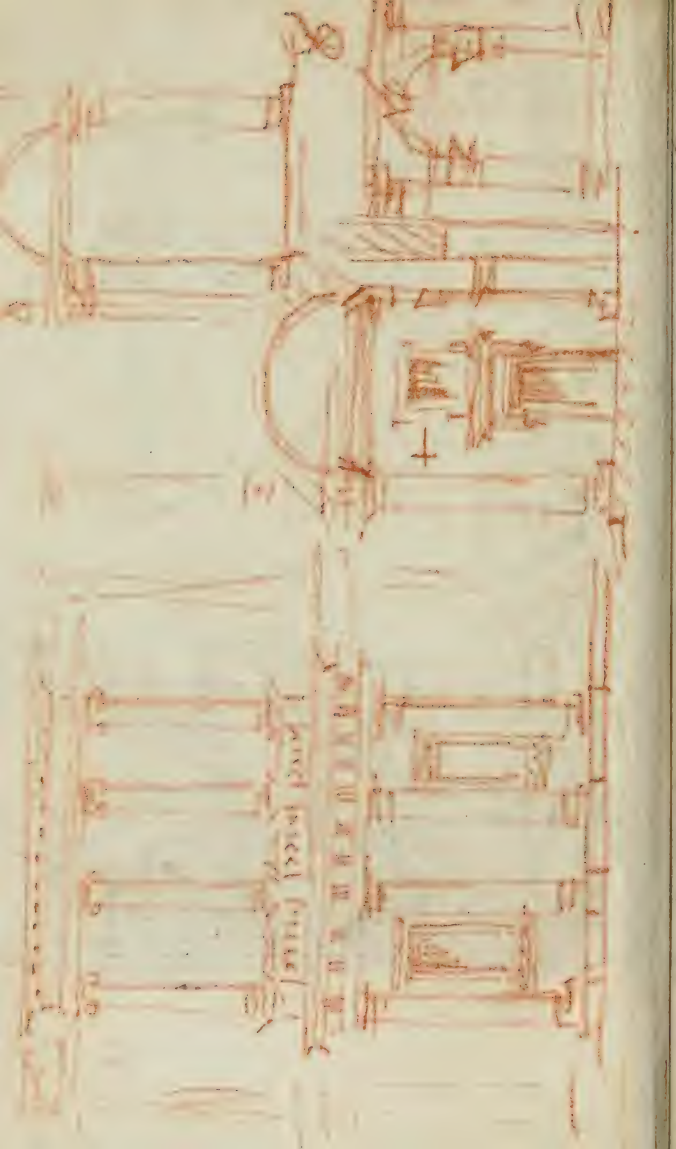
CATANIA.

VI hà la Città di Catana, vna parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra ſi ſtende alle radice del monte: & in eſſa erano anticamente le ſepolture di chiari, & illuſtri huomini, Steſicoro Poeta Himereſe, Xenofane filoſofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogni intorno il paeſe, portarono ſopra le loro ſpalle, vno il padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peſo caminare, & ſoptagiungendo il fuoco, nè perdendoſi eſſi d'animo, miracoloſamente il fuoco, come fù lor a'piedi, ſi diuiſe in due, & così ſcamparono ſalui. Ha in queſta Città lo ſtudio di tutte le diſcipline; ma particolarmente di leggi ciuili, & canoniche, & d'eſſa ſono vſciti queſti huomini illuſtri, Santa Agatha (ancorche i Palermitani dicono, che fù da Palermo) vergine, & martire, ſotto Quintiano l'anno della ſalute 152. patì per Chriſto il martirio, & prima vi fù Carondo filoſofo, e legiſlatore, ſecondo Ariſtotile, & Atheneo, & quel che fù riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. Fù anco in Catana Ga-

scazzo, ò Galeatto Barbasino di tanto gran corpo,& forze, che fù tenuto Gigante, e le prodezze che si raccontano di lui, paiono simili a quelle de' paladini de' nostri Romanzi. La Città Leontina, ò Leõtio fù già habitata da' Lestrigoni,& di essa vsci Gorgia filosofo,& Oratore, & Agathone poeta Tragico, & a' tempi della nostra Sãtissima Fede, Alfio, Filadolfo,& Cirino martiri per Giesù. Della Città di Megara vscirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, inuentore della Comedia.

SIRACVSA.

DI Siracusa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli vscirono huomini chiarissimi in tutte le scientie; Theocrito poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Alessandro Magno, vn'altro Filemone Comico c'hebbe vn figliuolo dell' istesso nome, & professione, Sofrone Comico a tempo di Euripide, Corace vno de' primi inuentori dell'arte oratoria, & il suo discepolo Ctesia oratore valorosissimo Dione Siracusano che scrisse d'arte Rethorica, Sosane poeta Tragico, Epicarmo dottissimo da Coo sempre visse in Siracusa,& in morte vi hebbe vna statua, Frotino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico, & filosofo Filosseno Lirico, Callimaco che scrisse dell Isole in versi, Mosco grammatico, Iaceta filosofo, Antioco historico, Filisto historico e parente di Dionigi tiranno, Callia historico, Flauio Volpico che scrisse delle Therme Aureliane, Theodoro filosofo che dell'arte della guerra. Archetimo filosofo, & historico, Archimede filosofo, & mathematico prestantissimo, & molti altri. Ma fra i Santi Martiri. Lucia Virgine, & Martire illustrata la Città di Siracusa, & Stefano Papa di tal nome terzo fù similmente di questa Patria. Della terra di Nea vscì Ducetto Rè di Sicilia, & Giouanni Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassarino orator egregio, & Giouanni Marrasio poeta molto celebrato, & quì è la sepoltura di San Corrado Piacentino, per li cui meriti si veggono molti miracoli. Di Agrigento Città famosa vscì Ellenero vincitore de' giuochi Olimpici presso Diodoro, & Falari tiranno vi essercitò la sua crudel tirannide. Ne' vennero ancora Creone filosofo, & medico, Acrone similmente filosofo.

PALERMO
dilo Palazzo
P. di Mazzara
P. noua
P. di S. Agata
P. di Termini
P. dis. Giorgio
P. dla Pescaria
P. dla Calcina
P. dla Dugana
P. di Pedi giuta
P. di Arica
P. del Molo

fofo, & medico. Polo orator celeberrimo. Dinoloco Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo chiarissimo Xenocrate, a chi Pindaro intitolò due Ode. In Therme Città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Rè di Siracusa, & Thomaso Fazellio dell'ordine di S. Domenico, che scrisse le cose di Sicilia in vn gran volume.

P A L E R M O.

HAuui la città di Palermo, grandissima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi Sedia Reale: della quale molto haurei che dire; & di essa vsci Andrea antichissimo, & nobilissimo, filosofo secondo Atheneo, che scrisse l'historia ciuile de'Siciliani, & altro. Ma fù molto più illustrata dalle Sante Oliue, & Ninfa vergini, & martiri per GIESV. Vltimamente n'vsci Antonio detto il Palermitano, della Famiglia, equestre de'Beccatelli Bologna oratore, & poeta nobilissimo, & ne'tempi suoi caro à tutti i Prencipi, nel qual tempo visse anco Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine de'Predicatori, Theologo, oratore, & poeta celebrato, & in vltimo Vescouo di Lucera. Fù Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini prelato dotto, & di somma integrità di vita. Vi hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi, & moderni, Sthenio Thermitano condennato da Verre, & difesa quasi da tutte le città di Sicilia; Stesicoro poeta da Himera, vno de noue Lirici di Grecia; Diodoro, chiamato Siculo, da Egra antica città, historico famoso, & celebrato; del quale nella Tradottion mia del Ditte Candiotto, & di Darete Frigio hò con gli altri historici della mia Collana historica de'Greci descritto la vita; & di cui hoggi habbiamo l'historia frà le mani; Thomaso Caula poeta laureato da chiaramonte, & molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre; & lunghe guerre frà i Romani, & i Carthaginesi; ma in vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a'Tiranni, Claudio Marcello Consolè, vinto Hierone, la ridusse in prouincia. Indi fù gouernata da'Pretori, fin che venne sotto gli Imperatori, & à Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo; la Sicilia, con la Calabria, &

con

con la Puglia restò all'vbbidienza dell'Imperatore di Constantinopoli; al quale senza controuersia vbbidì fino a Niceforo Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occuparono, insieme con la Puglia, il monte Santo Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII. onde spesso strascorreuano poi la Calabria, penetrando fino a Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni X. con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, & con grande impeto fece loro resistentia; talche essi si ritirarono al Monte Santo Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alberto, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; de'quali hò veduto medaglie con le teste loro, & nel riuerso con lo spino fiorito (arme' di quella famiglia) in mano del Marcese Ludouico Malaspina gentilhuomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni doppo, che hebbero tenuto l'Italia, da'Normandi, che furono Conti di Sicilia; & per quaranta tre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri; onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chiesa; ilche fù poi confermato da Gregorio VII. che da lui era stato liberato dalle ingiurie di Arrigo III. Dopò questi Guglielmo II. fù da Innocentio IIII.creato primo Rè; & a lui successe Guglielmo III. ilquale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi bastardo, della Famiglia de'Giuscardi. Ma Papa Clemente, & Celestino III.se gli opposo: in tanto che Celestino diede Constanza figliuola di Ruggier II. (monaca in Palermo) per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mossa guerra a Tancredi, l'assediò, & fece morire in Napoli; & in questo modo successe nel Regno, & nell'Imperio del padre, & dopò lui seguì Federico Secondo suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredo figliuolo bastardo di Federico: ma ..e fù cacciato da Car lo d'Angiò, fratello di San Lodouico Rè di Francia, chiamato dal Papa, che n' inuestì lui. Sotto questo Carlo i Siciliani inuestigati da Pietro d'Aragona, che haueua per moglie Costanza figliuola di Manfredo; a vn suon di vespro tagliarono a pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, & Pietro si insignorì dell'Isola: ilche fù l'anno 1283. In questo modo nacquero molte contese, & guerre fra gli Arragonesi, &

si, &

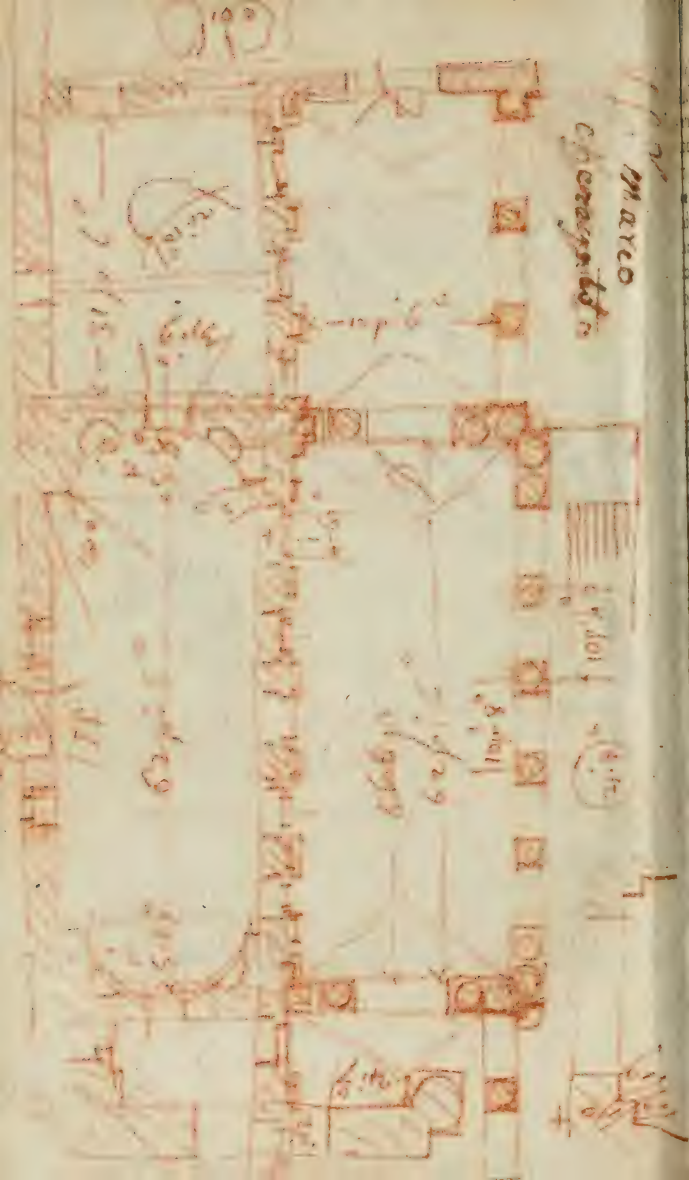
si, & gli Angioini per il possesso di quel Regno, con varia fortuna, finche in ultimo gli Aragonesi furon cacciati del Regno di Napoli da Carlo VIII. ma poi ritornati in possesso per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Catholico di Spagna ne cacciò i Francesi; il Regno di Sicilia, e di Napoli per successione hereditaria passò a Carlo V. Imperatore, poi al figliuol Filippo II. indi a Filippo III. Rè Catholico figliuolo del Secondo, che hoggi lo possiede.

DE

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI MALTA.

ERA la Sicilia, & la riuiera dell'vna, & l'altra seccagna di Barbaria son poste due Isole, Melita, & Gaulo; quella detta hoggi Malta, & questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma discosto da Pachino ò Capo Passero promontorio di Sicilia; al quale guardano cento miglia: benche alcuni dicono sessanta, & d'Africa cento-nouanta. Malta hà di circuito sessanta miglia, & tutta quasi è piana, ma sassosa, & esposta a venti. Hà molti, & sicurissimi porti, & doue guarda à Tramontana, in tutto è priua di acque; ma da Ponente ve n'hà di correnti, & produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza sua è di dodici miglia, & la lunghezza di venti, & di tutto il nostro mare non v'hà Isola, così lontana di terra ferma, come è questa. In più di sei luoghi all'intorno è ricauata, & dal mar di Sicilia vi son formati come tanti porti, per ricetto di Corsali; ma di verso Tripoli è tutta piena di balze, & di ripe. E detta Melita in latino dalle Api, che in Greco Meliopte si chiamano; percioche la copia, & bontà de'fiori fà ch'esse vi producono ottimo miele, ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta. Rese vbidientia da principio al Rè Batto chiaro per le ricchezze sue, e per l'amicitia, & hospitalità di Didone, onde poi vbidì a'Cartaginesi; di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Carthaginesi, non dissimili a gli Hebrei; ma poi nel tempo medesimo che la Sicilia, ella si accostò a'Romani sotto i quali hebbero sempre le medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de Saracini; all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno cento nonanta fù posseduta de Ruggieri Normanno Conte di

Sici-

MALTA
Malta Citta
Borgo S. Michel
Caleta
Borgo S. Angelo
Castel di S. Angelo
Castel
S. Elmo
In Padoua Per Mattio Cadorin

cilia, fin che poi vbbidì a' Prencipi Christiani. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, & massimamente à chi s'è auezzo; & v'hà fontane. & horti copiosi di palme, & per tutto il terreno produce abondeuolmente grano, lino, cottone ò bombagio, & comino: genera cagnuolini gentili bianche, & di pel lungo per delitie de gli huomini, & v'hà gran copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, & si fanno due ricolti, & gli alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, & vi fiorisce, sì come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga, & stretta dirimpetto quasi a Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fortezza di Sant' Ermo; ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun' altre punte, fra le quali: & Sant'Ermo è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel San'Angelo in vna, & nell'altra la fortezza di San Michele co'lor borghi; ma fra l'vna, & l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in un canale serrato, in cima con vna grossa catena di ferro, Otto miglia lontano di quì fra terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola vn promontorio, sopra il quale era vn tempio antichissimo & nobile consecrato a Giunone, & tenuto in molta riuerenza; & vn' altro ad Hercole dalla parte di Mezogiorno, di cui si veggono verso Euro gran ruine. Gli huomini di Malta son bruni di colore, & d'ingegno che ritrahe più al Siciliano, che ad altri; & le donne sono assai belle, ma fuggendo la compagnia, vanno, coperte fuori di casa, & tutti nondimeno viuendo alla Siciliana, & parlando in lingua più tosto Carthaginese, che altro; sono religiosi, & massimamente hanno deuotione a San Paolo; a cui l'Isola è consacrata; perche quì egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù ritenuto con cortesia; & nel lito, oue ruppe, è vna venerabile capella; talche, si crede, che per tal rispetto non nasca, nè viua in quest'Isola alcun nociuo animale. Et dalla grotta, oue quel Santo stette, sono da molti distaccate le pietre, & portate per Italia, & chiamate gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli scorpioni, & de serpi. All'età nostra ha hauuto, & ha quest'Isola grande

splen-

splendore per la Religione de' Cauallieri di San Giouanni; i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno mille cinquecento vinti due da Solimano gran Turco hebbero quest'Isola in dono da Carlo V. Imperatore, & vi hanno fabricato le fortezze, dette di sopra, nelle quali habitano con perpetua custodia. Et l'anno mille cinquecento sessanta cinque le hanno valorosissimamente diffese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnare quell'Isola, & cacciarne essi Caualieri: il che ne' tempi a venire non darà minor gloria a Malta di quel che ne' tempi andati le habbia reccato il Concilio, che sotto Papa Innocentio I. vi fù celebrato di ducento quatordeci Vescoui contra Pelagio heretico, nel quale vi interuenne frà gli altri Sant'Agostino, & Siluano Vescouo di Malta.

Mandò Solimano a quest'impresa vn'armata di ducento vele, sotto Piali Bascia è general di mare, animoso, & di saldo giudicio; & di Mustafà Bascia general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto astuto; i quali sbarcate le genti in terra a' 18. di Maggio, & battuto Castel Sant'Elmo, doppo molto contrasto hauendo gettato quelle mura a terra, & essendo i diffensori ridotti a poco numero; a 23. di Giugno si fecero patroni di questa fortezza, e tagliarono a pezzi quasi tutti i diffensori. Vi morì però frà i Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito presso all'orecchio d'vn colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre due fortezze di San Michele, e di Sant'Angelo; & diedero tali batterie a San Michiele, che spianarono le mura fino a terra a pari dell'argine del fosso; ma in molti, e molti assalti, che diedero a quel Castello, sempre da' Caualli furono valorosamente ributtati, non mancando il gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolar valore, & prudentia, di tutte le necessarie prouisioni. In tanto Don Garsia di Toledo fatto vna scelta di settanta galere delle più spedite di quelle del Rè Filippo, & caricatele di soldati, ch'erano in tutto da noue mila seicento soldati, frà Spagnuoli, & Italiani; andò a mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artigllerie, & mandati da otto mila de' loro a riconosce i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero a fuggire; & montarono in le galere

ſtandone morti di loro da mille ottocento, & de'noſtri quat-
o ſoli. Et in queſto modo furono coſtretti ad abbandonare con
ro ſcorno l'Iſola di Malta, nellaquale ſi conobbe apertamente,
e il valore di pochi puot èco'l fauore di DIO diffenderſi dalla
olentia di molti.

Il fine della Deſcrittione dell'Iſola di Sicilia, & di Malta.

VER

VERSI IN LINGVA ITALIANA, fatti sopra la Città d'Italia.

Fama è trà noi Roma pomposa, e santa,
Venetia ricca, saggia, e signorile,
Napoli odorifero, e gentile,
Fiorenza bella tutto'l mondo canta:
Milano d'esser grande ogn'hor si vanta,
Bologna grassa, Ferrara è ciuile,
Padoa forte, Borgamo sottile,
Genoua di superbia altera pianta.
Verona degna, e Perugia sanguigna,
Brescia l'armata, e Mantoa gloriosa,
Rimini buono, e Pistoia ferrigna.
Siena loquace, Lucca industriosa,
Forlì bizarro, e Rauenna benigna,
E Sinigaglia da l'aria noiosa;
E Capoa amorosa.
Pisa pendente, e Pesaro giardino,
Ancona dal bel Porto pellegrino;
Fedelissimo Vrbino,
Ascoli tondo, e lungo Recanate,
Foligno da le strade inzuccherate;
E son dal Ciel mandate
Le belle Donne da Fano si dice,
Ma Modena è de l'altre più felice.

AGGIONTA ALL' ITINERARIO D'ITALIA

Cioè

La Descrittione di tutto il Mondo, e molt'altre Città, che nell'Opera si contengono.

IN PADOVA, MDCLXIX.

Per Mattteo Cadorin detto Bolzetta. *Con Lic. de' Super.*

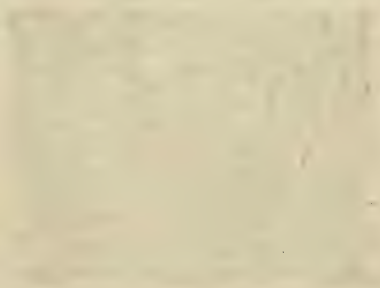



TAVOLA DELL'VNIVERSALE DESCRITTIONE del Mondo, SECONDO TOLOMEO.

E trè parti principali del Mondo sono in questa Vniuersal Tauola descritte, cioè l'Europa, l'Africa, e l'Asia, che al tempo di Tolomeo furono sole conosciute. Dal nascimento del Sole vien ella terminata con la sconosciuta terra, che giace a' popoli Oriental: della grande Asia, a'Sini, & alla Serica. L'estremo Meridiano, che cotal parte finisce, condotto per la Metropoli de' Sini, à dal Meridiano d'Alessandria verso l'Oriente sopra l'Equa-

tore, cento diecinoue gradi, e mezo lontano. Ma dall'Occaso confina pure con la sconosciuta terra, la quale accoglie l'Etiopico seno della Libia, con l'Oceano Occidentale, posto alle Occidentalissime parti della Libia, e dell' Europa. L'vltimo Meridiano, che termina questa Occidental parte, tratto per l'Isole Fortunate, si dilunga sessanta gradi, e mezo dal Meridiano d' Alessandria; dal quale si comincia il computo della lunghezza della terra. Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidente, strignerà vn semicircolo, cioè cento ottanta gradi. Ma la Tauola presente dal Mezogiorno termina con la sconosciuta terra, che'l Mar Indo cinge, & abbraccia Agesimbra paese de gli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, à se congiunge il Mare Oceano, che serra l'Isole Britannice, & il Deucalonio, & il Sarmatico, dal lato particolarmente, che chiude le parti Settentrionali dell'Europa, & etiandio la sconosciuta terra, che s'accosta alle borealissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scittia; e della Serica. La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezogiorno è di presso che ottanta gradi. Percioche il parallelo distante dall'Equatore verso Borea sessanta trè gradi, termina il fine della conosciuta terra, & il parallelo, che verso l'Austro si parte dall Equatore per sedeci gradi, & venticinque minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza cinquecento stadij à vn grado. Perche la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come quì sotto.

La larghezza di tutta la conosciuta terra è di 40000. stadij, cioè di 5000. miglia.

La larghezza della medesima sopra l' arco del circolo Equinottiale, s'hà di 90000. stadij, cioè di 11250. miglia delle nostre. Ma sopra il parallelo grandissimamente Australe si scorge di 86333, stadij, cioè di quasi 10791. miglio; nel parallelo grandissimamente Settentrionale di 40854. stadij, cioè di 5107. miglia, nel paralello di Rodi lontano dall' Equinottiale 36. gradi, di 72812. stadij, cioè di 9101, miglio, e nel parallelo per Siene distante dall'

Equi-

Equinottiale gradi 23. 50. di 82336. ſtadij, ò di 10292. miglia.

Il circuito del conoſciuto mondo è di 180000. ſtadij, cioè di 22500. miglia.

Sonoci di coloro, che pongono queſto ſuo giro vn poco minore, cioè di 5400. miglia Germane, ò di 21600. Italiane.

DESCRITTIONE
DI TVTTO IL MONDO
TERRENO
Al più Moderno stile del nostro tempo.

CONuengono frà se tutti i Filosofi, gli Astrologi, & i Geografi, che la superficie della Terra cō la superficie dell'Oceano, ò tutto questo aggregato di Terra, e d'Acqua, che noi chiamiamo Terrestre Mondo, sia di figura Sferica, e per sua natural grauezza occupi'l centro dell'vniuerso, e quiui si riposi. Questo si fà piano ancora per l'osseruationi, e dimostrationi de gli Astrologi, che i Monti, liquali nel Mondo Terreno si trouano, quantunque alti, e di marauigliosa altezza, non però contrastano alla rotondità della Terra, perche aperto alla tanta mole di lei, sono essi di nessun momento. Là oue non fù loro molto difficile terminare con certa misura il giro di questo Mondo Terrestre, & in oltre la sua superficie, e profondità. Perche lasciate l'osseruationi, & alcune dimostrationi delle quali diuersi Artefici si sono seruiti a diligentemente cercare queste misure della Terra, quì porremo la real misura, con laquale vien da essi misurato il Terreno Mondo, benche ci la diano diuersamente. Per ciò auuerto, che auenga che in così fatta cosa paiano ambigui, e discrepanti, non però sono, che tutti hanno in questo vsato vna sola, certa, & infallibile regola, e se pur sono; egli nasce, che vno nel misurare si vale di stadij maggiori, l'altro di minori, sì come nel medesimo alcuni hoggidì si vagliono di miglia maggiori, alcuni di minori.

Possi-

POSSIDONIO dunque termina il giro della Terra con 240000. stadij, cioè 30000. miglia communi. Là onde secondo costui vn grado del grandissimo cerchio Terrestre conueneuolmente sarà di 666. stadij con due terzi, cioè di 83. miglia con tre ottaui, & il Diametro, ò la grossezza del Terreno Globo di 76363. stadij con quasi due terzi, cioè di 9545. miglia con cinque vndecimi.

ERATOSTENE finisce il circuito della Terra in 250000. cioè in 31250. miglia, che ad vn suo grado assegna 694. stadij, e 4. noni, cioè 86. miglia, e presso che 4. quinti, & al suo Diametro 79545. stadij, e 5. vedecimi, cioè, quasi 9943. miglia.

PLINIO contra Eratostene fà il giro della Terra di 252000. stadij, cioè di 31500. miglia, perche egli da precisamente ad vn grado di lei 700. stadij, che sommano 87. miglia, e mezo, e non 694. stadij, come Eratostene. L'Auttore della Sfera in ciò segue Plinio. Adunque secondo esso Plinio, il Diametro della Terra sarà per poco che di 80182. stadij, cioè di quasi 10023. miglia.

IPPARCO mette, che il circuito della Terra sia 277000. stadij, cioè 34625. miglia. Per ilquale computo vn grado della terra hauerà 774. stadij, cioè 69. miglia con 3. quarti, & il Diametro presso che 88132, cioè, 11016. miglia, e mezo.

DIONISODORO (come s'hà in Plinio) vuole, e raccoglie, che dalla conoscenza del Semidiametro della Terrestre palla, si conosca il giro di lei essere di 264000. stadij, cioè di 33000. miglia, & vn grado di 733. stadij, & 1. terzo, cioè di 92 miglia, e 2. terzi, & il Diametro di 84000. stadij, cioè di 10500. miglia, e mezo.

TOLOMEO finalmente troua, che vn grado del grandissimo cerchio Terreno abbraccia 500. stadij, che fanno 62. miglia communi, e mezo, ò 15. Tedesche con 5. ottaui, e per questa ragione determina, che tutto il circuito della Terra sia di 180000 stadij, che sono annouerati per 5625. miglia Tedesche, e per 22500. communi, & il Diametro di quasi 57273. stadij, liquali per poco che rendono 1790. miglia Tedesche, e 7159. communi.

Sono tuttauia certi, che ad vn grado del Terrestre cerchio pracisamente danno 15. miglia Tedesche, e 62. Italiane. Onde a loro il giro del Terreno Globo, sarà 5400. miglia Tedesche, e 22320. Italiane, & il Diametro 1718. miglia Tedesche, e 7556. Italiane, con 4. vndecimi.

Adunque da questa misura della Terra è assai ben chiaro, che la superficie del Terrestre mondo è misurabile, che tutta può pianamente caminarsi da gli huomini. Perche se la Terra fusse da ogni intorno continuata, e libera dall'acque, l'huomo potrebbe aggirarla, ò a piedi, ò a cauallo, in 900. giornate, cioè in quasi due anni, e mezo, caminando ogni dì 25. miglia communi. Ma meglio, quantunque la faccia della Terra non fusse da ciascun lato scoperta dall'acque, non è per tanto, che'l Mondo tutto atterno non fusse stato più d'vna volta nauigato. Percioche Ferdinando Megellano s'imborcò per Spagna l'anno del Signore 1519. a' 20. di Settembre, e l'anno seguente a' 21. d'Ottobre giunse allo stretto Megellanico, da lui, che ne fù il primo innentore, così nominato, e di quà passò all'Isole Moluche. Dalle quali hauendo egli penetrato l'Isole Barusse, fù in esse a fatto d'arme vcciso, e perdè buona parte dell'armata. Onde quel poco auanzato d'essa, tutto sdruscito, e guasto, come era, si messe a nauigare per ritronare in Spagna, e vi ritornò in tre anni presso che forniti, hauendo prima nauigato tutto'l Mondo a tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, sì come gli Astrologi il Cielo, a due vie. Secondo la sua lunghezza, e secondo la sua larghezza. Gli antichi fecero la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio distesò per lungo, dall'Isole Canarie, ò Fortuna, infino all'vltima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio a lui parallelo, ilquale per verità strigne 180. gradi. Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, li quali sono poste ne gli estremi confini della Spagna, e della Mauritania, perche stimarono, che fuor di queste non più si trouassero altre Isole; ò habitata Terra, ma sì bene smisurato Mare. Con tutto ciò si dee sapere, che gli Spagnuoli nella descrittione dell'Indie nuoue; non pigliano la lunghezza della Terra nel modo; che la numera Tolomeo, dall'Isole Canarie verso l'Oriente, perche la computano dal Meridiano di

o di Toledo di Spagna, verso l'Occidente. Però alcuni d'essi segnauo i Meridiani secondo la mente di Tolomeo. Appresso numerarono i medesimi antichi la larghezza della Terra per trauerso, cioè dal cerchio Equatore, all'vno, & all'altro polo, perche preso tutta la portione della Terra conosciuta di quà, e di là dall'Equatore, sporta verso l vno, e l'altro polo del Mondo, la quale Tolomeo veramente allunga verso il Settentrione da 63. gradi, e e constituisce termine nell'Isola Tile, vltima delle Terre conosciute da gli Antichi, a Borea, situata sopra la Scotia, e sopra l'Isole Ebridi, & Orcadi nel Settentrione, e nell Oriente, laquale hoggi communemente si chiama Scheltandia, se bene i Marinari la dicono Tylinsel, sì come finisce, anco verso il Mezodì la terra di là dall'Equatore con 17. gradi d'Austrina larghezza, prefiggendole fine in Prasso, Promontorio d'Agesimbra, regione degli Etiopi, che hora, Mozambique, s'appella. Ma così fatti confini già cent'anni furono per ingegno di Prencipi, & industria di Marinari, aggranditi, & allargati con tante terre, & Isole quasi infinite, à ciascun verso trouate. Perche tutti questi accrescimenti di Terre insieme posti con l'antica portione della Terra, ci daranno a cerchiare con intero cerchio la lunghezza di questo terreno Mondo, perche, come che egli non sia da ogni banda congiunto con terre, s'è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza caminato tutto; ma finiremo la sua lunghezza dall'vno all'altro polo, auengache fin quì s'habbia molto poca cognitione l habitanza di terra, verso i poli. Ma perche meglio si possa imprendere vna piena descrittione di tutto il Mondo, diuideremo in prima la sua superficie in Terrena, & Aquatile. La portione Aquatile contiene il Mare, i Fiumi, & i Laghi. Il Mare, di vero, si parte in Mediterraneo, & in Oceano. Dicesi Oceano, perche intornia tutta la terra, e vien diuiso in aperto, ò in largo senza misura, in golfo, & in stretto. I Golfi dell'Oceano sono quello dell'Arabia, che etiandio si nomina il mar Rosso, quello della Persia, quello del Gange, il Grande, quello della Sarmatia, quello del Messico, ò della nuoua Spagna, il Vermiglio. Gli stretti s'annouerano due, Il Gaditano, ò l'Erculeo, il quale hoggi è detto lo stretto di Gibilterra; & il Megellanico. L'Oceano aperto bagna ouunque, tanto il vecchio, quanto il nuouo Mondo, & hà tanti nomi, quanti egli dalle Terre sortisse, ò

da'pae-

da' paesi lui vicini. Per questo dalla parte dell'Oriente, si nomina Indiano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e Megellanico, dalla parte del Settentrione Iperboreo, e Mare di ghiaccio, dalla parte del Mezogiorno, Meridionale. Il mare ancora è dimandato Mediterraneo, perche si distende per il mezo della terra infino all'Oriente, & è simigliantemente partito in aperto, & in sinuoso, & in paludoso, & in due stretti, cioè in quello di Sicilia, & in quello di Gallipoli. Ma la superficie della Terra, che è molto varia, principalmente si diuide nelle terre ferme, e nell'Isole. Le terre ferme del vecchio Mondo, sono tre; L'Asia, l'Africa, e l'Europa. Quelle del Nuouo Mondo, che'l Sanuto chiama Atlantico, & Australe, non ben anco tutto conosciuto; sono l'Indie Occidentali. L'Isole, cioè le terre da ciascuna sua parte circondate dal Mare, nel mondo tutto sono presso, che innumerabili, ma d'esse le precipue, e le maggiori sono l'Isola di S. Lorenzo, la Summatria, la Giaua maggiore, la Giaua minore, l'Anglia, la Giapan, la Bornei, la Spagnetia, la Cuba, l'Irlandria, e l'altre. Partesi ancora la superficie del terrestre mondo in cinque zone, in vna Arsiccia, in due temperate, & in due fredde, lequali sono gli spatij della terra, compresi frà li due cerchi minori della sferra. I cerchi, che diuidono le quattro zone, sono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno, & i due polari, l'Artico, e l'Antartico. L'antichità si fece a credere, che chi queste cinque zone, quella, che è tenuta frà i Tropici, e che è detta Arsiccia, non possa essere commodamente habitata per il suo gran bollore. Si spande questa di là, e di quà dall'Equatore 23. gradi, e mezo, e tutta cinge 47. gradi, cioè tanto quanto è la distanza fra i Tropici. Mà tutti n'insegnano, che le due, che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi, e sono di largezza dall'vna, e dall'altra regione dell'Equatore 23. gradi, e mezo sin'a' 66. e mezo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse. Vna di queste è nostra, l'altra de' nostri Antipodi. Ma quelle, che oltra loro si sporgono in Borea, e di là dall'Antartico nell'Austro, credettero i maggiori, che per il loro freddo crudele, fussero dannate, & in vna nuuola d'eterna caligine dalla natura immerse. Queste abbracciano 23. gradi, e mezo, intorno l'vno, e l'altro polo. Con tutto ciò le nauigationi del secolo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie Isole

nuoue,

uone, il paese della Zona Arsiccia non pu. è habitabile, ma etiandio agiatamēte habitabile, essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dal freddo della notte; e di più, che sotto l'Equinottiale s'hà temperie d'aere, e commodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono d'altissimo ingegno, di color bianco, e d'assai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantūque aspri, & inculti, perche molto si dilūgano dal Sole, e da gli aspetti delle più delicate stelle, perciò che il Sole per la troppa lōtanāza da si fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. Là ōde il sito del Sole, è la potissima cagione della cōmodità & incōmodità di tutte le Regioni. Alche s'aggiugne la qualità la forma della terra soggetta a' raggi solari, s'ella è piana, ò montuosa, secca, ò irrigata da fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui vi sono portati i venti, onde l'Egitto è fertilissimo, perche'l Nilo l'innonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perilche i luoghi propinqui, situati sotto vna madesima Regione di Cielo, sono assaissimo differenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gli Etiopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrusciati dal Sole, ma non nell'Asia, per li monti, per le valli, per li fiumi, che quiui ributtano, e mitigano il gran fuoco del Sole. Ma qualhora gli Habitatori delle zone sono frà se comparati, secondo la giacitura loro, altri d'essi Antipodi sono, altri Anteci, altri Perieci. Quei si dicono Antipodi, che secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti della terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che possedono vn istesso Meridiano & Orizonte, ma diuersi paralleli, rimoti però vgualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio Terrestre, cioè 180. gradi. Anteci addimandasi coloro, che habitano in diuerse zone, poste l'vna dirimpetto all'altra, & in diuersi paralleli, tuttauia lontani ad vgualità dall'Equatore. Ma Perieci sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo parallelo, e Meridiano, de'quali ne discorre Tolomeo. Talche solo ci resta, che rechiamo la diuisione di tutto'l mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuisero la portione di tutto il Mondo habitabile, in tre distinte, e precipue parti, cioè in Europa, Africa, & Asia. I posteri nondimeno loro aggiunsero vna quarta parte, che viene

di pre-

di presente nominata America, trouata entro cent'anni, laquale di grandezza può essere adeguata a due portioni dell'altre, Alcuni de i Moderni secano tutto'l Mondo in due parti, in Vecchio ò Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuouo Mondo, che dicono terra d'Atlante. L'antico Mondo è quello, che fù conosciuto da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi: ma il Nuouo è quello, che a moderni tempi fù scoperto da' Nocchieri de' Rè di Portogallo, di Spagna, e di Francia. Noi mò con più conueniente forma distribuime esso Vniuerso tanto conosciuto, quanto non conosciuto, in sette parti principali, le prime delle quali sono tre, l'Europa, l'Africa, l'Asia, cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è l'America Settentrionale, chiamata dal Sanuto, l'Atlantica Settentrionale, più tosto terra ferma, che Isola, nella quale sono le Prouincie, Estotilant, terra di Lauoro, terra di Bacaleos, nuoua Francia, Norumberga, Florida. nuoua Spagna, & altre. La quinta è l'America Meridionale, detta dal Sanuto l'Atlantica Meridionale, laquale è penisola, e disgiunta dalla sopranominata per via d'vn certo Istmo, che è lo stretto di due Mari, e contiene i paesi di Bresiglia, di Tisnada, di Caribana, di Paguana, di Peruuia, e gli altri. La sesta è la Terra Australe scoperta di fresco, ma non ancora conosciuta, nella quale è il paese de' Papagalli, la terra del Fuego all'incontro dello stretto Megellanico, la prouincia Beac producitrice dell'oro, con li Reami di Luaç, e di Maletur posti frà la Giaua maggiore, e la minore, & altre incognite Regioni. L'vltima è intorno al polo Boreale, minima di tutto, e per poco che sconosciute, distribuita in quattro Isole, che sono disposte circa esso polo Artico, percioche dicono gli Scrittori, che sotto lui v'è vna nera, & altissima rupe di 33. leuche incirca, intorno a cui sono queste Isole, frà lequali sboccando l'Oceano in 19. bocche, fà quattro canali, per li quali egli è senza cessar mai portato sotto'l Settentrione, & iui assorbito nelle viscere della terra. Vno di questi canali, che fà l'Oceano Scitico, hà 5. bocche. nè mai per l'accelerato suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Ma ve n'è vn'altro, di rincõtro all'IsolaGroelãdia di tre bocche, ilquale ogn'anno, circa tre mesi, stà congelato, e la sua largezza è di 37. leuche. Frà questi due canali giace vn'Isola sola sopra Lappia, e Biarmia habitata da Nani quattro piedi lunghi, Vn certo Inglese d'Oxford riferisce

risce, che questi quattro canali sono rapiti con tanto impeto ad vna voragine interna, che le naui vna volta in loro entrate, non possono da vento alcuno essere cacciate indietro, nè quiui è mai tanto vento, che bastasse a volgere vna macina da formento; le quai tutte cose anche Giraldo Cambrese afferma, nel suo Libretto delle marauigliose cose dell'Iberuia hoggi chiamata Irlandia.
Hor tutto ciò, che generalmente si è detto dell'Vniuerso basti, perche Tolomeo ne tratta abondeuolmente delle sue parti, ad vna, ad vna, delle Regioni, delle Prouincie, e de' Regni, in 35. Tauole particolari, quattro delle quali sono generali, che inchiudono le cinque precipue parti del Mondo, cioè l'Europa, l'Africa, l Asia, e l'vna, e l'altra America, lasciato quello tutto, che s'auuicina all'vno, & all'altro polo, alle quali si riducono l'altre Tauole delle particolari Prouincie; nel disporle però habbiamo seguito l'ordine di Tolomeo quanto è possibile, come quì appare, consigliato ciascuna di loro con le sue Tauole.

DE

DESCRITTIONE
DI TVTTO IL MONDO
Secondo la pratica de'-Marinari.

QVesta Tauola mostra la faccia di tutto'l Mondo accommodata alla prattica de'Marinari, per laqual pratica sarebbero da dirsi molte cose, ma perche di ciò ne sono da altri scritti intieri volumi, quale è l'opera di Pietro di Medina, lo specchio de'Marinari di Giouanni Aurigario, le regole dell'arte del nauigare di Pietro Nonio, e certe altre operette: rimetteremo alle fatiche loro quelstudioso, che desidera d'essere ammaestrato in cotal prattica; contentandoci solamente di riferire quì poche cose, tanto più, che questa picciola Tauola può esser poco adoprata da'Marinari poiche ad essi bisogna vna mappa di giusta, e conueniente grandezza, quale fù quella; che fabricò Gerardo Mercatore, prestantissimo Geografo del nostro tempo. Adunque la prattica di questa Tauola è tale, Qualunque volta, che'l Marinaro vuole partirsi da qualche luogo, e nauigare a qualche altro, dee considerare tre cose per finire il suo viaggio: l'altezza del Polo sì del luogo dal quale si parte, sì del luogo alquale arriua: la distanza del viaggio frà l'vno, e l'altro luogo; e finalmente l'habitudine c'hà, ò la regione nella quale piega il secondo luogo a rispetto del primo, che da ciò verrà in conoscenza del vento, ò del combo, che può drizzare il desiderato suo viaggio. Le qui tutte cose conoscera egli da questa Tauola. Percioche l'eleuatione del polo di ciascun luogo si vede nell'vno, e nell'altro lato della Tauola, cioè dal destro, e dal sinistro. Ma la distanza del viaggio si dee tentare col compasso, quando la Tauola è ben fatta, ò mediante lo stromento direttorio, l'vso del quale vien insegnato dal Mercatore nell'vniuersal sua Tauola del Mondo secondo l'-

vso de' Nauiganti. Si può ella cercare ancora dalla dottrina de' triangoli sferici, laquale con l'aiuto di Dio noi daremo in vn'operetta particolare con l'aggionta d'vn istromento commodo, e non ingrato a questo. Si potrebbe anco facilissimamente trouare la distanza de' due luoghi con l'aiuto del globo terrestre. Percioche se nel globo sarà stata col compasso presa la detta distanza, e poi messo il compasso pure sopra il cerchio Equinottiale, ò Meridionale del predetto globo, incontinente saranno conosciuti i gradi del grandissimo cerchio, che cadono fra l'vno, e l'altro luogo: a' quali assegnando tre miglia Italiane, risulterà la distanza de' due prefati luoghi. Vltimamente l'habitudine dell'vno, e dell'altro luogo, ò l'inclinatione del secondo luogo per rispetto del primo, appresso la regione del cielo, ò l'angolo della positione, altro non è, che la declinatione del grandissimo cerchio, che và per l'vno, e per l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni del Mondo, ò dall'vno de i quattro punti Cardinali, che sono l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione, & il Meriggio. La qual inclinatione trouata nella Tauola, non sarà malageuole al Nauigante l'eleggere vengere vento, ò combo, col quale debba drizzare la naue per poter giugnere al destinato luogo, consigliandosi però con le cautele, che i mariuari osserueno per tutto, quando non possono propriamente seruirsi d'alcun vento.

L'ORIGINE DEL LATIO.

IL Latio, patria de i Latini, si diuide in antico, e nuouo, l'antico si stende dalla foce del Teuere fino a Monte Circello, spatio di cinquanta miglia. Il nuouo da Monte Circello fino al Garigliano. Hà la parte della marina mal sana, e di aria quasi pestilente. Fù già paese habitatissimo, e pieno di ampie, e d'Illustri città, che perderono la loro grandezza, prima per la vicinanza di Roma poi per l'incursioni, e per l'innondationi de Barbari. Roma, ch è capo del mondo è diuisa parte in Toscana, parte in Latio. Là è Borgo, e Trasteuere: quà il resto. Non fù cosi gloriosa questa città, per la grandezza dell'Imperio Romano, che si stendeua dalle Colonne di Ercole all'Eufrate, & da Inghilterra all'Atlante, quanto hoggi per l'infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Nettuno, An-

no, nato dalle ruine d'Anzo, Terracina Gaeta; e ne i mediterrani, Prenestina, Tiuoli, Anagni, Frosolone, Veruli, Alatri, Bauco, Segna. Hoggi questo paese diuide in tre parti, Latio, Campagna di Roma, & Maremma. Lo stato della Chiesa finisce a Terracina; all'incontro della quale siede Gaeta, chiaue del Regno; sì per il porto, come per la fortezza del suo sito meraviglioso, e la fanno parte di terra di Lauoro.

DE

LATIVM SEV TERRITORIVM ROMÆ.

VMBRIA

LATIVM

HETRVRIA

ROMA

VALLE SANCTA

CAMPO SALINI

MEDITER RANEVM PELAGVS

In Padoua per Mattio Cadorin

DESCRITTIONE DEL LATIO

O del Territorio di Roma.

VOgliono alcuni, che il Latio antichissima Regione, posta da Leandro per la quarta d'Italia, sie così detto dal Rè Latino, altri dal Pontefice Saturno, ò da Sabatio Saga, che per timore dell'arme di Gioue si fuggì della patria, e venne in questo paese a nascondersi. Varrone però stima, che a questa Regione tal nome toccasse, perche che stà riposta, e si nasconde frà le sublimi, e strabocchevoli rupi dell'Alpi, e dell'Apenino, frà il Mare, il Teuere, & il Liri. Hora vien chiamata il Territorio di Roma, e communemente, la campagna di Roma, da Roma sua Città, per differenza della campagna felice, che è il paese del Regno di Napoli. Già diuerse genti occuparono il Latio, gli Aborigni, gli Arcadi, i Pelasgi, gli Ardeati, i Siculi, gli Aronci, i Rutoli; e di là da' monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli Ausonii, che tutti dal Latio s'addimandarono Latini, se ben Suida scriue, che prima si nominassero Cetij, poi Eneadi, e Romani. Afferma Plinio, che fin'all'età sua, nel Latio cinquantatre popoli si spensero talmente, che nè pure le loro vestigia si trouauano. Ma dopo lui fino a questi tempi, la maggior parte di quei, che egli descriue, se n'è ita al male, con molte Città, e terre murate di maniera, che non solamente non n'appaiono l'orme, ma ne anco i luoghi doue furono, si posso puntualmente descernere, percioche questa era già terra d'Habitanti ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri Città, lequali poscia sì per la vicinanza di Ro-

ma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le prede, sono in gran parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo così fatti popoli di natura feroci, si mostrarono prima agri nemici di Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero di grandissimi aiuti. Sono anche hoggi per il più rozi, villani, animosi, baldanzosi, e forzuti non meno, che per l'adietro.

Altri altrimenti danno i termini del Latio, ma noi porremo solamente quei, che ne dà Leandro, cioè, il fiume Liri dall'Oriente, che da lui distacca la campagna Felice; il Mare Tirreno dal Mezogiorno, & il Teuere con l'Aniene dall'Occidente; e l'Apennino dal Settentrione. Giace il Latio sotto il quinto clima, & occupa 12. e 13. paralleli, doue il maggior giorno della state è di presso che 15. hore, e ne' Meridiani s'inchiude 34. e 35. gradi, e mezo.

Ma diuidesi in antico, e nuouo Latio. Seruio mette l'Antico Latio nuouo di là fin'al fiume Volturno, che vicino a Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Natarone. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio frà il Teuere & i mõti Circei, volgarmente monte Circello, che è vn spatio di 50. miglia per lungo, e computano il Nuouo, da monte Circello fin'al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il principio di tutta l'Italia, e fù nudrice di tanti huomini grandi, che s'impadronirono di quasi tutto il Mondo. Dionigio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terreno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia certi aspri, e sassosi luoghi, che non per tutto ciò sono disutili, ma commodi per li lor pascoli; e per le selue atte alle caccie, e tenga alcune paludi al lito mal sane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà cielo inclemente, & aere quasi pestilente, come da Ostia di Sercio infino a Terracina. Etiandio la palude Pontina infesta il Latio, laquale è da Velletro a Terracina e di longhe lunghezza di ventisei miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo hà giardini amenissi-

tissimi, fecondissimi, inacquati, di cedri folti, di limoni, e d'alberi si fatti, Il lito poscia, che è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, è per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualche luogo amene, e fertili pianure, e colli, da'quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino; che contende con gl'altri soauissimi, e generosissimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fondano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priuernatese, & altri. Strabone, e Plinio fanno mentione del vino Signino, che vecchio stringe il ventre. Quì sono ancora pescosissimi laghi, come è il lago Fondano, nel quale si pescano moltI pesci, particolarmente anguille di rara grandezza, & il lago Celano, ò Albano, ò Marisco, detto etiandio Fucino da gli Antichi, ilquale racconta Strabone, essere a guisa del mare, lungo. Dicono, che questo tanto ridonda, che narra Leandro, occupata tutta la pianura Palentina si difonde alle radici de'monti; si scema pur talhora, e secca di sorte, che si può coltiuare. In questo lago si trouano pesci d'otto pinne, che gli altri altroue n'hanno solamente quattro, ilche Plinio rammemora per miracolo, Nel territorio della Città di Nomento nel confine del paese della Sabinia sono fonti d'acque calde a rimedij di malatie diuerse, & il Boccatio scriue, che nel territorio d'Ardea s'hanno puzzolenti fontane, e d'acque solforee; & anche presso Sermoneta quattro miglia, sono fet de acque, che si spargono verso Terracina. Quiui parimente intorno alla Città d Ostia non mancano molte Saline. Quiui è Monte Circeo, volgarmente monte Circello, famosissimo a gli Antichi, doue fauolosamente si dice, che habitò Circe, laquale per via d'efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutò in bestie. Perche questo è monte pieno di rouere, di lauro, di mirto, e d'altri arboscelli atti a'medicamenti,

Il Teuere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, ilquale s'addemanda similmente Tibri, Albula, Lido, Tosco, Volturno, e Turreno. Nasce tenue prima dall'Appennino, à guisa di picciolo ruscelletto, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e torrenti, che riceue, onde ingrandisce lo spatio di 150. miglia. Per testimonianza di Plino, egli è piaceuolissimo mercatante di tutte le cose, che in tutto 'l mondo na-

rio, diuide Roma in duè parti, e sepata la Tuscia, da gl'Ombri, e da Sabini, nè mai esce dell'alueo, & inonda Roma, che non le pronostichi alcun male, cosa, che s'è più volte osseruata.

La primaria città nel Latio, è l'inclita Roma, capo di tutto'l Mondo, laquale già non fù già tanto gloriosa, per l'ampiezza del suo Imperio, che dalle colonne d'Ercole all'Eufrate si stendeua, e dall'Anglia, all'Anglia, all'Atlante, quanto hoggi è risplendente per la sede del sommo Pontefice, che con podestà, giustitia, e lode la gouerna. Fù ella da Romolo edificata, l'anno auãti, che nascesse Christo 751. & entro di se abbraccia sette colli. Capitolio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale. Nel tempo di Plinio il circuito di Roma era, non numerati i Borghi, di venti miglia, & all'hora le porte de'Borghi, e della città in tutto erano ventiquattro, & in se strigneuano tredeci contrade, e fiorendo l'Imperio, intorno a Roma si contauano 734. torri, nelle quali si collocauano presidij. All'età nostra Roma tredici miglia aggira, ò come ad altri piace, quindeoi, e le sono rimaste solamente 365. torri, e venti porte, che tuttauia non sono antiche, perche sono tutte le sue cose mutate, e volte, rispetto, che tante fiate da'Barbari patì ruine, e sostenne guasti, Questa città con successo di tempi produsse buon numero d'esimij Senatori, di chiarissimi, e fortissimi capitani, e d'egregij Imperadori, domatori di quasi tutto'l Mondo, & alla fine hebbe gran quantità di sommi Pontefici veri Vicarij di Christo. D'essa Roma si trouano innumerabili, e memorabili cose, si antiche, sì moderne, delle quali si sono fatti grossi volumi, onde il più trattarne pare superfluo. Il fiume Teuere in acqua, e diuide Roma, e vi fà vn'Isoletta in forma di naue, in mezo lunga vn tirar di freccia, & in lungo distesa due stadij. Vna parte di Roma, che si nomina Trasteuere si computa nell'Etruria, l'altra nel Latio.

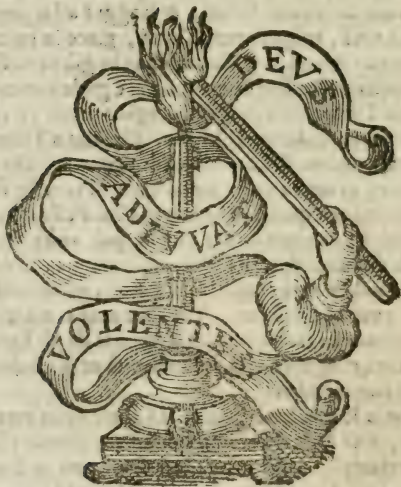
Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi, Ostia, Ardea Nettunio, Terracina, e Gaeta, che stanno al lito del Mare. Ma le città, e terre mediterranee del Latio sono Velitrà, Tibure, Preneste, Anagna, Verulo, Alatrio, Babucco, Siginia, e certe altre.

Ostia è vecchia città posta alle foci del Teuere di cattiuo aere, e graue, per essere fabricata nel loco recato dall'acque dal Teuere, cagione, che i suoi Habitatori ottennessero certa immunità

dal

dal Senato Romano. Il territorio di questa città frà l'altre cose abondeuolmente porta pepone. Ardea è anch'ella città antica, nel cui territorio sono puzzolente fontane, e d'acque solforee, & è di giuridittione di casa Colonna. Nettunio è terra murata di nuo, il territorio della quale è fertile, & abondante di vino, e di formento. Gli habitanti quiui per l'opportunità del luogo attendono il più a vccellare, & a pescare, Percioche tutto'l lito per spatio di 18. miglia insino a Lauinio, hà continuate foreste, e spinetti atti alle cacciagioni di cinghiali, di capriuoli, e di lepri; e perche quiui è il mare ghiaroso, vi s'hà ottimi, e generosi pesci. Questa terra murata è de'Colonnesi, patritij Romani. Terracina è picciola città, ma popolata, & honorata messa non lontano dalla palude Pontina, il cui territorio è verso il Mare fecondissimo, & amenissimo, & abondante di viti, di cedri, di limoni, e d'alberi tali. Gaeta è città forte, che hà celebertimo porto, & inuincibile Rocca, sopra vn monte altissimo. Velitra antichissima terra murata de'Volsci, & assai chiara, è sopra vn monticello situata, i cui vini sono da Plinio lodati; & hoggi è assai popolata. Tibure antica città, volgarmente Tiuoli, giace in vn colle 10. miglia distante da Roma, la quale auenga che già ruinasse, nondimeno hà di presente vna fortissima Rocca, e gode vn temperatissimo Cielo. Circa Tibure sono luoghi da tagliar pietre, e vi si taglia la pietra Tiburtina celebrata da Plinio. Il piano a Tibure soggetto manda fuori, cagione l'Aniene, gelide acquette, che s'addimandano Albule, di molta virtù medicinale. Preneste fù antichissima, e forte città, ma quello, che hoggi s'ha d'essa, non tiene l'ampiezza vecchia, conciosia cosa ch'ella più volte sia stata spianata. E di dominio di casa Colonna, Anagna. ò Anania, vecchissima, e nobile città, capo già d'Ernici, giace hora meza ruinata, e per poco che desolata. Verulo è anche antica città de gli Ernici, Alatrio è vecchissima terra murata de gli Ernici. Babuco è vecchia città, e Signia è antichissima città ne gli Enici, il cui vino è da Plinio commendato.

E nel Latio Roma capo di tutte le Chiese della vera Christiana Religione, oue siede il Sommo Pontefice, ilquale v'hà cinque Chiese Patriarcali, la Chiesa di San Giouanni in Laterano, di San Pietro, e di San Paolo, di Santa Maria Maggiore, e di San Lorenzo, alle quai Chiese sono assegnati otto Vescoui, che prima

erano detti Arciuescoui, de'quali esso sommo Pontefice, è supremo, sotto cui stanno gli altri, cioè l'Ostiese, che è Patriarca di campagna, il Velletrese, ò Valeriese, il Portuese, ò di Santa Rufina, e seconda, il Sabinese, il Tuschulese, il Prenestese, e l'Albanese. Alle medesime Chiese sono consegnati ventiotto Preti Cardinali, e diciotto Diaconi Cardinali. Ma fuori di Roma in campagna maritima s'hanno questi Vescoui. L'Anagnino, l'Alatrino. il Fondano, il Tiburtino, il Signimo, il Terracino, il Verulano, il Ferentino, il Sorano, e l'Aquinô.

DESCRITTIONE DELLA PALESTINA

O della Terra Santa.

Insieme con quella della Fenicia, lei vicina.

LA Palestina particolar prouincia della Siria, è molto segnalata, e celebre per i luoghi, e per l'imprese, che in essa fatte commemora la scrittura sacra, sotto cui, come sotto general nome comprendesi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fù anticamente detta Canaam, da Canaam figliuolo di Cam, i cui figliuoli distribuirono tra se questa terra. E cotal nome ella ritenne fin che fù occupata da gli Isaleti, da'quali poscia si nominò Israelle. Tolomeo, & altri nominarono questa terra, Terra Palestina, da Palestini popoli di gran nome per la lor possanza, e per le guerre, che fecero; liquali anco sono nelle sacre lettere chiamati Filistiim. Fù anche già detta Terra di promissione, come è da'sacri libri manifesto; ma hora volgarmente suole addimandarsi Terra santa.

Ella giace frà'l mar Mediteraneo, e l'Arabia dallaqual parte di là dal Giordano è quasi di continuati monti dalla natura circondata; e cominciando, come Erodotto dice dall estrema contrada dell'Egitto, ò come altri vogliono, dal lago di Stirbone, si sporge infin alla Fenicia. Onde è da questi fini contenuta. da vna parte della Fenicia nel Settentrione, dal monte Libano nell'orto estiuo, dall'Arabia parte nel Meriggio, e parte nell'Oriente, da vna banda del mar Mediterraneo, cioè, da quella, ch'egli s'intitola Sirio, ò Fenicio, nell'Occaso. Ella s'allunga dall'Austro nel Settentrione dalli gradi trentauno infino alli gradi trentatre, e poco più, cioè frà là metà del terzo, e la metà del quarto clima, occupando noue, e dieci paralleli. Onde la state il maggior giorno quiui è di quatordici hore, & verso il Boreal termine di quattordici, è d'vn quarto. S'allunga poscia dal Meridiano di sessantatre gradi, fin'al Meridiano di sessantasette.

Alcuni mostrano, che la lunghezza di questa Regione sia di 1600. miglia, cioè dall Austro nel Borea, e la larghezza di 60. Ma vn certo Frate Broeardo la ristrigne in 64. leuche, cioè dalla Città di Dan, laquale già diceuasi Zachi, e Cesarea di Filippo, infino à Bersabee, hoggi nominata Gibli, e l'allarga in quasi sedeci leuche dall'Occidente nel Mezogiorno, cioè dal fiume Giordano fin'al mar grande, ò Mediterraneo. Tuttauia questa Regione si distende per vna portione, oltra il Giordano doue quella vna portione si chiama di là dal Giordano, ma Plinio l'addimanda Perea.

Consta per le sacre lettere, che questa terra fù sempre illustre anche dall'essordio del mondo, & a'nostri tempi è manifesto, che è celeberrima per il nascimento, per li miracoli, per la passione, e per la morte di Christo nostro Redentore. Sì fatta prouincia gode aere clementissimo, e partorisce huomini sani, & atti a sopportare le fatiche; percioche volsero gli antichi, che fusse constituita nel mezo del mondo, là doue non per freddo inasprisce, non per caldo abbruscia. Perche gl'Israeliti, ò gli Hebrei giudicarono che sia quella, che fù promessa ad Abraamo. Hà ella etiandio vn sito ameno, è adorna di colli, e di pianure, ricca di varie facoltà, illustre d'acque, che benche di rado vi pioua, il suo terreno però sempre s'inacqua, onde ogn'hor si scorge buono, e fecondo. Ilche mosse la Sacra Scrittura specialmente à celebrarla

con questo preconio, ch'ella con la sua bontà, e fecondità supera tutte l'altre terre. Onde produce delicatissimo formento in abondanza, e da se dona odorosissime rose, ruta, finocchio, saluia, & altr'herbe buone da mangiare. Quiui ancora s'hà numero d'vliui, di fichi, di pomi granati, di palme, e di vigne; che se bene a' Saracini, che hoggi vi habitano è interdetto l'vso del vino, se ne fà però buona quantità per l'altre nationi, che vi stanzano; percioche sono quì tre vendemie all'anno. Questa terra non produce i pomi nostrali, non i peri, non le cireggie, non le noci, non gli altri frutti a noi famigliari, ma essi quiui si portano di Damasco; e vi s'hanno anco certi frutti, liquali per tutto l'anno si conseruano ne gli alberi, come sono i cedri grandi, & i pomi del Paradiso. In oltre vi si colgono peponi, cocomeri, meloni, cedriuoli, cocomeri di Babilonia, & altri frutti simili. Già questa Regione produceua etiandio il balsamo, di cui hora manca, nondimeno di mele abonda, di colocasia, e di canne produtrici del zucchero; vi cresce anco la succida lana in arboscelli, che nascono ogn'anno delle semenze, che fanno, seminate. Quiui s'hà ottima cacciaggione, & vccellaggione d'apri, di capriuoli, di lepri, di pernici, di coturnici, e d'altri così fatti animali. Quiui pur si trouano infiniti leoni, orsi, e cameli.

Nel restante, in alcuni luoghi della Palestina i campi sono quasi deserti per l'abondanza, c'hanno de' topi di sorte, che se non fussero diuorati da certi vccelli, non potrebbono gli Habitanti seminar in essi quel poco, che seminano.

Il fiume Giordano bagna mezo questo paese, la cui acqua è dolcissima, e sogliono i pelegrini lauaruisi. Questo fiume nasce nelle radici del monte Libano da i due fonti Gior, e Dan, nè molto è largo, nè profondo, e tende da Settentrione in Mezogiorno, co'l suo corso formando due laghi, cioè quello di Samaconitide, ò di Canna di Galilea, e quello di Tiberiade, che anche si chiama il mare di Galilea, & il lago di Genesaret, e finalmente sbocca nel mar Morto. Nella riua di questo fiume nasce il nero salice, il tamarisco, l'agnocasto, e molte sorte di canne, che gli Arabi adoprano a far strali, dardi, e lancie leggieri, & anco a scriuere.

Il lago, ò meglio, lo stagno di Samaconitide, che altri dicono Merone, ò l'acque Maronite; si fà, come habbiamo detto dal fiume Giordano in vna valle, per quello, che attesta Brocardo, nel tempo

special-

specialmente, nel quale si distanno le neui del Libano. Liquali stagno la state, per lo più, si secca, e vi cresce dentro moltitudine d'alberi, e di herbe, nelle quali si nascondono leoni, & altre bestie.

Il lago di Genefaret, ò il mare di Tiberiade, ò di Galilea hora nominato in Barbaria, tiene limpidissime, e pescosissime acque, nelle quali si pigliano le Raine, i Lucci, le Trute, & i Squali de i Romani, e de'Vinitiani. Questo non è lago sì largo, che in terra non possa essere d'ogn'intorno veduto. Alcuni danno il suo giro di venti miglia, la lunghezza di sedeci dalla parte, ch'ei si porge dal Settentrione in Mezogiorno, e la larghezza di sei. La pianura che'l cerchia è abbandonata per la copia, e'hà di quel albero spinoso addimandato Napeca, ilquale impedisce i campi, che non possano seminarsi. Hora nondimeno gli Hebrei per pescarui commodamente, habitano intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, ch'erano deserti auanti.

Il Mar morto, ò salso, ilquale anche si chiama il lago Asfaltite dal bitume, di cui già qui s'haueuano molti pozzi, è luogo dou'era già la valle Siluestre, ò delle saline, laquale per la sua fecondità & amenità si compara al Paradiso di Dio, e nella quale furono Sodoma, Gomorra, e l'altre tre città souuertite, & a forza di fulmini abbrusciate dal Signore per lo sporco peccato contra la natura. Questo lago, come asserisce Brocardo, tiene lunghezza di cinque giornate dall'Aquilone nell'Austro, e larghezza di cinque leuche dell'Orto nell'Occaso. Ma come altri scriuono, egli è lungo settanta miglia, largo dicinoue, e manda fuori nuuole à guisa dell'infernal cammino, perche tutta quella valle di uien sterile, lo spatio d'vna meza giornata, non comporta pesci, nè vccelli, che intorno gli volino; e dicono, che qualunque animal, che in lui si getta, etiandio a mani, ò a piedi legati, fuori d'esso nuota, e si salua.

Questa fù già terra popolatissima, come qual altra si voglia prouincia del Mondo. Percioche raccontano, che'l Rè Dauid vna volta vi fece vna raunanza di mille volte mille, e trecento mille persone atte alla guerra senza la Tribù di Beniamin.

Il suo popolo da principio si prestò giusto, santo, dedito, e diuoto à Dio, e fù detto Giudeo, dal Prencipe Giuda, perche

prima

prima era chiamato Hebreo. Ma in successo di tempo, cagione il suo peccato patì molte calamità, e finalmente fù spogliato del Regno affatto, e fuggì, disperso altroue. Onde il lor paese poi sofferì varie mutanze. Percioche, a tacer de' secoli de gli antichi Padri l'anno trentatre, dopo Christo, Gierusalemme fù da Tito presa, e spiantata con l'occasione, e con la prigionia di parecchie migliaia d'huomini: fù rifatta l'anno di Christo cento trentasei da Elio Adriano, & Elia dal suo nome nominata, e concessa per habitatione a Giudei; e venne sotto Christiani nel tempo di Constantio Imperadore, e d'Elena sua madre; in mano de' quali stette fin l'anno 609. nelquale fù presa da Persiani; se bene di lei non si partirono i Christiani, perche vi si fermarono essi quetamente fin ad Enrico IIII. perche in quel tempo presa lei da Saracini, ne furono scacciati.

Ma l'anno 1097. celebrato dal Pontefice vn concilio generale per la ricuperatione della Terra Santa, furono in ogni prouincia d'Europa creati soldati cruciferi, liquali sotto Gofredo Boglione, & altri Capitani, preso il camino verso essa Terra Santa, con 300. mila pedoni, & 100. mila caualli espugnarono prima Nicea, & Antiochia, poi entrati nella Soria, presero alquante sue terre murate, & vltimamente racquistarono Gierusalemme, e tutta Terra Santa, di cui tennero la Signoria 88. anni continui infin l'anno 1185. nel quale il Saladino Rè de Persiani la fè soggetta a' Saracini. Ma poco dapoi per la maggior parte ricuperata da' Christiani, di nuouo pigliata da' Saracini l'anno 1217. & vn'altra volta rihauuta da' Christiani l'anno 1229. alla fine l'anno 1248. Gierusalemme, e l'anno 1290. il restante della Terra Santa venne in poter degli Infedeli, e stette sotto i Sultani dell'Egitto sin'all'anno 1517. cioè fin che furono scacciati dall'Imperadore de' Turchi. Giace dunque hora meschinamente la prouincia della Palestina tutta sotto la Signoria del Turco, habitata quasi da ogni natione, e da persone osseruatrici di riti diuersi, da Saracini, da Arabi, da Turchi, liquali seguono tutti il domma di Maumetto: poi da Hebrei, e da Christiani, altri de' quali serbano l'vso della Sacrosanta Chiesa Romana, & altri sono scismatici, quali sono i Greci, i Soriani, gli Armeni, i Giorgiani i Nestoriani, i Iacoriti, i Nubiani, i Maroniti, gli Abissini, gli Indiani, gli Egitij, e le molte altre genti, che confessano, & adorano

Chri-

Christo lequali tutte hanno i loro Vescoui peculiari, & altri prelati, a' quali vbidiscono a parte.

Nel rimanente, quando gli Israeliti possedeuanó la Palestina, ella fù in dodeci parti diuisa, lequali essi dissero Tribù e si nominarono tribù di Ruben, di Simeon, tribù di Giuda, tribù di Zabulon, tribù d'Issachar, tribù di Dan, tribù di Gud, tribù d'Aser, tribù di Neftalin, tribù di Beniamin, tribù di Manasse, e tribù d'Efraim. Ma essendosi questa prouincia per seditione diuisa in due parti sotto'l Rè Roboam figliuolo di Salomone, due di queste tribù caderono in vna, cioè, la tribù di Giuda, e la tribù di Beniamin, e si compresero tutte sotto la tribù di Giuda. L'altre dieci tribù rette dal Rè della Samaria, ottennero il nome d'Israelle. Ma dopo la cattiuità di Babilonia, ella fù di nuouo distinta in due regioni, cioè, in Samaria, & in Galilea; & allhora i Rè d'Israelle habitauano nella città di Samaria hoggi chiamata Sebaste, che la Galilea veniua occupata da genti straniere, onde cominciò ella ad essere odiata da' Giudei. Partiuasi la Galilea di quel tempo in due parti in superiore, & inferiore. Dopo tutto questo infino alla venuta di Christo, & dopo ancora, tutta questa terra fù in tre parti distinta, cioè in Galilea, che è la sua parte superiore verso Sidone, e Tiro, Città della Fenicia: in Samaria, che è la sua parte di mezo; & in Giudea, che è la sua parte inferiore all'Austro, & all'Arabia Petrea. Tuttauia certi a queste aggiungono vna quarta parte, cioè l'Idumea, laquale s'allunga fin'al lago di Stirbone presso a' confini dell'Egitto. Ma di ciascuna di queste parti hor hora tratteremo separatamente.

LA GALILEA.

E La Galilea paese dal Settentrione chiuso da i gioghi del Libano, & dell'Antilibano, hà dall'Occidente vicina la Fenicia dall'Oriente si congiugne alla Celesiria: ma i deserti della Samaria, e dell'Arabia serrano, la sua parte meridionale. Il suo terreno è di sito felice, ottimo, fertilissimo, piantato d'ogni sorte d'alberi, per mezo sesso dal fiume Giordano, presso le cui riue sono communi, e borghi di buonissimo numero, & abondeuolmente anco bagnato da montani torrenti, e da fonti di perpetue acque. Di che si fà, che i campi sono in tutto da gli Habitanti lauorati, nè alcuna sua parte si lascia ociosa, Onde a ragione questa terra già della

palma contendeua con la Samaria, e con l'altre aggiacenti regioni. Fù quiui numero di Città, e moltitudine di terre murate, e di communi, le genti de'quali erano valenti guerrieri.

Si diuide questa prouincia in superiore, & infeeriore. La Galilea Superiore, che anche si chiama la Galilea delle genti, termina con Tiro Città della Fenicia. Il Rè Salomone donò quì venticinque Città a Chiram Rè di Tiro. Doue sono anco i fonti del Giordano. Ma la Galilea Inferiore detta di Teheriade da vna Città, che tiene, di tal nome; ò perche abbraccia il lago di Tiberiade, giace al Meriggio, e si distende di là dal fiume Giordano, nellaqual parte i deserti l'insporcano, & i monti l'inasprano. Questa è hoggi memoranda regione per la segnalata, ma picciola terra murata di Nazarette, situata fra bagnati colli, doue Christo fù conceputo. Perche in lei è vna picciola cappella fatta in volto, e sotterranea, a cui si scende per gradi; di luogo nelquale fù a Maria Vergine nunciato dall'Angelo, ch'ella doueua partorire Christo Nostro Sig. Gli Habitatori di questa terra murata sono Arabi, corti, magri, portano la sopraueste lunga fin'alla polpa della gamba, tessuta di peli di capre, bianca, e nera diuisata, e senza arte, alla grossolana cucita; & indosso hanno la camiscia lunghissima, laquale supera la sopraueste, le cui maniche sono larghe, e lunghe & in capo tengono il cappello negro, & appūtito. Vsano in guerra archi spade, e pugnali. E anco in questo paese il monte Tabor à marauiglia ritondo, & alto, la cui parte Settentrionale s'hà inaccessibile; qual monte si Trasfigurò il Nostro Signore GIESV CHRISTO.

LA SAMARIA.

E La Samaria situata nel più bello, e nel più fertile luogo della Palestina, tuttoche non sia da paragonarsi ò con la Galilea, ò con la Giudea, fra lequali giace. Fù questa denominata Samaria da vn certo Samaro; & hà dell'Occaso estiuo il mar Morto, dal Settentrione, e dall'Orto confina con la Galilea presso il lago di Tiberiade, & vscito del Giordano si distende fin a'deserti dell'Arabia. E terra parte aspra per monti, e parte campestre, amena, fertile, abondante di fonti, e d'acque dolci, copiosa di giardini, d'olineti, è di tutte le cose necessatie al vitto.

Que-

Queste furono le memorabili Città di questa prouincia. Samaria, che poi si diceua Sebasten, gia capo del Regno delle dieci tribù, ilquale si chiamaua il Regno d'Israelle. Questa Città è hoggi quasi distrutta, hà poche case,& in lei hora si veggono anche le ruine de'magnifici edifici,che teneua Cesarea di Palestina, ò di Stratone, posta vicino al lito. Pineto giudica ch'ella hoggi s'addimandi Azon. Napoli, laquale fù dinanzi nominata Sichar,ò Sichem, mà hoggi è detta Napolosa, ò Napolilza, e Naplos. Questa non è d'amenità, e di del cie a luogo veruno inferiore,& è situata nella piegatura d'vn colle con vn castello molto antico. Appresso questa, l ottaua parte d'vn miglio, in vna valle, si scorgono le ruine d'vn certo tempio, doue dicesi, che fù il pozzo, sopra cui sedendo Christo, chiese bere alla donna Samaritana,che all'hora cauaua l'acqua di quel pozzo. I colli vicini à Napolosa, come dice Bellonio, sono d'alberi fruttiferi egregiamente adorni. Vi crescono gli vliui a gran grossezza, e sono carichi del visco,delle rosse lor bache vscito.

L'ORIGINE DI SIRIA & altre Città.

LA Siria ch'è grandissima pouincia tra l'Eufrate, la Cilicia l'Arabia, & il mare nostro, comincia in trenta due gradi,e finisce in trentasei. Si diuide in cinque prouincie, Palestina, Fenicia, Celesiria,Soria, & Comagena. La Palestina, che giace tra il mediterraneo, e l'Arabia, è diuisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume habitaua la tribù di Ruben, & la metà de la tribù di Manasse: da quest'altra parte l'altre tribù, Et questa citeriore si diuide in tre parti, delle quali l'vna si dice propriamente Giudea, l'altra Samaria, & la terza Galilea. La Giudea è tra il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalemme. Quì è Hierico in vna amenissima valle, lunga quasi trenta miglia, larga quindeci, co'l cielo cosi piaceuole,che quando neuica nel resto della Giudea,quiui le genti vanno vestite di tela. La Samaria prende nome dalla sua città principale,che si dice hoggi Naplos. La Galilea si diuide in inferire.e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade, largo cinque lungo dodeci miglia: & hà quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samaso.

naconite: & si allarga fino al monte Libano. E la Palestina di ito distinto in colli, & in piani, simile alla Toscana, fertile di gni bene. di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il alsamo, che al presente non vi si troua. Non fù mai prouincia, he a proportione fosse così popolosa, come questa, quando ella fio ua. Conciosia, che non essendo lunga più di cento sessanta, nè rga più di sessanta miglia, (i termini della lunghezza erano an, & Bersabee) nella descrittione fatta di ordine del Rè Da id, vi si trouarono vn millione, & tre cento mila huomini atti ll'arme, oltre alla tribù di Beniamin: & Salomone nella dedi atione del tempo, sacrificò in quattordeci giorni, cento venti mi pecore, & venti mila buoi. Hora soggiace a i Turchi, spoglia a di ogni suo ornamento, fuor che della vaghezza de i siti, bontà e i terreni, salubrità dell'aria, santità de'luoghi, honorati col ascimento, & morte, miracoli, & predicationi di Christo Signor ostro, Gierusalemme, nel cui assedio vi morirono vn millione, cento mila persone, & ne restarono prigioni piu di cento mila ora non passa cinque milla habitanti: & se la Santità de i luo hi non vi mantenesse vn concorso perpetuo di Christiani di ogni aese, sarebbe poco più di nulla. Questa prouincia è trauersata al Giordano, fiume d'acqua dolcissima, che nascendo alle radici el Monte Libano da due fonti, de quali vno si chiama Ior, & l'a ltro Dan, passa per due laghi, il primo è quello di Galilea, & l' itso è quello di Tiberiade assai maggiore, muore finalmente, & perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabi e per il bitume, che egli produce, che alcuni chiamano Stercus De monum; & per molte altre singularità. Perche non vi si som erge cosa nissuna viua: & gli vccelli non vi possono volare into o: e gli alberi, che li nascono appreso, & i frutti, hanno apparenza ellissima, mà sono di dentro marci, & putridi. tutte cose, che ci imostrano quanto detestabile sia a Dio il peccato di Sodoma, & i Gomorra, che quì furono sommerse il mar morto è largo cento inquanta stadij, e ne gira cinquecento ottanta, Mà quanto al ouerno, il Regno de i Giudei, prima vno, fù diuiso in due, per le estialità di Roboam, figliuolo di Salomone, perche sotto lui a tribù di Giuda, & di Beniamin (alla quale apparteneua Gie usalemme) restò sotto Roboam, & i suoi successori furono detti Rè di Giuda, ò di Gierusalemme: Ieroboam, e i suoi posteri Rè d'

Israel

Israel, & di Samaria; perche iui sedeuano.

LA GIVDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutte l'altre parti della Palestina. Questa medesima gode la stessa fertilità del terreno, che godeua prima. Giace fra'l mare Mediterraneo, & il lago Asfaltite detto il Mar Morto, & anche fra la Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giuda principalissima le diede il nome, nella quale, si come ne gli altri luoghi della Palestina, sono più città, e terre murate, delle quai tutte Gierusalemme fù la più chiara, e la metropoli. Questa è la primaria Città della Giudea, la principal possessione del Mondo, la madre de'Patriarchi, de' Profeti, e de gli Apostoli, la principiatrice della fede, e la gloria del popolo Christiano. Fù essa anco chiamata Elia Capitolia, & hora è nominata da'Barbari, che v'habitano, Coz, ò Godz, ò Cutz. È in alto luogo situata, cioè, in monte; e da ogni lato, si può a lei da tutti i tempi salire. Ma ella è dall'Austro posta in vna banda del monte Sion, e dall'Occidente hà il monte Gion, & il torrente Cedron tocca la sua muraglia Orientale. Questo con la sua irrigatione ingrassa i vicini luoghi. Ella è amenissima, di delicie piena, e piantata di giardini, e d'horti. Ma s'allontana per noue giornate in circa dal Cairo dell'Egitto. San Girolamo pensa, che non solamente possed a il mezo della Giudea, ma che sia il bellico di tutto il Mondo, perciò che tiene l'Asia da Leuante, l'Europa da Ponente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da Ostro, gli Sciti, gli Armeni, i Persiani, e l'altre nationi del Ponto. Quanta già fusse questa Città, egli si può congetturare da Tacito, ilquale riferisce, che nel principio, che fù assediata, si trouauano in essa ducentomila persone d'ogni età, e d'ogni sesso; ma hoggi non se ne numero se non cinque mila, tuttoche quì per la Santità de'luoghi vengano genti da tutte le parti del Mondo. A questi vltimi tempi fù cinta di nuoue, e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezo di questa Città, oltra l'altre cose, s'hà il prestantissimo Sepolcro del Nostro SIGNORE GIESV CHRISTO, la Chiesa del quale comprende tutto'l luogo della Caluaria, il qual è posto in piano. È questa Chiesa sublime, di rotonda forma, & aperta di sopra,

donde

donde riceue il lume. *Ma* esso sepolcro è serrato in vna Capella coperta d' vn ritondo volto, fatto di massiccio marmo, e la sua custodia è a' Christiani dell' Italia commessa.

Ciascuno, che vuole entrare nel sepolcro, paga noue scudi d' oro. Donde il Turco ne caua ogni anno otto mila ducati. Mà è per cento,& otto piedi lontano da questo sepolcro il Monte della Caluaria, nel quale fù Christo da perfidi Giudei Crocifisso. Sono qui altri più luoghi ancora per la loro Santità memorandi. Nel restante i pellgrini vi sono albergati secondo la religione, che professano, come gli Italiaani presso i Frati di *S.*Francc, fuori della Città, nal *Monte Sion*; i *Greci* appresso li Caloeri Greci, li quali habitano al Sepolcro nella Città: è così l'altre nationi sono ricettate da suoi; come gl'Abissini, i Giorgiani, gli Armeni, i Nestoriani, i *Maroniti*, e gli altri: ciascuno de'quali ha la sua peculiar cappella. I Frati di S. Francesco, che seguono il ritto delle Chiese d' Italia, e sono anc' essi per la maggior parte Italiani, costumano di creare i Caualieri del Sepolcro, & il loro *Priore* nel monte Sion è solito far fede in scrittura à quei pelegrini, che da altri sono qui mandati, ch' essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima *Vergi*ne, e di S. Anna. *La* Regione à questa Città vicina è ben culta, e diligentissimamente piantata, di uigne, di pomi, di mandoli, e d' Vliui. Ma i luoghi de' monti, abbondano d'alberi d' ogni sorte, e d' herbe seluaggie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura si lauora il terreno à foggia di scale; ma nell' Occidental parte de monti ella è opulentissima di viti, e d' altri alberi frutiferi, come d' vliui, di fichi, e di meligranati.

Senza Gierusalemme sono anche in Giudea dell' altre terre murate, e de' celebri luoghi, come sono Beteleemme, picciolo villaggio della Tribù di Giuda, il quale gia si diceua Efraim, & hora è con casette mal all'ordine, come dice *B*ellonio, e non contiene niente di bello, se non vn grande, e superbo Monasterio di Franciscani, nel quale è il luogo doue Christo nacque di Maria Vargine purissima. Rama, che fù già vna Città ampia come appare dalle sue ruine, *P*ercioche, come attesta Belonio di veduta, le cisterne, & i volti che hoggi vi restano, sono maggiori de gli Alessandrini, quantunque non sieno tanti. Ella etiandio si chiama Ramata nelle sacre lettere, & il Castaldo la nomina Lida. E situata

tuata in grasso, e fecondo tereno, ma tanto d' habitatori priua, che pare vn commune, ò vna villa. Doude i suoi campi sono per la magior parte inculti. Ha per il più habitatori Greci che vi seminano formento, orzo legumi, e vi piantano alcune poche viti. Gazára, Città molto anticha da vecchi deta Gaza, la quale appartenea alla Tribù di Giuda, situata nel lito del mare, è via, per cui si passa in Egitto. Ella non ha mura, e possede vna Rocca vecchia quadrangolare posta in colle, ma non forte gouernata da vn certo Sangiacco Il territorio d'intorno à essa città è fertile & abonda di fichi d'oliui, di zizifi, di pomigranati, e di viti; nutrisce anto certe palme, i frutti delle quali tardi si maturano perche'l paese è freddo. Gli abitanti sono Greci, Turchi, & Arabi, li quali diligentemente lauorano le loro vigne, Alcuni ripongono questa Città sotto l'Idumea.

L'IDVMEA.

L'Idumea è vna Regione che comincia dal Monte Cassio, ò secondo altri, dal lago di Stirbone, e verso l'Oriente si conduce insino alla Giudea. Questa è detta Edom nelle sacre lettere & a rilatione del Nero, gia fù nominata Bosra, e Nabatea. I suoi popoli hoggi s'addimandano Eidumi, i quali dicono, che discendano da Nabathei di leggi congiunti co'Giudei. Essa è fertilissima, e grassissima prouincia verso il mare, e verso la Giudea, ma sterile, e per monti aspra ne'confini dell'Arabia Tiene copia di palme, celebrate da gli scrittori, & anche nudriua il balsamo prima. Mostrano gli Historici, che questa regione fù inespugnabile da gli stranieri per li suoi deserti, e per la mancanza dell'acque. Sonoui però assaissimi fonti, ma nascosi, & a'soli habitatori noti. Qui già era vna roza natione, voglipsa di discordie, facile sempre a'moti, sospiciosa, e lieta nei rauolgimenti delle cose. Hora quasi, che à gli Arabi suoi vicini s'assimiglia.

L'ORIGINE DELLA FENICIA.

LA Fenitia è tutta sù la marina, all'incontro della Giudea. I suoi popoli furono inuentori delle lettere, maestri della nauigatione, padroni de trafichi: le sue Città principali furono

Sidone

Sidone, & Tiro: hoggi Sait, & Sur molto celebrate nella scrittura. Tiro era Isola; mà tanto vicina al continente, che Alessandro Magno nell'assedio, che vi tenne, empiendo di terreno il mare la congionse con la terra ferma. Della grandezza, magnificenza, ricchezza di questa Città parla mirabilmente Ezechiel Profeta. Contendeua con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidon. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da Poeti hora Tiria, hora Sidonia. Al presente a pena mostrano i loro vestigi, come anche Iope, & Acre.

LA FENICIA.

IN questa medesima Tauola della Palestina si vede la prouincia della Fenicia, che è la parte della Soria, esposta al mare contigua alla Gallilea. Principia dall' Aquilone al rio della Valania, e si distende sin'al monte Carmello alto, e dalla scrittura celebrato, doue s'hà quel luogo, che hoggi si chiama il Castello de pellegrini. Qui gli Habitãti furono gia è trouatori delle lettere, e della nauigatione, & i padroni dei trafichi. Questa Terra conteneua dianzi più celebri Città, terre murate, che sono Tripoli, Baruti, Sidone, Tiro, Tolemaide, Casaruao, Emissa & altre, tra le quali Sidone, e Tiro erano famose per la porpora, loro a tingere panni lodatissima.

La Citta di Tiro gia celebratissima, emporio del Mondo; e Colonia Romana s'addimanda Sor, ò Tzor nella sacra scrittura ma hora communimente si nomina Suri, ò Sur, e ritiene molte vestigia de l' anticha sua Maestà, percioche hà gran giro di muraglie, ritonda forma, siede in durissima rupe, e da tutti i lati è dal mar circondata, fuor che dall' Oriente doue Alessandro Magno assediandola, l'aggionse al continente, che prima ella era Isola; giace hora tutta distrutta, & è vn ricettacoio d'assassini, e di contumaci de'Drusi. Fù seggio Archiepiscopale, à cui sotto staua il Vescouo Sidoniese, l'Alconese, il Puncese, & il Beritese. Auanti d'vn poco alla sua porta Orientale vi è il luogo, doue Christo predicò, e doue la donna alzò la voce frà la turba, dicendo. *Beato il ventre che t'hà portato.* Fidone, già Metropoli celeberrime, che di splendore, e di potenza non punto a Tiro cedeua

detta, giace hoggi per sua gran parte ruinata. Il suo Territorio è fertile, e produce assai canne di mele. Hora ella vien detta Zaida ò Sair. Acone da Vecchi nominata Tolemaide, & anche Acca per testimonio di Strabone, si aspettaua alla Tribù d'Aser & era fertata nell' ameno giogo a vn monte. Dice Brocadoro, che ella è fortificata benissimo, cinta di mura, di bastioni, di torri, e di fosse; & a forma triangolare, due lati della quale sona al mare giunti, & vno riguarda la pianura. Possede territorio fertile, ottimi palchi, belle vigne, & amenissimi horti, ne' quali si colgono frutti di sorte diuersa. Questa Città è ordinata del singolar hospitale della casa Teutonica, e di fortiss. castella, & ha commodità non poca da vn ottimo porto di mare, di molte naui capace dell'Ostro. Tutto ciò Brocardo, il quale forni la descrittione della Terra Santa rispetto di questa Città, il fiume Belo passa oltra bagnandola, il qual fiume benche sia al correr lento, e di acque non sane, tuttauia è famoso per le sue arene, che tanti secoli adietro si vsarono a fare il vetro.

Berito antichissima Città già detta Giulia Felice, & hoggi volgarmente *Barùti*, distante noue leuche da Sidone, prima era Città Episcopale ma è hora celebre per il trafico, che vi si fà, e per le mercatantia. Percioche à lei arriuano naui d'Europa, e di altre parti. Donde ella è nobilissimo emporio. Questa fù posta in sicurissimo luogo, & inespugnabile.

Emissa, che per testemonianza di Bellonio è hora detta da' Turchi Humam, e da gli Arabi Hamza, viene messa in vna ben larga pianura, lauata da bei riui. Questa fu gia celebre come si può dalle sue mura vedere, che sono fatte di sodo sasso, e restano ancò intere, benche l'interna pace di essa Città sia tutta caduta e niente habbia degno di essere mirato. Abonda ella hoggi di tutte le cose al viuer necessarie, & hà gran quantità di stame, di seta. Il suo territorio è ameno per gli horti bagnati, ne' quali s' alleuano alberi frutiferi.

IL FINE.

Piaza S. marco
parte di Sotto

sotto parte
?? golique

Bologna